



Consonanze 1

Luigi Lehnus

# MAASIANA & CALLIMACHEA





Luigi Lehnus

# Maasiana & Callimachea

LEDIZIONI

# CONSONANZE

Collana del  
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da  
Giuseppe Lozza

1

## Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falcetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

## Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-551-7

Luigi Lehnus, *Maasiana & Callimachea*

© 2016

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.*

## Indice

Premessa	7
1. Spigolature callimachee e neoteriche	9
2. Una scena della <i>Ciris</i> (vv. 220 ss.): Carme e l' <i>Ecale</i> di Callimaco	19
3. Pindaro fr. 168(b).3 Snell-Maehler e Callimaco <i>Victoria Berenices</i> fr. B II 24 Livrea	27
4. Minima Maasiana	31
5. Notizie callimachee I	35
6. Callimaco <i>Suppl. Hell.</i> 252.2	41
7. Notizie callimachee II	43
8. Callimaco fr. 1.7 Pf.	55
9. Callimaco fr. 1.5 Pf.	57
10. Ancora su Callimaco in P.Mich. inv. 6235	59
11. <i>Ecale</i> e la lana	61
12. Emendazioni di Hermann a epigrammi di Callimaco	63
13. I due Dionisii (PSI 1219 fr. 1.3-4)	69
14. Callimaco tra la polis e il regno	73
15. Antichità cirenaiche in Callimaco	95
16. Riflessioni cronologiche sull'ultimo Callimaco	111

17. Callimaco fr. 76.1 Pf. tra E.A. Barber e Paul Maas	119
18. Notizie callimachee III	125
19. Ipotesi sul finale dell' <i>Ecale</i>	131
20. In margine a un recente libro su Callimaco	133
21. Notizie callimachee IV	153
22. P. Maas and the crux in Callimachus' <i>Hymn to Delos</i> 41	159
23. Notizie callimachee V	163
24. Posidippean and Callimachean queries	173
25. Callimaco prima e dopo Pfeiffer	177
26. Two notes on Callimachean fragments	199
27. Argo, Argolide e storiografia locale in Callimaco	203
28. A Callimachean miscellany	213
29. Notizie callimachee VI	221
30. Contributi inediti di Paul Maas al testo di Callimaco: un rapporto preliminare	227
31. Notizie callimachee VII	237
32. Nota sulle osservazioni di Lobel a Vitell a proposito delle <i>Diegeseis</i>	243
33. Hermann Diels studioso di Callimaco	247
34. Prima e dopo ΑΙ ΚΑΤΑ ΛΕΙΤΟΝ	255
35. Un intervento lessicografico di Paul Maas nel <i>Branco</i> di Callimaco (fr. 229.6 Pf., con una postilla su fr. 80.19)	269
36. Lettere di Lobel a Vitelli e <i>Lobeliana minora</i> di interesse callimacheo	275

37. Postille inedite di Paul Maas alla <i>Apoteosi di Arsinoe</i> di Callimaco	289
38. Postille inedite di Paul Maas ai primi due libri degli <i>Aitia</i> di Callimaco	297
39. Callimaco tra 'il Prussiano e il Poeta' in alcune carte inedite di A.S. Hunt	309
40. Una nuova edizione di Callimaco, <i>Aitia</i> 3-4	317
41. Breve storia della Graeca wilamowitziana	329
42. Postille inedite di Paul Maas a Pindaro, <i>Epinici</i> e frammenti	339
43. Wilamowitziana	351
44. Wilamowitz e 'il miglior grecista'	375
Bibliografia	381
Indice dei nomi antichi (mitologici storici geografici)	449
Indice dei nomi moderni	461



## PREAMBOLO

Nell'autunno del 2014, quando la nuova collana di pubblicazioni del "Dipartimento di studi letterari, filologici e linguistici" avviò la sua attività, il Direttore del Dipartimento, prof. Alfonso D'Agostino, e io venimmo a sapere dall'amico e collega Luigi Lehnus l'intenzione di raccogliere in volume, come già aveva fatto qualche anno prima per gli *Incontri con la filologia del passato*, altri suoi contributi apparsi nel corso degli anni su riviste prestigiose, con gli aggiustamenti e gli aggiornamenti bibliografici indispensabili, così da renderli ancora completamente attuali e più facilmente fruibili. A entrambi noi parve che quella potesse essere l'inaugurazione migliore possibile per la nostra neonata collana. Luigi accettò con grande cortesia e si mise al lavoro, che si è rivelato non semplice né breve, per approntare il volume. Ora, dopo molti mesi, anche grazie all'intelligente solerzia del comitato di redazione e all'impegno dell'Editore, esso vede finalmente la luce, almeno simbolicamente primo numero della collana; e mi pare che il risultato sia ottimo.

Luigi Lehnus, da poco tempo in pensione ma fortunatamente ancora molto presente fra noi, non ha certo bisogno di presentazioni. La sua straordinaria erudizione in ogni campo della *Altertumswissenschaft* (e non solo) e la sua acribia interpretativa l'hanno reso noto come uno dei massimi filologi viventi e gli hanno meritato un prestigioso riconoscimento quale il "Premio Antonio Feltrinelli" nel 2010. Anche dalla lettura dei contributi qui raccolti si evincono l'ampiezza dei suoi orizzonti culturali e nello stesso tempo la mai smentita fedeltà ad alcuni autori prediletti: Callimaco su tutti, ma anche Pindaro. Molto presente, accanto alla pratica più strettamente filologica, il fortissimo interesse per la storia della filologia, soprattutto di quella tedesca nella sua età aurea fra Ottocento e prima metà del Novecento, che Luigi Lehnus sta coltivando ormai da molti anni e ha trasmesso agli allievi migliori. A tal proposito, suo merito certo non secondario è l'acquisizione per la nostra università del *Nachlaß* di Paul Maas, sul quale ha lavorato, e lavora tuttora, alacremente. Sono due campi di ricerca convergenti, che rendono fortemente unitario e organico questo volume, testimonianza di una fede inconcussa nella filologia intesa nel suo senso più alto, come palestra di rigore scientifico ed etico. Da collega, ma ancor più da amico, mi sia permesso di aggiungere che Luigi unisce all'altissimo profilo accademico un garbo squisito, un'inalterata gentilezza, che rendono piacevolissimi l'incontro e il dialogo con lui. Il mio augurio, al quale credo si uniscano tutti coloro che lo conoscono, è che egli continui ancora per molti anni ad arricchirci culturalmente e umanamente.

Milano, 22 maggio 2017

Giuseppe Lozza



## Premessa

Aderisco con gratitudine all'autorevole invito degli amici e colleghi Alfonso D'Agostino e Giuseppe Lozza, rispettivamente Direttore del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici e Direttore della Collana dipartimentale 'Consonanze', di pubblicare in forma riveduta una raccolta di miei scritti maasiani e callimachei.

Quanto Maas abbia contribuito al restauro del testo di Callimaco e in particolare del Callimaco frammentario, e quanto Callimaco con la pletora di problemi di trasmissione, metrica, papirologia, lingua, lessicografia, grammatica e critica letteraria che pone agli studiosi abbia a sua volta contribuito al consolidamento della amicizia filologica tra Berlino, Firenze e Oxford (e anche Milano, ove si ricordi il contributo di Achille Vogliano), è sotto gli occhi di tutti, e tanto più risulterà chiaro dalla considerazione sinottica dei testi e documenti qui di seguito proposti – invero, assai più da loro che non da eventuali mie note di accompagnamento e spiegazione.

La 'collaborazione' tra Paul Maas e Callimaco è dunque, e fin dal titolo, l'argomento di questo libro. Maas peraltro, è appena il caso di precisare, significava, sia per le scuole filologiche in cui crebbe – dalla Monaco di Christ e Krumbacher alla Berlino di Wilamowitz, Diels e Norden – sia per gli incontri cui una vita travagliata (non si scordi l'esilio imposto dal nazismo) e una natura riservata quanto scientificamente socievole lo portarono, si collocò per più di mezzo secolo, dalla prima guerra mondiale agli anni '60 del Novecento, nel cuore della grecistica europea. È per questo, per il loro frequente essersi trovati accostati a Maas oltre che per la comune militanza callimachea, che i nomi di Vitelli, Hunt, E.A. Barber, Lobel, Pfeiffer intitolano di sé numerose tra le pagine che seguono, fino alla conclusione inevitabilmente centrata su Wilamowitz, culmine riconosciuto della scienza antichistica e maestro comune dell'epoca sua e della successiva.

I 44 articoli ora riproposti (altri ne furono scritti ma mi sono parsi più caduchi, qualcuno è ancora in corso di stampa) sono il frutto di ricerche condotte in vista di una nuova edizione, che spero di concludere senza troppi ulteriori ritardi, dei frammenti di Callimaco. Confido che averli riuniti con l'aggiunta di indici dei nomi e in una forma (si spera) corretta e occasionalmente aggiornata possa riuscire di qualche utilità. Eventuali modifiche in nota sono state poste tra parentesi quadre; piccole sviste sono state tacitamente rimosse: per quelle eventualmente sopravvissute mi affido alla indulgenza di chi avrà per mano il volume.

L'elenco di quanti hanno ben meritato di me nell'allestimento della presente raccolta è troppo lungo perché possa essere completo. Ad Alfonso D'Agostino devo il primo invito a mettermi al lavoro e una testimonianza di disponibilità e fiducia che mi onora e commuove. Giuseppe Lozza, amico e collega di lunga data, ha accolto il libro nella collana 'Consonanze' da lui diretta, dispiegando una generosità pari solo alla eccezionale pazienza con cui ha sollecitato e atteso il compimento di un lavoro protrattosi troppo a lungo; a lui devo tra l'altro di avermi ottenuto da editori, curatori di miscellanee e direttori di riviste i permessi di ripubblicare.

Erica Baricci, Maddalena Giovannelli e Cecilia Nobili sottraendo tempo prezioso alle loro ricerche hanno ricomposto i testi ristrutturandone le note secondo i criteri editoriali della Collana. Solo chi oltrepassata la lettura di questa prima pagina avrà considerato l'estrema complicazione formale del resto dell'opera e l'ampiezza della sua bibliografia potrà apprezzare l'entità dello sforzo da loro compiuto, pari per erudizione e competenza solo all'impegno con cui mi hanno salvato da imprecisioni e errori. A loro va la mia piena gratitudine e anche un ammirato stupore per la pazienza, delicatezza e calma con cui hanno risposto, fin dove possibile, alle richieste di un autore esoso e fermo nel tempo, convertendolo spesso a metodi di videoscrittura e di editing meno arcaici rispetto a quelli cui era abituato. Se nel corso dell'opera si incontrano occasionali ripetizioni ciò dipende soltanto dalla responsabilità dell'autore, che non ha saputo o voluto evitarle anche per rispettare l'identità di lavori che si distribuiscono su un arco di tempo di oltre trent'anni.

Molto del materiale maasiano inedito studiato e citato nelle pagine che seguono appartiene al Fondo Maas della Biblioteca di Scienze dell'Antichità e Filologia Moderna (SA.FM.) della Università degli Studi di Milano. Alla Biblioteca e al suo direttore, Dr.ssa Carola Della Porta, sono profondamente grato per il generoso consenso alla pubblicazione.

Si suole infine ringraziare la propria compagna o il proprio compagno per la pazienza con cui ha offerto un *Gemüt* familiare affettuosamente propizio all'autore nella sua fase di (spesso) maniacale astrazione dal mondo; ma mia moglie Ornella ha studiato con me, discusso con me, cercato con me: se c'è qualcosa di valido in ciò che segue, è giusto si sappia che il merito è anche suo.

LUIGI LEHNUS  
Milano, giugno 2016

## 1.

Spigolature callimachee e neoteriche<sup>1</sup>

1. Call. fr. 260.3 Pf., P.Cairo Zen. IV 59532.3

I mostri mitologici, si sa, sono tutti uguali: θῆρες come il leone nemeo (Pind. *Isthm.* 6.48, Eur. *Herc. fur.* 153)<sup>2</sup> o il cinghiale erimantio (Soph. *Trach.* 1097), e πελώριοι come il toro di Maratona, al cui passaggio

ὡς ἴδον, ὠ[ε] ἅμα πάντες ὑπέτρῃσαν, οὐδέ τις ἔτλη  
ἄνδρα μέγαν καὶ θῆρα πελώριον ἄντα ἰδέσθαι

(Call. *Hec.* fr. 260.2-3, edd. Lloyd-Jones & Rea).<sup>3</sup> Benché la nuova lezione proposta da Lloyd-Jones e Rea in clausola al v. 2 (Pfeiffer suggeriva e.g. ἡ[δὲ φόβη]θεν) escluda ormai per ἄντα ἰδέσθαι la dipendenza da πελώριον (che avrebbe dato «terribilem coram aspectu»), restituendola infine al verbo, una eco non lontana della *rhesis* callimachea – e, in filigrana, del retrostante modello omerico<sup>4</sup> – si coglie ugualmente al v. 3 del primo epitimbio per il cane Taurone in P.Cairo Zen. 59532:

θῆρ ἄπερ ἄντα δρακεῖν κυὸς ἦ ῥ' ἀπὸ τᾶς Καλυδῶνος  
λείψανον εὐκάρποις ἐμ πεδίοις τρέφετο,

dove ἦ è scrittura di Edgar nella editio princeps,<sup>5</sup> abbandonata poi per ἡ suggerito da Wilamowitz.<sup>6</sup>

1. [L'articolo è stato pubblicato in «PP» 30 (1975), 291-300. Esso è dedicato alla memoria di Ignazio Cazzaniga.]

2. E cf. v. 465 (se non si tratta del citeronio).

3. Lloyd-Jones–Rea 1967, 130-131. Θῆρ ancora in fr. 258 Pf.

4. Pfeiffer *ad loc.* cita Hom. *Od.* 11.142-143 οὐδ' ἕδν υἷδν / ἔτλη ἐκάντα ἰδεῖν; meglio ancora Lloyd-Jones–Rea 1967, 135, *Il.* 19.14-15 Μυρμιδόνας δ' ἅμα, πάντας ἔλε τρόμος, οὐδέ τις ἔτλη / ἄντην εἰσιδέειν, ἀλλ' ἔτρῃσαν. È fenomeno normale: cf. per Apollonio e Callimaco («On the one hand, the imitation of Homer, on the other hand, the mutual imitation of the *poetae novi*») Pfeiffer 1955, 71.

5. Edgar 1920, 103, n. 48.

6. *Ap.* Wilcken 1923, 454. κυὸς ἦ ῥ' ἀπο τᾶς Καλυδῶνος λείψανον; «come tocco di *humour* leggermente malizioso» è inteso dal compianto Ignazio Cazzaniga nel suo suggestivo studio (il più ampio dedicato al testo) sul Pap. Zenon 59532 (Cazzaniga 1973, 73 e 81 ss.).

La sintassi dell'ignoto alessandrino,<sup>7</sup> le cui pretese formali sono state riabilitate da I. Cazzaniga in chiave di non del tutto inelegante e talora ironica stilizzazione scolastica,<sup>8</sup> appare purtroppo in questi versi particolarmente incerta. L'autore soggiace a influssi molteplici, anzitutto omerici (*Il.* 11.414 ss., 13.471 ss.: per *Od.* 19.439 ss. cf. Cazzaniga 1973) e poi 'esiodei' (*Scut.* 386 ss.),<sup>9</sup> dando in fondo l'impressione di raccapezzarsi a stento. La comparazione iniziale, doppia per Wilamowitz («das Komma vor  $\kappa\upsilon\delta\omicron\varsigma$  soll die beiden Vergleiche trennen»), unica come invece credo di poter mostrare, prepondera sul soggetto, che si estrae a senso (e a stento) da un  $\acute{\omicron}$   $\kappa\tau\epsilon\acute{\iota}\nu\alpha\iota$  al v. 2, e per contenuto da  $\kappa\upsilon\delta\omicron\varsigma$  3: intendere «a beast, that to look upon seemed in truth a scion of the Calydonian boar, ... dwelt...»<sup>10</sup> è in effetti 'rough translation', ma anche la resa letterale di Page («like a wild beast to behold, like a relic of the Calydonian boar, it grew...») approderà per forza alla sconsolata epigrafe: «since the boar was a  $\theta\acute{\eta}\rho$ , I do not know what is meant by saying that it was *like one*».<sup>11</sup>

Propongo allora di intendere  $\theta\acute{\eta}\rho$  in senso pregnante, col valore appunto, confortato dalla tournure callimachea e dalla assai stretta rispondenza tra i due emistichi, di  $\theta\acute{\eta}\rho$   $\pi\epsilon\lambda\acute{\omega}\rho\iota\omicron\varsigma$ , di belva mitologica: «monstre sauvage à contempler face à face», Gorteman.<sup>12</sup> 'Come un  $\theta\acute{\eta}\rho$  a vedersi dinanzi', – qualcosa come  $\theta\alpha\upsilon\mu\alpha$   $\acute{\iota}\delta\epsilon\acute{\iota}\nu$ <sup>13</sup> ma con in più un  $\delta\acute{\epsilon}\rho\kappa\epsilon\theta\alpha\iota$  che par ricambiare lo sguardo infuocato del verro<sup>14</sup> – 'certo l'ultima prole del cinghiale calidonio!':  $\acute{\eta}$  asseverativo va infine conservato.

Un *flosculus appictus* dunque, per dirla con Cazzaniga, e un richiamo dotto a Callimaco,<sup>15</sup> interessante per intendere sia la cultura raccogliticcia dell'anonimo sia un riverbero della fortuna dell'*Ecale* fuori dell'establishment letterario del tempo, e forse anche per la controversa cronologia dell'epillio callimacheo. Se

7. Maldestra a detta dei più, cf. per tutti Herrlinger 1930, 53.

8. Cazzaniga 1973, 76-77, 85 ss.

9. Qui  $\chi\alpha\lambda\epsilon\pi\acute{\omicron\varsigma}$   $\pi\rho\omicron\acute{\iota}\delta\epsilon\acute{\epsilon}\theta\alpha\iota$  vale però « $\chi\alpha\lambda\epsilon\pi\acute{\omicron\varsigma}$  ὥστε  $\theta\epsilon\alpha\theta\eta\acute{\nu}\alpha\iota$  e non *saevus aspectus*» Russo 1965<sup>2</sup>, 173. Cf. fr. 1029 PMG.

10. Edgar 1920, 102.

11. Page 19422, 461.

12. Gorteman 1957, 116.

13. Cf. Kühner–Gerth 1904, II, 15.

14.  $\delta\rho\alpha\kappa\epsilon\acute{\iota}\nu$ , anche se detto dello spettatore (quasi un  $\phi\acute{\epsilon}\gamma\gamma\omicron\varsigma$   $\delta\rho\alpha\kappa\epsilon\acute{\iota}\nu$ , Aesch. *Ag.* 602: per il valore del verbo cf. Snell 1963<sup>2</sup>, 20-21), ben ricorda l'omerico capro  $\pi\acute{\upsilon}\rho$   $\delta'$   $\acute{\omicron}\phi\theta\alpha\lambda\mu\omicron\iota\varsigma\iota$   $\delta\epsilon\delta\omicron\rho\kappa\acute{\omicron}\varsigma$  (*Od.* 19.446, cf. *Il.* 13.474, [Hes.] *Scut.* 390), onde poi l'immagine ciclica del cinghiale calidonio: cui ancora in *Ov. Met.* 8.284, comparato da Cazzaniga, *igne micant oculi*. E questo si sarà stato un  $\theta\acute{\eta}\rho$ , come appare in Archia *AP* 15.51.2, e come  $\kappa\upsilon\omicron\theta\eta\acute{\rho}\alpha\iota$  sono i suoi cacciatori (Stesich. fr. 221 PMG). Per inciso:  $\pi\acute{\epsilon}\lambda\omega\rho\alpha$   $\beta\omicron\upsilon$  [ *vel* - $\rho'$   $\acute{\alpha}\beta\omicron\upsilon$  ] /  $\phi\lambda\omicron\gamma\alpha$   $\delta\epsilon\rho\kappa\omicron\mu$  in *Pi. Diith.* 4 fr. (b).8-9 Sn.-M., del resto indecifrabile, non potrebbe riferirsi proprio alla *Caccia*, tanto più se confrontato coi successivi fr. (f)-(g) e con Schol. (g) 2 e 5?

15. Per  $\acute{\eta}$  e Call. epigr. 61.3 Wil., Cazzaniga 1973, 82 e n. 22.

per la stesura del papiro si assume con Edgar il decennio 256-246,<sup>16</sup> e ammettendo che la produzione dei grandi del Museo impiegasse un certo tempo a penetrare nella cultura scolastica più umile, la datazione alta ora comunemente accolta, ma in un passato recente ancora in dubbio per la precedenza talvolta accordata ad Apollonio,<sup>17</sup> riceve qui una nuova conferma, che va ad aggiungersi a quanto già da altri osservato sui rapporti tra l'*Ecale* e l'*Inno a Demetra* di Filico di Corcira.<sup>18</sup>

2. Call. fr. 590 Pf., Pind. fr. 168(b).3 Sn.-M.

Schol. (M) Aesch. *Prom.* 368 attesta in Callimaco un aggettivo πυρίδειπνος («ab igne esus, ambustus» Toup) solitamente, con Hecker,<sup>19</sup> distinto dagli editori più recenti in πυρὶ δειπνόν (fr. 590 Pf.): il composto parrebbe infatti inaudito, e si preferisce semmai addurre a confronto l'oracolare Μίλητε ... / πολλοῖσιν δειπνόν in Herodot. 6.19.2 (= AP 14.89.1-2). Ma la novità callimachea, appositamente segnalata dallo scoliaste (ποταμοὶ πυρὸς δάπτοντες Eschilo, ἔνθεν ὁ Καλλίμαχος πυρίδειπνόν φησι), più che nell'eventuale nesso pare a me risiedere proprio nella audacia compositiva della formazione – del resto non così insolita, cf. δωρόδειπνος, σκοτόδειπνος – e (forse) nel richiamo, leggermente variato, a un precedente illustre:<sup>20</sup> richiamo onde una *σιν* pindarica che mi è capitato di sfiorare altrove<sup>21</sup> potrebbe trarre definitiva luce. Pindaro fr. 168(b).1-4 (*ap.* Athen. 10.411C) δοιὰ βοῶν / θερμὰ πρὸς ἀνθρακιὰν / κτέψαν, πυρὶ ἴδ' ὑπνώοντεῖ/ κόματα presenta alla critica ostacoli ritenuti ancora insormontabili da Slater,<sup>22</sup> nonostante almeno dieci tentativi di emendazione: dei quali i più antichi (πυριπνέοντα Casaubon, πυρὶ τε πνέοντα Hermann, πυρίπνοά τε Böckh) assomigliano singolarmente al πυρίπνοον a suo tempo attribuito a Callimaco da Bentley (*cl.* Aesch. *Prom.* 371). È tuttavia un più recente δειπνώοντι, proposto per Pindaro da Desrousseaux e in sé – io credo – inaccettabile,<sup>23</sup> a suggerire ora il confronto con Callimaco. La scrittura

δοιὰ βοῶν  
θερμὰ πρὸς ἀνθρακιὰν  
κτέψαν πυρὶ δειπνόν

16. Edgar 1931, 1, cf. Powell-Barber 1935, 157: ma Wilcken 1923, 453, n. 2 fa del 229 il *terminus post* (cf. Manteuffel 1930, 200).

17. Vd. soprattutto Perrotta 1925, 102 ss., 120 ss. La questione è ampiamente discussa in Herter 1937, 173-174.

18. Cf. Previtali 1969, 18.

19. Hecker 1842, 145.

20. [Ma vd. ora meglio il cap. 3 del presente volume.]

21. Lehnus 1973, 12 e n. 32: ivi, l'emendazione snelliana.

22. Slater 1969, XIV: vd. l'apparato nel mio articolo, Lehnus 1973.

23. Desrousseaux 1952, 44-45; cf. Lehnus 1973, 14.

κόματα,<sup>24</sup>

oltre ad offrire il possibile modello onde elegantemente sarebbe sceso il conio callimacheo (non pare che ἔνθεν dello scoliaste debba storicamente vincolare al solo Eschilo),<sup>25</sup> è in grado di restituire al passo pindarico quella scioltezza sintattica che la introduzione dopo θερμὰ ... στέψαν di un nuovo verbo a nuovamente indicare la cottura (πόλεον, ἕπνοον, ὄπτων) aveva col suo sapore di zeppa fortemente annesso.<sup>26</sup> Per giunta πυρὶ δεῖπνον, metafora conviviale nella descrizione di un banchetto pantagruelico e insieme costruito in cifra solennemente severa – si ricordi l'oracolo delfico in Erodoto –, ripropone, per quanto si può giudicare a livello di frammento, la costante tensione tra *hypsos* e *bios* già altrove riconosciuta tipica delle *Greuelschilderungen* eraclee in Pindaro.<sup>27</sup>

3. Catull. 64.103-104, [Verg.] *Ciris* 219

Il richiamo di *Ciris* 219 [Scilla]

*non accepta pius promittens munera divis*

a Catull. 64.103-104 [Arianna]

*non ingrata tamen frustra munuscula divis  
promittens*

è segnalato dai commentatori dell'epillio pseudovirgiliano,<sup>28</sup> meno sovente da quelli di Catullo,<sup>29</sup> di corsa sempre e senza una parola di ulteriore chiarimento:<sup>30</sup> «ceterum imitatur haec *Ciris* auctor 219» Baehrens. L'interpretazione del passo catulliano è in realtà controversa,<sup>31</sup> e al di là della indubbia consonanza e di una

24. Da δεῖπνον a δῦπνον per via itacistica e dalla separazione di δ(έ) alla formazione di una voce ὑπνώων si intuisce il progressivo itinerario della corruttela; ὑπνώων = «danguebant» era proposto da Turyn.

25. Capovilla 1970, 146-147, ad es., ritiene preponderante su πυρὶ δεῖπνον l'influsso omerico segnalato da Pfeiffer *ad loc.*: δόσω Πριαμίδην πυρὶ δαπτέμεν *Il.* 23.183. Pindaro «was among the most read, most annotated, and therefore of course most imitated authors in Alexandria» Stewart 1959, 187; per Pindaro e Callimaco, in particolare, cf. Smiley 1919, 59-60, la dettagliata rassegna in Newman 1967, 45 ss., e ancora Lyne 1971, 378.

26. Si che appaiono tutto sommato più eleganti le soluzioni aggettivali esperite dai primi emendatori.

27. Cf. Schmitz 1970, 38 ss.

28. Lenchantin de Gubernatis 1930, 51, Helm 1937, 30, Hielkema 1941, 121: cf. Salvatore 1957, 27. Significativamente Baehrens 1880, 188 limitava il corsivo a *munuscula divis promittens*.

29. Cf. Baehrens 1885, 395 e Kroll 1929<sup>2</sup>, 158.

30. [Vd. peraltro Lyne 1978, 191.]

31. Cf. il riepilogo delle varie ipotesi in Luppino 1958, 337-338.

certa analogia di situazione tali da suggerire un parallelo comunque generico, parrebbe che partendo da un testo come quello della *Ciris* chiaro e scorrevole, si sia finalmente sorvolato sul fatto che i *munera* di Scilla, agli dei *non accepta*, sono a prima vista l'esatto contrario dei *non ingrata munuscula* offerti da Arianna. Una ricercata variazione nell'autore della *Ciris*? Può essere, ma la eccezionale abbondanza di riscontri verbali tra le due opere, in genere stretti e affatto testuali,<sup>32</sup> lascia ravvisare qui una importante conferma alla analisi che del verso catulliano come di un tipico esempio di *traiectio* callimachea fu proposta da A. Luppino: *non ingrata tamen frustra* = «munuscula non frustra, (sed) tamen *ingrata*».<sup>33</sup> Osservo semmai che il significato di *ingrata*, prima di essere 'mal ripagati'<sup>34</sup> e senza comunque escludere l'ulteriore connotazione oggettiva, potrebbe coincidere appieno con quello – passivo – che nella *Ciris* è reso esplicito dalla presenza di *pūs*:<sup>35</sup> voti 'non accetti, sgraditi' perché anch'essi in fondo empì. Fornendo il filo che perderà il fratello (cf. v. 113) Arianna anticipa, moralmente, il tradimento di Scilla.<sup>36</sup>

#### 4. Catull. 64.403-404, Parth. 17

*ignaro mater substernens se impia nato*  
*impia non verita est divos scelerare penates*

(Catull. 64.403-404). L'interpretazione di questi due versi, apparentemente chiari, nella economia dell'*Epitalamio di Peleo e Tetide* e nel circoscritto ambito dell'epilogo sulla fuga degli dei dal mondo, è stata finora condizionata dalla assenza di un riscontro sicuro, mitologico o storico, atto a illustrarne con precisione il valore. Giocasta e Edipo vengono in genere evocati solo per essere immediatamente assolti (se l'uno è *ignarus*, dell'altra non pare si possa dire ciò che scrive Catullo);<sup>37</sup> chi poi non si accontenta di pensare con Wilamowitz a un

32. Drachmann 1908, 417 parla senz'altro di 'merkwürdige Übereinstimmung'. I richiami sono elencati in Bellinger 1922, 73-82, cf. Clausen 1964a, 99 e Salvatore 1971, 364.

33. Luppino 1958, 339.

34. «Perché Arianna sarà abbandonata» *ibid.*: cf. Fordyce 19733, 292.

35. «Referring to their [degli dei] abhorrence of Scylla's impious and unnatural attempt» Ellis 1894, 479.

36. Onde anche la necessità di pregare *tacito labello* (cf. Lenchantin de Gubernatis 1933, 153). «It is surely significant that the Minotaur is represented, not as a monster, but as the brother of Ariadne, at 150 [...], and 180-181 [...]. The whole liaison between Theseus and Ariadne looks like a foretaste of the sexual crimes described at 401 ff.» Bramble 1970, 23, n. 1. Per Fedra il Minotauro è *frater*, non senza enfasi, in Ov. *Her.* 4.115.

37. Baehrens 1885, 450: «mirum est, nonnullos poetam de Iocasta et Oedipode cogitantem facere, nam 'impia' mater cum sit ea quae conscia sceleris sese misceat filio nil tale suspicanti, quomodo hoc in Iocastam convenit? *neque tum Romae exempla ex fabulis erant petenda*» (corsivo mio). Cf. Kroll 1929<sup>2</sup>, 195 e Lenchantin de Gubernatis 1933, 187.

*exemplum fictum* modellato in negativo sulle vicende di Mirra e Cinira<sup>38</sup> proprio in quegli anni rievocate da Cinna, o finisce col richiamare inopportuno il Posceno Gellio di 88-90 (Herrmann 1930, 213) o dottamente cita con Kroll Pignoto Menefrone, che con la madre «concupiturus erat saevarum more ferarum» Ov. *Met.* 7.387.<sup>39</sup> Il mitico incesto tebano, a quanto pare l'unico a potersi prendere in qualche considerazione, torna di attualità in uno studio ultimamente dedicato alla ironia catulliana nel carne 64. Per T.E. Kinsey<sup>40</sup> Giocasta sarebbe nonostante tutto *impia* non perché soggettivamente colpevole ma come obiettivamente 'polluted', né in realtà la dizione *non verita est* rifletterebbe altro che il personale orrore di Catullo: «the idea is that even an ignorant mother should have *felt* there was something wrong».

L'argomentazione è seducente ma speciosa. Di fronte alla quantità di mediazioni mentali che essa impone al lettore sta la drammatica immediatezza di *ignaro*,<sup>41</sup> di *substernens se* («se livrant volontairement», con molto buon senso Benoist),<sup>42</sup> di *non verita est*: tali che se si trattasse di figlia e padre non esiteremmo a rievocare il romanzesco *μηχάνημα* impiantato da Smirna-Mirra all'insaputa del padre (cf. Ant. Lib. 34.3). Un'ermeneusi come questa, dedotta tout court dal 'tono' dell'intero carne (Catullo «takes and appears to accept the statement that the sins of men alienated the gods, but his acceptance is ironical, since he refers to sins of which there were examples in his own poem or well-known examples in the Heroic Age»),<sup>43</sup> rischia sempre di assoggettare l'interpretazione minuta alla analisi complessiva in maniera semplicemente meccanica. Non escludo invero che ai vv. 399 ss. sottostia una sorta di anfibologica intersezione tra realtà mitica e realtà presente, tale da convenire anche alla eventuale esegesi in chiave ironica,<sup>44</sup> ma resta per me il fatto che la storia tebana di Edipo e Giocasta riveste connotati vincolanti né impunemente aggirabili, e che rassegnarsi d'altronde all'idea di un colore puramente fittizio e

38. Wilamowitz 1924, II, 303, n. 3.

39. Il caso di Menefrone, che in 'Hygin.' *Fab.* 253 giace *cum Cyllene filia in Arcadia et cum Bliade matre sua*, appare esempio piuttosto di ferina promiscuità che di perversa macchinazione materna.

40. Kinsey 1965, 928-929.

41. In posizione enfatica: Kinsey privilegia arbitrariamente *impia*, ma *ignaro* con quanto segue non può che richiamare l'immagine di una nefanda trama ai danni di un innocente inconsapevole.

42. Benoist-Thomas 1890, 646: opportunamente a Curran 1969, 174 il v. 403 «suggests Pasiphae's arranging herself in her Daedalic contraption».

43. Kinsey 1965, 929, e cf. 912. L'esegesi tradizionale (rimpianto per la purezza antica, degenerazione da *fanda* a *nefanda*, da *pietas* a *impietas*) è riproposta contemporaneamente da Waltz 1945, 92 ss. e da Alfonsi 1945, 191-192; con spunti di allegoria biografica, da Putnam 1961, 195 ss.

44. Ma «the lines very clearly do moralise» Bramble 1970, 22, n. 2. Bramble, pur ritenendo marginale il problema, sottolinea espressamente il ruolo della assenza di paralleli alessandrini nella genesi della interpretazione di Kinsey.

pesantemente retorico contrasta in maniera singolare con l'esigenza alessandrineggiante di un tornito e allusivo ἀμάρτυρον οὐδέν.<sup>45</sup>

Se il mito tace conviene forse cercare nella novella. La *Leontion* di Ermesianatte e il dissennato ἔρωσ τῆς ἀδελφῆς di Leucippo, cui la madre stessa συγκατακλίνει, 'substernit', la fanciulla (fr. 5 CA), offrono un importante parallelo dal mondo della poesia erotica ellenistica; e se la *Zmyrna* di Elvio Cinna e i retrostanti modelli greci riportano in pieno all'età eroica, già una vicenda come quella di Biblide e Cauno (Nicaenet. fr. 1 CA), contenuta anche in opere di storiografia epicorica (i *Περὶ Μιλήτου* di Aristocrito FGrH 493 fr. 1), par ridiscendere dal mito alla semimitica genealogia protostorica delle città egee (cf. Ap. Rhod. fr. 5 CA, dalla *Καίνου κτίσις*).<sup>46</sup> I πάθη di Leucippo e di Cauno e Biblide, e con essi le storie euforiee di Climeno e Arpalice e di Larisa e Piaso,<sup>47</sup> sono annoverati tra gli *Erotika pathemata* (5, 13, 15 e 28) di Partenio di Nicea, un autore di cui si sono a più riprese riconosciuti i contatti con la poesia nuova romana ed è certo il particolare legame con la famiglia dei Cinna.<sup>48</sup> Ed è appunto da un ἐρωτικὸν πάθημα parteniano che si estrae, infine, l'unico riscontro preciso e soddisfacente al caso adombrato nei due versi di Catullo. Partenio 17 narra l'aition del carattere φονικώτερον della tirannide di Periandro a Corinto. La madre infatti, innamoratasi di lui giovinetto e persuasolo a giacersi al buio e in silenzio con una sconosciuta ammiratrice, cui ella stessa ovviamente all'insaputa di lui si sarebbe sostituita, al calar della notte ὡς ὅτι κράτιστα αὐτὴν ἀσκήσασα εἰσέρχεται παρὰ τὸν παῖδα, καὶ πρὶν ἢ ὑποφαίνειν ἔω λαθραίως ἕξειεν (17.4): non occorre aggiungere, stante la costanza morfologica di questo tipo di racconto, che la tresca si risolve tragicamente con la scoperta dell'inganno da parte di Periandro (ed etiologicamente con l'irreparabile deterioramento del suo animo), e col suicidio dell'empia madre.

Il precedente – la 'fonte' greca – dunque c'era, e circolava pubblicamente a Roma non molto dopo la metà del secolo.<sup>49</sup> Catullo, che parrebbe allusivamente variare con dotta consapevolezza sul tema dell'epillio cinnano, poté forse attingere alla stessa fonte cui sembra risalire Partenio: quel *Περὶ παλαιᾶς τρυφῆς*, opera di un falsario del III secolo, che correndo sotto il nome del cirenaico Aristippo<sup>50</sup> fu noto tra i poeti latini per lo meno a Orazio.<sup>51</sup>

45. Comunque si intenda, in particolare, Call. fr. 612 Pf.

46. Sapore affatto novellistico su di un indiscusso anche se indecifrabile sostrato storico (cf. Rohde 1914<sup>3</sup>, 55 ss.) rivestono le storie congiunte di Perdicca e della matrigna (ma *madre* nella anonima *Aegritudo Perdiccae*, cf. Baehrens 1883, 112-125), e di Antioce e Stratonice (Rohde 1914<sup>3</sup>, 58).

47. Rispettivamente dal *Trave* (fr. 26 CA, cf. Vitelli-Norsa 1935, 8, fr. 2, e dall'*Apollodoro* (fr. 7 CA).

48. Di un Cinna fu preda bellica: del padre del poeta Elvio (Blumenthal 1949, 1895) o forse del poeta stesso: così Rostagni 1932-1933, 502 ss.

49. La data delle *Narrationes amatoriae* è ignota, cf. tuttavia Zimmermann 1932, 552.

50. I A 163 Giannantoni (*ap.* Diog. Laert. 1.96), cf. Wilamowitz 1881, 48 ss., Giannantoni 1958, 59.

L'implicito ricorso a un motivo da novella erotica su sfondo storico – e l'*incestum* occorso a Periandro è quanto mai appropriato se il tiranno fu personaggio novellistico e poetico fin dai tempi della *Rhadine* attribuita a Stesicoro<sup>52</sup> – conviene ottimamente alle esigenze formali e di sostanza dell'epilogo catulliano. I due versanti della novella, la romanzesca e quasi mitica lontananza e la dimensione storicamente fondata, consentono al poeta di dipingere concretamente un caso di aberrazione umana senza perciò rinunciare alla programmatica adesione, latente eppure certa, a un tema testimoniato dalla narrativa e forse anche dalla poesia<sup>53</sup> di età ellenistica. E direi che qualunque fosse direttamente il modello – né si può escludere l'eventualità di una

51. *Serm.* 2.3.254 ss., cf. Diog. Laert. 4.16: Radermacher 1942, 185.

52. Fr. 278 PMG va aggiunto all'ampio materiale raccolto da Schachermeyr 1937, 706-709.

53. In realtà, neppure di Partenio è assolutamente certo che attingesse proprio alla prosa del Pseudo-Aristipppo (*Narr. amat.* 17 manca della cosiddetta indicazione delle fonti). Diogene Laerzio 1.96 informa ὡς ἄρα ἐραστρεῖα ἡ μήτηρ αὐτοῦ Κράτεια συνῆν αὐτῷ λάθρα· καὶ ὡς ἦδετο· φανεροῦ δὲ γενομένου βαρὺς πᾶσιν ἐγένετο διὰ τὸ ἀλγεῖν ἐπὶ τῇ φόρῳ: i motivi corrispondono a prima vista con quelli di Partenio (cf. λάθρα – λαθραῖος; l'amore insorto in Periandro: καὶ τις ἔρωσ ἐπῆει τὸν Περιάνδρον Parth. 17.5; la drammatica conclusione), ma a un confronto più insistente il passo di Diogene si palesa giocato su una strana ambiguità. Will 1955, 44-47, ormeggiando i *Παθήματα*, traduce: «Aristippe ... nous dit de lui qu'il eut à son insu des rapports avec sa mère Crateia, qui était amoureuse de lui. Lorsqu'il s'en aperçut, la douleur que lui causa cette tromperie rendit son gouvernement encore plus pesant pour tout le monde»; ma a rendere il testo con doverosa precisione, come fanno Giannantoni e Gigante («Aristipppo... dice che sua madre Cratea era innamorata di lui ed a lui si univa di nascosto e che egli se ne compiacque; divulgatasi la notizia, si addolorò per essere stato scoperto e divenne severissimo con tutti» Gigante 1962, 44), ci si trova dinanzi a qualcosa di affatto inedito: Periandro e Cratea sono diventati complici. Colpa dell'incerto epitomatore? Può essere, ma non è escluso che Diogene rispecchi fedelmente 'Aristipppo' e che sia invece Partenio, e con lui magari Catullo, a dipendere in tutto o in parte (ammetto che la cultura del Niceno poteva ben comprendere *anche* Aristipppo: altrove sono addotti come fonte Fenia o Fania di Ereso e Neante di Cizico) da altra redazione, meno freddamente cronachistica e più prossima allo stile avventuroso della novella erotica. Com'è che Partenio omette di annotare il nome della madre? E la singolare aggiunta di Plutarco (*Mor.* 146D), per cui Periandro μετὰ τὸν ἔρωτα τῆς μητρὸς αὐτοῦ προεμένης τὸν βίον ἔκουσῶς avrebbe cessato di sacrificare a Afrodite e ripreso poi solo in seguito a sogni occorsi alla moglie, è proprio soltanto una invenzione dettata dalla necessità di scovare uno scenario – presso un tempio di Afrodite, appunto – al banchetto dei Sapienti (Radermacher 1942, 185)? Non è un caso che l'incesto di Leucippo e quello di Smirna siano θεήλατοι νόχοι indotti dalla μήνις Ἀφροδίτης (Parth. 5.2, Ov. *Met.* 10.524, 'Apollod.' 3.183 W.: cf. il *dirus furor* di Venere in *Aegr. Perd.* 15 ss.); e se il Libano ospitò un tempio della dea costruito da Cinira (Lucian. *Syr. D.* 9), Corinto e la sua rocca, con tanto di prostituzione sacra, sono da sempre il massimo centro del suo culto in Grecia. Che l'amore incestuoso fosse spesso sentito dalla morale antica come frutto di una avversa trama divina dimostra anche l'*Eolo* di Euripide esordendo ἢ δεινὰ καὶ δύσγνωστα βουλευέ,ει θεός, (fr. 947 TGF<sup>2</sup>, 13a Sn. *Suppl.*: cf. Ov. *Trist.* 2.384). In tale prospettiva l'allusione a Periandro aderirebbe in pieno alla attitudine 'complex and ambiguous', fatta di tensione e rovesciamento, riconosciuta da Curran 1969, 171 ss. come propria del passato eroico catulliano; né infine la ambigua e sfocata (e in parte inconscia) evocazione di Eteocle e Polinice, di Teseo e Ippolito e, se proprio vogliamo, di Edipo e Giocasta ai vv. 397 ss. (cf. Bramble 1970, 41) contrasta con l'obiettivo quadro – esso per niente ambiguo – di crimini affatto umani, e 'storici'.

trasmissione diretta da maestro a discepolo<sup>54</sup> – la coincidenza dei due versi col resoconto contenuto negli *Erotika pathemata* aggiunge una tessera significativa al mosaico dei rapporti che legarono Partenio, prima che a Gallo e Virgilio, al cenacolo neoterico di Cinna e Calvo, e di Catullo.<sup>55</sup>

54. Resta valida l'osservazione di Rostagni 1922-1923, 516: «molte volte il suggerimento che questi Romani ne ebbero, è da cercare nell'influenza generica, nella conversazione, nel precetto orale, nell'esemplificazione inedita, e non già nell'imitazione diretta di opere di Partenio: poiché accade che opere di Partenio, in cui si suole vedere la fonte, possano anche essere posteriori alle corrispondenti opere latine».

55. Per Cinna cf. soprattutto Rostagni 1922-1923, 516 ss.; su Calvo, Castorina 1946, 91. Quanto a Catullo, la presenza di Partenio in più di un luogo della sua opera è stata vigorosamente rivendicata da Clausen 1964b, 187 ss. (e vd. già Cazzaniga 1961a, 124-125).



## 2.

### Una scena della *Ciris* (vv. 220 ss.): Carme e l'*Ecale* di Callimaco<sup>1</sup>

A distanza di pochi versi e nel contesto di un unico discorso la vecchia Carme, affettuosa nutrice di Scilla nella *Ciris* pseudovirgiliana, evoca con epiteti diversi la dea terribile Nemese di Ramnunte: augurandosi di male interpretare l'insano pallore della alunna, *quod ut o potius, Rhamnusia, fallar* (v. 228), e per stornare l'ominosa ipotesi che la fanciulla sia afflitta dallo stesso morbo dell'araba Mirra: *quod nec sinat Adrastea* (239). La duplice apparizione di Nemese produce a dire il vero un certo sforzo: se nei due casi si tratta forse di genericamente «détourner un malheur», come osserva D. Knecht,<sup>2</sup> e se per il primo si può pensare con Lenchantin a una sorta di *venia sermonis*,<sup>3</sup> che la dea appaia altrove come 'Schicksalsgöttin'<sup>4</sup> non vale tuttavia a liberare la seconda epiclesi dalla sostanziosa obiezione di F. Goodyear: «punit delicta Adrastea, sed dubitari potest num prohibendi ius habeat».<sup>5</sup> È vero inoltre che Nemese, come spesso si è insistito, ha un suo preciso ruolo e significato anche nella sfera erotica;<sup>6</sup> ma trattandosi pur sempre e soltanto di interventi coercitivi esercitati sulla ὕβρις amorosa, conforme la funzione universalmente attribuita alla dea,<sup>7</sup> neppure l'apostrofe al v. 228, dove di *hybris* non è certo il caso, va infine esente dal sentore di posticcio e di parzialmente incongruo. È per liberarci da questa sensazione, tanto più sgradevole in un autore di cui suolsi piuttosto lodare la 'cultura finissima',<sup>8</sup> che un ricorso agli strumenti suggeriti dalla arte allusiva potrà forse riuscire di qualche utilità, senza cancellare la possibile concomitanza di interpretazioni ulteriori: in vista anche e soprattutto di quel 'lavoro di intarsio' che alla radice e nel tessuto stesso dell'epillio fu acutamente riconosciuto e analizzato da F. Munari nei suoi *Studi sulla Ciris* (Munari 1944).<sup>9</sup>

1. [L'articolo è stato pubblicato in «RIL» 109 (1975), 353-361.]

2. Knecht 1970, 92.

3. Cf. Lenchantin de Gubernatis 1930, 53-54, *ad loc.*

4. Helm 1937, 32.

5. In apparato al v. 239 nell'ed. OCT 1966: Goodyear correggerebbe *nec sinat* in *nesciat*.

6. Cf., con Lenchantin, Hielkema 1941, 124, e le testimonianze raccolte in Herter 1935, 2370.

7. Ciò che contro altri ben riconobbe Posnansky 1890, 36 ss.

8. Salvatore 1971, 364.

9. E opportunamente Reitzenstein 1908, 607, n. 1: «Wir sind in einer Zeit oder gegenüber einer Persönlichkeit, die noch nicht frei schaffen und der griechischen Vorlagen entbehren kann,

Tra i modelli dell'anonimo poeta (visto che del giovane Virgilio è ormai difficile parlare)<sup>10</sup> Callimaco occupa un posto ritenuto universalmente significativo, ma di definizione sfuggente e controversa: non è chiaro tra l'altro quanto sia stato attinto direttamente e quanto sia invece passato per Nicandro, Partenio e in generale i *poetae novi*.<sup>11</sup> Certo, nell'*Ecale* era un accenno alla vicenda di Scilla e Niso (fr. 288 Pf.), forse indotto dalla presenza di Scirone<sup>12</sup> o da un richiamo al capo Scilleo;<sup>13</sup> ma a ragione Pfeiffer esclude ogni più ampio sviluppo, talché con Cazzaniga è lecito concludere che, lì come verosimilmente negli *Aitia*,<sup>14</sup> «il mito era citato per incidenza, come è l'uso callimacheo ed ellenistico, correlato con il contesto»;<sup>15</sup> ricorderemo se mai che proprio nell'*Ecale*, come in *Ciris* 281 e 382, era la prima menzione del 'purpureus' *cinnannus* di Niso: πορφυρέην ἤμπε κρέκα fr. 288.2 Pf. Altre risonanze sono di sapore più propriamente testuale, ma non più facili da decifrare: la clausola spondiaca (con nome greco) in *nec sinat Adrastea* 239 aderisce al callimacheo *κέ δ' ἐκοίμυεν Ἀδρήτεια* di *Iov.* 1.47,<sup>16</sup> e analogo fenomeno si segnala per *Ciris* 326 e *Iov.* 1.12;<sup>17</sup> all'*Ecale* infine rinvia *Cir.* 352 (cf. fr. 291.3, e Pf. *ad loc.*), a un passo per altro già presente a Catullo (62.35) e a Elvio Cinna (fr. 6 Morel<sup>2</sup>).<sup>18</sup> Che in fin dei conti proprio l'*Ecale*, capostipite indiscusso di un'ampia famiglia di epilli ellenistici e romani e già da Catullo riecheggiata in almeno due luoghi delle *Nuptiae*,<sup>19</sup> fosse motivo di varia ispirazione per un autore come quello della *Ciris*, a sua volta carico di molti debiti verso i poemi dotti della scuola neoterica,<sup>20</sup> non stupisce minimamente. Ciò che se mai si dovrà qui osservare, è che vari e importanti spunti proprio nella struttura della *Ammenszene* notturna

und doch sich an sie nicht mehr streng schliessen will». Di «barbagli di pietruzze alessandrine» parla Cazzaniga 1959, 453.

10. Penso principalmente agli argomenti di Clausen 1964a, 99-100: addirittura al 139-140 d.C. scende Clarke 1973, 119-121. La Quellenforschung migliore resta quella proposta da Ehlers 1954, 65-88; per i temi della analisi mitografica cf. ancora Knaack 1902, 205-230.

11. Inammissibile il metodo di Dal Zotto 1938, 21-29, che ricostruisce interi versi di Partenio supponendoli derivati da Callimaco e tradotti da Virgilio.

12. Cf. Pfeiffer *ad loc.* e fr. 296; Knaack 1902, 227 compara in particolare *Cir.* 465-467. Il nesso Scirone-Niso era già in Soph. fr. 872.5-6 Nauck<sup>2</sup> (forse dall'*Egea*: fr. 24 Pearson [= Radt<sup>2</sup>]).

13. Pfeiffer *ad loc.* cf. fr. 235-237, 2.78 (?), 285.

14. Fr. 113.4, 9, cf. Trypanis 1957, 107.

15. Cazzaniga 1961b, 158.

16. Hielkema 1941, 128.

17. *Ilithyia* in clausola spondiaca due volte anche in Ovidio (*Met.* 9.283, *Am.* 2.13.21): nel secondo caso la corruzione manifestata dai *rec.* parrebbe convalidare, per parallelo, l'opportunità di restituire con gli *edd. vet.* (cui non senza riserve consente Goodyear *in app.*) lo stesso teonimo in *Cir.* 326.

18. Vd. Ehlers 1954, 83, n. 92.

19. Cf. Castiglioni 1954, 2-3.

20. Per Catull. 64 cf. Bellinger 1922, 73-82; la *Dictynna* di Valerio Catone ha probabilmente una parte nell'episodio di Britomartis-Dittinna (*Cir.* 293 ss.: cf. per primo Schwabe 1871, 4; Sudhaus 1907, 485-486, n. 3); per la *Zmyrna* di Cinna, di nuovo Sudhaus 1907, 488 ss., e Kaffenberger 1920, 170; per la *Io* di Licinio Calvo, Ehlers 1954, 78.

(vv. 220 ss., onde la duplice menzione di Nemese) appaiono direttamente influenzati dalla ben più famosa conversazione, anch'essa svoltasi nottetempo, fra Teseo e la sua anziana ospite nel poema callimacheo.

Per entrambi gli episodi, il secondo dei quali ci perviene in condizioni disperatamente lacunose, non è il caso di rivedere in dettaglio congetture e conclusioni raggiunte altrove;<sup>21</sup> nondimeno, sebbene l'avventurosa storia della ricostruzione dell'*Ecale* sia lungi dall'essere conclusa e sconsigli tuttora ambiziose considerazioni di ordine generale, l'opinione di Wilamowitz, che vede nel soggiorno di Teseo presso la vecchia «die berühmteste Szene des Gedichtes»,<sup>22</sup> può considerarsi pur sempre ampiamente condivisa; quanto poi il primo quadro dell'episodio – la frugale ma affettuosa ospitalità – stimolasse la fantasia letteraria ulteriore, dimostrano in Ovidio così Filemone e Baucide (*Met.* 8.637 ss.) come la storia di Irieteo in *Fast.* 5.508 ss.<sup>23</sup>

Il silenzio notturno, che in sapiente contrappunto oppone il quieto dialogo tra l'eroe e la vecchia al turbinoso scatenarsi degli elementi nel temporale sui monti, può trovare nell'altrettanto centrale e improvviso incontro tra Scilla e Carme e nel colloquio che, spezzandone l'insopportabile tensione, tiene dietro al solitario impulso omicida della fanciulla (vv. 206-219), un parallelo certo parziale ma atto a introdurre un tema già caro a Callimaco: l'immagine di una anziana nutrice,<sup>24</sup> già stata madre (e madre infelice), che a una giovane vita minacciata da un destino periglioso, interrogando e narrando e proiettivamente identificando nell'interlocutore la prole perduta, rievoca sull'onda della analogia le dolorose peripezie del passato.<sup>25</sup>

In questa prospettiva il metodo combinatorio, a mosaico, dell'autore della *Ciris* approda, nonostante altri e più immediati modelli, a una situazione artistica non priva di sconessioni ma in sostanza nuova. Per la scena notturna nella reggia di Niso conviene certo rileggere le acute osservazioni di Ehlers sulla compresenza di influsso tragico e di ripresa neoterica: se da un lato la τροφός

21. Sulla presenza di Carme nella *Ciris* cf. anzitutto Knaack 1902, 228-229; Sudhaus 1907, 483 ss.; Kaffenberger 1920, 169 ss.; Ehlers 1954, 79 ss. Per la figura di Ecale vedi Gallavotti 1957, 423-424; Lloyd-Jones 1958, 21-22; Barigazzi 1958; Krafft 1958, 474-480; Bartoletti 1963.

22. Wilamowitz 1893, 741: «Mittel- und Glanzstück des Epyllions» è l'incontro tra Scilla e Carme in Ehlers 1954, 79.

23. Cf. Hollis 1965, 259 (e Cazzaniga 1968, 224-227). [Si veda ora, naturalmente, Hollis 1990a, 341-354: 'The Hospitality Theme'.]

24. Tale letteralmente non è Ecale, ma cf. infine l'affettuoso appellativo di μάτα che due volte nei frammenti superstiti le rivolge Teseo in tono filiale (fr. 253.3 e 263.3 Pf.: μάτα è per Odisseo Euriclea, cf. Hom. *Od.* 19.482). In tale prospettiva, nel senso di una antica divinità ctonio-materna sopravvissuta nel folklore come vecchia *njanja*, parrebbe situarsi l'ipocorismo 'Ecaline' ricordato da Filocoro (FGrH 328 fr. 109), cf. Friedländer 1912, 2666 (diversamente Capovilla 1970, 137-138).

25. Callimaco era già intervenuto su una situazione di chiara ascendenza epica trasformando il narratore da vecchio eroe in umile anziana donna: l'ulteriore ribaltamento che ha luogo nella *Ciris* – sostituzione del giovane eroe ardimentoso con la fanciulla sciagurata – conferma nella sua singolarità la consapevolezza della imitazione-emulazione perseguita dall'ignoto autore.

tragica ha ora un nome e una storia peculiare che la riscattano dal limbo dell'insignificanza personale tipica della convenzione drammatica, essa d'altra parte, introducendo in quanto madre di Britomartis l'episodio di Dittinna, accenna con piena verosimiglianza alla *Dictynna* di Valerio Catone<sup>26</sup> come a modello immediato; e Sudhaus osservava che nell'epillio catoniano il lamento della donna cadrebbe naturalmente subito dopo la scomparsa della figlia (cf. *Cir.* 306: *mibi certe, nata, peristi*).<sup>27</sup> Ora invece Carme, non più semplicemente mitica sposa di Zeus e madre di Britomartis ma in primo luogo nutrice di Scilla a Megara, *tam duros passa labores* (291) e scaduta al rango servile, ha trovato nel suo esilio una nuova patria e nuovi affetti.

È in questo spostamento a distanza, nell'estrema vecchiaia e nella miseria (sia pure umanamente ricca) di un presente lontano dalle promesse del passato, che la sceneggiatura introdotta dalla *Ciris* trova nella situazione notturna dell'*Ecale* un punto di aggancio e una parziale giustificazione alle sue incongruenze: il passato personale della vecchia, che Scilla ignora e che invece dovrebbe ovviamente conoscere, quel passato che una qualsiasi τροφός non aveva ragione di narrare,<sup>28</sup> riacquista strutturalmente un senso purché solo lo si immagini, per esempio, in bocca a Ecale e per lo straniero Teseo.

Nella *Ciris* la novità prospettica introdotta con lo strumento allusivo dell'imitazione callimachea è data dalle sventure antiche viste e risentite nella distretta del presente. Per Carme, che ha perduto la figlia e che vede ora Scilla avviarsi alla rovina, Minosse è *bis tam exitium crudele meorum* (v. 292, conforme la correzione di Housman); ma anche Ecale, se non fu amata da Zeus, ebbe però uno splendido sposo da Afidna<sup>29</sup> e due figli coraggiosi e sfortunati, la cui tragica fine<sup>30</sup> pare rievocata dalla giovinezza di Teseo avviandosi al pericoloso cimento (cf. fr. 253.1-2). L'ombra ricorrente della morte, come già il contrasto fra presente e passato,<sup>31</sup> appare fungere da motivo unificante. Anche Carme lamenta a lungo il suo destino persecutorio: *ut quid ego amens / te erepta, o Britomarti, mei spes una sepulcri, / te, Britomarti, diem potui producere vitae?* (vv. 294-296), e più oltre, a Scilla (vv. 313-314): *tene etiam fortuna mihi crudelis ademit, / tene, o sola meae vivendi causa senectae?*. Direi che su questo sfondo, benché l'apostrofe della nutrice sia diretta a persona presente e ancora viva, ma già sull'orlo della

26. E a Call. *Dian.* 3.189 ss. (cf. anche lyr. adesp. 31 CA).

27. Sudhaus 1907, 485-486, n. 3.

28. Come non lo narra in Ovidio la nutrice di Mirra: sulla insignificanza personale della τροφός cf. Friedrich 1935, 15.

29. Fr. 253.8 ss.: cf. Barigazzi 1958, 456 ss.; Bartoletti 1963, 266, n. 10. Che per Krafft 1958, 479 si tratti soltanto di un *Freier* non muta la sostanza.

30. Se entrambi o uno solo per mano di Cercione, non saprei (cf. Bartoletti 1963, 268-269): che conta è il ripetersi del destino (*o bis iam...*).

31. Cf. per Ecale fr. 254 Pf., e 255 = 253.7 nella ricostruzione di Bartoletti 1959, 179-181.

catastrofe e come tale ormai sentita – mentre per *Ecale* si tratta di amaramente constatare una sequenza chiusa nel passato,<sup>32</sup> i vv. 315-317 della *Ciris*

saepe...  
cum premeret natura, mori me velle negavi,  
ut tibi (*Corycio glomerarem flammea luto*)

non possono non richiamare con sorprendente precisione il callimacheo

ἠρνεόμην θανάτοιο πάλαι καλέοντιος ἀκοῦσαι  
μή μετὰ δὴν ἵνα καὶ σοὶ (ἐπιρρηξάμι χιτῶνα)

(fr. 284A.8-9 Trypanis,<sup>33</sup> già 350 Pf.). La *voluntas fati* sinteticamente espressa da Callimaco<sup>34</sup> si stempera in un tono patetico da epitalamio mancato: ma la sostanza non muta purché in *Ciris* si legga anche il verso successivo (318): *quo nunc me, infelice, aut quae me fata reservant?* Il passo latino<sup>35</sup> e l'uso in esso dei tempi non solo suggeriscono per il πάλαι callimacheo il legame diretto con καλέοντος piuttosto che con ἀκοῦσαι,<sup>36</sup> ma anche inducono a intenderlo, con Howald-Staiger e contro la parafrasi di Salustios (πρὸ τούτου, onde «non pridem sed antea» Pf. *ad loc.*), nel senso di 'der lang mich schon abrief', e dunque proprio di *pridem*.<sup>37</sup>

Quando a proposito di Nemesi-Adrastea nel primo discorso di Carme abbiamo accostato la clausola dispondiaca in 239 a Call. *Iov.* 1.47, potevamo in realtà ricordare per la stessa ragione e altrettanto bene Apollonio Rodio 1.1116: ἄκτω τε καὶ πεδίον Νηπήιον Ἀδρηστείης. Ora conviene invece precisare che con lo stesso teonimo la medesima clausola, per giunta in una apostrofe, ricorre anche nell'*Ecale*:

Ἄκτηπον ἔχεις, ἑλικώτατον ὕδωρ,  
Νηπείης ἢ τ' ἄργος, αἰοίδιμος Ἀδρήστεια,

32. «Il σοὶ è rivolto enfaticamente alla memoria del secondo ragazzo, e non al collocutore» Gallavotti 1957, 424.

33. [Ora fr. 49.2-3 H.<sup>2</sup>]

34. «A final clause, expressing the result not the purpose (intended result) of an action» Lobel 1956, 96. Lloyd-Jones 1958, 21 confronta Verg. *Aen.* 4.680-681; vedi l'ampio studio di Nisbet 1923, 27 ss.

35. Senza necessità alcuna di mutare con Sudhaus 1907, 486, n. 1 il testo di 316 in *cum premeres, Natura*, intendendo con *saepe tuo dulci nequiquam capta sopore* (v. 315) il sonno della morte: natura è il carico degli anni, il cui peso equivale di per sé al richiamo della morte (cf. Lenchantin de Gubernatis 1930, 69, *ad loc.*). Si noti piuttosto (a conferma del richiamo) che al v. 317 l'allusione continua anche oltre *tibi/soi*: l'azione lieta e promettente di *glomerare flammea* traduce in positivo (cf. n. prec.), per antitesi, il luttuoso ἐπιρρηγνῶναι χιτῶνα.

36. Così Pfeiffer: «recusabam mortem antea vocantem audire» ad fr. 350, ma non Barigazzi 1958, 461: «ricusai di udire prima la morte che mi chiamava».

37. Howald-Staiger 1955, 413, cf. già Naeke 1845a, 238. Similmente πάλαι in Call. fr. 194.63.

«(quae) Aesepum possides quaeque campum Nep(eae)» Pfeiffer.<sup>38</sup>

Un paio di indizi – che propongo in via conclusiva – inducono una volta ancora a considerare con attenzione l'ipotesi di un richiamo consapevole. I versi di *Ciris* 372-3, pronunciati nuovamente da Carme,

... *ter in gremium mecum' inquit 'despue, virgo,*  
*despue ter, virgo: numero deus impare gaudet',*

e tutta in genere la cerimonia magica 369-377 costituiscono per ragioni non solo testuali uno dei luoghi più controversi dell'epillio. Del perentorio invito della vecchia il minimo che si può dire, visto che proprio Nemesi oltre a avere importanti e autonome connessioni col rituale magico<sup>39</sup> comporta da sé il tipico *φυλακτήριον* di 'sputarsi in seno'<sup>40</sup>, è che esso aderisce in pieno e con singolare coerenza alla figura di Carme, come si delinea fin dal primo discorso: piena di reverenziale timore per l'ombrosa potenza della dea (vv. 228 e 239). *Vorbild* fornirebbe all'uopo Theocr. 2.62, e soprattutto 6.39:

ὥς μὴ βακκανῶ δὲ τρις εἰς ἐμὸν ἔπτυσα κόλπον,

ma né R. Wünsch,<sup>41</sup> che propone il raffronto attingendolo espressamente al repertorio prodotto da Nicolson, né quest'ultimo prima di lui ricorda come proprio Schol. (K) Theocr. 6.39a attribuisca a Callimaco un verso

δαίμων τι (ms.) κόλποις ἐπιπτύουσι γυναῖκες

(fr. inc. sed. 687 Pf.: τρις Bentley, τῆ Jacobs: per ἐνιπτύουσι di Hecker<sup>42</sup> cf. e.g. fr. 251.2), che Hecker prima e poi Schneider<sup>43</sup> attaccarono in vario modo all'apostrofe a Adrastea contenuta nel citato fr. 299. Accolta e.g. (e solo in parte) la ricostruzione schneideriana

δαίμων (vel δαῖμον Bentley), τῆ κόλποις ἐνιπτύουσι γυναῖκες  
(... ?)  
(quae?) Αἴσηπον ἔχεις, ἑλικώτατον ὕδωρ,  
Νηπειῆς ἢ τ' ἄργος, αἰοίδιμος Ἀδρήστεια,<sup>44</sup>

38. Fr. 299 [ora fr. 116 H.]: per la complessa storia del testo vedi Pfeiffer [e Hollis] *ad loc.*

39. Cf. la documentazione presentata da Herter 1935, 2371.

40. Strat. *AP* 12.229.1-2: ὡς ἀγαθὴ θεὸς ἐστὶ, δι' ἣν ὑπὸ κόλπον, Ἄλεξι, πτύομεν, ὑστερόπουν ἄζόμενοι Νέμεσιν, Lucian. *Apol.* 6 (Adrastea): cf. Nicolson 1897, 37-39.

41. Wünsch 1902, 472.

42. Hecker 1849, 479.

43. Hecker 1842, 121; Schneider 1873, 189 (cf. *ivi* fr. 235, 290, 45). Nemesi è τριχάλεπτος δαίμων in Strat. *AP* 12.229.5-6.

44. È noto che Callimaco (fr. 464 Pf.) seguiva Antimaco colofonio (fr. 53 Wyss) nell'identificare la frigia Adrastea con Nemesi (ramnusia).

e ricordando che l'autore della *Ciris* parrebbe al contrario ignorare l'opera di Teocrito,<sup>45</sup> il richiamo all'*Ecale*, nelle formule e nei nomi, si raccomanda ancora come almeno probabile.

A chi andrà attribuita l'apostrofe in Callimaco? Naeke si pronuncia per Teseo,<sup>46</sup> ma rivolge ἔχεις a Apollo e fa di Ἀδρήτεια un toponimo. Resta l'idea di Schneider: chi parla è Ecale – come a evocare la dea sarà Carme, nella *Ciris* – poco prima di morire, nella notte «susseguente al giorno della lotta col toro»,<sup>47</sup> in vana e dolente attesa dell'eroe.<sup>48</sup> È solo una congettura, ma sarebbe astratto razionalismo obiettare che quei versi sono troppo altisonanti per le labbra di una umile vecchia. Si ricordi piuttosto che il borgo di Ramnunte chiude a nord la piana di Maratona ed è quindi ben visibile dal Biletto, dimora di Ecale: il possibile riverbero nella figura e nell'eloquio di Carme offre infine un sostegno, certo congetturale, alla unione di fr. 299 e fr. 687 voluta da Hecker, e all'ipotesi di attribuzione formulata da Schneider.

45. Così Jahn 1902, 169.

46. «Quum immolaturus erat taurum» Naeke 1845a, 266.

47. Barigazzi 1954, 329; cf. Herter 1973, 212.

48. Del resto, la dislocazione cronologica, incerta com'è, ha qui scarsa rilevanza; cf. comunque fr. 313, e il commento di Pf.; inoltre, Schneider 1873, 188-189 (sulla attribuzione non si pronunciava Kapp 1915, 68, ad fr. 101).



## 3.

Pindaro fr. 168(b).3 Snell–Maehler e Callimaco *Victoria*  
*Berenices* fr. B II 24 Livrea<sup>1</sup>

Del frammento 168 di Pindaro ho avuto occasione di occuparmi due volte: in *Contributo a due frammenti pindarici* (Lehnus 1973), per proporre una nuova interpretazione complessiva, e in *Spigolature callimachee e neoteriche* (Lehnus 1975, cap. 1 del presente volume), per emendarne al v. 3 il corrotto πυρὶ δ' ὑπνόων τε in πυρὶ δειπνον.<sup>2</sup> «Qui ex ingenio sic emendaverit, ut doctorum mereatur assensum, virum putabo» sentenziava *ad loc.* Casaubon<sup>3</sup> – e sono pronto a riconoscere che anche l'attuale

δοιὰ βοῶν  
θερμὰ πρὸς ἀνθρακίαν  
στέψαν πυρὶ δειπνον  
κόματα

difficilmente risolve *tutta* la corruzione: rimane in dubbio τε, e potrebbe esserci qualcosa di guasto nell'ordine stesso delle parole.

Ma dal 1975 a oggi è emerso un elemento che rafforza considerevolmente il tentativo di allora. Si tratta del papiro callimacheo di Lille,<sup>4</sup> là dove Molorco invocando la fine del leone nemeo si augura rivolto a Eracle (B ii 38 + iii 5 P. = B II 24-III 1 L.)<sup>5</sup>

1. [L'articolo è stato pubblicato in «Anagnensis» 1 (1981), 249-253. Segnalo che l'indicazione provvisoria fr. B II 24 equivale ora a fr. 148.23 Massimilla, 54b.23 Harder.]

2. Sulle soluzioni proposte in precedenza vd. Lehnus 1973, 12 e n. 32.

3. Schweighaeuser 1801-1807, V, 293.

4. Piuttosto che alla prima edizione, curata cum notis variorum da Meillier 1976, 261-286, 345-346, si fa ora ricorso a Parsons 1977, 1-50 e a Livrea in Livrea–Carlini–Corbato 1980, 225-234; cf. anche Barigazzi 1980, 1-20.

5. [Call. fr. 148.23-24 M., fr. 54b.23-24 H.] In Pindaro la circostanza dello sbranamento dei due buoi si presta ad ambiguità. Philostr. *Im.* 2.24 ricorda che l'eroe pindarico εἰς τὴν τοῦ Κορωνοῦ στέγην ἀφικόμενος κτεῖται βοῶν ὄλον, ὡς μηδὲ τὰ ὄσῳ περιττὰ ἠγεῖσθαι (fr. 168a). Avevo argomentato, Lehnus 1973, che i lemmi a e b del fr. 168 dovessero tentativamente separarsi, supponendo che nel secondo si trattasse non di Corono ma della lotta con Lepreo. Della bontà di questa ipotesi non sono riuscito a convincere P. Angeli Bernardini, la quale (Angeli Bernardini 1976, 49-50) ritiene giusto attenersi alla struttura tradizionale, adombrata già

ἄφρα κειπῶ[ ]ω σε πάλιν πυρὶ δεῖπνον ~ ~ =  
 ~ ~ ]μενον δυερῆ μηδὲ σὺν ἄξιυλίη

ἄφρα κε παίνω (πιήνω Barigazzi) σε dub. Parsons, ἄφρα κε πηώω σε Livrea, ἄφρα κεν εὐώχῳ σε Barigazzi / δεῖπνον ὀπάσσας e.g. West, Livrea, δεῖπνον ὀπάζων Barigazzi // αὐό]μενον Livrea, αὐό]μενον vel καό]μενον Barigazzi.

Non ci interessa tanto come Parsons sia riuscito a ricostruire II 24 da una mirabile integrazione di quattro testimonianze.<sup>6</sup> Conviene invece ricordare che il quarto *testimonium* è nient'altro che il fr. 590 Pfeiffer,<sup>7</sup> lo stesso su cui mi fondavo per emendare Pindaro. Ritenevo allora (Lehnus 1975, 295) implicitamente che πυρὶ δεῖπνον pindarico dovessero essere i δοιὰ βοῶν... *κόματα* ma 'pranzo' cioè carburante 'per il fuoco' può ben dirsi altrettanto, e forse anzitutto, la ἀνθρακιά, i tizzoni roventi.<sup>8</sup> Se la ἀξυλία di III 1, la mancanza di legna provocata dal leone, è con Parsons e Livrea la causa della attuale impossibilità da parte di Molorco di offrire<sup>9</sup> δεῖπνον (αὐό]μενον vel καό]μενον: Livrea e Barigazzi concordano sul senso, le tre lettere mancanti non offrono in pratica alternative) al fuoco<sup>10</sup> e cibo cotto all'ospite, e se perciò è nel giusto Livrea integrando πυρὶ δεῖπ[νον· τὸ ξύλον lo scolio ii 41 P.,<sup>11</sup> allora il

da Casaubon. È in questo caso difficile sottrarsi al parallelo di situazione, in qualche misura forse anche verbale, tra l'arrivo di Eracle alla *στέγη* di Corono e quello alla rustica dimora di Molorco: che risulta anch'essa, se ha ragione Barigazzi 1980, 17, un *τέγος* in D 19 P. = 15 L. [fr. 151.15 Massimilla, fr. 54e.15 Harder].

6. Parsons 1977, 18-19, cf. Livrea 1980, 23.

7. πυρὶ δεῖπνον: P. Lille 76d col. II 41 in collaborazione con P.Oxy. 2170 fr. 3.3 = 176.3 Pf. conferma, contro quanto ancora preferivo in Lehnus 1975, la separazione heckeriana del πυρίδειπνον trådito (Schol. M Aesch. *Prom.* 368, p. 128 Herington). Il nuovo contesto callimacheo esclude peraltro chiaramente, malgrado i sospetti di Hecker e Schneider (vd. Pf. *ad loc.*) ogni nesso tematico col passo di Eschilo scoliato (eruzione dell'Etna); cf. Pf., e Lehnus 1975, 294 n. 23.

8. Sintassi: «Die Apposition nimmt gemeiniglich ihre Stellung nach dem zu bestimmenden Worte ein, kann aber durch andere Worte von demselben getrennt werden» Kühner–Gerth 1898<sup>3</sup>, I, 282 (corsivo mio); sulla possibilità di non ripetere la preposizione vd. Schwyzer–Debrunner 1975<sup>4</sup>, 433.

9. ὀπάζω, sia presente o aoristo, è eccellente intuizione di M.L. West *ap.* Parsons 1977, 19.

10. «The context makes the meaning clear, 'food for the fire', i.e. 'fuel'» *ibid.*, cf. Livrea 1980, 23.

11. Cf. οὐκ ἠδύνα[ντο ... ξυλίεσθαι διὰ τὸν] / λέοντα ii 39, iii 1, ξυλίεσθαι 4 Parsons 1977, *loc. cit.*, e vd. Barigazzi 1980, 4-5. L'esegesi di Bornmann, in Livrea–Carlini–Corbato–Bornmann 1980, 249-251 («è impossibile svolgere i giuochi, e in particolare rifornirsi di rami (o di piante) per incoronare i vincitori») tiene scarso conto di quanto può estrarsi da Σ. Cf. peraltro Bornmann stesso, *ivi*, 252 in alto – dove l'eventuale influsso filosofico non esclude il precedente poetico.

confronto tra il ‘legno pasto ardente’ callimacheo e il ‘carbone acceso pasto’ pindarico si fa imponente e perentorio.

A quanto osservato alla nota 5 si aggiunga (a) che in entrambi i casi la metafora del combustibile ‘pranzo’ interviene nel contesto conviviale<sup>12</sup> o comunque gastronomico di fatiche eraclee; (b) che il nesso tra brace e bulimia dell’eroe<sup>13</sup> era esplicito in un luogo di Ione, κατέπινε καὶ τὰ κᾶλα καὶ τοὺς ἄνθρακας *TrGF* 19 fr. 29.2,<sup>14</sup> da Ateneo apertamente riferito a Pindaro (παρὰ Πινδάρου δὲ τοῦτ’ εἴληφεν εἰπόντος· δοιὰ βοῶν κτλ. 10.1, 411bc) e dove i tizzoni diventando ‘cibo’ inverano la metafora; (c) che nella *Victoria Berenices*, un αἴτιον ἐπινίκιον, seguitano a rintracciarsi, e prevedibilmente, tratti a vario titolo pindarici: dallo spunto erudito del fr. 56 Pf. all’esordio dell’elegia non solo citato in uno scolio a Pindaro<sup>15</sup> ma esso stesso ‘omnino Pindaricum’, con Pfeiffer *ad* fr. 383.1, da singoli raffronti verbali<sup>16</sup> ai motivi encomiastici largamente illustrati da C. Corbato in Livrea–Carlini–Corbato–Bornmann 1980, 241-242.<sup>17</sup>

L’emendazione proposta in «PP» parrebbe uscirne autorevolmente confermata. E al *Callimachus Hesiodicus* già rintracciato da H. Reinsch-Werner<sup>18</sup> sempre più si accosta un *Callimachus Pindaricus*, ancora in parte da scoprire e da valutare nelle sue ramificazioni allusive come nelle sue conseguenze testuali.<sup>19</sup>

12. Per Callimaco cf. anche il possibile δ]ειπνήσει B iii 35 P., e le considerazioni di Livrea 1979, 38-39 = Livrea–Carlini–Corbato–Bornmann 1980, 232-233; riserve in Carlini, Livrea, *ivi* 1980, 237.

13. Vd. ancora Livrea 1978, 8 e n. 6.

14. Snell rinvia non a caso a Call. *Hec.* fr. 242 e Pf. *ad loc.*, cf. 243.

15. Schol. Pind. *Ol.* 8.21c: Luppe 1978, 36.

16. *E.g.* B II 13 L., *Ol.* 6.54, cf. Livrea già nella editio princeps.

17. Un richiamo alla *Ol.* 3 è in Bornmann 1978, 187-188, cf. Livrea–Carlini–Corbato–Bornmann 1980, 251-252.

18. Reinsch-Werner 1976, cf. Bornmann 1979, 54-59.

19. Smiley 1919, 46-69 è ormai del tutto insufficiente. Un buon contributo dà Meillier 1979a, 77-78, 86-89, 140, 226, vd. anche Meillier 1979b, 40 = Meillier 1979c, 165: ulteriori indicazioni in Lehnus 1975, 294-295, n. 23, e in particolare per *Ap.* 105-113 cf. Poliakov 1980. [Ora naturalmente soprattutto Fuhrer 1992.]



## 4.

Minima Maasiana<sup>1</sup>

1. H. Lloyd-Jones ha meritoriamente pubblicato la scheda inedita datata Oxford 22.7.62<sup>2</sup> con cui P. Maas con la collaborazione dello stesso Lloyd-Jones dava argomentato conto di una sua antica emendazione a Call. *Del.* 1, εἶπον per η ποτ' dei mss.,<sup>3</sup> apparsa spoglia di qualsiasi apparato giustificativo in «JPhV» 48, 180 (Maas 1922).<sup>4</sup> Dovremmo leggere (scrittura del 1962): Τὴν ἱερίην, ᾧ θυμέ, τίνα χρόνον (τίν' ἐκ χρόνον Ll.-J.) εἶπόν ἀτίσσεις / Δῆλον ...; – ed è congettura quanto meno attraente, anche se né Cahen né Pfeiffer ritennero di doverla prendere in considerazione.<sup>5</sup>

Il recente commento di Mineur ricorre, per criticarla, a un argomento paleografico in sé di dubbia efficacia.<sup>6</sup> Comunque sia, la scrittura εἶπόν lasciava perplessa la redazione di «Hermes», che annota in calce: «Die übliche Betonung des Imper. zu εἶπα ist εἶπον, vgl. Arkad. 193,7 Schm.». Nulla di più esatto – ed εἶπον (cf. Call. fr. 75.43 Pf. *Add.*) Maas scrive infatti in «JHS» (Maas 1929, 300), recensendo il fasc. III del nuovo LSJ.<sup>7</sup>

2. A proposito di recensioni al Liddell–Scott. In P.Oxy. 2080 col. II 80 = Call. fr. 43.78 Pfeiffer correttamente integra ἐ[κ δ' ἔτι κεί]νου<sup>8</sup> contro ἐ[κ δ' ἄρα κεί]νου del primo editore.<sup>9</sup> Ma ἐ[κ δ' ἔτι κεί]νου era già di Maas 1928b, 290 rec. LSJ fasc. III.

3. Siamo con questo – p. 290 – al quinto Heft dello «Gnomon» di quell'anno, cioè a maggio. ἔτι peraltro si legge già in una nota ms. dell'autore in margine a col. 130 dell'estratto di «DLZ» n.F. 5 (21.1.1928), coll. 128-132 – rec. al vol. XVII dei P.Oxy. (Maas 1928a) – da Maas offerto a Achille Vogliano e ora in

1. [L'articolo è stato pubblicato in «Maia» n.s. 38 (1986), 249-252.]

2. Maas 1982.

3. La storia del problema è dettagliatamente riferita in Mineur 1984, 50-51.

4. Ora Maas 1973, 192. Il greco è dato da Maas senza accenti.

5. Cahen 1940<sup>2</sup> e 1972<sup>6</sup>, 260-261; Pfeiffer 1953, 18. Niente né in Bing 1981 né in Fleming 1981, *ad loc.*

6. «Too far from the MSS text» Mineur 1984, 51.

7. Oxford 1927, ed. compl. 1940<sup>9</sup>. εἶπόν già in P.Mil.Vogl. I, Milano 1937, 164.

8. Pfeiffer 1949, 52.

9. Hunt 1927, 65.

possesto della biblioteca dell'Istituto di Papirologia dell'Università di Milano.<sup>10</sup> La suggestione della data sta nella sua prossimità a quel sabato 7 gennaio 1928 in cui dovette aver luogo in casa Wilamowitz una seduta della *Graeca* berlinese<sup>11</sup> che tutto lascia immaginare memorabile. Si ignora l'elenco dei partecipanti, ma accanto a altri 'giovani' c'erano, appunto, Maas<sup>12</sup> e Vogliano;<sup>13</sup> all'ordine del giorno, nell'edizione allestita da Hunt con l'aiuto di A.E. Housman e E. Lobel, niente meno che P.Oxy. 2079 fr. 1, il *Proemio degli Aitia*. In «BFC» (Vogliano 1927-1928) Vogliano dà dell'incontro un resoconto scientifico entusiastico, datato Zehlendorf W. 10(1).1.1928.<sup>14</sup> Né qui né nella citata «DLZ» si fa cenno a speciali osservazioni maasiane al v. 34; eppure su quel verso nacque in quel giro di giorni una congettura destinata ad alimentare una piccola querelle di quasi mezzo secolo.

Callimaco fr. 1.34 Pf. suona *πρώκτιον ἐκ δίης ἥερος εἶδαρ ἔδων*, con un supplemento iniziale proveniente dallo scolio teocriteo già fr. 542 Schneider. Ancora nel 1976 R. Pfeiffer lamenta: «in Schol. [Theocr.] IV 16a everyone has accepted his [di Ahrens]<sup>15</sup> emendation *πρώκτιον* [...] except Paul Maas, *Kleine Schriften* (1972 [sic]), 210f., who constantly defended the reading of the manuscripts *προύκτιον*, which does not fit the meaning of the scholion».<sup>16</sup> I meriti e i demeriti del *προύκτιον* maasiano, accolto solo dal fedele Trypanis,<sup>17</sup> sono ampiamente censiti nel volume di L. Torraca sul *Prologo dei Telchini*,<sup>18</sup> né è qui il caso di riesaminarli. Ma l'attaccamento di Maas alla sua idea è notevole. La nota menzionata da Pfeiffer si intitola seccamente *προύκτιος*, e in «Aegyptus»

10. Ora Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici. Ringrazio cordialmente G. Bastianini, allora direttore dell'Istituto, per avermi aiutato a individuare con certezza la grafia di Maas e per l'amichevole consenso alla pubblicazione.

11. Vd. in generale Solmsen 1979a (= Solmsen 1982, 430-463) e 1979b; Calder 1979. [Cf. ora anche Lehnus 2012, 655-677 e il cap. 41 del presente volume.]

12. «[...] weil ich dazu textkritische Beiträge von Wilamowitz veröffentlichen darf, die dieser einem Kreis jüngerer Fachgenossen mitgeteilt hat» Maas 1928a, 129 (contributi wilamowitziani a col. 130). Maas fu membro insigne della *Graeca* fino alla sua chiamata a Königsberg nel febbraio 1930, cfr. Solmsen 1979a, 91-93.

13. Su Wilamowitz e Vogliano cf. Barigazzi 1953, 179, 184. Nella stessa annata della «DLZ» (1928, 1157-1158) Wilamowitz ha per Vogliano parole di caldo elogio – lo osserva Gigante 1980, 15 e 1982 (p. 23 dell'estratto, Napoli 1984) = Gigante 1985b, 466.

14. «Ma più che tutto io sono in grado di presentare una serie di proposte di Ulrich von Wilamowitz e di Paolo Maas fatte nella riunione della *Graeca* Wilamowitziana del 7 gennaio», (Vogliano 1927-1928, 202); si confronti il duetto Wilamowitz–Maas evocato da Solmsen 1979, 92 (il quale anche ricorda che la *Graeca* si incontrava «a sabati alterni nel pomeriggio per circa due ore», ivi, 91). Vogliano studiò col Wilamowitz dal '20 al '23; di un suo incontro con lui nel 1928 abbiamo la testimonianza di prima mano di Allason 1961, 72.

15. Pfeiffer (1953, 100) avverte che la correzione è già anche di Thomas Stanley.

16. Pfeiffer 1976, 188, n. 1.

17. Trypanis 1958, 8. Nel confronto con *empta* di Hor. *Epist.* 1.18.48 *προύκτιον* ha trovato un difensore in Macleod 1976, 41-42 = Macleod 1983, 215-216; cfr. anche Schmitt 1970, 31, n. 4. [Infine, Harder 2012, I, 120, diversamente da Massimilla 2010.]

18. Torraca 1973<sup>2</sup>, 53-54.

31 (Maas 1951b) rispondeva con insolito puntiglio alle critiche che il secondo apparato di Pfeiffer 1949, 6 già aveva mosso a P. M(aas) 1935a, 261.<sup>19</sup> Lì Pfeiffer avrebbe potuto ricordare anche Maas 1934a, 163, prima attestazione ufficiale della ‘contro-congettura’ – ciò che peraltro non sarebbe bastato a restituire a questa il suo vero spessore cronologico. Anch’essa infatti è del 1928, e si legge di mano di Maas, come ἔτι,<sup>20</sup> in margine all’estratto della «DLZ» appartenuto a Vogliano, col. 130.<sup>21</sup> La seduta della Graeca era prossima, come si è visto, ma sembra da escludere che Maas proponesse προίκιον già allora. Oltre al silenzio di Vogliano (10 gennaio) e di «DLZ» (21 gennaio) c’è una nota di lettura wilamowitziana del 1929<sup>22</sup> che, trattando di fr. 1.32-35, risalirà alle discussioni della Graeca – e vi si scrive πρόκιον senz’altro. A Vogliano l’estratto sarà stato consegnato brevi manu, è presumibile subito o poco dopo il 21. προίκιον dunque è della fine di quel mese,<sup>23</sup> e come tale pare un frutto tardivo del fervore critico suscitato in Maas dalla lettura di P.Oxy. 2079 in vista della riunione della *Graeca* e per la successiva stesura della recensione in «DLZ».

Due osservazioni conclusive. (a) Raramente è dato osservare una così fulminea concentrazione di ingegni come quella che nel giro di un anno portò alla sistemazione di un testo ‘impossibile’ come il *Prologo degli Aitia*: Hunt, Housman,<sup>24</sup> Lobel, poi Wilamowitz e Maas, poi Vogliano e ancora nel 1928 Rostagni e Pfeiffer.<sup>25</sup> *Fortuna Callimachi*. (b) Le note che precedono confermano una impressione comune a chi frequenti gli apparati della edizione oxoniense di Pfeiffer: sempre più la resurrezione di Callimaco si configura come un fitto

19. Difesa di προίκιος, di nuovo in una rec. al LSJ (fasc. VIII, 1934) – onde LSJ Suppl., 1968, s. vv. προίκιος e πρόκιος.

20. Una terza nota riguarda μὲν al v. 31, cancellato e sostituito con νυν. È delle tre l’unica a non avere raggiunto la pubblicità, ma meriterebbe attenzione a dispetto della lettera di Poll. *AP* 11.130.5.

21. Accanto ad οί che rimpiazza ώ c’è già anche il rinvio ad *AP* 6.120.3 (Leonida), elaborato più tardi in «Aegyptus» (Maas 1951b).

22. Wilamowitz 1929, 487-489 (Nr. 265) = Wilamowitz 1962, 505-506.

23. Nel fondo Vgl. della biblioteca dipartimentale si trovano anche delle bozze dello stesso articolo, datate 16.1.1928. C’è anche qui una aggiunta autografa (40 τυφλός [cioè τ[υφ]λός per τ[ῆ]μος proposto da Hunt], col. 130.27 marg.) non presente nel testo definitivo, e che però fu proposta già in sede di Graeca, visto che Vogliano 1927-1928, 209 ne fa menzione. Ancora sei anni dopo Maas invierà a Vogliano un estratto (Maas 1934, 162-165) con la dedica: «Zur Erinnerung an Januar 1928».

24. La prima testimonianza del suo interessamento è in due lettere ad A.C. Pearson datate Trinity 14 e 15.10.1926, edite da (Henry) Maas 1971, 422-423. [Cf. ora Lehnus 2012b, 217-227.]

25. Rispettivamente Rostagni 1928, 1-35 = Rostagni 1956, 259-292; Pfeiffer 1928 = Pfeiffer 1960, 98-132. Per l’immediato prosieguo occorre ricordare, oltre a Pohlenz 1929 = Pohlenz 1965, II, 59-64, altri due allievi di Wilamowitz: Kapp 1929, 175-178 e Friedländer 1929, 383-384 = Friedländer 1969, 317-318.

dialogo tra Rudolf Pfeiffer e Paul Maas, «unus instar milium»,<sup>26</sup> alla grand'ombra di Wilamowitz.<sup>27</sup>

26. Pfeiffer 1949, *Praef.*, IX.

27. Con caratteristica concisione in *Zum 80. Geburtstag von Ulrich v. Wilamowitz-Moellendorf* (Maas 1927-1928, 594-595) Maas si limita a rivendicare i meriti di Wilamowitz, «dieses grössten Hellenisten aller Zeiten», nei confronti della bizantinistica. Ma di Maas Wilamowitz, che con Diels nel 1909 l'aveva voluto libero docente di filologia bizantina a Berlino, difese sempre, contro Diels stesso, il buon diritto a tenere corsi anche di filologia greca antica (cf. Lloyd-Jones 1965, 219 = Lloyd-Jones 1982a, 215, Solmsen 1979a, 114-115), e a lui significativamente confidò la cura del futuro primo volume delle sue *Kleine Schriften* (Wilamowitz 1935: besorgt von P. M.). Altrettanto prevedibilmente, il volume postclassico fu per la prima parte affidato a Pfeiffer (Wilamowitz 1941: besorgt von R. Pf., R. Keydell u. H. Fuchs); e sul contributo di Wilamowitz alla riabilitazione della poesia ellenistica vd. ora in generale Schwinge 1985, 151-177. Dei due brevi soggiorni berlinesi di Pfeiffer, 1920 e 1923, c'è motivo di sospettare che non fossero particolarmente gratificanti, cf. Ibscher 1964, 453. Ma è di Pfeiffer 1925, 2134-2144 la miglior recensione alla *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos* wilamowitziana (Wilamowitz 1924), e fu tra l'uno e l'altro di quei periodi che Pfeiffer pubblicò in rapida sequenza i *Callimachi fragmenta nuper reperta* (Pfeiffer 1921 e 1923) e le *Kallimachosstudien* (Pfeiffer 1922, cf. p. IV). Certo è il suggerimento di Solmsen 1979a, 92 che nella seconda occasione, da *Extraordinarius*, Pfeiffer partecipasse per vari mesi alle sedute della *Graeca*.

## 5. Notizie callimachee I<sup>1</sup>

1. Tra i 'fragmenta grammatica' Lloyd-Jones e Parsons pubblicano come 291A SH un probabile Καλλιμάχου Κ[τίσεις, già edito e *dubitanter* restaurato da H. Maehler come P.Turner 9<sup>2</sup> fr. 1.3. L'integrazione resta congetturale, ma il rinvio è d'obbligo alle Κτίσεις νήσων καὶ πόλεων καὶ μετονομασίαι comprese nell'elenco sudiano delle opere callimachee (test. 1 Pf.). Che un papiro sub-letterario consistente di un indice di libri (perlopiù retorico-storici e ipomnematici), come è P.Turner 9 (IV d.C.), ospiti un titolo tanto raro da non corrispondere oggi a nessun frammento,<sup>3</sup> è sorprendente, ma forse non privo di paralleli. P.Vindob.Gr. inv. 39966(v) (metà I d.C.), edito da P.J. Sijpesteijn e K.A. Worp,<sup>4</sup> comprende alle colonne I e II il catalogo di quelle che sembrano essere due diverse raccolte di libri. In entrambe, accanto a autori noti come Omero, Pindaro, Esiodo, Eschine e Demostene, e ad altri non meglio identificabili come Dionisio e Eliano, figura Callimaco: nel secondo elenco con tre libri (tra cui certamente il I) degli *Aitia*, *Inni*, *Epigrammi*, *Ecale* e – quel che qui conta – Ἐκλογαὶ ῥητ[όρων (rr. 12-14), nel primo (r. 3) con qualcosa che non posso far altro che trascrivere: ] .. Καλ(λ)μάχ[ου ] γε[ ]δι[ ]. tracce ρι . υ[ ]. Accanto a opere maggiori figurano dunque delle eccentriche Ἐκλογαὶ ῥητόρων che giustamente i due primi editori connettono coi *Pinakes* grazie alla τῶν ῥητορικῶν ἀναγραφή del fr. 430 Pf;<sup>5</sup> e a un analogo ambito grammaticale sembra condurre l'indecifrabile r. 3. Un libro ε in Callimaco è enigmatico; ma per il finale ρι Sijpesteijn e Worp ci mettono sulla buona strada accennando alle opere Ἐπερὶ attribuite da Suda a Callimaco. Περὶ ὄρν[έων in vista della larghezza della colonna sembra più plausibile dei vari Περὶ τῶν[ (ἐν Εὐρώπῃ ποταμῶν, ἐν Πελοποννήσῳ καὶ Ἰταλία θαυμασιῶν καὶ παραδόξων, ἐν τῇ

1. [L'articolo è stato pubblicato in «RFIC» 118 (1990), 26-32. Tutte e sette le serie di queste *Notizie* sono riedite con aggiornamenti nel presente volume.]

2. Maehler 1981, 47 ss.

3. Pfeiffer 1949, 339 può soltanto genericamente rinviare agli Ὑπομνήματα (frr. 461-464) e congetturamente a fr. 580.

4. Sijpesteijn–Worp 1974: il No. 39966(v) viene intitolato *Lists with works of classical Authors and unidentified literary Text*.

5. *Ibid.*, 330, cf. οἱ τοὺς ῥητορικοὺς πίνακας συντάξαντες fr. 432.

οἰκουμένη ποταμῶν),<sup>6</sup> ma per dovere di completezza propongo anche un'altra possibilità: Βαρβαρικὰ ν[όμιμα, fr. 405.<sup>7</sup>

2. T. Dorandi (1982, 224) argomenta convincentemente a favore di *constrictos* ('di poche pagine') contro *selectos* in Mart. 14.37.1:

*constrictos nisi das mihi libellos  
admittam tineas trucesque blattas.*

Dorandi non crede «che ci troviamo di fronte ad una forma di polemica letteraria dagli antecedenti callimachei», e può ben avere ragione. Ma a Callimaco, almeno indirettamente, sembra portare, combinato col tema della λεπτότης, proprio il motivo di 'tarme e tignole', spunto librario κατ' ἐξοχήν. Si legga Euen. Gramm. AP 9.251:

ἐχθίστη Μούσαις κελιδηφάγε λωβήτειρα

[...]

5 φεῦγ' ἀπὸ Μουσάων, ἴθι τηλόσε, μηδ' ὄσον ὄψει  
βασκάνῳ ἄνηφον δόξαν ἐπεικαγάγης

6 βάσκανον ἐν ψήφῳ P: corr. Page.

Ove con G. Giangrande debitamente si riconosca il carattere letterario dell'epigramma,<sup>8</sup> non potrà sfuggire l'affollarsi di rinvii verbali e metaforici al prologo degli *Aitia* (fr. 1 Pf.). Eueno invita la vorace κύλιφα a 'allontanarsi dalle Muse', giacché essa è ἐχθίστη Μούσαις, proprio come i Telchini: νήιδε, οἱ Μούσης οὐκ ἐγένοντο φίλοι (v. 2); e se viceversa in Callimaco le Muse ὄσουσ' ἴδον ὄθμα, τ.ι παῖδας / ἰμὴ λοξῶ πολιοῦς, οὐκ ἀπέθεντο φίλους (vv. 37 ss.), qui il rischio è che la loro nemica guardi il poeta ὄψει / βασκάνῳ (un motivo di più per accettare la concordanza intuita da Page), come βάσκανοι sono i Telchini in Hsch. s.n., e Βασκανίη, οὐλοὺν γένο, τ.ι, li definisce Callimaco stesso al v. 17.<sup>9</sup> E non c'è forse una logica nel fatto che l'anticallimacheo Filippo di Tessalonica definisca κῆτες ἀκανθῶν, / τελχίνες βίβλων i grammatici 'soldati di Callimaco' (AP 11.321.1-3 = test. 69 Pf.)?

6. Il numero relativamente alto dei frammenti del Περὶ ὀρνέων (414-428) non è peraltro significativo di una particolare 'diffusione' dell'opera, data la circostanza eccezionale degli scolii agli *Uccelli* di Aristofane che ne conservano la più parte.

7. Ringrazio cordialmente il Dr. Hermann Harrauer della Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung, per aver risposto con grande gentilezza a una mia richiesta di precisazioni sul papiro viennese.

8. Giangrande 1973, 23. Per κοφίης al v. 2 cf. Call. fr. 1.18.

9. In epigr. 21.4-6 con studiata ripresa rispetto a fr. 1.37-38 (cf. in proposito Faraone 1986, 53-56) il poeta favorito dalle Muse ἦτερον κρέσσονα βασκανίης.

3. Tra i pregi che fanno dell'edizione callimachea di R. Pfeiffer (1949, I; 1953, II) il 'monumento' dell'ingegneria filologica del XX secolo e uno strumento di lavoro indispensabile per un tempo avvenire indefinito, la semplificazione-ristrutturazione dell'apparato critico figura, per precisione informativa e rigore intellettuale, seconda solo alla monumentale sistemazione del materiale papiraceo. Caro come fu alla filologia verbale dell'era franco-anglo-olandese, Callimaco ho goduto di una attenzione affatto particolare da parte dei grandi emendatori ope ingenii dei secoli XVII e XVIII. I frutti della loro attività, confluiti in massa nelle editiones variorum del 1675, 1697 e 1761, e solo in parte scremati dall'opera di Blomfield e di Meineke,<sup>10</sup> convergono con la ricerca dei primi settant'anni dell'Ottocento – basti fare i nomi di Chr. A. Lobeck, Ph. Buttmann, A.F. Naeye, A. Hecker, K. Dilthey – nell'affollare la silloge schneideriana (Schneider 1870 e 1873), che a sua volta offriva a Pfeiffer un ovvio e peraltro già selezionatissimo punto di partenza. Lavorando all'allestimento di una bibliografia callimachea<sup>11</sup> mi è capitato di dover controllare sistematicamente i tentativi congetturali riferiti in apparato da Ernesti in poi. Di questi solo un'infima minoranza è sopravvissuta fino a oggi,<sup>12</sup> e al suo interno le rettifiche che pure una tradizione così lunga e dispersa rende ancora necessarie sono – prevedibilmente, grazie alla vigilanza di Pfeiffer – addirittura e non per modo di dire minuzie. Le segnalo agli studiosi come mero tributo a un'opera perfetta.

(a) fr. 32: «εἶν' ἐνὸς ἀντ' ἐρέτου Buttmann: εἰκόκεν Ἀκτηρίδου Hertzberg: εἶλκεν Ἀγηνορίδεω Eldick» (I, 39 Pf.). Occorre scrivere: «εἶλκεν Ἀγηνορίδεω Eldick: εἶν' ἐνὸς ἀντ' ἐρέτου Buttmann: εἶρενος Ἀκτηρίδου Bach: εἰκόκεν Ἀκτηρίδου Hertzberg». Per Hertzberg Pfeiffer sembra dipendere da Schneider 1870, 47 e analoga informazione può avere attinto a Rauch 1860, 21. Il tentativo hertzbergiano fu esperito in «ZAW» 1847 (Hertzberg 1847, 133\*\*) – ma Ἀκτηρίδου spetta legittimamente a Bach 1840, 44.<sup>13</sup> Tematica e onomastica cretese riappaiono in Ἰνιος Ἀκτηρίου di E. Dittrich 1896, 171 ss., il cui tentativo di associare fr. 32 a fr. 259 è ora giustamente ignorato da Pfeiffer.<sup>14</sup>

(b) fr. 288 (I, 268): di fatto, prima che a Naeye, l'idea di assemblare i fr. 184 Bentley e (futuro) anon. 39 Schn. nell'attuale fr. 288 Pf. spetta a Toup 1775 = Toup 1781, 237 ss., nonché Toup 1790, III, 116.

10. Fabri 1675; Graevius 1697, I; Ernesti 1761, I; Blomfield 1815; Meineke 1861.

11. Lehnus 1989 [e 2000d in seconda edizione].

12. L'era di Wilamowitz (per Callimaco ricordiamo Wilamowitz 1882 ss.) ha costituito anche per questo genere di materiale una sorta di metagrammatismo: ciò che non è stato accolto è in larghissima parte uscito dall'orizzonte storico della critica.

13. Degli *Aitia* W.A.B. Hertzberg si era occupato anche prima del 1840 (Hertzberg 1836, 3-21), ma senza toccare il fr. 32.

14. Cf. se mai Barigazzi 1971, 287-289, Hollis 1972, 5. Per un accorpamento analogo, ma inverso rispetto a quello di Dittrich (fr. 272 + 32), vd. Bergk 1868<sup>2</sup>, 143, fr. 6.

(c)<sup>15</sup>

(d) fr. 655.1 (I, 435): il gen. Περκεῖος fu argomentato a oltranza da Bergk 1844, 15<sup>16</sup> ma la proposta è francamente più antica: risale a C. Salmasius (1619, 66) e già peraltro suscitava le proteste di Th. Crenius, rieditore dell'opuscolo salmasiano (Crenius 1700, 107, n. 1).

(e) fr. 668 (I, 440): nella inserzione di <δ'> Meineke fu preceduto, apparentemente a sua insaputa, da F.T. Friedemann (1816, 363).

(f) *Prolegomena ad Epigrammata* (II, XCIII ss.): Pfeiffer traccia una lucida sinossi del recupero sistematico degli epigrammi callimachei: 1-25 N. Frischlin *ap.* Stephanus (1577), 26-51 Anna Fabri (1675), 52-58 Bentley *ap.* Graevius (1697), 59-62 Ernesti (1761), 63 Blomfield (1815). In verità, epigr. 4, omissso da Frischlin, fu inserito da Stephanus a p. [I] 71 e appare in sequenza a partire da Vulcanius 1584, 116 ss.; Vulcanius a sua volta già conteneva epigr. 26 (*ibid.*, 132 ss.) e 27, quest'ultimo come 'frammento' (*ibid.* 136) destinato a rimanere tale in Anna (fr. 19 Fabri) e riconosciuto come epigramma solo da Bentley; epigr. 62 fu aggiunto *in extremis* da J.G. Graevius nel *Prooemium ad lectorem* che egli premette all'edizione, apparsa postuma, del figlio Theodor.<sup>17</sup>

(g) Schol. *Dian.* 173 (II, 63,123): Αἰζωνίδεσ, «ζωνίδεσ ψ: corr. Meursius». Il rinvio della correzione a J. Meursius 1616, 8 ss. segna un progresso rispetto all'indicazione Palmer(ius) in Schneider. Pfeiffer e Schneider sembrano attingere a luoghi diversi e non comunicanti dell'Ernesti, il primo alla nota graeviana *ad loc.* (I, 126), il secondo alle *Notae ad Scholia* (268). Ignoriamo se Palmerius correggesse *ex tempore* o avesse presente l'opera del Meursius,<sup>18</sup> ma certo Ἄλλαι Αἰζωνίδεσ per ζωνίδεσ è emendazione cui potevano arrivare in molti – e nella sostanza era già stata vista da almeno un altro. Isaac Casaubon nel commento straboniano, 172a D, adduce lo scolio callimacheo con la seguente precisazione: «male Αλλαι Ζωνίδεσ pro αἰ Αἰζωνίδεσ»;<sup>19</sup> la nota appare nella edizione parigina del 1620, non ancora in quella ginevrina del 1587.<sup>20</sup> Ma Casaubon era morto nel 1614, due anni prima della monografia attica del Meursius.

(h) Schol. *Dian.* 209 (II p. 65,153): Πρόκριν, «πρόκρινη ψ: corr. A. Fabri». Ecco un'altra correzione, per così dire, poligenetica: Mme Dacier, 1675, fu di fatto anche se non di diritto preceduta dal Palmerius;<sup>21</sup> in più, apparentemente

15. [Cade. Vd. il cap. 18, punto 11, del presente volume.]

16. Anche Bergk 1868<sup>2</sup>, XV, ad fr. 88.

17. Vol. I carta \*\*4; riprodotto in Ernesti 1761, I, 634 ss.

18. J. Le Paulmier è ripetutamente citato da Ernesti (*Dian.* 107, *Del.* 115, *Lav.* 116; Schol. *Ap.* 33, *Dian.* 36, 172, 173, 209, 231, *Del.* 90, 101) con formule tipo 'in margine', 'adscriptis, adscripterat'. Se non sbaglio, Ernesti dimentica di precisare la sua fonte, ma si trattò probabilmente di una copia postillata della Stephaniana maior.

19. A voler essere pignoli oggi scriveremmo Ἄλλαι (Αἰ)ζωνίδεσ.

20. *Commentarius et castigations ad lib. Strabonis Geograph. XVII*, in Casaubon 1587, parte II.

21. *Ob.* 1670: di nuovo in Ernesti 1761, I, 268. Suggestionato dal parentorio «rescripsi» ernestiano, Schn. *ad loc.* annota «emend. Ernest.», impropriamente.

ignorando l'una e necessariamente ignaro dell'altro, identica soluzione propose J. Barnes (1694, [I,] 234).

(i) Epigr. 27.4 (II, 88): consacrata da Wilamowitz, la speciosa congettura di D. Ruhnkenius κύμβολον ἀγρυπνίης per σύντονος ἀγρυπνίη del ms. Palatino<sup>22</sup> ha trovato ampia accoglienza fino a Beckby e Gow-Page. Pfeiffer riferisce in apparato i due passi dell'*Anthologia* da cui Ruhnkenius trasse ispirazione, Leonid. Alex. 6.328.2 e soprattutto l'anonimo 9.689.2.<sup>23</sup> Ora che G. Lohse e Alan Cameron hanno preso posizione a favore della lezione trādita<sup>24</sup> sarebbe peraltro opportuno addurre parallelamente nella stessa sede i luoghi che attestano la fortuna di σύντομος ἀγρυπνίη. Essi sono tre, ma solo per uno si tratta di scoperta realmente recente. A.H. Griffiths segnalava a Cameron,<sup>25</sup> sulla base dell'apparato di Jacobs, Theophyl. Sim. *Epist.* 54;<sup>26</sup> Cameron stesso ha riconosciuto *vita S. Melaniae Iun.* p. 126 Gorce; Nil. *Epist.* 34 si legge già in Ernesti I, 337. Nel primo e nel terzo caso l'indicazione, pur antica, va ulteriormente retrodatata. Teofilatto fu avvistato per la prima volta da J. Toup (1778, 185), a Nilo Ernesti sarà stato condotto da Ruhnkenius stesso, il quale – indizio non piccolo di onestà intellettuale – glielo segnalava in una lettera datata Leida 14.9.1757:<sup>27</sup> cinque anni dopo la congettura.

Fr. 69.2 (*ap. Schol. Ar. Pac.* 1244) fu sistemato già da Bentley [fr. 102] sul conclusivo fondamento di Ateneo. È soltanto naturale che apparati recenti e meno recenti non menzionino *ad loc.* nulla di irregolare. Bentley poté addurre per giunta οἰνοπότη κυκλάς dalla Aldina aristofanea del Musuro (1498). Ma Q.S.F. Christianus (1589, [II,] 31) lavorava ancora sulla Basileense del 1532, e se di lì egli seppe trasformare *ex ingenio* («legendum ausim affirmare») οἰνοπότησι κενὰς in οἰνοπόται κυκλάς, ecco un merito ormai solo soggettivo la cui menzione honoris causa può degnamente, cioè archeologicamente, concludere questa breve rassegna.

22. Per il derivato κύμβολος ἀγρυπνίης delle *vitae Arati* basti confrontare Kaibel 1894, 120-123.

23. Lettera a J.A. Ernesti datata Leida 28.11.1752, in Tittmann 1812, 15-17.

24. Lohse 1967, Cameron 1972.

25. Cameron 1972 (n. prec.).

26. P. 30,8 Zanetto: indipendentemente avevano attratto la mia attenzione su questo passo i dotti amici F. Conca e A. Giusti.

27. P. 33 Tittmann 1812.



6.  
Callimaco *Suppl. Hell.* 252.2<sup>1</sup>

L'elegia di Busiride e Falaride (frr. 44-47 Pf. + 252 SH) soffre della stessa generale oscurità che affligge il secondo libro degli *Aitia*.<sup>2</sup> Che i due personaggi fossero in Callimaco, come in Ovidio *Ars am.* 1.647-656 e *Trist.* 3.11.39-54, strettamente legati videro già Ruhnkenius<sup>3</sup> e a quanto pare indipendentemente R. Porson.<sup>4</sup> Oggi le considerazioni di N. Krevans sulla trama di rispecchiamenti interni che assembla gli *aitia* 'bicipiti'<sup>5</sup> giovano agli studiosi assai più del materiale, dimostratosi in gran parte estraneo, accumulato via via da N. Bach, O. Schneider e G. Knaack.<sup>6</sup>

L'analogia di comportamento tra Falaride e Busiride è espressamente sottolineata da Callimaco, fr. 45. Ma i due furono anche, e altrettanto parallelamente, traviati da un cattivo consigliere: Busiride da qualcuno il cui nome ci è conservato da Ovidio, 'Igino' e 'Apollodoro' e per il recentissimo E.J. Kenney doveva apparire anche in Callimaco,<sup>7</sup> Falaride da quel Perillo di cui SH 252.1a-2 dice

πρῶτος ἐπεὶ τὸν ταῦρον ἐκαίνισεν, ὃς τὸν ὄλεθρον,  
εἴϋρε τὸν ἐν χαλκῶϊ καὶ πυρὶ ἰ γιγνόμενον,  
]θμον· στεφ[

Qui per la prima metà del v. 2 cf. Mette 1978a, 252. A sua volta φ[ suggeriva all'intuito di Lloyd-Jones e Parsons «ὄτε φ[, ὅτ' ἔφ[ρασε etc.». <sup>8</sup> Se, come pare (cf. *monstrat*), Kenney ha da ultimo ragione nel correggere in *Phrasius* il tràdito *Thrasius* di Ov. *Ars am.* 1.649, *cum Phrasius Busirin adit monstratque piari* ..., ne consegue che un allusivo ὅτ' ἔφ[ρασε, pur apparentemente inquadrate

1. L'articolo è stato pubblicato in «ZPE» 80 (1990), 16.

2. Su *Aitia* 2 vd. Harder 1987, 27-29.

3. Ruhnkenius 1782<sup>3</sup>, 182.

4. Porson 1812, 308-9.

5. E.g. frr. 22-23 e 24-25: cf. Krevans 1984, 267 ss.

6. Bach 1840, 41-42; Schneider 1873, 465-466 (ad fr. 222); Knaack 1887, 6-13.

7. Kenney 1989 (*ivi* anche i passi).

8. SH *ad loc.*

nell'episodio di Falaride, ha la massima probabilità possibile di aver colto nel segno.<sup>9</sup>

9. [Cf. ora Mirto 2008.]

Notizie callimachee II<sup>1</sup>

4. In *Notizie callimachee (I)* riferivo al punto 3 una serie di rettifiche, di rilevanza invero circoscritta, all'apparato di Pfeiffer; *g* e *b* riguardavano in particolare passi degli *Inni* e dei loro scolî. Siano qui aggiunti due ulteriori dettagli. In *Dian.* 61 τετύποντες di Meineke e Schneider (con doveroso rinvio a *Iov.* 53)<sup>2</sup> per τετυπόντες di Ψ è già scrittura di C.G. Cobet.<sup>3</sup> In Schol. *Iov.* 8b la restituzione del senso grazie alla rimozione di τοῦ davanti a Μίνωος (p. 42,17 Pf.), parimenti meinekiana (p. 1 *in app.*), risale in realtà a T. Faber (1655): «ceterum in loco Scholiastae legendum est non τὸ τοῦ Μίνωος, sed τὸ Μίνωος, ut sit positum ὕλικῶς, ut vulgo loquuntur».<sup>4</sup>

5. A proposito di Meineke (e anche di Cobet). Segnalavo nella prefazione alla mia *Bibliografia* un paio di commenti callimachei apparentemente irrecuperabili:<sup>5</sup> quello greco inedito dell'umanista trevigiano L. Ponticus Virunius<sup>6</sup> e le emendazioni basileesi di L. Carrion (1547-1595). Altri due inediti sono invece, o potrebbero essere, rintracciabili; e si tratta in entrambi i casi dell'opera giovanile di studiosi destinati a ben meritare di Callimaco.

(a) B. Bravo,<sup>7</sup> rievocando la pasqualiana *Habilitationsvorlesung* sull'*Inno ad Apollo*, fa sapere che un libretto di appunti di mano di M. Raichich sr., tratti da un corso gottingense del semestre invernale 1912-1913, si conserva presso M. Raichich jr. Pasquali attendeva allora a un *Kommentar zu den Hymnen des Kallimachos*, di cui completò la prima parte, come risulta dal *Lebenslauf* stilato all'occasione e pubblicato in traduzione italiana da C.F. Russo, nonché da una

1. [L'articolo è stato pubblicato in «Paideia» 45 [*Scritti in onore di Alberto Grilli*] (1990), 277-292.]

2. Meineke 1861, 26; Schneider 1870, 19.

3. Cobet 1854, 339. Segnalo con l'occasione un'altra lacuna 'cobetiana' in Lehnus 1989, 89 e 353: Cobet 1860, 150-154 (dove col pretesto di Acontio e Cidippe Aristeneto contribuisce alla condanna di Callimaco).

4. Faber 1655, 93. Più che per questa e per un'altra emendazione (all'attuale fr. 674) Tanneguy Le Fèvre (1615-1672) figura nella storia degli studi callimachei per esser stato padre e istitutore della futura Mme Dacier, che nel suo commento del 1675 ripetutamente e affettuosamente lo cita. Cf. su di lui Egger 1869, 66-67.

5. Lehnus 1989, 10-11.

6. Lodovico da Ponte nel Bellunese (*ob.* 1520). [Su Pontico Virunio cf. Campanini 1891.]

7. Bravo 1983, 335, n. 11.

lettera a Ed. Schröder del 16.12.1911 edita da M. Gigante.<sup>8</sup> Gli appunti di Raichich contengono, secondo il prospetto allegato da Bravo, uno studio dell'*Inno ad Apollo*, future *Quaestiones Callimacheae* (Pasquali 1913, 1-92),<sup>9</sup> cenni di metrica essenzialmente derivati da W. Meyer, e nelle prime due parti *Das Leben des Callimachos* (la 'cronologia' evocata nel *Lebenslauf?*) e *Überlieferungsgeschichte des Callimachos (Hymnen)*. Almeno per la 'vita', problema nel frattempo tornato di attualità, e per la storia della tradizione, tema pasqualiano κατ' ἐξοχήν,<sup>10</sup> la pubblicazione del quaderno, già desiderata da Enzo Degani,<sup>11</sup> avrebbe valore non solo storico.

(b) Nella *Gedächtnissrede auf Meineke und Bekker* del 6.7.1871 Moriz Haupt ricorda i cinque anni trascorsi da A. Meineke (1790-1870) nel convitto di Pforte, autunno 1805-Pasqua 1810.<sup>12</sup> Qui Meineke, futuro editore del Callimaco di tradizione diretta,<sup>13</sup> fu preceduto e seguito da callimachisti insigni:<sup>14</sup> da J.G. Greffe (Graevius, 1623-1703) e J.A. Ernesti (1707-1781),<sup>15</sup> e da A. Nauck (1822-1892) e U. von Wilamowitz-Moellendorff (1848-1931).<sup>16</sup>

Commosamente rievocati nel secondo capitolo delle *Erinnerungen*, gli anni portensi dovettero significare anche per Wilamowitz ciò che certo erano stati per Meineke:<sup>17</sup> un primo incontro con la Wortphilologie hermanniana.<sup>18</sup> Della

8. Gigante 1984, 686, cf. C.F. Russo, *ivi*, 689 e Gigante 1985b, 162.

9. Rist. in Pasquali 1986, I, 154-240.

10. Opportunamente Bravo rintraccia nelle due sezioni lo schema critico di Leo 1895, *Plautinische Forschungen*.

11. Degani 1988, 229 (Pasquali callimachista è discusso alle pagine 226-231 e 239-244). Cf. anche De Martino 1990, 62 e n. 4.

12. Haupt 1876b 1, 229-231. *Zur Erinnerung an Meineke und Bekker* scrisse anche Hermann Sauppe (1872); un ritratto di Meineke è riprodotto in Kirsten 1985, fig. 6.

13. Meineke 1861. L'opera è recensita non a caso da Schneider 1863, 130-162.

14. Cf. Kranz 1930, 558-559, rist. in Kranz 1967, 474. Bibliografia sulla 'Landesschule zur Pforte' in Calder 1974, 2-3, n. 13.

15. Rispettivamente negli anni 1645-1649 e 1722-1726. Graevius padre curò l'editio variorum del figlio Theodor, accogliendovi il commento agli *Inni* di Ez. Spanheim e soprattutto la raccolta dei frammenti allestita da Bentley (Graevius 1697, I-II). A Ernesti si deve l'ultima e massima *variorum* callimachea, Ernesti 1761, I-II; nell'impresa i meriti personali di Ernesti furono modesti ma egli seppe valorizzare il contributo di Hemsterhuis e di Ruhnkensius, per i frammenti avremmo avuto di più senza la fatale incomprensione che ci fu tra lui e Valckenauer.

16. Cf. almeno Schwinge 1985, 151-177 (Wilamowitz fu a Pforte dal 1862 al 1867). Considerare Nauck, *alumnus Portensis* 1836-1841, un callimachista è solo apparentemente una forzatura: non solo il monumentale Bericht sui *Mélanges* del Miller e venti pagine di recensione a Schneider 1873 (Nauck 1869 e 1876) gli sono valsi un posto di tutto rispetto nell'opera di Pfeiffer, ma della raccolta pfeifferiana i *Tragicorum Graecorum fragmenta*, testo e commento perfettamente fusi (Nauck 1856, 1889<sup>2</sup>), vanno visti come il vero modello dopo Bentley e prima di Wyss. Su Nauck tra Meineke e Wilamowitz cf. Calder 1977, 375-385, rist. in Calder 1983, 231-241.

17. Wilamowitz 1929<sup>2</sup>, 62-83 (trad. it. Wilamowitz 1986, 91-117: Meineke è rievocato a p. 68 = 99). «Hermannum et Lachmannum praeceptores monstrabant», così Wilamowitz nell'autobiografia latina del 1928 (Calder 1981, rist. in Calder 1984, 156). La devozione per Lachmann, cui Haupt non poté essere estraneo, è degli anni berlinesi, cf. Calder *ibid.*, nn. 54-55. Ma G. Hermann appare prima: non solo nella lettera del dicembre 1869 a W. Bormann edita da

scuola di Hermann, nella cui Graeca fu accolto giovanissimo,<sup>19</sup> Meineke rappresenta il versante squisitamente preottocentesco: erudito, congetturale, ‘frammentologico’. Dal giovanile Euforione a Teocrito all’*Anthologia Graeca* e agli *Analecta Alexandrina*,<sup>20</sup> da Menandro ai comici,<sup>21</sup> da Stefano e Strabone allo Stobeo e a Ateneo,<sup>22</sup> gli autori che egli via via pubblicò ripercorrono con nuova e intensa dottrina tappe fondamentali della filologia franco-anglo-olandese, ricalcandone la simpatia per l’ellenismo.<sup>23</sup> Se non sono i poeti stessi, sono le fonti grammaticali necessarie alla loro ricostruzione; Callimaco non poteva mancare. Oltre alla edizione citata, la prima veramente critica<sup>24</sup> (e che per questo suo primato offrì a C.G. Cobet l’ansa a una celebre sfuriata misocallimachea),<sup>25</sup> e accanto alle preparatorie *Kritische Bemerkungen zu Kallimachos*,<sup>26</sup> si contano almeno venti titoli meinekiani contenenti contributi, quasi sempre emendazioni, a Callimaco; a questi si aggiungono il testo e gli apparati dei prosatori editi, ove come spesso conservino pezzi callimachei. Un’opera imponente, che attende ancora di essere valutata appieno. A Pforte vigeva per gli studenti migliori l’uso della *valedictio* o grande tema di congedo,<sup>27</sup> e Meineke, apprendiamo da Kranz, *valedixit* nel 1810 con *Observationes criticae in Graecos aliquot scriptores*: non dunque con un saggio monografico come era di norma, non ancora (come è solo naturale) con una edizione critica, ma già con *coniectanea, marginalia, Bemerkungen*.

Calder 1970 (rist. in Calder 1983, 38, da cui cito: cf. *ivi* n. 43), ma già a Pforte e grazie ai maestri di lì: vd. il commento di Calder alla ‘Valediktionsarbeit’ portense del 1867 (Calder 1974, 39, n. 77, 44, n. 90, e 91, n. 194). Per un maturo apprezzamento di Hermann si legga pur sempre Wilamowitz 1889 (1959<sup>4</sup>), 236-240; nella sua precocità e persistenza l’eredità hermanniana è vista all’opera in Wilamowitz da Grisi 1988. Alla memoria di Meineke rieditore del Menandro benteleiano Wilamowitz dedicherà *Menander, Das Schiedsgericht (Epitrepontes)* (Wilamowitz 1925a).

18. *Rector Portensis* per trent’anni a partire dal 1802 fu C.D. Ilgen, maestro dello stesso Hermann, cf. Jankowski 1968, 179-180. Per Meineke e Hermann vd. Wilamowitz 1921a, trad. it. Wilamowitz 1967 (19712), 103; Unte 1979.

19. Cf. Ranke 1871, 26-27, Förstemann 1885, 221.

20. Meineke 1823a, 1825 (1836, 1856<sup>2</sup>), 1842, 1843.

21. Meineke 1823b, 1839-1857.

22. Meineke 1849, 1852-1853, 1852, 1855-1857, 1860-1863, 1858-1859 e 1867.

23. Per Teocrito si va da D. Heinsius a Valckenaer, per Menandro basti ricordare Clericus e Bentley: per Stefano Salmasius, L. Holstenius e A. Heringa, per Strabone Casaubon, per Stobeo Hugo Grotius, per Ateneo di nuovo Casaubon. È inutile insistere su quanto poco inedita fosse l’*Anthologia inedita* tra Salmasius e Brunck; quanto a Callimaco, Graevius e Ernesti erano stati preceduti da H. Stephanus, Vulcanius, Anna Fabri.

24. Cf. Pfeiffer 1953, LXXXVII.

25. Cobet 1861, 389-437; cf. Cobet 1873b, 204: «fastidio et ipse et contemno poësin Callimacheam». Su Cobet e Callimaco: Schouten 1964, 186-187.

26. Meineke 1860, 41-69.

27. Cf. Calder 1974, 8. La *Valediktion* forse più celebre resta quella di Nietzsche, *Dissertatio de Theognide Megarensi* (Nietzsche 1922, 209-253, trad. it. Nietzsche 1985). Il fervore di studio che soleva accompagnare questo genere di lavoro è ben ritratto in Janz 1978, trad. it. Janz 1980, I, 106-108.

Nel 1930 il manoscritto risultava «zurzeit nicht auffindbar».28 Ma se da Haupt sappiamo che esso in sette capitoli si rivolgeva «unter andern auch zu fragmenten des komikers Plato und zu Kallimachus»,29 volentieri cercheremo ancora alla *porta coeli* tra Naumburg e Kösen.

6. P.Oxy. 2451B, da un commento a odi perdute di Pindaro,30 contiene al r. 6 del fr. 14 un sicuro richiamo al secondo libro degli *Aitia*: Καλλίμαχος ἐν τῷ β' τ(ὠν) Αἰτίῳ[v.31 Diversamente che per altri ](ῖ)μαχος, dove Callimaco si trova a dover competere con Antimaco e magari con Lisimaco,32 qui la testimonianza è certa; ma resta oscuro il tenore della citazione – in teoria specialmente preziosa, data la scarsità di notizie che affligge *Aitia* 2.33 «As a very long shot I suggest that Callimachus is quoted as having said [...] that somebody begat somebody in the likeness of so-and-so (or, of a such-and-such); but there is no guarantee that the two lines contain the same sentence»: decisamente Lobel *ad loc.* è di scarso aiuto. E in realtà a cominciare dalla seconda metà del r. 6 (οἷς γὰρ κτλ.) il senso permane incerto, a meno che non si voglia credere che Callimaco (οὔτος?) dava la sua testimonianza ‘similmente’ (‘assimilandosi’) a qualcun altro. Diversamente, qualcosa sembrerebbe leggersi in quel che precede, non fosse che per la presenza di Pelope e di una ‘fondazione’ (colonia? istituzione?): tratti obiettivi cui a partire a quanto pare da ὄτι (r. 4) la menzione callimachea si collega in ragione del successivo γ(άρ), che sintatticamente la isola dal resto.34 Pelope stesso stenta peraltro a farsi riconoscere. Nel Callimaco

28. Kranz 1930, 558. Su W. Kranz e sulla sua partecipazione in qualità di *Rector Portensis* (ultimo della vecchia scuola) ai festeggiamenti per l'ottantesimo compleanno (22.12.1928) dell'alunno più illustre vd. Mensching 1988.

29. Corsivo mio. A Pforte Meineke dedicherà gli *Analecta Alexandrina*.

30. Lobel 1961, 162-177 (tavv. XVII-XVIII: I-inizio II d.C.). Sono intervenuti sul papiro: Gallo 1973 (fr. 1); Rutherford–Irvine 1988, 43-51 (fr. 17). Poiché il rotolo sembra essere lo stesso della parte contrassegnata ‘A’ da Lobel (cf. Rutherford–Irvine 1988, 45, n. 13), vale la pena di menzionare anche la letteratura su quest'ultima: Calvani 1972 e Privitera 1982.

31. Non segnalato dai recensori del volume lobeliano, neanche dalla pur esaustiva Préaux 1962, 195, il passo è finora sfuggito ai raccoglitori di reliquie callimachee [ed è infine *Aet.* fr. 58 Massimilla, 50a Harder]. Lo si ritrova come scolio a Pind. fr. 6a (da un'*Istmica* perduta ]οἱ Μεγαρεῖ σταδῖε[ in Snell 19643, Snell–Maehler 1975, Maehler 1989, 4 nella forma che segue (rr. 2-7): νομευ[ ]κ[ι], i.e. initium carminis? lacuna litt. ca. 20, tum ]ιαί' ὄλον τὸ δῆγμα τοῦ[ ] τῆς. [ll. ca. 16?]ν π(αρα)φέρει ὅτι δ' οἱ Π[ ]λοπος φ[... ]τ[... ]οι κ(αί) τ[ll. ca. 12?] ἐκτίθη τοῦ Πέλοπος ἐ[ ]εργήσαντος (vel ἐνεργήσαντος Mette) εν . ιε[ / Καλλίμαχος ἐν τῷ β' τ(ὠν) Αἰτίῳ[ν' οἷς γ(άρ) τον[ ] ωἰμοιωμ(έν)ο[ ]//. La lunghezza dei righe non è mai determinabile con precisione, ma Lobel 1961, 155 parla di 'broad columns' e l'attendibile ricostruzione di Rutherford e Irvine per almeno fr. 17.20 porta a 43 lettere; pur non pronunciandosi nel caso specifico, Del Fabbro 1979, 86 ricorda la particolare frequenza «di colonne decisamente ampie».

32. Per e.g. Schol. Ibyc. fr. 1/282(a).37 PMG cf. Cingano 1989, 27 e n. 2.

33. Raggiugli in Lehnus 1990b, 16 [cap. 6 del presente volume].

34. Resta l'alea della lacuna, apparentemente di 6-7 lettere, tra εν ιε[ e il nome proprio: c potrebbe far pensare a un dativo plurale retto così da ἐπεργέω (peraltro inattestato: «was instituted by the efforts of Pelops» *dub.* L.) come da ἐνεργέω, ιε[ ]τορεῖ è possibile ma non meno

residuo non compare se non forse e in maniera assai indiretta nel fr. 111 Pf., dove si tratta di Lesbo Μυτωνίς, da Mitone figlio di Posidone e Mitilene – e quest'ultima era da taluni considerata figlia di Pelope.<sup>35</sup> Siamo però nel IV degli *Aitia*, e la κτίσις di località eoliche rinvia al massimo alla storia del cocchiere Cilla,<sup>36</sup> inattestata in Callimaco, o al Pelopide Oreste dei fr. 91-92 (*Melicertes*); col che si resta nello stesso libro. Vero è che l'aition di Melicerte potrebbe a sua volta connettersi con l'origine dei giochi istmici,<sup>37</sup> orizzonte ultimo dell'ode pindarica, ma (a parte l'identità del libro tuttora discordante) il nesso diverrebbe a quel punto troppo vago, e francamente problematico il numero dei passaggi che l'ipotesi richiede.<sup>38</sup> Al di là della prefigurazione delle Olimpiadi nella gara con Enomao, di cui peraltro qui non sembra trattarsi e che non si vede perché andasse accreditata a Callimaco visto che è l'argomento della prima *Olimpica*,<sup>39</sup> lo spunto più propriamente etiologico riconducibile a Pelope è quello, eleo parimenti ma a prima vista non agonistico, della scapola dell'eroe custodita nel Pelopion dai discendenti di Damarmeno di Eretria. Λέγεται δὲ καὶ τοιόν(δε), scrive Pausania 5.13.4-6:

μηκνομένου τοῦ πρὸς Ἰλίου πολέμου < > προαγορευῆσαι δὲ αὐτοῖς τοὺς μάντεις ὡς αἰρήσουσιν οὐ πρότερον τὴν πόλιν, πρὶν ἂν τὰ Ἡρακλέους τόξα καὶ ὄστον ἐπαγάγονται Πέλοπος. οὕτω δὲ μεταπέμψασθαι μὲν Φιλοκτῆτην φασίιν αὐτοὺς ἐς τὸ στρατόπεδον, ἀχθῆναι δὲ καὶ τῶν ὀστέων ὀμοπλάτην σφίσι ἐκ Πίσις τῶν Πέλοπος. ὡς δὲ οἴκαδε ἐκομίζοντο, ἀπόλλυται περὶ Εὐβοίαν καὶ ἡ ναὺς ὑπὸ τοῦ χειμῶνος ἢ τὸ ὄστον φέρουσα τὸ Πέλοπος. ἔτεσι δὲ ὕστερον πολλοῖς μετὰ ἄλλωσιν Ἰλίου Δαμάρμενον ἀλιέα ἐξ Ἐρετρίας ἀφέντα δίκτυον ἐς θάλασσαν τὸ ὄστον ἐλκύσαι, θαυμάσαντα δὲ αὐτοῦ τὸ μέγεθος ἔχειν ἀποκρύψαντα ὑπὸ τὴν ψάμμον. τέλος δὲ αὐτὸν ἀφικέσθαι καὶ ἐς Δελφούς, ὅτου τε ἀνδρὸς τὸ ὄστον εἶη καὶ ὅ τι χρητέον αὐτῷ διδαχθῆναι δεησόμενον. καὶ πῶς κατὰ πρόνοιαν τοῦ θεοῦ τῆνικαῦτα <πρεσβεία> παρῆν Ἥλειών ἐπανόρθωμα αἰτούντων νόσου λοιμώδους· ἀνεῖπεν οὖν σφίσι ἢ Πυθία, τοῖς μὲν

speculativo, e lascia irrisolto εὐ . («between υ and ι the left-hand end of a horizontal stroke touching υ and the middle of a stroke rising to right»).

35. Cf. Hec. FGtH 1 fr. 140, e in generale la voce Μυτιλήνη in Stefano.

36. Theop. FGtH 115 fr. 350 (fondazione del tempio di Apollo Cilleo a Lesbo).

37. Cf. *Hypoth. Isthm.* a in *Schol. Pind.* III p. 192 Dr., e Pfeiffer ad fr. 774; altre fonti in Schneider 1916, 2248. Atamante/Tammes, padre di Melicerte, appare bensì in *Aitia* 2 (fr. 49), ma a proposito di una figlia non meglio identificata (e forse in vista della fondazione di Teo, cf. Pf. *ad loc.*).

38. «Pelops was not connected with the founding of the Isthmia» nota seccamente Lobel.

39. *Hypoth. Olymp.* I p. 7,14-17 Dr.; su Pelope e i giochi olimpici cf. Scherling 1940, 856. Acutamente R.F. Thomas intuiva sulla base di Verg. *Georg.* 3.4-8 un intermezzo callimacheo tra il Pelope pindarico e quello virgiliano: «each of Virgil's examples is Alexandrian, or Callimachean, in nature, in that they all betray an interest in aetiological concerns, and this even applies for the reference to Pelops» (Thomas 1983, 94: corsivo mio). Se per Callimaco esperto di *Olympiaka* (fr. 541) ed *Eliaka* il fondatore delle Olimpiadi è comunque Eracle (cf. Barber 1939a, 66-67, e fr. 76-77a + 131 con *Add.* p. 503), per *umeroque Pelops insignis eburno* vd. invece qui di seguito.

ἀνασώσασθαι Πέλοπος τὰ ὄστα, Δαμαρμένῳ δὲ ἀποδοῦναι τὰ εὐρημένα αὐτῷ Ἥλείοις. καὶ οἱ ταῦτα ποιήσαντι ἄλλα τε ἀντέδοσαν Ἥλείοι καὶ Δαμάρμενόν τε αὐτὸν καὶ ἀπογόνους τοὺς ἐκείνου φύλακας εἶναι τοῦ ὄστου.<sup>40</sup>

Che ἱστορίαι come questa possano variamente celare materiale proveniente dagli *Aitia* è per Pausania noto, e va confermandosi col tempo.<sup>41</sup> Qui per giunta indizi supplementari di pertinenza parrebbero offerti dall'attiguo ricorso del giudizio di Paride nel carne pindarico scoliato<sup>42</sup> e da una allusione alla futura caduta di Troia al r. 13 del papiro: κ(αὶ) τῷ δεκάτῳ [ἔ]τει πορθή(ε)ι τὴν Ἰλι[ον].<sup>43</sup> La reliquia<sup>44</sup> come la statua di culto o un suo dettaglio, la malattia (come l'epidemia o l'incidente reiterato), l'oracolo<sup>45</sup> e la soluzione istituzionale sono elementi che rafforzano il sospetto,<sup>46</sup> e di almeno un altro aition troiano-peloponnesio (*Teuthis*) siamo ora a conoscenza grazie all'acume di B.M.W. Knox e A.S. Hollis.<sup>47</sup> Callimaco non fu insensibile al fascino novellistico-aretalogico del tesoro venuto dal mare,<sup>48</sup> e la *Diegesis* del *Giambo* 7 (Hermes di Epeo, fr. 197), così fortunatamente ricca di dettagli, sembra quasi fornire un

40. II pp. 31,26-32,19 Rocha-Pereira. Più in sintesi (e per Wagner 1891a, 223-224 «a poeta quodam e Dorica aut Achaea stirpe orto»: Stesicoro per lo stesso Wagner 1891b, 45) Lyc. 52-55 e scoli, 'Apollod.' *Epit.* 5.10-11, Tzet. *Posthom.* 571-579. Damarmeno e ἀπογόνουι 'custodi dell'osso' compaiono solo in Pausania, e la 'olympische Lokalsage' intuita da Robert 1923, 1218, n. 1 è reinterpretata come storia delfica non priva di elementi di realtà («a cetacean's scapula») in Parke 1933, 153-162.

41. Cf. Wilamowitz 1894, 244 (per Paus. 8.28.4-6 e Areta *ad loc.* vd. ora Hollis 1982, 117-120, e Call. fr. 276 SH); *ibid.* 245-246 a proposito di Paus. 6.6.4 e 7-11, 6.13.1, 7.4.4 e scoli (onde nell'ordine Call. fr. 98-99, 666 e 100). Cf. anche Paus. 1.43.7-8 ~ Call. fr. 31, 8.23.6-7 ~ fr. 187.

42. fr. 6a(b) Maehler, da integrare con ἴ]να κρίνηι dello scolio (r. 10).

43. πορθηθῆναι ecc. in Schol. Lyc. 54 e 911. Malgrado Lobel *ad loc.* («there is a certain congruence with the mention of Pelops in ll. 4 seq.»), al r. 20 ἀπὸ Πίχης ὄντ. (ὄνταξ Sn. *post L.*) ha invece l'aria di inerire alla lode e alle sue movenze (cfr. rr. 16 sgg.) piuttosto che al mito.

44. Cf. in particolare Pfister 1909, I, 208-209. [Sulla 'scapola di Pelope' cf. ora le illuminanti pagine di Boardman 2004, 29-30.]

45. Nr. 563 (II p. 221) Parke-Wormell.

46. Si ritrovano con ovvie varianti nella sequenza *Linus et Coroebus*, *Diana Leucadia* e *Teuthis* come intuita per *Aitia* I da Hollis 1982, 117-119 (e *in nuce* da Pfeiffer, fr. 31c.4-5 *in app.*). Con la comprensibile eccezione di *Diana* e con l'aggiunta del fr. 187 (*Diana Arcadia*) si tratta di storie sistematicamente note a Pausania (*infra* punto 7).

47. Il primo *ap.* Lloyd-Jones 1977, 55-56; per il secondo cf. n. prec. Un accenno a Troia, per quanto esso possa significare, compare anche in *Aitia* 2, se è fondato il suggerimento di Pfeiffer *in app.* a fr. 179.7 e se all'esordio del libro va posta *Ious* con Zetzel 1981, 31-33 (e già in qualche modo con Coppola 1936<sup>2</sup>, 213-216, Swiderek 1951, 234 e n. 18). Ulteriore e circolare conferma a questa dislocazione viene dal fr. 51, τέλος τοῦ β' τῶν Αἰτίων e verso 'ateniese' per eccellenza – mentre al pio Pollide, ospite ateniese, l'intero libro sarebbe dedicato nella suggestiva ipotesi di Wilamowitz *ap.* Malten 1918, 173 e n. 2.

48. Cf. Kroll 1963, 251-253; più in generale Marx 1928, 169, Bousquet 1949, 118, n. 1. In *Dian.* 189-205 ἔνθορον εἰς ἀλιῶν δίκτυα Britomartis-Dittinna.

controcanto al nostro aition presunto: sfondo troiano postiliadico,<sup>49</sup> pesca miracolosa, contrattempo<sup>50</sup> e incertezza, responso e culto. Sarebbe facile insistere<sup>51</sup> sul carattere francamente etiologico di questo e altri *Giambi* callimachei; resto per giunta convinto che in materia di statue, reliquie e antichità agonistiche Pausania conservi di Callimaco più di quanto egli stesso o altre fonti parallele dichiarino.<sup>52</sup> Qui però lo scolio pindarico non di Pelope come singolo sembra trattare, ma di una pluralità a lui collegata: οἱ Π[έ]λοπος φ[. .]τ[ ] (r. 4). Una ulteriore congettura è dunque necessaria, ed essa non solo è possibile ma anche tale da integrarsi con la precedente anziché escluderla.<sup>53</sup> Pausania stesso in 6.22.1 ricorda che non lontano dal tempio di Artemide Cordace a Pisa c'è un piccolo edificio καὶ κιβωτός ἐστιν ἐν αὐτῷ χαλκῇ ὄστᾶ τὰ Πέλοπος ἐν τῇ κιβωτῷ φυλάσσουσι. Reliquie dell'eroe accostano quindi il Pelopion all'Artemision: ma nel secondo, ed è ciò che conta, Artemide riveste un epiteto risalente non già al solo Pelope ma al tiaso dei compagni. Frigio<sup>54</sup> oltre che lidio, Pelope emigrò in Europa seguito da uno stuolo di ἀκόλουθοι:<sup>55</sup> quei Π[έ]λοπος Φ[ρύ]γιες, come ora propongo, le cui tombe costellano il Peloponneso<sup>56</sup> e che per la vittoria del loro principe τὰ ἐπινίκια ἤγαγον παρὰ τῇ θεῷ ταύτῃ καὶ ὄρχησαντο ἐπιχώριον τοῖς περὶ τὸν Κύπυλον κόρδακα ὄρχησιν.<sup>57</sup> Non è facile dire cosa sia stato fondato o semplicemente istituito con l'aiuto (o con l'opera) di Pelope; non escluderei il tempio e il rituale della dea, anche se nel papiro lo spazio è poco. Ma l'eurematologia musicale non è certo estranea a Callimaco, testimone di Senocrito inventore dell'armonia locrese<sup>58</sup> e variamente interessato al νόμος Ἄρηος (fr. 644) come al ditirambo archilocheo.<sup>59</sup> Πρῶτοι παρὰ κρατήρας Ἑλλάνων ἐν αὐλοῖς / κυνοπαδοῖ Πέλοπος Ματρὸς ὀρείας / Φρύγιον ἄεικαν νόμον dice Teleste di Selinunte fr. 6/810 PGM, e nel presente scolio così ἄρμονίαι come μελωδίαι potrebbe leggersi al r. 3 in riferimento alle armonie fondamentali. Ma c'è un punto da sottolineare in conclusione. Di musica e κύριγγες parlava Pindaro nel fr.

49. Anche nel fr. 35 si tratta di ossa (ma non proprio di reliquie) gettate in mare dalla Troade.

50. Si noti il particolare della spalla in *Dieg.* VIII 9-10.

51. Con Clayman 1988, 277-286 + K(oenen) 1989.

52. Cf. *infra* punto 7.

53. Sembra invece improduttiva una pista che tramite Pelope porti a Megara patria del laudando in Pindaro. Il figlio Alcatoo, eponimo di una delle due acropoli, è bensì personaggio 'etiologico' (più per la storia in Theogn. 773-774, cf. Lyne a *Ciris* 101-109, che per l'omonimo agone) ma l'Alcatoo del fr. 680 difficilmente avrà a che fare con gli *Aitia*.

54. Cf. Maehler 1982, I 2, 142 (a Bacch. 8.31).

55. Πέλοπος μὲν ἐκ τῆς Φρυγίας ἐπαγομένου λαὸν εἰς τὴν ἀπ' αὐτοῦ κληθεῖσαν Πελοπόννησον Hec. fr. 119. Fonti ulteriori in Bloch (1902-1909), 1868.

56. Ath. 14.625e.

57. Paus. *loc. cit.*

58. Fr. 669 = Senocrito test. 5 Fileni.

59. Fr. 544 = Archil. test. 30 Tarditi. Cf. fr. 604.

6a(a),<sup>60</sup> e il successivo fr. (b) precisa nell'attendibile restauro di Snell di che si tratta: Ἀλέξ[ανδρος ἦθη ταῖς τῶν αὐλῶν ἐ]νοπαῖς. Il frigio Paride, il suono dei flauti:<sup>61</sup> ecco uno spunto per l'anonimo scoliaste.<sup>62</sup>

7. Tra gli aspetti rococò della poesia callimachea il dialogo con statue ha una speciale rilevanza; sull'aition di Apollo Delio (fr. 114.4-17) attraeva in proposito l'attenzione R. Kassel in un articolo<sup>63</sup> il cui valore euristico non sfuggì a N. Krevans in un più generale esame della composizione degli *Aitia*.<sup>64</sup> Di una statua, quella di Hermes Perpheraios a Eno, si è testé parlato ricordando il tenore etiologico del settimo *Giambo*, a commento del quale Pfeiffer adduce la storia parimenti fatta di reti pescatori e oracoli<sup>65</sup> del Dioniso Kephale di Metimna, περιφορητός anch'esso. Per quest'ultimo niente indica la fonte callimachea: ma la coppia dei testimoni è in sé notevole, trattandosi di Pausania (10.19.3) e di Enomao Gadareno, fr. 13 Hammerstaedt.<sup>66</sup> Sulla Γοήτων φώρα di Enomao ripresa in Eusebio<sup>67</sup> si fondava Ed. Lübbert in un fantasioso

60. Per Paride e la zampogna cf. Coluth. 112-115 – pare invece impossibile leggere αὐλὸν con Ludwich al v. 127 (cf. Livrea *ad loc.*)

61. Φρύγ[α] πρ[ὸς] αὐλὸν Call. fr. 193.36. Paride è frigio e giudice delle dèe anche in *Lav.* 18 ss.; se il 'giudizio' ricorreva negli *Aitia* (come con Schneider 1873, 74 variamente argomentarono Zoellner 1892, 112-115 e De Lorenzi 1929, 42-49), il luogo più adatto dovrebbe peraltro essere stato il primo libro, fr. 34.

62. Da P.Oxy. 2451B fr. 17 (ricedito in Rutherford–Irvine 1988, 49) restano senza numero in Snell e Maehler (tra 6b e 6c) un ermetico lemma ὄσῳτ] e tre righe di scolio: ]οῖς χιμαζ[ / ]ρεῖτων Διοσ[κούρων / ]].]. Ἑλένης (11-14 R.-I.). Risolto nei suoi tratti essenziali da Lobel grazie al richiamo a Schol. Eur. *Or.* 1637 ([τῶις χ(ε)μαζ[ομένοις ἀστ]έρεις τῶν Διοσ[κούρων Ἑλένης], il commento, ove riferito a Pindaro, consentirebbe una sede definitiva (da un'*Istmica* perduta? da un oscoforico?) al fr. inc. libri (ma di fatto anche incerti auctoris) \*\*140c M. = 128 Bowra<sup>2</sup> = 205 Turyn<sup>2</sup>: ἐπερχόμενόν (σπερχόμενόν *coni.* Diggle *ap.* Page, SLG, 158) τε μαλάκκοτες βίαιον / πόντον ὠκείας τ' ἀνέμων (Schroeder) ῥήπας. Per primo pensò a Pindaro Th. Bergk *dub.* (1882<sup>4</sup>, 730; fr. mel. adesp. 133); cooptato da Schroeder (1908) nell'editio minor pindarica (fr. \*140c) il passo è stato poi unanimemente accolto dai pindaristi (*dub.* da Puech 1923, IV, 236), non però senza resistenze da parte degli editori di *melica adespota*: Edmonds 1927, 474-475 (fr. anon. 118) e Page 1962, 528 (fr. adesp. 80/998). Da Plutarco *de def. orac.* 30.426c esso è introdotto con parole forse anche sintatticamente simili a quelle dello scolio: ὥσπερ οἱ Τυνδαρίδαι τοῖς χεῖμαζομένοις βοηθοῦσιν: resta impossibile immaginare un contesto e definire se Elena (come in Eur. *Or.* 1635-1637, cf. Hor. *Carm.* 1.3.2) partecipasse o no nella fattispecie all'azione salvifica dei fratelli; ma la dislocazione pindarica pare ormai difficilmente controvertibile.

63. Kassel 1983, 7-12.

64. Krevans 1984, 238 e n. 14, 253-254.

65. No. 337 P.-W., cf. Pfeiffer 1953, 136-137.

66. Contro Phallen di Lobeck 1829, II, 1086-1088 e contro l'anche più improbabile Sphalen proposto da Daux–Bousquet 1942-1943a e 1942-1943b conviene conservare in Pausania il tràdito Κεφαλήνα (con Nilsson 1967<sup>3</sup>, 593, n. 6); per φαλληνὸν κάρηνον in Enomao vd. Saarmann 1889, 33. Sul culto cf. Buchholz 1975, 207-211.

67. *Præp. ev.* 5.18-36 (255,19-290,15 Mras). Cf. Saarmann 1887; Vallette 1908; Mette 1937, 2250 («Quellenfrage [di Enomao] noch nicht hinreichend geklärt»).

tentativo di recuperare il perduto *Περὶ ἀγώνων* callimacheo;<sup>68</sup> sennonché, «fabulae de Olympionicis, quas huc rettulit – taglia corto Pfeiffer, – ad *Aet.* lib. III et IV pertinent».<sup>69</sup>

*Ad hoc* Pfeiffer citava peraltro solamente l'aition di Euticle locro (fr. 84-85), dove pure del maltrattamento di una *statua* atletica e delle successive pubbliche disavventure, con Enomao appunto, si tratta.<sup>70</sup> Di Euticle non parla Pausania, che su di un altro olimpionica locrese, Eutimo uccisore dell'eroe di Temesa, si diffonde invece in 6.6.4-11;<sup>71</sup> di questo come del crotoniate Astilo lo scolio *ad loc.*<sup>72</sup> incidentalmente osserva οὗ καὶ Καλλίμαχος μέμνηται.<sup>73</sup> In entrambi i casi, come già per Euticle, l'epicentro o comunque un momento essenziale dell'interesse callimacheo dovette risiedere in una statua, quella miracolosamente duplice (in Italia e a Olimpia) di Eutimo, e quella abbattuta di Astilo presso Era Lacinia.<sup>74</sup> Ad Euticle Callimaco si rivolge direttamente (Εὐθύκιλαεε fr. 84), mentre Enomao, che parallelamente alla *Diegesis* ci narra di come i concittadini mossi dall'oracolo finissero per onorare lui e il suo monumento ἰσοθέοις τιμαῖς,<sup>75</sup> accosta la sua storia a quella anche più (perché almeno doppiamente) miracolosa del disperiodonica – pugile e pancratiaste – Teogene di Taso.<sup>76</sup> Pausania e Enomao concordano con Dione Crisostomo nel narrare una vicenda che nessuna fonte positivamente riferisce a Callimaco ma che alla luce degli spunti fin qui notati sembra probabile dovesse

68. Lübbert 1886, XVIII-XXI. Sulle precedenti vicissitudini del *Περὶ ἀγώνων*, tra Dilthey e Schneider, cf. Lange 1882, 23-25.

69. Pfeiffer 1949, 328 (ad fr. 403).

70. Oenom. fr. 2 H., cf. *Diag.* I 37 - II 8 e con dovizia di paralleli Pfeiffer 1934b, 9-10.

71. Per Eutimo avversario di Teogene di Taso cf. Rutgers 1862, 34, 38 e 41, Förster 1891-1892, Nrr. 185, 195 e 207, Knab 1934, 20, Moretti 1953, 30-32, Nr. 1 [e ora Nobili 2016, 68-72].

72. Rispettivamente a 6.6.4 e 13.1: che citando Callimaco in relazione a Pausania Areta parli sempre di statue non significa che egli esaurisca l'argomento, cf. almeno fr. 187. Per Astilo vd. Rutgers 1862, 32-35, Förster 1891-1892, Nrr. 176-177, 181-182 e 187-188, Robert 1900, 163-164.

73. Call. fr. 98-99 e 666. Quanto meno menzionato era in Callimaco anche un altro grande crotoniate, Milone (fr. 758), la cui statua (opera di Damea di Crotone) e storia sono parimenti note a Paus. 6.14.5-8, cf. Hyde 1921, 106-107. Mi domando se nell'idea di Schneider (ad fr. anon. 134) di un paragone con Eracle non ci fosse dell'intuizione: basti confrontare con l'Eracle Βουθόιναις dei fr. 22-25 l'impresa miloniana variamente rievocata in Dorico 396.5-8 SH (= 163-166 Page, FGE) *ap.* Phylarch. fr. 3 Lissone e in Teodoro di Ierapoli fr. 1 FHG (IV p. 513).

74. Sulle statue 'contemporaneamente folgorate' di Eutimo cf. Hyde 1903, Nr. 56 (Olimpia) e Hyde 1911, 56, Nr. 8 (Locri): onde Hyde 1921, 55, 62, 90 e 364, Nr. 9; su quelle di Astilo, Hyde 1903, Nr. 110 e 47-48, Hyde 1911, 55-56, Nr. 7: Hyde 1921, 178-179 e 363-364, Nr. 8. La centralità della statua nell'episodio callimacheo di Euticle è sottolineata in Walton 1953, 603.

75. Orac. Nr. 388 (II p. 158) P.-W. In *Diag.* II 5-8 τὸ μὲν ἄγαλμα τ[οῦ Εὐ]θυκλ[έου]ς κατ' ἴσον / τῷ τοῦ Διὸς ἐτ[ίμη]σαν, ἔτι δὲ καὶ βωμὸν ποιήσαντε[ς]., τ[ί]., [ι]., [υ]., [ι]σταμέ/νου μνηός si noti – altare e calendario – l'instaurazione di un culto. Sulla conclusione cf. Barigazzi 1976, 149-150.

76. Di nuovo fr. 2 H. (Eus. 5.34.9-14 Teogene, 15-16 Euticle). Cf. Lübbert 1886, XX.

appartenergli.<sup>77</sup> Non oserei affermarlo se non fosse per una geniale intuizione di Pfeiffer, afflitta da eccesso di understatement. In calce al fr. inc. sed. 607

μή κύ γε, Θεϊόγενες, κόψας χέρα Καλλικώωντος;

Pfeiffer, autore del *punctum interrogationis*, modestamente annota: «Num tu, Theogenes, abscidisti manum Callicontis? [...] hanc sententiam, si ludere licet, secutam esse fingo mihi negationem: ‘Non sum ille Th(eogenes), sed Thasius periodonica’». L’interrogativa retorica ad attesa negativa<sup>78</sup> incoraggia a credere che non dell’insignificante macellaio Teogene e del malvagio Calliconte (noto se mai per il proverbiale ἀγαθά)<sup>79</sup> qui davvero si parli, ma dell’omonimo e etiologicamente ben più cospicuo figlio di Eracle, terapeuta in Taso.<sup>80</sup> Frustata da un tale, già avversario politico del defunto, la statua di Teogene accoppò il suo persecutore e, processata secondo leggi draconiane, fu condannata al καταποντισμός,<sup>81</sup> mentre l’oracolo, interpellato due volte a seguito di una persistente carestia, invitava i disorientati Tasî a por riparo al malfatto,<sup>82</sup> le reti

77. Paus. 6.11.6-9, Dion. Chrys. 31.95-97. Su Teogene (o Teugene, non Teagene come tramandano Pausania e Dione: cfr. IG XII 8 278 C 31, Herzog 1915, 319-320) vd. Rutgers 1862, 36 e 38, Förster 1891-1892, Nrr. 191 e 196, Hyde 1922, 56, Nr. 9 e 1921, 364, Nr. 10, Knab 1934, 19-23, Nr. 4, Moretti 1953, 51-56, Nr. 21, e soprattutto il bell’articolo di Lamer 1936, 252-255. Becatti 1939, 51-52 fu il primo a intuire l’analogia etiologica tra la vicenda di Teogene e quella dell’Hermes callimacheo, fr. 197; a Parke-Wormell 1956, II, 59 spetta l’intuizione, comunque valutabile, di aver riconosciuto nella versione dionea del secondo oracolo (Θεαγένου δ’ ἐλάθεσθε ἐνὶ ναμάθοισι περόντος: / κείθ’ ὑμῖν ὁ πρὶν μυριάεθλος ἀνήρ par. 97) un distico di ascendenza alessandrina.

78. «Es ist doch nicht etwa so?» Kühner-Gerth 1904, II, 524.

79. Lenschau 1890, 130-134 censisce ben sei versioni della storia di Calliconte (o Cilliconte), traditore ‘contento’, non si sa se di Samo, Mileto o Siro. Apparentemente Callimaco seguirebbe Teopompo FGrH 115 fr. 111 nel fare di Samo la città nemica e di Cilliconte e del suo carnefice Teagene due Sirî (cf. Jacoby, FGrH IIIb, Textbd, 407); ma con Pf. *ad loc.* i Μιλησιακά di Leandro FGrH 491-492 fr. 15 appaiono fonte più probabile, col che il tradimento avrebbe colpito Mileto a vantaggio di Priene. Nell’insieme non c’è nulla di etiologico: di memorabile rimane al più il proverbiale quanto cinico ἀγαθὰ Κυλλικῶν (Zenob. Vulg. 1.3, ‘Diogenian.’ 1.9, Greg. Cyr. 1.5, Apostol. 1.11; *Sud.* α 108 A., κ 1609, π 2040; cf. Euph. fr. 82 CA).

80. νοχήματα [...] ἰόμενον Paus. par. 9. Sull’infanzia dell’atleta, sulla sua carriera e soprattutto sulla sua mistica nascita da Eracle cf. i parr. 2-5 del capitolo di Pausania: Launey 1941, 22-49. Noto che Schn. pur su un testo insostenibile (Θειογένης Schn., κόψης Dindorf) già riteneva «a Callimacho Theagenis historiam ad alium potius aliquem hominem accomodatam» (ad fr. 227); Pfeiffer a sua volta nell’*Index rerum notabilium* include senz’altro «Theogenes Thasius ‘periodonica’ 607» (1953, II, 139). [Su Teogene tasio vd. ora Nobili 2016, 161-164.]

81. Che la statua fosse nell’agorà, con Fredrich 1908, 234, discende da ἐν μέρῃ τῆ πόλει di Dione par. 96, cf. Martin 1940-1941, 197, n. 2, ed è confermato dal parallelo illustre di Arrachione di Figalea, Paus. 8.40.1. Sul motivo della statua vindice vd. Rohde 1890, trad. it. Rohde 1914 (1970), 198, n. 2; sul processo alla statua cf. la seconda parte della *Corinthiaca* di Favorino.

82. Nrr. 389 e 390-391 (II, pp. 158-159) P.–W. Per i temi della calamità, dell’oracolo e della pesca prodigiosa, *supra* punto 6.

dei pescatori ripescavano provvidenzialmente il bronzeo ed epifane ἀνδριάς:<sup>83</sup> onde, forse col nuovo nome di Νίκων,<sup>84</sup> un duraturo e diffuso culto eroico<sup>85</sup> associato a quello di Demetra e rivolto soprattutto ai malati di febbre.<sup>86</sup> Ma ammesso (la riserva è d'obbligo) che attraverso un tale détour il fr. 607 porti davvero all'atleta tasio, a chi si rivolge propriamente Callimaco? Che senso ha identificare qualcuno che non potrebbe rispondere perché appartiene al passato? Nell'orizzonte immaginario degli aitia monumentali variamente noti da Enomao e Pausania, nella tradizione epigrammatica dell'apostrofe a interlocutori inanimati,<sup>87</sup> ma anche e soprattutto nel rinvio formale alla *Statua Apollinis Delii* del citato fr. 114 nasce spontanea l'ipotesi che abbia qui inizio il colloquio con una statua.<sup>88</sup> La prima delle tre domande consecutive cui Apollo risponde con 'ναί'(114.4) difficilmente sarà stata diversa da quanto Pfeiffer pur con ogni cautela congetturava nel 1952: 'Ἄήλιος ἦ κύ γ', ἄναξ;'.<sup>89</sup> Se l'analogia metrica e sintattica<sup>90</sup> con 'Μὴ κύ γε, Θεϊόγενεσ [...];' (di segno inverso la

83. ὁ χάλκεος αὐτοῦ ἀνδριάς Oenom. par. 11, cf. Paus. par. 6: troppi dubbi gravano peraltro su [ ]χαλκε[ ] / [ ]δρ[ ]αντα [ ] [ di Schol. Call. P.Oxy. 2258B fr. 2v.10-11 (Pfeiffer 1949, 501 e 503, *Add. ad* fr. 84-86 e 177.4-6) perché possa esser qui rilevante. Parsons *ap.* Krevans 1986, 37, n. 2 ricorda che anche -δρ[ ]αν τα- e Δρ[ ]αντα sono possibili, e il χάλκε- che suggeriva a Lobel [ἀν]δρ[ ]αντα è interpretato ora in maniera affatto diversa da Livrea 1989b, 146 (ποι]μ[αν]δρ[ ]αν, con riferimento a ταναχ[ ]ρα (di 257.2 SH tramite Hsch. τ 116 S.: ἀγγεῖον χαλκοῦν). Ammesso che di 'statua bronzea' si tratti e che εὐμεγεθη- al r. 8 sia pertinente (Krevans 1986, 38 cita Plut. *Sull.* 38.2: εἶδωλον, e Teogene fu di statura colossale, cfr. P(omto)w in *Syll.*<sup>3</sup> I, p. 39), fa comunque difficoltà 5 ἐν τῷ τρέχει[ ]v (Pf), da Livrea riferito a Berenice: le vittorie nel dolico a Argo (*Syll.*<sup>3</sup> 36.A.36-38) e a Ftia (Paus. 5) restano episodi marginali nella carriera di Teogene, cfr. Moretti 1953, 53, Nr. 21; diverso sarebbe il caso di Astilo, evocato con Euticle da Pfeiffer, 503. Quanto a epifane, l'epiteto appartiene alla statua di Teogene (che di seguito supporremo parlante) fin dal [Θεογ]ένει / [Ἐ]πιφανεί della epigrafe tasia (IG XII Suppl. 425) pubblicata da Picard 1912, I, 68, cf. Roussel 1912, 379 («le héros se manifestait sous cette forme») e Picard 1913, 31 («sous l'apparente immobilité d'une statue de bronze», corsivo mio).

84. *Suda* v 410 A., cf. Lamer 1936, 257. Sofocle (test. 69-71 Radt<sup>2</sup>) fu eroicizzato come Dexion, cf. Lehnus 1979, 28-32.

85. Paus. parr. 8-9, Athenag. *Leg.* 14 (IV p. 917A PG). Sussistono dubbi sulla esatta natura della eroicizzazione di Teogene (cf. Deneken 1886-1890, 2526-2528, Pfister 1912, II, 485-486), non sulla persistenza e estensione del suo culto: vd. rispettivamente Martin 1940-1941, 163-200 e Roussel 1940-1941, 289-290.

86. Rispettivamente Oenom. par. 14, Luc. *Deor. conc.* 12.

87. In generale Rasche 1910.

88. Statue, atletiche e non, in Callimaco sono censite da Thomas 1983, 96-97: «this feature of Callimachean epinician reflects, I think, a heightened interest on the part of this poet, and of the Alexandrians in general, in the plastic and visual arts». Kassel 1983, 11 ha però ragione di sospettare per 'Sim.' 31.808-809 Page, FGE – statua parlante del pugile Casmilo di Rodi – una data più alta.

89. Pfeiffer 1952, 26 (rist. in Pfeiffer 1960, 63), n. 26.

90. Una interrogativa con Θεϊόγενεσ in <sup>2</sup> ~ ~ – suppliva Crönert 1909, 151 al v. 1 dell'epigr. delfico per Teogene testé pubblicato da Pomtow 1909, 252-253 e 765 (= 37 e 83 dell'estratto, cf. IG XII 8 *Add.* VIII, *Syll.*<sup>3</sup> 36.A, Hiller von Gaertringen 1926, Nr. 36): Moretti 1953 accoglie peraltro la diversa ricostruzione di Peek 1942, 242. Quanto al vocativo, Pfeiffer osserva: «et vocativi passim initio fabularum in Actiorum I. IV».

seconda, ma riscontrabile fin nel γε otiosum)<sup>91</sup> ha un senso, potremmo aver scoperto due cose: (a) che da qualche parte Callimaco evocava l'aition e comunque la figura e il culto dell'eroe-atleta Teogene di Taso; (b) che l'episodio, in forma di dialogo con una statua miracolosa,<sup>92</sup> cominciava col fr. 607.

8. Per concludere, un accenno a Bentley – il cui esordio callimacheo risale all'*Epistula ad Millium*, 1691. Qui, a p. 71, Bentley proponeva di correggere il pentametro 'apolloniano' di *AP* 11.275 αἴτιος ὁ γράψας 'Αἴτια Καλλιμάχου'<sup>93</sup> in Αἴτια Καλλίμαχος. Più brillante che necessaria,<sup>94</sup> la proposta benteleiana figura da allora, doverosamente, in apparato, quando non nel testo.<sup>95</sup> Ma accanto e prima del nome di Bentley dovrebbe tuttora comparire quello di D. Salvagnius, che già nel 1633 scriveva, non sappiamo su che base, Καλλίμαχος. L'uno emenda, l'altro trovava scritto da qualche parte;<sup>96</sup> e l'uno ignorava l'altro come implicitamente dichiara la frase «appello ad elegantiorum hominum iudicia, annon melior aliquanto sit lectio et conjectura nostra: Αἴτιος... Καλλίμαχος».<sup>97</sup> L'accusa di plagio ai danni del Salvagnius rivolta a Bentley dall'anonimo autore di *A Short Account of Dr Bentley's Humanity and Justice* (London 1699, 85) si rivela una volta ancora, come in generale, maliziosa e gratuita.<sup>98</sup>

91. Denniston 1954<sup>2</sup>, 121-122. Per ῆ; vs μή; cf. Kühner–Gerth 1904, II, 526.

92. Una statua di Teogene parla in Posidippo epigr. 4 Schott (= 14.3126-3129 G.(-P.), 1634-1637 Page, EG [ora 120 Austin-Bastianini]), dove l'epifanico gesto di protendere la mano (χάλκεος ἐπέτικω χεῖρα προϊσχύμενος 3129 = 1637) è scopicamente elaborato come segno di bulimia, cf. Brecht 1930, 73. Se per Becatti 1939, 52 era questa la statua tasia (attribuita a Pitagora di Regio, autore di due Eutimi e di un Astilo, senza reale fondamento da Fredrich 1909, 77 [IG XII 8]), Gow *ad loc.* trova «useless to guess where Pos. had seen the subject of the epigram». Vero: ma che l'anticallimacheo Posidippo ironizzasse dando la parola a un monumento che già la aveva in Callimaco (reale o meno, il dettaglio della mano spicca in quest'ottica), non è da escludere.

93. Test. 25 Pf.

94. Cf. *Aetia Callimachi*, in clausola, Mart. 10.4.12.

95. Come in 'Ap. Rhod.' 54 Page, FGE.

96. «Fertur et hoc distichon [...] αἴτια καλλιμάχος: vel, ut Eustathius habet, Καλλιμάχου» Salvagnius Boessius 1633, 27.

97. R. Bentley in Millius 1691, 71; cf. lo stesso Bentley in Graevius 1697, I, 305.

98. Sull'intera questione rinvio a Lehnus 1991b, ora in Lehnus 2012, 47-80.

φημί δὲ] καὶ Τε[λ]χίειν ἐγὼ τόδε· ‘φῶλον ἀ[κανθέε,  
μοῦνον ἐόν] τήκ[ειν] ἦπαρ ἐπιτάμενον’

ἀ[κανθέε Pf. in app.

N. Hopkinson in una recente edizione del *Prologo degli Aitia* affianca al presente testo una nota, prudente e generosa, in cui osserva che alla fine del v. 7 «other derogatory words (e.g. ἄμουσον, ἀλιτρόν, ἄιδρι, ἀηνέε) are equally possible».<sup>2</sup> ἄμουσο[ν è di Wilamowitz<sup>3</sup> e trova un recente difensore in C. Meillier,<sup>4</sup> ἄ[ιδρι risale a Housman, ἀ[ηνέε a Rostagni;<sup>5</sup> e si potrebbero aggiungere ἀ[ναιδέε *vel* ἄ[νολβον di Vogliano,<sup>6</sup> ἄ[ναλκι di Monti,<sup>7</sup> ἀ[πηνέε di Edwards.<sup>8</sup> Ma ἀ[λιτρόν è nuovo, e per esso vorrei intercedere.

Se ἀλιτεῖν rappresenta con K. Latte «das eigentliche Wort der epischen Sprache für religiöse Vergehen»,<sup>9</sup> nessuno più dei Telchini ‘nemici della Musa’ avrà meritato di essere ἀλιτρόε in Callimaco: ἐκάε ἐκάε ὅστιε ἀλιτρόε ammonisce al v. 2 l’*Inno ad Apollo*, in un contesto di cui K. Bassi riconosce (con Pfeiffer) la pregnanza poetico-programmatica;<sup>10</sup> e grazie ai Telchini εἵνεκ’ ἀλ[ι]τρῆε / ὕβριεο gli dei sovvertono Ceo in fr. 75.68-69.<sup>11</sup>

Pfeiffer adduce *qui* in apparato l’invito che Filippo di Tessalonica rivolge ai grammatici τελχῖνεε βίβλων, ‘soldati di Callimaco’: τρίβοιθε’ εἰε αἰῶνα κατατρύζοντεε ἀλιτροί / ἄλλων.<sup>12</sup> Ma già nel 1928 J.T. Kakridis riferiva l’intero epigramma al *Prologo*, e non solo per l’ovvio rinvio a ἐπιτρύζουειν

1. L’articolo è stato pubblicato in «ZPE» 86 (1991), 9-10.]

2. Hopkinson 1988, 93.

3. In Vogliano 1927-1928, 205.

4. Meillier 1979b, 39.

5. Housman *ap.* Hunt 1927, 49 e 52; Rostagni 1928, ora in Rostagni 1956, 265-267.

6. Vogliano 1927-1928, 205.

7. Cf. Monti, *Il nuovo proemio di Callimaco*, in *Il Collegio S. Tomaso*, Cuneo 1928, 478.

8. Edwards 1930, 110.

9. Latte 1968, 5.

10. Bassi 1989, 221-223, cf. Pfeiffer 1960, 103.

11. ἀλιτρόε in fine esametro (a partire da Hom. *Il.* 23.595) ancora in fr. 85.14.

12. *AP* 11.321.7.

dell'esordio, ma anche perché con τρίβοιθ(ε) κτλ., e dunque anche con ἀλιτροί, si sarebbe chiusa a suo parere l'intera elegia callimachea.<sup>13</sup>

Una conferma alla bontà di ἀλιτρόν in questo passo viene da Gregorio di Nazianzo, autore la cui dimestichezza con Callimaco e col *Prologo* in particolare è nota da tempo.<sup>14</sup> Proprio l'ἀλιτρός dell'apertura del secondo *Inno* è verbalmente ripreso in *poëm. dogm.* 1.9,<sup>15</sup> mentre di Φθόνος, protagonista della chiusura, le Muse stesse nell'epitafio 35 Caillau proclamano che egli ἐστὶν ἀλιτρός. Ma soprattutto, se l'arte del φύλον ἀλιτρόν callimacheo è quella di ἐόν τήκειν ἦπαρ, occorrerà ricordare che tra le pene dell'aldilà l'epitafio 40 C. annovera δαπτόμενόν (τ') ὄρνικιν ἀγήραον ἦπαρ ἀλιτροῦ.<sup>16</sup>

In effetti era difficile resistere alla tentazione di trovare i Telchini ἀλιτροί nel *Prologo degli Aitia*: «Für die Brut der Βακκανίη, die βάκκανοι u. φθονεροί [...], lässt sich kaum ein passenderes Epitheton denken; als Schluss des Hexameters, wie hier, lesen wir es überdies an zwei anderen Stellen bei Kallimachos»<sup>17</sup>. ... Wie *hier*? Sì, al verso 1 degli *Aitia*:

Αἰὲν] ἐμοὶ Τελχίνες ἐπιτρούζουσιν ἀλιτροί,

come scriveva Pfeiffer nel 1928, quando ancora gli Scolî Fiorentini non avevano supplito ἀιοιδῆι finale.<sup>18</sup> In quella stessa occasione al v. 7, dove i Telchini espressamente riappaiono, il genio e la capacità combinatoria offrono a R. Pfeiffer un ἀ[κανθές in un certo senso di seconda scelta ma così affascinante da imporsi. Oso credere che se il v. 1 fosse stato fin dall'inizio integro le cose sarebbero andate diversamente.<sup>19</sup>

13. Kakridis 1928, 1214-1215.

14. Almeno fin da Naeke 1842, 240-248: cf. Wyss 1949, 193, n. 43, e per il *Prologo* specialmente Cataudella 1972, 237-239. [Vd. ora soprattutto Hollis 2002, 43-49, nonché Tissoni 1997 e Basso 2015].

15. PG XXXVII p. 399A, cf. Kambylis 1982, 120-121.

16. Rispettivamente AP 8.128.3 e 104.3 (in clausola esametrika, come anche al v. 60 del *Salterio* e in Nonn. *Paraphr.* 15.88).

17. I citati Ap. 2 e fr. 75.68.

18. Pfeiffer 1928, ora in Pfeiffer 1960, 99 e 103.

19. ἀλιτρόν come ἀκανθές è anche glossa esichiana (α 3069 L.).

9.  
Callimaco fr. 1.5 Pf.<sup>1</sup>

.....]αc ἐν πολλαῖc ἦνυca χιλιάcιν  
ἦ .....]ouc ἦρωαc, ἔποc δ' ἐπὶ τυτθὸν ἐλ[ίccω  
παῖc ἄτ[ε

ἐλ[ίccω Hunt, ἐλ[αύνω Friedländer

Alla scelta tra ἐλ[ίccω,<sup>2</sup> consacrato da Pfeiffer, e ἐλ[αύνω,<sup>3</sup> che lo stesso Pfeiffer riserva all'apparato, difficilmente si sfugge. Un consenso unanime ha finora arriso alla prima offerta, ma rinvii 'poetici'<sup>4</sup> e congiunti richiami al tema della fanciullezza<sup>5</sup> sono disponibili per entrambe.<sup>6</sup> Per ἐλαύνω, se non vado errato, si aggiunge la testimonianza di un autore oscuro quanto dotto, Metrod. *AP* 14.121.10-11:

ὦ μάκαρ, δε δiccὰc ἦνυca χιλιάδαc,  
πρὸc δ' ἔτι πέντ' ἐπὶ ταῖc ἑκατοντάδαc ἔνθεν ἐλαύων.<sup>7</sup>

Che il pentametro sia qui un calco callimacheo, benché non tassativamente certo, e però probabile; nell'indovinello geografico di Metrodoro – in sé un centone tratto da Dionisio il Periegete<sup>8</sup> – il 'percorso lungo' da poetico è diventato reale, da Cadice a Roma.<sup>9</sup> Se così è, l'integrazione di Friedländer<sup>10</sup> e il

1. [L'articolo è stato pubblicato in «ZPE» 89 (1991), 24.]

2. Hunt 1927, 49 e 52.

3. Friedländer 1929, ora in Friedländer 1969, 317.

4. Per ἐλίccω cf. Torraca 1973<sup>2</sup>, 29. Callimaco stesso ai vv. 27-28 del *Prologo* suggerisce l'immagine cui accludere l'eventuale ἐλαύνω (in una tradizione risalente ad almeno Pindaro, cf. *Isthm.* 5.38).

5. Friedländer confrontava τὴν κατὰ αὐτὸν ἔλα di epigr. 1.12 e 16, interpretato ora in chiave poetica da Serrao 1971, 53-55. Una suggestiva esegesi di ἐλίccω detto del filare di una fanciulla propone Grilli 1977, 97, n. 10.

6. È notevole che proprio Pfeiffer 1928, ora in Pfeiffer 1960, 105 e n. 13, già allora dubitasse dell'analisi di ἔποc ἐλίccω «im buchttechnischen Sinne des Aufrollens» e pensasse se mai a una «sprichwörtliche Redensart», con rinvio parimenti a epigr. 1.

7. In Tannery 1895, 57.

8. Tsavari 1990, 34-36 mette bene in luce i giochi verbali di cui è capace Metrodoro; al v. 10 il referente dionisiano è però labile (e manca del tutto per χιλιάδαc).

9. Kubitschek 1933, 173-176.

riconoscimento di un'allusione cumulativa da *δικὰς ἦνυα* a *ἐλαύνων* si sostengono a vicenda.

## 10.

Ancora su Callimaco in P.Mich. inv. 6235<sup>1</sup>

Che c'è di più ἀφαλής di ciò che è reso tale dal gradimento di un dio? Il mortaio dei predoni epiroti εὔαδε τῆ κόρυη, come spiega Apollo ai Leucadi (Call. fr. 31c.6 Pf.), e dunque, diversamente dalla corona pur fissata dai chiodi, esso non cadrà ma resterà saldo sul capo di Artemide (frr. 31b-e + *Dieg.*).

Se, come pare, L. Koenen, W. Luppe e V. Pagán hanno ragione di pensare<sup>2</sup> che conforme P.Mich. inv. 6235 «Kallimachos may have told the αἴτιον of the Apollo episode [rr. 1-7 o 8 del papiro] before Suppl. Hell. 276 [rr. ulteriori]», essi saranno parimenti nel giusto ritenendo che le due storie fossero anche tra loro 'intertwined'. Il legame fu in effetti intuito da A.S. Hollis 1982, 117-120, cui spetta il merito di aver divinatoriamente ricostruito la sequenza *Diana Leucadia/Teuthis* dentro il primo libro degli *Aitia* grazie alle analogie – statua di culto offesa, oracolo riparatore – tra i due episodi. Resta il problema di SH 276.1-11: ma in P.Mich. 6235 fr. 1.1-7 la duplice menzione di Apollo, cf. Call. fr. 31c.5, e il caratteristico ἀφα[λ- (rr. 6-7) lasciano pochi dubbi sull'identità dell'aition che precedette quello di Teuthis.

1. [L'articolo è stato pubblicato in «ZPE» 91 (1992), 20.]

2. Cf. Koenen–Luppe–Pagán 1991.



## 11. Ecale e la lana<sup>1</sup>

L'idria di Amburgo pubblicata da E. Simon (1987, 409-416) costituisce tuttora l'unico documento figurativo della storia di Teseo e Ecale.<sup>2</sup> Teseo è avvolto nella διερχή λαίφη (cf. *Hec.* fr. 28 Hollis<sup>2</sup>), si appoggia alla κορύνη (fr. 69.1 H.<sup>2</sup>) e reca in capo il πύλημα περίτροχον (fr. 46); Ecale protende verso di lui un rustico piatto, mentre il pittore (che risulta essere il 'Pan-Maler') indugia sugli ἀείπλινα χεῖλεα γρηός.<sup>3</sup> L'uno e l'altra sono intrizziti dal freddo della tempesta sul Briletto.

Conosciamo le qualità di Ecale, tra le quali stupisce di non trovare, finora, l'arte domestica della lana. Ad A.S. Hollis e a Enrico Livrea va il merito di aver recentemente valorizzato *Suda* τ 41 A.

ταλαχίον ἔργον ἢ ἐριουργία

come possibile frammento callimacheo.<sup>4</sup> Livrea in particolare suggerisce che possa trattarsi dello *Stundenbild* che precede il temporale in P.Oxy. 2216 fr. 1v.3 = *Hec.* fr.18.5 Hollis<sup>2</sup>:

μητέρι δ' ὄππ[ότε παιῖδες, ὄσαις] ἰταλαχίον ἔργον, ἰ  
δειελὸν αἰτίζουσιν, ἄγουσι δὲ χεῖρας ἀπ' ἔργου.<sup>5</sup>

Una ulteriore ipotesi è possibile, ed è che ταλαχίον ἔργον si applichi a Ecale stessa. Nel vaso di Amburgo un cesto della lana si staglia in primo piano tra l'eroe e la vecchia. Il motivo era dunque tradizionale; e difficilmente

1. [L'articolo è stato pubblicato in «ZPE» 95 (1993), 6.]

2. Il vaso sarebbe databile al 460 a.C. ca. Cf. la fotografia in LIMC IV 2 (1988), 283.

3. Fr. 58 H.<sup>2</sup>, cf. Simon 1987, 415. Riesce a questo punto problematico riferire ad Ecale, che nel dipinto ha sui capelli tagliati a lutto «eine ärmliche flache Kappe» (ivi, 416), la προέχουσα κάρης εὐρεῖα καλύπτρη del fr. 65. Vd. se mai l'emendazione di Barber in Pfeiffer II (*Addenda*), 120.

4. Hollis 1990a, 360-361, con rinvio alla legge di Hecker.

5. Livrea 1992, 148.

Callimaco avrà ignorato un tratto così essenziale al suo personaggio, umile quanto laborioso.<sup>6</sup>

6. Lana, lavoro femminile, povertà: Livrea 1992, 148, n. 4 evoca opportunamente Leon. *AP* 7.726 e Ap. Rhod. 3.292 (ταλακῆια ἔργα). Per entrambi i passi è stato addotto un richiamo ad Ecale, cf. Reitzenstein 1893, 148; Vian e Hunter *ad loc.*

## 12.

Emendazioni di Hermann a epigrammi di Callimaco<sup>1</sup>

L'età romantica non fu prodiga di contributi a Callimaco, e i padri dell'antichistica tedesca da Heyne a Böckh a K.O. Müller figurano a stento nella bibliografia callimachea. Fa eccezione Hermann, e non sorprende, cui si devono più di dieci emendamenti sparsi,<sup>2</sup> un restauro dell'intero epigramma 46<sup>3</sup> e il primo studio sistematico della corruttela di Ψ dopo il verso 176 dell'*Inno a Delo*.<sup>4</sup> Tra tutti l'intervento più noto, e l'unico se non sbaglio a ricorrere nell'apparato di Pfeiffer, riguarda ποστίv ἰv' ὄσπεργωι di epigr. 5.6 tradito da Ateneo 7.318b, dove Hermann premette un attraente seppur difficile ποστίv v'v a ὄστ' ἔργω di Schweighaeuser.<sup>5</sup>

A ποστίv v'v ὄστ' ἔργω, accolto da Wilamowitz anche se non da Pfeiffer (che di A accetta ἔργω ma crocefigge ἰv' ὄσπ),<sup>6</sup> Hermann fu indotto dalla «incredibilis metri imperitia» dell'editore bipontino,<sup>7</sup> secondo quanto recitano i citati *Orphica*. Ma è da credere che a muoverlo fosse anche il fastidio per le incrostazioni che due secoli di filologia divinatoria avevano depositato sul passo, come esso si presentava nella edizione degli epigrammi callimachei corrente allora, quella di Brunck e Jacobs.<sup>8</sup>

1. [L'articolo è stato pubblicato in «QS» 37 (1993), 173-180.] Ringrazio la Cambridge University Library per avermi consentito l'accesso alle note marginali di G. Hermann in Adv. c. 83.14 (pp. 212-226). L'ispezione del manoscritto è stata resa possibile da un contributo del CNR. [Sono grato a G. Benedetto (Groninga, ora Milano), a E. Cingano (Urbino, ora Venezia), a M. Gioseffi (Milano) e al compianto Giovanni Orlandi per utili ragguagli e suggerimenti.]

2. Cf. Hermann 1805, 28, 771 e 788; Hermann in Vigier 1813<sup>2</sup>, 918-919; Hermann 1823<sup>2</sup>, XIV-XV, 1852, 79; 1828, 25-26; Hermann in Meineke 1836<sup>2</sup>, 353 (non ho visto l'ed. Lipsiae 1825) e Hermann 1843, 232.

3. In maniera alquanto diversa, come vedremo, *ap.* Heyne 1798<sup>2</sup>, III 1, 332 e 1817<sup>3</sup>, 387. La numerazione degli epigrammi oggi in uso risale a Meineke via Wilamowitz.

4. Hermann 1847, 3-10.

5. Cf. Schweighaeuser 1801-1809 (1803), III, 167; Hermann 1805, 771.

6. Cf. Wilamowitz 1882 e 1925<sup>4</sup>, 49; Pfeiffer 1953, 81.

7. Le ragioni addotte da Schweighaeuser nello stesso 1803 (Schweighaeuser 1801-1807, IV, 381) in difesa di ποστίv ὄστ' ἔργω, con un inaudito allungamento di -iv per posizione, parvero subito insostenibili. A Schweighaeuser peraltro e non a Casaubon, diversamente da quanto nell'apparato di Kaibel *ad loc.* (1887, II, 200 – onde tra gli altri Wilamowitz<sup>2-4</sup> e Pfeiffer) risale il riconoscimento di ὄστ' ἔργω: se per errata ma felice lettura del ms. Marciano (collazionato a Parigi dal figlio Godefroid) o per emendazione *ex tempore*, è impossibile dire.

8. Cf. Brunck 1772, 468: il titolo della riedizione jacobiana è citato di seguito.

Parte della ricca biblioteca di Hermann si trova oggi alla Cambridge University Library,<sup>9</sup> e con essa figurano alla segnatura Adv. c. 83.14<sup>10</sup> i tredici tomi, cinque di testo più otto di commento, della *Anthologia Graeca sive poetarum Graecorum lusus ex recensione Brunckii* di Friedrich Jacobs, apparsa a Lipsia tra il 1794 e il 1814. Il testo è sparsamente postillato; a Callimaco appartengono le pagine 212-226 del primo volume; con *marginalia* hermanniani agli attuali epigrammi 59 (10.214), 46 (14.215), 34 (30.219), 5 (31.219) e 35 (63.226). La lettura dei vv. 5-6 dell'epigramma del nautilo (5 Meineke/Wil./Pfeiffer, appunto) deve esser parsa sconcertante a Hermann:

εἰ δὲ γαληναίη λιπαρή, θεὸν αὐτὸς ἐρέσσων  
ποσσὶν αἰεὶ, ὡς καὶ τοῦνομα συμφέρεται.

Jacobs stesso conclude il suo commento con un malinconico *videant alii*.<sup>11</sup> Il suo testo è un patchwork: θεὸν (per θεός) staccato da λιπαρή è di J.D. van Lenep,<sup>12</sup> αὐτὸς per οὔλος di Casaubon,<sup>13</sup> ποσσὶν αἰεὶ di Tanneguy Le Fèvre («quod si ita sit, delendum τὸ καὶ» annotava Anna);<sup>14</sup> ὥσπερ καὶ è quanto si leggeva nelle edizioni anteriori a Schweighaeuser, e per Callimaco risale al Frischlin:<sup>15</sup> ma viene ora ulteriormente aggiustato da Brunck<sup>16</sup> e Jacobs. Se il senso è già recuperato da Schweighaeuser, Hermann con pochi tratti di penna, sottolineature e correzioni a margine secondo l'uso, restituisce una scrittura finalmente compatibile col metro e con la base manoscritta:

εἰ δὲ γαληναίη, λιπαρὴ θεός, οὔλος ἐρέσσων  
ποσσὶν νιν, ὥστ' ἔργῳ τοῦνομα συμφέρεται.

Ci si potrà chiedere se νιν debba riferirsi a *πελάγεσσιν* (v. 3, con *Orphica*) o come è più probabile a *γαληναίη*, con K.W. Goettling e con M. Haupt,<sup>17</sup> che scrive τῶργῳ (preceduto da Schneider e, a insaputa di entrambi, da Blomfield);<sup>18</sup> e si potrà magari anche dubitare di νιν, costruendo parenteticamente ἴδ' ὡς τῶργῳ con Otto Schneider, seguito da Meineke e da Gow e Page.<sup>19</sup> Ma Wilamowitz tenne fermo a

9. Cf. Hartung 1854 e, sulle circostanze dell'acquisizione, McKitterick 1986, 584-585.

10. Cioè ULC Ms. Oo.2.4 (= G.H. 69).

11. Jacobs 1798, 283.

12. *Præeunte Dalecampio*, cf. Schweighaeuser 1801-1807 (1803), 380; van Lenep (1747) 1825, 102-103.

13. Che lo propone, peraltro, *dubitanter* in Casaubon 1600 (1621), 553.

14. Cf. Fabri 1675, 222.

15. Frischlin 1571, in Stephanus 1577, 62.

16. *Supra*, n. 8: ποσσὶν αἰεὶ ὡς καὶ riprende e surroga ποσσὶν αἰεὶ ὥσπερ proposto dai due Le Fèvre.

17. Cf. Goettling 1811, 1-4 e Haupt (1859) 1876, 172. Vd. anche il deciso assenso (ma «if νιν is right») di Gow–Page 1965, 169-170.

18. Cf. Blomfield 1815, 144 e Schneider 1849, 566-567.

19. Cf. Meineke 1861, 91; Schneider 1870, 70-71; Gow–Page 1965, I, 61.

Hermann per ben quattro edizioni,<sup>20</sup> e di Hermann è la cancellazione dei guasti della vulgata. La novità introdotta da Schweighaeuser è del 1803, quando il commentario di Jacobs era già vecchio di cinque anni: se *viv* ha l'aria dell'intuizione fulminea, c'era stato comunque il tempo per elaborare a fondo l'insoddisfazione di fronte alla paradosi. Oggi, dopo i dubbi di Pfeiffer, un ragionevole apparato potrebbe essere il seguente: «ποσσιν ἰν' ὡσπεργωι A (teste Kaibel): ὄστ' ἔργω Schweighaeuser, ποσσί *viv* ὄστ' ἔργω Hermann (*viv* ad *πελάγεσσιν* relato: ad *γαλιναίη* refert Goettling), ποσσίν· ἴδ' ὡς τῶργω Schneider praeunte Blomfield in τῶργω, ποσσί *viv*· ὡς τῶργω Haupt».

Già causa di un curioso malinteso tra J.G. Graevius e Bentley,<sup>21</sup> la vecchia croce al v. 2 dell'epigr. 46 τωραμενωναιγαν οὐ καθήμας ὁ Κύκλωψ fu risolta in due tempi tra un anno non posteriore al 1782 e il 1843: autore del primo, duplice, intervento (τῶ ῥαμένω e οὐκ ἀμαθής) E.H. van Eldik in una lettera a Valckenaer,<sup>22</sup> del secondo (ναὶ Γᾶν) un altro olandese, Alphonsus Hecker – che regrediva peraltro a un improvvido οὐ κάθομ' ἄς· ὁ Κύκλωψ per il secondo emistichio;<sup>23</sup> l'insieme appare in forma definitiva solo in Meineke:

τῶραμένω· ναὶ Γᾶν, οὐκ ἀμαθής ὁ Κύκλωψ.<sup>24</sup>

A p. 215 (epigr. 14 J.) Hermann toglie la virgola alla fine del v. 1 (ἀνέυρατο τὰν ἐπαιοιδάν) e emenda τῶρα μένων in τῶ ῥαμένω; in calce aggiunge «(ortasse) τῶ ῥαμένω· ναὶ μὰν οὐκ ἀθαρῆς ὁ Κ. non rudis, ferox, Cyclops, vel stultus. v. Hesych. ἀθαρῆς, ἀθερῆς et Etym. M.». È questo in sostanza ciò che anche si legge nelle *Notae ad Pindarum* accluse alla terza edizione pindarica di Chr. G. Heyne,<sup>25</sup> dove semplicemente prevale ἀθερῆς. Nel 1798, anno del primo *De metris Pindari*,<sup>26</sup> Hermann tentava ancora un τόφρ' ἀμελῶν ἀγῶν οὐκ ἀρίθμας' ὁ Κύκλωψ: in teoria il τῶ ῥαμένω del '17 potrebbe dipendere da Eldik, la cui proposta, divenuta pubblica nel 1799 coi *Callimachi elegiarum fragmenta* di Valckenaer,<sup>27</sup> era approvata da un anonimo censore nella *Allgemeine Literatur-Zeitung* dello stesso anno<sup>28</sup> ed è anche riferita da Jacobs negli *Addenda et emendanda* in calce al volume III 2 delle *Animadversiones*, che è del 1803. Ma a parte il fatto che la congettura si presenta in Hermann come autonoma, è lecito

20. Vd. *supra*, n. 6.

21. Vd. i dati in Lehnus 1989, 304-305.

22. I *Callimachi elegiarum fragmenta* di Valckenaer (1799) apparvero bensì postumi nel 1799, a cura di J. Luzac, ma erano di fatto pronti nel 1782, cf. Gerretzen 1940, 235-240 e Radt 1990, 321-332.

23. Hecker 1843, 367.

24. Meineke 1861, 106.

25. *Supra*, n. 3 (rist. Londini 1824).

26. In Heyne<sup>2</sup> (*supra*, n. 3), rist. Oxonii 1809, III, 109.

27. Valckenaer 1799, 82.

28. 1799, II, 764.

presumere che Hermann stesso di fronte a un contestuale οὐκ ἀμαθῆς difficilmente avrebbe tentato altre strade. Se così stanno le cose, l'apparato dovrebbe registrare: «τῶρα μὲν ὄ· Eldik, Hermann, ναὶ Γᾶν Hecker praeunte Hermann in ναὶ, οὐκ ἀμαθῆς Eldik».

Una data certa, o quasi, offre a p. 226 la correzione a epigr. 35.2 (= 63 J.), *συκεράσαι* per *συγγελάσαι*, espressamente attribuita a Haupt, che la pubblicò nel «Philologus» del 1846.<sup>29</sup> Se non persuase altri,<sup>30</sup> Haupt con *συκεράσαι* persuase comunque il maestro e suocero, e non era poco. La nota andrà posta tra il 1826, anno dell'approdo di Haupt alla scuola di Hermann,<sup>31</sup> e il 1846 appunto; ma più probabilmente a ridosso della seconda data.

Anche a p. 219 è indicata la fonte di una emendazione: A.F. Naeke per *λεοντόχλαινε* vs. *λεοντάγχωνε* in epigr. 34.1 = 30 Jacobs. Già il 1° ottobre 1752 L.C. Valckenaer in una lettera a Ernesti aveva sfiorato la soluzione,<sup>32</sup> ma il suo *λεόνταγχ' ὦδε*, pur lodato da Ernesti,<sup>33</sup> stranamente non si impose, forse per l'accento improprio ma soprattutto per l'incongrua posizione di ὦδε. L'onvia alternativa era *λεοντόχλαινε* (si tratta di Eracle), cui giunsero contemporaneamente ma indipendentemente l'uno dall'altro D.J. van Lennep e F.J. Bast. La priorità spetta probabilmente al Lennep, che però uscì in pubblico solo nel 1822 con la cura del secondo volume delle *Observationes et notae in Anthologiam Graecam* di Hieronymus de Bosch:<sup>34</sup> laddove Bast, che pure ebbe il tempo di sottoporre la sua proposta a J.-Fr. Boissonade e di riceverne in cambio la comunicazione che la stessa idea era occorsa a Lennep, era già accessibile nel 1811, nel commento *variorum* a Gregorio Corinzio accorpato da G.H. Schaefer.<sup>35</sup> Hermann apparentemente non conosce né l'uno né l'altro; e benché non si possa provarlo è da presumere che il suggerimento di Naeke gli pervenisse privatamente. Difficilmente esso potrà essere stato posteriore al 1820, allorché un altro allievo di Hermann, Chr. A. Lobeck, pubblicò il risolutivo *λεοντάγχ' ὦνα* di passaggio in apparato a Frinico;<sup>36</sup> mentre l'interesse professionale di Naeke per Callimaco sembra essersi sviluppato soprattutto in seguito.<sup>37</sup> *Λεοντόχλαινε* per *λεοντάγχωνε* ha oggi solo un significato antiquario, ma è notevole che ad occuparsene fossero due discepoli di Hermann entrambi benemeriti di Callimaco. In particolare A.F. Naeke,

29. Cf. Haupt 1846, 367.

30. Ma vd. in proposito un'acuta osservazione di Albani 1981, 2-3.

31. Cf. Scherer 1882, 72-73.

32. Tittmann 1812, 47.

33. Ernesti 1761, 304.

34. Bosch 1822, 83: «Emendationem mihi indicavit vir doctissimus mihiq̄ue amicissimus D.J. van Lennep. Vid. Lect. Amstel. p. 18». Per me francamente introvabili, le *Lect. Amstel.* del Lennep (o *Exerc. Amstelod. Specim.*, nella dizione di Schneider 1870, 96) saranno state anteriori al 1811, anno di morte di Bosch.

35. Schaefer 1811, 593, cf. Blomfield 1815, 55 e 156.

36. Cf. Lobeck 1820, 565.

37. Cf. Lehnus 1989, 141 e 353.

‘frammentologo’ principe di una età che ebbe poco tempo per i frammenti,<sup>38</sup> fu l’unico vero callimachista tedesco della prima metà dell’Ottocento; e non è un caso che egli sia anche l’epónimo della più tassativa e tipica tra le leggi metriche callimachee.<sup>39</sup>

Resta da dire dell’epigr. 59 (= 10 J.), emendato da Hermann in quattro punti a p. 214, apparentemente sano in Pfeiffer e Gow–Page, ma tuttora di controversa interpretazione e costellato di croci in Wilamowitz.<sup>40</sup> Al v. 2 *λευκάρεταν* della vulgata, oggi felicemente *Λεύκαρε τὰν* grazie a Schneider,<sup>41</sup> dispiace a Hermann, che con un tratto di penna suggerisce *λευγαλέαν*, elegante quanto improbabile; diversamente, occorrerà riflettere sul suo obliquo e consequenziale *ἐλέγχοι* (Oreste οὐδ’ ἔλαβ’ ἐξέτασιν τῷ Φοικέωσ· ἄτις ἐλέγχοι / τὸν φίλον) per *ἐλέγχει* al v. 3, con suggestivo slittamento di significato,<sup>42</sup> anche se Callimaco preferisce la sintassi semplice. È poi impossibile dar conto delle troppe soluzioni esperite ai vv. 4 e 5; basti dire che nel secondo *κα* per *καὶ* resta a Meineke, ma preceduto da un doppio *κεν* di Jacobs<sup>43</sup> e, come ora appare, di Hermann. Quanto ad *ἀλλαιχ’ ἐνδρᾶμ’ ἐδίδαξε* del v. 4, *ἀλλ’ αἰ χῆν* di A.W. Mair e Davies seguiti da Young, Pfeiffer, Beckby, Aubreton e Zanetto<sup>44</sup> non convince Gow–Page<sup>45</sup> e soprattutto non convinse Wilamowitz, cui pure Mair l’aveva comunicato ‘personalmente’.<sup>46</sup> F. Buffière segnalò tempo fa *ἀλλ’ αἰσχροὺν* del Sylburg nell’apografo Vossiano;<sup>47</sup> ora che la stessa ipotesi è avanzata da Hermann (con a piè di pagina la spiegazione: «unum turpe drama scenis agitatus Orestes protulit, parricidium: alteri etiam occasionem dedisset, si proditus fuisset ab amico»),<sup>48</sup> sarà forse il caso di riproporla in apparato: «*ἀλλ’ αἰ χ’* ἐν P<sup>pc</sup>, Gow–Page, *ἀλλ’ αἰσχροὺν* Sylburg, Hermann et e Sylburg Buffière, *ἀλλ’ αἰ χῆν* Mair, Davies» – immaginando di porre, con Wilamowitz, una croce nel testo.

38. Si ricordi peraltro il Pindaro di Böckh (1821, II 2). Naeke (1788-1838) cominciò la sua carriera con i frammenti di Cherilo (Lipsia 1817) e la chiuse con l’*Ecclē*, apparsa postuma a cura di F.G. Welcker (Naeke 1845b).

39. La ‘legge di Naeke’ è formulata in Naeke 1835, 516-517: sulla sua portata vd. almeno Hollis 1990a, 20-21.

40. Wilamowitz 1882 [1925<sup>4</sup>] (*supra*, n. 6), 61.

41. Schneider 1851, 13.

42. E del resto «indagine *che promise* l’amico» traduce Coco 1988, 175 (corsivo mio).

43. Attingo alla nota in Dübner 1872 (1888), 389 (ma cf. già Jacobs 1813-1817).

44. Cf. Mair 1921 (1955<sup>2</sup>), 178, Davies 1913, 91-92, e vd. Young 1934, 12, Pfeiffer 1953, 97, Beckby 1966<sup>2</sup>, III, 724, Aubreton 1972, 200, Zanetto 1992, 64 (con qualche dubbio nel commento di P. Ferrari, *ivi*, 118).

45. Gow–Page 1965, I, 72 e II, 211, cf. anche Cahen 1922 (1972<sup>o</sup>), 143 e de Cuenca 1976, senza indicazione di pagina.

46. Mair 1921 [1955<sup>2</sup>], 178, n. b.

47. Dipendo da Aubreton 1972, 285, che cita «BSTECS» 77 (1948), 1 ss.

48. Escluderei che Hermann attingesse agli *Addenda* di Jacobs 1798, 439, dove pure il Vossianum è telegraficamente ricordato.

Mai banali e spesso intriganti, le congetture di G. Hermann in margine agli epigrammi di Callimaco nel primo volume della *Anthologia* di Brunck–Jacobs coinvolgono spesso passi disperati e invitano a ulteriore riflessione. Esse testimoniano di un interesse per Callimaco circoscritto ma durevole e di alto livello, nel solco di una tradizione anglo-olandese viva attraverso Hermann e la sua scuola<sup>49</sup> ben dentro i confini della *Altertumswissenschaft*.

49. Vd. per Meineke Lehnus 1990a, 277-281 [cap. 7 del presente volume], e in generale per l'approccio a Callimaco tra XVII e XVIII secolo Lehnus 1991b, 285-309 (ora in Lehnus 2012, 47-80).

## 13.

I due Dionisii (PSI 1219 fr. 1.3-4)<sup>1</sup>

Che io sappia solo A. Rostagni tentò di identificare almeno uno dei due Dionisii con cui comincia per noi l'elenco dei Telchini in *Schol. Flor.* ad Call. fr. 1.1 (rr. 3-8) Pf.:

] Διονυσίοις δυ[ς]ί, τῷ ἐλ  
 ]νι κ(αὶ) τ(ῷ) ἕλειονι κ(αὶ) Ἄσκλη-  
 πιάδη τῷ Κυκε]λίδη κ(αὶ) Ποσειδίππῳ τῷ ονο  
 ]υρίππῳ τῷ ῥήτορι κ(αὶ) Ἀγα  
 ]βῳ κ(αὶ) Πραξιφάνη τῷ Μιτυ-  
 ληναίῳ

Si tratterebbe del Dionisio di Faselide che in un suo *Περὶ τῆς Ἀντιμάχου ποιήσεως* (test. 22 Wyss) dava notizie sulla famiglia di Nicandro:

] Διονυσίοις δυ[ς]ί, τῷ ἐκ  
 Φακήλιδος μεῖζο]νι κτλ.<sup>2</sup>

L'ipotesi di Rostagni si fondava sul presupposto che i nomi del catalogo fiorentino non fossero quelli dei Telchini ma quelli degli autori cui l'anonimo scoliaste attingeva;<sup>3</sup> e sarebbe quindi ammissibile tra di loro uno scrittore certamente non contemporaneo di Callimaco se posteriore a Nicandro.

Caduto da tempo, per unanime dissenso dei critici, il presupposto rostagniano<sup>4</sup> e con esso la candidatura di Dionisio Faselite, l'elenco dei Telchini – potenzialmente una delle testimonianze più importanti sulla letteratura dell'alto ellenismo – resta sconcertantemente monco. L'unico vero incremento rispetto alla nuda decifrazione del papiro, Ἄσκλη/[πιάδη τῷ Κυκε]λίδη rr. 4-5, fu comunicato da Gallavotti a Vitelli, presente e assenziente G. Coppola, in vista dell'editio princeps:<sup>5</sup> da allora ad oggi nessun passo avanti.

Dionisio essendo con Apollonio il nome greco più comune, i Dionisii disponibili per ulteriori tentativi sono ed erano peraltro molti; se ne contavano,

1. [L'articolo è stato pubblicato in «ZPE» 97 (1993), 25-28.]

2. Rostagni 1933, ora in Rostagni 1956, 316-323.

3. Cf. Benedetto 1990, 120-121.

4. Cf. almeno Herter 1937, 109-110.

5. Norsa-Vitelli 1933b, 128 e 130, cf. Gallavotti 1934, 91-92.

il raffronto è ovviamente teorico, già 58 all'epoca di J. Meursius (*ob.* 1639).<sup>6</sup> Di questi e degli altri aggiuntisi in seguito l'unico potenzialmente non incompatibile quanto a cronologia era, e sottolineo il passato, Dionisio Giambo, dialettologo e poeta della generazione di Eratostene, dal cui solo verso superstite (SH 389) nulla si evince di anticallimacheo. In queste condizioni è comprensibile che non si avanzassero proposte.

La situazione potrebbe essere cambiata dacché nel 1982 J.S. Rusten ha ridatato il mitografo Dionisio Scitobrachione (FGrH 32) al III secolo a.C.<sup>7</sup> Uso il condizionale perché sto formulando una mera ipotesi, e perché l'ovvia suggestione di leggere  $\text{C}\kappa\text{[}\nu\text{τοβραχί}\text{]}\nu\text{ι}$  ai rr. 3-4 del papiro è scoraggiata dalle tracce di scrittura rilevate concordemente da Vitelli e da Pfeiffer («in fine litt.  $\lambda$  valde dubia, non  $\omega$ »)<sup>8</sup> Le ragioni che consentono a Rusten di collocare tra il 270 e il 220 un autore in precedenza ascritto alla seconda metà del II secolo a.C. sono note e assodate:<sup>9</sup> la principale è la data, 250-220 appunto, del papiro Hibeh 186.<sup>10</sup> È dubbio che Dionisio Braccio-di-cuoio (fr. 390 SH) sia mai stato un poeta ( $\epsilon\pi\omicron\pi\omicron\iota\acute{o}\varsigma$  in test. 1a Rusten era espunto da Gutschmid),<sup>11</sup> ma ciò non costituisce un ostacolo dal momento che tra i Telchini figurano almeno altri due prosatori: ...irippo il Retore e Prassifane di Mitilene; e per Wilamowitz il proverbiale  $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha\ \beta\iota\beta\lambda\acute{\iota}\omicron\nu\ \mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha\ \kappa\alpha\kappa\acute{o}\nu$  (fr. 465 Pf.) non potrebbe che riferirsi alla prosa.<sup>12</sup> In positivo a favore dell'identificazione di Dionisio Scitobrachione con uno dei due Dionisii avversari di Callimaco<sup>13</sup> militano i seguenti indizi:

(1) Dionisio fu attivo (probabilmente) a Alessandria, test. 3 R.,<sup>14</sup> e appare interessato al culto degli "dei fratelli", Tolemeo II e Arsinoe (ca. 270 a.C.), non diversamente da Callimaco;<sup>15</sup> in un'ottica tolemaica Dionisio sembra condividere con Callimaco l'attenzione ai misteri di Samotraccia,<sup>16</sup> e elemento comune di sfondo sarà stato anche il penchant etiologico;<sup>17</sup>

6. Meursius 1745, V, 73-107.

7. Rusten 1982.

8. Il papiro, ripubblicato da Vitelli 1935, 143 e 146, si trova attualmente al Cairo, cf. Crisci 1970, 93. Ringrazio l'amico prof. Guido Bastianini per un controllo esperto sulla fotografia conservata a Firenze: anche a lui pare che non si possa leggere altro che  $\epsilon\lambda$  e  $\lambda\epsilon\iota\omicron\nu\text{ι}$ . [Ma vd. ora, diversamente, la situazione descritta in Bastianini 2004, 164.]

9. Rusten 1982, 89-90, cf. Radt 1987, 156.

10. Turner 1955, 53. Dionisio Scitobrachione era apparso «admodum vetustus scriptor» già a Plehn 1826, 199 su basi esclusivamente logiche (diversamente, osserva, come potrebbe Artemone di Cassandra attribuire a Dionisio i  $\Lambda\nu\delta\iota\alpha\kappa\acute{\alpha}$  di Xanto, FGrH 765 test. 5?).

11. Cf. Rusten 1982, 81-82.

12. Wilamowitz 1924, I, 212.

13. Non è qui il caso di soffermarsi sulla natura della lite tra il poeta e i Telchini e sulle possibili fonti dello scoliaste (pensiamo, oltre al *Contro Prassifane*, fr. 460, al *Γραφείων* callimacheo, fr. 380, e agli stessi *Pinakes*, e.g. fr. 438).

14. L'origine mitilenea, condivisa da Prassifane, avrà avuto un significato?

15. Cf. fr. 254.2 SH e Pfeiffer ad fr. 110.45.

16. Cf. Rusten 1982, 88 e n. 20, Call. fr. 115 e epigr. 47. Anche il personaggio di Esione sembra esser stato in comune tra i due, cf. Lloyd-Jones 1974, ora in Lloyd-Jones 1990, 220-221.

17. Cf. Campbell 1983, 315.

(2) romanzi mitologici di grande estensione (braccio-di-cuoio<sup>18</sup> come viscere-di-bronzo?) e fatalmente *διηνεκεῖς* come quelli di Dionisio – *Argonauti*, *Storie libiche* e *Storie troiane* – difficilmente potevano conciliarsi col gusto sotteso al canone callimacheo della brevità e con un approccio programmaticamente discontinuo alla saga eroica;

(3) nell'ipomnematico P.Mich. inv. 1316v, pubblicato per la prima volta da Rusten (= 339A SH), Dionisio è menzionato (rr. 4-8: fr. 17 R. = 14bis Jacoby–Mette) nel contesto di una discussione sulla economia poetica,<sup>19</sup> dove la coppia categoriale *κύντομος* e *συνεχής* viene opposta a *πολύστιχος* (cf. per antitesi *ὀλιγοστιχίη* callimachea del fr. 1.9) e *παρεκβάσεις*:<sup>20</sup> sullo sfondo sono non a caso poemi argonautici come quelli di Cleone di Curio (rr. 3 ss.)<sup>21</sup> e di Apollonio Rodio (rr. 10 e 33);<sup>22</sup>

(4) purtroppo ai rigli 5-6 del papiro Michigan non è chiaro chi attinga a chi: per Lloyd-Jones e Parsons potrebbe essere Dionisio a imitare Cleone, ma la ricostruzione anticipata da Mette nel 1979 con *ἀκολου/[θήσας δ]ὲ Διονυσίω*<sup>23</sup> sembra far pensare a un itinerario inverso: col che le *Argonautiche* dionisiane recederebbero ancora più in alto nel III secolo, essendo Cleone tra le fonti di Apollonio;<sup>24</sup> e con Cleone (e Dionisio) dalla parte dell'opera polistica e digressiva viene anche da domandarsi chi sia in realtà il Cleone attaccato da Callimaco nel Giambo V a detta del diegete;<sup>25</sup>

(5) Dionisio è un evemerista<sup>26</sup> mentre Callimaco è un avversario convinto, anzi 'the most outspoken critic',<sup>27</sup> di Evemero, cfr. fr. 191.9-11 e *Iov.* 8-9;<sup>28</sup> piacerebbe sapere come giudicava Callimaco le *Dionisiache* di un altro evemerista, tale forse ante litteram, il poeta epico Dinarco di Delo (FGrH 399 fr. 1 = 379B SH);<sup>29</sup>

(6) particolare enigmatico: tra le opere di Dionisio figurano *Μυθικά πρὸς Παρμένοντα* (test. 1a R.) dedicati a o scritti in polemica con qualcuno che «might be simply an imaginary figure»;<sup>30</sup> ma un Parmenonte forse contemporaneo di

18. È notevole che molti tra i Telchini abbiano un soprannome.

19. Dalla lettura dell'illuminante commento di Rusten a questo passo (53 ss.) è nata l'idea della presente nota.

20. Seguo piuttosto Lloyd-Jones–Parsons 1983, 160, e Hutchinson 1988, 86, n.2 (Rusten 1982, 55 assimilava *συνεχής* al *διηνεκεῖς* callimacheo, fr. 1.3).

21. Fr. 339 SH.

22. Vd. i vari *δρῶν* (Edwards) e *ναῦν* (Smotrytsch) proposti per Call. fr. 1.10 init.

23. Mette 1978b, 8. Anche per Campbell 1983, 315 occorre qualcosa di più lungo di *ἀκολούθως Διονυσίω*.

24. Cf. Weinberger 1921, 719.

25. *Dieg.* VII 20-21: ciò malgrado lo scetticismo di Maas 1937b, 159.

26. Cf. Brown 1946, 267-271; Rusten 1982, 104 ss.

27. Spyridakis 1967-1968, 337, n.1.

28. Euhem. test. 1-2 Winiarczyk, cf. Rees 1961, 1-3, Strataridaki 1991, 217-222.

29. Cf. Bethe 1901, 2388-2389; Jacoby 1907, 971.

30. Rusten 1982, 81, n. 25.

Callimaco, da Bisanzio, esistette,<sup>31</sup> operò ad Alessandria e scrisse un giambo (fr. 2 ALG) palesemente correlato almeno nell'esordio col *Giambo* 1 callimacheo.<sup>32</sup>

Se Dionisio Scitobrachione fu uno dei due Dionisii (ma convengo che cento indizi non fanno una prova), chi sarà stato l'altro? Un nome si offre in via d'azzardo, quello di Dionisio di Samo detto il Ciclografo, FGrH 15. Di lui sappiamo se possibile meno che dello Scitobrachione, con cui era ancora confuso da Heyne<sup>33</sup> e da cui fu distinto chiaramente solo grazie a F.G. Welcker e E. Bethe.<sup>34</sup> Mitografo di età incerta, che tuttavia Jacoby pone all'inizio dell'ellenismo,<sup>35</sup> questo secondo (o primo) Dionisio allestì in sette libri come «gelehrte zusammenfassung des gesamten mythographischen stoffes»<sup>36</sup> un *Κύκλος ἱστορικός*, il cui rinvio concettuale al *κυκλικὸν ποίημα* odiato da Callimaco, pur controverso,<sup>37</sup> parve significativo a Wilamowitz.<sup>38</sup>

Nelle fonti i frammenti e i titoli delle opere di Dionisio Scitobrachione appaiono distribuiti su due etnici: Dionisio Mitileneo e Dionisio Milesio (*Suda* δ 1175, 1180 A.).<sup>39</sup> A partire da K. Müller si è ritenuto che Dionisio di Mileto fosse uno pseudonimo o un travestimento di Dionisio di Mitilene.<sup>40</sup> Rusten argomenta che solo il mitileneo è lo Scitobrachione, mentre a Dionisio Milesio restano attribuiti dei *Περικὰ* del V secolo (FGrH 687):<sup>41</sup> il fondato sospetto è che l'errore sia invalso banalmente e piuttosto tardi.<sup>42</sup> Si potrebbe anche immaginare che i due Dionisii abbiano a che fare con l'apparente *doppia* identità di Dionisio Braccio-di-cuoio, in alternativa all'ipotesi Ciclografo testé esposta; ma a evitare che due speculazioni si sostengano circolarmente qui mi fermo.

31. Cf. Gerhard 1909, 211.

32. Maas 1949, 1572.

33. C.G. Heyne in Wesseling 1793, LXVII-LXXII.

34. Welcker 1865<sup>2</sup>, 70 ss.; Bethe 1887, 5-24.

35. FGrH IA (1957<sup>2</sup>), 178; per Sieroka 1878, 30 il terminus post sarebbe Euripide.

36. Jacoby, FGrH Ia (1957<sup>2</sup>), 491 (cf. test. 2).

37. Cf. Schwartz 1894b, ora in Schwartz 1959, 218-219.

38. Wilamowitz 1884, 360, n. 40: al rinvio formalmente erroneo allo Scitobrachione Wilamowitz era indotto dalla ambiguità di Schwartz 1880, 57-60.

39. Cf. Hachtmann 1865, 18 ss.

40. Müller, FHG II (1848), 6.

41. Rusten 1982, 68 ss.

42. *Ibid.*, 72-76 approfondisce uno spunto di Welcker 1865<sup>2</sup>, 80.

## 14.

### Callimaco tra la polis e il regno<sup>1</sup>

#### 1. *Vita*

La poesia di Callimaco nasce adulta come Atena in armi dalla testa di Zeus. Raramente è dato trovare un poeta dove sia così difficile, se non impossibile, individuare uno sviluppo e stabilire una cronologia su basi interne. Callimaco sembra ignorare l'evoluzione; eppure nacque a Cirene e morì ad Alessandria coprendo con la sua vita l'intero arco cruciale dell'alto ellenismo. Tra la dorica città sull'altopiano e la convulsa metropoli del Delta passa l'iatto che divide la *polis* dalla monarchia, istituzioni pubbliche e riti poliadi da una corte e da servizi culturali accentrati, la Grecia dall'ellenismo. Ecista e archegete di una poesia nuova, Callimaco Battiade<sup>2</sup> non cessa di volgersi indietro, e dalla madre Cirene guarda a Tera e alla Grecia delle fondazioni in una inesausta voglia di apprendere e di narrare,<sup>3</sup> in forma e per un pubblico nuovi, la più fissa e cosmica tra le storie: in un mondo che cambia, le origini, per chi ha memoria, sono remote e presenti insieme.

Una faglia profonda solca la critica callimachea se non da sempre, da quando nel primo dopoguerra Cirene cominciò ad essere conosciuta non più soltanto dalle fonti letterarie ma anche dai monumenti e da una copiosa messe di epigrafi. Oggi i campioni della "cirenaicità" di Callimaco allignano soprattutto nella scuola storica di F. Chamoux e in quella archeologica di S. Stucchi.<sup>4</sup> Ma è venuto il tempo di riconoscere in Cirene, la patria genetica, e in Alessandria, la patria adottiva, con ciò che i due luoghi significano, i poli di una tensione che percorre l'opera callimachea dall'inizio alla fine. Ne uscirà la storia

1. [L'articolo è stato pubblicato in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I, *La produzione e la circolazione del testo*, 2, *L'Ellenismo*, Roma 1993, 75-105.]

2. Con questo nome amaronò chiamarlo i poeti latini, specialmente sensibili al suo richiamo. Sulla fortuna di Callimaco a Roma cf. Wimmel 1960 e da ultimo Hutchinson 1988, 277 ss.

3. Strabone 9.438c ricorda che Callimaco «fu dotto quant'altri mai e per tutta la vita, come dice lui stesso, fu 'pronto a porgere orecchio a chi avesse di che narrare'» (fr. 178.29-30 Pf.). Salvo diversa indicazione le test(imonianze) e i fr(ammenti) saranno adottati d'ora in poi nell'edizione di Pfeiffer 1949-1953.

4. Cf. Chamoux 1953; per gli scavi italiani vd. note più avanti. È qui rilevante anche Fraser 1972.

di un'emigrazione intellettuale imperfetta, e coscientemente tale, svoltasi da un'avamposto all'altro in una terra di confine che guardava al centro.<sup>5</sup>

Se è vero che l'acme di Callimaco cadde nel 263 a.C. (Gellio 17.21.41 = test. 8), la sua nascita andrà posta intorno al 303, nel periodo dell'ultima rivolta di Cirene contro il Soter.<sup>6</sup> Fu dunque di poco più giovane del suo futuro protettore, Tolemeo II Filadelfo (308-247/246), cui sopravvisse di qualche anno, visto che *παρέτεινε μέχρι τοῦ Εὐεργέτου κληθέντος Πτολεμαίου*.<sup>7</sup> In attesa che A. Laronde pubblichi la sua *Prosopographia Cyrenaica*, dobbiamo intuire la famiglia del poeta dallo stemma genealogico, non sempre sicuro, allestito da C. Meillier in accordo con Chamoux:<sup>8</sup> Callimaco, nipote di un omonimo navarco (ca. 345 a.C., cf. epigr. 21) e stratego, nacque di stirpe illustre, seppure forse impoverita, pervasa da interessi filosofici (è possibile un legame con Platone) e agonistici.<sup>9</sup> Che fosse un discendente di Batto il Fondatore o anche solo figlio di un Batto, è cosa ancora da dimostrare; a me pare che Battiade, come egli si designa nell'autoepitafio epigr. 35, sia piuttosto un nome d'arte (qualcosa come "Cireneo"), non dissimile da Licida o Sicelida/Asclepiade o Ono[...]/Posidippo,<sup>10</sup> e che nel rinvio all'alleanza tra Apollo e l'età d'oro di Cirene l'epiteto-patronimico significhi essenzialmente un ideale di vita e di poesia.

Fu discepolo di Ermocrate di Iaso, non sappiamo dove; certo non amò viaggiare, non fu a Delo né ad Atene come pure si è pensato, e tanto meno in Sicilia o a Rodi. *Ναυτιλῆς νῆιν ἔχων βίον* (fr. 178.33), lasciò Cirene una sola volta ma per sempre. Non occorre immaginarlo sulla difficile carovaniera per Derna: la proclamata ignoranza del mare sarà stata almeno in parte convenzionale<sup>11</sup> e non esclude un viaggio che cominciasse là dove era sbarcato Batto, *da Apollonia* porto di Cirene, significativamente, ad Alessandria. Qui Callimaco avrebbe insegnato come maestro di scuola, ma una notizia in qualche modo alternativa lo definisce *νεανίσκος τῆς αὐλῆς* (test. 14c). Una giovanile quanto convenzionale *bohème* era quasi d'obbligo per il futuro cantore della

5. Il concetto era già wilamowitziano, ma chi soprattutto ha sviluppato un'analisi della poesia ellenistica come 'colonial literature' è Zanker 1987.

6. Cf. Blum 1977, 173; Chamoux 1956, 21. La data di nascita comunemente accolta è più alta: 320-315, Fraser 1972, II, 1004, n. 1.

7. *Suda* s.v. *Καλλίμαχος* (= test. 1).

8. Chamoux 1960, XXXIII-XXXIV; Meillier 1979, 335-337. Cf. anche Laronde 1987, 118 e 379 ss.

9. Se suo bisavolo fu l'Anniceride che riscattò Platone dalla schiavitù, allora è notevole, in vista di Call. fr. 1.25-28, che la specialità di costui fosse quella di guidare il carro con tanta precisione *ὡς μὴ παραβαίνειν τὰς ἄρματοτροχιάς, ἀλλ' αἰεὶ κατ' αὐτὸν ἰέναι*, Eliano *Var. hist.* 2.27, cf. [Luciano] *Dem. enc.* 23.

10. Cf. fr. 1 *Schol. Flor.* 4-5. Che Batto 'padre' sia un autoschediasma sospettò già Bethe 1927, 12.

11. Nel confronto con Esiodo *Op.* 649-650. Su Callimaco 'viaggiatore' vd. l'equilibrato Meillier 1979, 169 ss.

musa povera,<sup>12</sup> e piace dunque credere che il giovinetto fosse stato inviato (con altri figli della riottosa *nobilitas* Cirenea?) come paggio alla corte alessandrina, in un periodo in cui la lealtà di Cirene era di nuovo così incerta da sfociare, con Maga nel 279, in aperta secessione. Dovettero essere gli ultimi anni del Soter e i primi del Filadelfo, coreggente a partire dal 285. Sta di fatto che nel corso del terzo decennio del secolo troviamo crescenti indizi di familiarità col re e soprattutto con la seconda moglie e sorella di lui, Arsinoe Filadelfo, di cui dopo il 278 Callimaco cantò le nozze (fr. 392, del 276-275?) e all'indomani del 9 luglio 270 l'apoteosi (fr. 228).

Decima, a quanto pare, tra le Muse eliconie (fr. 2a.10-15), Arsinoe comprende sotto la propria tutela la prima edizione, forse in due libri,<sup>13</sup> degli *Aitia*, se con P.E. Knox è da riferire ancora a lei anziché a Berenice il «nostra regina» dell'*Epilogo*,<sup>14</sup> e se con Alan Cameron in un libro atteso è da sincronizzare con gli ultimi anni suoi piuttosto che dell'autore il prologo stesso *Ai Telchini*.<sup>15</sup> A una data non lontana risalirà anche l'*Inno ad Apollo*, chiuso da analoghe preoccupazioni “poetiche” e pervaso da ricordi cirenaici, mentre il verso finale dell'*Epilogo* annuncia prossimo, e comunque contiguo, l'allestimento dei *Giambi*. Agli anni immediatamente successivi al 278 dovrebbe appartenere col suo richiamo all'incursione celtica l'epica *Galatea* dei fr. 378-379, e c'è motivo di credere con W.H. Mineur che il 7 marzo 274, festa del Filadelfo, fosse una data conveniente per la pubblicazione dell'*Inno a Delo*.<sup>16</sup> La fecondità di Callimaco in quel periodo (e dunque verosimilmente l'intrinseca precocità del suo genio) è sorprendente e quasi imbarazzante, dato che anche l'*Ecale* viene ora posta, col pur dubbioso A.S. Hollis, negli anni '70, in tempo per poter risentire dei *Fenomeni* di Arato e per influenzare Apollonio Rodio (almeno con *Aitia* 1-2), Teocrito, Licofrone, Filico di Corcira, Riano.<sup>17</sup>

Il quarto di secolo seguente segna per noi un grande vuoto, anche se la *Suda* attribuisce a Callimaco «più di 800 libri», e dunque vuoto non poté essere. Come in un'ultima accensione Callimaco ricompare distintamente con l'ascesa al trono di Tolemeo III Evergete, il 27 gennaio 246, e con le previe nozze tra il re designato e la cugina Berenice, erede del regno di Cirene. Dopo un'era di incertezze protrattasi per ottant'anni l'evento siglava la definitiva vittoria del partito egiziano in città. Era una vittoria anche per Callimaco, che assisteva di lì a poco alla nomina di Eratostene, concittadino e allievo,<sup>18</sup> a direttore della biblioteca di Alessandria. L'ultima sua produzione è piena di Berenice, la quarta Carite (epigr. 51), e di Cirene indirettamente. Gli *Aitia* furono ristrutturati allora

12. Cf. Meillier 1979, 155 ss.; Harder 1987, 21-30.

13. L'idea è di Parsons 1977, 50.

14. Fr. 112.2-3, cf. Knox 1985, 59-65.

15. Fr. 1, cf. ora Cameron 1995: anticipazioni in Knox 1985, 60, n. 4, e in Cameron 1990, 304-311.

16. Mineur 1984, 17-18.

17. Cf. Hollis 1990a, 3 e 26-27.

18. Test. 15; sui bibliotecari alessandrini vd. Canfora 1993.

definitivamente e gli ultimi due libri, che non erano iscritti nella forma continua del sogno, risultarono incorniciati da una *Vittoria di Berenice*, epinicio nemeo (244 a.C.),<sup>19</sup> e dalla *Chioma* (fr. 110, estate-autunno del 245), *aition* astrale che nel conguaglio tra la nuova e l'antica regina ('tua madre Arsinoe', v. 45) proietta l'assimilazione di Cirene all'Egitto nella fissità della volta celeste. Ora sappiamo che non due ma tre furono le elegie composte in quella circostanza, se con A.S. Hollis si accetta l'idea che il trascurato P.Oxy. 1793 conservi resti di un epitalamio per le nozze regali, presente a Catullo 66.79-88.<sup>20</sup>

Callimaco morì verso il 240, in tempo per aver aggiornato gli *Aitia*, suo vero *Lebenswerk*. Quasi certamente gli fu risparmiato di assistere alla fine di Berenice, messa a morte nel 220 da un Sosibio cattivo genio di Tolemeo Filopatore, il cui nome apre e chiude oggi la carriera callimachea. L'epinicio elegiaco per la vittoria istmica di Sosibio (fr. 384a) è a giudizio di molti dedicato al futuro carnefice della regina madre, uomo già influente sotto l'Evergete; ma per Wilamowitz si tratterebbe di un innocuo omonimo attivo addirittura ai tempi del Soter. Per concludere con Pfeiffer, «fortasse novis subsidiis aliquando diiudicabitur, *utrum primum an ultimum* Callimachi carmen teneamus»: emblematicamente, per una cronologia così evanida e una poesia così coerente.<sup>21</sup>

## 2. Opere

Di Callimaco possediamo sei inni e una sessantina di epigrammi ma la sua opera è nel complesso perduta. Gli scritti in prosa scomparvero precocemente ed è un puro caso che una parte della sua *Θαυμάτων συναγωγή* sopravviva, accertata e rimaneggiata, nei capitoli 129-173 dei *Mirabilia* attribuiti ad Antigono di Caristo. Dall'elenco conservato nella *Suda* la latitudine degli interessi e dunque delle letture di Callimaco appare cospicua: dalla pinacografia letteraria alla cronologia, meteorologia, ornitologia, ittiologia; a giudicare dai titoli (*προσηγορίαι, μετονομασίαι, θαυμάσια καὶ παράδοξα, κτίσεις*) la sua attenzione sembra essersi rivolta soprattutto agli aspetti fondanti, onomastici, eumematici, paradossali e rituali della storia, il tutto con metodo aristotelicamente classificatorio. Sembra difficile che l'autore di 120 libri di *Tavole degli autori che brillarono nelle singole discipline* e di ricerche sistematicamente ordinate *κατὰ ἔθνος καὶ πόλεις* abbia potuto produrre una poesia vivida ed emozionante. Eppure l'arte callimachea è resa inconfondibile proprio dal discorde equilibrio tra ricerca e immediatezza, memoria e

19. Fr. 254-269 SH (= Lloyd-Jones-Parsons 1983, 100-117).

20. Fr. 387-388, *Βερενίκης γάμος*? Cf. Hollis 1992a, 21-28; sulla continuità tra Arsinoe e Berenice vd. Hauben 1983, 119-124.

21. Cf. Wilamowitz 1924, I, 180-181, II, 318; Pfeiffer 1953, XLI (corsivo mio). Il fr. 438 sembra mostrare Callimaco ancora attivo nel 240. [In proposito vd. il cap. 16 del presente volume.]

immaginazione, studio e brevità.<sup>22</sup> Callimaco scrisse tragedie, commedie e drammi satireschi di cui tutto ignoriamo; poemetti (?) dedicati tra l'altro ad Io, Semele, Glauco e alla fondazione di Argo, condannati come furono a un totale quanto rapido oblio, hanno l'aria di esser stati poco più che raccolte di materiale rimaste a mezza strada tra l'indagine mitografica di base e la perfetta elaborazione delle opere maggiori.

Tra queste la raccolta di elegie cumulativamente intitolata *Aitia* ('Origini', 'Cause'), in quattro libri di un migliaio di versi ciascuno, spicca per impegno architettonico e maestria formale. Presto identificati con Callimaco tout court, gli *Aitia* rappresentano il prototipo di una poesia idiosincratica nell'identità e nello stile, fatta per entusiasmare o disgustare: «Callimaco la lordura, la sciocchezza, l'imbecille è la causa (il colpevole): colui che scrisse le *Cause di Callimaco*», recita un freddo ma sintomatico bisticcio di parole, falsamente attribuito ad Apollonio Rodio.<sup>23</sup> E come Marziale per invitare Mamurra a letture adeguatamente disumane ricorre agli *Aitia* (*hominem pagina nostra sapit; / sed non vis, Mamurra, tuos cognoscere mores / nec te scire: legas Aetia Callimachi*, 10.4.10-12), così nella tarda antichità c'è ancora chi come Severiano di Damasco non può resistere alla tentazione di sputare, letteralmente, sui libri di Callimaco (test. 85). Ma gli *Aitia* piacquero ai latini tanto da meritare la qualifica di *elegiae princeps* al loro autore (Quintiliano 10.1.58), che proprio perciò risultò il poeta greco più letto a Roma dopo Omero. Essi non dovevano andare perduti. Il codice P.Oxy. 2258 costituisce una vera e propria edizione completa callimachea, con frammenti provenienti sia dagli *Aitia* che dall'*Ecale* oltre che da cinque inni su sei, e discende al VI secolo d.C.<sup>24</sup> Gli *Aitia* superarono dunque le selezioni scolastiche dell'età degli Antonini e giunsero al medioevo. A quanto pare erano ancora letti da un dotto allievo di Eustazio, Michele Coniate vescovo di Atene, quando inconsultamente perirono, destino dei libri famosi ma difficili e troppo rari, nell'incendio crociato dell'acropoli, correva l'anno 1205.<sup>25</sup>

Grazie a più di 200 frammenti, dalla testimonianza indiretta alla glossa a spezzoni anche ingenti, grazie a scoli papiracei spesso mal leggibili ma cruciali, grazie soprattutto (per i libri 3-4) agli incipit e ai riassunti offerti dalle *Diegeseis* milanesi (P.Mil.Vogl. I 18), gli *Aitia* sono oggi assai più che un «galeone affondato»<sup>26</sup> sui cui tesori fantasticare: sono uno spettacolare castello riconoscibile nei contorni e spesso nel dettaglio. Si tratta però di un'opera a geometria variabile, che richiese tempi lunghi di composizione ed ebbe pare due edizioni, e che nel suo divenire ha lasciato nella tradizione impronte anche enigmatiche e addirittura contraddittorie. Come si saldavano tra loro in

22. «Callimaco diceva che un grosso libro equivale a un grosso male», qualunque cosa in concreto significhi questa testimonianza di Ateneo 3.72a (= fr. 465).

23. *AP* 11.275 (= test. 25). L'interpretazione è doverosamente controversa, cf. almeno Croiset 1928, V, 211-212, n. 5.

24. Cf. Porro 1985, 181.

25. Cf. Wilson 1983, 204-205, ma anche Bulloch 1985, 82, n. 1.

26. Suggestiva espressione di Pulbrook 1988, 60 = Pulbrook 1987, 91.

un'unica architettura proemiale<sup>27</sup> il prologo polemico contro i Telchini, genî dell'invidia e avversari del poeta, e il *Sogno* (fr. 2) con cui Callimaco migrava da Cirene all'Elicona, a interrogare novello Esiodo le Muse? E se il poeta sognò ἀ]ρτιγένειος ὄν, giovinetto (Schol. Flor. 18), è davvero il *Prologo*, con Pfeiffer, un *Altargedicht*, una poesia della vecchiaia?<sup>28</sup> E perché vi si evoca come autore di raccomandazioni poetiche alla brevità e all'originalità Apollo *licio*? Quando fu inserita tra prologo e proemio la misteriosa elegia, già desiderata e testé scoperta, che chiameremo *Apostrofe*?<sup>29</sup>

Ecco una prima serie di interrogativi, cui facilmente se ne può aggiungere un'altra: l'*Epilogo*, col suo ciclico richiamo alle Muse e alle Cariti, a quale delle due regine rinvia con ἀνώζης / [ἡμε]τέρης (vv. 2-3): a Berenice o, come già si è sospettato, ad Arsinoe, il cui nome ricorreva da qualche parte alla fine del *Prologo*? O non si tratta piuttosto di Cirene, che secondo una recente ipotesi figurava parimenti come "madre" del poeta all'inizio dell'opera?<sup>30</sup> C'è di che credere che proprio negli *Aitia* l'avventurosa origine della città fosse evocata men che rapsodicamente: in connessione col sogno, forse, o in omaggio a Berenice figlia di Maga, sospitatrice dei due ultimi canti.<sup>31</sup>

E ancora: l'*Epilogo* poteva già chiudere una prima edizione in due libri (P.E. Knox); ma in tal caso c'è da chiedersi come si saldasse con l'ultimo verso del secondo, che celebrava la *pietas* di Atene («poiché essa sola tra le città sa compiangere», fr. 51), e che a sua volta ciclicamente dimostra che il banchetto di Pollide *ateniese* effettivamente, con J.E.G. Zetzel ed altri, apriva quello stesso libro.<sup>32</sup> C'è per giunta nel II libro la memoria di un simposio («e quanti allora al mio capo donai biondi unguenti delicati con odorose ghirlande [...]», fr. 43.12-17) che par coinvolgere le Muse stesse, pronte a narrare di lì a poco l'aition degli ecisti di Zancle; e *κυέκτιος Μούσαις* resterà il poeta nella tradizione biografica (test. 83): che rapporto aveva il simposio col sogno? Ed è lecito estendere l'aura simposiale al di là dei confini del libro?<sup>33</sup> E ancora: se anche si assume che Callimaco compose gli *Aitia* in due tempi (schematicamente: 1-2 = *Muse*, 3-4 = *Berenice*), non perciò i problemi scompaiono. L'*epilogo* potrebbe bensì risalire alla prima edizione (non dopo il 270), come suggeriva Knox, e per Cameron anche l'invettiva contro i Telchini va riferita a quell'occasione: ma perché allora non credere, con A.S. Hollis, che l'opera fosse fin da principio in quattro libri<sup>34</sup> e che, aggiungo, la differenza di struttura tra la prima e la seconda

27. Vd. Benedetto 1993a.

28. Pfeiffer 1928, 302-341, rist. in Pfeiffer 1960, 98-132.

29. La predizione fu fatta da Krevans 1984, 285, il rinvenimento spetta a Kerkhecker 1988, 16-24.

30. Cf. Krevans 1991, 19-23.

31. Si considerino in sinossi i fr. 517, 584, 671, 673, 706, 716. Per il fr. 813 (Apollo *synoikister* e *temenouchos* a Batto *oikister*?) rinvio a Lehnus 1994b [cap. 15 del presente volume].

32. Zetzel 1981, 31-33, cf. Lehnus 1990a, 284, n. 46 [cap. 7 del presente volume].

33. Con Barigazzi 1975a.

34. Hollis 1986, 467-471; riserve in Livrea 1989a, 146-147.

coppia sia dovuta a una naturale evoluzione da poema ancora in parte *διηνεκέε* a *Gedichtbuch*, secondo una legge di minimo sforzo e massima densità che esercita su Callimaco una universale attrazione? Dagli *Aitia* restarono esclusi e si avviarono più o meno casualmente su percorsi polimetrici l'*Ecale*, alcuni giambi ed elegie varie, tra cui a quanto pare le *Nozze di Berenice*. Per Hollis la seconda edizione si ridurrebbe così all'aggiunta della *Chioma* alla fine del IV libro, dinanzi all'*Epilogo*, e alla trasformazione di un originario *Molorco*, conclusivo del III, in *Vittoria di Berenice* a cortigiana apertura della seconda diade.

«Gli *Aitia* fanno parte di un più vasto movimento intellettuale volto a trasferire la poesia dalla sua vecchia dimora, la performance, a una nuova sede, il libro»: così Nita Krevans nel contributo tuttora migliore all'analisi di quest'opera.<sup>35</sup> Collezione di elegie dedicata all'origine di riti e culti (e d'altro ancora, ma sempre di fenomeni culturali), gli *Aitia* rielaborano in un insieme complesso, all'insegna di un lirismo e una narratività nuovi, spunti dell'epos e dell'elegia (Mimnermo principalmente, e la recente lezione di Filita, cfr. fr. 1.9-12), elementi catalogici di ascendenza esiodea ed antologici di taglio epigrammatico – tutta la più antica poesia non filosofica e non teatrale, e d'altronde la prosa degli storici locali e speciali o dell'Aristotele delle *Πολιτεῖαι*. Capiremmo assai più degli *Aitia* se disponessimo di autori, che Callimaco cita o di cui fornisce addirittura l'indice, come Senomede di Ceo, Agia e Dercilo argivi, Aetlio di Samo, Anticlido di Atene, Leandro di Mileto;<sup>36</sup> e in generale se leggessimo le storie a vario titolo particolari dei secoli V-III, ad es. Ellanico ἐν Αἰολικοῖς o Timeo per l'Occidente.

Nei primi due libri il poeta dialoga con le Muse: esse rispondono alla sua preghiera di ricordargli rapsodicamente le origini già rivelategli in sogno, ma anche subiscono le sue intrusioni, i suoi interventi idiosincratici, le sue riflessioni sulla povertà e creatività dell'artista, persino i suoi resoconti autobiografici ed elenchi eruditi. Leggiamo in sequenza di un culto pario delle Cariti (non a caso contigue alle Muse) senza flauti e corone, e di due riti verbalmente e parallelamente blasfemi ad Anafe (Apollo) e a Lindo (Eracle); il secondo introduce per analogia la storia in sé non eziologica, se non per l'origine di un epiteto, dello scontro tra Eracle e Teodamante. Seguono un aition complesso come quello di Lino e Corebo (maternità infelice di Psamate, origine del mese Arneios e di un suo peculiare rito ad Argo, *miasma* di Corebo, oracolo e fondazione di Tripodisco: il tutto non necessariamente in quest'ordine), nonché gli *aitia* di nuovo paralleli di Artemide leucadia e Teuthis l'arcade, e forse anche di Artemide *Apanchomene* a Cafie,<sup>37</sup> dove ad attrarre

35. Krevans 1984, 138 (trad. mia).

36. Cf. almeno Huxley 1965a, Cassio 1989, 257-275.

37. Sulla sequenza cf. Hollis 1982, 117-120, e Lehnus 1992b, 20 [cap. 10 del presente volume]; Hollis 1992b, 116, n. 3 (ringrazio A.S. Hollis per avermi mostrato questo articolo quando era ancora in corso di stampa).

l'attenzione del narratore è la sanzione apollinea alla genesi di dettagli apparentemente aberranti in ἀγάλματα cultuali (Artemide incoronata da un mortaio, Atena con una coscia bendata).

Il secondo libro, tuttora in parte impenetrabile, doveva aprirsi con l'origine del culto tessalico di Peleo ad Ico, esposta all'io parlante, ad Alessandria, dal simpote Teogene durante un banchetto piamente rievocativo in casa di Pollide ateniese; e poteva essere l'io poetico a riferire alle Muse del simposio stesso.<sup>38</sup> Callimaco prosegue con un catalogo di fondazioni greche in Sicilia (fr. 42.18 ss.), introdotto dalla richiesta a Clio di illustrare i dettagli del culto anonimo dei due ecisti a Zancle: «Così io dissi, e Clio riprese la parola appoggiando la mano alla spalla della sorella: 'La gente di Cime e di Calcide, che Periere e il vigore del grande Cratemene guidarono [...]» vv. 56 ss.); seguivano con scarto ormai incomprensibile («così ella cessò di parlare, ma altro ancora io volevo sapere», vv. 84 ss.) la storia del perché Aliarto celebrasse per Dioniso la festa cretese dei Theodaisia, poi a qualche distanza, legati in maniera polare all'etica del simposio, i due episodi gemelli degli inospitali Busiride e Falaride. Nel libro c'era ancora spazio per le nozze segrete (su sfondo argolico?) tra Zeus ed Era (fr. 48), mentre l'intera diade sembra poi chiudersi con un triplo circolare ritorno: alle *laudes Athenarum* del fr. 51, tema pietoso κατ' ἐξοχήν, a riflessioni sulla povertà del poeta e sulla *sera vindicta* che egli trarrà dai suoi avversari,<sup>39</sup> e a spunti di rinvio al sogno proemiale, alle Muse e ancora al *Prologo* (19-20), tramite il tema del *parvum parva decent*.<sup>40</sup>

Nei libri III e IV, anche se le Muse sembrano non del tutto assenti, la cornice del sogno viene meno e il raccordo formale tra i singoli aitia obbedisce a schemi di varietà e intertestualità più sofisticati; talché a ragione Krevans riconosce in questa seconda diade il contributo callimacheo più maturo alla invenzione del *liber* poetico. Dentro lo spazio delimitato dai carmi per Berenice e scandito da una nuova apostrofe alle Muse – vero proemio al mezzo – che apre l'ultimo canto (fr. 86), si succedono più di 29 elegie, 19 certamente nel libro quarto. Il maestoso epinicio (il termine è callimacheo) restituito in parte dai papiri di Lille 76d, 78ac, 82, 84 e 111c celebra in un centinaio di distici la vittoria col carro ottenuta da Berenice II a Nemea. Iperbolicamente pindarico è lo snodato attacco proemiale:

A Zeus e a Nemea debbo un dono di gratitudine, o sposa, sacro sangue degli dèi fratelli [...] il nostro epinicio per i cavalli. Or ora dalla terra di Danao, nato dalla giovenca, all'isola di Elena e all'indovino di Pallene, pastore di foche, è giunto l'aureo annuncio che presso la tomba di Ofelte Eufetiade essi corsero senza riscaldare col fiato le spalle di nessuno degli aurighi in testa -

38. Cf. la discussione in Fabian 1991, 131-166.

39. Fr. 239 SH, con Harder 1987.

40. Fr. 253.10 ss. SH, con Harder.

ma quando si slanciarono rapidi come il vento, nessuno vide le tracce delle ruote.<sup>41</sup>

Dalla topologia epinicia vengono Zeus e Nemea, il debito e il dono, i cavalli e lo slancio, il viaggio e l'annuncio della notizia nella patria del vincitore; e da Bacchilide in particolare Callimaco sembra derivare il gusto per i realia sportivi.<sup>42</sup> Ma già il metro elegiaco provoca un senso di straniamento, che sarà andato crescendo man mano che l'elegia procedeva dalla parte cerimoniale (lode degli dèi evergeti 'figli' degli dèi fratelli) a quella eziologica: epica, con la preistoria mitica dei giochi riconosciuta nella spedizione di Eracle contro il leone nemeo, antiquaria con una serie di dettagli sulle origini beotiche e argoliche (incluso l'aition dell'arco di Eracle)<sup>43</sup> o bioticamente idilliaca nel *theoxenion* di Molorco ed Eracle.<sup>44</sup> Nella capanna del contadino cleoneo, epigono con Ecale dell'Eumeo odissiaco e capostipite di Filemone e Bauci ed Irieo ovidiani e del nonniano Brongo, si snoda una di quelle scene sacramentali di cui Callimaco, poeta per niente freddo, fu maestro.

Al tramonto e sotto l'assedio della fiera il semidio dischiude a Molorco, nella rivelazione del cimento incombente, un avvenire nobile per entrambi e l'eredità di un ricordo affettuoso: riservi il pio ospite il suo unico ariete, archegete di futuri sacrifici, alla festa per la vittoria o al compianto per la morte. Un quadro vagamente surreale (in qualche modo parallelo alla cottura del frugale pasto allestito da Ecale per Teseo) precedeva forse<sup>45</sup> l'incontro tra i due. Nella casupola di Molorco la caccia al leone è sapidamente prefigurata da un'epico-parodica caccia al topo, tradizionale nemico dei Cleonei: per qualcosa come trenta versi (fr. 259 SH) sentiamo parlare, in un linguaggio insieme eroico e quotidiano, di 'trappole segrete' e di 'esche rovinose' e di alterne battaglie: «Ma questo fu il tiro più perfido che i mascalzoni gli giuocarono, in una breve notte, quello per cui egli più si adirò: gli rosicchiarono le povere vesti, la pelle di capra e la bisaccia».<sup>46</sup> Assai meno spazio avrà richiesto l'abbattimento del leone. E non è escluso che alla fine il canto tornasse alla regina, la cui gloria curule può aver offerto a Callimaco spunti per un rinvio encomiastico alle comuni radici cirenaiche.<sup>47</sup>

Ecco ad informazione del lettore e a illustrazione della varietà callimachea un nudo elenco degli aitia successivi (ammettendo peraltro una lacuna dopo la *Vittoria*): *Thesmophoria attici*, *Tomba di Simonide*, *Sorgenti argive*, *Acontio* e *Cidippe* (a

41. Fr. 254.1-10 SH, trad. Livrea, in Livrea-Carlino-Corbato-Bornmann 1980, 231.

42. Cf. C. Corbato in Livrea-Carlino-Corbato-Bornmann 1980, 242.

43. Cf. Livrea 1987, 31-33.

44. Su questo tipo di incontro cf. Hollis 1990a ("The Hospitality Theme"), 341-354.

45. Cf. T. Gelzer in SH 860 e *ap.* Hollis 1986, 470.

46. Trad. Livrea in Livrea-Carlino-Corbato-Bornmann 1980, 231; a p. 253 Livrea individua acutamente in un passo di Eraclide Lembo l'aition che connette Molorco ai topi.

47. Il carro, divenuto metafora in Callimaco, occupava un posto particolare nell'immaginario cirenaico, cf. in generale Stucchi 1989, 73-84.

questo fortunatissimo brano forse più che agli epigrammi risale la fama di Callimaco poeta d'amore: *Callimachum fugito: non est inimicus Amori*, Ovidio *rem. am.* 759), *Rito nuziale eleo*, *L'ospite di Isindo*, *Artemide Ilitia*, *Frigio e Pieria*, *Euticle locrese*; e nel IV libro, dopo un'elegia incerta: *Dafneforia delfica*, *Abdero*, *Melicerte*, *Teodoto di Lipari*, *Limonide*, *Il cacciatore superbo*, *Mura pelasgiche*, *Eutimo*, *Statua antichissima di Era samia*, *Statua ulteriore di Era samia*, *Pasicle efesio*, *Androgeo*, *Esidre il Trace*, *Trascinamento' di Antigone*, *Gaio il Romano*, *Abbandono dell'ancora della nave Argo a Cizico*, *Chioma di Berenice*, *Epilogo*. Ancora da qualche parte trovavano posto negli *Aitia*, oltre a uno spezzone sui Cabiri, a un altro sugli Iperborei e a una saga del demo di Erchia narrata da Erato,<sup>48</sup> una serie di elegie a vario titolo monumentali, in sostanza epigrammatiche, dedicate con gusto rococò a edifici o a statue più o meno parlanti:<sup>49</sup> così la vicenda dei templi delfici (? , fr. 118), così la statua di Apollo *πολυγώνιος* a Didima e quella del dio delio colloquanti col poeta, così, come credo, la terapeutica effigie del periodonica Teogene, introdotta da un tortuoso *détour*: «Fosti tu, o Teogene, a tagliare la mano di Calliconte? 'No, non son io quel Teogene, sono l'atleta tasio [...]».<sup>50</sup>

Come ridurre ad armonia, se non a unità, una simile moltitudine? Le elegie variano di estensione: dai 14 versi di *Apollo delio* e dai 18 di *Simonide* ai circa 150 del successivo *Acontio*; una ventina di distici sembra esser stata la misura media. Ma soprattutto esse variano di forma, di categoria letteraria e di riferimento geografico. L'attenzione all'Egeide, isole ma anche Tracia e costa anatolica, riflette apparentemente un dato di realtà, coincidendo con l'estensione del potere lagidico alla fine della prima guerra siriana, ca. 272-271; d'altra parte la Sicilia, la Magna Grecia, l'Italia etrusca e persino romana rinviano a letture da Antioco e da Timeo, mentre al ruolo generale degli storici locali, ormai comodamente e cumulativamente accessibili ad Alessandria, si è accennato sopra.

L'eziologia esistette anche prima di Callimaco<sup>51</sup> ma l'ossessione per le radici, il culto della memoria connaturata al luogo, l'emozione per l'atto fondante e il racconto *in nuce* cosmogonico (l'universo e la storia hanno avuto origine in ogni punto, e l'Esiodo teogonico piacque a Callimaco non meno di quello catalogico)<sup>52</sup> sono creature originali. È vero che nell'*aition* di Acontio e Cidippe manca l'*aition*; ma raramente una poesia si è distesa con altrettanta densità – «la frase piana e i vocaboli difficili», nell'aforisma di G. Pasquali<sup>53</sup> – su un paesaggio primigenio, dove nomi ed eventi pullulano da un nulla ieratico, isole riti dèi ed uomini come in un'utopia oceanica, e questo nulla è la prima pagina di un epicorio libro della genesi: «E da quel matrimonio un gran nome

48. Fr. 238 SH, cf. Hollis 1990b, 127-130, e Hollis 1992c, 11-13.

49. Vd. anche i giambi 7 e 9, e in generale Kassel 1983, 7-12.

50. Fr. 607, cf. Lehnus 1990a, 286-291 [cap. 7 del presente volume].

51. Cf. Codrignani 1958, 543-545.

52. Cf. in generale Reinsch-Werner 1976.

53. Pasquali 1986, I, 144.

doveva discendere, poiché ancor oggi, o ceo, gli Acontiadi, la vostra stirpe, numerosi e onorati abitano a Iulide; e della tua passione noi udimmo dal vecchio Senomede, che un giorno tutta l'isola consegnò al ricordo di una storia leggendaria» (fr. 75.50 ss.). Segue in una dotta nenia l'elenco di nomi e fatti che il cronista ἐνεθήκατο δέλοις (v. 66), fino all'immane κεραύνιος θάνατος, abbattutosi sui Telchini,<sup>54</sup> e al successivo ingresso dell'isola nella storia con la fondazione della tetrapoli ionica: «E mescolato alle città, o ceo, narrò il tuo amore impetuoso quel vecchio appassionato di verità, onde la storia della fanciulla discese alla nostra Calliope» (vv. 74-77). Senomede scrisse, il poeta udì, Calliope apprese. Nel rovesciamento della sequenza creativa tradizionale Callimaco mostra di muoversi dal libro all'ispirazione, in un'epica della scrittura che non ha rinunciato al rapporto col divino, e che fa della razionalità verbale (metrica, dialettale, sintattica) il veicolo di una ricerca folclorica ai limiti dello stile romantico.<sup>55</sup>

Si diceva della struttura. L'io' narrante non sempre coincide con Callimaco, può essere Simonide morto (fr. 64) o Acontio delirante (fr. 74) o epigrammaticamente un oggetto come le mura pelasgiche di Atene (fr. 97) o il ricciolo di Berenice (fr. 110); ma quando è il poeta, esso sembra agitarsi soprattutto allorché interferisce con la divinità: «Dicono che Era un giorno – cane, cane, trattieniti cuore impudente, o canterai anche ciò che è peccato [...]; gran disgrazia è il molto sapere per chi non controlla la lingua: veramente costui è un bambino che brandisce un pugnale»;<sup>56</sup> oppure, «quando per la prima volta mi misi una tavoletta per scrivere sulle ginocchia, Apollo licio mi disse [...]» – coi precetti di brevità e di novità che seguono e che indelebilmente caratterizzano Callimaco.<sup>57</sup> Per i primi due libri è l'io' a condurre il colloquio con le Muse (Clio, Calliope ed Erato sono ancora riconoscibili), ma anche nella seconda parte spesso l'aition è introdotto da un'apostrofe che se non esprime comunque implica la prima persona: alla statua di un dio<sup>58</sup> o ad una o più delle Muse (fr. 76.1, 86), come a un luogo (Abdera, fr. 90 e Panormo/Cizico, fr. 108, se non si tratta dei rispettivi eponimi) o al protagonista stesso del racconto: «Oh, se avessi [...] la lancia funesta» (fr. 78, rivolto all'isindio che uccise Etalo, suo ospite), «Quando tornasti da Pisa, o Euticle» (fr. 84), «Fosti arconte di Efeso, o Pasicle» (fr. 102). Lungo il filo conduttore di una prima

54. Sul raccordo tra questo passo e il Prologo cf. Lehnus 1991a [cap. 8 del presente volume].

55. Su Callimaco folclorista e romantico si è insistito in momenti e luoghi particolari della storia europea: Diehl 1936, 143-147 (l'originale in russo era apparso a Leningrado nel 1926), cf. Swiderek 1952-1953, 49-58; Horowski 1967.

56. Fr. 75.4-9: in questo genere di interruzioni a carattere apotropico rientrano anche *Lav.* 56 (μῦθος δ' οὐκ ἐμός, ἀλλ' ἑτέρων) e fr. 612 (ἀμάρτυρον οὐδὲν αἰδῶ), normalmente intesi come dichiarazioni di poetica.

57. Su fr. 1.25-28 avremo modo di ritornare; sulle idiosincrasie del narratore callimacheo cf. Harder 1990, 287-309.

58. Fr. 114.2, se è del libro III; una statua di Hermes interloquisce senz'altro nel giambo 7.

persona così attiva e versatile la narratività callimachea è movimentata dal richiamo a fonti stilistiche e a formati espressivi diversi, come si è detto: dal poema catalogico all'antologia poetica, dalla rapsodia alla lirica.<sup>59</sup> Prima che con la *Chioma* gli *Aitia* si chiudono con una storia argonautica ambientata a Cizico (fr. 108-109), e con gli Argonauti essi si aprivano, subito dopo la comparsa delle Cariti nel libro I; a sua volta il III libro, che comincia con un epinicio, termina con l'atleta Euticle avvilito dai suoi e vendicato dal dio (fr. 84-85).<sup>60</sup>

Poeta difficile, tanto da essere scoliato già a non molta distanza dalla morte, Callimaco volle però essere *leggibile*, non criptico (diversamente dagli epigoni Euforione e Partenio), se non in carmi dichiaratamente scommatici come l'*Ibis* e, forse, l'*Atena* (test. 23). N. Krevans osserva che all'inizio del IV libro tre storie consecutive di purificazione rituale (dafneforia, *φαρμακός* di Abdera e culto tenedio di Melicerte) in qualche modo riprendono la sequenza di culti blasfemi – rito anafeo, e la coppia Eracle a Lindo + Eracle e Teodamante – prossima all'esordio del libro primo; e che sempre nell'ultimo libro la fine dell'esimnete Pasicle, legata a un culto efesio di Era (fr. 102), fa da coerente epilogo a una coppia di *aitia* sulle statue della stessa dea a Samo (fr. 100-101).<sup>61</sup> Si potrebbe seguire, con l'architettura più o meno occulta degli *Aitia*, ma raccomanderei di non trascurare la variabilità del loro profilo nel tempo.

Comunque sia la questione delle due edizioni, l'opera dovette impegnare il suo autore per un certo periodo: ed è percepibile in essa un'evoluzione forse di contenuti e soprattutto di gusto, nel senso del racconto per impulsi discreti. In particolare, se per l'ultimo libro possedessimo qualcosa di più che le scarne e ingannevoli *Diegeseis* leggeremmo un Callimaco concentrato, evocativo, a tratti impressionante, pittorescamente breve. Qui l'autore che sempre più spesso vede la civiltà del culto e dei modi ellenici prevalere sulla rituale barbarie di sostrato (Melicerte, Teodoto di Lipari, Eutimo, Esidre, tra gli altri) è anche in sommo grado il poeta del *γλυκύ* e del *λεπτόν*, della *στεννοτέρη ὁδός* e della *ὀλιγοτιχίη*, lo stesso che dovette piacere persino a Marziale (9.50.1-4): *Ingenium mihi, Gaure, probas sic esse pusillum, / carmina quod faciam quae brevitate placent. / confiteor. sed tu bis senis grandia libris / qui scribis Priami proelia, magnus homo es?*

A criteri non dissimili di mimesi dello stile epico dentro una nuova narratività<sup>62</sup> ubbidisce l'altra grande opera collocabile nella parte centrale della vita di Callimaco. Poema archegete dell'incerta ma produttiva categoria dell'epillio, l'*Ecale* prelevava da una *Teseide* tardoarcaica (e dall'*Atthis* o dalla *Tetrapolis* di Filocoro) un frammento del ciclo di Teseo, Eracle attico, facendone

59. Krevans 1984, 230 ss. rinvia tra l'altro ai *Paignia* di Filita.

60. 'Unmerited suspicion' opposta a 'merited praise': Van Sickle 1984, I, 290, n. 12.

61. Krevans 1984, 271.

62. «In den Bahnen Homers so unhomerisch zu sein wie möglich» è la felice formulazione di Herter 1929, 50.

lo spunto per un epos di introspezione e di paesaggio, dove l'ἄθλος eroico come tale, la cattura del toro maratonio, si riduceva probabilmente a pochi versi su un totale di più di mille.<sup>63</sup> Anche ammesso che Callimaco scrivesse l'*Ecale* contro τοὺς κώπτοντας αὐτὸν μὴ δύνασθαι ποιῆσαι μέγα ποίημα (dato e non concesso che questa testimonianza non sia un autoschediastico tassello 'di Callimaco e dei suoi avversari'),<sup>64</sup> resta il fatto che l'opera entrava fiabescamente *in medias res* («C'era una volta una vecchia donna dell'Attica che abitava su un monte di Eretteo», recita il primo verso, fr. 230) e che i suoi resti – 179 frammenti, variamente estesi, nell'edizione di A.S. Hollis – non rivelano traccia del *prologus galeatus* cercato a lungo, e talora anche ricostruito, dai critici moderni.<sup>65</sup> Hollis individua nell'attenzione al mondo femminile, nel carattere recondito del mito centrale, nell'abbondanza di miti secondari introdotti con scialo di dottrina e con sfumature polemiche, nelle digressioni, nella progressione non lineare del racconto, nell'accumulo di flashback e profezie e nell'incidenza del discorso diretto le caratteristiche 'esemplari' dell'*Ecale*.<sup>66</sup> Idillio oltre che epillio, l'*Ecale* permise a Callimaco di dar fondo con più distensione che non negli *Aitia* al gusto per i luoghi liminali e i momenti sfumati ma cruciali della vita, indagati con scientifica precisione, abbondanza di dizioni tecniche, acuto senso dei simboli e dell'ora.<sup>67</sup> Un acquazzone sui monti devia l'eroe alla casupola della vecchia. Nella deprivazione della ἐχχατιά, il termine è del diegete, una fata ospitale frena la corsa di Teseo al cimento supremo (ma Atena è con lui) e nell'intervallo tra due crepuscoli si consuma con gran parte del poema una agnizione sacramentale.

La scena più famosa della poesia ellenistica, destinata a immensa fortuna da Eratostene a Nonno passando per Ovidio e Silio Italico, è di nuovo un *theoxenion*, da affiancare a quello di Molorco: l'incontro illuminante quanto casuale tra esperienze reciprocamente aliene ma misteriosamente prossime. Dell'*Ecale*, diversamente che per gli *Aitia*, la struttura è persa; ma grazie a Ovidio, alla *Suda* e alla regola di Hecker conosciamo nel dettaglio (dal bollore degli ortaggi alla farina grezza, dai pani agresti all'oliva «riposta acerba a nuotare in salamoia autunnale») il *menu* della τράπεζα αὐχμηρῆ καὶ ὀλίγη (fr. 82 Hollis) imbandita da Ecale all'ospite divino. Alla cena modesta e calorosa fa seguito anche più intensa una comunione spirituale: figure scambievolmente materna e filiale, la vecchia e l'eroe scoprono di avere in comune un passato (Teseo ha ucciso Scirone e Cercione, sterminatori della famiglia di lei) e, come il giovane può augurarsi, un futuro di affettuosa riconoscenza. Domani Teseo avrà ragione del mostro – ma Ecale sarà morta. Ἐπιτενάζας ὡς ἐψευμένος τῆς

63. Tra 930 e 1120 secondo i calcoli di Hutchinson *ap.* Hollis 1990a, 338-339.

64. 'Contro quanti lo attaccavano con l'accusa di non saper comporre un poema esteso', scolio ad *Ap.* 106. Vd. anche sotto, n. 109.

65. In particolare su Naeke 1845a, 28 ss., cf. Benedetto 1993a.

66. Hollis 1990a, 25-26.

67. Su Callimaco poeta 'dell'ora' vd. Livrea 1992, 147-151.

προσδοκίας<sup>68</sup> (gli ultimi versi del poema, pur corrotti, potrebbero esserci giunti:<sup>69</sup> «va', o donna gentile, per la via non solcata da dolori che straziano l'anima: spesso, o mamma, ci verrà alla memoria la tua capanna ospitale, poiché era un rifugio comune a tutti», fr. 263), Teseo fonda il demo di Ecale e il tempio e la festa annuale di Zeus ecaleo.

Nel finale l'*Ecale* si rivela per quello che è: un aition assunto a vita autonoma, come autonoma e peculiare grazie anche agli attidografi dovette apparire alla generazione di Callimaco la più antica storia di Atene. Qui, però, più che mai l'aition come specie antiquaria si dilata in esperienza universale dello spazio e del tempo, oltre che in occasione per dettagli eruditi (ad es. per una serie di richiami megaresi e argolici, probabilmente legati all'itinerario di Teseo da Trezene a Atene). Sull'omerico canovaccio dell'ospitalità di Eumeo dal falso mendico, quattordicesimo dell'*Odissea*, Callimaco innesta spunti tratti dalla commedia attica, presente soprattutto nel lessico, dalle prose speciali (storiografia locale, geografia, meteorologia, zoologia, botanica), dal più antico e dal coevo bucoliasmo: l'insieme è unificato da un perfetto dominio della forma e da una ispirazione inconfondibile, in bilico tra l'impersonale e il malinconico e tra l'ironico e il dottamente elencatorio, senza che nessuno di questi fattori prevarichi sugli altri.

Forma nell'*Ecale* (come sostanzialmente negli *Aitia* e largamente negli *Imi*) significa anzitutto un esametro reso regolare da una serie di tabù e dall'invariabile rispetto del ponte di Hermann e della legge di Naeke, addolcito da una accentuata prevalenza della cesura femminile, distesamente narrativo ma non monotono, anzi movimentato dall'enjambement, da interruzioni sintattiche, da una vigile distribuzione di *kola* e pause; forma è un'espressione breve, sintetica, limpida nella struttura (anche se non necessariamente semplice),<sup>70</sup> imposta a una *koimè* epica capace di tropi, figure,<sup>71</sup> allusioni, neologismi, tecnicismi, hapax assoluti e di significato, invenzioni mimetiche ed etimologiche, fulminei filologemi, distorsioni affettuose e (rare) oscurità oracolari.

Su queste basi Callimaco costruisce una fiaba eroica perfettamente bilanciata. L'incontro impossibile tra giovinezza forte e frettolosa e vecchiaia salda nella memoria ma fatalmente fragile si staglia su una umanità dolente (gli intrighi di Medea, l'ansia di Egeo, i ricordi di Ecale, la povertà della Tetrapoli) e una natura maestosa quanto malfida: i monti dell'Attica, la bufera, il toro incumbente. L'episodio centrale è incapsulato tra un uragano al tramonto («quando alla madre le figlie richiedono il pasto serale e distolgono le mani dal telaio, allora [...] dapprima sul Parnete poi per ampio tratto più in là sulla cima dell'Egaleo coperto di timo un nembo gravido di molta pioggia ristette» fr. 238.19-23) e un risveglio cittadino in piena atmosfera *fantasy*. Improvvisamente

68. *Dieg.* 11.2-3.

69. [Vd. ora il cap. 19 del presente volume.]

70. Si provi a leggere fr. 6 o fr. 67.11-14.

71. Cf. Lapp 1965.

dalle lacune della *Tabula Vindobonensis*, primo ‘papiro’ callimacheo,<sup>72</sup> emergono due uccelli parlanti – due cornacchie di impari età? una cornacchia e una civetta? – e l’uno sconsiglia all’altro di farsi *κακάγγελος* (forse messaggero a Teseo della morte di Ecale), ricordando le proprie antiche sventure sullo sfondo ancestrale dell’Acropoli ed altre ad altri profetizzandone. Poi, nella limpida traduzione di Italo Mariotti,

le colse il sonno che quella parlava, / e l’altra ascoltava, così. / Ma il riposo fu breve, perché subito / s’annunziò l’alba, ammantata di brina. / È l’ora che non vanno più alla caccia / le mani del ladro; la fiaccola / dell’aurora ormai splende, e l’acquaiolo / rinnova da lungi il suo canto. / Cigola l’asse sotto il carro e desta / qualunque ha casa lungo il suo cammino. / E i fabbri a gara riaccendono i fuochi, / e tormenta lo strepito [...].<sup>73</sup>

Per la *Suda* Callimaco «fu talmente abile da comporre in ogni metro». La raccolta sotto questo aspetto più significativa è il libro dei *Giambi* (13 poemi per un migliaio di versi, oggi ridotti a 35 frammenti più le *Diegeseis*), con ogni probabilità annunciato dal pentametro finale degli *Aitia*: «Ma io passerò al pascolo pedestre delle Muse». <sup>74</sup> *Gedichtbuch* difficile oltre che da riassumere, da intuire nel suo tono fondamentale (*σπουδογέλοιοι* o *χρεία* moraleggiante sono per la prima parte dell’opera le categorie meno remote), i *Giambi* come gli *Aitia* occuparono il poeta probabilmente per diverso tempo, ed anche per essi il componimento iniziale e quello finale – prosopopea di Ipponatte e autodifesa dell’autore – sembrano nella loro disposizione ad anello appartenere all’età più tarda. Il referente ipponatteo è il più ovvio,<sup>75</sup> ma il poeta-prototipo in persona, fantasticamente evocato dall’Ade ad ammonire con la storia dei Sette Sapianti i *φιλόλογοι* di un Serapeo, ammette di recare con sé un giambo «che non ricanta la battaglia contro Bupalò» (fr. 191.1-4) – ed è come dire che se la lingua sarà ionica e il metro ipponatteo, la contestualità pragmatica del modello arcaico è però svanita, e la varietà è ormai frutto, come scrive M. Fantuzzi, della «riproduzione libresca del risultato di una poesia che aveva una sua genesi radicalmente diversa».<sup>76</sup>

Anche senza concordare con l’ipotesi estrema di una composizione sopra-generica accomunante *Aitia* e *Giambi* in un dittico, si può convenire con la fine osservazione di D.L. Clayman che l’apparizione di Ipponatte comparti, nella sua valenza onirica, un richiamo al sogno eliconio;<sup>77</sup> così come non sarà casuale

72. Cf. ora Lloyd-Jones–Rea 1967, 125-145.

73. Fr. 288.62-69 SH, trad. I. Mariotti 1982, 21.

74. Fr. 112.9: verso discusso, da confrontare comunque con la *musa pedestris* di Orazio *Serm.* 2.6.17.

75. Su Callimaco e il giambo arcaico vd. Degani 1973, 79-104.

76. Fantuzzi 1993. Ringrazio M. Fantuzzi per avermi mostrato in anticipo il suo lavoro.

77. Clayman 1988, 277-286.

che il giambo 13, che si apre con un'invocazione alle Muse e ad Apollo (fr. 203.1), mostri lo stesso andamento battagliero del prologo ai Telchini. Frequentatore di tutti i maggiori generi letterari (compreso il μέλος dei fr. 226-29), Callimaco nell'ultima composizione della raccolta rivendica l'opportunità e liceità della propria πολυειδεια, non nel senso di un uso incrociato e contaminato degli εἶδη poetici – e risiederebbe qui il presunto sperimentalismo dei *Giambi*<sup>78</sup> – ma in quello della pratica molteplice di essi: «Chi disse [...]: ‘Tu componi elegie, tu l'epica, e tu dagli dèi hai avuto in sorte la tragedia?’ Nessuno, io credo»;<sup>79</sup> e il diegete ci avverte (col. IX 35-36) che il modello proposto a esempio era in questo caso Ione di Chio, melico, elegiaco, tragediografo e, quel che anche conta, prosatore (i *Soggiorni di viaggio*).<sup>80</sup>

Nei *Giambi*, opera variamente imitativa del giambo arcaico come dell'epigramma, della favola esopica come dell'epinicio, troviamo in una specie di *satura* che molto piacerà a Roma (basti pensare a Lucilio e a Orazio satiro oltre che epodico)<sup>81</sup> ben poco del tradizionale ἱαμβικὸν εἶδος, molto invece di quasi tutto il resto: dalla critica letteraria all'apologo di animali e piante, dalla musa puerile al motto sentenzioso e alla idealistica contrapposizione di presente e passato, dal mimo urbano al propemptico al carne augurale, dal modo di dire all'epinicio all'aition. È un Callimaco tutto sommato soft quello che ci parla dalle righe dei *Giambi*, capace di oscenità ma temperato dall'arguzia (così un Hermes vistosamente itifallico risponde «sono etrusco, è una mistica ragione» al rivale che gli chiede conto del suo stato, fr. 199),<sup>82</sup> eziologo ma con spirito come quando spiega un proverbio con la gustosa storia di un lenone di Selinunte (giambo 9), affabulante ai limiti della letteratura sapienziale.

Dialetto e metro sono miscelati con elegante rispetto della tradizione generica, al coliambo essendo riservato l'ionico, ai giambi eziologico-antiquari, in trimetri puri o in un trimetro + itifallico, soprattutto il dorico. Del tratto forse più singolare dei *Giambi* si è già in qualche modo detto, ed è che molti di essi coincidono con veri e propri aitia: tali sono la storia di Hermes perfereo a Eno (7, mirabile esempio di aretalogia), l'origine argonautica degli *Hydrophoria* eginetici nell'epinicio per Policle (8), l'Hermes tirrenico di una palestra (9), culti di Afrodite castnia ad Aspendo e di Artemide a Eretria (10), il proverbio «a saccheggio i beni di Connida», parimenti connesso con Afrodite (11). L'atmosfera, pur generalmente più allegra, e l'ambientazione sono simili a quelle di *Aitia* 3-4; viceversa il biglietto di auguri all'amico Leonte per la nascita di una figlia, poema 12, evoca col suo ricordo di feste amicali e di banchetti divini l'andamento iniziale del secondo libro (fr. 178 e 43.1-17), come osserva

78. Dawson 1950, 3-168: ma vd. le obiezioni di Fantuzzi.

79. Fr. 203.30-33, trad. Gallavotti 1946, 86.

80. Leurini 1985, 5-13.

81. In generale vd. Puelma 1949.

82. Supplirei ῥέπει (cf. ῥόπτρον) a conclusione del secondo verso.

Clayman.<sup>83</sup> Anche in versione comica Callimaco è un narratore – abbagliato dal riverbero culturale rimasto agli uomini dal loro originario contatto con gli dèi. Resta da dire degli *Inni* e degli *Epigrammi*, conservatisi grazie a un processo di antologizzazione, gli uni (con scoli) assieme alle *Argonautiche* e agli *Inni orfici*, agli *Inni* di Proclo e a quelli omerici in una grande silloge esametrica allestita in una data compresa tra il VI e il XIII secolo,<sup>84</sup> gli altri (61) pervenuti quasi tutti *via* Meleagro alle antologie *Palatina* e *Planudea*.

Poche opere resistono alla storicizzazione come gli *Inni* di Callimaco. Mentre da Bentley in poi i frammenti callimachei sono stati la principale palestra della filologia critica applicata alla poesia greca, gli *Inni*, ammirati ma scarsamente intesi, hanno fatto di Callimaco il cesellatore neoclassico, il decadente alfiere dell'*art pour l'art*, se non il gelido affossatore di una tradizione poetica.<sup>85</sup> Solo di recente il convergere di interesse archeologico e di attenzione alle forme della comunicazione letteraria ha indotto a porre alla raccolta nuove e più concrete domande. Assodato un generale rinvio al modello dei proemi 'omerici', ci si chiede ora in particolare se e quali dei sei componimenti (*A Zeus*, *Ad Apollo*, *Ad Artemide*, *A Delo*, *Per i lavacri di Pallade*, *A Demetra*) siano destinati a un'esecuzione rituale conforme la prassi innico-melica più antica,<sup>86</sup> che differenza intercorra, anche in fatto di pubblico, fra i tre carmi che apertamente rinviano a un culto (*Apollo*, *Lavacri*, *Demetra*, rispettivamente per i *Karameia* cirenaici, per dei *phlynteria* argivi e per una imprecisata celebrazione tesmoforica) e gli altri, di ascendenza più propriamente rapsodica; quale possa essere la cronologia assoluta e relativa della silloge, che appare comunque (non diversamente da *Aitia* e *Giambi*) curata da Callimaco stesso,<sup>87</sup> e quale il suo nesso con la teologia dinastica tolemaica<sup>88</sup> o con i *realia* cultuali di Cirene (il problema è specialmente aperto per il sesto inno); in che relazione infine stia questa con le altre opere callimachee, anche in termini di lingua (uso del dorico, 5-6), di metro (l'inno 5 è in distici) e di fonti.

Cominciamo dall'ambientazione dei due inni dorici. La documentata tesi di C.J. Ruijgh per cui il 'dorico teocriteo' sarebbe *in sostanza* «la forma del dialetto cirenaico che all'epoca dei primi Tolemei doveva essere usato ad Alessandria e in Egitto dalle famiglie di origine cirenaica che vi si erano stabilite»<sup>89</sup> trascina con sé, anche se non automaticamente, una analoga ipotesi per quanto concerne il dorico callimacheo (pur lievemente *mitior* rispetto a quello di Teocrito). Formulato in passato nella forma inaccettabile di una derivazione

83. Clayman 1988, 284.

84. Sulla tradizione ms. callimachea è esaustivo Bulloch 1985, 53-83.

85. Cf. l'«esemplare» Cesario 1903 e 1905; e vd. l'invettiva di Cobet 1861, 389-437.

86. La risposta è oggi unanimemente negativa, con significative eccezioni tra gli specialisti di Cirene.

87. Non ebbe peraltro fortuna l'ipotesi di Rostagni 1916, 253 ss., che gli *Inni* fossero stati composti unitariamente tra il 280 e il 270.

88. Aspetto fondamentale della religiosità callimachea, cf. Gelzer 1982a.

89. Ruijgh 1984, 56-88 (61, trad. mia).

diretta del dialetto degli inni dalla parlata di Cirene,<sup>90</sup> questo punto di vista permetterebbe ora di riconoscere oltre che nella corte e tra i dotti del Museo, nell'élite culturale di Alessandria etnicamente più vicina al poeta, quella della folta emigrazione cirenaica,<sup>91</sup> il pubblico deputato dei *Lavacri* e dell'*Inno a Demetra*. Quest'ultimo in particolare, considerato in sinossi con l'*Inno ad Apollo*, certamente seppur idealmente destinato al divino sinecista della città di Callimaco,<sup>92</sup> contribuirebbe a chiarire il senso di quella 'emigrazione imperfetta' di cui si diceva in apertura. Da quando gli scavi dell'agorà hanno rivelato che l'iniziale 'ritorno del canestro' (Τῶ καλάθῳ κατιόντος ἐπιφθέγξαθε, γυναῖκες, v. 1) coincide con l'itinerario dal tempio extraurbano delle due dèe a quello urbano percorso dalla processione dei *Thesmophoria* cirenaici, riesce difficile negare proprio questo specifico setting all'*Inno a Demetra*.<sup>93</sup> Ciò non significa che si debba far risalire il poema alla giovinezza pre-alessandrina di Callimaco, significa invece la possibilità di conciliarne la lettura come mimo religioso (ciò su cui si concorda)<sup>94</sup> col richiamo, evidente ad autore e lettori senza bisogno di precisazioni, a un rito *cirenaico* tanto specifico quanto quello – straniero e dunque al contrario da esplicitare – descritto nei *Lavacri*.

Se il destinatario in entrambi i casi parlava 'dorico tolemaico', perché l'altro inno dorico di Callimaco non ha a che fare con Cirene, ma con Argo, e l'altro inno cirenaico non è in dorico ma in *koinë* epica? Ammetto la contraddizione e tento due risposte ugualmente ipotetiche. Nei *Lavacri* l'uso del distico elegiaco potrebbe indicare che il tema argolico derivi, per una sorta di trascinamento, dall'efficacia e persistenza di una lettura che ha prodotto anche parte degli *Aitia*: gli *Argolika* di Agia e Dercilo.<sup>95</sup> A sua volta la differenza tra Apollo e Demetra può tentativamente spiegarsi in termini cronologici e quindi ancora di destinatario. Malgrado uno scolio riferisca *Ap.* 26 («chi si oppone agli dèi si oppone al mio re») a Tolemeo Evergete διὰ τὸ φιλόλογον αὐτὸν εἶναι, l'allusione sembra piuttosto convenire al Filadelfo,<sup>96</sup> e l'*Inno ad Apollo* convenzionalmente datato al 246-245 potrebbe con Cameron risalire a ca. il 270,<sup>97</sup> quando ancora si era nell'atmosfera del regno di Arsinoe II. Viceversa, nel *Thesmophorion* dell'agorà di Cirene cui rinvia l'*Inno a Demetra* era raffigurata a quanto pare Berenice, nell'atto iniziatico della *anakalypsis*.<sup>98</sup> Il sospetto è dunque che alla memoria patriottica di Callimaco l'ultimo spunto per tornare ai riti della sua città nel dialetto dei suoi compagni di emigrazione fosse offerto dalla regina

90. Cf. tra gli altri Vollgraff 1919, 333-340.

91. Seconda solo a quella macedone, cf. Heichelheim 1925, 43-46.

92. Cf. sopra, n. 31.

93. Cfr. Bacchielli 1990, 21-30.

94. Cf. soprattutto Falivene 1990, 122 ss.

95. Cf. Bulloch 1985, 16-17: Callimaco attinse ai due storici argivi per le *Cariti* (fr. 3-7), *Lino e Corebo* (fr. 26-31a) e le *Sorgenti argive* (fr. 65-66).

96. Wilamowitz 1924, II, 80 e 87.

97. Cameron 1990, 305.

98. Cf. Stucchi 1984, III, 851-57; Bacchielli 1990, 30-31.

stessa: poiché il cirenaico-tolemaico di Ruijgh, che nulla ebbe a che fare con Arsinoe, sarà stato appunto la lingua dell'emigrata cirenea più illustre.

L'*Inno a Delo* è forse del 274, e comunque posteriore alla rivolta dei mercenari galati domata da Tolemeo II nel 275 (vv. 185-187) e anteriore alla battaglia di Cos, 255; per l'*Inno ad Artemide* e per i *Lavacri di Pallade* mancano indicazioni convincenti, mentre i vv. 58-59 (successione di Zeus a Crono) farebbero risalire l'*Inno a Zeus* ai primordi del Filadelfo. Il primo e l'ultimo poema della raccolta sembrano essere anche il primo e l'ultimo cronologicamente, e nulla in fondo vieta che anche per gli altri ordine reale ed editoriale coincidano. L'*Inno a Zeus* (96 versi) è comprensibilmente il più ieratico, narrando della nascita e degli attributi del dio; l'ἡμέτερον μεδέων che «compie a sera ciò che meditò all'alba» (vv. 85 ss.) è già con ogni probabilità il Filadelfo. Concentrato e complesso è non a caso l'inno 2 (113 versi), per un dio che dal grande Apollonion di Cirene accompagnò Callimaco lungo tutta l'esistenza. Nel Prologo degli *Aitia* Apollo licio<sup>99</sup> prescrive all'esordiente:

O poeta [...], la vittima si deve nutrire quanto più pingue possibile, ma la Musa, mio caro, sottile; inoltre anche questo ti ordino, di non calcare le vie che battono i carri, di non spingere il tuo cocchio sulle orme comuni degli altri né per la strada larga, ma per sentieri non calpestati da altri, anche se così ti spingerai per una via più stretta;<sup>100</sup>

nell'inno, a compimento della sua epifania, il dio che in forma di corvo aveva guidato Batto nella provvidenziale migrazione da Tera all'Africa (vv. 65 ss.) impartisce all'Invidia, la quale insinua di non gradire «l'aedo che non canta come il mare», una analogica lezione di tenuità e purezza:

Col piede Apollo indietro / spinse l'Invidia e disse: «La corrente / del fiume assiro è grande, ma sull'acqua / trascina molte scorie della terra / e molto fango. Non da tutti i luoghi / portano le api l'acqua per Deò, / ma la piccola goccia che zampilla, / limpida e pura da una fonte sacra, / suprema qualità.<sup>101</sup>

Riesce qui impossibile dar conto degli inni per Artemide e Delo (268 e 326 versi), i più esposti nella loro sontuosità alla taccia di manierismo decorativo. Entrambi, benché il secondo in maniera più visibile, sono costruiti come mimi di un proemio epico,<sup>102</sup> attenti a descrivere le proprie mosse, pronti a evidenziare i passaggi interni con apostrofi e interruzioni, intessuti di γοναί,

99. Ci si interroga su questo epiteto, tolemaico [per la Licia cf. il cap. 21, punto 14, del presente volume] e cirenaico insieme. Tra i tanti animali del *Prologo* Apollo 'lupo' non stona, e Servio ad Verg *Aen.* 4.377 offre almeno tre spunti di interpretazione: *sive quod* [Apollo] *transfiguratus in lupum cum Cyrene concubuit, et inde eadem provincia Lycia vocata; sive quod in lupi habitu Telchinas occiderit; sive quod pastoralis deus lupos interemerit.* [Vd. ora Nauta 2010.]

100. Trad. Torraca 1973<sup>2</sup>, 21 (con lievi modifiche).

101. Vv. 107-112, trad. Gigante Lanzara 1984, 21.

102. Falivene 1990, 109 ss.

ἄρεταί, aitia, epiteti, riti, santuari, cataloghi, epilli e idilli, digressioni, *exempla*, profezie (celebre quella in cui Apollo nascituro predice a Cos l'onore di far da culla al Filadelfo, di cui anche intesse l'elogio, *Del.* 160 ss.). Del terzo e quarto inno si ricordano spunti particolarmente pittoreschi, come quando Artemide bambina siede sulle ginocchia di Zeus – δός μοι, ἄππα... – o in braccio a Bronte trasforma l'antro dei Ciclopi in una *nursery*, ed è l'occasione per un fulmineo aition dell'alopecia del gigante; o come quando la collera di Era costringe il mondo a negare accoglienza a Leto, in una fuga di terre montagne e fiumi densa di pathos elencatorio. Ancora una volta sono il rigore formale e l'emozione equilibrata a dominare la diversità della materia, e una giornata nella vita di Artemide<sup>103</sup> si diffrange senza sforzo nel caleidoscopio dei luoghi e dei nomi, mentre il dramma delle doglie di Leto si distende nella ritualità intemporale delle feste iperboree e del canto di Olen.

Tempo rituale e tempo mitico anziché intersecarsi si distinguono nitidamente nei due mimi che Callimaco dedica ad Atena *Oxyderkes* argiva e a Demetra *Thesmophoros* cirenea (inni 5 e 6, di 142 e 138 versi). In entrambi una voce fuori campo guida una processione, quella che porterà il Palladio a bagnarsi nelle acque dell'Inaco e quella, parimenti femminile, che riconduce in città il mistico calato di Demetra; al centro due storie terribili: Tiresia accecato per aver visto Pallade nuda, Erisittone divorato dalla bulimia per aver offeso intenzionalmente l'albero e la sacerdotessa della dea. Callimaco mitografo, come già nell'*Ecale*, dispiega «una profonda meditazione sull'inalterabile tristezza della condizione umana»;<sup>104</sup> alla disperazione della ninfa Cariclo («tra le braccia / tenendo stretto il figlio suo, la madre / pativa, con un pianto disperato, / la sventura del flebile usignolo»)<sup>105</sup> fa eco la preghiera-invettiva di Triopa, padre di Erisittone, al padre suo Posidone («Falso genitore [...]», vv. 96 ss.). Neppure qui Callimaco rinuncia alla caratteristica miscela di *hypsos* e *bios* che contrassegna i momenti culminanti della sua rappresentazione mitica. Triopa elenca nel suo sfogo con la precisione di un fattore il bestiame divorato dal figlio, i muli, la mucca, il corsiero e il destriero, e la gatta terrore dei sorci (μάλορις, con gli annessi problemi di zoologia storica). Introdotta da una Demetra immensa («i piedi a terra e la testa le toccava il cielo», v. 58), la punizione del reprobato ha l'andamento deformante di un delirio, fino all'ultima anoressia: «Come neve sul Mimante, come una bambola di cera al sole, anche più in fretta si squagliava fino ai tendini, e all'infelice restarono solo pelle e ossa», vv. 91-93). L'interpretazione comica come quella tragica è qui inadeguata;<sup>106</sup> di ambedue infatti si tratta, dentro la mimesi di un ossessivo incantesimo mentale.

103. Questa felice espressione ricorre tra virgolette in McKay 1963, 244.

104. Lloyd-Jones 1984, 67 (trad. mia).

105. *Lav.* 93-95, trad. Gigante Lanzara 1984, 89.

106. Cf. rispettivamente McKay 1962 e Benvenuti Falciai 1976, 41-66.

C'è dietro l'opera di Callimaco un tessuto di relazioni professionali, amicali, amorose, cortigiane, forse sfumatamente politiche, che intuiamo ma che in larga parte ci sfugge, anche perché solo da poco lo si è cominciato a studiare.<sup>107</sup> L'invettiva contro i Telchini (con la sua insistenza sulle immagini animali), il finale dell'*Inno ad Apollo* e il giambo 13 sono solo alcuni dei testi polemici che documentano la reattività callimachea e della sua cerchia. Callimaco scrisse contro Prassifane, l'aristotelico,<sup>108</sup> e criticò Platone per le sue simpatie antimachee (fr. 589): litigò irrimediabilmente con Apollonio Rodio, l'"ibis" a detta della *Suda*, ma M.R. Lefkowitz è pronta a dimostrare che si tratta di autoschediasmi biografici, mentre non a caso la lista fiorentina dei Telchini ignora Apollonio.<sup>109</sup> Callimaco loda la *κύντωνος ἀγρυπνίη* di Arato, esiodicamente *λεπτολόγος* (epigr. 27), e gli *Epigrammi* pullulano di amici-poeti come Teeteto che percorse «una via pura» (7), o Eraclito autore di *Usignoli* (2), o Cretide di Samo, la fanciulla *πολύμυθος* che nella persuasiva ipotesi di M. Gigante sapeva *καλὰ παίζειν*, comporre con eleganza.<sup>110</sup>

Pesanti attacchi toccano invece alla *Lide* di Antimaco (fr. 398) e a Creofilo di Samo, il ciclico autore della *Presa di Ecalia* (6); e il poema ciclico, non Omero, è l'idolo polemico callimacheo: «Odio il poema ciclico. La strada non amo / che molti di qua e di là / conduce. Odio l'amasio che ovunque / s'aggira, né bevo a fonte pubblica: detesto ogni cosa volgare. / Lisania, tu, sì, bello, sei bello. / Ma prima che chiaro io lo dica, / l'eco risponde: 'È d'un altro'». Di questa temperie capiremmo di più se conservassimo la poesia del IV secolo, la cui scomparsa rende troppo 'nuova' la poesia ellenistica; e soprattutto se avessimo i poeti dell'Eolide-Ionia-Caria e delle isole antistanti, da cui venne nella suggestiva visione di Pfeiffer l'impulso primo alla creazione del poeta-filologo.<sup>112</sup>

Emergono dagli epigrammi voci infiammate di eros e accenti simposiali non ignoti, come s'è visto, agli *Aitia*; e come poeta-simpote Callimaco si presenta: «Tu rasenti la tomba di Battiade, buon conoscitore del canto, buon cultore di risate nell'allegria del vino» (35). Ma l'autore di epitimi spicca per concentrata energia, per una vena di scetticismo che giustamente Meillier e Livrea riconducono a ispirazione cirenaica e cinica,<sup>113</sup> e che non contrasta con la devozione tradizionale ad Apollo («O Carida, che è l'aldilà? Tenebra profonda. E il ritorno? Menzogne. E Plutone? Storie», 13.3-4), per eroica malinconia: «Qualcuno rievocò la tua morte, o Eraclito, e mi portò alle lacrime;

107. Esemplari in questo senso le ricerche di Meillier 1979 e di Laronde 1987; ma vd. soprattutto Livrea 1989a, 24-31, e Livrea 1990, 314-324.

108. Fr. 460, cf. Brink 1946, 11-26.

109. Cf. Lefkowitz 1980, 1-19 e 1981, 117-135. Una interessante ipotesi avanza Corsano 1991, 55-72.

110. Cf. Gigante 1991, 55-56.

111. *Epigr.* 28, trad. Coco 1988, 119.

112. Pfeiffer 1973, 157 ss.; cf. già Wilamowitz 1924, 49 ss.

113. Cf. Meillier 1979, 130-135, Livrea 1990.

e ricordai quante volte conversando coricammo il sole. Ma tu ora altrove, ospite di Alicarnasso, da molto tempo sei cenere: vivono i tuoi usignoli, su cui Ade rapitore non porrà la sua mano» (2).

Voci dall'altopiano, come se calassero dalle vaste necropoli che circondano Cirene; voci alessandrine di simposio, di corte, di cultura; voci dal mare: da Creta, da Nasso, da Samotracia. Per Wilamowitz Callimaco «sedeva al centro».<sup>114</sup> Lasciata la città per il regno, visse nella capitale di un mondo che veniva a lui dai libri ma anche dagli uomini.<sup>115</sup> Poeta della scrittura, Callimaco privilegiò l'udito,<sup>116</sup> quasi a rivendicare un contatto fisico col vivente: «O eroine signore della Libia, che vegliate sul campo e sulle lunghe spiagge dei Nasamoni, accrescete la madre mia vivente». *Forse* questi versi appartengono all'apostrofe iniziale degli *Aitia*; certamente la μήτηρ ζώουσα è Cirene.<sup>117</sup>

114. Wilamowitz 1912<sup>3</sup>, 140.

115. E in proposito illuminante la ricostruzione del suo legame con Eraclito di Alicarnasso in Swinnen 1970.

116. Cf. fr. 43.16-17, 178.29-30, 282.

117. Fr. 602, cfr. sopra, n. 30; Tera è a sua volta «madre della nostra patria dai bei cavalli» in fr. 716. Le Λιβυκτίδες Μοῦσαι riappaiono con Cirene e Apollo in Pamprepio fr. 3.195-198 Livrea, cf. Livrea 1992, 149-150.

## 15. Antichità cirenaiche in Callimaco<sup>1</sup>

Lo sperduto frammento callimacheo dub. 813 Pf. è tornato nel 1989 alla attenzione dei critici grazie a un dotto articolo di K. Nickau.<sup>2</sup> Si tratta di un verso e mezzo tràdito anonimo dalla *Sintassi* di Apollonio Discolo:<sup>3</sup>

αὐτόν με πρότιτα συνοικιτήρα †γαίαι†  
ἔδεξαι τεμενοῦχον

1 post με rasura unius litterae in A: αὐτόν ἐμέ Nickau / γαίαι: Κραναίης  
dub. Maas // 2 om. A<sup>1</sup>, add. A<sup>2</sup> et in marg. Πινδάρου ἢ χρήσις A<sup>II</sup>.

Al di là dell'opportunità di scrivere ἐμέ con Nickau in migliore armonia col contesto apolloniano,<sup>4</sup> i problemi tuttora aperti sono almeno tre: (a) qual è l'autore, ed eventualmente in che opera?, (b) come emendare l'incongruo γαίαι, (c) chi parla a chi, e su che sfondo?<sup>5</sup> Fresco dell'edizione del *De pronomibus* e di un denso studio sulla tradizione manoscritta di Apollonio, P. Maas dimostrava nel 1911 che il glossematico Πινδάρου ἢ χρήσις di A<sup>II</sup> rinvia non più che a *Ol.* 6.6 (Agesia Iamide) συνοικιτήρ τε τᾶν κλεινᾶν Κυρακοκκᾶν, che i due versi anziché metro lirico sono esametri e quindi γαίαι è corrotto, e che le citazioni epiche adespote in Apollonio se non vengono da Esiodo appartengono a Callimaco:<sup>6</sup> «sind das aber kontinuierte Hexameter» conclude Maas, «so ist ihr Verfasser Kallimachos, und das Gedicht die Hekale».<sup>7</sup> In questa prospettiva il parlante, che già per Böckh e L. Dissen doveva essere un eroe<sup>8</sup>, per Maas non può che essere, in quanto τεμενοῦχος impetrante accoglienza come συνοικιτήρ, un dio che si rivolge a un altro dio –

1. [L'articolo è stato pubblicato in «Eikasmos» 5 (1994), 189-207. Segnalo che le reliquie degli storici greci che trattarono di Λιβυκά sono ora raccolte in Ottone 2002.]

2. Nickau 1989, 298-307.

3. 2.87, 138b.12 (192, 7-8 Uhlig [1910]), già Pind. fr. 185 Böckh, 186 Bergk<sup>4</sup>, e ancora *inc. auct.* 64 Puech, 176 Bowra<sup>2</sup>, 215 Turyn<sup>2</sup>.

4. Nickau 1989, 300.

5. Per quest'ultimo punto un anticipo dell'ipotesi avanzata di seguito è in Lehnus 1993b, 82, n. 30 [cap. 14 del presente volume].

6. Maas 1911, 608-612, rist. in Maas 1973, 127-131 (da cui cito).

7. *Ibid.*, 131.

8. Cf. Böckh 1821, II 2, 653; Dissen 1830, 664.

e precisamente Posidone che, sconfitto da Pallade nella contesa per il patrocinio dell'Attica (onde il tentativo Κραναίης al v. 1), offre e chiede riconciliazione alla dea ateniese.

Scomparso così, seppur gradualmente, dalle edizioni di Pindaro,<sup>9</sup> il frammento conduce una vita umbratile tra gli *incerti auctoris* nella raccolta callimachea di R. Pfeiffer, il quale peraltro sembra non essere mai stato convinto appieno dalle argomentazioni di Maas. Se nel 1921 le respingeva decisamente convenendo con I. Kapp che il riferimento a Pindaro fosse tuttora genuino,<sup>10</sup> nell'*editio maxima* del '49 Pfeiffer concede bensì che di Pindaro non debba trattarsi, ma resta incerto sia sulla nuova paternità (onde la relegazione tra i *dubia*) sia su 'chi preghi chi', tanto più che Posidone «vix se ipsum Atticae κυνοικιστήρα appellare potest» e «*τεμενοῦχος* et deus *et heros* esse potest».<sup>11</sup> E quand'anche Nickau abbia ora buon gioco a sostenere che l'ex-frammento 384 Schn. (Ποσειδῶν καὶ Ἀθηνᾶ περὶ τῆς Ἀττικῆς ἐφίλωνεῖκουν· ... ἡ ἱστορία παρὰ Καλλιμάχῳ, Schol. D Hom. *Il.* 17.54) non si esaurisca a priori nell'attuale Call. fr. 194.66-68 come vorrebbe Pfeiffer,<sup>12</sup> giustamente quest'ultimo rifiutava a sua volta di farsi più di tanto impressionare da Posidone *τεμενοῦχος* in un tardo oracolo da Tralle<sup>13</sup> – sicché con A.S. Hollis, il più recente editore dell'*Ecale*, l'ipotesi maasiana resta ancora e soltanto un puro 'suggerimento'.<sup>14</sup>

«Der Sprecher kann ein Gott oder ein Kult fordernder Heros sein, aber auch ein lebender Mensch, der eine Vorzugsstellung in der Gemeinde beansprucht», così K. Nickau a conclusione di una stringente analisi linguistica: parallelamente «könnte der Adressat Mensch, Heros oder Gott sein».<sup>15</sup> In queste condizioni le esegesi possibili sono molte, e Nickau avendo mente all'*Ecale* e con essa a Teseo ne propone una invero attraente: come nell'*Eracle* euripideo, vv. 1322-1333, Teseo (il sinecista) offre a Eracle i *τεμένη* di cui è titolare in Attica, così Eracle stesso «könnte die Aufnahme in Athen und die Einsetzung als Temenosbesitzer und den Rang eines Mitgründers der vereinigten Stadt verlangt haben»;<sup>16</sup> egli per giunta con *αὐτὸν ἐμὲ πρότιστα* distinguerebbe sé stesso dagli Eraclidi, destinati ad essere accolti a Maratona

9. Cf. Schroeder 1923a, 557, ma vd. anche sopra, n. 3.

10. Pfeiffer 1921 = 1923, 90, cf. Kapp 1915, 12-13, n. 31.

11. Pfeiffer 1949, 495 ad fr. 813 (corsivo mio: da questa edizione derivano, se non specificato altrimenti, i frammenti callimachei addotti in seguito). Intuito dubbiosamente da Lobel, *τεμ]ενοῦχος* in *Ibyc.* S 199.7 SLG = PMGF non convince Bonanno 1980-1982, 46, n. 14; il contesto parrebbe comunque essere divino.

12. Nickau 1989, 301. Hollis 1993, 48-49 riconosce ora la contesa in un passo forse euforioneo.

13. A sostegno di Maas cf. Kern 1916, 480: l'oracolo, attuale 471 P.-W., era stato pubblicato per la prima volta in «Μουσείον καὶ Βιβλιοθήκη τῆς εὐαγγελικῆς σχολῆς τῆς Κυόρνης» 1880, 181, e già studiato da Kern 1910, 98-101.

14. Hollis 1990, 336.

15. Nickau 1989, 304.

16. Si potrebbe aggiungere che *temenos* è in Erodoto 6.108.1 l'Herakleion di Maratona.

bensi, ma in tempo successivo, da Demofonte.<sup>17</sup> Poiché peraltro l'ipotesi di un intervento di Eracle nell'*Ecale* è tuttora problematica, e poiché la designazione di Eracle stesso come *κυνοικιτήρ* dell'Attica ('sin-sinecista?') lascia parzialmente insoddisfatti,<sup>18</sup> sia qui concesso avanzare una spiegazione radicalmente diversa, non meno e forse più speculativa, ma che tenti di dar conto, oltre e prima che di *τεμενοῦχος*, anche e proprio di *κυνοικιτήρ*.<sup>19</sup>

Uno studio di questo termine non dovrebbe essere troppo difficile ora che sono disponibili saggi sul lessico coloniale come quelli di B. Virgilio per la lingua fino a Erodoto e di De Wever-Van Compernelle per Tucidide,<sup>20</sup> e un intero libro su *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien* come quello di M. Casevitz:<sup>21</sup> mentre un notevole chiarimento concettuale apportano le monografie parallele ultimamente dedicate agli aspetti religiosi e politico-culturali della colonizzazione da W. Leschhorn e I. Malkin.<sup>22</sup> Per *οἰκιτήρ* in particolare un suggerimento che E. Degani definisce 'decisivo' era già venuto da G. Pasquali in un articolo del 1914.<sup>23</sup> Qui Pasquali, traendo spunto da una *varia lectio* in Aesch. *Theb.* 19 e dal saggio allora recente di Ernst Fraenkel sui derivati atematici in *-ter-/-tor-*,<sup>24</sup> dimostra che come Pindaro usa il dorico *οἰκιτήρ/κυνοικιτήρ*<sup>25</sup> sempre «mit Beziehung auf Gründer oder Mitgründer dorischer Städte», così nell'oracolo in Erodoto 4.155.3 e in Callimaco *Ap.* 65-68 (67)

Φοῖβος καὶ βαθύγειον ἐμὴν πόλιν ἔφρασε Βάττω  
καὶ Λιβύην ἐσιόντι κόραξ ἠγήσατο λαῶ,  
δεξιὸς οἰκιτήρ<i> Bentley>,<sup>26</sup> καὶ ὅμοσε τείχεα δώσειν

17. Nickau 1989, 304-307. Nel fr. 51, pentametro finale del secondo libro degli *Aitia*, Atene οἰκτεῖρην οἶδε μόνη πόλιον.

18. Non trovo indizi in tal senso né in Solders 1931, 76-81 né in Woodford 1971, 211-225 né in Kearns 1989, 166 s. Solo in Paus. 5.4.3 *κυνοικιτήρ* *potrebbe* significare 'collaboratore alla realizzazione del sinecismo' (Agorio rispetto a Ossilo), cf. Moggi 1976, 163; se proprio si vuole pensare all'Attica, il *synoikister* teoricamente più plausibile è Teseo stesso (cf. St. Byz. *s.v.* Ἀθήναι). Un possibile nesso Eracle/Ecale individua da ultimo Hollis 1994, 17-21.

19. «The exact meaning of the term in Pind. fr. 186 Schroeder is obscure» osservava Asheri 1970, 621, n. 24.

20. Cf. Virgilio 1972, 345-406; De Wever-Van Compernelle 1967, 461-523; Moggi 1975, 915-924.

21. Casevitz 1985; riserve in Graham 1987, 237-240.

22. Rispettivamente Leschhorn 1984 e Malkin 1987. Cf. anche Rohrbach 1960.

23. Pasquali 1914, 197-202, poi in Pasquali 1986, I, 585-589, da cui cito: vd. Von der Mühl 1958, 5, n. 10, e cf. Degani 1988, 233.

24. Fraenkel 1910, 109.

25. Cf. Chantraine 1933, 324-326; Benveniste 1948, 43. Per il parallelo *κτιτήρ* vd. Harder 1985, 65.

26. La necessaria emendazione benticiana, già vanamente sfidata da Valckenaer, Meineke e Schneider, è inopportuna rimessa in discussione da Gordon 1976, 217. A sua volta il tentativo di J. Vahlen di connettere *οἰκιτήρ<i> Bentley>* con *λαῶ* (Vahlen 1923 (1896), 448) era respinto da G. Pasquali nel 1913 = Pasquali 1986, I, 189.

## ἡμετέροις βασιλεῦσιν

l'appellativo è un dorismo consentito come tale solo dal formale richiamo a Batto l'Ecista: «die Übereinstimmung des Pindar, des Orakels und des Kallimachos spricht unter diesen Umständen dafür, dass οἰκιστήρ der staats- und religionsrechtliche Ausdruck der Stadt Kyrene gewesen ist».<sup>27</sup> Ciò che peraltro Pasquali non poteva sapere è che di lì a un decennio o poco più (a) l'epigrafa cirenaica avrebbe confermato che οἰκιστήρες sono *ufficialmente* i Terei fondatori di Cirene<sup>28</sup> (e οἰκιστήρ è κατ' ἔξοχὴν il loro capo Aristotele/Batto),<sup>29</sup> e (b) sarebbe emerso da P.Oxy. 2080, edito nel 1927, che quando Callimaco in un contesto di lingua epico-elegiaca come nell'*Inno ad Apollo*, ma riferendosi a località diversa da Cirene, vuole dire ecista dice senz'altro οἰκιστής, ionico-attico.<sup>30</sup>

Alla luce di queste premesse συνοικιστήρ nel passo 'callimacheo' tramandato da Apollonio Discolo difficilmente potrà rinviare ad altro che a Cirene e a Batto. Dico peraltro subito che la soluzione non è in sé priva di ostacoli. Se si tiene fermo a Callimaco, è difficile immaginare l'opera in esametri in cui potessero apparire così espliciti richiami cirenaici;<sup>31</sup> se d'altronde si contravviene alla norma di Maas relativa all'attribuzione dei frammenti epici adespoti in Apollonio (ammesso che sia lecito farlo), qualsiasi alternativa si

27. Pasquali 1986 (1914), I, 588. Per l'aspetto dialettale cf. Lonati 1990, 185.

28. *La Stele dei Patti* contenente l'Ἰορκιον τῶν οἰκιστῆρων, attuale SEG IX 3 (rr. 19 e 23) = 5 Meiggs–Lewis<sup>2</sup>, apparve a cura di S. Ferri 1925 (1926), 19-24. Non è qui il caso di entrare nel merito dell'autenticità e cronologia del documento, concordemente rivalutate da Graham 1960, 94-111 e Jeffery 1961, 139-147, ma rimesse in discussione da Dusanić 1978, 55-76. È suggestiva anche in vista di ciò che sarà qui argomentato l'ipotesi di Seibert 1963, 65 s. e n. 1, per cui il giuramento si sarebbe originariamente conservato nell'Apollonion di Cirene.

29. Le fonti su Batto sono raccolte in Vitali 1932, 40-57 e 120-122; per *oikister* ai passi in Leschhorn 1984, 348 si aggiungano le varie versioni dell'oracolo di fondazione, *infra*, n. 54.

30. Call. fr. 43.79 e forse anche 69, con Maas *Add. ad l.*, a proposito di Zancle. Si noti Eracle OIKICTAC, non -THP, in monete crotoniati dei secoli V-III a.C., Lacroix 1965, 78; Lacio di Lindo οἰκιστῆς di Faselide in Xenag. FGrH 240 fr. 11 = 532 C 24.

31. «Duo hexametri epici nulli carmini Callimacheo, quod sciamus, inseri possunt nisi Hecalae aut Galatae, fr. 378 (aut carmini de Arsinoe nuptiis, fr. 392?)» Pfeiffer ad fr. 680. Un certo numero di frammenti epici *incertae sedis* o *incerti auctoris* è passato non a caso in rassegna da Hollis 1990a 334-336 (e cf. fr. 171): ma dell'*Ecale* non può qui trattarsi; restano la *Galatea* e l'*Epitalmio per Arsinoe*, entrambi in teoria capaci di ospitare riferimenti storici o storico-legendari, cf. fr. 379, 592, 655, e Pf. *ad l.* Tra le reliquie di esametri consecutivi è inoltre da porre il fr. 546, dove si parla di una fonte che λευκὸν ὕδωρ ἀνέβαλλεν; in questo caso non c'è una particolare ragione per pensare alla Ippocrene, come sembra suggerire Pf. *ad l.*; e ad ogni modo tra le sorgenti callimachee era anche la Cira evocata in *Ap.* 88 e intrinsecamente connessa con la κτίσις della città, cf. Bertoldi 1937, 61-63. Stucchi 1975, 581-596 accosta all'area delle fontane sita a ridosso dell'Apollonion il κῆπος Ἀφροδίτης di Pind. *Pyth.* 5.24, e poiché di quello lo scoliaste *ad l.* ha ragione di ritenere che coincida col Colle delle Cariti attestato in Call. fr. 673, piacerebbe poi sapere se ἢ ὑπὲρ αὐταλέων Χαρίτων λόφον fosse elegiaco o, come non escluderei, epico.

intuisca rischia poi di avere un minor grado di pertinenza a Cirene rispetto a ciò che sarebbe invece ovvio per Callimaco.

Comincerei senz'altro dal secondo punto, osservando preliminarmente che *ci sono* pur sempre in Apollonio Discolo citazioni epiche verosimilmente ellenistiche, dunque non esiodee, e però tuttora adespite,<sup>32</sup> e che da quella fonte provengono per giunta dei frammenti classificati ancora da Pfeiffer come *incerti auctoris*:<sup>33</sup> sicché in via ipotetica ma non a priori immetodica attribuzioni diverse sono forse immaginabili anche nel nostro caso, ricordando che già per Sinesio Cirene era ἐν ᾧδῇ μυρία τῶν πάλαι σοφῶν.<sup>34</sup> Chi potessero essere questi 'antichi poeti', oltre a Pindaro e al Callimaco dell'*Inno ad Apollo*, è difficile dire; di Eugam(m)one, l'unico cireneo di cui si sospetti che avesse cantato in età arcaica le origini della sua città,<sup>35</sup> «not one hexameter», per dirla con G.L. Huxley, «is quoted by an ancient author»;<sup>36</sup> a loro volta l'Eèa di Cirene e quella di Mecionice non dovevano scendere oltre i preliminari mitici della colonizzazione libica.<sup>37</sup> Quanto alla teoria di A. Schöll, che ipotizza tra le fonti di Erodoto nel quarto libro un poema cresmologico dedicato alla *ketisis* di Cirene, essa è oggi in totale discredito,<sup>38</sup> e anche chi come F. Studniczka inclinò a suo tempo ad accoglierla riconosceva poi in un oracolo di terza anziché di prima persona (come sarebbe con αὐτὸν ἐμὲ κτλ. se si ammette, come proporremo, che a parlare sia qui Apollo rivolto a Batto) il principale residuo dell'originale.<sup>39</sup> A proposito di oracoli: un cresmologo operò probabilmente a Cirene, se l'Onomasto di Delfi che la *Lex cathartica* cirenaica sembra volere sepolto accanto a Batto nell'agorà<sup>40</sup> fu, come intende De Sanctis, il consulente

32. Prescindo da *Synt.* 4.61, 335b.13, attribuito all'*Actaeonis epyllium* in Bergk (ed.), PLG III<sup>4</sup> 699 e Powell (ed.), CA 72, e però concordemente ritenuto almanico (fr. 87d PMG(F) = fr. 103 Calame). Cf. invece fr. 1002-1008 SH.

33. Fr. 726-730.

34. *Regn.* III, p. 2cd, cf. Romanelli 1943, 147.

35. Cf. Chamoux 1973, 16 e più francamente Lasserre 1976, 122-123.

36. Huxley 1960, 23; lo stesso Huxley 1969, 172-173 non esclude peraltro l'autenticità dell'attuale *Teleg.* fr. 1 Bernabé. Su Eugam(m)one 'autore' della *Telegonia* cf. almeno Hartmann 1917, 75-86.

37. Diversamente Malten 1911, 196-201 ('Battos vor dem Gotte', 198): ma per 'Hes.' fr. 215 ss., 241, 253 M.-W. tutto ciò che si può ricostruire è in West 1985a, 85 ss.

38. Schöll 1855, 45-47, e vd. Panitz 1935, 59; cf. per contro Chamoux 1953, 113, n. 2 e Giangiulio 1981, 1-24. Sui residui mitistorici nel Λιβυκὸς λόγος di Erodoto vd. Vannicelli 1993, 135-137.

39. D.S. 8.29.1 = 71 P.-W., cf. Studniczka 1890, 97 s.

40. SEG IX 1.72.22-23. Reduce da Cirene nell'autunno del 1927 (una mirabile fotografia in «AI» 1, 3 (1927), 253 lo ritrae sul sito dell'Artemision con Hiller von Gaertringen, Oliverio, Anti e Pernier [cf. ora Lehnus 2012b, 645-653]), Wilamowitz individuava le due tombe in adiacenti strutture circolari della platea sud-occidentale, la maggiore delle quali già C. Anti aveva riconosciuto come il sepolcro di Batto (cf. rispettivamente Vogliano 1928, 279 e Vitali 1932, 56 s.). Rowe 1956, 4 ammonisce peraltro che dall'iscrizione i due *heroa*, di Batto e di Onomasto, non risultano necessariamente contigui; e del resto l'ipotesi oggi più probabile è che nell'ex-santuario di Batto debba ravvisarsi un Thesmophorion, con Stucchi 1975, 104-105, mentre la tomba

dell'ecista in materia profetico-religiosa,<sup>41</sup> o se, come è anche più probabile, egli giunse più tardi come riformatore delfico, secondo quanto credono Wilamowitz e K. Latte.<sup>42</sup> Una qualche raccolta di vaticini relativa alla storia di Cirene fino al tardo arcaismo è verosimile esistesse, anche senza assumere la forma di un vero e proprio poema mantico;<sup>43</sup> e per un verso la figura stessa di Batto è variamente associata ad attività necromantiche e magari eonoscopiche,<sup>44</sup> per un altro l'intero genos Battiade sembra aver legato le proprie fortune, benché in maniera non univoca, alla sanzione delfica e all'uso politico della pratica oracolare.<sup>45</sup> Φαὶ δὲ τὴν Μόψου καλουμένην μαντικὴν συντάξει τὸν Κυρηναῖον Βάττον, aggiunge Clemente Alessandrino *Strom.* 1.21.133: ignoriamo di che Batto propriamente si tratti e quale sia il fondamento reale della notizia,<sup>46</sup> ma è notevole

dell'ecista evocata in Pind. *Pyth.* 5.93 e Catull. 7.6 coinciderebbe col tumulo posto sul lato orientale della piazza, di cui parla Bacchielli 1990, 13 ss.

41. L'ipotesi di De Sanctis 1927, ora De Sanctis 1976, 287, a quanto pare non dispiace né a Leschhorn 1984, 68 né a Malkin 1987, 210.

42. Cf. Wilamowitz 1927, 173 e 1928, 9; Latte 1939, 844-845. Per Wilamowitz, come poi per Mazzarino 1947, 316, Onomasto è da porre nella prima parte del VI secolo; per Vogliano 1928, 282 egli sarebbe stato il primo sacerdote dell'Apollonion; vd. anche Colomba 1980, 72.

43. All'attività di πύθιοι cirenei pensava Mollmann 1889, 14-22. Sulla rapsodia mantica, dopo le speculazioni di Autran, vd. in concreto Huxley 1969, 51-59 e più in particolare Bolton 1962 e Löffler 1963.

44. Cito qui nella traduzione di C.D. Buck (sul testo, che non ignoro essere tormentato, vd. anche Parker 1983, 336-339) il passo rilevante della *Legge sacra* di cui sopra alla n. 40: «As to oracles, sanction (to consult them) belongs to everyone, both the holy and the profane – except that (for those) from the person Battus the Founder and the Ancestors and Onumastus the Delphian (and) from any other person who died there is no sanction for the holy. As to the shrines, sanction belongs to everyone» (Buck 1955, 310-311). Sull'oracolo di Batto la trattazione migliore resta quella di Luzzatto 1936, 24-32; Malkin 1987, 206-212, che pure adduce l'opportuno riscontro dei μαντεῖα ecistici di Mopso a Mallo e di Autolico a Sinope, indugia un po' incongruamente sulla possibilità di leggere ακαμαντιῶν anziché α κα μαντιῶν. Di un oracolo di Apollo Pitio non lontano dall'Apollonion tratta a più riprese S. Stucchi, collegandolo sia con la menzione di Batto nella decretale sia con riscontri epigrafici relativi alla coracosopia e a Manto madre di Mopso, a sua volta (ma cf. *infra*, n. 46) connesso col fondatore o con uno dei suoi discendenti: Stucchi 1975, 56-57, 1981, 101-116, 1990, 344 e note.

45. «Als Tendenzen in Kyrene aufkamen, die Herrschaft der Battiaden zu beschränken oder abzuschaffen, wurden ein oder eher einige Orakel in Umlauf gesetzt, die das legitime und dauernde Königtum der Dynastie als schon dem Battos gegebene Verheissung und Zusicherung des delphischen Gottes verbürgten» Von der Mühl 1958, 6; debitamente accompagnata da un presagio fu però anche la caduta della monarchia, Eraclide Lembo *Exc. pol.* 17 (20, 12 Dilts), cf. Crahay 1956, 127-131. Il rapporto tra cresmologia e politica occupa l'intero secondo tomo di Bouché-Leclercq 1880 (95 ss. in particolare); le raccolte cresmologiche sono censite da Fontenrose 1978, 145-165.

46. Vd. ancora lo scetticismo di Hiller 1886, 131; Pareti 1917, 239, n. 5 pensa comunque e plausibilmente a un Batto ulteriore (Batto IV il Bello, nella fattispecie: cf. n. prec.). I Mopsi furono due, peraltro non sempre ben distinti nelle fonti, vd. in sintesi Braswell 1988, 275; l'originale di Clemente avrà pensato all'Argonauta sepolto a Ausigda (*Mopsus Africanus*, Tert. *Ad nat.* 2.7 ecc.), ma il figlio di Manto cui si riferisce Stucchi è sempre e soltanto il fondatore di Mallo e eponimo di Mopsuestia e Mopsucrene. È possibile che entrambi fossero presenti a Callimaco, cf. fr. 706 e 38.

che l'amico clan degli Egidi avesse anch'esso e parallelamente un suo cresmologo di fiducia, Anticare di Eleone raccogliatore dei *Λαΐων χρησμοί* secondo Erodoto 5.43.<sup>47</sup> Si tratta come ognuno vede di informazioni evanide e di possibilità remote; chiunque fosse Onomasto, e il suo nome suona in fondo storico,<sup>48</sup> non sarà lui né più né meno di Eugam(m)one la fonte anonima di Apollonio Discolo.

Resta come unica strada percorribile Callimaco; ma occorre preliminarmente stabilire in che senso *αὐτόν με* (o *αὐτόν ἐμὲ*, se si preferisce) *πρώτιστα συνοικιστήρα ἡγάγιας ἕδεξαι τεμενοῦχον* convenga ad Apollo e Batto e in particolare, come senz'altro suggerisco, all'oracolo di fondazione di Cirene. *Οἰκιστήρ* in età imperiale perde il suo originario valore prospettico<sup>49</sup> per assumere nella titolatura delle città d'Asia e d'Acaia un significato prossimo a quello di evergete, pubblico benefattore;<sup>50</sup> ma come termine d'uso vivo fino al tardo arcaismo esso aveva designato il fondatore di colonie doriche.<sup>51</sup> Oltre che a Batto in *Pyth.* 4.6, in Pindaro *οἰκιστήρ* si applica a Tlapolemo colonizzatore di Rodi (*ex oraculo* parimenti, *Ol.* 7.30 ss.), a Ierone ecista di Etna (*Pyth.* 1.31) e nel composto *συνοικιστήρ* alla fondazione o rifondazione di Siracusa.<sup>52</sup> Di tutti questi casi uno solo, come già notava Pasquali, trova riscontro sia nella tradizione letteraria ulteriore sia nella documentazione monumentale, che si può presumere indipendente da Pindaro: è il caso di Batto *οἰκιστήρ*, come s'è visto, in Callimaco ma già in precedenza capo di *οἰκιστήρες* nella *Stele dei Patti* cirenaica e designato *οἰκιστήρ* da Apollo stesso in un oracolo di fondazione. Quest'ultimo, oltre a essere evocato due volte nella *Stele*,<sup>53</sup> riecheggia

47. Sugli Egidi tra Sparta, Tera e Cirene vd. Breglia Pulci Doria 1989, 9-30, e cf. in particolare Nafissi 1980-1981, 206-207, 1985, 382-383 e 1991, 322 ss. Un risolto oracolare nel rapporto Egidi/Battiadi individua Corsano 1990, 125.

48. Da epigrafi del tardo IV secolo risulta un *mantis* Onomasto di Tespie, cf. Kett 1966, 63; un omonimo appare come esperto di *ἀναθέματα* e *ἐπιφάνεια* nella *Anagraphe Lindia* (FGrH 520).

49. 'Chargé de coloniser' Benveniste 1948, 43 (ma «qui dois le premier coloniser cette terre», *ibid.* come traduzione del nostro passo, invero indebitamente la congettura *πρώτιστον* proposta in apparato da Bergk, PLG I<sup>4</sup> 444).

50. Cf. Robert 1948, 115-126.

51. Pindaro «illud vocabulum ad conditores civitatum doricarum tantum refert, Rhodi, Aetnarum, Syracusarum, scilicet ad usum illarum sollemnem se applicat» Pasquali 1913, in Pasquali 1986, I, 190, cf. Virgilio 1972, 350-353. Un epigramma trådito da Eforo FGrH 70 fr. 122 (IG IX 12 196 = 164 Preger, anon. 109a Page FGE) ricorda Etolo *χώρης οἰκιστήρ* a Terma (v. 1), ma con Wilamowitz 1921, ora in Wilamowitz 1962, 545, si deve qui scendere al IV secolo inoltrato.

52. Se Agesia nella citata *Ol.* 6.6 sia da considerare con gli scolii co-fondatore figurato, *ὅτι οἱ πρόγονοι αὐτοῦ σὺν Ἀρχία παρεγένοντο ἐν Κυρακούσαις οἱ Ἰαμίδια* (Schol. 83), o corifondatore con Gelone nel 485, con Wilamowitz 1922, 307, è questione incerta. Malkin 1987, 94-97 aggiorna l'esegesi wilamowitziana riferendo Agesia co-fondatore all'attività ecistica di Ierone oltre che a quella del suo predecessore; cf. anche Kett 1966, 18-20.

53. *Supra*, n. 28: rr. 7-8 e 24-25.

espressamente all'inizio della *Pitica* 4, dove la Pitia presente il dio  $\chi\rho\eta\kappa\epsilon\nu$  οἰκιστῆρα Βάττον καρποφόρου Λιβύαα (vv. 5-6), ed è testualmente riferito nel non sospetto contesto ionico di Erodoto 4.155.3:

Βάττ', ἐπὶ φωνὴν ἦλθεε· ἄναξ δέ σε Φοῖβος Ἀπόλλων  
ἐς Λιβύην πέμπει μηλοτρόφον οἰκιστῆρα.<sup>54</sup>

Κυνοικιστῆρ ricorre anche in Lyc. 964 a designare Eggeste/Aceste  $\tau\rho\iota\kappa\omega\acute{\nu}$  κυνοικιστῆρα καὶ κτίστην τόπων,<sup>55</sup> dove peraltro, come nota C. von Holzinger, «non si può dare alcun peso alla preposizione in κυνοικιστῆρα»<sup>56</sup> – mentre al contrario l'andamento di 'Call.' fr. 813 col suo denso sinergismo di prima e seconda persona valorizza al massimo il preverbio, sicché difficilmente vi si potrà intendere qualcosa di diverso da «me che sono οἰκιστῆρ insieme a te».<sup>57</sup> Nell'ottica cirenaica tanto Apollo che Batto avevano titolo per definirsi reciprocamente κυνοικιστῆρες e τεμενοῦχοι, ma la perentorietà dell'imperativo con πρώτιστα e il valore stesso di δέχεσθαι<sup>58</sup> fanno piuttosto propendere per la prima candidatura. Certo anche Batto e i Battiadi erano possessori di τεμένεια, rimasti loro coi sacerdozi ereditari anche dopo la riforma del καταρτιστῆρ Damonatte di Mantinea;<sup>59</sup> e le aree riservate al privilegio dell'ecista e dei suoi successori avranno contribuito al mantenimento stesso dei templi e di quello di Apollo in special modo.<sup>60</sup> Ma l'analisi dello stile oracolare, l'archeologia cirenaica e una serie di riscontri letterari (esamineremo per ultimi quelli callimachei) convergono nell'indicare nel dio di Delfi e non nel suo pur illustre

54. 78 Hendess = 39 P.-W. = Q47 Fontenrose = 15 Andersen, cf. per contro οἰκιστέω 4.159.1. Le discrasie linguistiche degli oracoli cirenaici erano già osservate da Müller 1844<sup>2</sup>, 338-339, per il resto la storia della questione è chiaramente esposta in Oeri 1899, 20-21, nn. 2-3 (ma non vedo perché, con Oeri, *ibid.* 21-28, il presente oracolo debba considerarsi meno 'locale' di altri).

55. «Fondatore e colonizzatore» traduce senz'altro G. Paduano in Fusillo–Hurst–Paduano 1991, 119.

56. Lo stesso von Holzinger 1895, 309 respinge la lambiccata ipotesi di Geffcken 1892, 27, per cui *syn* alluderebbe alla ri-fondazione di Erice unita alla semplice fondazione di Eggesta e Entella; né è da credere con Ehlers 1933, 24, n. 49 che nell'impresa «andere mit beteiligt waren». Pare ugualmente da escludere che possa esserci a questo punto un riferimento all'evento storico del sinecismo di Entella, da porre dopo il 254 secondo Lombardo 1982, 849-886.

57. Per questo valore di κυνοικίζειν vd. Asheri 1970, 622 s.

58. Su Sofocle eroicizzato come *Dexion* per aver 'accolto' Asclepio ad Atene (test. 67-73 R.) vd. Lehnus 1979, 223-224; cf. anche Malkin 1987, 153.

59. Herodot. 4.161.3, cf. Schaefer 1963 (1952), 248-252; Hölkeskamp 1993, 404-421. Nell'uso omerico *temenos* è πᾶς ἀποτετιμημένος εἰς τιμὴν τόπος (Ap. Soph. *s.v.*, 151, 4 B.), cf. van Effenterre 1967, 17-26, Nickau 1989, 302-303; ma per il fondatore di Cirene bisognerà assumere con Malkin 1987, 138-141 un concreto incremento del concetto nel senso dell'organizzazione sacra della città e della χώρα, vd. n. seg.

60. Cf. Applebaum 1979, 33 e 873-874, White 1985, 114-116. In questo senso e sulla base dello scolio 119 *ad l.* Cingano 1990a, 31, n. 75 individua nei *temenea* erodotei gli ἄλγεα μείζονα θεῶν fondati da Batto in Pind. *Pyth.* 5.89.

emissario colui che a miglior titolo può designare sé stesso come al contempo *κυνοικιστήρ* e *τεμενοῦχος*.

Recandosi a Delfi i futuri colonizzatori greci «hoped to receive, as it were, not only the blessing of the bishops but also expert advice from the Colonial Research Bureau». Oggi una formulazione così recisa della nota tesi di Ernst Curtius su ‘Apollon als Colonisationsgott’<sup>61</sup> difficilmente sarebbe accolta, come si dice, *at face value*,<sup>62</sup> anche se la documentazione antiquario-archeologica si va in questo campo stabilmente infittendo.<sup>63</sup> Non sempre il colonizzatore è Apollo delfico,<sup>64</sup> e comunque la data, le modalità (talora per ricapitolazione postuma)<sup>65</sup> e le direttrici dell’effettivo coinvolgimento dell’oracolo nell’espansione transmarina sono tuttora in discussione:<sup>66</sup> certo è però che alla fine l’intero movimento coloniale risultò attribuito all’ispirazione di un dio (*quam vero Graecia coloniam misit in Aeoliam, Ioniam, Asiam, Siciliam, Italiam sine Pythio aut Dodonaeo aut Hammonis oraculo?*, domanda Cicerone),<sup>67</sup> che quel dio fu quasi sempre Apollo – *Φοῖβος γὰρ αἰ πολίεcci φιληδεῖ / κτιζομένης*, *αὐτὸς δὲ θεμεῖλια Φοῖβος ὑφαίνει*<sup>68</sup> – e che Apollo Pitio in particolare, in conformità con l’ascesa del santuario a significanza panellenica nel corso dei secoli VII e VI,<sup>69</sup> si trovò a rivestire in più di un caso il ruolo di agetore, (procat)egemone, archeo, archegete.<sup>70</sup>

61. Curtius 18876, 493-496, e vd. Bouché-Leclercq, 1880, III, 130 ss. Cf. Kitto 1957<sup>2</sup>, 83.

62. Prudentemente a conclusione di un lucido riesame del problema Londey 1990, 117-127 osserva «that from as early as the 8th century B.C. some colonizers did consult the oracle at Delphi prior to departure, but that this never became universal practice» (125).

63. Lampros 1873, 8-21 è comodamente sostituito dal censimento delle fondazioni con sanzione oracolare in Giertz 1971, 54-103. Roscher 1873, 78-87 riconosceva nel carattere *πατρῶος* di Apollo e nel suo legame col *ver sacrum* le radici della funzione coloniale del dio, cf. ora Versnel 1985-1986, 140-143, e peraltro *infra*, n. 67.

64. Cf. Rohrbach 1960, 101 ss. Un caso tipicamente incerto è quello dell’insediamento calcidese-nassio in Sicilia: l’altare dedicato a Apollo Archegete dall’ecista Teocle (Thuc. 6.3.1) è tuttora riferito con pari convinzione al dio delio da Brugnone 1980, I, 277-291 e Pugliese Carratelli 1992, 402-404, al dio pitio da Malkin 1986, 959-972. Sul ruolo di Didima nella colonizzazione milesia vd. Ehrhardt 1983, 144-146 e Parke 1985, 103.

65. Il fenomeno è peraltro indebitamente generalizzato da Defradas 1954, 233-257, cf. Amandry 1956, 268-282.

66. Cf. Parke–Wormell 1956, I, 49-81; per una ricognizione sistematica vd. Leschhorn 1984, 105-109 e specialmente Malkin 1987, 17-91.

67. Su *Div. 1.1.3* A.S. Pease costruì le sue mirabili *Notes on the Delphic Oracle and Greek Colonization* (Pease 1917, 1-20). Cf. ora Lombardo 1972, 63-89.

68. Call. *Ap.* 56-57, cf. 94, dove opportunamente Williams 1978, 80 ritorna a *ἔδεμεν* di Ψ contro *ἔνεμεν* del Lascaris: su Apollo ‘organizzatore dello spazio’ (oltre che sul suo aspetto di *Delphinios*) insiste nel capitolo *L’oracle de Delphes et la colonisation* Lacroix 1965, 130-161, e vd. Detienne 1988, 301-311. Stefano Bizantino *s.v.* conosce 25 Apollonie.

69. Per Forrest 1957, 160-175 già in precedenza la guerra lelantina aveva allineato all’oracolo Calcide e Corinto. Vd. in generale Piccirilli 1972, 35-61.

70. Cf. preliminarmente Roscher 1884-1890, 438-441, Gruppe 1906, 1230 ss., Pasquali 1913, 178 ss., e più di recente Galitis 1960, 17-138 (53-89 in ispecie), Brackertz 1976, 216-219, Costabile 1979, 525-545.

Apollo è ritualmente ecista a Egina,<sup>71</sup> ma altrove solo di rado e per ragioni particolari viene a figurare come fondatore in prima persona;<sup>72</sup> per giunta solo in due luoghi, a Cizico e a Cirene, egli è contemporaneamente fondatore e archegete.<sup>73</sup> Per Apollo Ἀρχαγέτας cireneo vale il confronto tra Pind. *Pyth.* 5.60 e SEG IX 3.10 s. e 7.26,<sup>74</sup> mentre a documentare il culto del dio eponimo<sup>75</sup> e κτίστης, pur principalmente attestato in età romana, basta un rapido sguardo al *Lessico delle iscrizioni greche della Cirenaica* di S.M. Marengo;<sup>76</sup> parallelamente a Cizico il nume ὁς ταῖς μὲν ἄλλαις πόλεσιν ἐξηγητής ἐστιν, τῇ δὲ πόλει ταύτῃ καὶ ἀρχηγέτης· τὰς μὲν γὰρ ἄλλας πόλεις διὰ τῶν οἰκιστῶν ὄκισεν ..., ταύτης δὲ ἐκ τοῦ εὐθέως αὐτὸς γέγονεν οἰκιστής.<sup>77</sup> Se a questo punto prendiamo in considerazione Batto, troviamo che anche lui come Apollo, e solo lui tra i personaggi storici, oltre che οἰκιστὴρ è ufficialmente ἀρχαγέτας, in Schol. Ar. *Plut.* 925 come nella *Stele dei Patti* e nella *Lex cathartica*,<sup>78</sup> e che dunque solo a Cirene la documentazione rivela un mimetismo reciproco tra dio e uomo così stretto da far apparire fondatore umano ed ecista divino come speculari e collaboranti συνοικιστήρες; che è quanto si legge nel nostro fr. '813' interpretato finalmente come trascrizione poetica dell'oracolo di fondazione cirenaico.<sup>79</sup>

71. Pythaen. FGrH 299 fr. 6.

72. Così per un dissidio sull'identità dell'ecista a Turi e a Apollonia Illiria, cf. Malkin 1985, 123-124. A Partenope, non dissimilmente da Cirene, *mite solum ... ipse Dionaea monstravit Apollo columba* Stat. *Silv.* 3.5.79-80; Apollo *ductor populi longe migrantis* ivi 4.8.47 ss.

73. Si potrebbe aggiungere con Müller 1817, 150 che Ecista a Egina è lo stesso che Archegete a Megara (Paus. 1.42.5, cf. *Syll.*<sup>3</sup> 653), giacché i due culti risalgono parallelamente a Apollo Πυθαεὺς argivo: vd. Hanell 1934, 88-91, Galitis 1960, 85-88. Su un piano sostanziale, lo stesso grado di esclusività del rapporto tra Cirene e Delfi Giangiulio 1989, 134 ss. riconosce nel nesso Delfi-Crotone.

74. Apollo *Karneios* percorse l'intero itinerario da Sparta (πρώτιστον ἔδεθλον Call. *Ap.* 72-73) a Cirene: per Tera cf. Hierocl. *Hist. Φιλίστ.* fr. 4 (IV 430) FHG, per lo sbarco a Apollonia e il titolo di Ἀποβατήριος cf. Laronde 1977, 201-213. Le principali testimonianze su Apollo a Cirene erano raccolte già da Thrige 1940<sup>2</sup> (1928), I, 328-332, vd. poi Vitali 1932, 14-29 e 125-129, Sbordonone 1937, 93-99.

75. Cf. Fraser 1958, 104-108.

76. Roma 1991, 579, cf. già Romanelli 1943, 210 ss. e ora Laronde 1987b, 469-484. Barigazzi 1981, 103 suppliva Κτί[σ]του all'inizio di Call. fr. 112.2; comunque fosse, è notevole che se nelle fonti non si incontra attualmente Apollo οἰκιστὴρ (o -τής), οἰκιστής è comunque il figlio Aristeo in Schol. Pind. *Pyth.* 4.4 – lo stesso che Iustin. 13.7.1 confonde con Batto.

77. Aristid. *Or.* 27.5 K.: l'abbinamento tra archegete ed ecista è tanto più significativo in quanto i due epiteti non si sovrappongono completamente, cf. Hasluck 1910, 228-229. Inoltre, come è Ἀποβατήριος a Cirene, Apollo è Ἐκβάσιος a Cizico, Schol. Ap. Rhod. 1.966.

78. Rispettivamente SEG IX 3.26 e 72.22. Nel secondo caso la scrittura Βάττω τῷ τῷ ἀρχαγέτα faceva difficoltà all'*e.p.* Ferri 1927, 105 («dall'uomo Batto, quello dell'Archegeta»), onde Stucchi 1975, 10, n. 3: «quello che è stato aiutato dall'Archegeta»; ma la tempestiva rimozione di una dittografia consentiva già a De Sanctis 1927, 287-288 e a Wilamowitz 1928, 9, n. 1 di restituire con certezza a Batto il suo appellativo.

79. La 'poetica della colonizzazione' è stata studiata con speciale riferimento a Pindaro in Dougherty-Glenn 1988, 101 ss. in particolare.

Si accennava sopra allo stile oracolare. È difficile immaginare che cosa potesse precedere *αὐτόν με*:<sup>80</sup> qualcosa come ‘queste sono le mie parole, obbedisci?’<sup>81</sup> Naturalmente l'imperativo e il gioco tra prima e seconda persona sono d'obbligo,<sup>82</sup> ma anche il rafforzativo e condizionante *πρώτιστα*,<sup>83</sup> come pure il sostanzioso riferimento a un *τέμενος*,<sup>84</sup> hanno rilevanza oracolare e coloniale.<sup>85</sup> Tra i compiti che il dio costruttore affidava al futuro ecista la fondazione di istituti religiosi figurava al primo posto, e a Apollo Pitio spettano nella *Repubblica* platonica *ἱερῶν τε ἰδρύσεις καὶ θυσίαι καὶ ἄλλαι θεῶν τε καὶ δαιμόνων καὶ ἡρώων θεραπείαι* – più o meno gli stessi atti che le *Leggi* prescrivono al fondatore di città.<sup>86</sup> Piissimo tra gli archegeti fu nella tradizione Batto, cui il *Περὶ θείων ἐναργειῶν* di Eliano attribuisce l'istituzione di *Thesmophoria* (fr. 47a Domingo-Forasté) e lo scolio a Pind. *Pyth.* 5.10a quella di *Dioskureia*.<sup>87</sup> Per il culto dei Dioscuri i reperti archeologici non permettono tuttora di risalire oltre il V sec. a.C.,<sup>88</sup> ma nel caso di Demetra il dato letterario trova riscontro negli scavi che fanno rimontare a epoca protobattide gli esordi del santuario extramurale del Uadi bel Ghadir.<sup>89</sup> Qualcosa di analogo è lecito immaginare per Apollo, il cui *μάλα καλὸν ἀνάκτορον* è ascritto a Batto così in Callimaco *Ap.* 77 come in una epigrafe di età commodiana (SECir 9(b).9-12):

80. Nessun indizio si desume dal pur utile studio di Dougherty 1992. Esilissimi spunti di raffronto verbale offrono l'oracolo di fondazione di Ege (225 P.-W. = L50 F. = 59 A.) e un responso reso ai Magneti di Creta (381 = L166 = 112).

81. Cf. il citato 225 P.-W.: φράζω, δὲ Καρανέ, νόμ δ' ἐμὸν ἔνθεο μῦθον /.../ χόρει, oppure 25 (= Q80 = 10) πειθὸν ἐμοίσι λόγοισιν· ἄκρον λάβε καὶ μέσον ἔξει. Per la parte e il tutto, e.g. Plat. *Symp.* 220e.2, e Kühner–Gerth 1904, I, 558-559.

82. Osservo che da Apollonio Discolo viene anche Call. fr. 472: ἴτοι κήδεα λέξον ἑά: sulla seconda persona oracolare cf. Rossi 1981, 214, e per gli oracoli ecistici in particolare Schmid 1947, 179.

83. «Der gottesdienstliche Charakter der hellenischen Colonien zeigt sich schon darin, dass der Ansiedler *erste* Thätigkeit am neuen Strande keine andere war, als einen Apollonaltar zu gründen» Curtius 1887<sup>6</sup>, 494 (corsivo mio); cf. *πρότερον* nel responso dato a Miscello, 43.2 = Q28 = 18. Su *αὐτός* come *statim* vd. Hermann 1827, 312-313.

84. Con questa stessa parola Apollo può designare la sede delfica, 18 = Q71 = 9.381 = L166 = 112, cf. CEG 798.4, 877.1, e per il Klarion Peek 1957, 568. Cf. *infra*, n. 94.

85. Per *τεμενοῦχος* è formalmente notevole che l'oracolo apollineo per Zancle in Call. fr. 43.76-77 attribuisca agli ecisti il titolo di *πολιτσοῦχος* ('kultisches Beiwort', Ehlers 1933, 53 e n. 136, cf. Ap. Rhod. 2.846-847 e Fabian 1992, 254-255).

86. Rispettivamente 427b.6-7, 738b-d, cf. Plut. *Pyth. orac.* 27.407f-408a e del resto già Hom. *Od.* 6.7-10. Pugliese Carratelli 1990 (1962), 141 adduce il caso di Naucrati, Malkin 1986, 695-696 quelli di Marsiglia e Eraclea Pontica, e cf. in generale Polignac 1984, Parker 1985, 298-326, Malkin 1989, 130-153, Morgan 1989, 17-42, Malkin 1993, 225-234. Per Cirene vd. in concreto Buttle 1956.

87. Cf. Così 1983, 123-154; Bacchielli 1984, 845-850. Per un'eco in Callimaco vd. Müller 1987b, 87 s.

88. Cf. Bacchielli 1981, II 1, 100-108.

89. Ca. 600 a.C. per White 1987, 67-84: lo stesso White 1977-1978, 34 riteneva non impossibile arrivare al 625 (data tradizionale della fondazione di Cirene essendo il 631).

καὶ πρότερόν σοι, Φοῖβε, τὸν δωμήκατο νηὸν  
 Θήρης ἐκπεμφθεὶς Βάττος Ἀριστοτέλης·  
 καὶ νῦν ἐκ πολέμοιο χαμαιριφῆ Ἀπόλλωνι  
 κτήσεν ὑπ' εὐσεβίης νηὸν Ἀριστοτέλης.<sup>90</sup>

Rinvenuto tra i resti dell'*Apollonion*, l'epigramma si riferisce dichiaratamente al santuario monumentale sul fianco nord dell'acropoli (τὸ ἱερὸν πατρῶιον τῷ Ἀπόλλωνος τῷ Πυθίῳ SEG IX, 3.17 s.), e altrettanto varrà per l'indeterminato anaktoron callimacheo.<sup>91</sup> Ma nelle istruzioni a Batto il dio parla di *temenos*, e con un temenos di Apollo ubicato all'angolo sud-ovest dell'agorà cirenaica E. Krummen ha infine dimostrato essere connessi i *Karneia* ecistici per i quali fu eseguita la *Pitica* 5 di Pindaro.<sup>92</sup> Mentre le primitive sostruzioni del Pythion non risalgono oltre la metà del VI secolo,<sup>93</sup> questo minore Apollonion dell'agorà, che S. Stucchi definisce senz'altro «Temenos di Apollo Archegeta», è da porre per le sue parti più antiche nell'ultimo ventennio del secolo precedente.<sup>94</sup> Insomma, «accoglimi *synoikizster* [con te] e proprietario di un temenos» risponde come meglio non si potrebbe alla evidenza monumentale:<sup>95</sup> Batto

κτίσεν δ' ἄλcea μείζονα θεῶν,  
 εὐθύτομόν τε κατέθηκεν Ἀπολλωνίαις  
 ἀλεξιμβρότοις πεδιάδα πομπαῖς  
 ἔμμεν ἰπτόκροτον  
 σκυρωτὰν ὁδόν, ἔνθα πρυ-  
 μνοῖς ἀγορᾶς ἔπι δίχα κείται θανόν·  
 μάκαρ μὲν ἀνδρῶν μετὰ  
 ἔβαιεν, ἦρωσ δ' ἔπειτα λαοσεβίης,

90. D. Cascellio Aristotele fu sacerdote dell'Apollonion ca. il 181 d.C., cf. SEG IX 173, e vd. Ferri 1923, 45.

91. Il rinvio d'obbligo è a Pernier 1935, 23, n. 1 e 132 ss.; cf. anche Lafont 1977.

92. Krummen 1990, 103-114: il contributo di Krummen è fondamentale per l'inquadramento storico-religioso dell'opera di Batto. Che dovesse esistere un Apollonion nella agorà intuivano, parimenti sulla base di Pind. *Pyth.* 5.89 ss., già Böckh 1821, II 2, 282-283 e Thirige 1828 [1940], I, 115.

93. Cf., contro Pernier che pensava alla fine del VII, Stucchi 1961, 61 e Stucchi 1975, 16-17.

94. Stucchi 1975, 9-10, 50-51 e fig. 38. L'edificio (in precedenza attribuito a Demetra: oggi Krummen 1990, 106 lo definisce un *Karneion*) sarà stato un *oikos* come quello descritto nelle sue forme ideali da Bergquist 1967; in concreto esso verrà studiato da Bacchielli 1981, II 3 (*L'Agorà di Cirene*). Cf. già Stucchi 1967, 74-75 e 79-81.

95. La traduzione «acceptame a mí como socio protector del recinto sagrado» di Bécarea Botas 1987, 202 è vagamente impropria: cf. invece «admit me, myself, first as an allotment-holding fellow-colonist of the land» di Householder 1981, 118, dove solo a *τεμενοῦχος* darei in senso più preciso.

Pind. *Pyth.* 5.89-95;<sup>96</sup> all'estremità opposta della piazza il dio che lo aveva inviato siede *τεμενοῦχος*. E converrà infine con Leschhorn e E. Cingano dare il giusto rilievo e la necessaria pregnanza anche all'espressione usata da Schol. Pind. *Pyth.* 4.7a – dove non *οἰκικτὴν* ma *συνοικικτὴν τῆς Λιβύης γενέσθαι τὸν Βάπτον* vaticinava la Pitia.<sup>97</sup>

Concludo con Callimaco. È naturale che l'interesse etnologico andasse di pari passo con l'attenzione alle *κτίσεις* e alla protostoria delle città: tra i *Callimachea* grammaticali la *Suda* annovera *Κτίσεις νήσων καὶ πόλεων καὶ μετονομασίαι*,<sup>98</sup> e altrettanto ovvio è in questo campo il richiamo agli oracoli.<sup>99</sup> Più enigmatico riesce finora, al di là di quanto è noto dall'*Inno ad Apollo*,<sup>100</sup> il rinvio callimacheo alle antichità libiche e specialmente cirenaiche. Incontriamo luoghi, popoli, divinità;<sup>101</sup> in un paio di casi, e si tratta comunque di elegie, Callimaco ha per la storia ancestrale della sua polis accenti di devozione filiale: fr. 716

Καλλίκτη τὸ πάροιθε, τὸ δ' ὕστερον οὔνομα Θήρη,  
μήτηρ εὐίπτου πατρίδος ἡμετέρης,

e, da un passo che qualcuno vuole non lontano dall'inizio degli *Aitia*,<sup>102</sup> fr. 602

δέσποινα Λιβύης ἡρώϊδες, αἱ Νακαμώνων  
αὐλιν καὶ δολιχὰς θίνας ἐπιβλέπετε,  
μητέρα μοι ζώουσαν ὀφέλλετε.<sup>103</sup>

96. Per l'esegesi di questo passo vd. Bacchielli 1990, 7 ss., Krummen 1990, 100 ss., Cingano 1990a, 19 ss., e cf. infine Dougherty 1993, 23 ss. Sull'eroicizzazione dell'arcegete cf. Bérard 1982, 89-105 e 1983, 43-59: su Batto in particolare, Busing 1978, 51-79.

97. Rispettivamente Leschhorn 1984, 69 e Cingano 1990a, 19, n. 40. Gli stessi scolî usano altrove il composto solo per Agesia (*supra*, n. 52), definito peraltro *συνοικικτῆρ* già da Pindaro stesso.

98. Test. 1 Pē, cf. fr. 291A SH e sugli eventuali Ἄργους οἰκισμοί Benedetto 1993a, 57-58. L'essenziale su etologia e *κτίσεις* è in Krevans 1984, 161 ss.

99. Cf. Lombardo 1972, 70-75; ad oracoli di tenore ecistico Miller 1970, 45 rinvia la storia di Astilo Crotoniate nota a Callimaco (fr. 666) e riferibile probabilmente agli *Aitia* (cf. Lehns 1990a, 287-288 [= cap. 7 del presente volume]).

100. I vv. 55 ss. e 65 ss. sono già stati ricordati. Cf. Giannini 1990, 89 ss., Nicolai 1992, 153-173, Calame 1993, 37-55.

101. In questo campo è d'obbligo ma con prudenza il ricorso ai due volumi di Capovilla 1967: cf. Lloyd-Jones 1968, 50 ss. e 1969, 20 ss. L'elenco dei *Libyca* in Callimaco è dato da Pfeiffer in app. al fr. 602 (vd. anche ad fr. 384.23-24); sul fr. 484 in particolare cf. Masson 1984, 139-140.

102. Cf. Krevans 1991, 19-23.

103. Che la madre sia Cirene, con Schneider 1873, 395 e Capovilla 1970, 142, in effetti non è detto: ma pesa qui il retaggio di analoghe formulazioni pindariche, cf. Fuhrer 1992, 182 e n. 690. Cirene 'madre' potrebbe riapparire nell'*Epilogo* degli *Aitia* (fr. 112.2, forse addirittura con Batto, nel supplemento di E. Bignone), secondo l'ingegnosa ricostruzione di Coppola 1930, 273-

Ma c'è dell'altro e di più interessante. In un luogo che non è dato sapere se fosse in ἔπη o in distici era rievocato, come ben vide K. Dilthey, l'oracolo reso a Batto e ai Terei spontaneamente da Delfi: fr. 671

αὐτόρησ ὄτε τοῖσιν ἐπέφραδε.<sup>104</sup>

Altrove, nel parimenti epico o elegiaco fr. 517, καὶ Δελφὸς ἀνὴρ ἐμοὶ ἱεροεργός, il dio interviene direttamente,<sup>105</sup> mentre qui Schol. Pind. *Pyth.* 4.107a, fonte della citazione, sente il dovere di specificare che αὐτόρησ ὁ τρίπους. Ciò potrebbe rendere problematico l'eventuale accostamento al testo conservato da Apollonio Discolo: ma tramite il tripode o la Pitia è in realtà sempre e soltanto Apollo a esprimersi, come facilmente si documenta.<sup>106</sup>

Gli indizi per supporre che la fondazione di Cirene ricorresse da qualche parte in Callimaco in maniera men che cursoria, evidentemente, non mancano. L'affezione del poeta alla città<sup>107</sup> e al suo dio, il *Lykaios* che almeno due volte parla nei suoi versi,<sup>108</sup> trova in questa ipotesi una pur marginale convalida; che il

282; e μαῖα di Eratostene la definisce Dionys. Cyz. *AP* 7.78.35. Vd. peraltro la discussione in Herter 1937, 142 ss. [e ora Lehnus 2016a].

104. Cf. Dilthey 1863, 93, n. 2. Il rinvio è ad αὐτομάτῳ κελάδῳ di Pind. *Pyth.* 4.60 e ad αὐτομάτιξεν dell' *Ὀρκιον* cirenaico, SEG IX 3.24: vd. Parke 1962, 145-146. Per ἐπέφραδε cf. *Ap.* Rhod. 2.846 (= 401.1 P.-W., Q94 F.), e naturalmente Call. *Ap.* 65.

105. «Apollo ipse loquitur de sacerdote, qui sibi rem sacram faciat vel facturus sit» (Pf. *ad l.*).

106. ταῦτά τοι ἐκ τρίποδος τοῦ Δελφικοῦ ἔφρασε Φοῖβος 581 P.-W. = L176 F. = 152 A., cf. Parke 1940, 85 e Amandry 1950, 140-148. Il Dr. P. Cappelletto mi fa notare che in fr. 202.51 ss. ἤνυται τρίπους ma poi parla Apollo.

107. Vd. in generale Meillier 1979a e Laronde 1987a, 362-380. Il carro come metafora di poesia è ovviamente più antico di Callimaco, risalendo almeno a Parmenide (28 B 1.1-10 VS<sup>6</sup>), a Pindaro (*Ol.* 1.100-101, *Isthm.* 8.61-62) e a Cherilo di Samo (fr. 320.5 SH): e con Pind. *Pae.* 7b.10-14 è in speciale rapporto Call. fr. 1.25-28, come notano Rutherford 1988, 67, n. 13 e Di Benedetto 1991, 174-176. Ma il carro è anche un elemento specifico e topico della realtà cirenaica, Κυρηναῖοι περὶ τὴν διφρευτικὴν ἐπικτημὴν ἠσχόληνται dice Eforo FG<sup>2</sup>H 70 fr. 97, e cf. Pantonomastico Βαρκαίσις ὄχοις in *Mnas. Pat.* fr. 43 Mehler [= Cappelletto], nonché almeno Anderson 1965, 349-352 e Stucchi 1989, 73-84. A questo sfondo comune andrà riferita la coincidenza, invero notevole, per cui all'Anniceride di Cirene che riscattò Platone dalla schiavitù, e che fu forse un antenato di Callimaco (cf. Meillier 1979a, 335-337), si attribuiva da taluno la meno callimachea tra le imprese: ζεύξας οὖν τὸ ἄρμα περιήλασεν ἐν Ἀκαδημία δρόμους παμπόλους, οὕτως ἀκριβὸς φυλάττων τοῦ δρόμου τὸν στοιχόν, ὡς μὴ παραβαίνειν τὰς ἀρματοτροχιάς, ἀλλ' ἀεὶ κατ' αὐτὸν ἰέναι (*Ael. Var. hist.* 2.27, cf. [Luc.] *Dem. enc.* 23). [Su Anniceride vd. Gaiser 1983, e cf. il cap.14, nota 9, del presente volume.]

108. Fr. 1.21-28, *Ap.* 107-112: «selon toute vraisemblance, les conditions particulières de Cyrène et du culte d'Apollon ont contribué à façonner l'esthétique du poète» Meillier 1979a, 95; si insiste comunemente sul rapporto tra Apollo Licio e la ninfa Cirene (e.g. *ivi* 277-278, n. 42) ma non escluderei un'allusione al dio che tra Rodi e la licia Patara uccise i Telchini *in lupi habitu* (Serv. ad Verg. *Aen.* 6.377), cf. Bryce 1991, 144-149 [e vd. ora Nauta 2010]. Cirenea en passant è anche la cicala, fr. 1.29 ss., cf. Basta Donzelli 1991, I, 388, n. 7.

Battiade dicesse le gesta di Batto era per giunta quasi inevitabile.<sup>109</sup> Restano la corruttela e il problema, già sfiorato, del metro. Alla luce del precedente ragionamento non sarebbe innaturale immaginare un *saut du même au même* favorito dall'itacismo  $\kappa\upsilon\omicron\iota\kappa\iota\tau\eta\langle\rho\rangle\alpha\ \text{Κυ}\langle\rho\rangle\acute{\alpha}\nu\alpha\varsigma$ , dove l'anomalia dialettale si spieghi nel nesso col dorismo tecnico *oikister*.<sup>110</sup> ma si tratta infine di pura speculazione. I citati frammenti di Calliste e delle eroine libiche (716 e 602) sono inesorabilmente elegiaci, mentre nel fr. '813', il metro è epico, a meno di postulare una corruttela più vasta di quella che appare, cosa non impossibile ma improbabile. E allora, anche a costo di chiudere con una anticlimax, ricorderò che *dopo tutto* i frammenti 517 (Delfi), 671 (oracolo) e 673 (colle delle Cariti cirenaico) *possono* provenire da epeee perdedute.<sup>111</sup>

109. Il confronto anche culturale con l'eredità battiade sembra essere stato una costante della storia di Cirene dopo la caduta della monarchia (ca. 440 a.C.), cf. Bacchielli 1985, 1-14, mentre anche Corsano 1991, 57-72 riconosce nel diverso approccio alla protostoria argonautica della Libia tra Callimaco e Apollonio l'eco di un vario atteggiarsi nei confronti del Fondatore. Su Callimaco Battiade (epigr. 35.1) il confronto è aperto: Wilamowitz 1928, 22 immagina che il richiamo dinastico sia scherzoso; Bethe 1927, 12-13 ritiene senz'altro autoschediastica la menzione sudiana del padre Batto (test. 1, *contra* Herter 1931, 386 e 1937, 83). Parimenti e anche più autoschediastico, come ipotizza Blum 1977, 174, n. 16, ha l'aria di essere il passo straboniano smarritosi in Pfeiffer nel rinvio da test. 4 a fr. 716: λέγεται δὲ ἡ Κυρήνη κτίσμα Βάττου· πρόγονον δὲ τοῦτον ἑαυτοῦ φάσκει Καλλίμαχος (17.3.21, 837C.). Se così fosse (e al sospetto che 'Battiade' sia un nomignolo poetico è difficile sottrarsi, cf. già in qualche modo Knaack 1891, 771 s. e 775), tanto maggiore campanilismo si troverebbe a essere insito in un epiteto che rinvia in tal caso *programmaticamente* a Batto, alle origini, e ad Apollo.

110. Per Cirene in clausola esametrica (Call. *Ap.* 73 e 94, epigr. 20.5) cf. Williams 1978, 68.

111. Ricerca finanziata dal CNR. Ringrazio per alcuni preziosi suggerimenti il Dr. P. Cappelletto, Milano, il Prof. E. Cingano, Venezia, e la Prof. L. Lomiento, Urbino.



Riflessioni cronologiche sull'ultimo Callimaco<sup>1</sup>

Scopo del presente contributo è di valutare se sussistano indizi sufficienti a far discendere la cronologia finale di Callimaco, comunemente collocata nella seconda metà degli anni '40 del III secolo, fino al decennio successivo o almeno alla sua prima parte. La ventata di realtà portata dai papiri callimachei a partire dal 1910, se ha prodotto poche certezze in materia cronologica, ebbe comunque il merito di sgombrare il campo da quello che stava diventando allora una specie di gioco collettivo: l'allestimento di cronologie tanto più dettagliate quanto più ingegnose ma intrinsecamente congetturali. Si lavorava, oltre che sulla voce Callimaco in *Suda* (κ 227 A.), su possibili allusioni storiche contenute negli inni e negli epigrammi, sulla sottile rete dei rapporti fra Callimaco, Arato, Teocrito e Apollonio Rodio, e sulla fluida dossografia relativa alla sequenza dei bibliotecari di Alessandria. Tra le sequenze più complete figurano in proposito quelle allestite da F. Susemihl (1885-1886 e 1888-1889), A. Gercke (1887 e 1889), W. Weinberger (1892), C. Cessi (1899) e H. Stadlmann (1909).<sup>2</sup>

È probabile che sia venuto il momento di rivedere il problema nel suo insieme alla luce della migliore conoscenza dei modi di produzione della poesia alessandrina sotto i primi Tolemei maturata nel frattempo,<sup>3</sup> delle rettifiche intervenute negli studi di cronologia lagidica e ellenistica in generale,<sup>4</sup> e di un approccio più smalzato al tema della presunta lite tra Callimaco e i suoi avversari.<sup>5</sup> Lasciando ad altri questo compito gravoso,<sup>6</sup> mi limiterò a considerare alcune condizioni per così dire al contorno. Non ignoro i vantaggi che una data di nascita alta (ca. 315), oggi generalmente favorita dagli esperti di cose alessandrine e cirenaiche,<sup>7</sup> avrebbe per un più agevole inquadramento dell'educazione e degli esordi poetici di Callimaco. Ma conviene anche osservare che una delle ragioni che più peserebbero a favore di quella scelta, la datazione dell'elegia per Sosibio (fr. 384-384a Pf.) ai tempi del Soter, è di fatto

1. [L'articolo è stato pubblicato in «ZPE» 105 (1995), 6-12.]

2. Cf. Lehnus 1989, 334-335.

3. Basti rinviare a Weber 1993.

4. Cf. Grzybek 1990 (109-112 in particolare).

5. Penso a Lefkowitz 1981, 117-135; Rengakos 1992, 55-67.

6. [Ora Cameron 1995, 233-262 in particolare.] Anticipazioni in Cameron 1990, 304-311 e 1992a.

7. Cf. Fraser 1972, 464, n. 16; Meillier 1979a, 336; Laronde 1987a, 379.

come vedremo venuta meno;<sup>8</sup> e che per converso troppo poco valore viene comunemente attribuito alla testimonianza di Gellio 17.21.41 (test. 8 Pf.), per cui nel 264 a.C. *bellum adversus Poenos primum coeptum est, neque diu post Callimachus, poeta Cyrenensis, Alexandriae apud Ptolemaeum regem celebratus est*. Si tratta qui in realtà dell'unico sincronismo preciso che ci venga offerto per Callimaco da una fonte biografica antica, sicché in linea di principio difficilmente si potrà dar torto a chi, come tra gli altri R. Blum nel suo libro sui *Pinakes*, interpreta il dato come indicazione di ἀκμή e ne desume come probabile data di nascita del poeta l'anno 303.<sup>9</sup>

La *Suda* come è noto conferma che Callimaco ἐπὶ τῶν χρόνων ἦν Πτολεμαίου τοῦ Φιλαδέλφου (test. 1), e peraltro aggiunge: καὶ παρέτεινε μέχρι τοῦ Εὐεργέτου κληθέντος Πτολεμαίου, ὀλυμπιάδος δὲ ἴρκζ', ἧς κατὰ τὸ δεύτερον ἔτος ὁ Εὐεργέτης Πτολεμαῖος ἤρξατο τῆς βασιλείας. Stante che l'olimpiade nel cui secondo anno ebbe inizio il regno dell'Evergete non è la 127<sup>a</sup> ma la 133<sup>a</sup> (ρλγ'), il testo sarà comunque da considerare corrotto e possibilmente da emendare;<sup>10</sup> ma il vero problema è dato qui da παρέτεινε, che per alcuni significa semplicemente 'visse fino' senza ulteriori connotazioni, mentre per altri vale limitativamente 'arrivò fino all'inizio', 'fino ai primi anni', il che per un regno durato un quarto di secolo fa non poca differenza. Poiché peraltro sul piano puramente linguistico la situazione resta adiafora,<sup>11</sup> converrà accogliere dalla *Suda* solo l'indicazione generica 'fino ai tempi di Tolemeo III' e cercare di decidere se possibile per altra via.<sup>12</sup> Come punto di partenza diremo che, se Callimaco fosse nato nel 320-315, una data di morte tarda nel regno dell'Evergete porrebbe a priori delle difficoltà; ma che se nacque intorno al 303, allora per quanto concerne *Suda* egli *potrebbe* essere morto in uno qualsiasi degli anni tra il 246 e il 221.<sup>13</sup>

La *Coma* e la *Victoria Berenices*, rispettivamente fr. 110 Pf. e 254-269 SH, cadono per comune consenso nei primissimi anni del regno dell'Evergete, asceso al trono il 27 gennaio 246: nella seconda metà del 245 la *Coma*,<sup>14</sup> tra il 245-244 e il 243-242 la *Victoria* (giochi nemei si ebbero nel luglio del 245 e in quello del 243), se è vero che, come pare, in nessun luogo vi si fa esplicita menzione dei θεοὶ Εὐεργέται.<sup>15</sup> La questione è più complessa per quanto riguarda la *Victoria Sosibii*, per la quale basterebbe in sostanza rinviare all'importante libro di T. Fuhrer sugli epinici callimachei. La polemica tra

8. *Infra*, n. 17.

9. Cf. Blum 1977 (trad. inglese Blum 1991, 125), e già Gercke 1889, 257 ('nach 304').

10. Cf. Hecker 1842, 17-19; Merkel 1854, X-XIII.

11. Per primo interpretò παρέτεινε in senso limitativo Weichert 1821, 22: «speciosius quam verius», nota H. Keil *ap. Ritschl* 1866, 234.

12. Sitzler 1917, 1091 fa la radicale proposta di considerare glossematico l'intero tratto da ὀλυμπιάδος a βασιλείας.

13. Keil *ap. Ritschl* 1866, 236; Gercke *supra*, n. 9 (ca. 240-222).

14. Cf. Gelzer 1982, 18; Marinone 1984, 21.

15. Gelzer *ibid.*, nota precedente, cf. Fuhrer 1992, 61-62 e 96.

Beloch, sostenitore per Callimaco in questo come in altri casi di una cronologia particolarmente bassa, e Wilamowitz, che pensava a un diverso e precedente Sosibio celebrato nella più antica tra le opere callimachee,<sup>16</sup> sembra essersi risolta a sostanziale favore del primo,<sup>17</sup> e la massima approssimazione oggi raggiungibile fa centro con W. Huss intorno al 240, più o meno sei anni.<sup>18</sup> L'attività di Callimaco pare spegnersi con l'avvicinarsi di questa data. Ma ci sono un paio di elementi che possono portare più in giù; l'uno sembrerebbe convergere con l'altro e entrambi hanno casualmente a che fare con Attalo I e Pergamo. Li espongo qui di seguito.

Anzitutto l'epigramma per Eraclito di Alicarnasso (epigr. 2 Wil.). Il componimento in cui Callimaco rievoca l'amico con cui 'coricava il sole', *τετράπαλαι σποδιή*, è di impossibile datazione; ma W. Swinnen, che in un bell'articolo ha riconosciuto in Eraclito «an Alexandrian poet and diplomat» noto da varie iscrizioni del tempo, opta per ritenerlo «an 'Altersgedicht'».<sup>19</sup> Nell'Eraclito callimacheo si era già in precedenza individuato il personaggio ritratto in una statua commemorativa, opera di Thoinias di Sicione, la cui base fu rinvenuta nell'Amphiarion di Oropo (IG VII 431).<sup>20</sup> Ora, il problema riguarda la cronologia di Thoinias. Questi è da un lato figlio di un Teisikrates, allievo di Euthykrates figlio di Lisippo, che eseguì ritratti di Peuceste, l'amico di Alessandro, e di un Demetrio re, con ogni probabilità il Poliorcete.<sup>21</sup> D'altra parte Thoinias ricorre ultimamente come autore di uno Scirto, da Pergamo, dedicato a Dioniso e ad Attalo I dal Dionisodoro di Sicione, figlio di Dinocrate, che combattè per Attalo la battaglia di Chio, maggio 201, e rappresentò Pergamo alle trattative di Nicea in Locride, con Flaminino contro Filippo V, nel novembre del 198.<sup>22</sup> L'unica data certa, o quasi, nella carriera di Thoinias resta quella di una statua eseguita a Sicione per Filippo V di Macedonia apparentemente poco dopo il 221;<sup>23</sup> per il resto H. Müller, che a Thoinias dedica una parte cospicua dell'editio princeps del monumento pergameno e per il quale è 'del tutto inverosimile' che lo Scirto possa discendere al 198, allorché Dionisodoro fu con ogni probabilità di ritorno a Sicione,<sup>24</sup> propone per esso sulla scorta della cronologia presunta di Teisikrates e di varie ragioni epigrafiche una data compresa tra il 230 e il 220.

16. Mi riferisco per Beloch alla prima edizione della *Griechische Geschichte*, che poneva Callimaco tra il 290 e il 210 (Beloch 1904, III 2, 495-500); *contra*, Wilamowitz 1906, 171-174.

17. Cf. Herzog 1924, 424-425; Wilamowitz 1924, II, 318; ancora Herzog 1926, 560-561 e 1927, 61-63. Discussione in Fuhrer 1992, 144-149.

18. Cf. Huss 1976, 243 («allerfrühestens um 240» Beloch 1925-1927<sup>2</sup>, IV 2 (1927), 590).

19. Swinnen 1970, 44.

20. Cf. Skalet 1928, 124; Marcadé 1957, 128.

21. Plin. 34.67. Teisikrates è ancora attivo a Eretria nel 273-272, cf. SEG 39, 1334.

22. Cf. Müller 1989, 499-553.

23. IG IV 427, cf. Marcadé 1957, 130.

24. Müller 1989, 516-521 (511 e 519 in particolare).

Resterebbe da definire l'età della statua dell'Amphiaraion, che in passato veniva intuitivamente identificata col 240, e che tende invece a essere innalzata a prima della metà del secolo dacché Swinnen ha riconosciuto Eraclito di Alicarnasso<sup>25</sup> in liste di prosseni, da Oreo e da Chio, risalenti agli anni '60.<sup>26</sup> Il dibattito sulla cronologia di Thoinias figlio di Teisikrates è ancora aperto, visto che un'altra sua opera, da Sicione come il re Filippo (IG IV 428), datata in precedenza 260-220, è stata di recente fatta scendere fino al 190 e poi di nuovo riportata più meno al tardo III secolo.<sup>27</sup> Certo, se Eraclito era morto 'da lungo tempo' quando Callimaco gli dedicò il suo epigramma,<sup>28</sup> e Callimaco stesso venne meno nella seconda metà degli anni '40, non resterebbe che attribuire al caso la contingenza che vuole la documentazione archeologica su Thoinias tutta sbilanciata verso il basso. Ma se l'epigramma, che si assume posteriore alla statua, potesse essere stato composto anche solo un po' più tardi rispetto alla data comunemente accolta per la fine di Callimaco, sarebbe tutto sommato più facile trovare anche per Thoinias una collocazione temporale accettabile.

In questo quadro va rivalutata un'altra notizia connessa, questa volta direttamente, con Attalo, e conosciuta bensì ma relegata in sedi di basso profilo. Scrive Ateneo 6.252C:

Ἀττάλου δὲ τοῦ βασιλέως ἐγένετο κόλαξ καὶ διδάσκαλος Λυκίμαχος, ὃν Καλλίμαχος μὲν Θεοδώρειον ἀναγράφει, Ἑρμιππος δ' ἐν τοῖς Θεοφράστου μαθηταῖς καταλέγει· οὗτος δ' ὁ ἀνὴρ καὶ Περὶ τῆς Ἀττάλου παιδείας συγγέγραφε βιβλούς πᾶσαν κολακείαν ἐμφαινούσας

Lysim. FGrH 170 test. 1, Call. fr. 438 Pf., Theod. test 55 Winiarczyk, Hermipp. fr. 56 Wehrli [= FGrHcont 1026 fr. 38 Bollansée], Theophr. test. 18.11 Fortenbaugh.

Se mi avventuro nell'esegesi di un testo così dubbio è solo perché con una eventuale cronologia bassa della *Victoria Sosibii* (su cui brevemente torneremo) e dell'epigramma per Eraclito esso potrebbe interagire fecondamente. Il passo è da sempre incluso tra le reliquie dei *Pinakes* nella sezione dedicata ai filosofi. Che i *Pinakes* abbiano seguito a essere aggiornati fino all'ultimo è opinione consolidata;<sup>29</sup> ma in questo caso avremmo addirittura, ed è una circostanza unica in Callimaco, un motivo esplicito per scendere sotto la soglia del 240. Vale la pena di rileggere il commento di Pfeiffer: «Attalus, primus huius

25. PP VI 16689.

26. Swinnen 1970, 47-48 e n. 41, cf. Müller 1989, 517. IG XII 1187 (prosseni degli Istici), in precedenza rimbalsata dal 264-263 al 232, è stata datata ca. 266 da Robert 1951, 179-183; per l'altro elenco Vanseveren 1937, 326-327 propone l'intervallo 268-260.

27. Sulla delicata vicenda del monumento per l'atleta Callistrato (Moretti 1953, 103-108, IAG 40) cf. Cabanes 1988, 49-84 e Sève 1991, 232-235.

28. Seguo Thomson 1941, 28: «The mention of your death drew tears to my eyes, and yet you have been dead so long». Cf. anche Hunter 1992, 119 ss.

29. Che siano in assoluto opera tarda non è detto, cf. Jacoby 1949, 302, n. 40.

nominis rex, natus est a. 269 et regnare coepit a. 241/0; si libri Περὶ τῆς Ἀττάλου παιδείας adulationis in regem pleni a Callimacho in indicem relati sunt (id quod ex Athenaei verbis minime certum, at veri non dissimile est), alquanto post annum 240 additi sunt). La cautela è metodicamente doverosa e viene condivisa da Jacoby *ad loc.* («nicht sicher»),<sup>30</sup> ma in sostanza essa dipende dal tenace assunto che vuole Callimaco morto avanti i tempi di Attalo solo perché la sua poesia non ammette eventi databili dopo il rientro di Tolemeo III dall'Asia<sup>31</sup> e (come oggi sappiamo) dopo la vittoria nemea di Berenice. Al di là della formulazione obiettivamente incerta di Ateneo non si capisce perché l'altrimenti ignoto Lisimaco dovesse comparire nei *Pinakes* – e che dei *Pinakes* si tratti è garantito da ἀναγράφει<sup>32</sup> – se non in grazia della sua opera unica.<sup>33</sup> Che a registrare il carattere smaccatamente adulatorio di questa fosse Callimaco più che il catalogo teofrasteo del 'peripatetico' Ermippo è in sé verosimile,<sup>34</sup> e potrà essere dipeso o meno da ragioni di opportunità politica: in ogni caso è qualcosa che i *Pinakes* potevano benissimo contenere visto che anche altrove si soffermano su dati non meramente bibliografici, come quelli relativi alle tappe dell'educazione scientifica di Eudosso (fr. 429).<sup>35</sup>

A sua volta il fatto che Ermippo 'callimacheo' correggesse il maestro non significa che uno dei due avesse necessariamente torto, e la carriera di Bione Boristenite sta a dimostrare che il passaggio da Teodoro a Teofrasto non era impraticabile (test. 19 Kindstrand). Resta ora il problema cronologico. Difficilmente un'opera in molti libri 'sulla educazione di Attalo' poté essere redatta prima della successione di Attalo a Eumene I; e d'altra parte Teofrasto morì ca. il 287, Teodoro lasciò Atene per Alessandria probabilmente già nel 309. Ma Callimaco specifica che Lisimaco fu 'un teodoreo', dunque appartenne a quella Θεοδώρειος αἵρεσις la cui genesi va posta dopo il rientro di Teodoro a Cirene intorno al 300.<sup>36</sup> L'ipotesi meno improbabile è che Lisimaco ascoltasse Teodoro ai primi del III secolo<sup>37</sup> e sfiorasse poi in qualche modo Teofrasto: a quel punto il suo passaggio a Pergamo sarà stato propiziato dal legame notoriamente cordiale tra Licone, originario della Troade e parimenti περὶ

30. Essa è ulteriormente sfumata nell'*Index rerum notabilium*: «Lysimachi 'Theodori' liber Περὶ τῆς Ἀττάλου παιδείας indicibus post a. 240 additus (?)» (Pfeiffer 1953, 134).

31. Cf. Pfeiffer 1975 (1932), 143-144.

32. Cf. e.g. fr. 430, 439, 445: Schmidt 1922, 66, n. 1.

33. Beninteso καὶ ha qui il valore descritto in Denniston 1954<sup>2</sup>, 307-308.

34. Su Ermippo e Callimaco cf. Wehrli *ad loc.* [e Bollansée 1999, 1-9, nonché il commento dello stesso Bollansée a FGrHcont 1026 fr. 38], su Ermippo in Ateneo Zecchini 1989, 208 ss.

35. [Eudox. test. 7 Lasserre.] Sul carattere bio-bibliografico dei *Pinakes* cf. Blum 1977, 153-154.

36. Cf. Winiarczyk 1981, 69-70 e 91-92.

37. Sarà anche lecito immaginarlo, ma nulla attesta che Lisimaco fosse 'concittadino' di Callimaco, come vuole Capovilla 1967, I, 393.

παίδων ἀγωγὴν ἄκρωσ συντεταγμένος, e la corte di Eumene e di Attalo stesso.<sup>38</sup>

Non c'è ragione per non accogliere il *Περὶ τῆς Ἀττάλου παιδείας* di Lisimaco nei *Pinakes* e per non assumerlo come ultimo terminus post per la morte di Callimaco. In teoria nulla vieta che l'opera fosse scritta quando Attalo non era ancora al potere, né troppo peso attribuirei all'Ἀττάλου 'τοῦ βασιλέως' di Ateneo.<sup>39</sup> Ma il fatto è che un simile scritto, evidentemente nel solco della *Ciropedia* senofontea,<sup>40</sup> è impensabile prima che Attalo fosse diventato Attalo, cioè il trionfatore dei Galati, l'eroe dei Greci d'Asia, il re pensoso della propria fama.<sup>41</sup> Sarebbe come dire che il *Πῶς Ἀλέξανδρος ἤχθη* di Onesicrito di Astipalea (FGrH 134) non presupponesse l'impresa di Alessandro o la *Ἀλεξάνδρου ἀγωγή* di Marsia di Pella invece di giungere almeno fino ad Arbela (FGrH 135 fr. 2-3) si limitasse agli studi di Alessandro sotto Aristotele.

Il carattere stesso ritenuto adulatorio della 'Attalopedia' lisimachea suggerisce per la sua stesura una data successiva e insieme prossima agli eventi che portarono Attalo I ad assumere il titolo di Soter (vittoria sui Galati Tolistoagî alle fonti del Caico) e a cingere il diadema grazie alla sconfitta di Antioco Ierace. Come è noto, l'intricata cronologia della guerra galatica di Attalo in sinossi con la guerra fraterna consente poche certezze. Diciamo subito che l'ipotesi per cui, nello scontro tra Attalo e Antioco, Alessandria avrebbe meccanicamente osteggiato il primo a sostegno del secondo contro Seleuco Callinico trova oggi scarso credito;<sup>42</sup> e del resto non si vede perché Callimaco dovesse desumere dalle contingenze politico-diplomatiche le ragioni della sua critica. Tra l'idea di Wilcken e di Ferrabino, per cui Attalo avrebbe vinto i Tolistoagî e assunto il titolo di re già nel 241,<sup>43</sup> e quella estrema di Beloch e Cardinali per cui ciò sarebbe accaduto solo nel 230,<sup>44</sup> prevale oggi la ricostruzione di E. Bickermann che vuole Attalo basileus prima del 236 e dopo che ebbe sconfitto Antioco e i Galati coalizzati alla battaglia dell'Aphrodision, ca. 238.<sup>45</sup>

38. Diog. Laert. 5.65 e 67 [= Lyc. test. 1 Stork], cf. Hansen 1972<sup>2</sup>, 397.

39. Attalo è per noi positivamente re solo dal 232-231, cf. Hansen 1972<sup>2</sup>, 35, n. 42. Sulla accuratezza delle notizie pinacografiche di Ateneo vd. peraltro Jacoby, FGrH IIIb, Notenbd, 368.

40. Cf. Virgilio 1985, 554.

41. Su questi temi cf. Schalles 1985, 51 ss.; Virgilio 1993, 30 ss.

42. Elaborata da Rizzo 1974, 114 ss., l'ipotesi è severamente recensita in Will 1978, 74-78. Heinen 1984, 429-430 è possibilista; Beyer-Rothhoff 1993, 77-78 osserva piuttosto i motivi di intesa tra Tolemeo e Attalo.

43. Cf. Wilcken 1896, 2159-2160; Ferrabino 1913, 707-718.

44. Beloch 1888, 510; Cardinali 1906, 25 e 41; Beloch, 1925-1927<sup>2</sup>, IV 2 (1927), 548. Cf. Stähelin 1907<sup>2</sup>, 24.

45. OGIS 275, cf. Bickermann 1944, 76-78. Ad analoga cronologia perviene da ultimo Allen 1983, 195-199, pur convinto che l'evento che portò Attalo al regno debba restare la vittoria del Caico (OGIS 269 e 276).

Se il ragiamento fin qui condotto coglie nel segno (ma mi rendo conto della sottigliezza di alcuni passaggi), Callimaco era ancora vivo alla metà degli anni '30,<sup>46</sup> in tempo per accludere ai *Pinakes* l'opera di Lisimaco. Una dislocazione analoga dell'epigramma per Eraclito di Alicarnasso consentirebbe di conservare per il monumento funebre di Oropo l'antica datazione agli anni '40, in migliore armonia con quanto epigraficamente risulta della ulteriore carriera di Thoinias Sicionio (e senza perciò collidere con la cronologia di Teisikrates o con quella dei decreti di Oreo e di Chio). Al contempo, niente scongiurerebbe più di pensare per la *Victoria Sosibii* a una data decisamente bassa,<sup>47</sup> anche se non tanto bassa quanto forse voleva Beloch nel 1904.<sup>48</sup> I vv. 53 ss. del fr. 384 enfatizzano il legame di Sosibio col δῆμος nella posizione tradizionalmente perspicua di fine epinicio.<sup>49</sup> Non è certo che Sosibio fosse dieteo nel 243/242-240, mentre certamente fu sacerdote eponimo di Alessandro e dei Lagidi nel 234-233, e sua figlia sarà canefora di Arsinoe Filadelfo nel 215-214.<sup>50</sup> Se una impressione ha peso in tema di cronologia, essa è che il personaggio callimacheo assomigli assai più al futuro visir del Filopatore e ulteriore ψευδεπίτροπος dell'Epifane che non al παῖς e all'ἀγένειος (vv. 35-43) dei tempi del Filadelfo.

Resta inteso che un Callimaco ca. 303-ca. 235 ebbe il tempo di scrivere libri ὑπὲρ τὰ ὀκτακόσια (comunque debba apprezzarsi il numero della *Suda*) non meno di un Callimaco vissuto tra il 310<sup>51</sup> e le adiacenze del 244.<sup>52</sup>

46. E forse nella seconda metà del decennio: Capovilla 1967, I, 394 fa intercorrere tra la morte di Callimaco (da porre a suo giudizio ca. il 235, cf. ivi II, 372) e l'ascesa al trono di Attalo cinque o sei anni. Al 235 pensava già Susemihl 1888-1889, XIX; 'nicht vor 235' Beloch 1925-1927<sup>2</sup>, IV 2 (1927), 591.

47. Con Herter 1937, 156: nella seconda parte del lasso temporale individuato da Huss 1976 (*supra*, n. 18)?

48. *Supra*, n. 16.

49. Sugli aspetti topici del passo cf. Fuhrer 1992, 168-169 e 195-196. Weber 1993, 210, n. 1 mette opportunamente in guardia contro una interpretazione troppo 'politica' di questi versi; ma si tratta pur sempre del tipo di lode che l'epinicio melico riservava ai principi.

50. 52 IJsewijn, 56 Clarysse-Van der Veken. Sulla carriera di Sosibio vd. PP I 48, II 2179, III 5272, VI 17239; Mooren 1975, 018.

51. Sarebbe approssimativamente questa la data di nascita se in †ρκζ' sudiano latitasse un'indicazione di acme, con G. Kaibel *ap.* Busch 1884, 14.

52. Ringrazio F. Declava Caizzi per alcuni preziosi chiarimenti e per l'amichevole incoraggiamento. La responsabilità delle ipotesi qui formulate è soltanto mia.



Εἴπ' ἄγε μοι ... [.] ... α[ ..... ] . [.] ... αἰήνις

[...]²

Spetta a Eric Barber in un articolo del 1939 il merito di aver reso intelligibile la lacunosa diegesis col. I 3-9 grazie a un risolutivo rinvio all'allora fr. 383 Schn., *Eleorum ritus nuptialis*.<sup>3</sup> P.Mil.Vogl. 18 col. I 3, destinato a figurare a lungo come fr. 76.1 Pf., apre un'elegia volta a spiegare come, in forza di un precedente leggendario,<sup>4</sup> ogni donna elea la notte prima delle nozze venga accostata da un fidanzato in armi – anzi, venga senz'altro da lui ingravidata. Πίμπλαται ἦνις, *impletur femina*, propone Barber.<sup>5</sup>

Pfeiffer nell'edizione definitiva del 1949, oltre ad accogliere l'interpretazione barberiana dell'*aition*, doverosamente riferisce in apparato il tentativo di supplemento: «πίμπλαται ἦνις Barber». Perché non si spingesse fino ad ammettere nel testo l'integrazione si può solo intuire. Avranno pesato prudenza metodica, problemi di contesto<sup>6</sup> e persistenti dubbi di lettura; «in dieg. in fine λᾶταιἦνις vel ἀδύγαἰήνις», annota Pfeiffer. Ciò che subito precede AIHNIC restava troppo incerto.

Non so se Pfeiffer si sarebbe condotto diversamente se avesse avuto conoscenza di ciò che del passo pensava un altro (con lui e con E. Lobel)<sup>7</sup> dei

1. [L'articolo è stato pubblicato in «Acme» 48.3 (1995), 155-158.]

2. La prima parte di questo contributo è stata resa obsoleta da quanto successivamente pubblicato in Gallazzi–Lehnus 2001, 13-18.

3. Schol. A Hom. *Il.* 11.700 + Schol. A Hom. *Il.* 2.629, cf. Barber 1939a, 66-67. Barber si era occupato delle *Diegesis* già in «CR» 49 (Barber 1935, 176-177). Fellow e poi Rector di Exeter College, Oxford, E.A. Barber pubblicò il suo primo importante contributo a Callimaco nel 1929 (Barber 1929), l'ultimo in «CR» n.s. 9 (Barber 1959, 101-102). Vd. Trypanis 1965, 497-503.

4. Trattasi dell'oligandria sopraggiunta in Elide a conclusione della guerra di Eracle contro Augia.

5. Barber 1939a, 66.

6. Con qualche contraddizione Barber, pur ammettendo (come del resto farà Maas) che P.Oxy. 1011.79 [ora fr. 175.2 Massimilla, 76.2 Harder] «is likely to refer to the Elis elegy», non rinunciava a proporre e.g. per l'attuale fr. 178<.2> M. = fr. 76b<.2> H. un interessante ἀνδρὸς ὑπ' αἰχμητοῦ νυκτὶ γάμου προτέρη (*ibid.*, 67).

7. «The accident of war had enabled Rudolf Pfeiffer to finish his work on Callimachus in Oxford, where Edgar Lobel was engaged in editing new and important papyri from the Oxyrhynchus hoard and Paul Maas was available for consultation» Lloyd-Jones 1990 (1984), 231.

protagonisti del fervore ‘callimacheo’ di quegli anni. A Königsberg il 31.5.1939 P. Maas ha già ricevuto l’estratto dell’articolo di Barber, apparso nel numero di aprile di «Classical Quarterly», e affida la risposta a una cartolina postale caratteristicamente fulminea. Il documento si conserva incluso nella copia dei PRIMI appartenuta a Barber,<sup>8</sup> e viene riprodotto di seguito:



A sua volta Maas scriverà (in una cartolina postale del 7.9.1951 a W. Theiler, citata in Mensching 1987, 90: «Inzwischen ist Pfeiffer weggezogen, der einzige Oxforder, mit dem ich ungehemmt über griechische Poesie unterhalten konnte»).

8. Il volume, appartenuto a Peter Fraser, si conserva ora presso l'autore di queste pagine. La cartolina è acclusa alla p. 66, iniziale delle *Diegeseis*. Nel volume le *Diegeseis* callimachee e il commento a Antimaco P.Mil.Vogl. 17 sono postillati da Barber a matita: a. p. 85 figurano sia  $\pi\acute{\iota}\mu\pi\lambda\alpha\tau\alpha$  sia  $\kappa\alpha\theta\omega\pi\lambda\iota\kappa\acute{\mu}\epsilon\nu\omicron\nu$  (r. 9) [e alle rr. 4-5 sono proposti rispettivamente  $\tau\{\acute{\alpha}\}\varsigma$  [ $\gamma$ ]αμου|μένας e  $\pi\rho\delta$  [ $\gamma\acute{\alpha}$ ]μου]. Un *facsimile* di cartolina postale maasiana è separatamente allegato al libro di Mensching.

Königsberg Pr., 31. 5. 39.

Sehr verehrter Herr Barber,

Mein Dank. Ihre Verknüpfung von Sing.  
ed. I 3 ff. mit fr. 383 Pher. ist sehr verlockend,  
die Ergänzung  $\eta$  κἀδωστ[~~ισμίζον~~] war auch  
unabhängig davon notwendig.  $\eta$   $\eta$   $\eta$  würde ich  
lieber als  $\alpha$   $\eta$   $\eta$ , also  $\eta$   $\eta$   $\eta$   
vergleichen, und statt des  $\eta$   $\eta$   $\eta$   $\eta$   
stellen vorziehen  $\eta$   $\eta$   $\eta$   $\eta$  =  $\eta$   $\eta$   $\eta$   $\eta$ ,  
 $\eta$   $\eta$   $\eta$ , sc.  $\eta$   $\eta$   $\eta$ . Der Brauch kann sich  
auch auf den Eleganten beziehen. Auch Ihre  
Verknüpfung von fr. 9, 29 Pf. mit diesem Aition  
ist höchst ansprechend. Die Länge der Epi-  
tome der Kydippe kann durch die Be-  
liebtheit des Stoffes hervorgerufen sein.

Ich erinnere mich noch mit Vergnügen,  
wie Sie mir im Sept. 1937 in Oxford den  
Anfang der Kydippe vorzeigten:  $\eta$   $\eta$   $\eta$   $\eta$   
 $\eta$   $\eta$   $\eta$   $\eta$ . Ich hoffe in diesem  
Sommer die Ausgabe des neuen Fragments  
in Oxford vorzufinden.

Mit den besten Empfehlungen  
Ihr ergebener  
T. Maas.

Maas come Barber è un veterano degli studi callimachei.<sup>9</sup> Egli definisce ‘sehr verlockend’ l’esegesi dell’interlocutore oxoniense, e concorda con lui nel ritenere l’attuale elegia immediatamente attigua a quella di Acontio e Cidippe (fr. 67-75 Pf.),<sup>10</sup> il cui sommario sarà stato comprensibilmente lungo.<sup>11</sup> Su un punto Maas ha una rettifica da proporre:

ἦντι würde ich lieber als ἄδητος, ἠκέτης, also παρθένος verstehen, und statt des etwas groben πίμπλαται vorziehen πύλγεται = πελάζει, πλάθει, sc. τῷ ἀνδρὶ. Der Brauch kann sich auch auf den Ehegatten beziehen.

Amesso che (come il facsimile non vieta) ]γᾶτ possa leggersi in luogo di λατ, ‘viene accostata, avvicinata’ sembra decisamente da preferire all’improbabile ‘viene resa gravida’ (cioè che nessuno poteva garantire) proposto in precedenza. Fermo restando che l’inquadramento nel contesto e in particolare la sutura con ciò che si legge del v. 2 (Zeus *Pisaios*) restano problematici,<sup>12</sup> il contributo maasiano merita di figurare accanto a quello di Barber in un eventuale nuovo apparato del fr. 76.<sup>13</sup>

La data e la conclusione della cartolina sono parimenti interessanti:

Ich hoffe in diesem Sommer die Ausgabe der neuen Fragmente in Oxford vorzufinden.

A che cosa avrà alluso Maas? Sembra improbabile che egli pensi a un lavoro di Barber, col quale pure si era incontrato, a Oxford, nel settembre del ’37.<sup>14</sup> Due possibilità si prospettano. Erano in arrivo P.Oxy. 2167-2173, a cura di Lobel: usciranno nel 1941 col volume XVIII degli *Oxyrhynchus Papyri*, la cui ritardata pubblicazione il prefatore H.I. Bell non ha difficoltà a imputare alla «general dislocation caused by the outbreak of the war».<sup>15</sup>

9. L’esordio era stato in «Hermes» 46 (Maas 1911, 608-612), cf. Lehnus 1994b, 189-190 [cap. 15 del presente volume].

10. [Oggi sappiamo che tra *Acontio* e *Ritus* intercorrevano due o forse tre elegie.]

11. «Die Länge der Epitome der Kydippe kann durch die Beliebtheit des Stoffes hervorgerufen sein».

12. [Problemi radicalmente dissolti con la attribuzione di fr. 76.2-3 Pf. ad altro e precedente aition, fr. 175 Massimilla = fr. 76 Harder. Segnalo che sempre a p. 85 del suo Handexemplar di PRIMI Barber suggerisce in margine possibili rinvii dell’attuale fr. 175 = 76 ai fr. 521, 441 e 641 Pf. (dove vd. Pf. *ad loc.*)]

13. [Fr. 76.1 Pf. è ora fr. 178 Massimilla, 76b Harder.]

14. «Ich erinnere mich noch mit Vergnügen, wie Sie mir im Sept. 1937 in Oxford den Anfang der Kydippe verrieten»; sul viaggio di Maas a Oxford in occasione del quinto Congresso di Papirologia (30.8-3.9.1937) cf. Mensching 1987, 44. Che io sappia, non si conservano carte di Barber in proposito (colgo l’occasione per ringraziare il Sig. Giles Barber, Oxford, figlio del filologo, che ha cordialmente risposto a alcuni miei quesiti).

15. Lobel 1941, V.

L'altra ipotesi è che Maas avesse in mente Pfeiffer, che dal 1920 non aveva mai smesso di lavorare a Callimaco.<sup>16</sup> Anche se di fatto il compimento della editio maxima pfeifferiana era ancora lontano, non escluderei che vista da Königsberg, e in quel momento, l'impresa potesse sembrare a portata di mano.<sup>17</sup> Oggi sappiamo in che drammatiche circostanze il viaggio a Oxford ebbe luogo; il permesso di espatrio pervenne a Maas il 3 luglio 1939, ed egli lasciò il Continente non prima del 27 agosto.<sup>18</sup> A Oxford, se si eccettuano i papiri destinati al XVIII volume della raccolta ossirinchite, non era 'pronta' alcuna edizione di Callimaco. Forse fu un bene, perché è noto ciò che allora poté fare Maas. Ce lo racconta Pfeiffer in un latino grato e elegante:<sup>19</sup> «Ex eorum numero qui me abhinc plus viginti quinque annos in editione parva priore consiliis adiuverant, unus superstes est Paulus Maas – unus instar milium. Officium enim duxit curare, ut carmina elegantiarum plena quantum fieri posset perpolita ederentur; in quo labore vir, artem criticam pulchre callens, non minus ferventi ingenio quam sano iudicio ab operis initio usque ad ultimas schedas corrigendas perseveravit».

16. Cf. Lloyd-Jones 1982a, 263-266. Maas è ringraziato con Diels, Schwartz e Wilamowitz nella prefazione ai *Callimachi fragmenta nuper reperta* (Pfeiffer 1921).

17. Le comunicazioni non saranno state facili in quel frangente; né si dimentichi che le edizioni dei frammenti di Callimaco furono sempre, fin da quella del Vulcanius (1584), dei 'supplementi'. Come supplemento allo Schneider e come lavoro 'minore' esordì e probabilmente a lungo si mantenne l'impegno callimacheo di Pfeiffer (vd. la *Praefatio* citata alla nota precedente), e un supplemento, pensato in origine per una serie di assai minor mole, è, appunto, il *Supplementum Hellenisticum* di Lloyd-Jones-Parsons 1983.

18. Analitica e commovente ricostruzione dei fatti in Mensching 1987, 63-73 e 135-136.

19. Pfeiffer 1949, IX. Mensching 1987, 125, che cita il passo, ricorda anche come Maas sia ringraziato insieme a Barber a p. VI del secondo volume (Pfeiffer 1953). La cooperazione tra Maas e Barber sfociò in due congiunti *Callimachea* apparsi in «CQ» 44 (Barber-Maas 1950, 96 e 168) – molto apprezzati da Pfeiffer, di cui vd. gli *Addenda et corrigenda ad vol. I* in calce a Pfeiffer 1953.



18.  
Notizie callimachee III<sup>1</sup>

9. L. Bacchielli in *Berenice II: la regina della riunificazione fra Egitto e Cirenaica*<sup>2</sup> dà ampia notizia di un articolo di L. Beschi destinato a apparire negli *Studi di antichità in memoria di Sandro Stucchi* e ancora in stampa al momento in cui scrivo.<sup>3</sup> Beschi, a quanto si apprende, reinterpreta una guancia d'altare rinvenuta a suo tempo presso il tempio urbano di Demetra e Core a Cirene e già edita da E. Paribeni e da S. Stucchi.<sup>4</sup> Nella esegesi di Beschi il rilievo raffigurerebbe Afrodite, al centro, con Eros e Hermes sulla sinistra: «nella scena scolpita nella parte destra della guancia L. Beschi riconosce una Musa e Callimaco».<sup>5</sup> La notizia è suggestiva sia per il significato che la presenza di una immagine di Callimaco nella Cirene del III-II secolo a.C. assumerebbe<sup>6</sup> sia per il fatto in sé: Callimaco è tra i non molti di cui non esiste finora alcuna raffigurazione. Il poeta è ritratto seduto con un papiro sulle ginocchia e con la Musa stante di fronte a lui; le ginocchia-scrittoio non possono non rinviare a un famoso 'ricordo' del *Prologo degli Aitia*, là dove Callimaco annota

καὶ γὰρ ὄτ'ε πρώτιστον ἐμοῖς ἐπὶ δέλτον ἔθηκα  
γούνακι.<sup>7</sup>

La Musa è una sola e come tale potrebbe indirettamente avallare il singolare Μούσης al v. 2 dello stesso prologo. L'alternativo Μούσης già suggerito da Wilamowitz<sup>8</sup> sembra peraltro avere dalla sua – e questa è una notizia nella notizia – il celebre rilievo di Archelao di Priene.<sup>9</sup> Qui si tratta della apoteosi di Omero e della esaltazione di un suo anonimo collega, ritratto su un

1. [L'articolo è stato pubblicato in «Acme» 49.2 (1996), 145-149.]

2. Bacchielli 1995, 244-245. [Lidiano Bacchielli, 1947-1996.]

3. [Ora Beschi 1996.]

4. Cf. Paribeni 1959 (il ritrovamento è del 1917), 41-42, Nr. 63; Stucchi 1981, 114-115.

5. Bacchielli 1995, 245.

6. Bacchielli (*ibid.*) fa opportunamente notare che Callimaco «poteva essere indicato come l'esempio più prestigioso del cireneo filolagide».

7. «Quando per la prima volta posi una tavoletta sulle mie ginocchia», fr. 1.21-22 Pf. = Massimilla.

8. Wilamowitz *ap.* Vogliano 1927-1928, 204 e *ap.* Maas 1928a, 130.

9. Fu trovato presso Bovillae nella prima metà del XVII secolo ed è ora a Londra, Museo Britannico, Nr. 2191. Cf. Pinkwart 1965.

pedistallo e circondato da Apollo e dalle nove Muse. L'ipotesi che l'anonimo fosse Callimaco fu già avanzata da G. Kleiner<sup>10</sup> ed è stata successivamente ripresa con dovizia di argomenti da Alan Cameron.<sup>11</sup> Dunque non una ma, con ogni probabilità, due effigi di Callimaco – e non è poco se si ricorda che finora dovevamo accontentarci dell'immaginario medaglione, ispirato quanto apocrifo, posto in apertura delle edizioni dello Stubelius e del Loesner.<sup>12</sup>

10. Il ruolo di Arsinoe nella prima diade oltre che alla fine della *Chioma di Berenice* e nell'epilogo degli *Aitia* va sempre meglio delineandosi.<sup>13</sup> Che la sorella-moglie del Filadelfo presiedesse alla prima grande era della poesia callimachea, quella che ebbe luogo tra gli anni '70 e i primi anni '60 del III secolo, è ormai fuori discussione.<sup>14</sup> Il frammento 507 Pf., adeguatamente interpretato, può aggiungere una ulteriore tessera al mosaico. Siamo con ogni verosimiglianza negli *Aitia*, se è vero che la collocazione alternativamente proposta da Wilamowitz, l'*Epitalmio di Arsinoe*,<sup>15</sup> fu non in distici ma in esametri, come anche Cameron sembra disposto a ammettere.<sup>16</sup> In Pfeiffer il testo è abbondantemente crocifisso

<-> φιλαδελφίων† ἄτμενος †ἢ ἀδείμων†,<sup>17</sup>

ma dacché O. Masson ha comunicato a Pfeiffer la lezione ἀδόμων dell'*Etymologicum Genuinum* A nulla più osta, come Pfeiffer stesso riconosce,<sup>18</sup> alla ammirevole emendazione già indipendentemente proposta da K. Dilthey e H. Diels:

<-> Φιλαδελφείων ἄτμενος ἦα δόμων.<sup>19</sup>

Che la reggia di cui l'io parlante ricorda di essere stato ἄτμενος debba qui essere quella della Filadelfo anziché del Filadelfo, già vide Pfeiffer,<sup>20</sup> e alle testimonianze coeve su Arsinoe 'Filadelfo' va ora aggiunto un epigramma del

10. Kleiner 1949, 18-19.

11. Cf. Cameron 1995, 273-277.

12. Lipsia rispettivamente 1741 e 1774.

13. Cf. Koenen 1993, 90-113.

14. Cf. almeno Cameron 1995, 141-142.

15. Cf. Wilamowitz 1924, I, 193.

16. «On the other hand, καταβάλλομ' αἰδεῖν suggests the rhapsodic formula ἄρχομ' αἰδεῖν, which would imply hexameters» Cameron 1995, 152.

17. *Etym. gen.* α 1359 [Lasserre-]Livadaras. Sono contemporanei l'infelice tentativo di emendazione di Schneider 1869, 104-105 e l'argomentata ἐποχή di Nauck 1869, 121.

18. Pfeiffer 1953, 122.

19. Cf. Dilthey 1874, 578-579; Diels 1888, 286-287.

20. Pfeiffer 1949, 373.



Ernesti.<sup>33</sup> Valckenaer peraltro, la cui correzione risale al 1763,<sup>34</sup> era stato preceduto non una ma due volte. Ammesso che abbia ancora senso registrarlo, Φωκαέων risale a Hendreich 1657, 30-35 ed era indirettamente proposto da Rasmus Winding (1615-1684) in una data incerta del XVII secolo.<sup>35</sup> Il dettaglio bibliografico mi induce anche a correggere una informazione altrettanto minuta, che davo in *Notizie callimachee I* e che è risultata erronea.<sup>36</sup> Al punto 3c correggevo «Jo. Alberti» (Call. fr. 332) in «G. de S. Bavone»; in realtà i due coincidono, come mi fa notare G. Benedetto, e per Joan Alberti e il suo contributo alle *Miscellaneae Observationes* batave vd. ora piuttosto Van de Sandt 1984, 359-360.

12. In *Notizie II*, 286-291 [cap. 7, punto 7, del presente volume], argomentavo che in fr. inc. sed. 607

Μὴ κύ γε, Θεϊόγενεσ, κόψατ χεῖρα Καλλικόωντος,;

«Sei tu forse il Teogene che tagliò la mano di Calliconte? <No> ...», ci trovassimo non diversamente che in fr. 114.4 (= 64.4 Massimilla) all'inizio del dialogo con una statua.<sup>37</sup> La storia di Teogene di Taso e del suo terapeutico monumento ha nel frattempo riattratto l'attenzione di Pouilloux, in *Théogénès de Thasos quarante ans après*.<sup>38</sup> Pouilloux come già in precedenza Fr. Chamoux trova convincente l'esegesi dell'epigramma di Posidippo sulla statua di Teogene a suo tempo avanzata da M. Papatomopoulos.<sup>39</sup> A questo testo<sup>40</sup>, dove Teogene appare con una mano protesa non diversamente dal malvagio Calliconte callimacheo, facevo riferimento nella nota 92 del mio articolo;<sup>41</sup> se avessi allora conosciuto lo scritto di Papatomopoulos avrei aggiunto che anche in Posidippo, come apparentemente in Callimaco, le parole dell'atleta-eroe si mescolano dialogicamente con quelle di un interlocutore, e che ciò non può essere a caso. Già da più parti si è sottolineato il carattere etiologico della storia di Teogene;<sup>42</sup> che essa apparisse con modalità analoghe in Callimaco e in

33. Blomfield 1815, 261-262. Cf. Graevius 1697, 389; Ernesti 1761, 518.

34. Valckenaer in Wesseling 1763, 78B.

35. Vindingius 1701, 402D. Per l'attribuzione di quest'opera a R.P. Winding (i Vindingii furono quattro) vd. Hansen 1977, 165.

36. Lehnus 1990a, 29 [cap. 5 del presente volume].

37. Sull'uso di questa struttura epigrammatica da parte di Callimaco vd. Massimilla 1996, 377-378, e più in generale Manakidou 1993, 212-253.

38. Pouilloux 1994, 199-206, cf. già Pouilloux 1954, 62-105.

39. Ivi, 204 e n. 45, Chamoux 1979, 152-153, cf. Papatomopoulos 1962, 252-257.

40. Epigr. 4 Schott = 14 Fernández-Galiano [= 120 Austin-Bastianini] *ap.* Athen. X 412de.

41. Una ricostruzione ideale del monumento di Teogene χεῖρα προϊσχύμενος è in Salviat 1956, 158.

42. Cf. Chamoux 1959, 360, n. 2; Papatomopoulos 1962, 257; Fontenrose 1968, 91 e n. 30; Lacroix 1988, 188.

Posidippo è solo un tassello in più del mosaico di rapporti che visibilmente lega, opponendoli, i due poeti.<sup>43</sup>

43. Cf. Cameron 1995, 239-246; Celentano 1995, 77-79; Hollis 1996, 61, n. 33.





contrasto con la conclusione obbligatoriamente etiologica del carne<sup>8</sup>, si prospetta ormai come un fatto altamente probabile.

Che l'*Ecale* si apra e chiuda con Ecale e la sua capanna non dovrebbe stupire; l'istituzione dei riti ecalei avrà immediatamente preceduto. Sono l'eroína e la sua casa i protagonisti ed è normale che il poeta, associando sé stesso a Teseo e ai κωμῆται nella formula rapsodica di commiato, li saluti entrambi. Nel giro di un analogo numero di versi<sup>9</sup> tornano la vecchiaia (πέμπελος, μαῖα), i dolori (άνια) tra cui non ultima la povertà,<sup>10</sup> e l'ospitale casupola: da φιλοξενία a φιλόξενος, da τέγος a καλή e ἐπαύλιον, da ἀκλήριον a ξυρόν e da πάντες a ἅπαντι.<sup>11</sup>

Se il poema si chiudeva ciclicamente con la καλή, un dettaglio grammaticale assume infine rilievo. Le testimonianze testuali relative a fr. 2.2 H. etimologizzano Ecale come ἡ πρὸς ἑαυτὴν καλοῦσα (Cramer *An. Ox.* II 436.10 e *Et. Gud.* 438.22 de Stef., da Seleuco; *Suda* ε 345 A.), e ad esse Pfeiffer *ad* fr. 231.2 accludeva *Et. gen.* A s.v. Ἐκάλη ἡ ἡρώϊς, εἰς ἣν καὶ ποίημα ἔγραψεν Καλλίμαχος. È difficile dire che cosa avesse in mente l'etimologo, o meglio la sua fonte; ma se ebbe presente l'esordio del poema, dove il nome di Ecale doveva pur apparire accanto alla menzione della ospitalità, egli sembra aver considerato anche l'attuale fr. 80.4: παρὰ τὸ εἰσκαλεῖν ἢ εἰς καλήν πρὸς ἑαυτὴν προτρέπει· φιλόξενος γάρ.<sup>12</sup> È legittimo pensare che l'eventuale rispecchiamento tra inizio e fine colpisse anche lui.

8. «One would expect the institution of posthumous honours for Hecale (frs. 81-3, ? fr. 169 inc. sed.) to come afterwards» ancora Hollis 1997a, 264.

9. M. West *ap.* Hollis 1990a, 56, n. 8 sembra preferire per 1+2 «a four-line pattern»; a sua volta fr. 80 si presenta in *Suda* scandito su non più di tre righe e mezzo (ma vd. Pfeiffer 1949, 507 e 1953, 120).

10. «We still need <'and poor'>, corresponding to Michael's καὶ πενιχρῶι: «ἄκληρος τε» might fit rather well» Hollis 1997a, 56.

11. Ὅδῖται e ὁδός non si corrispondono, ma l'*Ecale* resta, da inizio a fine, uno studio di itinerari.

12. Reitzenstein 1890-1891, 14.

In margine a un recente libro su Callimaco<sup>1</sup>

È stato un periodo fortunato per Callimaco. Nel giro di pochi mesi tra il 1995 e il 1996 sono apparse tre opere importanti dopo le quali nulla sarà più come prima. Parlo ovviamente di *Callimachus and his Critics* di Alan Cameron,<sup>2</sup> atteso per anni, e parlo delle sistemazioni testuali esperite da G. Massimilla per i due primi libri degli *Aitia* (ma anche per una pletora di altri frammenti) e da G.B. D'Alessio per il *Καλλίμαχος ὄλος*;<sup>3</sup> quest'ultimo per giunta, oltre a offrirci per la prima volta una traduzione completa di Callimaco, ci dà nella introduzione un ripensamento generale del poeta e nel corso dell'opera una miriade di suggestioni testuali e interpretative nuove o comunque attinte criticamente alla letteratura più recente. E già solo questo è un pregio notevole, vista la mole ormai raggiunta dalla bibliografia callimachea, e visto che da Pfeiffer in poi nessuno aveva più cercato di rimettere veramente insieme tutto Callimaco. Non ultimo tra i meriti di D'Alessio è quello di avere indirettamente restituito ai frammenti la giusta sequenza assiologica, epica (primo volume) elegia giambo (secondo volume), che se non è quella del papiro delle *Diegeseis*, è comunque quella dell'importante codice ossirinchite 1011.<sup>4</sup>

La situazione è dunque tale per cui discutere del libro di Cameron non significa propriamente recensirlo (ciò che sarebbe inadatto a questa sede),<sup>5</sup> ma equivale a presentarlo e ad approfittare del momento bibliograficamente propizio per formulare un certo numero di riflessioni su argomenti e temi particolari.

Il volume con le sue 554 fittissime pagine è quello che si dice in termini callimachei un *μέγα βιβλίον*,<sup>6</sup> ma posso anticipare che non si tratta anche – anzi – di un *μέγα κακόν*. Per me ha costituito una lettura avvincente anche se confesso che a volte il bisogno di originalità che incalza Cameron può risultare fastidioso (tanto per restare in tema: sarà poi vero che la condanna callimachea

1. [L'articolo è stato pubblicato in F. Conca (ed.), *Ricordando Raffaele Cantarella*, Milano–Bologna 1999, 203-225.]

2. Cameron 1995.

3. Rispettivamente Massimilla 1996 e D'Alessio 1996.

4. La questione è delicata e forse, in ultima analisi, insolubile; l'unica sequenza originaria certa (fr. 112.9 Pfeiffer) è quella che unisce *Aitia* e *Giambi*.

5. Tra le recensioni già uscite al momento in cui scrivo tre sono rilevanti: Knox 1996, 413-424, Griffiths 1997, 339-343 e Green 1998, 57-70.

6. Alan Cameron (cf. *Pref.*) mi scuserà.

del 'grande libro' si riferiva non a un lungo scritto ma a una lunga *performance* poetica, e all'ansia che coglie l'ascoltatore in procinto di sentirsela infliggere?).<sup>7</sup> Le novità dell'opera sono in effetti molte, anche se le principali erano schematicamente già note, avendole Cameron fatte trascinare in articoli suoi o di collaboratori e allievi.<sup>8</sup> Queste sono in somma sintesi due: (1) la polemica di Callimaco nel prologo degli *Aitia* (e altrove) non si riferirebbe all'elegia o all'epos in quanto tali, ma allo *stile* elegiaco e epico e al soggiacente criterio di narratività; (2) *non esistette* un'epica ellenistica, almeno non nel senso di un'epica eroica e guerresca in molti libri, e almeno non nell'età di Callimaco, cioè fino alla maggior parte del III secolo.<sup>9</sup>

Questa è la *pars destruens* del libro, che potrà non piacere a alcuni o a molti. Ma occorre precisare ciò che dell'opera piacerà (o dovrebbe piacere) a tutti, e ciò che di associato essa offre: una sconfinata navigazione attraverso la cultura letteraria greca del III secolo a.C. – la prima dopo settant'anni, a partire dalla *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos* wilamowitziana.<sup>10</sup> Finalmente la poesia ellenistica esce dalla torre d'avorio che è da sempre la sua condanna: e non solo nel senso che a giudizio di Cameron essa non fu prodotta in una torre eburnea ma nacque nei simposi, nelle corti e nelle feste dei regni e delle città ellenistiche;<sup>11</sup> ma anche nel senso che per la prima volta leggiamo di poesia ellenistica senza doverci aggirare nella atmosfera diafana dell'arte per l'arte, della *Künstlichkeit der Kunst* per dirla col titolo di un influente quanto impervio libro di E.-R. Schwinge,<sup>12</sup> e senza essere costretti all'esclusivo estenuante gioco dei rimandi allusivi e dei rinvii intertestuali, come in parte ancora accade nella pur recente *Hellenistic Poetry* di G.O. Hutchinson.<sup>13</sup> Qui non si tratta più (solo) di poeti che leggono altri poeti, e così via indefinitamente; certo, la poesia ellenistica deve fare i conti con cinque secoli di letteratura alle sue spalle e ciò la rende diversa, per esempio, dalla lirica arcaica; ma è poesia greca nel pieno senso del termine, scritta (e persino improvvisata) per i propri contemporanei da uomini che vivevano immersi nella realtà scaturita dalla conquista macedone, e mai da essa separati. E i Macedoni stessi, non si dimentichi, erano

7. Fr. 465 Pf., cf. *ibid.*, 52. Valeva comunque la pena di non economizzare sugli indici, il secondo dei quali ('locorum') è decisamente manchevole.

8. Cf. soprattutto Cameron 1992a, 1-9; inoltre: Cameron 1990, 287-311 e 1992b, 305-312.

9. Rispettivamente Cameron 1995, 303-361 e 265-302.

10. Wilamowitz 1924.

11. Cf. i primi tre capitoli del libro, e soprattutto il secondo, *The Ivory Tower*, 24-70. Appare evidente che Cameron sia stato felicemente influenzato dalla grande tradizione archeologico-epigrafica francese e specialmente dall'opera di Louis Robert, cf. già Cameron 1973, VI. L'ampiezza dell'intersezione tra archeologia e letteratura in Robert risulta anche solo da uno sguardo a Robert 1974, 1-62 e 1989, XI-XXIII.

12. Nella *Prefazione*, IX, Cameron parla di «twentieth-century rationalisation of nineteenth-century prejudice against the postclassical». Il titolo dell'opera di Schwinge 1986 è, al completo, *Künstlichkeit der Kunst: zur Geschichtlichkeit der alexandrinischen Poesie*.

13. Hutchinson 1988.

Greci, anche se Greci particolari,<sup>14</sup> uomini che apprezzavano la cultura del simposio e della festa, re e dinasti presso i quali era consentito un alto grado di libertà espressiva da parte di *philoi* e eteri:<sup>15</sup> un grado assai più alto di quello che sarà concesso ai romani clienti di Augusto o di Mecenate. Non a caso, osserva Cameron, quasi mai se non mai del tutto troviamo il poeta ellenistico impegnato in quella attività tipicamente latina che è la *recusatio/excusatio*.<sup>16</sup> Ma poiché infine, al di là dei 'grandi' problemi, il libro di Cameron si presenta anzitutto come ricco di cose e dettagliato nella argomentazione, sarà utile per il lettore fornire qui di seguito una presentazione ragionata di alcune delle sue parti più significative.

Callimaco è autore sostanzialmente perduto, e sussistono dunque vie diverse per arrivare almeno intuitivamente a lui – diverse dalla via maestra della lettura diretta di testi che nel suo caso, ove non manchino del tutto, si presentano insopportabilmente mutili.<sup>17</sup> La via più seguita negli ultimi decenni, una volta chiusasi la grande epoca delle scoperte papiracee, è stata quella di giungere a Callimaco attraverso la poesia dotta latina, la generazione di Catullo e soprattutto degli augustei, e in parte quella di Stazio e di altri versificatori della prima età imperiale: costoro leggevano Callimaco con tanto di commentari, e sono quindi in grado di fornirci su di lui testimonianze indirette e però attendibili – attraverso il meccanismo della imitazione, variazione, allusione, emulazione e traduzione.<sup>18</sup> *Kallimachos in Rom* di W. Wimmel (ma anche il libro di Kambylis sulla consacrazione poetica) è la più chiara dimostrazione di quanto a fondo si sia proceduto in questo campo.<sup>19</sup> Ma occorre fare attenzione: i poeti latini avevano esigenze loro particolari e, tranne quando traducono con la precisione di un Catullo (il quale peraltro anche contamina),<sup>20</sup> esercitavano sui testi una pressione selettiva del tutto particolare. Così una storia d'amore come quella di Acontio e Cidippe (fr. 67-75) poté avere enorme fortuna in un'epoca che risentiva del gusto per la narrazione erotica propria del tardo ellenismo;<sup>21</sup> ma storie che definirei da Grecia 'profonda' come quelle contenute nel libro quarto degli *Aitia* scarsamente trovano riecheggiamenti a Roma.<sup>22</sup> Ebbe fortuna il *Kleinepos* (Ecale, Molorco) presso una generazione sazia di guerre e eroismo, ma le antichità locali che tanta parte sono del tessuto

14. Piace rinviare in proposito all'emblematico Hammond 1989<sup>5</sup>, 278-280.

15. Cf. Cameron 1995, 73-75 e in generale i capitoli I (*Cyrene, Court and Kings*) e III (*The Symposium*).

16. Cf. in particolare il cap. XVIII, *Vergil and the Augustan Recusatio*.

17. Sulla storia del recupero del Callimaco frammentario cf. anzitutto Pfeiffer 1953 (1985), XLIII-L. Rinvierei anche a Lehnus 1996a [ora in Lehnus 2012b, 25-46] e Lehnus 2000e.

18. Sulla fortuna di Callimaco a Roma la *Bibliografia callimachea* di Lehnus 1989 [e 2000d] elenca oltre 500 scritti. Un utile quadro d'assieme offre Thomas 1993, 197-215.

19. Cf. rispettivamente Wimmel 1960 e Kambylis 1965, 69-123.

20. Cf. Hollis 1992a, 21-28.

21. Si pensi all'opera di Partenio Niceno.

22. Cf. Lehnus 1993b, 90-91 [cap. 14 nel presente volume].

connettivo della poesia callimachea<sup>23</sup> trovano poca eco nel Lazio. Cameron adduce un esempio clamoroso dei limiti cui la via per così dire romana soggiace. Uno dei dogmi della ‘interpretatio Romana’ è, con Kambylis, che la prima o seconda o terza elegia degli *Aitia*, il cosiddetto *Sogno*, contenesse una scena di iniziazione nella quale il poeta si abbeverava alla fonte Aganippe (forse Aganippe è Περμύκτου παρθένος Ἀονίου – e sapevamo da Servio e da uno scolio a Giovenale che Callimaco definiva Aganippe *fontem Permessi fluminis*).<sup>24</sup> A questa scena iniziatica alluderebbero Properzio e Persio: all’inizio dei *Choliambi* (vv. 1-3) Persio scrive

*nec fonte labra prolui caballino  
nec in bicipiti somniasse Parnaso  
memini, ut repente sic poeta prodirem,*

e Properzio a sua volta presenta i poeti come *hydropotai*, ‘bevitori di acqua’: se stesso, Filita, Ennio e, sullo sfondo di Esiodo, Callimaco.<sup>25</sup> In 4.6.4 egli parla di ‘acque cirenee’ e in 3.1.1 ss. ai mani di Callimaco e all’ombra di Filita di Cos domanda *quamve bibistis aquam?*. Già Pfeiffer ammoniva «ex his locis neque de ceteris poetis neque de Callimacho quidquam certi colligi posse»;<sup>26</sup> e Cameron è pronto a rilanciare questo giudizio. Egli ritiene che prologo e sogno costituiscano una unica elegia, non della vecchiaia ma degli anni Settanta del secolo,<sup>27</sup> e pensa che la sola ‘iniziazione’ ivi contenuta fossero i noti versi in cui Apollo prescrive al poeta giovinetto di battere i sentieri non conosciuti (fr. 1.21-28). Se così è, come appare non improbabile, ecco profilarsi un itinerario dove la prospettiva seguita dai poeti latini si rivelerebbe criticamente ingannevole.<sup>28</sup>

C’è poi una seconda strada percorsa, più di recente, nell’approccio a Callimaco, ed è quella che tende a minimizzare l’intervallo che separa l’autore del III secolo dalla poesia greca più antica, in particolare dalla lirica; ed è così che un ampio libro di T. Fuhrer ricostruisce da ultimo il nesso tra Callimaco e i melici del tardo arcaismo.<sup>29</sup> Per questa via sembra anche possibile comprendere meglio l’arte di Callimaco non solo nei tre epinici – per Berenice II, Sosibio e

23. Basti ricordare le *politeiai* aristoteliche, Amelesagora, Filocoro, Anticlido, Agia e Dercilo, Aetlio di Samo, Leandro o Meandrio di Mileto.

24. Cf. fr. 696 e 2a.16-31.

25. Test. 27 e 57-61 Pfeiffer. Cf. in particolare Kambylis 1975, 81-99; sull’opposizione *oinopotai/hydropotai* vd. Grilli 1978, 324-338 e 1979, 202-204.

26. Pfeiffer 1949, 11.

27. Cameron 1995, 119-132 (127 ss. in specie).

28. Ciò comunque non significherebbe l’assenza di un’importante simbologia acqua in Callimaco, sulla quale è da consultare Giuliano 1997, 153-173. Sul fatto che alla Aganippe anziché alla Ippocrene attinga Esiodo nella anonima etopea esametrica P.Oxy. 3537r attraggono la nostra attenzione Cappelletto 1998, 327 e Livrea 1998, 28-31.

29. Fuhrer 1992.

Policle – ma più in generale nei cosiddetti *Μέλῃ* e dovunque Callimaco faccia poesia religiosa, attenta alla realtà delle cerimonie locali.

Pare a me che Cameron non segua né l'una né l'altra via. Semplicemente, egli arriva a Callimaco dalla tarda antichità. Il percorso è del tutto originale, e diversamente da come si potrebbe immaginare non si tratta, o meglio non si tratta solo, di un rinnovato studio della tradizione dei carmi callimachei in età imperiale. Già studioso della produzione poetica greco-latina alle corti di Onorio e di Arcadio,<sup>30</sup> e studioso dei poeti itineranti dell'oriente ellenistico negli ultimi secoli dell'impero,<sup>31</sup> Cameron si avvicina a Callimaco da un punto di vista per così dire ambientale; e l'ambiente in cui Callimaco come la maggior parte degli autori suoi contemporanei operava è quello 'duplice' delle corti degli epigoni, ricche di un potere promettente verso il futuro e che aspirava alla apoteosi, e delle città greche, ricche a loro volta di un passato orgoglioso dal quale pure si risaliva alla divinità.<sup>32</sup>

Nel nuovo libro il legame tra Callimaco e la corte dei Lagidi si instaura ancor prima della nascita del poeta, e subito osserviamo nel capitolo su *Cirene, la corte e i re* il metodo di Alan Cameron in azione coi suoi pregi e con qualche possibile rischio.<sup>33</sup> Cameron parte dalla *Suda*, dove la voce Callimaco (κ 227 A.) è accompagnata da una breve entrata su Callimaco il Giovane, nipote del poeta e poeta epico a sua volta.<sup>34</sup> Costui nacque da Megatima, sorella di Callimaco, e da uno Stasenore il cui nome Cameron preferisce considerare nella forma dorica, Stasanore. Si tratta di un nome estremamente raro e che di fatto sembrerebbe circoscritto alla sola Cipro, donde proveniva lo Stasanore di Soli, etero di Alessandro, che fu satrapo dell'Aria e della Drangiana a partire dall'anno 328:

He was confirmed in his satrapies by Perdikkas, but two years later Antipater appointed another Cypriot, Stasandros (*no doubt a kinsman*),<sup>35</sup> to Areia and Drangiane and moved Stasanor to Bactria and Sogdia. In 317 we find Stasandros fighting with Antigonos, who in 316 confirmed Stasanor in Bactria and Sogdia. When we find another Stasanor in Alexandria a generation later, it is natural to see him as the son of one of these two earlier ministers of the Successors, and to assume, as we should expect from a Cypriot, that he came to Alexandria in the retinue of Soter. For Cyprus was another early Ptolemaic possession.

30. Cf. Cameron 1970 e Cameron–Long 1993. Cf. inoltre Cameron 1982, 217-289.

31. *Infra*, n. 88.

32. Sulla genealogia eroica dei monarchi ellenistici cf. Fantuzzi 1998, 99-100. E intanto da papiri e epigrafi emergono sconosciute epopee ancestrali come la *Meropide* (SH 903A), per Cos, o il poema samotracio di Erode di Priene (I.Priene 68-70), su cui Habicht 1994, 72 e n. 13.

33. Cf. in particolare le pagine 8-9.

34. κ 228 = SH 309.

35. Corsivo mio.

Da questo castello affascinante e forse probabile quanto ipotetico Cameron trae due conseguenze, sulle quali potrà ulteriormente costruire: (1) se la sorella di Callimaco sposò un uomo del rango di Stasanore (junior), ella doveva essere di famiglia nobile; (2) come tale visse probabilmente *con suo fratello* alla corte di Alessandria.<sup>36</sup>

Il ragionamento appare significativo di un modo di procedere insieme dotto e audace. Da un lato esso opportunamente valorizza il dettaglio, ogni pur minimo dato di fatto che si sia preservato nella tradizione: in questo caso il nome di Stasenore. Dall'altro ha tutte le caratteristiche della *ars coniectandi*, prima fra tutte quella per cui è pur sempre pericoloso costruire congetture su congetture, o congetture 'al quadrato': in questo caso l'ipotesi per cui Callimaco, anziché essere introdotto a corte dal Filadelfo come vuole *Suda*, avrebbe già fatto parte dell'entourage del Soter.

Passando ad altra materia, vorrei addurre un esempio del miglior Cameron, quello che è in grado di comporre le sparse vestigia di una tradizione sfilacciata in un insieme coerente usando una formidabile conoscenza di prima mano di tutta la produzione poetica antica e delle sue modalità di composizione e trasmissione. Si tratta del delicato problema del numero dei *Giambi*: se cioè i giambi callimachei fossero 13 (fr. 191-225), come parrebbe risultare dal metro e dal fatto che il giambo 13 si dimostra di contenuto poetico-programmatico (dunque apparentemente conclusivo), o 17, contando in aggiunta i quattro carmi che Pfeiffer classificava come *Μέλη* (fr. 226-229) e raggiungendo con questi lo stesso numero degli *Epodi* di Orazio.<sup>37</sup>

Cameron comincia con l'osservare che la dizione *Μέλη* non è trädita in nessun documento originario – papiro – ma è solo dell'incongruo e lacunoso catalogo delle opere callimachee in *Suda* (test. 1 Pf.). Il ragionamento procede incalzante: non esistono citazioni dai *Μέλη*; non c'è traccia nel papiro milanese delle *Diegesis* di iato (un nuovo titolo, per esempio) tra il giambo 13 e i quattro carmi successivi,<sup>38</sup> né c'è alcun indizio che questi formassero un libro a sé. Le diegesi XIV-XVII sono di lunghezza normale, e nulla vi segnala che i quattro relativi carmi potessero costituire un libro da soli; né sussistono citazioni antiche di poemi callimachei in metro lirico che non siano riconducibili a epigrammi. Da una linea di confine posta dopo il giambo 13 deriverebbe bensì un libello ellenistico 'perfetto' – i giambi 1-13, aperti e chiusi da componimenti programmatici (fr. 191 e 203) – ma anche un inspiegabile caos dopo la sua conclusione, appena prima dell'*Ecale*. Forse varrebbe la pena, aggiungo, di osservare che anche nella sistemazione alessandrina (opera di Aristofane di Bisanzio o di Didimo) degli epinici di Pindaro a completare le *Nemee*, cioè i quattro libri dei carmi trionfali nella disposizione originaria, c'erano tre poemi

36. Corsivo ancora mio.

37. La questione è dibattuta in Cameron 1995, 163-170.

38. P.Mil.Vogliano I [= PRIMI] 18 coll. IX 38-X 1.

εἰς ἀνθρώπους non nemei (*Nem.* 9-11), uno dei quali, l'undicesimo, non è neppure un epinicio (e qualcosa di simile accadeva alla fine dei parteni, coi cosiddetti parteni separati, ο *κεχωρισμένα*).<sup>39</sup> Cameron nota che saremmo costretti a imputare ben tre omissioni al diegete: (1) il kolophon di chiusura dei *Giambi*, (2) il nuovo titolo introduttivo dei *Μέλη*, (3) un'altra dozzina, più o meno, di carmi lirici in grado di formare coi quattro esistenti un libro autonomo. È bensì vero che il diegete sa essere impreciso, ma mai su scala così vasta.<sup>40</sup> A questo punto a Cameron restano ancora tre obiezioni da superare: (1) diversamente dai *Giambi* 1-13, tre dei quattro 'μέλη' hanno, almeno in Pfeiffer, un titolo;<sup>41</sup> (2) i μέλη non sono scritti «in what we now recognize as iambic metre»; (3) il loro contenuto «seems different».<sup>42</sup>

Cameron comincia con l'argomento dei titoli: anche se fondato, esso potrebbe significare solo che alcuni di questi poemi ebbero una circolazione separata; ma non è fondato, perché in realtà solo il *Branco* (carme 17) è citato – da Efestione – con un titolo inconfondibile (e lo stesso Efestione non offre alcun titolo nel momento in cui adduce 15 e 16).<sup>43</sup> Ateneo cita 15 ἐν παννυχίδι, ma potrebbe trattarsi tanto di una descrizione quanto di un titolo;<sup>44</sup> πρὸς τοὺς ὠραίους (14) e ἐκθέως Ἀρκινός (16) sono dizioni che Pfeiffer estrae dalle *Diegeseis*, e nulla indica che si tratti di titoli piuttosto che di illustrazioni di contenuto. Cameron, che è un esperto del ragionamento *e converso* o per assurdo, osserva che altrettanto bene dalle *Diegeseis* si potrebbero estrarre pseudo-titoli come ἐπίνικος Πολυκλεῖ (giambo 8), εἰς ἑβδομα θυγατρῖου γεννηθέντος Λέοντι γνωρίμῳ τοῦ ποιητοῦ (9), πρὸς τοὺς καταμεμομένους αὐτὸν ἐπὶ τῇ πολυειδεῖα (13).<sup>45</sup>

Per quanto riguarda il problema metrico, Cameron nota anzitutto che 'giambo' è un tipo di poesia prima che un metro; basta osservare da vicino i 13 *Giambi* per constatare che Callimaco non sostituisce un criterio puramente metrico (come ad esempio nell'ordinamento dei carmi di Saffo, segnalerei)<sup>46</sup> a quello tematico-contenutistico tradizionale. Anzitutto 14 e 15: se fossero stati trasmessi più indietro nella sequenza nessuno ne avrebbe messo in dubbio il carattere giambico (14 è costituito da un singolo faleceo, e peraltro Catullo chiamava *iambi* i suoi falecei), ma si conserva un epigramma di Callimaco in falecei alternati a dimetri giambici catalettici (38 Pf.), e quindi anche 14 potrebbe essere in epodi; 15 è trattato da Efestione come sequenza stichica di euripidei ma A. Kerkhecker argomenta giustamente che anch'esso va

39. Cf. Gallo 1968, 27-45.

40. Tutto ciò si trova in Cameron 1995, 163-164.

41. *Ibid.*, 164.

42. *Ibid.*, rispettivamente 164-167 e 167-173.

43. Hephaest. 30.18 C., cf. 53.10 e 28.16.

44. Athen. 15.668c.

45. Cameron 1995, 164.

46. Cf. Page 1955 (1959), 114-116.

considerato epodico, come è sia nelle *Diegeseis* sia in P.Berol. inv. 13417B, cioè formato da dimetri giambici alternati a itifallici.<sup>47</sup> Viceversa, nessuno dei quattro poemi è lirico in senso stretto, né Callimaco risulta aver mai sperimentato la composizione strofica propria della poesia melica. Il carme 16 in archebulei e il 17 in pentametri coriambici catalettici (o callimachei) sono entrambi *kata stichon*, e nulla hanno di lirico: l'archebuleo compare qua e là nella poesia scenica ma mai in serie stichica, il coriambico è qualcosa di evidentemente correlato col giambo. Insomma: Callimaco, anche se usa entità metriche di tradizione lirica, le usa o in serie stichica o in sequenza epodica, cioè alla maniera dei giambografi e non conforme la procedura strofica dei melici. È evidente che Callimaco, come doveva trovare nei libri di Archiloco e di Ipponatte poemi sparsi non classificabili come giambi, così non si sarà sentito costretto a imporre una unità metrica assoluta a un *liber* fatto, come d'altronde quello degli epigrammi, di componimenti disparati.<sup>48</sup>

C'è infine l'argomento dei contenuti. Non è vero, osserva Cameron, che i gruppi 1-13 e 14-17 non hanno contenuti in comune (a parte il fatto, abbastanza ovvio, che si deve spesso diffidare del diegete). Se nel giambo 1 prescindiamo da Ipponatte, ecco che 1 e 17 condividono un interesse per l'oracolo apollineo di Didima, che poco prima dell'età di Callimaco dopo oltre un secolo di abbandono era tornato in auge, con una nuova storia di fondazione. Nel primo giambo, quando la coppa di Baticle torna a Talete, egli la dedica ad Apollo Delfinio – dunque nel principale santuario milesio avanti la rifondazione del Didimeo. Fonte di tutto ciò sarà stato Meandrio (o Leandro) di Mileto,<sup>49</sup> e perciò Cameron ha perfettamente ragione di ritenere che 1 e 17 possano incorniciare il libro non meno bene di quanto farebbero 1 e 13. Inoltre: 13 conclude i giambi veri e propri con Apollo e le Muse, 15 (la cosiddetta *Παννυχίς*) è un *paroinion* in onore di Elena e dei Dioscuri e parimenti si apre con Apollo Musagete (v. 1). Elena era talora identificata con Arsinoe nel culto dinastico tolemaico, e parimenti il carme per l'apoteosi di Arsinoe (16), prima di introdurre il rapimento della regina da parte dei Dioscuri, esordisce con una invocazione a Apollo e al suo coro (vv. 1-4). Apollo offre anche un legame col giambo 12, festeggiante la prima settimana di vita della figlia dell'amico Leonte: il dio *epitropos* della piccola celebra con un inno la nascita della figlia di Era,<sup>50</sup> e accade così che il divino cantore finisca per fungere da globale *trait d'union* tra i carmi 12, 13, 15 e 16. Trovo l'intera argomentazione<sup>51</sup> ineccepibile.<sup>52</sup>

47. Kerkhecker *ap.* Cameron 1995, 165, n. 115.

48. Cf. *ibid.*, 166-167.

49. FGrH 492. [Sulla alternanza Meandrio/Leandro cf. da ultimo Lehnus 2015, 385.]

50. P.Mil.Vogliano 18 col. IX 28-31.

51. Svolta in particolare *ibid.*, 167-169.

52. Qualche motivo di dubbio adduce ancora Brunelli 1997-1998, 17, n. 55.

A questo punto Cameron aggiunge al suo incalzante ragionamento tre spunti importanti ma di valore diseguale: (a) c'è anzitutto il tema della analogia con l'Orazio degli *Epodi*. L'elemento significativo non starebbe qui solo nel numero totale di 17 carmi ma anche nel fatto, rimarcato non senza sottigliezza, che come Orazio descrive se stesso come un Archiloco senza Licambe, così Callimaco all'inizio del giambo 1 si presenta come Ipponatte senza Bupalò: sottile ma possibile. Sarei invece cauto sulla estensione del numero 17 al libro 4 degli *Aitia*, dove l'ammontare totale delle elegie non è calcolabile con sufficiente certezza.<sup>53</sup> (b) Clemente Alessandrino ricorda che la purificazione dei Milesi da parte di Branco era narrata da Callimaco ἐν Ἰάμβοις:<sup>54</sup> la notizia viene di solito riferita ai versi 28-31 del giambo 4 ma essa meglio rinvierebbe (osserva Cameron) al *Branco* nel suo complesso, cioè al carme 17. Si può obiettare che la dizione di Clemente μέμνηται τῆς ἱστορίας καὶ Καλλίμαχος, con riferimento alla storia narrata da Apollodoro di Corcira e ripresa da Clemente stesso, non comporta necessariamente una narrazione *estesa* in Callimaco mentre può ben riflettere una breve menzione qual è quella contenuta nel giambo 4. (c) Il terzo argomento è di tipo papirologico, ed è esso sì veramente forte. Il carme 17 risulta collocato nell'*ultima* colonna di un rotolo (PSI 1216 + P.Oxy. 2171+2172) che comprende anche i giambi 4-7:<sup>55</sup> dunque il papiro conferma le *Diegeseis*, dove parimenti 17, seguito dal titolo dell'*Ecale*, conclude un'opera.<sup>56</sup> Se posso (in margine, appunto) segnalare un ulteriore indizio, osserverei che nel finale del *Branco*, che dovrebbe a questo punto fungere da epilogo al libro dei *Giambi*, a sua volta strettamente collegato con quelli degli *Aitia*,<sup>57</sup> esistono spunti capaci di rinviare per parallelo all'*Epilogo degli Aitia*: c'è il commiato a Apollo al v. 12 (se è giusto, come a me pare, il χαῖρε integrato da Pfeiffer),<sup>58</sup> c'è un αοιδῆ al penultimo verso, e c'è ἀνάκτων ἱερὴν γενέθλην al v. 17, che viene comunemente riferito al genos sacerdotale dei Branchidi o degli Evangelidi, ma che potrebbe essere, parallelamente a κάω δ' [ἄλο]ν οἶκον ἀνάκτων dell'*Epilogo* (v. 8), riferito ai Lagidi, a quell'epoca specialmente interessati al comprensorio di Mileto.<sup>59</sup>

Questo lungo discorso dovrebbe esser valso a fornire uno specimen degli ingenti risultati ottenuti da Cameron in *Callimachus and his Critics* grazie a un metodo argomentativo che è insieme eruditamente intelligente e analiticamente

53. Vedi lo status ambiguo dell'*Epilogus* (fr. 112), e cf. Pfeiffer ad fr. 86.

54. *Strom.* 5.8.48.

55. Papiro 7 Pf. = 222 Marcotte-Mertens.

56. P.Mil.Vogliano 18 col. X 17-18.

57. L'intuizione di fondo di Clayman 1988, 277-286 resta condivisibile.

58. D'Alessio 1996, II, 673, n. 50 sembra peraltro preferire un ἔλλαθι, da ἴλαθι di Lobel e εἴλαθι di Barber e Maas.

59. Cf. già Lehnus 1997, 45, n. 6 [cap. 19 del presente volume].

retorico.<sup>60</sup> Molti altri esempi si potrebbero addurre, tra cui il mirabile capitolo ottavo, *The Telchines*: in assoluto il contributo più originale del libro, esso è soprattutto dedicato all'analisi e ricostruzione dei sincronismi tra i poeti alto-ellenistici, con una riconsiderazione dei meccanismi di allestimento – non sempre tardivi e non sempre autoschediastici – delle rispettive tradizioni biografiche confluite nei *corpora* scolastici e in Esichio Illustrio.<sup>61</sup>

Sarebbe troppo lungo analizzare partitamente i punti di vista di Cameron a proposito del *Prologo degli Aitia* e del significato della polemica callimachea contro i Telchini. Basti qui ricordare che per Cameron non è l'epica l'obiettivo dell'attacco, bensì l'elegia di stile epico (e sono in generale lo stile e il criterio di narrativa a interessarlo), di cui il modello sarebbe la *Lyde* di Antimaco, apprezzata così da Asclepiade Samio come da Posidippo di Pella.<sup>62</sup>

Preferisco concentrarmi su un altro argomento cameroniano destinato a suscitare polemiche e repliche: la negazione tout court della esistenza di un'epica ellenistica, cui Callimaco potesse obiettare. Si tratta di uno dei passaggi portanti del libro, il capitolo decimo (*Hellenistic Epic*), rimarchevole per la quantità di materiale, pensiero e indagine che pone in essere.<sup>63</sup> Cameron brilla qui al meglio delle sue possibilità, ma mostra anche (mi perdoni il dotto autore) i limiti di una procedura basata sempre sulla volontà di chiarezza e di presa di posizione, fino alle estreme conseguenze. Ciò che più colpisce in questa parte è la perfetta integrazione di fonti letterarie e archeologico-epigrafiche. È così che presentando il peana ellenistico Cameron non si limita a rinviare al libro di L. Käppel, ma raccoglie *ex novo* le testimonianze più disparate in una sorta di catalogo;<sup>64</sup> e ne emerge con chiarezza che i peani erano *sistematicamente* declamati in occasioni festive cittadine, come attestano le fonti indirette e come implicano le iscrizioni. Dal numero intrinsecamente alto delle testimonianze Cameron desume anche, non saprei quanto a ragione, che 'era naturale' che il peana sostituisse l'epos quando si trattava di lodare nella vita reale dinasti e città – perché era più breve, dunque più flessibile, e perché «le sue ambizioni letterarie sembrano essere state modeste»:<sup>65</sup> il che è probabilmente vero, ma richiederebbe ulteriori spiegazioni.

Il capitolo sull'epos ellenistico parte naturalmente dall'omonimo, fortunato libro di Konrat Ziegler:<sup>66</sup>

60. Si trattava, in altre parole, di combinare il metodo già sperimentato nei volumi sulla poesia tardiva col perfetto filologismo di *The Greek Anthology from Meleager to Planudes* (Cameron 1993).

61. *Ibid.*, 185-232.

62. Rispettivamente *AP* 9.63 e 12.168 = Antim. test. 13 e 14 Matthews.

63. Cameron 1995, 263-302.

64. Käppel 1992; Cameron 1995, 292-294.

65. «Their literary ambitions seem to have been modest» (*ibid.*, 294).

66. Cf. Ziegler 1934 (1966, trad. italiana Ziegler 1988). Sull'opera e la figura anche umanamente gradevole di Ziegler cf. Gärtner 1980, V-XIX.

Indeed, far more is involved than the interpretation of the *Aetia* prologue. A thriving school of epic poets writing on the grand scale has become a central postulate in many areas of Hellenistic and Roman literature. Such a school was reconstructed in detail in an influential monograph by K. Ziegler. And it was on the basis of Ziegler's hypothesis that Lloyd-Jones and Parsons classified much material in their indispensable *Supplementum Hellenisticum* which can and should be classified differently.<sup>67</sup>

*Das hellenistische Epos* aveva avuto la forza delle grandi semplificazioni. La poesia di Callimaco e dei callimachei era elitaria, scritta in e per una 'torre d'avorio' (fosse questa il Museo o la corte di Alessandria), dunque i suoi avversari dovevano essere poeti in qualche modo più popolari, poeti che scrivevano lunghi poemi in onore di re ed eroi («i Telchini mormorano contro di me [...] perché non un unico poema continuo ho allestito, celebrando le imprese dei re o i prischi eroi in molte migliaia di versi» fr. 1.1-5) – opere che a loro volta non potevano che essere poemi epici. Quello di Ziegler è evidentemente un dogma, costruito in larga parte muovendo dall'epica romana arcaica, che effettivamente raccontava in molti libri imprese guerresche. Aver concepito l'idea di demolire questo dogma è l'indubbio merito di Alan Cameron. In una lunga rassegna egli cerca di dimostrare che una tale poesia nella Grecia ellenistica semplicemente non esistette: o non ci sono testimonianze o esse sono state male interpretate, o sono dubbie.

Se una critica si può rivolgere a Cameron in questa circostanza, è di aver finito per oscurare il suo stesso punto di partenza diluendolo in una analisi che, al contrario della brillante sintesi di Ziegler, è fin troppo minuziosa. Il punto di partenza era inoppugnabile – ed è che se fosse fondata la teoria di Ziegler non si spiegherebbe l'immensa fortuna, attestata tra l'altro dai papiri, che ebbe la poesia callimachea di contro alla totale amnesia cui fu condannata la (presunta) epica ellenistica. Cameron procede sistematicamente secondo una sorta di principio di realtà per cui non esistono 'punte di iceberg' ma solo, di fatto, ciò che precisamente abbiamo e sostanzialmente vediamo. Può darsi che io stia troppo semplificando, ma l'importante è capirsi: possediamo la poesia di Teocrito, Callimaco, Arato, Apollonio Rodio perché fu quella la poesia ellenistica, così sembra dire Cameron; non abbiamo il resto semplicemente perché non esistette. O meglio, esso è esistito, visto che nei *Collectanea Alexandrina* di Powell e nel *Supplementum Hellenisticum* di Lloyd-Jones e Parsons<sup>68</sup> figurano reliquie innumerevoli di argomento che definiremmo epico: ma non si trattava di epos, perlomeno non di epos guerriero su larga scala, bensì di encomio su scala minore – poemetti destinati alla performance di una festa o a declamazioni cortigiane, e che raramente avranno superato i 200 o 300 versi.

67. P. 264.

68. Cf. Powell 1925 e Lloyd-Jones-Parsons 1983.

Nella sua disamina Cameron è favorito dal fatto, in sé puramente negativo, che le fonti grammaticali antiche non citano mai o quasi mai secondo il numero dei versi, e anche nei papiri indicazioni di tal tipo sono estremamente rare. Ma se non abbiamo, tranne che per l'*Hermes* di Eratostene,<sup>69</sup> citazioni di un numero *alto* di versi – quanto di ciò si deve alla brevità intrinseca degli originali e quanto piuttosto all'uso *in sé*? In concreto, il principio di realtà che guida Cameron con una invincibile gravitazione è che non si dia poesia senza fruitori e che gli àmbiti di fruizione ellenistici fossero comunque feste agoni e corti, dove semplicemente non c'era tempo e spazio per lunghi poemi epici.<sup>70</sup>

L'onere della prova sembra dover toccare ad altri; ciò che noi abbiamo e che si vede è tutto qui, e in nessun caso noi disponiamo di testimonianze *sicure* di poesia epica su larga scala nel secolo che precede Callimaco e nella età a lui contemporanea. Cameron si concede addirittura il lusso<sup>71</sup> di integrare il materiale addotto da Ziegler, il quale ometteva di prendere in considerazione i poeti cosiddetti agonali, già studiati da Margherita Guarducci. Si tratta quasi sempre di personaggi oscuri – perlopiù ma non solo poeti epici – onorati in epigrafi di Delfi, Delo e altri santuari per aver partecipato vittoriosamente a agoni poetici locali.<sup>72</sup> Di costoro nulla rimane; Cameron, riconoscendo che Ziegler e il *Supplementum Hellenisticum* avrebbero fatto comunque bene a includere le notizie che li riguardano, formula due osservazioni: (a) che i poemi su larga scala di tipo ciclico dovevano essere prodotti per un tipo di occasione *diverso* da quello dell'epica agonale, che celebrando realtà epicorie sarà invece stata eulogistica nella sostanza, dunque contingente, dunque breve; (b) che se a Delfi si ritrova onorato un poeta del tutto callimacheo come Nicandro,<sup>73</sup> e se Callimaco compose veri e propri encomi come l'*Inno a Delo*, non è da escludere la possibilità, pur affatto teorica, che Callimaco stesso possa figurare un giorno nel novero dei poeti vagabondi. L'autore che negli *Aitia* si fa dire dall'amico Teogene «felice te che hai una vita ignara di navigazione mentre la mia esistenza si insediò tra i flutti più di quella della folaga» (fr. 178.32-34) sarebbe stato anche lui un poeta itinerante, presente forse a Delfi, vista l'abbondanza di *Delphica* nei suoi scritti, forse a Samotracia, luogo caro a Arsinoe, e certamente a Atene, dove vinse alle Lenee.<sup>74</sup>

È questa una delle proposte più impressionanti del volume, tanto più che per Cameron Callimaco al culmine della carriera sarebbe tornato per un lungo periodo a Cirene;<sup>75</sup> ma è anche una delle suggestioni più fragili, tale da evocare

69. Fr. 397 col. II 5 SH.

70. Qui come altrove la mia esposizione è anche, di necessità, l'interpretazione di un pensiero analiticamente assai scandito e difficile da riassumere.

71. *Ibid.*, 270.

72. Dopo Guarducci 1926 (1928), 629-665 si veda il bel lavoro di Pallone 1984, 156-166.

73. Cf. *Syll.*<sup>3</sup> 452 (254-253 a.C.).

74. Vedi il cap. VIII 5, e cf. Peppas-Delmousou 1977, 230-235. Non condivido, in proposito, lo scetticismo di Asper 1997, 149, n. 72.

75. Cf. Cameron 1995, 9-11.

la problematica largamente infondata che già afflisse Pindaro, costretto dai critici a materialmente viaggiare da un luogo all'altro di residenza dei suoi laudandi.<sup>76</sup> Se ci si vuole attenere a un criterio di realtà – Pindaro lavorava probabilmente oltre che a Tebe nelle sedi dei grandi agoni, perché lì era la materia prima della sua opera: che bisogno aveva Callimaco di viaggiare, quando erano i libri ad andare a lui, nella biblioteca di Alessandria? Si ha l'impressione che intere fasi della sua opera siano state determinate dall'afflusso di storie locali: così per gli Ἀργολικά di Agia e Dercilo, presenti negli *Aitia* e negli *Inni*, come per i Μιλησιακά di Meandrio, i Καμιακά di Aetlio o i Δηλιακά di Anticlide.<sup>77</sup>

Proprio perché parte da una sorta di sintesi a priori, Cameron sa essere al contempo analitico e *witty*, dunque mai noioso. Egli riesce a dimostrare che non esiste *nessuna* (sottolineo) testimonianza *certa* relativa all'esistenza di una vera poesia epica nel secolo e più intercorrente tra Cherilo di Samo e l'ultimo Callimaco. In questa tendenza alla totalità e alla certezza sta la relativa debolezza di un capitolo, che ci offre bensì uno spezzone di storia letteraria per il quale bisognava finora rivolgersi a Wilamowitz (quando non a Susemihl),<sup>78</sup> ma che è ingegnoso al limite del virtuosismo.

Cameron distingue tra *Großepos* ed epica minore, che egli sistematicamente riduce a encomio breve; parimenti, all'interno del *Großepos* egli distingue tra epica guerresca, di tipo iliadico ma riferita a guerre contemporanee, e epica mitologica, i cui rappresentanti, primo fra tutti Apollonio Rodio, sarebbero stati comunque poeti dotti di tipo callimacheo. Impressiona a questo punto la varietà dei metodi e degli artifici cui il ragionamento ricorre per destituire di valore ogni possibile testimonianza avversa.

Punto primo:<sup>79</sup> ἐποποιός significa solo scrittore di esametri, non poeta epico nel senso nostro del termine. Dei sette poeti indicati dalle fonti come ἐποποιοί non uno si sarebbe cimentato nel *Großepos*. Essi sono: Niceneto, autore di un *Lirico* e di un *Catalogo delle donne*, dunque di un epillio e di un poema esiodicamente catalogico;<sup>80</sup> Euforione, autore di epilli e di invettive, e comunque posteriore a Callimaco;<sup>81</sup> Teopompo di Colofone, autore di un Ἀρμάτιον; Evante, autore di un *Inno a Glauco*; Capitone di Alessandria, definito ἐποποιός nel contesto in cui si citano (da parte di Ateneo) le sue *Memorie*; Ferenico di Eraclea, autore di un frammento sulla genealogia del fico e di altri alberi; Archestrato di Gela, autore di poesia gastronomica.<sup>82</sup> Se ne dedurrebbe

76. Opportune riserve formula sull'argomento Cingano 1990b, 160-161 e n. 41.

77. *Supra*, n. 23, e cf. Lehnus 1993b, 105 [cap. 14 del presente volume].

78. *Supra*, n. 10; cf. Susemihl 1891.

79. Mi riferisco a Cameron 1995, 268-273.

80. Fr. 1-2 CA.

81. Pp. 28-58 CA e 196-233 SH.

82. Rispettivamente fr. 765 e 409 SH, Athen. 8.350c, fr. 671 e 132-192 SH.

che ἐπικός e ἐποποιός non significano quasi niente (anche se pare a me che per Niceneto e soprattutto per Euforione dei dubbi siano legittimi).

Punto secondo:<sup>83</sup> i poemi εἰς τὸν δεῖνα (un dinaste), tipo εἰς Κλεοπάτραν δι' ἔπων di Teodoro, tutore di Antillo figlio di Marco Antonio.<sup>84</sup> Si tratterebbe sempre di poemi 'su' qualcuno, dunque di encomi, lunghi al massimo poche centinaia di versi. Lo conferma Teocrito 17 εἰς Πτολεμαίων.

Punto terzo: i poeti agonali (già considerati).

Punto quarto: frammenti epici adespoti su papiro.<sup>85</sup> Si è già ricordato come Cameron si faccia forte della generale mancanza di citazioni 'numeriche' – argomento di dubbio valore probatorio perché a sua volta dipendente da una abitudine estrinseca. Decisamente più sostanzioso è un secondo argomento, nel cui ambito Cameron è sicuramente un esperto. Egli reca a sostegno del proprio punto di vista i frammenti papiracei epici della tarda antichità (perlopiù compresi nelle raccolte di Page e di Heitsch).<sup>86</sup> Vi si legge magari di guerre, ma anche qui i temi encomiastici personali prevalgono. Un contemporaneo di questi testi è Claudiano, dei cui tredici poemi esametrici su eventi contemporanei solo due, il *De bello Gildonico* e il *De bello Getico*, sono di argomento guerresco,<sup>87</sup> mentre tutti gli altri sono del genere εἰς τὸν δεῖνα o mitologici. Conclusione (o premessa): «we should not expect encomiastic poetry in hexameters to change much between the Ptolemaic and Theodosian ages».<sup>88</sup>

Punto quinto, il culto di Omero: si tratta di uno dei paragrafi più belli (e va ancora sottolineato che sui temi di politica culturale Cameron si muove particolarmente a suo agio). L'autore ha buon gioco nel dimostrare infondata la tesi brinkiana per cui il culto ellenistico di Omero sarebbe stato, nel suo credo classicistico, sostanzialmente anticallimacheo.<sup>89</sup> L'Omero che emerge dal rilievo di Archelao di Priene non è l'autore di una epopea in molti libri ma semplicemente il primo e il massimo tra i poeti. Ben difficilmente si potrebbero sollevare obiezioni, tanto più che anche tra le statue del Serapeo di Menfi Omero rappresenta l'intellettuale principe, accompagnato come è da Platone, Protagora, Eraclito.<sup>90</sup> E nulla parimenti indica che i 'nuovi Omeri' che fioccano in età ellenistica, a cominciare da Giulio Nicanore di Ierapoli, siano dei poeti epici piuttosto che altro.<sup>91</sup> In un'epoca in cui diventa di uso comune rivolgersi a Omero come semplicemente al 'poeta', Omero si trasforma nel modello di ogni

83. Pp. 269-270.

84. SH 752.

85. Cf. Cameron 1995, 270-271.

86. Rispettivamente Page 1942<sup>2</sup> (1941), 516-603 e Heitsch 1963, 51-150.

87. Rispettivamente 15 e 26 Hall.

88. Cameron 1995, 272. Ricordo che Alan Cameron è stato tra i primi a studiare da vicino la poesia encomiastica tardo-antica e proto-bizantina, cf. Cameron 1965, 470-509.

89. Cameron 1995, 273-277, cf. Brink 1972, 547-567.

90. Cf. Lauer-Picard 1955.

91. PIR<sup>2</sup> IV 440.

retorica. Se poi abbia ragione Cameron nel riconoscere Callimaco nel poeta innominato del rilievo di Archelao, è questione che già altrove ho considerato come probabile.<sup>92</sup>

Punto sesto: il problema più delicato per Cameron è dato dai poemi che effettivamente e *positivamente* furono dedicati a imprese di guerra.<sup>93</sup> Qui egli è costretto a ricorrere a una pluralità di approcci che denuncia di per sé una atmosfera di difficoltà. Se egli riesce a prevalere sugli ostacoli, ciò avviene grazie a una ammirevole ma in qualche caso eccessiva flessibilità di giudizio.

C'è anzitutto Cherilo di Samo, l'amico di Lisandro. Cherilo scrisse 'in più di un libro' (riconosce Cameron) dei *Περσικά*.<sup>94</sup> Ma si trattava di eventi divenuti nel frattempo semimitici, e comunque l'opera di Cherilo – poeta ritenuto dai più significativo, e da alcuni addirittura protoellenistico – ha lasciato una traccia minima e irrilevante.

Più insidiosi perché più vicini nel tempo erano i cantori delle imprese di Alessandro: Agide di Argo, Cherilo di Iaso, Anassimene di Lampsaco, Pirrone Eleo e Cleone Siculo.<sup>95</sup> Cameron ha buon gioco nel ravvisare in poeti che una tradizione unanime definisce adulatori degli scrittori di encomi (la cosa è particolarmente chiara nel caso di Agide e Cleone). Per giunta, Cherilo di Iaso passò alla storia come 'il peggior poeta greco',<sup>96</sup> ed è facile per Cameron escludere che autori simili potessero essere l'obiettivo della polemica callimachea. Una frase che riflette bene la capacità di penetrazione espressiva dell'autore è la seguente: «We may be sure that Callimachus despised such mercenary poetasters,<sup>97</sup> but more important, we have to bear in mind that his critics are supposed to have admired the poets attacked in the *Aetia* prologue: no one will believe that they admired the Alexander poets».<sup>98</sup>

La situazione si fa più complessa quando da Alessandro si passa ai diadochi e agli epigoni. È naturale che una generazione intenta a combattere – grosso modo, da Triparadiso a Corupedio – avesse poco tempo da dedicare alla poesia. Ma la temperie poté cambiare alla corte di re intellettualmente raffinati come Antigono Gonata e Tolemeo Filadelfo.<sup>99</sup> Nonostante ciò Cameron si sente autorizzato a affermare che «there is not a single indisputable example of a full-scale epic poem on the deeds of a Hellenistic king»,<sup>100</sup> ed è questa una delle affermazioni più impegnative del libro. Che non ci siano esempi indiscutibili è probabilmente vero, ma che ci siano esempi probabili seppure non indiscutibili pare a me altrettanto vero. Cameron stesso evoca la *Galatea* di

92. Cf. Lehnus 1996b, 145-146 [cap. 18 del presente volume].

93. Cf. Cameron 1995, 277 ss.

94. Frr. 314-324 SH.

95. Rispettivamente fr. 17, 333 e 45 SH, test. 21 Declava Caizzi, FHG IV, 365.

96. Cfr. Pseudacr. e Porph. ad Hor. *AP* 357 (altre testimonianze in SH, 154).

97. Se mai li conobbe, aggiungerei.

98. Cameron 1995, 280.

99. Cf. Weber 1993 e 1995, 283-316.

100. Cameron 1995, 281.

Callimaco, che se anche non sarà stato un poema su larga scala, sarà stato pur sempre un poemetto che non poteva non trattare di un evento bellico come l'invasione galatica.<sup>101</sup> Non è chiaro come si possa contemporaneamente escludere (o tendere a escludere) che esso descrivesse la vittoria di Antigono Gonata a Lisimachea, e sostenere che fu verosimilmente un scritto mitologico-etnologico sull'origine dei Galati, presentato ai *Soteria* delfici del 279.<sup>102</sup> Tra le due cose c'è una apparente contraddizione.

Un nodo ancora più difficile da sciogliere era rappresentato dai poeti pergameno-siriani: Leschide, Museo Efesio e Simonide di Magnesia.<sup>103</sup> Pergamo era rinomata proprio per il fasto con cui i suoi regnanti celebrarono in tutti i modi le loro vittorie sui Galati e su Antioco Ierace (e vari altri Seleucidi).<sup>104</sup> Cameron prende il problema alla lontana, osservando a buon diritto che lo stile di governo degli Attalidi fu essenzialmente cittadino e non autocratico.<sup>105</sup> Ma l'argomento è a doppio taglio: chi come Attalo I (o Attalo II) era così attento alla opinione pubblica dei Greci, e degli Ateniesi in particolare, da far erigere monumenti commemorativi delle proprie vittorie sulla Acropoli di Atene (e sia pure monumenti 'alti al massimo tre piedi'), proprio per questo sarà stato incline a finanziare la trascrizione poetica delle proprie imprese. Il fattore cronologico diventa cruciale, e vale la pena di inseguirlo sul piano testuale:

(a) Leschide, «poeta epico, combatté insieme col *re* Eumene»: <sup>106</sup> poiché Eumene I non cinse mai il diadema, si deve pensare a Eumene II, dunque alla prima parte del II secolo. Ecco che a giudicare dalle notizie disponibili un genere che è rappresentato all'inizio del IV secolo con Cherilo e all'inizio del II con i poeti pergameni sembra assottigliarsi fino quasi a scomparire nell'età di Callimaco.

(b) Museo epico (τῶν εἰς τοὺς Περγαμηνοὺς καὶ αὐτὸς κύκλους, qualunque cosa significhi questa frase) scrisse εἰς Εὐμένην καὶ Ἄτταλον<sup>107</sup> – formula da cui si estrae con verosimiglianza che si trattava dei due fratelli Eumene II e Attalo II. Cameron è costretto a riconoscere che la sua *Perseide* in dieci libri è il solo poema dell'epoca ad avere il titolo tipico delle grandi epopee guerresche.<sup>108</sup> Fu un poema sull'eroe argivo Perseo in onore di Perseo di Macedonia? Cameron ricorda che nel 183 Filippo V fondò la città di Perseide, e avanza l'ipotesi che il poema di Museo fosse una narrazione delle imprese di Eracle e di Perseo, progenitori degli Antigonidi, in occasione della fondazione

101. Cf. fr. 379 Pf.

102. Cf. Cameron 1995, 281-282.

103. Rispettivamente fr. 503, 560-561 e 723 SH.

104. L'argomento è approfondito in Virgilio 1993, 29-65 (*La buona fama degli Attalidi*).

105. Cameron 1995, 282, con opportuno riferimento a Allen 1983, 145-158 (*Royal Cults*).

106. *Sud.* λ 311 A. (corsivo ovviamente mio).

107. *Sud.* μ 1296.

108. SH 560, cf. Cameron 1995, 283-284.

della nuova città. In questo caso si tratterebbe di una storia di *ketiseis*, genere caro a Callimaco e ai callimachei (tra cui Apollonio).

(c) Il solo poeta epico asiatico che *potrebbe* appartenere all'età di Callimaco è Simonide di Magnesia: «Simonide di Magnesia al Sipilo, poeta epico: fiori sotto Antioco il Grande e descrisse le imprese di Antioco [il Grande, cod. M] e la battaglia contro i Galati, allorché il re distrusse la loro cavalleria grazie agli elefanti». <sup>109</sup> Antioco 'il Grande' dovrebbe essere Antioco III, l'avversario dei Romani, re dal 223 al 187, e una sua guerra galatica sarebbe facilmente ipotizzabile, benché non sia attestata. Ma una vittoria galatica fu effettivamente riportata da Antioco I Soter nel 269-268, e a questa secondo B. Bar-Kochva dovrebbe riferirsi l'opera di Simonide. <sup>110</sup> Cameron sceglie una attraente strada conciliativa: il poema di Simonide sarebbe stato scritto per Antioco III ma avrebbe incluso una descrizione della guerra combattuta da Antioco I. Una successiva osservazione appare meno pertinente: «it is hard to see one battle as material for an entire epic», il che è vero, se non fosse che la *Suda* parla di *πράξεις*, per cui dovette comunque trattarsi di una intera guerra o addirittura di più guerre. Conclusione, in tutto e per tutto in linea con la storia intellettuale di uno dei massimi studiosi di letteratura encomiastica tardiva: «there are no positive grounds for crediting Simonides with anything more than encomia on Antiochus». <sup>111</sup>

A questo punto Cameron inserisce un argomento paradossale, specioso più che efficace:

It is salutary to reflect how false an idea we would have of the poetry of Aratus, Callimachus, Nicander and Theocritus if we knew only that they wrote poems in honour of Philadelphus and Gonatas – or of Euphorion if we knew only that he wrote at the court of Antiochus the Great. All would have been dismissed as epic panegyrists of royal victories. As it happens, we know more and so we know better. And yet we make precisely that assumption about Leschides, Musaeus and Simonides. <sup>112</sup>

i quali – soggiunge Cameron – possono ben aver scritto molte altre opere, magari (perché no) di tipo encomiastico-occasionale. In realtà il ragionamento va ribaltato, e lo si deve fare in ossequio al principio di realtà che sistematicamente informa la ricerca di Cameron stesso, e che ne fa la forza. Di Callimaco e degli altri come lui sappiamo che scrissero molte altre cose oltre all'*Inno a Delo* o l'*Inno a Pan* (nel caso di Arato); <sup>113</sup> di Leschide e compagni sappiamo solo che scrissero delle guerre dei re pergameni e seleucidi. È questo solo uno scherzo della tradizione, per cui si può ragionare per assurdo

109. *Sud.* c 443 A.

110. Bar-Kochva 1973, 1-8. La questione è controversa.

111. Entrambe le citazioni vengono da p. 285.

112. *Ibid.*, 286.

113. SH 115.

immaginando che cosa sarebbe accaduto se la tradizione fosse stata casualmente diversa? Non credo. Di Callimaco, Arato, Nicandro sappiamo molto perché scrissero in effetti cose molte e disparate; di Leschide e degli altri sappiamo ciò che dice la *Suda* perché effettivamente scrissero solo poemi epici per i loro re. Altra questione è naturalmente quella della cronologia, per cui ancora una volta Cameron ha pienamente ragione di notare che gli eventuali poemi guerreschi vengono tutti da una età posteriore a quella di Callimaco. Ma non sarà proprio questo uno scherzo, una selezione arbitraria della tradizione?

Le conclusioni di Cameron sono due: (1) nulla dimostra vera, tutto anzi smentisce l'ipotesi di Ziegler per cui Leschide e gli altri sarebbero solo la 'punta di un iceberg', i rappresentanti di una scuola estesa, che ebbe ben più ampio peso di quella di Callimaco e dei callimachei. Detto in altre parole: le molte centinaia di citazioni e imitazioni negli autori più tardi attestano la fortuna della scuola callimachea, mentre un glaciale silenzio circonda la precoce scomparsa degli epici cari a Ziegler – e questa è una formidabile acquisizione del libro di Cameron; (2) dei 39 poeti epici compresi nel *Supplementum Hellenisticum* neanche uno può considerarsi autore di epica storica, 'se per epica storica intendiamo una narrazione su larga scala in molti libri'.<sup>114</sup>

A questo punto Cameron ha l'ammirevole onestà critica di introdurre un argomento potenzialmente imbarazzante. Non esistono nell'ottica che si è appena descritta precursori ellenistici di Nevio e di Ennio, i quali invece certamente scrissero lunghi poemi di argomento bellico. «There is no precedent for either enterprise in Hellenistic epic»<sup>115</sup> – ma come si fa a non sentirsi in difficoltà di fronte a un simile iato? Sarebbe stato più facile (ma meno efficace dal punto di vista della identificazione degli avversari di Callimaco) osservare che 'non c'è nessun precedente indiscutibilmente certo'. Basterà a spiegare la differenza romana rispetto all'uso ellenistico (differenza che dovremmo a questo punto ritenere cospicua) il fatto che Ennio, per esempio, fosse più interessato alla *virtus* collettiva che ai singoli eroi: *moribus antiquis*, con quel che segue? Cameron ammette candidamente che il *Bellum Histricum* di Ostio, scritto in almeno tre libri per la vittoria di Sempronio Tuditano nel 129, o il poema di Furio Anziato sulla vittoria cimbrica di Lutazio Catulo nel 101, o il *Bellum Sequanicum* di Varrone Atacino,<sup>116</sup> dovettero essere di natura e scala esplicitamente diverse da quelle ellenistiche.

La rinuncia a dare una spiegazione che non sia di pura psicologia sociale a questa differenza costituisce un punto effettivamente debole di questo lungo e affascinante capitolo. Cameron non esita a sostenere che Archia di Antiochia, il cliente di Cicerone, fu 'il primo Ennio greco',<sup>117</sup> e che comunque il suo poema sulla guerra mitridatica di Lucullo fu scritto «for Roman patrons, who rapidly

114. Cameron 1995, 287.

115. *Ibid.*, 288.

116. Varr. Atac. pagine 52-55, 97-98 e 238 Courtney.

117. Cameron 1995, 288-289, cf. frr. 194-197 SH.

acquired a taste for historical epic *that cannot be documented in their Hellenistic predecessors*».<sup>118</sup> Può darsi che un tale ‘gusto’, per l’alto Ellenismo, non possa essere documentato (e in effetti Cameron riesce a insinuare il dubbio su ogni eventuale testimonianza in proposito), ma nulla positivamente dice che non esistette. Comunque sia, questa parte del libro si chiude con una frase impegnativa: «There is no evidence that the court poets of Alexander and his successors ever wrote narrative epics rather than formal panegyrics on the monarchs they served».<sup>119</sup>

Una volta dimostrato che l’epica storica ellenistica fu di tipo encomiastico e non ‘annalistico’, Cameron può diffondersi nella ricognizione degli altri tipi di poesia alto-ellenistica che ebbero contenuto panegirico, dall’elegia (ad esempio *SH* 958, sui Galati, che a prima vista sembrerebbe proprio uno stralcio di storia guerresca)<sup>120</sup> all’epigramma, al peana, di cui già si è detto. Questa ulteriore rassegna serve a Cameron per completare la demolizione della tesi ziegleriana: se l’encomio dinastico fu così diffuso su tutti i fronti, anche meno credibile è il dogma per cui l’avvento delle dinastie avrebbe creato un unico grande mercato per l’epopea su larga scala. Mancava ancora, per compiere l’opera, l’epica mitologica (sul tipo delle *Argonautiche*, per intenderci). Con grande dispiego di flessibilità e intelligenza argomentativa Cameron a questo punto cambia strategia: l’epica mitologica «certainly existed, though once more there is little that can be firmly dated to the century between Antimachus and Callimachus».<sup>121</sup> Non potendo ridurre a unità, diversamente che per l’epica guerresca, il pulviscolo di notizie che le fonti a questo punto ci conservano, egli prova a minarne la credibilità o il significato una per una. Diotimo scrisse una *Eraclea* e, se è lui il Diotimo di Adramitto schernito da Arato, potrebbe essere stato un contemporaneo di Callimaco: «but the name is not uncommon». Cleone di Curio, autore di *Argonautiche* cui attinse Apollonio, è probabilmente preellenistico (ma non potrebbe appartenere proprio al secolo intercorrente tra Antimaco e Callimaco?). Antagora di Rodi scrisse una *Tebaide*, ma dal momento che Callimaco nell’*Inno a Zeus* riprende il suo *Inno a Eros*, ecco che Antagora diventa un ‘callimacheo’, dunque non più un potenziale avversario (ragionamento peraltro ineccepibile).<sup>122</sup> Per il resto Cameron non ha difficoltà a far notare che sia Euforione sia Apollonio Rodio sono – il secondo *probabilmente*, se era come pare di Alessandria – post-callimachei.

Restava l’imbarazzante Riano di <Le>bena, autore di *Messenica* in almeno sei libri,<sup>123</sup> *Achaica*, *Eliaca* e *Thessalica* (in almeno 16 libri). Cameron offre, a scelta, due argomenti: probabilmente Riano è contemporaneo di Eratostene,

118. Corsivo mio.

119. Cameron 1995, 289.

120. [Su questo tema vd. ora l’importante Barbantani 2001.]

121. *Ibid.*, 295.

122. Diotimo fr. 392-394, Cleone fr. 339 SH, Antagora fr. 4 e 1 CA: cf. Cameron 1995, 295-297.

123. Cf. ora Castelli 1998, 3-50.

dunque posteriore a Callimaco. Ma se anche fosse stato un contemporaneo di Callimaco, i suoi poemi sarebbero di tipo antiquario piuttosto che di tipo storico. Credo che Cameron abbia ragione, come anche ha dimostrato C. Castelli, sulla cronologia;<sup>124</sup> trovo invece arduo distinguere tra epica storica, epica antiquaria-locale ed epica mitologica in casi in cui la protostoria leggendaria si mescolava a vicende di età storica. È appunto il caso dei *Messeniaci*, dove si narra di una guerra messenica che non uscirà dal novero degli eventi ‘storici’ solo perché bollata come vecchia di quattro secoli.<sup>125</sup>

Dilungatomi anche troppo in questa analisi, vorrei concludere con due osservazioni. Trovo inoppugnabile la critica di Cameron a Ziegler e ai suoi seguaci. Non fu l’epica storica la vera poesia ellenistica, e non è essa il bersaglio dell’invettiva contro i Telchini, due dei quali (si ricordi) sono Asclepiade e Posidippo, i cultori della *Lyde*. Se Cameron voleva sgombrare il campo dall’epica storica per fare posto allo stile elegiaco antimacheo come obiettivo polemico di Callimaco, ci è riuscito pienamente. Ma – e questo è il secondo punto delle mie conclusioni – il metodo analitico prescelto ha portato a una progressiva rigidità che rischia qua e là di travalicare le fonti. Cameron ha con tutta probabilità ragione nel magnificare il ruolo della poesia encomiastica e nel ritenerla, per opportunità performativa, di breve estensione. Ma dalla sua guerra alle eventuali reliquie di ogni possibile epopea bellica egli è indotto a occasionalmente forzare se non le fonti, il ragionamento complessivo. *Dimostrare* che una tale epopea per tutto un secolo non esistette era e resta impossibile; probabilmente esistette – in una letteratura che discendeva pur sempre dall’*Iliade* – ma fu di scarso significato. L’insistenza di Cameron nel voler sottrarre valore a *tutte* le testimonianze ci insospettisce e ci rende diffidenti verso una intera procedura. Ma questo è un peccato. Perché se nei dettagli a posteriori Cameron può non essere sempre convincente, nelle intuizioni a priori egli è convincente. Nelle corti e nelle piazze non c’era spazio per lunghe epopee, mentre ce n’era per il panegirico dinastico e per l’encomio municipale. Difficilmente gli si potrà dare torto.<sup>126</sup>

124. Cf. Castelli 1994, 73-87; Cameron 1995, 297-300.

125. *Ibid.*, 297-298.

126. Ringrazio amici e allievi che hanno voluto in più occasioni discutere con me di argomenti connessi con *Callimachus and his Critics*: in particolare i dottori Luca Cadili, Pietro Cappelletto, Carla Castelli, Nicola Pace e Francesco Tissoni. Si intende che nessuno di loro è vincolato alle mie conclusioni.

## 21. Notizie callimachee IV<sup>1</sup>

13. Dopo che nel giro di tre soli anni (e tre volte già nel 1990) insigni studiosi si sono pronunciati in maniera discordi, o solo in parte concordi, sul valore relativo di φθόρος e φθόνος al v. 113 dell'*Inno a Apollo*,<sup>2</sup> sarebbe imprudente tornare sull'argomento senza l'apporto di sostanziali novità. Come è noto,

χαίρε, ἄναξ· ὁ δὲ Μῶμος, ἴν' ὁ φθόρος, ἔνθα νέοιτο

era la lezione dell'archetipo Ψ,<sup>3</sup> mentre φθόνος (o Φθόνος, come si stampa da Schneider in poi) è poligenetica innovazione di Giorgio Mosco e di Aldo Manuzio,<sup>4</sup> o dei loro antigrifi, ed è quanto scrive (e leggeva?) l'anonimo scolio a Gregorio Nazianzeno *Carm.* 1.2.34.72 nel ms. Bodl. E. D. Clarke 12, del X secolo.<sup>5</sup> Poiché né il criterio dell'*utrum in alterum* né quello della *lectio difficilior* sembrano condurre a alcunché in questo caso, e essendo la testimonianza dello scolio gregoriano più o meno coeva rispetto all'archetipo callimacheo, solo il contributo di un testimone decisamente più antico, oltre che indipendente, potrebbe – ma è d'obbligo il condizionale – far pendere la bilancia in un senso piuttosto che nell'altro.

Una epigrafe da Enoanda testé edita da A. Hall e N. Milner sembra fare al caso nostro.<sup>6</sup> Si tratta di una elegia di 22 versi, dell'età di Gordiano III, composta e fatta incidere a propria celebrazione sulla base di una statua all'ingresso dell'*agorà* dal grammatico e αἰώνιος ἀγωνοθέτης Giulio Lucio Pilio Evaresto. Snocciolate le tappe di una fitta carriera di organizzatore di giochi

1. [L'articolo è stato pubblicato in M. Cannatà Fera, S. Grandolini (edd.), *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, II, Napoli 2000, 379-384.]

2. Cf. Blomqvist 1990, 17-24 (φθόρος); Meillier 1990, 77-95 (φθόρος, con esitazione); Giangrande 1990, 40-42 e 1992, 53-62 (φθόνος). Status quaestionis precedente in Williams 1978, *ad loc.*

3. Ed è quanto preferivano, come di recente abbiamo appreso, anche I. Casaubon (cf. Lehnus 1996a, 303) e H. Diels (lettera a Wilamowitz del 7.1.1883, in Braun-Calder-Ehlers 1995a, 53).

4. Da Aldo (1513) L, il Leidensis XXIII Ru 7; Giorgio Mosco stilò I (Vatic. gr. 1379) a Corfù nel 1496.

5. φθόνος aveva anche N, il perduto codex Robortelli, come avverte Sigonius 1737, 173 (1557, 125v).

6. Hall-Milner 1994, 24-26, n. 18(b) [ora SGO 17/06/02(b)].

atletici e musicali e di cultore di Apollo e delle Muse, Evaresto conclude (vv. 21-22):

τοιγὰρ μῶμιον ἀνέντεα ὄχοι φθόνον αἰνὸν ἔχουσι  
 μειμηλοῖς ὄχοις εἰκίδετ' εἰκόν' ἐμήν.

Non sarà il caso di enfaticizzare la cultura di quello che Hall e Milner definiscono «an educated citizen of Oenoanda, who taught literature to young men of good family in his native city» (tra l'altro, l'autore dei versi potrebbe non essere Evaresto il grammatico, ma il cognato P. Stenio Frontone).<sup>7</sup> Ma gli editori principi dell'iscrizione a buon diritto richiamano, anche se dubitativamente, il modello callimacheo.<sup>8</sup> È vero che μῶμος e φθόνος sono entità facilmente accostabili, a partire almeno da Bacchilide 13.199-203.<sup>9</sup> Qui però a parlare è qualcuno che, non diversamente da Callimaco, si dichiara amico delle Muse (vv. 3-4) e come lui agisce Λητοῖδου Φοίβου (δὲ) ταγαῖς ἱεραῖσι πιθήσας.<sup>10</sup> Se a ciò si aggiungono la collocazione in epilogo, l'andamento esortativo della frase e la struttura verbale del secondo emistichio (\*relativo + \*φθόνος + \*verbo in clausola), l'eventualità che l'atletico magistello di Enoanda leggesse l'*Inno a Apollo*, e vi leggesse (a questo punto) φθόνος e non φθόρος, è tutt'altro che da scartare.

14. Hall e Milner suppongono con buoni argomenti che il responso cui allude il v. 7 dell'epigramma di Giulio Evaresto fosse stato rilasciato a Claro.<sup>11</sup> Ma l'oracolo nazionale dei Licî, dove è Enoanda, era quello di Apollo a Patara, di cui già parla Erodoto;<sup>12</sup> ed è dunque questa l'occasione per tornare brevemente sulla vessata quanto irrisolta questione di Apollo Lykios in Callimaco fr. 1.22 Pf. = Massimilla:

καὶ γὰρ ὅτ,ε πρότιςτον ἐμοῖς ἐπὶ δέλτον ἔθηκα  
 γούνασι,ν, Ἀπόλλων εἶπεν ὅ μοι Λύκιος.

Come è noto, importanti elementi a favore di una datazione alta del *Prologo degli Aitia* sono stati adottati da Alan Cameron.<sup>13</sup> Il problema è aperto, e l'autorappresentazione del poeta come uomo anziano in più punti dell'elegia

7. La questione è controversa, vd. Hall–Milner 1994, 25 (la citazione è da p. 26).

8. 'Perhaps', *ibid.*, 26.

9. Von der Mühl 1958, 7, n. 18 richiama Agatharch. 1.18.

10. V. 7: viene voglia di riconoscere qui, se ce ne fosse bisogno, un ulteriore sostegno a τῶπιθόμη]ν supplito da Wilamowitz al v. 29 del *Prologo degli Aitia* (vd. Massimilla 1996, *ad l.*). Con questa formula Callimaco suggella le prescrizioni ricevute da Apollo Lykios.

11. Hall–Milner 1994, 25.

12. Herodot. 1.182.

13. Cameron 1995, 104-132 e 174-184.

resta pur sempre un solidissimo indizio di seriorità.<sup>14</sup> Mi domando peraltro se proprio dalla apparente oscurità di *Lykios* non possa estrarsi un fattore capace di spingere in una direzione piuttosto che nell'altra.<sup>15</sup>

Su un punto di così alta visibilità all'interno dell'elegia Pfeiffer è singolarmente vago: «Λύκιος [...] fort. ille Apollo est, qui transfiguratus in lupum cum Cyrene concubuit Serv. ad Verg. *Aen.* 4.177 (ubi octo explic. cognominis)». <sup>16</sup> Ora è certo che l'Apollo cui andava la personale quanto generica lealtà di Callimaco fosse, come mostra l'inno secondo, il dio di Cirene. Ma è altresì vero che di Apollo Lykios a Cirene non è traccia, e che il dio locale era e rimase sempre il Karneios spartano e tereo. Sarà allora il caso di cercare per l'epiclesi ricorrente nel *Prologo* un significato che, senza confliggere con la fondamentale 'cirenaicità' del legame tra Apollo e il poeta, si spieghi non in termini soggettivi (quanto poi comprensibili?) ma di pubblico, e in termini politici dunque, ma non della polis bensì del regno. Pindaro *Pyth.* 1.39 consacrava *Lykios* come epiteto del dio di Patara;<sup>17</sup> e che la critica antica prendesse in considerazione una tale esegesi anche nel nostro passo dimostrano gli *Scholìa Londinensia* (col. II 23-24): Λύκιος(c) [...] / (ἐκτί) δ' ἄλλ(ως) κ(αί) μαντ(εῖον) ἐν Λυκ(ίᾳ). Questa è tuttavia solo una delle tre interpretazioni fornite dallo scoliaste, e non ci sarebbe ragione di preferirla alle altre due (del resto stravaganti) e alle serviane già menzionate (connubio con Cirene e uccisione dei Telchini), se non fosse che il richiamo a Patara e al suo santuario, solo che lo si faccia parlare, consentirà a Callimaco e al suo pubblico di *cognoscentes* l'apertura su un mondo e significati più vasti.

Quello reso da Apollo all'apprendista aedo non è un vero e proprio oracolo ma ne ha tutto il tono;<sup>18</sup> e tra i grandi centri del culto oracolare apollineo – Delfi, Grinia, Claro, Didima e Patara – l'ultimo è poi il primo se si guarda da Alessandria. Con ogni probabilità la Licia appartenne all'Egitto fin dal 295;<sup>19</sup> verrebbe spontaneo pensare che Patara e Apollo Lykios significassero l'impero marittimo dei Lagidi anche se dall'*Inno a Delo* già non sapessimo quanto Callimaco era attento a questo tipo di realtà.<sup>20</sup> Della politica di

14. Vv. 6.35-36 e 38, cf. D'Alessio 1996, 39-40.

15. Una cosa è certa: «che l'epiteto possa avere valore semplicemente esornativo non si può ammettere in questo luogo: sarebbe indegno di Callimaco e contrario all'arte di lui» Rostagni 1928, in Rostagni 1956, 277.

16. Pfeiffer 1949, 5; la questione era lucidamente esposta già in Pfeiffer 1928, 320-321, ora in Pfeiffer 1960, 113-114 (dove l'ipotesi di Rostagni che il richiamo sia qui al Liceo di Atene è considerata con scetticismo). Al rinvio a Cirene, eponima della patria del poeta, i commentatori sono soliti accostare, fin da Coppola 1936<sup>2</sup>, 174-175, n. 2 (ma non senza incongruità), il fatto che Apollo *in lupi habitu Telchinas occiderit*, come dice il citato Servio Danielino.

17. Vd. Cingano 1995, *ad loc.* (e cfr. ?Eur. *Rhes.* 224-226, Schol. T Hom. *Il.* 4.101b, a spiegazione di Λυκηγενής).

18. In particolare per ἄνωγα (v. 25) cf. Φοῖβος ἀνώγει nell'oracolo 363.1 Parke–Wormell.

19. Cf. Meyer 1925, 35. Sulla Licia lagidica vd. in generale Bagnall 1976, 105-110.

20. Da Xanto in particolare viene il canto del Λύκιος γέρον Olen in *Del.* 304-305. Che alla ἀρχή transmarina sia implicitamente da ricondurre il finale del *Branchos* (fr. 229.12-23) ho

espansione navale fu Arsinoe, grazie al sodalizio con Callicrate di Samo navarco di Tolemeo II negli anni '70-'60, la massima sospitatrice;<sup>21</sup> e Arsinoe appare sempre più come personaggio centrale, anche se testualmente sfuggente, nella prima diade e nella scena proemiale degli *Aitia*.<sup>22</sup>

Ma il punto finora non notato in questo contesto è un altro – e lo presento come ‘notizia’. Patara era Arsinoe. Rimase tolemaica fino alla estate del 197, allorché fu presa da Antioco III;<sup>23</sup> e divenuta tale o con la prima o con la seconda fase della prima guerra siriana,<sup>24</sup> era stata ribattezzata Arsinoe dal Filadelfo in una età che sarà verosimilmente da porre tra il 279-275/274, data delle nozze fraterne, e il luglio 268, data di morte della regina.<sup>25</sup> Della metonimia, che P.Mich. I 10 dichiara comunque anteriore al 258-257, ci dà notizia Strabone, avvertendo che essa non invalse.<sup>26</sup> A un'altra Arsinoe Callimaco allude in maniera non meno criptica nell'epigr. 5, per Selenea di Smirne:

Κόγχος ἐγώ, Ζεφυρίτι, πάλαι τέρας·  
[...]  
ἔστ' ἔπεσον παρὰ Θῆνας Ἰουλίδας, ὄφρα γένωμαι  
κοὶ τὸ περίκεπτον παίγνιον, Ἀρσινόη

(vv. 1 e 7-8) – giacché Iulide, o meglio il suo porto Cores(s)ia, era divenuta Arsinoe nel 266 per iniziativa del navarco Patroclo, come videro M. Launey e

immaginato in Lehnus 1997, 45, n. 6 [cap. 19 del presente volume], e segnalo qui in aggiunta che dell'interesse tolemaico per il Didimeo è prova OGIS 35. Numerose allusioni nello stesso senso scopre nella *Chioma* (fr. 110 Pf.) Hauben 1983, 120-124. Cf. anche Call. epigr. 5 *infra*, e fr. 400 nella lettura di Chamoux 1975, 221-222.

21. Cf. Robert 1966, 198-210; con diversa accentuazione Burstein 1982, 197-212 e soprattutto Hauben 1983, 99-127. La figura e il ruolo di Callicrate fondatore del culto di Afrodite-Arsinoe a Capo Zefrion (Posidipp. epigr. 12-13 Fernández-Galiano [ora 116 e 119 Austin-Bastianini], 20 Bastianini e Gallazzi [39 A.-B.]) erano già valorizzati da Hauben 1970, 33-46 e 64-67.

22. Cf. Torraca 1973<sup>2</sup>, 84-86; Livrea 1995b, 56-57 e n. 19 (anche in Livrea 1995a, 21-22 e n. 19); Benedetto 1995-1996, 108-125; Lehnus 1996b, 146-147 [cap. 18 del presente volume]. Sul ruolo dei poeti nel culto di Arsinoe vd. Weber 1993, 254-263.

23. Cf. Holleaux (1899) 1968, 149, n. 5; Mastrocinque 1979, 177.

24. Guerra 'caria' e guerra 'di Arsinoe' nella dizione di Tarn 1926, 161 e 1930, 453.

25. Vd. Jones 1971<sup>2</sup>, 99. Per la data delle nozze cf. Jones-Habicht 1989, 336-337, n. 53; per quella di morte di Arsinoe (1/2.7.268), Grzybek 1990, 103-112 (ma vd. ora [270?] Cadell 1998, 1-3). Una data più tarda non si può escludere, ma è notevole che in Licia ci fosse anche una Filoteria (dal nome dell'altra sorella di Tolemeo II), che Wörrle 1979, 105 ritiene fondata in concomitanza con Arsinoe-Patara: e Filoteria era comunque morta prima di Arsinoe (Call. fr. 228).

26. Πάταρα, καὶ αὕτη μεγάλη πόλις, λιμένα ἔχουσα καὶ ἱερὸν Ἀπόλλωνος, κτίσμα Πατάρου· Πτολεμαῖος δ' ὁ Φιλάδελφος ἐπισκευάσας Ἀρσινόην ἐκάλεσε τὴν ἐν Λυκίᾳ, ἐπεκράτησε δὲ τὸ ἐξ ἀρχῆς ὄνομα Strab. 14.3.6, p. 666C. Per il 258-257 come terminus ante sulla base di P.Cair.Zen. 59052 = P.Mich. I 10 rr. 5 e 12 cf. Zimmermann 1992a, 201-205.

L. Robert.<sup>27</sup> G. Longega nella sua monografia dedicata a Arsinoe enumera sette fondazioni di quel nome fuori dell'Egitto.<sup>28</sup> Per chi affrontava la traversata da Alessandria alla Anatolia Patara, posta al culmine della chersoneso licia e all'inizio della strada per Xanto, Tlos e Enoanda, era (via Rodi) l'approdo fondamentale;<sup>29</sup> e delle molte Arsinoe essa era anche l'unica a possedere un santuario e un oracolo insigne. Con Apollo (fr. 1.21-28) Callimaco rende omaggio, oltre che al Cireneo patrono della sua città, al dio Musagete, maestro delle dieci Muse.<sup>30</sup> A sua volta Apollo Lykios (v. 22) sarà stato anche lo sterminatore dei Telchini:<sup>31</sup> ma era anzitutto l'oracolare dio dei Lici, che da Patara-Arsinoe distribuisce consigli a un poeta e avallo alle proiezioni imperiali quanto musicali della sua patrona.<sup>32</sup> Questo, più che altro, ai lettori di un Callimaco che componesse a Alessandria intorno al 270 non sarà sfuggito.

15. È uscito in una miscellanea di studi in memoria di Sandro Stucchi l'articolo di L. Beschi su Callimaco in una guancia d'altare della agorà di Cirene cui rinvio in *Notizie callimachee III* come a lavoro di prossima pubblicazione.<sup>33</sup> Il contenuto dello scritto di Beschi era stato anticipato nelle sue linee essenziali in un convegno dell'aprile 1994, i cui atti sono apparsi l'anno successivo, dal compianto L. Bacchielli.<sup>34</sup> Sulla base di quelle anticipazioni avanzavo nella mia 'notizia' l'ipotesi che l'immagine del poeta seduto col *diptychon* sulle ginocchia fosse da connettere coi versi 21-22 del *Prologo degli Aitia*. Vedo infine che lo stesso accostamento era proposto da Beschi, al cui importante contributo bisogna rinviare per ogni più approfondito inquadramento del rapporto Callimaco-Tolemei-Cirene.

27. Launey 1949, 39-44 e 308; Robert 1960, 153-157.

28. Cf. Longega 1968, 117-118 (lista più scarna ma più completa in Tscherikower 1927, 187-188).

29. E che anche per questo attraesse l'attenzione del Filadelfo bene argomenta Zimmermann 1992a, 211-217 e 1992b, 203.

30. Su Arsinoe nel Museo di Tespie vd. Cameron 1995, 142; per Callimaco (forse) in compagnia di Apollo Musagete nel rilievo di Archelao di Priene cf. Lehnus 1996b, 146 [cap. 18 del presente volume].

31. Ma «die lykischen Beziehungen der Telchinen sind ganz sekundärer Natur» Herter 1934, 221; e la fondazione del tempio di Apollo Lykios a Xanto da parte dei Telchini rodio Lico (Diod. Sic. 5.56.1) è una tradizione rodia, che «si diffuse, forse, nel II sec. a.C., quando la Licia venne assegnata a Rodi dopo la battaglia di Magnesia» Asheri 1983, 139, n. 43.

32. Tra gli *anonyma* della edizione callimachea di Schneider figura al Nr. 299 Παταρήϊον ὕδωρ (ora SH 1174, cf. Call. fr. 307 Pf.): a Patara «it would be unique among Apolline sanctuaries if there was no sacred spring in the precinct» Parke 1985, 193.

33. Beschi 1996, 21-30: cf. Lehnus 1996b, 145-146 [cap. 18 del presente volume].

34. Bacchielli 1995, 244-245.



22.

P. Maas and the crux in Callimachus' *Hymn to Delos* 41<sup>1</sup>

Some twenty years ago H. Lloyd-Jones published a note by Paul Maas giving what still seems to be the best solution for the crux in Callimachus' *Hymn to Delos* v. 1.<sup>2</sup>

Otherwise, that in a life-long career as a Callimachean scholar Maas would let untouched the further corruption at v. 41 in the same hymn

πολλάκι σε Τροϊζήνῳ ἀπὸ †ξάνθοιο πολίχνης

was hardly believable.

In fact, at least three editions of Callimachus' hymns annotated by Maas survive. In the first one, that is the Schneideriana of 1870,<sup>3</sup> he has nothing to say on the point. In the second one, which is a copy of Wilamowitz' 1907,<sup>4</sup> he simply records what was to be Wilamowitz' final choice in 1924, i.e. Meineke's conjecture ζαθέσιο.<sup>5</sup> Before we move on to the third one, a few words may be devoted to the textual problem itself.

As Ψ's reading with the accent on α denotes a *nomen proprium* (see Pfeiffer's apparatus), solutions involving 'fair-haired Troezen' are excluded.<sup>5</sup> There is indeed the commendable ἀπὲξ Ἄνθαιο (vel Ἄνθοιο) proposed by Schneider<sup>6</sup> – but it happened to be ignored both by Wilamowitz, who had committed himself to *flava Troezen*,<sup>7</sup> and (after Wilamowitz?) by Pfeiffer: ἀπὲξ seemed awkward and, despite Call. fr. 703 Pf., Anthes never was the founder of Troezen.<sup>8</sup> But was the Wilamowitz-Pfeiffer damnatio justified?

1. [L'articolo è stato pubblicato in «ZPE» 131 (2000), 25-26.]

2. Τὴν ἱερὴν, ὦ θυμέ, τίνα χρόνον εἰπὸν ἀτίσσει, cf. Lloyd-Jones 1982b, 118 [e vd. il cap. 4, punto 1, del presente volume].

3. In the private collection of the writer.

4. See below note 16.

5. See for instance A.W. Mair's Loeb translation, and cf. general discussions in Mineur 1984 and Gigante Lanzara 1984 *ad loc.*

6. O. Schneider defended this in a long and sensible excursus in his *Callimachea* I (Schneider 1870, 263-265).

7. Cf. Wilamowitz 1879, 166 = Wilamowitz 1962, 3-4,

8. Cf. Giangrande 1966, 427.

Two close friends of P. Maas openly protested against it. E.A. Barber writes: «At iv. 41 ἀπέξ Ἄνθαιο (Schneider) certainly deserves mention (cf. fr. 703) even though ἀπέκ is a dubious form»;<sup>9</sup> more explicitly C.A. Trypanis observed that «This [ἀπέξ] incidentally points to the fact that Callimachus must have known the version of the Homeric *hymn to Apollo* which has in line 110 ἀπέκ».<sup>10</sup>

My own attention was attracted to this passage while reading with members of the classical seminar in Milan that segment of the Salmakis elegy<sup>11</sup> where, according to the necessary supplement already suggested by Sir Hugh Lloyd-Jones,

Ἄνθης τ' ἐκ Τροιζήνου ἰὼν Ποσιδ]ώνιος υἱός  
ὄκι]εν Ἀνθεάδα

(vv. 31-32).<sup>12</sup> Not only did Anthes 'come from Troezen' (to Halikarnassos) as Steph. Byz. s.v. Ἀλικαρνασσός reports as having been said by Callimachus (fr. 703 Pf.), but the wording itself in Stephanus (Ἄνθης ἐκ Τροιζήνου μετόκησε λαβὼν τὴν Δύμαιαν φυλὴν ὡς Καλλίμαχος) aptly overlaps with the poetical text of an author – the anonymous writer of the Salmakis elegy – who was very apparently influenced by Callimachus.<sup>13</sup>

I accordingly surmise that Schneider's emendation would deserve to feature not just in the apparatus but in the text:

πολλάκι σε Τροιζήνου ἀπέξ Ἄνθαιο πολίχνης.<sup>14</sup>

By 1953, when Pfeiffer's second volume was issued,<sup>15</sup> P. Maas had definitely made up his mind. The copy which belonged to him survives along with that of the third edition of Wilamowitz.<sup>16</sup> At v. 41 Maas bluntly deletes ἀπὸ ῥξάνθοιο and adds in margin «ἀπέξ Ἄνθαιο (scr. Ἄνθαιο?) O. Schn.»;<sup>17</sup> he even mentions Quint. Smyrn. 4.540 for use of ἀπέκ. He subsequently jotted in red ink «so also

9. Barber 1954, 229.

10. Ψ, rejected by Allen but accepted by Cassola. Cf. Trypanis 1954, 203.

11. Isager 1998, 1 ss. = SGO 01/12/02.

12. Cf. Lloyd-Jones 1999, 8-9 (ὄκι]εν is by Austin 1999, 92), and already *op. cit.* Isager 1998, 10. I am obliged to Ms. Eugenia Fantone, Milan, for first alerting me on the apparent link between the two passages.

13. Comparison of vv. 5-42 with fr. 75 Pf. would repay close scrutiny.

14. So also Fleming 1981, 68-70.

15. Pfeiffer 1953.

16. Both volumes belong to the special collections of the Dipartimento di Scienze dell'Antichità of the Università degli Studi di Milano [now Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici]. I should like to thank its Director, the late Prof. Violetta de Angelis, for owner's permission to quote freely from them.

17. *Ibid.*, 146 s.v. Ἄνθης.

Tryp(anis) and Barber» – and one is left with a clue that there had been some collusion within the three.

Finally, one more query. Did Sir Hugh, besides considering (as he himself records) fr. 703,<sup>18</sup> have in mind also Schneider's correction to *Del.* 41 while so brilliantly supplementing line 31 of the Salmakis elegy? That would require a nearly superhuman memory. But one cannot avoid wondering.

18. See above note 12.



## 23.

Notizie callimachee V<sup>1</sup>

16. Tra i frammenti che con qualche verosimiglianza risalgono all'*aition* ambraciotico di Faleco (fr. 665 Pf.)<sup>2</sup> figura un relitto di distico conservato dagli *Etymologica* alla voce Βούχεται ἢ Βουχέτιον (fr. 509 Pf.):

ἔξ ἀλόεσσι οὐ ἴδίκην ἀνέρα Βουχέτιον  
 ἔλκειν  
 «che l'abitante di Buchetio non tragga dal mare ...».<sup>3</sup>

Buchetio chiudeva a ovest la piana di Ambracia, moderna Arta; e sta su un'ansa del fiume Caradro (Luros), sul sito dell'attuale Rogûs in Epiro, parallelamente a come Ambracia si pone a oriente sul basso corso dell'Aratto.<sup>4</sup> La topografia, e non più che essa, suggerisce che la storia del tiranno ambracioti Faleco dilaniato dalla leonessa<sup>5</sup> potesse coinvolgere la confinante comunità dei Buchetî; ma la ragione per cui il fr. 509 è qui evocato è un'altra. Il frammento è tradito concordemente corrotto (secondo come sopra si riferisce) dai due codici dell'*Etymologicum Genuinum* (AB) e dal *Magnum* PORM – provenendo a quanto pare dal Περὶ ἔθνικῶν di Oro.<sup>6</sup> Tentativi di emendazione non sono mancati, a cominciare da un infelice intervento del Valesius,<sup>7</sup> già condannato da Tib. Hemsterhuis *ap.* J.A. Ernesti.<sup>8</sup> Crocifiggendo il passo, la presentazione testuale di Pfeiffer pecca peraltro di eccessiva prudenza; e allineando in apparato la proposta di emendazione di Bentley (οὐδ' ὕκην

1. [L'articolo è stato pubblicato in «Acme» 54.3 (2001), 283-291.]

2. Sulla opportunità di inserire la storia di Faleco di Ambracia *ap.* Schol. Bb Ov. *Ib.* 501 nel terzo libro degli *Aitia* (in compagnia con altre storie di tiranni e di leoni, e prima di *Acontio e Cidippe*) rinvio a Gallazzi–Lehnus 2001. [Suggerisco ora che l'*aition* in precedenza battezzato da Gallazzi e da me *Phalaeus Ambraciotus* possa più convenientemente intitolarsi *Diana Ducatrix*.]

3. Il frammento era riferito agli *Aitia* già in Rauch 1860, 80.

4. Cf. Hammond 1967, 159-160. L'ondeggiante corso dell'Aratto (Arta) è evocato nell'esametro fr. 646 Pf., risalente forse allo stesso contesto.

5. La vicenda degli Ambracioti, che si liberano del tiranno grazie a una leonessa inviata da Artemide e ringraziano la dea con un gruppo statuario speciale, oltre che nello scolio all'*Ibis* è in Ant. Lib. 4.5 e in Ael. *Nat. anim.* 12.40.

6. «Orus nomina locorum rara ex Aetiis laudare solet et fragmentum ipsum pars Aetii cuiusdam esse videtur» Pf. *ad loc.*

7. Valesius (*op.* 1676) 1683, 105.

8. Cf. Ernesti 1761, I, 502.

‘neppure un ica’)<sup>9</sup> a quella di Meineke (οὐδ’ ἕκτην ‘neppure un supplice’)<sup>10</sup> essa mette sullo stesso piano soluzioni ineguali. Il benteleiano οὐδ’ ἕκτην è infatti palmare sia dal punto di vista dell’itinerario della corruttela (iotacismo) sia da quello del contenuto apparente; e che nelle lagune del golfo di Arta si vivesse di pesca era già noto a Polibio<sup>11</sup> ed è ora confermato da N. Hammond.<sup>12</sup> Meineke stesso presenta la sua congettura *in subordine* rispetto a quella di Bentley,<sup>13</sup> e quest’ultima piacque incondizionatamente a Ernesti, Blomfield, Schneider.<sup>14</sup>

Solo un’aggiunta. Bentley non era solito indulgere a autocompiacimenti. Tanto più colpisce che in questo caso egli faccia una eccezione. Introduce la correzione nel testo, e lapidariamente annota in apparato: «certa emendatio».<sup>15</sup>

17. Tra i grammatici greci della cui opera frammentaria sarebbe opportuna una nuova edizione figura in primo piano Epafrodito, fermo alla raccolta curata da E. Lünzner nel 1866.<sup>16</sup> Di un possibile nuovo frammento del commento di Epafrodito agli *Aitia* parlavo in una breve nota di alcuni anni fa.<sup>17</sup> Adesso M.J. Luzzatto pubblica una citazione tzetiziana di Epafrodito che già conoscevamo da Schol. Thuc. 6.4.3.<sup>18</sup> Si tratta questa volta dell’autografo di Tzetzes, che, come osserva Luzzatto, desumeva la sua annotazione da una redazione *plenior* del lessico geografico di Stefano:<sup>19</sup>

οὕτως Ἐπαφρόδιτος ὡς λέγει γράφει  
Γέλας δ’ ἐκλήθη τῷ πάχην πολλὴν φέρειν,  
κλήσιν ἐκεῖ γὰρ ἡ πάχνη ταύτην φέρει.

Tzetzes fa costatare a Tucide che Epafrodito concordava con lui (ὡς λέγει) sulla origine del nome Gela – e ciò accadeva evidentemente nel commento agli *Aitia*, attuale fr. 43.46.<sup>20</sup>

9. In Graevius 1697, 377. Sull’ica, pesce sacro in Call. fr. 394 Pf., vd. Athen. 7.132, p. 327a-c.

10. Cf. Meineke 1861, 113.

11. 4.61.7, cf. anche Ael. *Nat. anim.* 15.11.

12. Hammond 1967, 135-137.

13. «Si tamen recte ita Benteleus emendavit [...] nec potius ...» (*loc. cit.*). È l’impressione anche di Schneider, II, 423.

14. Cf. Blomfield 1815, 249 e Schneider 1873, 423. Nel commento, a dire il vero, anche Pfeiffer sembra optare per questa strada.

15. Graevius 1697, 377 ad fr. 156.

16. Cf. Lünzner 1866. [L’auspicio è ora esaudito grazie a Braswell–Billerbeck 2007.]

17. Lehnus 1994a, 369-373.

18. Vd. 330.7 Hude.

19. Cf. Luzzatto 1999, 78-83 (ms. Heidelb. Pal. gr. 252 f. 215r marg. sup.).

20. L’occasione è propizia per segnalare quattro frammenti di Epafrodito rilasciati solo dall’*Etymologicum Genuinum* e quindi non presenti in Lünzner: α 1127 L.-L. (ἄργυρος [A], da Orione), α 1310 (ἄκτικτον [A], da Metodio), α 1340 (ἀτάκθαλος [AB], da Orione), β 251 (βρέχειν [AB], da Orione). Ringrazio la Dr. Paola Bongelli per questa preziosa indicazione.



tre sembrano essere i dati da considerare: 1) che nel latino non è parola del ‘cielo’ (che non può essere semplicemente *occasus*), 2) che l’Oceano è in Callimaco a fine esametro mentre Catullo lo posticipa a fine distico, 3) che Boote compariva in entrambi.<sup>25</sup> Dove sta il figlio di Acmonè?

Se Pfeiffer non ci aiuta, la sua indecisione nel trattamento del passo è comunque feconda nel momento in cui costringe a ripercorrerne le sequenze. Lo stesso indice che accoglie Ἴνις e Ἄκμων ai vv. 65-66 registra nella medesima sede anche Παρθένος («110,65 aut 66») e, con minore sicurezza, Λέων («cf. 110.65 Catull.»).<sup>26</sup> Se dobbiamo credere agli scolî, ivi incluso Diofilo imitatore di Callimaco, la successione delle figure dovrebbe essere: Vergine, Leone sotto l’Orsa, Pleiadi, Boote, cielo figlio di Acmonè; nel secondo dei due distici figurava altresì l’Oceano.

È chiaro che il distico 65-66 è troppo affollato per poter contenere un Urano espanso nel ‘lattante di Acmonè’: l’indice Pfeiffer-Treu va comunque corretto alle voci Ἄκμων e Ἴνις.<sup>27</sup> Pfeiffer è invece coerente nell’insistere sulla intrinseca improbabilità di un parallelo Chioma/Pleiadi nella stessa sede,<sup>28</sup> tanto più che esso manca in Catullo dove compare viceversa una ingombrante Orsa *Callisto ... Lycaonia*.<sup>29</sup> Lo spazio è davvero poco, e diventa pochissimo se si aggiunge che esiste altrove un non insignificante candidato a occupare l’intero v. 65:

ἐχατὴν ὑπὸ πέζαν ἐλειήταο Λέοντος

(fr. inc. auct. 748), dove il misterioso ἐλειήτης potrebbe rispondere al *saevus* catulliano.<sup>30</sup> Che il v. 65 terminasse, con Lobel e Pfeiffer *dub.*, con Βοώτ- è a questo punto difficile; ma se per Boote si dovrà ricercare spazio, fatalmente, al v. 68, non dimentichiamo che questo pare già a sua volta parzialmente occupato dal figlio di Acmonè.

Nella intricata situazione un aiuto può forse venire dagli scolî, dove è strano che il lemma costituito dal v. 67 (r. 36 πρόθε μὲν ἔρχομεν..

25. Si veda il r. 34 dello scolio.

26. Manca invece Πλειάδες, pur suggerito dallo scolio ai rr. 28-29.

27. Se Ἄκμωνος Ἴνις ἔπι come secondo emistichio del v. 68 resta soluzione allettante, non va dimenticato che un po’ di spazio si potrebbe ancora recuperare dalla prima parte del v. 69, davanti ad ἀλλ’ εἰ καί, ove non si voglia accettare πάνυχον proposto (ma solo e.g.) da Pfeiffer.

28. «In hoc disticho formam novi sideris cum Pleiādibus comparatam esse non constat» app. ad v. 66; «neque video quomodo in Call. Coma ipsa in vv. 65/6 de Pleiādibus quoque loqui poteris» adn. ad schol. l. 28.

29. Καλλιτοῖ Λυκαονίη Scaligero, cf. Tissoni 1993-1994 [1999], 207; Καλλιτοῖ Λυκαονία A.M. Salvini (*ante* 1720); Καλλιτοῦς Λυκαονίης Barber 1936, 353. Entrambe le parole sono accolte nell’indice di Pfeiffer, la seconda con un prudente asterisco.

30. La questione è antica (vd. Pf. ad fr.).

μετοπωρινόν) faccia seguito a immagini che considereremo appartenenti al v. 68 (Boote r. 34, Urano rr. 34-35). T. Ciresola in una nota del 1958 riteneva Ἴνικ Ἄκμωνος «espressione presa certamente da qualche poeta» (altro da Callimaco, si intende),<sup>31</sup> e se anche il nesso non possa immediatamente riferirsi a Diofilo, va peraltro ricordato che neanche del paragone con le Pleiadi, parimenti evocato dallo scolio (rr. 28-29), si trova traccia sia in Diofilo sia in Catullo. Quanto a Boote, nulla impedisce di riferire il r. 34 (εἶπε) al v. 8 di Diofilo<sup>32</sup> (ἔπεται δὲ οἱ ἄγχι Βοώτης), magari leggendo: ἡ[γ]εῖ[σθ(αι)] τ[ῶ] Β[ο]ώτη τὸν [Π]λ[ό]καμο(v) εἶπ(ε) κτλ.

In conclusione: difficilmente Boote appariva prima del v. 68; qui poteva figurare il cielo 'lattante di Acmonè',<sup>33</sup> contrapposto all'Oceano; grazie al fatto di addurre contemporaneamente anche un altro poeta (Diofilo) gli scoli appaiono disordinati nella sequenza e ridondanti rispetto al dettato callimacheo-catulliano; può darsi che la notizia della Chioma che guida (*dux* Catull. 67) Boote al r. 34 si riferisca *in comune* a Diofilo e a Callimaco, onde la sua posizione anticipata; Ἴνικ Ἄκμωνος *potrebbe* insomma, come già le Pleiadi, non essere stato in Callimaco.<sup>34</sup> In ogni caso: l'*Index vocabulorum* di Pfeiffer e Treu va corretto in almeno tre voci – Ἄκμων, \*Βοώτ-, Ἴνικ.

19. L'immagine del Teeteto amico di Callimaco che si desume dall'epigr. 7 Pf. (*AP* 9.565 = 57 Gow-Page, 44 Zanetto)

Ἦλθε Θεαίτητος καθαρὴν ὁδόν. εἰ δ' ἐπὶ κικκόν  
τὸν τεὸν οὐχ αὐτῆ, Βάκχε, κέλευθος ἄγει,  
ἄλλων μὲν κήρυκες ἐπὶ βραχὺν οὖνομα καιρόν  
φθέγγονται, κείνου δ' Ἑλλάς ἀεὶ σοφίην

è quella caratteristica del poeta dotto. Se Teeteto fosse reduce da un insuccesso in agoni dionisiaci (siano essi dramma, ditirambo o quant'altro),<sup>35</sup> come vuole la vulgata Bentley-Wilamowitz,<sup>36</sup> o se con Pasquali egli fosse soltanto un epigrammista,<sup>37</sup> è questione dibattuta.<sup>38</sup> Trovava attraente l'ipotesi pasqualiana

31. Cf. Ciresola 1958, 279.

32. Non mi è perfettamente chiaro che cosa intenda Pfeiffer con «34 pergere videntur Schol. in Call. Com.» (119).

33. Urano è Acmonide anche in fr. 498.

34. Anche se il nesso suona in effetti callimacheo, cf. Ceo Φοῖβου καὶ Μελίης Ἴνικ fr. 75.63 Pf., e vd. Φοιβήτιος Ἴνικ al v. 35 dell'anonima elegia epigrafica da Alicarnasso, ed. Isager 1998, 7 (in un contesto fortemente influenzato dal precedente di Callimaco, attuale fr. 75).

35. Teeteto tragico ?117 Snell-Kannicht, comico 239 Austin (7.693 K.-A.), ditirambografo ?100 Sutton. Cameron 1995, 59 ammette che «all the Egyptian contests seem to have been under the auspices of Dionysus».

36. Cf. Wilamowitz 1924, II, 123-124.

37. 3342-3371 G.-P., cf. Pasquali 1919, 1132-1137 = Pasquali 1986, I, 302-306.

38. Fa il punto Livrea 1989a, 24-31 = Livrea 1993, 65-75.

M. Gabathuler, cui si deve una obiettiva escussione del problema;<sup>39</sup> ma lo stesso Gabathuler adduce di contro una cruciale osservazione di P. Von der Mühl: essere anche il successivo epigramma callimacheo nella *Antologia* di argomento agonale-dionisiaco.<sup>40</sup>

Tra i vari Teeteti noti dall'antichità il meno noto è l'autore di un *Περὶ παροιμίας* affuito a Fozio e alla *Suda* dalla *Συναγωγή* ampliata.<sup>41</sup> Teeteto paremiografo viene comunemente identificato con l'omonimo commentatore di Teocrito<sup>42</sup> seguace e critico di Munatio di Tralle (ca. metà II secolo d.C.), ma la cosa è lungi dall'essere certa.<sup>43</sup> La ragione per cui la *Συναγωγή* lo citava aveva a che fare con l'esegesi dell'epifonema *οὐδὲν πρὸς τὸν Διόνυσον*, proverbialmente connesso con l'origine della tragedia.<sup>44</sup> Certo il *Περὶ παροιμίας* di Teeteto avrà contenuto molte altre cose; ma ove si immagini che paremiografo e commentatore di Teocrito *non* siano la stessa persona, e che il primo fosse nettamente più antico, allora il tenore dionisiaco della citazione potrebbe far coppia con l'epigramma callimacheo, e la *σοφία* dell'amico Teeteto risulterebbe indipendentemente documentata come definizione del metodo tipico di un poeta ellenisticamente grammatico.

20. Il contributo di K. Kuiper<sup>45</sup> alla filologia callimachea si sostanzia di due densi tomi dedicati rispettivamente alla dizione epica negli *Inni* I-IV<sup>46</sup> e alla religione di Callimaco. Dei due se forse oggi è il primo, come tuttora utile repertorio, il saggio meno infrequentemente visitato, l'opera più originale, anche perché di fatto mai sostituita, resta il volume *de Callimachi theologumenis*.<sup>47</sup>

Di un terzo progetto kuiperiano a proposito di Callimaco resta comunque traccia. Si tratta del 'nuovo Callimaco' rilasciato da P.Oxy. 1011 (1910). Kuiper pubblicò un lungo articolo sulla *Cydippa* nel 1912,<sup>48</sup> e un saggio non meno imponente sul primo giambo quattro anni dopo nella stessa rivista.<sup>49</sup> Già da questa sequenza, come da alcune impegnative affermazioni nel secondo dei due

39. Gabathuler 1937, 57-58.

40. *AP* 9.566 = Call. epigr. 8 Pf., cf. Gabathuler 1937, 58 e n. 54

41. Phot. *Lex.* o 618 Theodoridis e *Sud.* o 806 Adler, cf. F.W. Schneidewin, *Praefatio*, in Leutsch-Schneidewin 1839, XI.

42. Cf. Fritzsche 1844, 35.

43. Sulla data di Munatio cf. Wilamowitz 1906, 108; «Munatios zeitlich nahe stehend» definisce Teeteto teocriteo (senza peraltro pronunciarsi sulla sua eventuale identificazione col paremiografo) Wendel 1920, 78.

44. Basti rinviare a Lesky 1972<sup>3</sup>, 29-30.

45. Koenraad Kuiper, professore di greco a Amsterdam, 1854-1922: informazioni in Bremer-Calder 1994, 177-216 e Bremer-Calder 1996, 191-195.

46. Kuiper 1896.

47. I.e. *Studia Callimachea II*, Kuiper 1898 (è di fatto inutilizzabile, nello stesso campo, il farraginoso *Callimaco* di Capovilla 1967). Nello stesso anno Kuiper ottenne la cattedra amstelodamense.

48. Kuiper 1912, 318-358.

49. Kuiper 1916, 404-429.

contributi («[...] l'histoire inconnue de l'iambe grec»),<sup>50</sup> si intuisce un progetto di ampio respiro, che doveva coinvolgere anche il resto dei *Giambi*. La lezione sulla coppa di Baticle fu presentata come conferenza alla adunanza del 13 dicembre 1915 della Accademia delle Scienze olandese (Sezione di Lettere).<sup>51</sup> Ma un'altra conferenza neanche tre mesi prima aveva annunciato, a un pubblico forse meno scelto, un programma più ampio: *Callimachus' Iamben*. Di questo seminario, proposto il 22 settembre 1915 a una riunione del Klassiek-Philologische Studieclub di Amsterdam,<sup>52</sup> abbiamo notizia da una rara pubblicazione curata dal successore di Kuiper sulla locale cattedra di greco, il figlio Wolter Everard Johan:<sup>53</sup> *Bij het 25-jarig bestaan der Klassiek-Philologische Studieclub. Lustrum-vergadering van 26 Oct. 1940*, Amsterdam 1940, p. 20.<sup>54</sup>

Se non sbaglio le carte di Koenraad Kuiper si conservano alla Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen.<sup>55</sup> Una ricerca dell'originale potrebbe risultare utile.

21. Ai precetti poetici di Apollo (fr. 1.21-28 Pf.) il giovane Callimaco ubbidì:

τῷ πηθόμεν]ν· ἐνὶ τοῖς γὰρ ἀείδομεν κτλ.

v. 29. Ma l'apparato è leggermente più vario: «e.g. suppl. [...] Wil: ἡγαράμ]ν Maas». Premesso che Pfeiffer ha più di una ragione per accogliere nel testo il supplemento wilamowitziano,<sup>56</sup> la storia della ricostruzione di questo passo riveste ancora interesse, non fosse che dal punto di vista della attività di Maas come critico callimacheo.<sup>57</sup>

L'occasione in cui wilamowitz e Maas sopperirono a gara alla lacuna lasciata da Hunt fu la seduta della *Graeca* wilamowitziana dedicata al *Prologo degli Aitia* il 7 gennaio 1928.<sup>58</sup> Sappiamo che in quel genere di incontro Maas era l'unico in grado di tener testa a Sua Eccellenza;<sup>59</sup> e così dovette essere anche in

50. *Ibid.*, 405.

51. Cf. Kuiper 1917, 134-163.

52. Fondato il 9 aprile di quell'anno da Kuiper, E. Slijper e H. Bolkestein, il Klassiek-Philologische Studieclub fu presieduto fino alla morte da Kuiper stesso.

53. Su Kuiper jr. vd. Meerwaldt 1953.

54. Sottotitolo completo: *Herinneringen en beschouwingen aangaande haar geschiedenis, met gebruikmaking van het gedenkschrift van het 15-jarig bestaan samengesteld door den secretaris Dr. W.E.J. Kuiper, voor de 5<sup>e</sup> lustrum-vergadering op 26 Oct. 1940*.

55. Cf. Bremer-Calder 1994, 178 e n. 3.

56. Cf. ora anche Massimilla 1996, 57, 62, 175 e 222.

57. E forse non solo per questo, come vedremo.

58. Il volume XVII dei *Papiri di Ossirinco* (Hunt 1927), con l'editio princeps del *Prologo* (P.Oxy. 2079), cominciò a circolare nel dicembre del '27 (cf. Lehnus 2007b, 254). Sulla riunione del 7 gennaio vd. Lehnus 1986, 249-252 [cap. 4 del presente volume]; due diversi resoconti furono pubblicati: Vogliano 1927-1928, 201-211 (208 «ispirato è il Maas col suo [ἡγαράμ]ν») e Maas 1928, 129-130.

59. Cf. Solmsen 1979, 92.

quel caso. Sappiamo altresì che Maas, privatamente, si ricrederà. In margine all'apparato del v. 29 nella sua copia personale del Callimaco di Pfeiffer egli annota: «Π. 9,453 τῆ πιθόμην καὶ ἔρεξα, Q. Sm. 3,473 τῶ πιθόμην]v». <sup>60</sup> Dei due passi il primo (dal racconto di Fenice a Achille) <sup>61</sup> dovette essere presente già a Wilamowitz, il secondo (ora tra l'altro addotto da Massimilla) <sup>62</sup> è anche metricamente impressionante, e Maas non a caso sottolinea.

ἠγασάμην conserva quindi poco più che valore storico. Ma un dettaglio illustra quanto Maas stimasse la sua creatura. R. Pfeiffer non aveva atteso la sua editio maxima per dichiararsi d'accordo con Wilamowitz. Nel formidabile saggio dedicato al *Prologo* nel luglio 1928, *Ein neues Altersgedicht des Kallimachos*, <sup>63</sup> egli già osserva: «τῶ πιθόμην ist jedenfalls (so unsicher der Wortlaut bleibt) dem ἠγασάμην vorzuziehen». Annotando dunque come sopra si è riportato Maas si dimostrò una volta di più equanime. Ma non poteva lasciare senza reazione la ulteriore e più formale puntualizzazione di Pfeiffer: «dies [ἠγασάμην] kann wohl ebensowenig wie ἔφρασάμην = ich ließ es mir gesagt sein ohne Objekt oder Partizip stehen». <sup>64</sup>

Il caso vuole che l'estratto dell'articolo pfeifferano appartenuto a Maas si conservi. Maas stesso ne fece dono a H. (poi Sir Hugh) Lloyd-Jones, il quale ebbe la bontà di mostrarmelo. <sup>65</sup> In margine alla nota di Pfeiffer c'è in penna blu un doppio punto interrogativo, seguito da «ἄγαμαι Eur. Alc.». Si tratta evidentemente di Eur. *Alc.* 603 (coro):

ἐν τοῖς ἀγαθοῖσι δὲ πάντ' ἔνεστιν σοφίας. ἄγαμαι.

Oggi ci si potrebbe domandare se Maas consentirebbe a chi, con A.M. Dale, preferisce discostarsi dalla grafia dei manoscritti e costruire ... ἔνεστιν· σοφίας ἄγαμαι. <sup>66</sup> Sta di fatto che egli sembra obiettare non tanto alla scelta di Pfeiffer quanto al suo fondamento tecnico; e dunque la via verso la resa di fronte alla proposta di Wilamowitz parrebbe aperta.

Ma c'è anche e infine un percorso più interessante. Tra i libri appartenuti a P. Maas che si conservano c'è il primo fascicolo (coll. 1-480) del dizionario

60. Il volume appartiene ora, insieme con numerosi altri della Handbibliothek di Maas, alla biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano [ora Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici]. Devo l'assenso alla pubblicazione di questa particolare postilla (insieme all'incarico di studiare e pubblicare tutti i Maasiana compresi in questo e negli altri volumi) alla compianta Prof. V. de Angelis, primo direttore del Dipartimento.

61. Sulla singolare fortuna di questo verso vd. Renehan 1969, 56.

62. Massimilla 1996, 222 (stessa sede metrica).

63. Pfeiffer 1928, 323, n. 5.

64. *Ibid.*

65. Esso appartiene ora alla collezione del sottoscritto.

66. Cf. Dale 1954 (1961), 102.

greco-tedesco di W. Crönert.<sup>67</sup> Qui in margine alla voce ἄγαμαι I<sup>68</sup> (uso assoluto) Maas, non sappiamo in che data, annota: « ἄγαμαι, abs., Eur. Alc. 603».<sup>69</sup> Il dottissimo Crönert<sup>70</sup> adduceva a sua volta un passo di cui Maas non sembra altrove ricordarsi ma che potrebbe benissimo contrapporsi, quanto a valore probatorio, a quello di Quinto Smirneo: \*ἡγαάμην, Oppiano *Hal.* 2.629.<sup>71</sup> Del resto, l'aoristo istantaneo \*ἡγαάμην ricorre in Callimaco stesso, *Inno a Apollo* 16, in un contesto musicale<sup>72</sup> e di consenso a Apollo.

In *Ap.* 106, a introduzione della massima dichiarazione di poetica (e di poetica apollinea) che ci resti di Callimaco a parte il *Prologo degli Aitia*, l'Invidia suggerisce all'orecchio del dio:

οὐκ ἄγαμαι τὸν αἰοιδὸν ὃς οὐδ' ὄσα πόντος αἰεῖδει.

Forse non sarà il caso di lasciare, come a questo punto si sarebbe tentati di fare, la lacuna così com'è al v. 29 del *Prologo*.<sup>73</sup> Ma la decisione pfeifferiana di mantenere in apparato entrambe le alternative fu saggia, e tale resta con Maas e contro Maas.

67. Espansione del Passow, Göttingen 1912 (terzo e ultimo fascicolo: 1914). Sul lessico di Crönert cf. Maas 1925b, 171.

68. Col. 21.

69. Si osservi che la stessa aggiunta si trova s.v. ἄγαμαι negli *Addenda et Corrigenda* alla 9ª edizione del Liddell-Scott (Oxford 1940, II, 2043) e nel *Supplement* al medesimo, ed. E.A. Barber with the assistance of P. Maas, M. Scheller and M.L. West, Oxford 1968, 1.

70. Sul suo lascito lessicografico vd. Gangutia Elícegui 1980, 241-247, e cf. Gigante 1989, 100-101.

71. Cf. anche Christod. *AP* 2.117, 148, 209.

72. A esprimere 'emotions just conceived', Williams 1978, 28.

73. Altrettanto si vorrebbe fare con ελ[ alla fine del v. 5.



Posidippean and Callimachean queries<sup>1</sup>

1. Editors G. Bastianini and C. Gallazzi rightly prefer Alexandrian Eleusis to the Attic one in their note to P.Mil.Vogl. 309 col. IV 1-6 (v. 3):<sup>2</sup>

Ὦς πάλαι ὑψηλὴν Ἑλίκην ἐνὶ κύματι παίσαο  
 πᾶσαν ἅμα κρημονοῖς ἤγαγε<ς> εἰς ἅμαθον,  
 ὧς <κ'> [ἐ]π' Ἐλευσίνα πρηκτῆρ ἑκατό<γ>γυος ἤρθης  
 εἰ μὴ Δημήτηρ σὴν ἐκύνησε χέρα·  
 νῦν δέ, Γεραίετι' ἄναξ, νήζων μέτα τὴν Πτολεμαίου  
 γαίαν ἀκινήτην ἔσχε καὶ αἰγιαλοῦς.

But how could possibly Poseidon's fury fall upon a village which was not on the sea (rather it lay, according to Strabo, ἐπ' αὐτῇ τῇ Κανωβικῇ διώρυγι – 'south of Hadra in or near the present Antoniadēs Gardens')<sup>3</sup> remains problematic.

Two possible solutions occur to me. (a) Eleusis is here not the Alexandrian κομῦδριον but the Theran anchorage mentioned by Ptol. *Geogr.* 2.14.23, which served as a base for the Ptolemaic fleet down to the time of Philometor.<sup>4</sup> This would finely explain emphasis on Ptolemy's Cycladic empire;<sup>5</sup> and Thera had indeed a thriving cult of Demeter, and a month called Eleusynios.<sup>6</sup> (b) Eleusis is the Alexandrian suburb, and we should assume that it stretched across the coastal strip from the fossa Canopica to the sea. Quoting Euergetes II (FGrH 234 fr. 4) Athenaeus 13.576f reports that the funeral monument of Philadelphus' mistress Stratonice ὑπῆρχεν ἐπὶ τῇ πρὸς Ἐλευσίνοι θάλασση. This is usually taken as «ein salopper Ausdruck für das 'östliche Meer' (d. h. östlich von der Pharosinsel), weil Eleusis der bekannteste Platz

1. [L'articolo è stato pubblicato in «ZPE» 138 (2002), 11-13.]

2. Cf. Bastianini–Gallazzi (with Colin Austin) 2001, 133. Part of what follows was orally submitted at the official presentation of the volume, Milan, State University, November 23rd, 2001.

3. Fraser 1972, 200, cf. Strab. 17, p. 800C. and Liv. 45.12.2.

4. See at least Hiller von Gærtringen 1905.

5. Note also the νῆζος at the close of the preceding epigram (3.41).

6. Hiller drew attention to the frequency of burials all round Theran Eleusis.

östlich von Alexandria war».<sup>7</sup> But Posidippus seems now definitely to substantiate Athenaeus' expression.<sup>8</sup>

2. Reconsidering connections between Posidippus and Callimachus under the spell of the Milan papyrus<sup>9</sup> may bring us once more to the controversial catalogue of Callimachus' literary enemies in Schol. Flor. ad fr. 1.1 Pf. (lines 3-8). I have already ventured to suggest that either of the 'two Dionysii' might be the Scytobrachion, while the other one is possibly the Cyclographer (FGrH 32 and 15).<sup>10</sup> But Ποσειδίππῳ τῷ ὄνῳ (l. 5) still baffles analysis and would remain mysterious.

Alan Cameron had convincingly argued toward numbering among the Telchines Hedylyus of Samos,<sup>11</sup> who was the third one (the other two being Asclepiades and Posidippus, both actually mentioned in the Florentine diegesis) of the three epigrammatists commonly taken together to form the so-called Ionian school. If we read τῆς Λύδης in place of the unacceptable δὴ πολὺν in epigr. 6.5 Gow-Page, as Cameron would like us to do, then Hedylyus joins Posidippus & Asclepiades in their notorious predilection for Antimachus' Lyde; and that he was connected with Callimachus is also apparent from the fact, remarkable indeed, that he took a specific interest in Callimachus' epigrams, according to *Etym. gen.* AB s.v. ἀλυτάρχη (from Methodius).<sup>12</sup>

Hedylyus features such a plausible Telchis that one is tempted to speculate that ἦδῶν was lurking behind ἰδεῖ in τῷ ἰδεῖονι, line 4 of the scholia.<sup>13</sup> But, besides other obvious difficulties, «λ potius quam δ» (see Pf.'s annotation) makes utmost caution indispensable here. Will, accordingly, τῷ ἰλειονι be forever doomed to irrelevance? Pfeiffer sensibly disbelieved his own τῷ Ἰλιονεῖ, which he had proposed *dubitanter* and relegated to the apparatus. Could we not imagine that a possible τῷ κλεωνι was meant, instead?

Roughly a contemporary of Callimachus, Cleo of Kurion, elegist and author (like Apollonius) of *Argonautica*, has recently been the subject of thorough investigation by G.B. D'Alessio.<sup>14</sup> From P.Mich. inv. 1316v we happen to learn that Cleo was counted as a critic of Callimachean style (SH

7. Schiff 1905, 2341.

8. On Callimachus *Hymn* 6 and Eleusinian mysteries at the Egyptian Eleusis see the scepticism of Fraser 1972, 200-201 and Hopkinson 1984, 32-43. But stress on Demeter in the present epigram should perhaps be coupled with the mention of ἱερὰ μυστῶν ὄργια and Triptolemus at 7.14-15.

9. Bibliography is already flourishing, may I just mention Cameron 1995 and Gutzwiller 1998.

10. Lehnus 1993a, 25-28 [cap. 13 del presente volume].

11. Cf. Cameron 1993, 370-371.

12. *Etym. gen.* α 551 = *Etym. magn.* α 960 [Lasserre-]Livadaras. Pfeiffer Call. test. 45 needlessly thought of a second, later Hedylyus.

13. Nobody ever trusted Gallavotti's Ἰδίῳνι (1933, 232, n. 3).

14. SH 339-340, cf. D'Alessio 2000, 91-112.

339A). I allow that ‘τῶ’ ἰλειονι makes some difficulty, as it could be taken as a correlative to the preceding ‘τῶ’ ἐλ[ (i.e. the two Dionysii).<sup>15</sup> But assuming that Cleo of Kurion jointly with Apollonius Rhodius be identified as the γραμματοδιδάκκαλος ‘Apollonius or, according to others, Cleo’ whom Callimachus (anonymously?) lampooned in *Iambus* 5, as the Milan diegetes pretends to know,<sup>16</sup> then a ‘Cleo the Telchis’ in the Florentine list would be perfectly suitable.

3. P.M. Schott prepared his Berlin dissertation on *Posidippi epigrammata collecta et illustrata*<sup>17</sup> under the guidance of Wilamowitz and Diels. That Diels was involved is no surprise, as in 1898 he had published the wax tablets of what is now the ‘Seal of Posidippus’ (SH 706).<sup>18</sup> Indeed, he declared the Posidippus there to be an Egyptian poetaster of the first century A.D., but we know that, privately at least, he did not exclude identification with the third-century B.C. epigrammatist.<sup>19</sup> With Diels from January 1921 to April 1922 boarded young Achille Vogliano.<sup>20</sup> When in year 1938 O. Guéraud & P. Jouguet published actual SH 978 Vogliano was prompt to propose Posidippus as author.<sup>21</sup> We of course ignore if he had ever touched on the Posidippus tangle conversing with his landlord.<sup>22</sup> But what is worth being observed now is that language and style in SH 978, with its painstaking description of the «varii et splendidi lapides» (Lloyd-Jones & Parsons) of a Ptolemaic nymphaeum, is indeed what most resembles – among the scores of *incerta Posidippea* we possess<sup>23</sup> – language and style (and content) of the collected λιθικά of the Milan papyrus.<sup>24</sup> Lloyd-Jones and Parsons conveniently suggest that the Arsinoe at SH 978.13 was the sister and wife of Philopator, third of her name, not the Φιλιάδελφος. Reviewing Guéraud & Jouguet A. Körte had spoken of ‘der Kreis des Poseidipp’:<sup>25</sup> I wonder whether the day has come to brush up this helpful category on a larger scale.

15. See already Herter 1937, 109.

16. Col. VII 20-21. The question has been dissected by D’Alessio 2000, 106-107.

17. Discussed Dec. 16th, 1905 and immediately published.

18. Cf. Diels 1898, 847-858, and see the definitive account of Lloyd-Jones 1990, 158-195.

19. See Diels to Wilamowitz, Berlin 26.9.1898, in Braun-Calder-Ehlers 1995a, 177.

20. Cf. Gigante 1990, 129-130.

21. Guéraud-Jouguet 1938, 20-24 (Vogliano, p. 20).

22. For *Tischgespräche* (with Vogliano) at Diels see H. Hommel *ap.* Calder 1999, 19-20.

23. \*XXI-\*XXX and \*XXXVIII Fernández-Galiano [= \*131, \*133, \*126, \*127, \*128, \*134, \*136, \*141, 117, \*113, and \*114 Austin-Bastianini].

24. Col. I 1 to IV 6.

25. Körte 1938, 106.



## 25.

### Callimaco prima e dopo Pfeiffer<sup>1</sup>

«Studiorum Callimacheorum nihil nisi initia offero; ad ulteriora pervestiganda eruditus magna patet area». Con questa affermazione, la cui premessa il recensore E.A. Barber trovava «almost grotesquely over-modest»,<sup>2</sup> Rudolf Pfeiffer (1889-1979) si congedava, licenziando il 1° luglio 1951 il secondo volume della sua editio maxima,<sup>3</sup> da esattamente trent'anni di lavoro testuale su Callimaco. Il nostro compito oggi è quello di verificare la seconda parte della affermazione di Pfeiffer, tanto perfettamente credibile – e i progressi e i ritrovamenti di mezzo secolo si sono incaricati di confermarlo – quanto felicemente infondata. Callimaco è ciò che ci è stato dato da Pfeiffer (certo grazie anche al lavoro dei quattro secoli che lo hanno preceduto) e nel futuro prevedibile non ci sarà bisogno di un altro Pfeiffer. Eric Barber, e chi con lui, si rassicuri («If these two volumes ... are to be deemed only *initia*, Heaven help the rest of us!»). Callimaco dopo cinquant'anni resta *quasi* pronto. Quella che segue è una rassegna di cose da fare su binari ferreamente tracciati.

#### 1. *Callimaco prima di Pfeiffer*

Apparentemente il punto di partenza di chiunque a ventesimo secolo avviato intendesse ripubblicare i frammenti di Callimaco era la monumentale edizione curata da Otto Schneider (1815-1880), apparsa a Lipsia nel 1873.<sup>4</sup> Ma l'afflusso dei papiri, cominciato per Callimaco con la *Tabula Vindobonensis* (1893) e proseguito con le grandi acquisizioni dell'*Acontio e Cidippe* e dei *Giambi* nel 1910, nonché dei o del codice di Berlino (1912 e 1914, *Aitia* e *Carmi*),<sup>5</sup> aveva rimescolato le carte. Alla fine della prima guerra mondiale, faticosamente ricomponendosi la respublica litterarum, la situazione era pronta perché

1. [L'articolo è stato pubblicato in F. Montanari, L. Lehnus (edd.), *Callimaque. Sept exposés suivis de discussions* [...], Vandœuvres-Genève 2002, 1-33.]

2. Cf. Barber 1954, 227.

3. Pfeiffer 1949 e 1953. Si noti che l'editio maior, denominata così da Pfeiffer stesso, è in realtà solo la seconda edizione (Pfeiffer 1923) dei *Callimachi fragmenta nuper reperta* (*infra*, n. 27).

4. Cf. Schneider 1873.

5. Che P.Berol. inv. 13417 e P.Berol. inv. 11629 provengano dallo stesso papiro non è in realtà certo. Della *Cydippa* (come del *Prologo degli Aitia*, che apparirà nel 1927) esistenza e conformazione erano state variamente divinate nel corso dei secoli.

eventuali nuovi *Callimachea* risultassero molto diversi dai precedenti, e se sul frontespizio del suo Handexemplar della edizione schneideriana Wilamowitz, sotto il titolo, callimacheamente annotava «ΜΕΓΑ ΚΑΚΟΝ»,<sup>6</sup> andare oltre non solo si poteva ma si doveva.

La storia è nota. Fino alla seconda metà del XVII secolo la raccolta dei frammenti di Callimaco si limitò a brevi farragini in appendice alla edizione degli *Inni* (e eventualmente degli *Epigrammi*); così è in Enrico Stefano (?1531-1598) e in Bonaventura Vulcanio (1538-1614), così sarà con Anna Fabri nonostante un certo incremento numerico. Estienne, che del resto annoverava tra i frammenti anche un epigramma, si limitò a espilare passi dagli scolî a Apollonio Rodio, da Ateneo e da Clemente Alessandrino, senza curarsi di distinguere tra esametri e distici. De Smet raccolse in una rubrica a parte le citazioni callimachee dell'*Etymologicum magnum*, e la sua silloge era ritenuta utile e riprodotta ancora da Ernesti quasi due secoli dopo.<sup>7</sup> Madame Dacier (1654-1720) ebbe a sua volta il merito di desumere una cinquantina di passi da compilazioni scolastiche (Pindaro, Sofocle, Aristofane, Teocrito), dallo Stobeo e da lessici vari. Ma confessava nella prefazione di non essersi sforzata più di tanto, anche perché «libri mei me in Urbem [a Parigi] haud comitati sunt».<sup>8</sup>

La collezione con cui nel 1697 Ezechiel Spanheim, il cosmopolita diplomatico ginevrino (1629-1710), contribuì alla editio variorum ultraiectina di Theodor e J.G. Graevius ha diversi meriti, tra cui quello di aver alzato il numero dei frammenti a complessivamente più di cento, di aver riconosciuto l'importanza di Eustazio come fonte di *Callimachea*, e soprattutto di aver tentato una prima ricognizione di *Aitia* e *Ecale*.<sup>9</sup> Ma ebbe, per così dire, il torto di apparire contemporaneamente (addirittura nello stesso volume) alla edizione di Richard Bentley (1662-1742), che coi suoi oltre quattrocento pezzi e con la genialità spesso palmare di molti suoi interventi<sup>10</sup> relegò di colpo al passato remoto tutti i tentativi precedenti.<sup>11</sup> E non è un caso che la numerazione di Bentley rimanesse pur con infiniti aggiustamenti la stessa fino alla edizione di Schneider.

6. Humboldt Universitätsbibliothek, Berlin, Wil 47-2. Ringrazio la direzione della Biblioteca per avermi consentito l'accesso al fondo Wilamowitz e i colleghi berlinesi Wolfgang Rösler e Thomas Poiss per avermene con la loro amichevole accoglienza facilitato la consultazione.

7. Cf. Ernesti 1761, 349-358. Le edizioni dello Stefano e del Vulcanio apparvero rispettivamente a Ginevra nel 1577 e a Anversa-Leida nel 1584.

8. Cf. Fabri 1675, 161.

9. In Graevius (*ob.* 1692 [prefazione e cura di J.G. G.] 1697, 273-302).

10. L'eclatante restauro di fr. 509 Pf., da ultimo rivisitato in Lehnus 2001, 283-284 [cap. 23 del presente volume], è solo uno degli esempi possibili. I *Callimachi fragmenta a Richardo Bentleio collecta* si leggono alle pp. 303-429 e 434-438 del primo volume della *Graeviana* (vd. nota precedente).

11. È peraltro notevole che alcuni dei frammenti individuati da Spanheim siano, più o meno casualmente, trascurati da Bentley; essi furono recensiti da Blomfield nell'edizione citata sotto alla n. 17 (1815, 319-320).

Un singolare destino ha voluto che la più fulgida stagione della grecistica olandese desse alla raccolta dei frammenti di Callimaco un contributo non quale ci si sarebbe potuti aspettare. Beninteso, quel contributo fu grande in assoluto, grazie anche e soprattutto alla forza del precetto hemsterhusiano di attingere ai grammatici editi e inediti e di pubblicare etymologica e lessici.<sup>12</sup> Ma la vera portata della filologia formale detta anglo-olandese, applicata a Callimaco, si rivelerà solo al tramonto di quella scuola, quando nel 1842 (e il misocallimachismo di Cobet era ormai alle porte)<sup>13</sup> lo sfortunato Alphonsus Hecker (1820-1865) formulò a Groninga la regola che va sotto il suo nome, e che consente di recuperare meccanicamente dalla *Suda* un elevato numero di frammenti dell'*Ecale*.<sup>14</sup> Quando anche nessuno possa sottovalutare il contributo dato alla edizione Leidense di J.A. Ernesti (1707-1781)<sup>15</sup> da Hemsterhuis e da Ruhnkenius, resta il fatto che un infausto malinteso, destinato a protrarsi in annose polemiche, impedì un sereno scambio di idee tra l'arrogante Ernesti e l'uomo che più di ogni altro sarebbe stato in grado di fornire informazioni sulle fonti tardive dei frammenti di Callimaco, l'ipersensibile L.C. Valckenaer (1715-1785).<sup>16</sup> L'edizione Ernestiana è per i frammenti men che memorabile, e non molto più avanti si spingerà quella londinese di C.J. Blomfield, futuro vescovo di Chester (1786-1857), cui pure si deve la prima valorizzazione del materiale callimacheo contenuto negli scolii veneti all'*Iliade* (1815).<sup>17</sup>

Premesso che dei *Giambi* prima dell'arrivo dei papiri si sapeva ben poco, e che prima di Hecker si possedeva poco e ancor meno si intendeva dell'*Ecale*, le principali ricerche e controversie hanno di solito riguardato gli *Aitia*, il cui influsso sulla poesia romana, a cominciare dalla *Chioma*, era noto da sempre e impressionante. Di Valckenaer la raccolta delle reliquie euripidee resta una pietra miliare nella storia del recupero dei testi frammentari,<sup>18</sup> ma con Callimaco egli ebbe mano bensì felice in singoli interventi<sup>19</sup> ma sfortunata nelle questioni più generali. E che Valckenaer condividesse e addirittura radicalizzasse l'idea Bentleyana che *Aitia* e *Elegie* fossero due cose diverse è ragione non ultima per cui i suoi *Callimachi elegiarum fragmenta*, apparsi del resto postumi, fossero presto messi in disparte.<sup>20</sup>

L'edizione di Schneider è ricordata oggi più per l'infausta ripartizione degli *Aitia*, conforme Igino, in agoni, fondazioni, invenzioni e riti pubblici che non per la meritoria liquidazione della tesi di Bentley e di Valckenaer sulle '*Elegie*'. A

12. Valga in generale il rinvio a Gerretzen 1940.

13. Cf. Cobet 1861, 389-437.

14. Cf. Hecker 1842, 79-152, e vd. Benedetto 1993b.

15. *Supra*, n. 7 (di Ernesti si legga, in particolare, l'ultima pagina della prefazione).

16. Vd. Benedetto 1993a, 94-173. L'incomprensione tra Ernesti e Valckenaer (su cui di nuovo Benedetto 1997, 95-110) risuona con marcati accenti campanilistici in Tittmann 1812, XI-XVII e Wyttenbach 1817, 123-138.

17. Cf. Blomfield 1815, 314-319.

18. Cf. Valckenaer 1767.

19. Si consideri ad es. l'apparato di Pfeiffer a fr.7.12 (e l'approvazione di Valckenaer da parte di P. Maas, *infra*, n. 44) e a fr. 43.13.

20. Furono editi dal genero J. Luzac nel 1799. Cf. Radt 1990, 321-332.

sua volta la filologia monumentale dell'età di Böckh, K.O. Müller, Welcker e Otto Jahn ben poco si occupò di Callimaco; ma l'Ottocento pre-wilamowitziano vedeva all'opera sui poeti ellenistici la scuola di Hermann, capace di accoppiare perfetta conoscenza delle fonti erudite e nuova sensibilità ai valori metrici, linguistici e figurativi. A parte August Meineke, che pubblicò da par suo *Inni e epigrammi* (e il cui contributo a Callimaco mi è capitato di apprezzare altrove),<sup>21</sup> due nomi entrambi legati a Bonn, dove ben presto approderà Wilamowitz, emergono dallo sfondo. A.F. Naeke (1788-1838) fu il primo a tentare una ricostruzione dell'*Ecale*, tuttora significativa per sparsi restauri testuali e per accorpamento di frammenti;<sup>22</sup> Karl Dilthey (1839-1907) legò il suo nome a un giovanile saggio di ricostruzione della *Cydippa* che, pur puntando decisamente troppo su Ovidio, sarebbe rimasto a suo modo epocale.<sup>23</sup>

Nell'era di U. von Wilamowitz-Moellendorff (1848-1931) Callimaco doveva essere principalmente 'tedesco', ma così alla fine non fu. Il contributo personale di Wilamowitz, al di là della quadruplica edizione di *Inni e epigrammi* e a parte i due volumi di *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*,<sup>24</sup> che ebbero il difetto di venir prima della scoperta del *Prologo degli Aitia*, pare difficilmente quantificabile, sparso come è tra miriadi di note miscelanee, interventi in libri diversi, edizioni di papiri.<sup>25</sup> Ma basti qui segnalare che Wilamowitz, gran sospitatore di edizioni di frammenti,<sup>26</sup> fu dopo O. Crusius, e con H. Diels, Ed. Schwartz e P. Maas, colui che di fatto commissionò a Pfeiffer l'edizione dei nuovi *Callimachea* post-schneideriani.<sup>27</sup> L'impresa, iniziata da Pfeiffer dopo il congedo dal servizio militare in seguito a grave ferita riportata a Verdun nel 1916,<sup>28</sup> fu apparentemente portata a termine in cinque anni (sette, se si considera l'editio maior del 1923). Essa però continuava ancora, con studi sul *Prologo*, sulla *Chioma* e sulle *Diegeseis*,<sup>29</sup> quando Pfeiffer all'inizio del 1938 fu costretto dal regime nazionalsocialista a esulare in Inghilterra.<sup>30</sup>

21. Berolini 1861, cf. Lehnus 1990a, 277-281 [cap. 7 del presente volume].

22. Naeke 1845b.

23. A Dilthey 1863 rinvia fin dal titolo (ma *dopo* la scoperta di P.Oxy. 1011) Pasquali 1911, ora in Pasquali 1986, I, 139-151. Risaliva a Dilthey il più consapevole tentativo di ricostruire il proemio degli *Aitia* sulla base dei poeti latini, cf. Benedetto 1993b, 10 ss.

24. Cf. Wilamowitz 1924; Wilamowitz 1882, 1897<sup>2</sup>, 1907<sup>3</sup>, 1925<sup>4</sup>.

25. Il carteggio tra Wilamowitz e Hunt sul papiro 1011, diviso tra Gottinga e Oxford, è per giunta ancora inesplorato. [Ma vd. ora il cap. 39 del presente volume.]

26. Si pensi anche solo ai filosofi poeti di H. Diels e alla commedia dorica di G. Kaibel.

27. Cf. Pfeiffer 1921 e 1923, 2.

28. Cf. Bühler 1980, ora Bühler 1996, 77.

29. Cf. Pfeiffer 1928, ora Pfeiffer 1960, 98-132; Pfeiffer 1932, 179-228; e Pfeiffer 1934b.

30. Sulle circostanze della Amtsenthebung (25.6.1937) vd. Mensching 1989b, 93-98. Nel decennio trascorso tra l'approdo a Oxford e la pubblicazione di *Callimachus* 1 Pfeiffer pubblicò *The Measurements of the Zeus at Olympia*, sul sesto giambo (Pfeiffer 1941, 1-5, ora Pfeiffer 1960, 72-79). [Al suo arrivo a Oxford Pfeiffer fu ospitato a Champion Hall e fatto membro di Corpus Christi College; a entrambe queste istituzioni è dedicato il primo volume del *Callimachus*. Nella prefazione Pfeiffer ricorda la particolare ospitalità del Rev. Cyril D'Arcy, Master di C. H. Devo

Per l'ultima fase della preistoria del Callimaco oxoniense ci si può affidare alle parole di K. von Fritz: «Den äußeren Lebensumständen nach war das Leben in Oxford für R. Pfeiffer wesentlich unbequemer als es in München gewesen war. Aber er brauchte keine Vorlesungen zu halten, und nach Oxford strömten in jenen Jahren unaufhörlich neue Papyrusfragmente von Gedichten, vor allem der Aitia des Kallimachos und diese wurden Pfeiffer von dem hervorragenden Papyrusexperten der Oxford University, E. Lobel, der auch bei der Entzifferung half, in der liberalsten Weise zur Verfügung gestellt. So hatte Pfeiffer eine Gelegenheit, seine Kenntnis des Werkes des Kallimachos zu vervollständigen, wie er sie nicht gehabt hätte, wenn er im Frieden in München geblieben wäre und auf die Veröffentlichung der Fragmente durch die Oxford Kollegen warten und dann zur Nachprüfung nach England hätte gehen müssen».<sup>31</sup> Kurt von Fritz, esule volontario, sapeva di che cosa parlava.<sup>32</sup> Con quel 'colpo di fortuna' dal prezzo personale altissimo – lo stesso che sarebbe stato pagato da un altro grande callimacheo, Paul Maas – il Callimaco tedesco si trapiantava in Gran Bretagna e lì fruttificò.

## 2. Callimaco dopo Pfeiffer

Malgrado ogni profferta di modestia Pfeiffer non poteva non considerare 'perfetta' la sua edizione del 1949, che sotto ogni aspetto costituiva uno dei massimi sforzi mai prodotti dalla filologia nella sistemazione editoriale di un poeta disperso. C'è ragione di credere che a partire da quella data Pfeiffer cominciasse a staccarsi da Callimaco e a pensare a una nuova opera, quella *History of Classical Scholarship* il cui primo volume sarebbe uscito nel 1968 e il cui secondo fascicolo, 'da Petrarca a Mommsen', costituirà nel 1976 il suo ultimo lavoro.<sup>33</sup> Sembra che a indurlo a pubblicare anche *Inni e epigrammi* fossero più che altro le insistenze della Clarendon Press, e di Kenneth Sisam in particolare.<sup>34</sup>

Che nondimeno Pfeiffer abbia continuato anche dopo il 1950 a occuparsi di frammenti di Callimaco seppure con decrescente concentrazione era, oltre che prevedibile, noto. Basti ricordare le due serie di *Addenda et corrigenda* apparse

alla congiunta cortesia del Prof. G.L. Huxley e del Rev. Dr. J.A. Munitz, che vivamente ringrazio, di aver potuto consultare il ms. *Journal of Campion Hall* (vol. III, May 1937-June 1954, Campion Hall Archives, Box 011), dove in occasione della cena formale del 6.10.1938, presieduta da padre D'Arcy, è registrata la presenza del 'Prof. Pfeiffer (Germany) - Classics' (p. 14), e dove (p. 19) è ricordato che il 25 novembre di quell'anno Pfeiffer tenne nella Common Room una conferenza su "The Philosophia Christi of Erasmus", «having asked R(everend) P. [Fr.] R(ector) if he might do so in return for the hospitality he receives here».]

31. Cf. von Fritz 1979, 260.

32. Von Fritz 1993, 374-378 è una lettura impressionante quanto istruttiva.

33. Pfeiffer 1976 (*Von Petrarca bis Mommsen* recita il sottotitolo della edizione tedesca, Pfeiffer 1982).

34. Pfeiffer 1949, X e 1953, V, cf. Sutcliffe 1978, 258-261 [e Whitaker 2007, 157].

in calce al volume del 1953 con gli *Inni* e gli *Epigrammi*, il complesso saggio sull'aition di Apollo Delio (fr. 114) pubblicato nel *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* del 1952, due articoli dedicati all'*Ecale* e alla storia dell'esegesi della poesia ellenistica rispettivamente nella *Festschrift I. Kapp*<sup>35</sup> e in *Journal of Hellenic Studies* 1955, e soprattutto il capitolo su Callimaco filologo e grammatico nel primo volume della *History*.<sup>36</sup>

Se non così certo *a priori*, era intuibile che dovesse esistere anche materiale variamente inedito. Purtroppo non sono ancora riuscito a svolgere tutte le ricerche d'archivio che sarebbero necessarie e possibili per Pfeiffer; ma di cinque documenti, di diseguale importanza, sono in grado di dare notizia subito. Nel primo caso, in ordine cronologico, si tratta di una lettera di Pfeiffer a Franz Boll (1867-1924), datata 22 marzo 1922 e ora alla Biblioteca Universitaria di Heidelberg.<sup>37</sup> La lettera fa seguito al natalizio invio dei *Callimachi fragmenta nuper reperta*, e accompagnava il dono delle *Kallimachosstudien* – la più problematica e meno felice tra le opere callimachee di Pfeiffer<sup>38</sup> – chiedendo a Boll in maniera evidentemente mirata<sup>39</sup> lumi su ἄκτερα a fr. 7.23 Pf.<sup>1</sup> (= 23.1 Pf.) e su un passo del primo giambo, quello di Euforbo-Pitagora, che tra l'altro solo di recente sembra essere stato risolto.<sup>40</sup>

Il secondo inedito è costituito dalla corrispondenza inviata da Pfeiffer a Girolamo Vitelli (1849-1935). Si conserva alla Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, ed è prevalentemente da riferire alle *Diegesis*.<sup>41</sup> Un terzo inedito è costituito di nuovo da una singola lettera, indirizzata a Edgar Lobel (1888-1982) e datata Natale 1941. Essa è dedicata in parte a Alceo (fol. 1) e in parte a Callimaco P.Oxy. 2170-2173 (fol. 2),<sup>42</sup> e contiene osservazioni poi largamente confluite nell'edizione del 1949.

Un quarto documento concerne Paul Maas (1880-1964) e risulta dalla corrispondenza inviata da Maas a Pfeiffer, ora col Nachlaß Pfeiffer alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.<sup>43</sup> Si tratta di 24 cartoline postali più due

35. Cf. Pfeiffer 1954, 95-104.

36. Pfeiffer 1968. Gli articoli apparsi in «JWCI» (Pfeiffer 1952) e «JHS» (Pfeiffer 1955) sono ora in Pfeiffer 1960, 55-71 e 148-158.

37. Cod. Heid. 3841 = 22, IV. Sono grato alla direzione della Universitätsbibliothek Heidelberg per avermi permesso la consultazione diretta di questo documento.

38. Pfeiffer 1922.

39. Su Boll indagatore della astrologia e astronomia antiche vd. V. Stegemann, in Boll 1950, XI-XXIV.

40. Su fr. 191.61 Pf. e dintorni cf. Di Marco 1998, 95-107.

41. BML Carte Vitelli 5.988-1002. Su queste lettere, rilevanti come sono, mi riservo di intervenire per esteso in altra sede. Sono grato alla direzione della Biblioteca Laurenziana e al Prof. Rosario Pintaudi (Messina e Firenze) in particolare, per avermene procurato copia.

42. La lettera si conserva inclusa nella copia di *The Oxyrhynchus Papyri XVIII* appartenuta a Lobel e ora in possesso del Prof. G.O. Hutchinson, Oxford, che vivamente ringrazio per avermela mostrata.

43. Ana 435 Paul Maas. Ringrazio la Dr. Sigrid von Moisy, München, per avermi cortesemente procurato una copia di questo testo nel dicembre 1994.

lettere brevi, comprese tra il 28 settembre 1951 e il 30 settembre 1962; l'argomento è quasi sempre callimacheo (anche in vista delle bozze del secondo volume clarendoniano), i testi sono occasionalmente stenografati e risultano in genere spuntati e cursoriamente annotati da Pfeiffer. Parte del materiale (tra cui correzioni, integrazioni, emendazioni, aggiunte, espunzioni, brevi discussioni, comunicazioni di servizio con riferimento a Lobel o a Barber e Trypanis in campo inglese, a Treu e Buchwald, tra gli altri, in ambito tedesco) si ritroverà anche in sedi a stampa, ma molto è nuovo e degno della massima attenzione.

Il quinto e di gran lunga il più importante tra gli 'inediti' pfeifferiani relativi a frammenti di Callimaco per il periodo successivo al luglio 1949<sup>44</sup> è e in certo senso non poteva che essere il volume primo dell'edizione oxoniense appartenuto a Pfeiffer stesso.<sup>45</sup> Gli appunti ivi annotati ci portano nel cuore di ciò che nella percezione di Pfeiffer restava da fare una volta compiuta, con sforzo trentennale, l'opera che soppiantava Schneider. Dal dottor Erwin Arnold mi giunge per litteras l'osservazione che Pfeiffer stesse accumulando col sistema delle postille marginali materiale in vista di una seconda edizione,<sup>46</sup> ed è questa una prassi ovvia e consolidata. Non una seconda edizione ma una ristampa 'from corrected sheets of the first edition' ebbe luogo nel 1965,<sup>47</sup> e molte delle correzioni di sviste e refusi annotate da Pfeiffer nel suo Handexemplar, anche se non tutte, si ritrovano lì. Per il resto le note si possono raggruppare grosso modo nelle seguenti categorie, tenendo presente che non tutte le proposte sono personali di Pfeiffer ma provengono talora da suoi corrispondenti:<sup>48</sup> (a) nuovi frammenti; (b) notizia di nuovi papiri o nuove fonti testuali *ex auctoribus*; (c) nuove lezioni, più o meno dubbiosamente proposte, di papiri; (d) nuove lezioni di manoscritti medievali (per esempio del *Genuinum A*, grazie a O. Masson);<sup>49</sup> (e) alterazioni testuali (per correzione, emendazione congetturale, rettifica ortografica, mutamento di punteggiatura); (f) spostamento e eventuale accorpamento di frammenti; (g) integrazione di

44. Pfeiffer 1, annunciato per agosto 1949 in una brossura promozionale della Clarendon Press, era già nelle mani di Maas il 13 luglio di quell'anno. Lo si apprende dalla nota di possesso sul frontespizio della copia appartenuta a Maas stesso, ora di proprietà della biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano [ora Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici], la cui direzione ringrazio per il cortese assenso alla consultazione e pubblicazione.

45. Devo di aver potuto personalmente consultare questo eccezionale documento, trascrivendone tutto ciò che mi sembrasse opportuno, alla generosità e gentilezza del Dr. Erwin Arnold, suo attuale proprietario. Al dottor Arnold, ultimo allievo di R. Pfeiffer, andava già, come è noto, la gratitudine degli studiosi di Callimaco e della storia degli studi classici per il sostegno da lui prestato al Maestro nel corso dell'allestimento dei due volumi della *History of Classical Scholarship*.

46. Scusandosi per non aver segnalato tutti i refusi, Pfeiffer nella prefazione al secondo volume annota: «errores autem minores qui legentes non impediunt tolli poterunt, si unquam editio altera parabitur» (VI).

47. È la stampa che tutti oggi consultiamo.

48. I più frequenti sono, prevedibilmente, Lobel, Maas e Barber (oltre a M.T. Smiley).

49. Ora in Pfeiffer 1953, negli *Addenda et corrigenda ad vol. I* (100-125).

lacune; (h) alterazione o rimozione di segmenti di apparato o di commento, anche con l'aggiunta di nuovo materiale esegetico; (i) rinvii interni e ulteriori *loci similes*; (j) nuove interpretazioni (spesso formulate in chiave problematica); (k) segnalazione di fenomeni metrici, linguistici e stilistici (con eventuale ricaduta nel testo); (l) aggiornamento di citazioni; (m) supplementi bibliografici.

Va da sé che il lavoro testuale sui frammenti di Callimaco dopo Pfeiffer non può considerarsi limitato a ciò che Pfeiffer stesso e altri dotti a lui variamente collegati, o i loro allievi, hanno fatto o progettato di fare in questi decenni.<sup>50</sup> Il quadro generale è ancora quello che ebbi occasione di descrivere nella relazione *Verso una nuova edizione dei frammenti di Callimaco*, presentata nell'aprile 1997 al convegno sulla letteratura ellenistica di Roma 'Tor Vergata'; e non è il caso di riproporlo ora in dettaglio.<sup>51</sup> Anche se alcuni richiami e aggiunte sono necessari.

Pubblicare frammenti equivale a fare un esercizio di realismo, in bilico tra l'attesa di edizioni migliori delle fonti e la necessità di non rinviare sine die il compimento dell'opera. Ma la raccolta dei frammenti di un autore come Callimaco (o come, poniamo, Euripide o Menandro), correntemente beneficato dai ritrovamenti papiracei, ha luogo in condizioni di particolare stress. 'Centrare' il momento in cui fermarsi equivale, se è consentita una immagine enfatica, a entrare nell'occhio di un uragano e lì sostare. È esattamente ciò che

50. Mi astengo volutamente dal trattare degli *Inni* e degli *Epigrammi* sia per risparmiare spazio, sia perché altri relatori hanno in parte questo compito, sia soprattutto perché 'Pfeiffer' (come già 'Bentley') significa sul piano del metodo e del merito *i frammenti* più che ogni altra cosa in Callimaco. Del resto, la distanza che separa Pfeiffer dal Wilamowitz degli *Inni e epigrammi* è infinitamente più breve di quella che macroscopicamente lo distingue dallo Schneider dei frammenti (oltre che, naturalmente, da quello degli *Inni*). E per giunta una valutazione della edizione pfeifferiana degli *Inni* e di ciò che resti ancora da fare non potrebbe prescindere dal carteggio Wilamowitz/Maas su questo argomento ([1924] di recente acquisito dalla Università degli Studi di Milano, biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'Antichità [ora Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici]), tuttora inedito, e dal contributo che Maas («collega amicissimus de hac editione egregie meritus») manifestamente diede a Wilamowitz 1925<sup>4</sup>. Sull'opera callimachea di Maas, edita e inedita, intendo tornare altrove.

51. Rinvio a Lehnus 2000e, 21-44. Lì, in particolare, è la presentazione dei testi latamente grammaticali che hanno ricevuto una edizione autoritativa nel periodo intercorso tra Pfeiffer e noi – primi fra tutti Esichio  $\alpha$ -o (Latte [ora anche  $\pi$ - $\omega$ , Hansen e Cunningham]), gli scolii VMK all'*Iliade* (Erbse), gli *Epimerismi omerici* (Dyck), Eustazio *ad Il.* (van der Valk, con l'indice di H.M. Keizer) e gli scolii all'*Ibis* di Ovidio (La Penna) – e di quelli che ancora ne attendono una in tutto o in parte. Va da sé che i problemi principali sono costituiti dall'*Etymologicum genuinum*, dove pure importanti contributi per gli *Aitia* e per altri frammenti sono stati dati da G. Massimilla (apprendo dalla Dr. Amalia Kolonia, Milano, che un terzo volume dell'edizione [Lasserre-]Livadaras sarebbe in corso di stampa), dagli scolii *ad Od.* [ora editi fino a *Od.* 6 da F. Pontani] e da Eustazio *ad Od.* Per gli scolii omerici D, di prevalente contenuto mitografico, osservo che una revisione complessiva dei casi in cui si viene lusingati da un  $\mu\epsilon\mu\eta\tau\alpha\iota\ \tau\eta\varsigma\ \iota\sigma\tau\omicron\rho\iota\alpha\varsigma\ \kappa\alpha\iota\ \text{Καλλιμαχος}$  non potrà a lungo essere rinviata. Utilmente ma senza particolari risultati per Callimaco è stato esplorato, da Pace 2000 [e 2002ab], il *Lexicon Ambrosianum*, annoverato da A. Adler tra le fonti della *Suda* e più volte segnalato da Pfeiffer come possibile veicolo di frammenti.

fece Pfeiffer scegliendo di non differire ulteriormente l'uscita di un volume che era in allestimento da oltre dieci anni e materialmente in stampa da almeno tre, allorché Lobel estrasse dal cilindro quello che per tutto il corso dell'opera è la 'papyrus Oxyrhynchia inedita' e che dal 1952 sarà il codice P.Oxy. 2258; e ne derivò pur sempre una scomoda dispersione di materiale tra il volume del 1949 e le due serie di *Addenda* 1949 e 1953.

Oggi il flusso dei papiri per Callimaco sembra essersi arrestato. Dico sembra perché non più di qualche mese fa ho avuto notizia, grazie a dotti amici oxoniensi e italiani, di un frammento di lessico contenuto in un papiro fiorentino, con vario materiale callimacheo;<sup>52</sup> e un non meglio identificato papiro degli *Aitia*<sup>53</sup> è menzionato in un articolo di P. van Minnen<sup>54</sup> come proveniente da Karanis. A nostra volta il collega C. Gallazzi (Milano) ed io abbiamo pubblicato l'editio princeps di due frustoli derivanti dal rotolo milanese delle *Diegeseis*,<sup>55</sup> rimasti casualmente indietro allorché P.Mil.Vogl. 18 fu restituito all'Egitto, e solo di recente identificati da Gallazzi. Il primo dei due testi consente di riconoscere come appartenente al terzo libro degli *Aitia* la storia del tiranno Faleco e della statua di Artemide ambracia accompagnata dalla leonessa, già nota da uno scolio all'*Ibis* di Ovidio.<sup>56</sup> Il secondo, apparentemente meno significativo per scarsa leggibilità intrinseca, è in certo senso più interessante perché rimette in discussione la sequenza *Acontius* et *Cydippa* (fr. 67-75 Pf.) e *Eleorum ritus nuptialis* (fr. 76-77a), elaborata a suo tempo da Pfeiffer con non lieve (quanto rara in lui) forzatura.<sup>57</sup> Dal nuovo papiro risulta che due diegesi oggi irricognoscibili intercorrevano tra *Acontius* e *Ritus*, e che perciò o la contiguità individuata da Pfeiffer non sussiste – e resta peraltro singolare che a fr. 76.2 comparisse Zeus Piseo – o nel codice 1011<sup>58</sup> mancavano dopo quella di Acontio e Cidippe – e la cosa sarebbe in sé allarmante – due elegie presenti invece all'estensore delle *Diegeseis*.<sup>59</sup>

52. PSI inv. CNR 80 [ora P.Horak 4 = PSI inv. 3191, cf. Menci 2004]. Ringrazio per preziosi ragguagli il Prof. N. Gonis (Oxford [ora Londra]) e il Prof. A. Kerkhecker (Oxford [ora Berna]), nonché il Prof. Guido Bastianini, presidente dell'Istituto Papirologico Vitelli, Firenze.

53. Anche questa segnalazione devo alla cortesia e alla memoria di Nick Gonis.

54. Van Minnen 1998, 124 e n. 67 ringrazia G. Schwendner, cui si deve l'identificazione del pezzo. [P.Mich. (Cairo) inv. 5475c, ora fr. 21.6-14 Harder.]

55. P.Mil.Vogl. inv. 1006 e 28b, cf. Gallazzi–Lehnus 2001.

56. Fr. inc. sed. 665 Pf. (gli scolii all'*Ibis* si rivelano di nuovo fonte problematica ma buona).

57. [La questione ha ormai significato puramente archeologico.] Della impossibile sovrapposizione tra ογαρταεπολιωνοκηεσσαααομαηδη P.Oxy. 1011 fol. I(→) 78 (legit Hunt) e επιαγεμοι ...[.]... α[.....].[.] λαιταινην P.Mil.Vogl. I 18 col. I 3, onde l'attuale Call. fr. 76.1, già Pfeiffer *ad loc.* riconosceva «valde dubitanter conieci».

58. Bodl. inv. MS. Gr. class. c. 72 (*olim* d. 114), saec. IV ex.

59. Sovviene che in P.Oxy. 2258, contenente *Inni*, *Aitia*, *Ecale* e *Vittoria di Sosibio*, sembra mancare del tutto l'*Inno* 5. Di un nuovo papiro di Ossirinco con un passo dell'*Ecale* dà ora notizia Adrian Hollis [*ap.* Lehnus 2002a, 31].

Il problema che si pone ai callimachisti è in generale quello di armonizzare con l'edizione del 1949 le tre serie di *Addenda et corrigenda* pfeifferiani<sup>60</sup> e il materiale pubblicato (e talora, come nel caso della *Tabula Vindobonensis*, ripubblicato da Lloyd-Jones & Parsons nel *Supplementum Hellenisticum*.<sup>61</sup> Pochissimo di successivo si aggiunge, e si tratta se mai di rendere compatibile con l'agglomerato Pfeiffer-SH l'apporto delle edizioni di G. Massimilla per *Aitia* I-II (e, tra non molto, come si spera, per *Aitia* III-IV),<sup>62</sup> di A. Kerkhecker per i *Giambi*, e di A.S. Hollis per l'*Ecale*.<sup>63</sup> Sono rimasti fermi i quattro *Carmi* fr. 226-229,<sup>64</sup> già da Pfeiffer in qualche misura sottovalutati, se è vero come notava Barber nella sua citata recensione che per essi, e soprattutto per l'impressionante *Apoteosi di Arsinoe* (che tanto piacque a Wilamowitz),<sup>65</sup> il trattamento della editio maxima era sostanzialmente ancora lo stesso della minor e della maior, nonché delle *Kallimachosstudien*, del 1921-1923. Non meno bisognosa di riconsiderazione, anche alla luce dei progressi fatti dalla egittologia lagidica nel frattempo, è la complessa *Vittoria di Sosibio*, forse l'ultimo poema callimacheo.<sup>66</sup> E qualcuno avrà mai il coraggio di riprendere in mano il problema *Ibis*?

Qualche rischio potrebbe venire al futuro editore dei frammenti di Callimaco da un eventuale indebolimento della legge di Hecker,<sup>67</sup> anche se Peter Parsons (il quale pure ci ha messo in guardia) osservava che «Callimachus may be allowed to use the same word twice».<sup>68</sup> Per il resto solo minori incertezze gravano sulla eredità di Pfeiffer. Tra queste è il fatto, talora scomodo, che le testimonianze testuali sono dislocate all'interno del commento, e ciò può creare qualche confusione e può persino risultare nella indebita cancellazione di frammenti. Un caso chiaro è quello di Ateneo 11 p. 477c Καλλίμαχος ... λέγων ἐπὶ τοῦ Ἰκίου ξένου τοῦ παρὰ τῷ Ἀθηναίῳ Πόλλιδι συνεστιασθέντος αὐτῷ, ridotto a semplice *testimonium* del fr. 178.8

60. Dove piccole discrasie, peraltro assai rare, erano inevitabili. Un esempio: ἦα fr. 342 Schneider (da Eraclide Milesio, onde Eust. *Od.* 14.212 [1759.27]) è stato riconosciuto in *Dieg.* col. VI 33 = fr. 193.1 Pf. (Εἰ ἴθ' ἦν, ἄναξ, ὄπολλον, ἦνίκ' οὐκ ἦα). Ma ora che gli *Addenda* II grazie all'*Etymologicum genuinum* A, cui Pfeiffer in tempo di guerra non aveva potuto accedere, consentono di leggere il fr. 507 φιλαδελφείων ἄτμενος ἦα δόμων (come già era stato congetturato da Dilthey e da Diels in luogo del corrotto ἦ ἀδείμων del *Genuinum* B), nulla più garantisce che la testimonianza testuale di Eustazio sia da riferire al fr. 193 anziché al fr. 507. Cf. già Wilamowitz 1924, I, 193, n.1.

61. Lloyd-Jones-Parsons 1983. Immagino che tra le scaturigini del SH figurino un seminario callimacheo tenuto a Oxford da H. Lloyd-Jones alla metà degli anni '60. Molti dei testimoni di quella non dimenticata stagione sono ormai *senior scholars* (qualcuno è già in pensione) e da alcuni di loro ho avuto modo di raccogliere testimonianze. Uno di loro [Peter Parsons] è con noi oggi.

62. [Massimilla 1996, cf. ora Massimilla 2010 e Harder 2012.]

63. Kerkhecker 1999; Hollis 1990a.

64. [Ma vd. ora Lelli 2005.]

65. Fr. 228, cf. Wilamowitz 1924, I, 193-196.

66. Sarà da considerare in proposito la nuova documentazione implicitamente addotta dal Posidippo milanese nel settore degli ἱπτικά (PMil.Vogl. 309 coll. XI 20-XIV 1).

67. Cf. Williams 1994, 209-212 (per fr. 345 Pf. = *Hec.* fr.13 Hollis<sup>2</sup>).

68. Parsons 1977, 50.

ἦν δὲ γενέθλην  
Ἴκιος ᾧ ζυγὴν εἶχον ἐγὼ κλιτίν,

mentre il passo contiene, ed è il solo a farlo, l'ulteriore e indipendente informazione che ci consente di parlare di 'banchetto di Pollide'. Poco meno significativo è il caso dell'epigramma adespoto *AP* 7.42, menzionato ma non stampato a test. 27 e poi relegato in una sorta di appendice al fr. 2 e al relativo scolio fiorentino (p. 11), mentre è esso solo che ci dice che il sogno delle Muse trasse Callimaco all'Elicono *dalla Libia*.<sup>69</sup> Curiosa è anche la menzione di Strabone 17.3.21 p. 837C. su Callimaco discendente di Batto l'Ecista (test. 4). Pfeiffer rinvia l'espressa citazione del passo al fr. 716, dove però la frase *πρόγονον δὲ τοῦτον* [*sc.* Battum Cyrenarum conditorem] *ἑαυτοῦ φάσκει Καλλίμαχος* è materialmente omessa. Si trattava di un autoschediasma derivato da 'Battiade', come il poeta chiamava i Cirenei e come definisce sé stesso – cireneo per antonomasia – nell'autoepitafio epigr. 35.1 Wil. (onde il possibile carattere autoschediastico anche della notizia in Esichio Illustrius, test. 1 Pf., che vuole il poeta 'figlio di Batto'), oppure da qualche parte – e avremmo allora un nuovo frammento – Callimaco parlava di sé come dell'autentico discendente di Batto Aristotele?

Una questione su cui riflettere, ma su cui non vorrei soffermarmi troppo dato il suo carattere eminentemente speculativo, riguarda la sequenza attuale dei poemi callimachei. Pfeiffer nella sua presentazione si ispirò alle *Diegesis*, le quali cominciano come è noto con gli *Aitia* (anzi col *Prologo degli Aitia* – nella loro versione fiorentina)<sup>70</sup> e proseguono coi *Giambi* (giuntura anche altrimenti verificata)<sup>71</sup> più i quattro *Carmi*, indi con l'*Ecale*. Una tale disposizione ha il pregio di far esordire Callimaco *elegiae princeps*<sup>72</sup> con la raccolta delle elegie e col relativo manifesto poetico. Ma, come è stato notato (ultimamente e con particolare vigore da Alan Cameron), l'ordine assiologico antico era da sempre un altro, e metteva l'*epos*, dunque *Inni* e *Ecale*, al primo posto.<sup>73</sup> Quest'ordine sembra essere diventato canonico nelle 'edizioni' callimachee della tarda antichità; esso è ricostruibile nel codice 1011,<sup>74</sup> è indirettamente attestato dalla parafrasi giambica dei poemi di Callimaco allestita da Mariano di Eleuteropoli sotto l'impero di Anastasio,<sup>75</sup> si conferma nell'epigramma adespoto test. 23 Pf.

69. [Ora molto opportunamente test. 6 Harder.]

70. PSI 1219 fr.1.1-15.

71. P.Oxy. 1011 fol. II(↓); PMil.Vogl. 18 col. VI.

72. Quint. *Inst.* 10.1.58. = test. 76 Pf.

73. Cf. Cameron 1995, 109-113.

74. Cf. Pfeiffer 1953, *Praef.*, XXII-XXIII e XXXVII-XXXVIII.

75. Test. 24 Pf. Noto che l'ordine di Mariano (*Ecale*, *Inni*, *Aitia*) è lo stesso liberamente adottato da Nisetich nella sua traduzione di tutto Callimaco, cf. Nisetich 2001. [Mariano di Eleuteropoli in Palestina non sarà da confondere con l'omonimo epigrammista – Mariano Scolastico – compreso nel *Ciclo* di Agatia, cf. Averil Cameron 1967, 15-16, n. 6.]

(VI-XII sec.) che accompagnava l'archetipo Ψ (onde i subarchetipi α e γ) degli *Inni*, ed è incoraggiato dal codice ossirinchie 2258 (VI sec.), nel cui spezzone A la sizigia *Inni-Ecale* difficilmente sarà stata posposta agli *Aitia*.<sup>76</sup> Ammetto tuttavia che presentare i frammenti di Callimaco partendo da Ἀκταίη τις ἔναιεν (fr. 230 Pf.) anziché da Πολλάκι μοι Τελχίνες (fr. 1.1) suonerebbe insolito se non forzato; e se ha per giunta ragione K. Gutzwiller nell'immaginare la coppia epitafio per Batto-autoepitafio del Battiade (rispettivamente epigr. 21 e 35 Wil.) come collocata originariamente a conclusione del Καλλίμαχος ὄλος,<sup>77</sup> allora, ed è sempre Gutzwiller a proporlo, sussisterebbe un evidente rinvio circolare di epigr. 21.4 ὁ δ' ἦειεν κρέσσονα βακκανίης al v. 17 del *Prologo*: ἔλλετε βακκανίης ὀλοὸν γένος.

Qualcosa va ancora detto a proposito dei papiri, per i quali peraltro il grosso del lavoro è stato fatto, e magistralmente, nel *Supplementum Hellenisticum* oltre che da Massimilla (*Aitia*) e Kerkhecker (*Giambi*).<sup>78</sup> Di una revisione necessitano P.Oxy. 1011 foll. I e II(↓) 81-90 (fr. 75-76 e 112 Pf.) nonché P.Berol. inv. 13417 per i *Carmi*, fr. 227-228.<sup>79</sup> Il futuro, cioè l'uso delle nuove metodiche di imaging, consentirà avanzamenti, come si spera, con l'evanido codice bodleiano;<sup>80</sup> nel frattempo piccoli ma concreti passi avanti si possono ancora fare con l'aiuto del passato, come tra poco vedremo. Un problema a parte, di natura squisitamente tecnica, è dato da P.Oxy. 1793 coll. I-V (fr. 385-391) in *Maqam et Berenice* e coll. VI-X (*Victoria Sosibii*, fr. 384), dove l'inchiostro scomparso ha talora aderito al retro di colonne successive e può forse essere recuperato. Frustoli inediti si trovano in P.Oxy. 1362 (1), 2210 (3) e 2212 (5) nonché in PSI 1216 + P.Oxy. 2171-2172 (1); parecchie altre reliquie, pur edite, sono state volutamente omesse da Pfeiffer. In qualche caso (in Callimaco come altrove) i papiri pongono un problema quasi filosofico, cioè il conflitto tra una lezione consolidata e palmare e ciò che richiedono le tracce di scrittura rivisitate a distanza con mezzi più sofisticati. È il caso di α<sub>1</sub>ῖ κατὰ λεπτόν in clausola a fr. 1.11 Pf., di recente eliminato da Bastianini<sup>81</sup> e tuttavia difficilmente sostituibile con qualcosa di altrettanto convincente;<sup>82</sup> ed è il caso,<sup>83</sup> meno rilevante ma non meno reale, di Μεγακ[λ]ῆς ecista di Cartea in fr. 75.70, dove la terza lettera non è Γ (potrebbe essere Μ) e ciò che segue assomiglia vagamente a HPO (con forse un accento grave sopra O). In entrambe le

76. Cf. Bulloch 1985, 80-81, n. 2.

77. Cf. Gutzwiller 1998, 211-213.

78. Fondamentale è in quest'ultimo l'exkursus sui papiri dei giambi 5-7 (116-122).

79. [Vd. ora Massimilla 2010 e Lelli 2005.]

80. La strumentazione digitale invita anche a riprendere in considerazione i frustoli minori di P.Oxy. 2258, deliberatamente trascurati da Lobel 1952, 70.

81. Bastianini 1996, 69-80.

82. [Vd. ora il cap. 34 del presente volume.]

83. Come ho potuto accertare con l'aiuto del Dr. R.A. Coles (Oxford), che vivamente ringrazio.

circostanze si tratta di un regresso che solo l'ottimismo della ragione può far chiamare progresso.

Un'altra categoria di fonti testuali che l'eventuale revisione (uso questo termine con trepidazione) dello Pfeiffer dovrebbe considerare è notoriamente costituita dal riuso – dizione opportunamente generica – di Callimaco da parte di autori successivi, soprattutto greci di età imperiale e bizantina ma anche latini. Qui molto si è fatto, e per quanto riguarda il callimachismo romano (penso al problema della *Dichterweibe*) forse anche troppo.<sup>84</sup> In campo greco alla attenzione degli interpreti sono da sempre, al di là come è ovvio dei lessicografi e dei grammatici, gli epigrammisti, Babrio, gli Oppiani, Nonno e i nonniani,<sup>85</sup> gli epistolografi erotici e, tra i cristiani, Gregorio Nazianzeno.<sup>86</sup>

A proposito di Aristeneto, A. Harder ha utilmente mostrato come per la *Cydippa* (e verosimilmente per *Phrygius et Pieria*) si possa andare oltre il riserbo di Pfeiffer, anche se «Aristaenetos's diction, although containing certain poetic elements, is that of a late prose author and only very rarely allows conclusions about the actual text of Callimachus».<sup>87</sup> A sua volta A.S. Hollis, oltre a averci fatto intravedere quanto ancora si possa estrarre da Esichio,<sup>88</sup> ha sicuramente qualcosa da dirci su Gregorio di Nazianzo prosatore nonché sul mai abbastanza frequentato Michele Coniate.<sup>89</sup> E la recente pubblicazione degli opuscoli di Eustazio da parte di P. Wirth, sostituendosi alla invecchiata e parziale edizione del Regel,<sup>90</sup> credo meriti assai più di una occhiata preliminare.<sup>91</sup>

Avevo aperto questo capitolo ('Callimaco dopo Pfeiffer?') col rinvio a qualcosa di nuovo proveniente da Pfeiffer stesso, ed è tempo di onorare la promessa riprendendo l'esame del suo Handexemplar. Osservo preliminarmente che, come sempre con questo tipo di materiale, ci addentriamo in un campo dove la prudenza è d'obbligo per quanto riguarda i reali intendimenti dell'autore (il quale del resto è il primo a largheggiare in punti interrogativi); e che quella che di seguito si offre è solo *una scelta* frutto di un primo esame, intesa a rendere omaggio all'estremo sforzo callimacheo di Rudolf Pfeiffer oltre che a fornire

84. «It was not initiation by the Muses that caught his [di Callimaco] fancy, but *conversation* with the Muses» Cameron 1995, 368. In Italia, tra gli altri, A. La Penna ha messo in guardia contro l'eccessiva 'callimacheizzazione' della poesia latina.

85. Cominciò nel 1589 F. Nansius con le sue note alla *Parafrasi* nonniana (vd. anche i fogli 7-18 del ms. Leid. Vulc. 92 G II), mentre per l'escussione delle *Dionisiache* si è dovuto attendere soprattutto Naeke 1835.

86. Per Gregorio come per Sinesio la prima vera esplorazione risale a Naeke; di Aristeneto ci si avvide già con Josias Mercier (1594) e poi ampiamente negli aurei *Verisimilia* di Jan Pierson 1752.

87. Cf. Harder 1993, 3-13.

88. Hollis 1997b, 47-49 e Hollis 1998, 61-72.

89. Cf. già Hollis 2000, 16. Per Gregorio (poeta) si veda anche Tissoni 1997, 275-281 [e il recentissimo Basso 2015], per Cristodoro ancora Tissoni 2000, 213-218.

90. Cf. Regel 1892, I.

91. Cf. Wirth 2000.

materia di studio ai dotti.<sup>92</sup> Faccio anche presente che sparsi nel volume sono alcuni fogli con annotazioni volanti, e che tra le pagine 254 e 255 si trova un piccolo dossier con ulteriori carte, corrispondenza con studiosi oxoniensi, fotografie e trascrizioni di papiri, e una copia dello *specimen* dell'edizione diffuso (all'inizio del 1949?) dalla Clarendon Press.<sup>93</sup>

(a) A parte i nuovi papiri, soprattutto dell'*Ecale*, dei quali è ripetuta e sporadica menzione specie nei fogli volanti, l'effettiva identificazione di nuovi frammenti è rara, e si riduce in sostanza all'attuale fr. 58 Massimilla.<sup>94</sup> Una nota a p. 215 respinge senz'altro l'attribuzione a Callimaco del coliambo [Hippon.] fr. 216 Degani<sup>2</sup> (εὐνοῦχος ὢν καὶ δοῦλος ἦρχεν Ἑρμίας), tentativamente proposta da Gigon.

(c) Categoria non ricchissima, dove oltre a Pfeiffer sono rappresentati Maas, Barber, Smiley. Qualche esempio:

– in *Dieg.* col. II 29 = fr. 90 (inizio dell'aition di Abdera o Abdero) Pfeiffer ora legge α[ e porporrebbe *dub.* (marg. inf.)

⊗ Ἐνθ' Ἀβδηρ', οὗ νῦν ἀ[νὰπ]λέω, φαρμακὸν ἀγινεῖ

– fr. 384,15 χρυσὸν δὲν ἀνθρώποι[ς] καλὸν κακὸν ετρα. [.]. . . . ξ: qui l'ulteriore collaborazione tra Lobel e Pfeiffer aveva portato a ετρα[.μ]ύ[ρμη]ξ,<sup>95</sup> su cui Maas e Trypanis si erano sbizzarriti, il primo integrando ἔτραφ[ε μ]ύ[ρμη]ξ nel rinvio al ferro κακὸν φυτόν di fr. 110.49, il secondo con ἦρος[ε μ]ύ[ρμη]ξ e rinviando a Paolo Silenziario *Descr. S. Soph.* 7.68.<sup>96</sup> Ma Pfeiffer ha in serbo di meglio (marg. dextr.), e scrive: ἔτραφε μύρμηξ «sc. ἐκ γῆς, βυccόθεν sim. in pent.»<sup>97</sup> Il passo è risolto.

(d) Un solo esempio ma notevole: in fr. 360 (da *Suda*) οἶος ἐκεῖνος ἀεὶ περιδέξιος ἦρος (*Hec.* fr. 147 H.<sup>2</sup>) Pfeiffer comunica di aver appreso da Maas

92. Le postille sono indifferentemente a matita (spesso mal leggibile perché a punta grossa) o in penna biro, blu o nera; esse risalgono per la maggior parte agli anni Cinquanta. Le ultime note sono, se non sbaglio, del 1976 (pp. 57 e 321); la grafia è progressivamente mal leggibile negli ultimi anni. Ciò che qui si presenta vale come proecdosi di quanto eventualmente figurerà in apparato all'edizione dei frammenti di Callimaco che sto preparando per la Bibliotheca Teubneriana.

93. Per ragioni di spazio documenterò in questa sede solo alcune delle categorie di interventi elencate sopra (a, c-i).

94. Identificato in Lehnus 1990a, 281-286 [cap. 7, punto 6, del presente volume: ora fr. 50a Harder]). Da appunti scarabocchiate su un foglio volante posto tra le pagine 58 e 59 Pfeiffer sembra supporre che si tratti del giudizio delle dee.

95. Cf. *Addenda et corrigenda* II, 121.

96. Entrambe le proposte sono riportate in Maas, *Handexemplar*, oltre che presenti (la prima senz'altro nel testo) in Trypanis 1958, 236.

97. Maas *Handexemplar* propone βυccό]θεν μύρμηκες, anziché ἀμμό]θεν, in fr. 202.59. Cf. Kerkhecker 1999, 238.

che ἀεὶ è inserzione di Eustazio nel solo codice M<sup>98</sup> e che perciò occorre scrivere

οἶος ἐκεῖνος <~> περιδέξιος ἥρωσ

(oggi sappiamo che Maas stesso poi non escludeva <ἀεὶ>).<sup>99</sup>

(e) Viene spontaneo correre a alcuni luoghi conclamati:

– fr. 24.20-21 ἔκλυε <-> τῶν μηδὲν ἐμοὺς δι’ ὀδόντας ὀλίσθου, / Πηλεύς: in margine alla proposta di Porson in app. τῶν <οὐ> μηδὲν ἐμοὺς δι’ ὀδόντας ὀλίσθου Pfeiffer annota con doppio punto interrogativo <μῆ> μηδὲν, presupponendo facile aplografia;

– fr. 32 ταῦρον †έρυκιμῆν εἰς ἐνὸς ἀντερέτου†<sup>100</sup>: Pfeiffer annota su un foglio volante sia ἀντ’ ἀρότου (de aratore Lindio?) sia ἀντερέτου (‘uno che rema lui stesso’, coll. Adaeo Myt. AP 7.305.4), ripetuto con punto interrogativo in margine al testo;

– fr. 110 = Catullus 66.77 *quicum ego dum virgo quondam fuit, omnibus expers / unguentis*: Pfeiffer ora obelizza *fuit omnibus* (in un passo la cui discussione ci porterebbe lontano);

– ad fr. 192 *Dieg.* col. VI 22-23: τοῖς ἀλόγοις ζῴοις di Wesseling per τοῖς ἄλλοις in Porph. *Abst.* 3.16 = Pind. fr. 91 Maehler è esplicitamente (‘non recte’) respinto;

– fr. 326 αἴθ’ ὄφελος θανέειν †ἢ πανύστατον† ὀρχήσασθαι: per non arrendersi al benteleiano (palmare?) ἢ ὑστατον<sup>101</sup> Pfeiffer torna a due riprese su una croce che doveva apparirgli, tutto sommato, risolvibile: in calce segnala μηδ’ ὑστερον (con punto interrogativo), πάρος ὑστατον, ἠδ’ ὑστατον, νῦν δ’ ὑστατον, νῦ καὶ ὑστατον, mentre un’altra raffica di proposte, non più convinta, è annotata a parte su un foglio;

– fr. 510 ἦ ῥ’ ὅτι τὸς ὁ γέγειος ἔχει λόγος: molto attraente ἦ ῥ’ ἐτεῶς, preceduto da un possibile εἴπατε;

– fr. 567 ἠδομένη νεκάδεσσιν †ἐπικυρῶν† πολέμοιο: è accettato ἐπὶ κέρυο di Barber;<sup>102</sup>

– fr. 575 †οἶ δ’ † ὤστ’ ἐξ ὀχεῆς ὄφις αἰόλος ἀχέν’ † ἀναύχην†: la corruzione si restringe a NAYXHN mentre l’editore sembra ora sicuro di ἀυχένα;

98. Marc. 448, cf. Maas 1935b e 1952, ora in Maas 1973, 514-515 e 522, n. 9.

99. Vedi la nota nel Handexemplar.

100. Apparato completo in Lehnus 1990a, 29 (cap. 5, punto 3a, del presente volume). *Etym. Gud.* codicis d lectionem ἀντερέτου recepit Massimilla (fr. 39).

101. Qualche tenue resistenza ancora in Hollis 1990a, 261-262, che pure opportunamente adduce ἢ ὑστερον\* Hom. *Il.* 1.27. Pfeiffer stesso sembra oscillare quando nel suo dogma «ἢ ὑστ-, i.e. syllaba longa post ἦ, ne in Hecala quidem admitti videtur» sottolinea (marg. inf.) «ne in Hecala quidem» e contemporaneamente rinvia con un tratto di matita a una serie di esempi omerici di ὑστατα\* davanti a clausola spondiaca.

102. Barber 1959, 101-102.

- fr. 631 ἤκεν ἐκδοὺς κάμβalon ἀυλείου: Pfeiffer avvista ἦς ἔνεκ',<sup>103</sup> dove il commentario SH 297.7-8 avrà, appunto, ] ἔνεκ' οὐδοῖ ἀυ[—|—] c[ά]μβalon κα[;]
- fr. 691 θήκατο ἤμη εἰς ἄϊμα πιεῖν μύταλον: brillantemente risolto in θήκατο <-> μύταλον αἶμα πιεῖν μύταλον<sup>104</sup> sulla base di Ael. *Nat. anim.* 11.8 (*coll.* 5.17) θύουσι (sc. Leucadii) βοῶν ταῖς μυταῖς, αἱ δὲ ἐμπληθεῖσαι τοῦ αἵματος ἀφανίζονται;
- fr. inc. auct. 735 Μνημοσύνης ἦδ' (?) ὧδε γόνου χαρίεντος ἔπιττα an δ' ἦνωγε (marg. sin.)?

Altrove le proposte di Pfeiffer si limitano a rettifiche meramente scritturali, sempre significative. Qualche esempio:

- fr. 61 ⊗ Τὸς μὲν ὁ Μνησάρχειος ἔφη ξένος, ὧδε συναινῶ<sup>105</sup> diventa συναινέω;
- fr. 75.57 Παρνησοῦ: Pfeiffer osserva Παρνησόν in *Del.* 93;
- fr. 100.1? ⊗ Οὐπω σκέλιον ἔργον εὐξοον, ἀλλ' ἐπὶ τεθμόν / δηναῖον γλυφάνων ἄξοος ἦσθα κανίς: Pfeiffer (fitte postille alle pp. 104-105) è deciso a scrivere σκέλιον ἔργον, cioè 'opus Daedalicum'; ma sarà da ricordare che Lobel proponeva σκέλιος;
- fr. 113.3: possibile ἄν;
- fr. 115.5: ]τι παθῶν νο[: fort. scrib. «τί παθῶν ut 228.10»;
- fr. 177.13: ἐπεὶ μάλα [γ'] οὐ τι φέρο[ντες]; scrib. οὐτι (come è ora in SH 259.13);<sup>106</sup>
- fr. 177.29 ἐνῖ: Pfeiffer ricorda ἔνι come proposto da Maas<sup>107</sup> (così SH 259.29) rinviando però anche a fr. 1.21, nel cui commento sono menzionate le incertezze dei grammatici antichi in materia;
- fr. 177.35 (SH 259.35): possibile scrittura alternativa ἐπεῖθ' ἄμα μίγγετο;
- fr. 191.30 Kerkhecker è preceduto da Pfeiffer nel consenso alla interpunzione φουέων. ἰδκῶς ... γυμνώρη di Diller;
- fr. 193.26 ] χαῖρ' ἔφησα .[ ]. ἰν λῶ [c]υναντήσας; il rinvio di Sm(iley) a Babrio 75.11 ὁ δ' ἱατρὸς αὐτῶ 'χαῖρ'' ἔφη συναντήσας suggerisce a Pfeiffer la scrittura ἔφη;
- fr. 194.98-100

'οὐκ ὧ τάλαινα παυσόμεθα, μή χαρταί

103. Segue, con qualche dubbio, <αἱ>δοῦς.

104. Forse con un punto interrogativo di troppo. Callimaco attinse alla stessa fonte locale usata per *Diana Leucadia* (fr. 31b-e Pf)?

105. Maas Handexemplar è convincente nel ritenere questo frammento inizio di aition.

106. [E in fr. 149.13 Massimilla, 54c.13 Harder.]

107. Vd. ora Handexemplar.

γενόμεθ' ἐχθροῖς, μηδ' ἐροῦμεν ἀλλήλας  
 ἄνολβ' ἀναιδέως, ἀλλὰ ταῦτα γ' .β. .μ. .;'

la sintassi del v. 100 non persuadeva Maas, che inclina ad anticipare il punto interrogativo a ἄλλα;<sup>108</sup> ora Pfeiffer (preceduto da Gallavotti) lo anticipa senz'altro a ἀναιδέως, per suggerimento di Sm(iley);

– fr. 203.38 καὶ cὺ χωσε[: marg. dextr. χὼ σε];

– fr. 227.7 παρ.ουσιῶν (sulla scorta di Ateneo 15 p. 668c): an παρ.ουσιῶν? (cf. fr. 61);

– fr. 228.51 ἦρά τι μοι Λιβύα κα[κοῦται];: scrib. ἦ ῥά?

– fr. 371 Αἴθρη τὴν εὐτεκνον ἐπ' ἀγρομένης ὑδέοιμι scrib. εὐ-?

– fr. 384.23-24

ἄφρα κε Σωσίβιον τις Ἀλεξάνδρου τε πύθηται  
 γῆν ἐπὶ καὶ ναίων Κίνυφι διςτεφέα

conserva l'eco di una piccola querelle. Al v. 24 γῆν era correzione di Housman *ap. Hunt* in P.Oxy. 1793, che ha THN – come THN sembra avesse, in base allo scolio, P.Oxy. 2258. A sostegno e illustrazione della scelta housmanniana Pfeiffer adduce (marg. sin.) il corrompimento di γῆς in τῆς nella prima mano di *Et. Gud. d ad* fr. 514; ma in margine al relativo commento deve anche registrare il dissenso di E(duard) Fr(aenkel). Invero γῆν resta tanto paleograficamente facile quanto sintatticamente difficile (vedi Lobel *ad loc.*), e sappiamo che non piacque neanche a Maas. Ma mentre Fraenkel nella sua copia di Pfeiffer I (dunque non solo verbalmente) ricorreggeva γῆν in τὴν e in margine allo pfeifferiano «coniecturam γῆν recepi» annotava un severo «perperam»,<sup>109</sup> Maas più soavemente osserva: «τὴν ambo testes, recte»;<sup>110</sup>

– fr. inc. auct. 760 Τίρυνς οὐδέ τι τεῖχος ἐπήκεσε: scrib. Τίρυνς· οὐδ' ἔτι?

(f) Qui non c'era gran che di nuovo da attendersi, il giudizio dell'editore essendosi già consolidato in decenni di riflessione:

– fr. 97 (Mura pelagiche) e fr. 771 κλεψύρρυτον ὕδωρ: utile richiamo incrociato 'de arce Athenarum';<sup>111</sup>

– fr. 166.2 + fr. inc. auct. 742: nel palmare riconoscimento e restauro

].[  
 ἀχρῆς δ' ἀνέπαλτιο

108. In Pfeiffer 1949, 505.

109. Ringrazio la direzione della Ashmolean Museum Library (ora Sackler Library), Oxford, proprietaria del volume (segn. N.i.92cc), e il Prof. L. Edward Fraenkel (Bath), figlio dello studioso, per avermi formalmente accordato di pubblicare le note di Eduard Fraenkel.

110. Maas (*Handexemplar*), con lo scolio, costruisce la frase con τὴν 'ἀπὸ κοινοῦ': 'uno che abiti (la città) di Alessandro e la (città) sul Cinifi, cioè Cirene'.

111. Pp. 103 marg. dextr. e 481 marg. dextr.

]τις ὅτι  
]εἶ κοτ' ]

i versi 3-4 sono exempli gratia, ma il v. 2 contiene un suggerimento prezioso che vorrei esplicitare a modo mio. «Pallidus, vel pallida (timore, dolore, frigore?), surrexit» interpreta Pfeiffer *ad loc.*, e adduceva l'esempio di Medea che in Apollonio 3.633 dal sogno παλλομένη (δ') ἀνόρουσε φόβω. Un'altra candidata femminile potrebbe essere Alcmena,<sup>112</sup> ma poiché il fr. 166 viene da P.Oxy. 2213, che nelle parti riconoscibili alberga elegie del terzo libro degli *Aitia*,<sup>113</sup> una diversa ipotesi si offre. Sospetto che si tratti qui di Diomede re dei Bistoni, che già in Pindaro fr. 169a.36 Maehler all'apprendere del notturno assalto di Eracle 'balzò su' (a quanto pare) ποι]κύω[ν ἐ]κ λεχέω[ν ἀπέ]διλος, e che ora con l'aition dei Cabiri e con quello di Apollo Delio (nella verosimile sequenza riconosciuta da Borgonovo–Cappelletto e da G.B. D'Alessio) verrebbe a cadere come *Fabula Thracia incerta* (fr. 114.18-25 Pf. = 64.18-25 Massimilla) nella grande lacuna del terzo libro, dopo la *Victoria Berenices*,<sup>114</sup> – fr. 168.6 e 8: rispettivamente] ἀπην[ήσαντο (*coll. Cer.* 106)<sup>115</sup> e μ]εγάλ[; – fr. 238d.2 + fr. 311: è notevole che Pfeiffer<sup>116</sup> e Hollis (*ad fr.* 23) arrivino indipendentemente alla stessa proposta

]μοι ἀήκυρον <-> γόνυ κάμψοι

– fr. inc. auct. 756 μύρρον ἐς ὀτώεντα παλαιφαμένης ἄγνοιο: ho l'impressione che Pfeiffer abbia ragione nell'intendere il passo «de cista a Cecropis filiabus aperta» (*comm. ad loc.*) e che Hollis 1990a fr. inc. 166 faccia bene a seguirlo. Che cosa intendesse esattamente Pfeiffer annotando in marg. sin. «]ταιφαμένο[ (fr.) 115.9» ignoriamo: ma l'intuizione era mirabilmente profetica visto che adesso sappiamo che i Cabiri dell'aition fr. 115 portavano con sé ἱερά ... ἐν κίττει κεκαλυμμένα.<sup>117</sup>

(g) Proposte variamente attraenti:

– fr. 1.37 . . . . . Μοῦσαι γὰρ ὄσους ἴδον ὄθμα, τ,τ,τ παῖδας: Pfeiffer riteneva «spatio longius et, ut nunc opinor, ab huius loci sensu alienum» οὐ νέμεσις: inizialmente supplito da Lobel; «οὐ κῆδος» (cf. χ 254)» (*marg. sin.*) esplicita ora «fort. non debeo lamentari?» del commento;  
– fr. 17.3: an τείρεα δ' ἐκρ[ύσαντο (*vel* -πτοντο)?

112. Cf. Pind. *Nem.* 1.50 e *Pae.* 20.14-15, onde Theocr. 24.36.

113. *Eleorum ritus nuptialis, Hospes Isindius, Phrygius et Pieria, Euthycles Locrus.*

114. Cf. Borgonovo–Cappelletto 1994, 13-17 e D'Alessio 1995, 5-8. Vd. anche West *ad Hes. Op.* 345.

115. Idem Maas nel suo Handexemplar.

116. P. 237 marg. dextr., p. 282 marg. dextr.

117. Nic. Dam. FGrH 90 F 52, cf. Massimilla 1993, 33-44.

- fr. 24-25 Schol. Flor. 52: ἡνίκα ἀπαί[ρων (ἀπὸ) Αἰτωλίας etc. (Eracle si imbatté in Teodamante);
- fr. 23.15: ἀν θέντεc, ἀμίcτυλλον τ<sub>1</sub>αὔρον ἐπ' ἰcχαδ[ίων («ignis ficorum ore factus» marg. inf.)?
- fr. 59.23 = SH 265.23:<sup>118</sup> ἔcχον ἀνα[κτορίην (marg. dextr.);
- fr. 123.2: κρ]ύφεν [ (accento nel papiro) «impf. κρύφω (non κρυφέν neutr. partic. aor. pass.)»;<sup>119</sup>
- fr. 194.17 αὔτι[ε; in alternativa αὔτι[κ' vel αὔτι[χ';
- fr. 202.42 κα[λ]λῖ[ετ];
- fr. 202.49 ῥύ[δην vel ῥύ[δόν];<sup>120</sup>
- fr. 383.9 (cf. SH 254.9): ἄcθματι χλι[αίνοντεc sia Pfeiffer (marg. dextr.) sia Maas (Handexemplar);
- fr. 383.14 (= SH 254.14): Κολχίδεc ἢ Νείλω [τῆci παροικεcίη (marg. dextr., dub.).

(h) Segnalo un supplemento di documentazione apparentemente inedito, fr. 200a.1-2

⊗ Τὰc Ἀφροδίταc – ἡ θεὸc γὰρ οὐ μία –  
ἡ Κακτινήτιc τῶ φρονεῖν ὑπερφέρει  
πάcαc

(vv. 2-3 ricostruiti da Meineke):<sup>121</sup> D.H.<sup>122</sup> informava Pfeiffer per litteras (25.5.1956) di aver rinvenuto nel 1954 a Aspendo una iscrizione Διὶ καὶ Ἥραι | καὶ | Ἀφροδίταic | Κακτινήτιciv.

(i) Un richiamo palmare:

– fr. 2 Schol. Flor. 18 ἀ]ρτιγένειοc ὄν: cf. Peek GVI 971.1<sup>123</sup>

ἄρτι γενειάζοντά με ὁ | βάcκανοc ἥρα[ε] δαίμων  
(da Apamea di Bitinia, prob. I/II sec.).

C'è da chiedersi in conclusione come Callimaco potesse attrarre in maniera così esclusiva un filologo altrimenti onnivoro come Pfeiffer.<sup>124</sup> Al di là delle circostanze occasionali, che non avranno mancato di incidere, e senza voler sopravvalutare un quesito in apparenza solo biografico, credo che la risposta vada cercata nella anomalia fondamentale costituita da Callimaco. Come

118. [Fr. 156.23 Massimilla, 54i.23 Harder.]

119. Idem Maas nel suo Handexemplar.

120. Cf. Kerkhecker 1999, 237, n.122.

121. Cf. peraltro ivi, 208-209.

122. Daphne Hereward? Cf. Robert 1960, 177.

123. [SGO 09/02/01 1-2.]

124. È noto il ruolo che la *History of Classical Scholarship* attribuisce alla poesia filologica callimachea come motore della nascita della filologia tout court.

Menandro e come Ennio Callimaco rappresenta una disturbante lacuna nella trasmissione di autori che a giudicare dalla loro fortuna antica *si sarebbero dovuti* conservare. Bastava questo a spingere alla dedizione; e non è un caso che per la filologia enniana come per quella menandrea si debbano fare i nomi dei due autentici padri della ‘frammentologia’, Girolamo Colonna e Richard Bentley,<sup>125</sup> il secondo dei quali fu, come si è ricordato, ampiamente coinvolto con Callimaco.

Ma diversamente da Menandro e da Ennio Callimaco si conservò: possediamo gli *Inni*, e Michele Coniate leggeva ancora all’inizio del XIII secolo l’*Ecale* e forse gli *Aitia*.<sup>126</sup> Ciò acuisce il desiderio; tanto più che diversamente da quanto accade per i maggiori poeti alto-ellenistici<sup>127</sup> l’opera che sopravvive, gli *Inni* appunto, non è, al di là della rilevanza assoluta, la più importante. C’era a chi non piacquero, come Marziale o Severiano di Damasco,<sup>128</sup> ma gli *Aitia* furono il modello di una intera stagione della poesia greca<sup>129</sup> e del gusto letterario greco-romano. Che la loro mancanza si faccia sentire in modo acuto è normale – più che non la mancanza di opere pur grandi di autori dei quali conserviamo opere grandissime (vengono in mente gli scrittori di teatro) e dove la selezione naturale sembra avere agito in maniera più ragionevole.

Lavorare su Callimaco non poteva che catturare critici testuali poliedrici come Bentley, Pfeiffer, Maas. Quest’ultimo, come già sapevamo ma come ora definitivamente risulta da quanto dei suoi libri e delle sue carte si conserva, dedicò a Callimaco una attenzione penetrante e instancabile.<sup>130</sup> A lui come al

125. L’uno pubblicò *Ennii fragmenta* (Colonna 1590), l’altro, sotto lo pseudonimo di Phileleutherus Lipsiensis, *Emendationes in Menandri et Philemonis reliquias* (Phileleutherus Lipsiensis 1710).

126. Rinvio alla relazione di A.S. Hollis [in Montanari–Lehnus 2002].

127. Penso a Teocrito, Arato, Apollonio Rodio.

128. Rispettivamente test. 25a e test. 85 Pf. È notevole che Severiano, che non poteva astenersi dallo sputare sui libri di Callimaco, avesse ricevuto una buona educazione poetica e soprattutto, al momento di scegliere il corso futuro della sua vita, *sognasse* di guidare (ἐλαύνειν) una montagna *come se si trattasse di un carro*. In proposito, vale la pena di leggere per intero il cap. 108 della *Φιλόσοφος ἱστορία* di Damascio (Athanassiadi 1999, 258-263). Sulla ‘guida del carro’ nella famiglia di Callimaco cf. Lehnus 1993b, 76, n. 8 (cap. 14 del presente volume) e Williams 1996, 40-42.

129. Alan Cameron ha convincentemente confutato la teoria ziegleriana di un callimachismo ‘minoritario’ nel contesto della poesia ellenistica.

130. Non sorprende troppo che anche nei margini del Kühner–Blass e del Kühner–Gerth Maas riportasse, dopo Omero, soprattutto Callimaco (devo a Franco Basso, Oxford [ora Cambridge], di avermi amichevolmente mostrato la copia appartenuta a Maas di queste due opere, ora in suo possesso). A p. 80 di Kühner–Gerth I (marg. sin.), a proposito dello schema almanico, Maas suggerisce due possibili integrazioni al fr. 227.8 Pf.: ὦ Κάκτορ, [ἰπτότα σοφοί] καὶ cὺ Πωλύδ[ευκεσ oppure ὦ Κάκτορ, [ἴππων δμήτορες,] καὶ cὺ Πωλύδ[ευκεσ. Apparentemente preferibile, la seconda delle due ricorre anche nella copia personale maasiana di Pfeiffer I (218), dove pure è *dubitanter* completato il supplemento di Wilamowitz (vd. Pf. app.) al verso successivo: καὶ τῶν ἀο[ίκων ῥύτορες] καὶ ξένων [[ἀρωγοί] ὄηγοί.

compagno di esilio Rudolf Pfeiffer e come al comune maestro Wilamowitz<sup>131</sup> Callimaco offriva l'eredità della poesia arcaica e classica insieme alla nuova poesia ellenistica, la scienza della antichità germanica e la papirologia letteraria britannica,<sup>132</sup> l'umanesimo e la tecnica filologica. Callimaco significa tradizione diretta e indiretta, autori antichi (anche latini) e bizantini, papiri e grammatici, erudizione e storia degli studi. Alla attrazione di una dieta così varia era e resta difficile resistere.<sup>133</sup>

131. Meno frequentemente ricordata ma non trascurabile è nei due la comune formazione monacense: con Karl Krumbacher Maas, con Otto Crusius Pfeiffer.

132. Fa riflettere l'occasionale frase di Maas in una lettera ad Idris Bell del 24 luglio 1941: «Ich hatte in Deutschland, auch vor 1933, öfters die Empfindung, daß man meine Arbeiten nicht voll einschätzte. In England dagegen [...]» (Sir H.I. Bell Papers, London BL Add. 59528 fol. 121). Sono grato alla direzione della British Library, Londra, per avermi permesso la consultazione di questo documento.

133. [Per la discussione di questo contributo in occasione del convegno ginevrino del 3-7 settembre 2011 rinvio a Montanari–Lehnus 2002, 30-33.]



Two notes on Callimachean fragments<sup>1</sup>

1. That the Danaids are styled, P.Oxy. 2211 fr. 1 r.1 = Call. fr. 66.1 Pf.,

ἠρώεσσαι [ . . ] ἰᾶς Ἰακίδος νέπ[ο]δεσ

is easily explained. As the son of Belus and grandson of Libye Danaus was the great-grandson of Epaphus, Io's offspring from Zeus. But how was Iasus' daughter herself represented? To my knowledge only E.A. Barber has ventured a supplement to [ . . ] ἰᾶς Ἰακίδος.<sup>2</sup> Lobel had admitted that he could not «supply the preceding word nor explain why it ends in ἰᾶς instead of ἠς».<sup>3</sup> In reply to the grammatical issue R. Pfeiffer summoned up fr. 338 Θεΐας ἀμνάμων, and Hollis ad Hec. fr. 87 has accordingly suggested that Θεΐας might have been written also at fr. 110.44, where Pfeiffer had printed ἀμνά]μο[ν Θεΐης. One could even speculate that the setting of the myth and the dialect of the source (the local Argive historians Agias and Dercylus) were also relevant, and that ἰακίαι with prosodic variation was somehow 'gesucht'.<sup>4</sup> What Barber proposed was [βα]λιᾶς, though neither he nor Trypanis would provide any clue of the eventual meaning. Lobel had observed that the traces of ink in the papyrus are «most like ]αι»; they do not look incompatible with λ as well, or so it appears to me after new careful inspection.

βαλιός recurs elsewhere in Callimachus only in the *Coma*, where Zephyrus ἴετο κυκλώσας βαλιὰ περὰ (v. 53), and the marginal scholion comments βαλιὰ: ποικίλα. Though believed to be true by some translators, this interpretation is hardly correct, and Pfeiffer is very possibly right in quoting instead *Etym. gen.* s.v. βαλιαί: αἱ ταχεῖαι.<sup>5</sup> Be this as it is, Barber's βαλιὰ Ἰακίς would mean either 'swift Io' or 'dappled Io' but neither image recommends itself. 'Swift' will hardly match the story of the hectic wanderings of the girl; and that Zeus transformed her, according to a version of the legend preserved in *Suda*, ποτὲ μὲν εἰς λευκὴν βοῦν

1. [L'articolo è stato pubblicato in «ZPE» 142 (2003), 31-33.]

2. *Ap.* Trypanis 1958, 48 ad fr.

3. Lobel 1948, 20.

4. Cf. Führer 1977, 44, n. 463.

5. β 20 [Lasserre-]Livadaras. Catullus' *nutantibus pennis* seems to combine κυκλώσας and βαλιὰ (cf. Marinone 1997<sup>2</sup>, 149-151).

ποτὲ δὲ εἰς μέλαιναν ποτὲ δὲ ἰάζουσαν<sup>6</sup> does not mean, of course, that she was given the aspect of a βαλιὰ μόσχος like (e.g.) the ideal Iphigenia of Eur. *Iph. Aul.* 1081-83.

In fact, apparently since Hesiod, Io was white,<sup>7</sup> and of a shining white: *nitens iuvenca* Ov. *Met.* 1.610-11, *nivea* 1.652, cf. *candentes armos* Val. Flacc. 4.380, *candor* Ov. *Met.* 1.743. Accordingly, I should not wonder if the original reading was

[φα]λιᾶς Ἰακίδος,

cf. φαλόος· λευκός Hsch. φ 122, φαλιόν· λαμπρόν 107,<sup>8</sup> φαλύνει· λαμπρύνει 127. We already had \*φαλιόν at the very beginning of *Aetia* 3, where Egyptian maidens are said to be εἰδυῖλαι φαλιὸν τι.α.ῦδιρον ἠλεμίαι, *Victoria Berenices* SH 254.16.<sup>9</sup> Callimachus was fond of Io; that he wrote a Ἰοῦς ἄφιξις we learn from the *Suda*.<sup>10</sup> I should not like to push my argument too far. But he even identified Io with Isis,<sup>11</sup> Ἰναχίης ἐν Ἰακίδος epigr. 57.1 Wil., otherwise an already consolidated synoikeiosis.<sup>12</sup> A similarly old acquaintance of the Greeks was the Apis-bull, who was black with a white spot on his forehead;<sup>13</sup> and that is why Callimachus calls him φαλιός in the *Victory*.<sup>14</sup> White-foreheaded Apis too was identified with a Greek hero. That this was Eraphus son of Io was an even more current story since Herodotus.<sup>15</sup>

2. Fr. 705 Pf. (ap. Steph. Byz. s.v. Ἄλυκος)

εἰς Ἀσίην Ἄλυκόν τε καὶ ἄμ πόλιν Ἑρμιονήων

has so far remained unplaced. As a single hexameter it happens to be recorded with equally good reasons both among Massimilla's *dubia* in his edition of *Aetia* I-II (fr. inc. sed. 136) and among Kapp's and Hollis's *dubia* in the *Hecale* (fr. inc. sed. 149 = 174). I concede that the text yields an easy epic allure and that Naeke's hypothesis that it came from the Troezenian section of the *Hecale*

6. 1 636 Adler.

7. 'Apollod.' 2,5, cf. Hes. fr. 124 M.-W.

8. The interpretamentum was deleted by Schmidt [but is now opportunely retained by Hansen-Cunningham; Cunningham 2004 should be also quoted here].

9. [Fr. 143.16 Massimilla, 54.16 Harder.]

10. Test. 1 Pf. See Wilamowitz 1902a, 314.

11. Also a cow, and occasionally a white one, cf. Wiedemann 1890, 187-193.

12. Cf. Merkelbach 1995, 67-68.

13. Cf. Herodot. 3.28.3.

14. Cf. P.Petr. II 35a col. 1.16 and 2.17, 35d.2; Procop. *Goth.* 1.18.6.

15. Herodot. 2.153.

looks attractive in itself.<sup>16</sup> On the other side, attribution to the *Aetia* had been conjectured by Hecker.<sup>17</sup> Pfeiffer kept neutral: «res adhuc diiudicari nequit». But a parallel which Pfeiffer could not be acquainted with in 1949 may be now enlisted in favour of the *Aetia*.

That the elegy of Heracles and Theiodamas in book 1 (fourth aition) closed with the settlement of the Dryopes in Asine (fr. 25) has been convincingly argued by Pfeiffer.<sup>18</sup> Indeed a place Alykos (also known as Halike, Halieis, Halia, Hale) existed in Argolid;<sup>19</sup> and as the Dryopian migration is known to have affected the Argolic peninsula as far as Hermione (Diod. Sic. 4.37.2 τρεῖς πόλεις ὄρκισαν ἐν Πελοποννήσῳ [sc. Dryopes], Ἀσίην καὶ Ἑρμιόνην, ἔτι δὲ Ἡϊόνῳ),<sup>20</sup> there is no a-priori difficulty in ascribing our fragment here.<sup>21</sup> Otherwise Strabo in his Peloponnesian book, 8 p. 373C., clearly distinguished Halieis from Eion, and here was the ground on which (having already protested against Otfried Müller's dogmatic assumption that the two localities were one and the same)<sup>22</sup> Pfeiffer drew his indirect, sceptical conclusion: «at eidem urbi nomen Ἡϊόν fuisse minime constat».

Perhaps Alykos/Halieis and Eion need not coincide to allow reference to the Dryopes. There may have been variant accounts. Our earliest source for the Dryopian metoecismus is Bacch. fr. 4 Maehler. Here Ἄλυκῶν P.Oxy. 426 l. 11 had been restored by Höfer in Roscher's *Lexikon* already by 1909;<sup>23</sup> Pfeiffer would easily read it in Snell's edition of 1934. But up to Snell<sup>24</sup> 1949<sup>24</sup> Bacchylides' Halikoi/Halieis remained unsatisfyingly explained through an association with Hermione and the Argolic cult of Apollo Pythaius that was rather extrinsic.<sup>25</sup> Only in 1954 did Spencer Barrett's memorable paper on *Bacchylides, Asine, and Apollo Pythaius* appear,<sup>26</sup> and only then was the context clarified. Barrett had recognized ε]φ' Ἀσινεῖς instead of previous ]ρασιν εἰς at l. 9 (v. 47 M.), and thanks to the now resurfacing Asineans the whole Dryopian story emerged at last. Too late for Pfeiffer.

Are Asine and Halikoi, close to each other as they now feature in the Dryopian narrative of Bacchylides, evidence enough to strengthen attribution of Callimachus' εἰς Ἀσίην Ἄλυκόν τε to *Aetia* 1? To this question a proper

16. Cf. Naeke 1845a, 207-208. Otherwise, connection with fr. 278 through Hermione is not guaranteed, see Hollis 2009<sup>2</sup>, 284-286.

17. Cf. Hecker 1842, 78, and see Rauch 1860, 38.

18. Frr. 24-25, cf. ad fr. 705.

19. Schol. Ar. *Lys.* 403. Cf. Gurlitt 1890, 441 and 457, Dittenberger 1907, 3, n. 1.

20. Same names in Hom. *Il.* 2.560-561 Ἑρμιόνην Ἀσίην τε ... / Τροίεσσιν Ἡϊόνῳ τε. On the Dryopian saga see now Strid 1999.

21. So also Knaack 1888, 135 (but Wilamowitz 1914, 238 was puzzled).

22. Cf. Pfeiffer 1922, 81, n. 1, and see Müller 1844<sup>2</sup>, 43.

23. Cf. Höfer 1909, 3366.

24. Editio Teubneriana sexta.

25. Cf. Snell 1932, 9-10.

26. Barrett 1954.

answer might be: nothing decisive but one more clue in that direction. Alphonsus Hecker, who first produced the idea, is usually remembered for the law which carries his name, the so-called *regula Heckeriana*. But his contribution to Callimachus was by no means restricted to the *Hecale*.<sup>27</sup> He divined that SH 254.1, now *Victoria Berenices* v. 1, was the beginning of an elegiac epinician.<sup>28</sup> Within his discussion of fragment 705 he also saw that fr. 24.17 Pf., then fr. 435 Ernesti, belonged to the Dryopian episode; and this at least is confirmed by papyri.<sup>29</sup>

27. See Benedetto 1993b.

28. Hecker 1842, 66.

29. P.Berol. inv. 11629Bv.17. I should like to thank Prof. C. Gallazzi (Milano) and Dr. D. Obbink (Oxford) for their help. Neither should be implied to share opinions expressed here.

Argo, Argolide e storiografia locale in Callimaco<sup>1</sup>

Occorre dir subito che non esiste propriamente una immagine *coerente* di Argo o della Argolide in Callimaco.<sup>2</sup> Se dovessi riassumere in un singolo concetto la sensazione residua dopo aver ripercorso il mio autore col fine specifico della presente ricerca, dovrei dire che Argo è in Callimaco qualcosa di femminile (e come potrebbe essere diversamente per la terra che fu di Era, di Atena, di Io e delle Danaidi?) e di acquatico, in una regione proverbialmente arida.<sup>3</sup> Direi anzi che l'acqua è il vero elemento unificante, se ce n'è uno, visto che essa coinvolge sia il territorio circostante, la valle degli Inachidi dominata da Era, sia Atena, la dea poliade, e dunque la polis Argo. Già, perché Argo in Callimaco significa anzitutto il V inno, composto per il rituale lavacro nell'Inaco della statua cittadina di Atena (forse proprio il Palladio sottratto da Diomede e Odisseo ai Troiani).<sup>4</sup> Nell'inno sono protagoniste la dea stessa, le vergini argive e la ninfa Cariclo, madre di quel giovane Tiresia il cui sesso restava tra l'altro notoriamente indistinto.<sup>5</sup>

Non vorrei dilungarmi sui singoli momenti del *phynterion* argivo, probabilmente da connettere col culto di Atena Oxyderkes, il cui tempio si collocava (come vide W. Vollgraff) insieme a quello di Apollo Piteeo a ridosso del rilievo del Profitis Ilias, sulla *deiras* che a sud-ovest piega verso l'acropoli della Larisa.<sup>6</sup> Anziché riesaminare un argomento che è per giunta assai controverso (è noto che A.W. Bulloch discorda da Wilamowitz sul fatto che il Palladio risiedesse nel santuario della Oxyderkes e preferisce credere che lì si trovasse solo lo scudo di Diomede, che è parimenti evocato da Callimaco, v. 35, e che l'eroe aveva dedicato alla dea per avergli risanato gli occhi – mentre il Palladio sarebbe stato prelevato dal tempio di Atena Poliade sulla Larisa: ma la

1. [L'articolo è stato pubblicato in P. Angeli Bernardini (ed.), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche*, Atti del Convegno Internazionale, Urbino, 13-15 giugno 2002, Roma 2004, 201-209.]

2. Forse ne avremmo una se leggessimo i perduti *Ἄργου οικισμός* (se è questo il testo di *Suda*, con Call. test. 1 Pfeiffer) e *Ἰοὺς ἄφιξις*.

3. Per una esaustiva messa a punto della variegata problematica argiva vd. Piérart 1992; una rassegna delle questioni principali per quanto riguarda l'età ellenistica latina in Schneider 1967, 220-227.

4. Sulla questione del Palladio anche in rapporto a Callimaco vd. ora Billot 1997-1998, 10-17.

5. Cf. Loraux 1995, 211-226.

6. Cf. Vollgraff 1938, 38-48.

questione è, appunto, controversa),<sup>7</sup> preferisco partire da un aspetto in apparenza esteriore e formale, ma sorprendente e incontrovertibile, dell'*Inno a Pallade*: il suo essere una elegia.

Perché una elegia? Di questo fatto esistono grosso modo tre spiegazioni, comodamente riassunte da Bulloch.<sup>8</sup> Una risale a O. Crusius, il maestro monacense di Pfeiffer: l'inno per Pallade rientrerebbe nella tradizione di una antichissima elegia religiosa dorica, riconducibile forse a Sacada di Argo; ma di personaggi come Echembroto, Polimnesto, Clona di Tegea (o Tebe) e come lo stesso Sacada esistono solo, come si sa, tracce evanescenti, mentre nulla attesta l'esistenza di una tradizione compositiva perspicua e concreta cui Callimaco potesse anche solo pensare di rifarsi. La seconda ipotesi fu avanzata da R. Heinze, che da latinista dedicato qual era si preoccupava specialmente del problema della natura dell'elegia. Per Heinze l'inno callimacheo è in distici elegiaci perché narra le due storie *luttuose* dell'accecamento di Tiresia e dello strazio di Atteone.<sup>9</sup> L'obiezione ovvia e già più volte avanzata a questa teoria è che un carattere propriamente e stabilmente trenodico l'elegia non ebbe mai; non almeno tale da imporre *quel* tipo di metro alla attenzione di Callimaco al momento di allestire l'inno. Né del resto quest'ultimo, al di là del dramma personale di Cariclo, può considerarsi nel suo complesso come una trenodia; non più per esempio del dramma di Erisittone e del padre Triopa nell'inno sesto, che è tranquillamente in esametri.

La terza possibile interpretazione (ne esistono altre, ma sono sottovarianti ininfluenti) è piuttosto una non-spiegazione, ed è quella tentata da Bulloch stesso, ultimo commentatore dell'*Inno a Pallade*. Bulloch<sup>10</sup> sostiene non del tutto a torto che la scelta del distico elegiaco non richiede *particolari* spiegazioni, essendo l'elegia (riassunto così il suo pensiero, che è peraltro più articolato) un genere altamente flessibile, soprattutto nel clima ellenistico-alessandrino della contaminazione dei generi. Ad Alessandria i confini tra epos e elegia si vanno attenuando, e mentre Castorione di Soli compone un inno a Pan in trimetri giambici,<sup>11</sup> Filico di Corcira ne scrive uno a Demetra in esametri coriambici<sup>12</sup> e un altrimenti ignoto Aristocle trasmette una breve allocuzione (sua?) a Demetra ermionea, appunto, in distici elegiaci.<sup>13</sup> Questa argomentata 'non-spiegazione' può valere da premessa al tentativo di esegesi *sui generis* che proporrò alla fine; ma prima occorre rifarsi un po' più lontano – a qualcosa che peraltro riguarda pur sempre e intimamente il rapporto di Callimaco con Argo e l'Argolide.

7. Cf. Bulloch 1985, 14-16.

8. Bulloch 1985, 31 ss.

9. Cf. Heinze 1919, 95, n. 1.

10. Bulloch 1985, 34-38.

11. SH 310-311.

12. SH 676-680.

13. SH 206 = FGE 30-31.

Premetto che parlando di Argolide intendo (ciò che non è di per sé ovvio) la piana alluvionale dell'Inaco<sup>14</sup> e le alture che direttamente vi si affacciano; questa è per giunta l'Argolide che vede chi guarda dall'Egitto. Callimaco conosce Nemea ma per i giochi panellenici, e va da sé che questi rinviano a Alessandria («all'isoletta di Elena e all'indovino di Pellene, pastore di foche» come recita l'inizio della *Vittoria di Berenice*),<sup>15</sup> a Berenice II e a Sosibio.<sup>16</sup> D'altra parte Callimaco non sembra specialmente interessato alle antichità e ai realia della penisola argolica, se non per quanto riguarda la ἄκτῆ meridionale, coinvolta nel metecismo dei Driopi e occasionalmente presente nell'*Ecale*. Così è, infatti, nell'attuale frammento 25, da Pfeiffer tentativamente accluso all'*Aition* di Teodamante:<sup>17</sup>

δελαιόιοι Ἀσινεῦσιν ἐπὶ τριπηήροσ ἴάπασασ†,

e così è per il fr. 705, di incerta sede, o *Aitia* o *Ecale*:

εἰς Ἀσίνην Ἄλυκόν τε καὶ ἄμ πόλιν Ἑρμιονήων.<sup>18</sup>

Trezene ricorre ma (giustamente) affacciata sul golfo Saronico all'inizio dell'*Inno a Delo*,<sup>19</sup> e su una delle rotte per l'Anatolia (da qualche parte) come metropoli di Alicarnasso;<sup>20</sup> è altresì notevole che in Callimaco, almeno in quello superstite, non compaia Epidauro, e la mia ipotesi in proposito è che Asclepio fosse per il Cireneo, di cui si ricordi il terapeutico epigr. 54 Wil., in primo luogo e quasi esclusivamente il dio guaritore della dorica madrepatria sull'altipiano.<sup>21</sup>

Ma bando alle divagazioni. I personaggi che sto per introdurre ricorrono quasi sempre in coppia e ciò non può essere casuale. Si tratta degli storici argolici (del IV secolo?) Agia e Dercilo, FGrH 305, a noi già noti da Ateneo, da Clemente e da sparse fonti scolastiche. Callimaco li leggeva, come subito vedremo; e se anche non si può escludere in linea di principio che egli

14. L'ἄργος, appunto (cf. la 'piana di Nepea' possesso di Nemese in Call. *Hec.* fr. 116.2 Hollis<sup>2</sup>).

15. SH 254.5-6 [= fr. 143.5-6 Massimilla, 54.5-6 Harder].

16. Frr. 384-384a Pf.

17. Di tale collocazione non è convinto P. Maas, nota ms. a p. 34 della sua copia personale del *Callimaco* pfeifferiano, conservata presso la biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'Antichità [ora Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici] dell'Università degli Studi di Milano. Ringrazio la direzione del Dipartimento per il cortese assenso alla pubblicazione.

18. Altrove ho cercato di dimostrare che gli *Aitia* sarebbero una sede più probabile, cf. Lehnus 2003a, 32-33 [cap. 26 del presente volume]. Ermione aveva a sua volta una attrattiva particolare in quanto ingresso privilegiato agli inferi, vd. *Hec.* fr. 99 con Hollis *ad loc.*

19. Vv. 41-43. La croce al v. 41, col nome del re Ante, era stata sanata già da Schneider, come ben vide Maas, cf. Lehnus 2000b [cap. 22 del presente volume].

20. Fr. 703 Pf.

21. Vd. almeno Chamoux 1967.

conoscesse anche altri storici locali argivi, per esempio Dionisio di Argo,<sup>22</sup> un elementare principio di economia ci induce a credere che fosse la loro opera la fonte universale di Callimaco *in rebus Argolicis*. Su questa considerazione vorrei insistere, anche a costo di aprire una nuova parentesi, che prometto di chiudere. Raramente noi abbiamo l'indicazione precisa delle fonti di Callimaco; ma quando tale indicazione è presente essa sembra essere sempre *univoca* nel senso che non ne ricorre mai, se non sbaglio, più di una, con la ragionevole eccezione dell'Attica e degli attidografi. Per Ceo abbiamo Senomedede;<sup>23</sup> per Mileto difficilmente Callimaco avrà fatto ricorso ad altri che a Meandrio e/o Leandro, sua fonte per la storia della coppa di Baticle nel primo giambo<sup>24</sup> e fonte probabile dell'aition dei Cabiri,<sup>25</sup> di quello verosimile di Calliconte<sup>26</sup> e di quello sull'amore tra Frigio di Mileto e Pieria di Miunte, fr. 80-83 (questa ipotesi è mia e si basa sull'osservazione che del personaggio di Frigio, stando al lemma di Partenio 14, trattavano sia Aristotele sia οἱ τὰ Μιλησιακά).<sup>27</sup> Per Alicarnasso Callimaco attingeva a Androne (fr. 703),<sup>28</sup> per Samo a Aetlio (fr. 100-101), per Delo forse a Anticlido (fr. 114),<sup>29</sup> per Ico probabilmente a Fanodemo (fr. 178.23 ss.),<sup>30</sup> per Ambracia (aition di Faleco) a Atanada.<sup>31</sup> E a questo proposito ho una primizia da offrire concernente il fr. 691

θήκατο ἴμῃ εἰς ἴ αίμα πιεῖν μύταλον.

Tràdito corrotto dallo scolio a Teocrito 8.86a, il testo può sanarsi conforme una folgorante intuizione di R. Pfeiffer sulla base di Eliano *Nat. anim.* 11.8, secondo cui i Leucadi θύουσι βοῶν ταῖς μνίαις, αἱ δὲ ἐμπληθεῖσαι τοῦ αίματος ἀφανίζονται.<sup>32</sup> Trattandosi di un aition apparentemente leucadio, a ispirare così Callimaco come la fonte di Eliano (Alessandro di Mindo?) potrebbe essere stato lo stesso storico locale<sup>33</sup> che suggerì a Callimaco la peripezia di Artemide Leucadia e della sua corona (fr. 31b-e). E poiché i predoni che blasfemamente impongono un mortaio sul capo della dea erano

22. FGrH 308. Scrisse Ἀργολικά, tra i membri della bottega callimachea, Istro di Pafos (FGrH 334 fr. 39 [pp. 123-131 Jackson]).

23. Fr. 75 Pf.

24. Fr. 191.32-76 Pf., cf. Diog. Laert. 1.28 = FGrH 491-492 fr. 18.

25. Frr. 65 + 64.1-3 Massimilla, cf. Hemberg 1950, 137-138, da integrare con Massimilla 1993.

26. Cf. fr. 607 e Pfeiffer *ad loc.*, nonché Lehnus 1990a, 286-291 [cap. 7, punto 7, del presente volume] e 1996b, 148-149 [cap. 18, punto 12, del presente volume].

27. Pp. 334-335 Lightfoot.

28. Cf. Huxley 1965b.

29. Cf. Pfeiffer *ad vv.* 8 ss., e FGrH 140 fr. 2.

30. FGrH 325 test. 7.

31. FGrH 303, cf. Gallazzi-Lehnus 2001.

32. Cf. la nota ms. di Pfeiffer edita in Lehnus 2002a, 22 [cap. 25 del presente volume].

33. Non si dimentichi, peraltro, che una *Λευκαδίων πολιτεία* scrisse Aristotele.

Epiroti, il primo nome che emerge come probabile è quello di Atanada di Ambracia.

Per nessuna località il richiamo a un'unica fonte locale sembra essere così evidente come per Argo, e questa fonte sono i già ricordati Agia e Dercilo, una copia della cui opera dovette raggiungere Alessandria in tempo per poter essere consultata da Callimaco già per il primo libro degli *Aitia*. Perché i loro *Ἀργολικά* figurassero a due nomi non sappiamo, ma l'ipotesi più semplice è che il secondo fungesse, forse alla fine del quarto secolo, da continuatore del primo e magari da redattore dell'intera opera. Se entrambi avessero scritto in prosa, con Jacoby, o il primo in poesia e il secondo in prosa, con Eduard Schwartz,<sup>34</sup> non sappiamo. Ma ha con ogni probabilità ragione A.C. Cassio quando pensa che la prosa di Agia e Dercilo, e certamente quella del secondo, fosse di un genere dialettal-poetico tale da poter affascinare Callimaco non solo per il contenuto ma anche per la peculiarità dell'impasto linguistico.<sup>35</sup>

Non si conosce l'intera composizione del libro primo degli *Aitia*, ma argomento e fonte argiva vi ricorrono almeno due volte, e nel primo caso si tratta addirittura del primo aition dell'intera raccolta, quello delle *Cariti parie* narrante l'origine – da riferire a Minosse in lutto per l'improvvisa notizia della morte del figlio Androgeo – del rito sacrificale ἄνις αὐλῶν καὶ κτερέων in uso per le Cariti a Paro.<sup>36</sup> A avvertirci qui che la fonte sono Agia e Dercilo è la diegesi fiorentina PSI 1219: τ(ὴν) δ' ἰστορίαν ἔλαβεν π[(αρὰ) Ἄγιου] κ(αὶ) Δερκύλου.<sup>37</sup> Il problema che a questo punto nasce spontaneamente è come mai un'opera di storia locale argiva fosse la fonte di un'elegia ambientata a Paro (la quale Paro avrà del resto in Demea nella prima metà del III secolo un suo storico locale).<sup>38</sup> Lo sfondo più ragionevole a questa situazione (ma non una vera e propria spiegazione del nostro quesito) è dato da Cassio allorché osserva che «ciò che sappiamo degli storici locali di Argo mostra in essi un'impressionante tendenza ad appropriarsi, attraverso legami spesso tenui, dei grandi cicli mitici della Grecia [...] e non è escluso che qui si fosse verificato qualcosa del genere»<sup>39</sup> – nel senso, credo di capire, di una appropriazione del ciclo mitico minoico da parte di Argo (e non a caso Argo, come opportunamente ricorda Cassio, era la madrepatria di molte città cretesi).

Lo sfondo metodologico individuato da Cassio è certamente corretto, e si potrebbe aggiungere nel nostro caso che in Omero, dove Argo è di norma il regno di Diomede, in *Il.* 2.108 a proposito dello scettro di Agamennone, quest'ultimo appare

34. La storia del problema è analizzata in Cassio 1989.

35. Vd. Cassio 1989, 271.

36. Frr. 3-7.14 Pf.

37. Fr. 1.35-36 (fr. 8 Jac.).

38. FGrH 502.

39. Cassio 1989, 260.

πολλῆσιν νήσοις καὶ Ἄργεϊ παντὶ ἀνάσσειν

(anche se l'identità delle 'molte isole' è poi tutt'altro che chiara, al punto che qualcuno pensa per esse a isole del golfo Saronico come Egina, Calauria, Idra). Ammetto di non avere una risposta più precisa al quesito che mi sono proposto, ma forse un suggerimento con ogni dovuta prudenza si può avanzare. Esiste in verità un altro luogo in Callimaco dove Paro e le Cariti sono connesse tra loro, seppure in modo implicito. Si tratta della *Vittoria di Sosibio* (fr. 384 Pf.), dove qualcuno (forse un banditore) ai vv. 44-45 proclama che

ἀμφοτέρων ὁ ξείνος<sup>40</sup> ἐπήβολος· οὐκέτι γυμνάς  
παῖδας ἐν Ἡραίῳ στήσομεν Εὐρυνόμης.

Dunque le Cariti del Heraion saranno da ora in poi *vestite*, anche se nell'insieme non è chiaro se Sosibio dedicasse le statue stesse delle dee o solo il loro abito. Il trait d'union con Paro potrebbe risiedere proprio nelle vesti, poiché a Paro le Cariti erano 'clamorosamente' vestite (come saranno poi nella colonia paria di Taso):

ἐν δὲ Πάρῳ κάλλη τε καὶ αἰόλα βεβύδε' ἔχουσαι

(fr. 7.11), mentre anche a Argo il loro vestiario poteva costituire un analogo motivo di curiosità. Sosibio in effetti sembra rimediare (o voler rimediare) a una precedente nudità, ma Pausania ancora avvistava nel pronao del Heraion argivo le Cariti in forma di ἀγάλματα ἀρχαῖα, dunque con ogni probabilità preellenistiche, e quindi altrettanto verosimilmente *vestite*.<sup>41</sup> Non riesco a immaginare in quali termini precisi, ma suppongo che proprio la nudità o meno delle Cariti offrisse a Agia e Dercilo l'occasione per parlare del loro culto a Paro, dove esse figuravano senz'altro vestite.

Un ulteriore elemento di congiunzione avrebbe potuto risiedere, forse già nei due cronisti prima ancora che in Callimaco, nel dibattuto enigma relativo alla genealogia delle dee. Callimaco, avverte la diegesi rr. 29-32, apprendeva da Clio che esse sono figlie di Dioniso e della ninfa nassia Coronide, e si tratta dunque di una tradizione cicladica adatta a Paro. Ma Callimaco stesso in precedenza aveva prodotto altre alternative (αὐτὸς προειπὼν ὡς ... rr. 32-35): Era e Zeus, la Titanide Eurinome e Zeus (cf. fr. 6: οἱ δ' ἔνεκ' Εὐρυνόμης Τιτηνιάς εἶπαν ἔτικτεν – ed era questa la genealogia già esiodea,<sup>42</sup> accolta come si è visto nella elegia per Sosibio), oltre che la coppia Evante-Zeus. Non sappiamo quale fosse la genealogia per così dire ufficiale a Argo (e ce ne poteva

40. Sosibio, ministro di Tolemeo III, vincitore a Nemea.

41. Paus. 2.17.3.

42. *Theog.* 907-909.

essere più di una), ma il fatto che nel pronao del grande tempio di Era le Cariti figurassero, sempre a detta di Pausania, accanto *al letto* della dea fa pensare che proprio loro fossero il frutto della ubiqua ierogamia tra Zeus e Era *in Argolide*, e che dunque di questo tema abbiano potuto parlare Agia e Dercilo, magari nella parte iniziale della loro storia. Non vorrei complicare una materia già abbastanza complessa, ma se è vero che delle nozze tercentenarie tra Zeus e Era Callimaco parlava anche nel secondo libro degli *Aitia* (fr. 48 ὥς τε Ζεὺς ἐράτιζε τρηκοσίους ἐνιαυτούς), è altresì vero che in quel caso, dove lo sfondo era dato dal fiume samio Imbraso (cf. fr. 599 ἀντὶ γὰρ ἐκλήθης Ἴμβρασε Παρθενίου), si trattava della nascita di Efesto e non delle Cariti. Diversamente, e qui chiudo su questo punto controverso, dal papiro teocriteo di Antinoe a suo tempo edito da Hunt e Johnson sembrerebbe risultare che un carne sulla ierogamia di Zeus e Era scrisse Telesilla *di Argo*:<sup>43</sup> così almeno congetturò Hunt, approvato, oltre che da Pfeiffer, già da P. Maas.<sup>44</sup>

Agia e Dercilo compaiono come fonte di Callimaco altre due volte: per l'*aition* di Lino e Corebo (fr. 26-31a, di nuovo nel primo libro, forse come quinto *aition* subito dopo la *fabula Lindia*) e per quello delle sorgenti argive (fr. 65-66, nella parte centrale del terzo libro).<sup>45</sup> Nel primo caso i due cronisti dovevano narrare<sup>46</sup> l'intricata storia della fondazione di Tripodisco in Megaride da parte dell'eroe (non megarese ma) argivo Corebo. Della sezione ecistica della vicenda avrebbe potuto trattare anche uno storico megarese come Dieuchida,<sup>47</sup> e in effetti a una sutura tra due parti geneticamente distinte dell'*aition* sembra rinviare fr. 26 Pf., dove si allude a una tecnica narrativa rapsodica e discontinua (*πλαγκτός*, vv. 5 ss.) mentre il poeta precisa «canto *di seguito* avendo ricevuto [...]».<sup>48</sup> Delle due origini contenute nella elegia la prima (cronologicamente) concerneva l'origine del mese 'degli agnelli' a Argo (il mese Arneo e i giorni Arneidi), quando ogni cane che raggiungesse l'agorà veniva ucciso a espiazione della fine del piccolo Lino, sbranato dai cani che guardavano il gregge del re Crotopo.<sup>49</sup> Qui l'infante figlio di Apollo e della principessa Psamate era stato esposto dalla madre, la quale poi, essendosi per il dolore scoperta, veniva a sua volta uccisa dal padre. Apollo adirato invia ad Argo un mostro (la Kera, o Punizione come dice Pausania),<sup>50</sup> che per singolare oggettivazione psicotica svuota il ventre delle gestanti per venire infine eliminato dal prode Corebo. Di qui una pestilenza, di nuovo inviata da Apollo, e a composizione del conflitto l'oracolo con l'ordine a Corebo e ai suoi di esulare portando seco il tripode

43. PMG 726.

44. Documentazione completa in Page *ad loc.*

45. Fr. 4 Jac.

46. Diegesi ossirinchia 2263 fr. 1 coll. I-II = fr. 31a.7-25 Pf.

47. FGrH 485.

48. ἦνεκὲς ἀεὶ ἰδῶ δειδεγμένον, v. 8. Cf. Wilamowitz 1937, 111.

49. Ancora Callimaco evoca nel secondo libro degli *Aitia* (fr. 50 Pf.) la località argiva di Κυνέτεια.

50. Paus. 1.43.7: la *dira lues* di Stat. *Theb.* 1.601.

dato dalla Pitia, e di fondare una città – che sarà Tripodisco – là dove il tripode accidentalmente scivola a terra.

In quanti versi Callimaco narrasse tutto questo non è dato sapere, anche perché buona parte della diegesi manca, e neppure risulta con certezza, come già si accennava, se la storia provenisse per intero da Agia e Dercilo, i quali comunque ancora una volta si segnalano per il loro interesse alle cose di culto. Il racconto sembra essere stato almeno nella prima parte assai cupo, e come tale non avrebbe sfigurato nella seconda diade degli *Aitia*. È notevole, e ciò accresce la nostra sensazione che Callimaco potesse avere anche una fonte megarese, che nella piazza di Megara si trovasse a detta di Pausania 1.43.7-8 la tomba di Corebo, e che *AP* 7.154 conservi un epigramma anonimo<sup>51</sup> che avrebbe accompagnato, «ornamento *comune* ai Megaresi e agli Inachidi» (κοινὸν ἐγὼ Μεγαρεῦσι καὶ Ἰναχίδαϊσιν ἄθυρμα, v. 1), la tomba di Corebo con sopra effigiata la Κῆρ τυμβοῦχος.

Al libro terzo degli *Aitia* appartiene la storia, ma meglio sarebbe dire una ecfrasi, riguardante le quattro principali fontane argive – di Argo sitibonda: Amimone, Fisadea, Ippe e Automate. Qui l'aspetto acquatico e femminile di Argo callimachea, di cui sopra si diceva, emerge nitidamente. Dal commento a Antimaco P.Mil.Vogl. 17 apprendiamo che per Callimaco, forse in dissenso con Antimaco e comunque attingendo a Agia e Dercilo,<sup>52</sup> la fonte usata a Argo per detergere le puerpere di condizione servile non era Fisadia ma Automate, mentre (a quanto pare anche in Callimaco oltre che) in Agia e Dercilo a Ippe attingevano le vergini Eresidi per i lavacri di Era Acrea; infine presso Amimone, sulla roccia al suo centro, dovevano sedere versandosi acqua sul capo le argive prima di cominciare a tessere il puro manto, il *πάτος*, per Era:

ἠρώσσαι [ . ] ἰᾶς<sup>53</sup> Ἰακίδος νέπ[ο]δες·  
 νόμῳ Π[ο]σειδάωνος ἐφουδριάς, οὐδὲ μὲν Ἥρη  
 ἄγνὸν ὑφαινόμενα, τῆσι μέμηλε, πάτος  
 κτῆναι [πὰ]ρ κανόνεσσι πάρος θέμις ἢ τεὸν ὕδω[ρ]  
 κακ κερ[α]λῆς ἵρὸν πέτρον ἐφεζομένας  
 χεύασθαι, τὸν μὲν δὲ μέσον περιδέδρομας ἀμφί

(fr. 66.1-6). Il commentario a Antimaco sottolinea che Callimaco «prese ogni cosa» (ἄπαντ[α] ἐ]ληφός, col. II 22) da Agia e Dercilo, i quali appaiono di nuovo più *Kultschriststeller* che storici in ruolo effettivo. È tra l'altro notevole che i due continuassero a ispirare Callimaco per un lasso di tempo ragionevolmente ampio, se consideriamo che una certa distanza avrà pur separato la composizione di elegie del primo libro da quella della parte centrale del terzo libro degli *Aitia*.

51. FGE, pp. 388-391.

52. Call. fr. 65, cf. Wyss 1936, 80-83 e Matthews 1996, 441-443.

53. [φα]λιᾶς *tempt.* Lehnus 2003a, 31 [cap. 27 del presente volume]. Su alcuni limiti della pur costante pertinenza di Io ad Argo vd. ora Mitchell 2001.

Oltre all'*argos* appaiono sparsamente in Callimaco, come è normale, alcune delle antiche archi che precedono o cingono la pianura. Sempre nel terzo libro degli *Aitia* la storia di Eracle e Molorco ha per sfondo Cleone (e si ricordi il Κλεωναῖος χάρων di *Hec.* fr. 101 Hollis<sup>2</sup>), che però era ancora propriamente in Corintia. Si tratta per giunta di una tipica ἐσχατιά, un luogo liminale non ben collocabile dove sono possibili incontri con mostri e fate, come sull'attico Briletto – il che può far dubitare che molto di ciò che ricorre nel *Molorco* callimacheo si trovasse anche in Agia e Dercilo. Tirinto emerge dal fr. 760 come esempio di città murata, mentre apparentemente non c'è traccia di Midea e di Micene; compaiono invece Prosimna «ricca di orzo»

]πτ[  
 ], [ ]νμε[  
 αὐτίκα Κενθίπην τε, πολύκριμνόν τε Πρόκυμναν  
 ]στο[  
 ]οστ[

(*Hec.* fr. 96 H.<sup>2</sup>) e il corso dell'Asterione

καὶ δόνακι πλήθοντα λιπὼν ῥόον Ἀστερίωνος

(fr. 98 H.<sup>2</sup>), forse lungo l'itinerario percorso da Teseo nell'avviarsi alla prova maratonia una volta lasciati Pitteo e Trezene. All'estremo opposto della conca argiva ricorrevano, sempre nell'*Ecale*, lungo l'alta valle dell'Inaco il monte e forse «l'acqua lircea» (fr. 95 H.<sup>2</sup>), non sappiamo a che proposito, visto che nella fattispecie non si può invocare l'eventuale itinerario di Teseo.

Questo insistente ricorso di acque correnti ci riporta all'*aition* delle sorgenti argive, che si chiudeva con un saluto rapsodico rivolto alle quattro fluide Danaidi:

πότνι Ἀμυμόνη καὶ Φυσάδεια φίλη  
 Ἴπιη τ' Αὐτομάτη τε, παλαιάτα χαίρετε νυμφέων  
 οἰκία καὶ λιπαρὰ ῥεῖτε Πελασγιάδες.

Con una analoga e anche formalmente affine dal punto di vista metrico-verbale invocazione alle λωτροχόοι Pelasgiadi si apriva l'*Inno per i lavacri di Pallade*, da cui si era partiti (vv. 1-4):

Ἵσσαι λωτροχόοι τὰς Παλλάδος ἔξιτε πάσαι,  
 ἔξιτε τὰν ἵππων ἄρτι φρυακκομενῶν  
 τὰν ἱερῶν ἐκάκουσα, καὶ ἅ θεὸς εὐτυχὸς ἔρπεν·  
 cōcθέ νυν, ὦ ξανθαὶ cōcθε Πελασγιάδες.

Dell'inno nel suo insieme non ho l'agio di parlare qui, e del resto del rapporto tra questo testo e i culti di Atena argiva si è occupata di recente e brillantemente M.-F. Billot in un ampio saggio già citato.<sup>54</sup> Osservo solo che mentre negli *Aitia* e nell'*Ecale* l'attenzione di Callimaco, almeno per quanto traspare da ciò che resta, si distribuisce su una Argolide dominata da Era oppure coinvolge la sfera anomica, fatta di rottura e di ricomposizione, di Apollo e della profezia e deduzione di colonie, l'inno e l'annesso rito per Pallade presentano una femminilità governata da leggi.

Sono pronto per tentare una risposta al quesito iniziale: perché l'inno quinto è in distici elegiaci? La risposta (si immagini questa parola pronunciata e scritta tra molte virgolette) risiede in una congettura di tipo meccanico. Callimaco legge Agia e Dercilo ed è ispirato dal loro pittoresco interesse per riti e culti a scrivere una serie di *aitia* sull'origine di culti e riti argivi. Ne scrive o comunque ne concepisce anche uno sul perché l'annuale lavacro del Palladio sia connesso, tramite lo scudo di Diomede, con la prospettiva terapeutica di Atena Oxyderkes.<sup>55</sup> L'*elegia* è composta, ma il poeta sente che la dea poliade di Argo merita un *inno*, un atto religioso più impegnativo. Ed ecco che l'*elegia* si trasforma, non sappiamo attraverso quali e quanti passaggi, in un mimo sacro, destinato forse, come l'inno a Apollo e quello a Demetra, a una prima lettura da parte della comunità degli espatriati Cirenei in Egitto. Ciò che di Agia e Dercilo diventò *Aitia* perse la coloritura dorica, ciò che si fece inno la conservò ma con una nuova funzione, ricalibrata su Alessandria, forse sulla Alessandria della Cirenea Berenice II.<sup>56</sup>

In entrambi i casi, per un principio di minimo sforzo, l'*elegia* restò *elegia*.

54. *Supra*, n. 4.

55. Per Agia e Dercilo e l'inno quinto vd. ancora Cassio 1989, 258. A Sparta Atena era, parallelamente, Ophthalmitis, cf. Wide 1893, 49-50.

56. Mi piace ricordare che su Berenice, Cirene e l'inno sesto l'essenziale fu detto, in questa sede urbinata, dal compianto Lidiano Bacchielli 1990, 21-33.

A Callimachean miscellany<sup>1</sup>

1. That Callimachus besides initiating a poetic school in the wider sense also ran a (so to say) personal workshop with a number of assistants helping him in his scholarly researches, is easy to guess.<sup>2</sup> I am not thinking of the admiring Περικαλλίμαχοι, Καλλιμάχου στρατιῶται or Καλλιμάχου πρόκονες of the world at large and of (chiefly) later ages<sup>3</sup> but of a narrow circle of effective collaborators. Among his familiars was his sister's son the epic poet Callimachus the Younger (who wrote a poem on the islands),<sup>4</sup> while his fellow-citizen Philostephanus the geographer and antiquarian, and Hermippus ὁ Καλλιμάχειος later to be known as Peripateticus (whatever this may have meant), and Istrus ὁ Καλλιμάχειος are more than once mentioned by Athenaeus.<sup>5</sup> All of these you can find conveniently itemized as *testimonia de Callimachi vita et scriptis* 18-19a in Pfeiffer's edition. But one more name may and in my opinion should be numbered here.

Apollas (or Apellas) Ponticus, FGrH 266, is known to have written *Δελφικά* and *Περὶ τῶν ἐν Πελοποννήσῳ πόλεων*. He was also interested in athleticism, cf. fr. 7 Jac., and Quintilian 11.2.14 cites him as a source for the story of Simonides being rescued by the Dioscuri from the collapsing house of the Scopads:

*est autem magna inter auctores dissensio Glaucone Carystio an Leocrati an Agatharcho an Scopae scriptum sit id carmen [Simonides' epinician poem which unduly praised the Dioscuri more than the victor], et Pharsali fuerit haec domus, ut ipse quodam loco significare Simonides videtur [PMG 510] utque Apollodorus [FGrH 244 fr. 67] et Eratosthenes [FGrH 241 fr. 34] et Euphorion [fr. 179 van Groningen] et Larissaeus Eurypylus tradiderunt, an Crannone, ut Apollas ἄ Καλλιμάχου, quem secutus Cicero hanc famam latius fudit.*

1. [L'articolo è stato pubblicato in «ZPE» 147 (2004), 27-32.]

2. Evidence is gathered and discussed in Bollansée 1999, 1-7.

3. Cf. Call. test. 69-71 Pf.

4. SH 309.

5. Hermipp. FGrH(cont.) 1026 test. 1-2 Bollansée, Ister FGrH 334 test. 2 and 6 [= test. 2 and 6 Bertj], and fr. 47 Jacoby. Philostephanus was destined by Jacoby to Part IV [and is now published by Capel Badino 2010, cf. test. 1].

The passage is deservedly controversial, *Callimachus* being the reading of the Bambergensis suppletus, *Callimachusque* the seeming improvement offered by some recentiores (I give the text as lastly printed by M. Winterbottom).<sup>6</sup> In fact, *Callimachus*<*que*> is usually presented as only a modern supplement devised by F.W. Schneidewin as an alternative to Bentley's (*dub.*) *Apollas* <*et*> *Callimachus*.<sup>7</sup> Both corrections show advantages as well as drawbacks, but Schneidewin's is worse. Under the species of an easy haplography it produces a syzygy *Apollas Callimachusque* which cannot have existed. Schneidewin's solution was approved of by Jacoby under both Eratosthenes and Apollodorus,<sup>8</sup> but Pfeiffer, Page and more recently D.A. Russell<sup>9</sup> all have good reasons to reject it in favour of Bentley's.

In retelling the whole story of Simonides being refused his full fee by his patron Scopas and being vindicated by the Dioscuri Cicero *De or.* 2.351-353 would not *follow*, let alone propagate, Callimachus, who apparently confined himself to the effects of the θεοφιλία of the Cean:

οὐδ' ὕμνεας, Πολύδευκες, ὑπέτρρεεν, οἳ με μελάθρου  
 μέλλοντος πίπτειν ἐκτὸς ἔθεθέ κοτε  
 δαιτυμόνων ἄπο μόνων, ὅτε Κραννόνιος αἰλαῖ  
 ὄλιθηθεν μεγάλουσι οἶκος ἐπὶ Ἰκιόπαδααε,

fr. 64.23-26 Pf. (Simonides is here referring to the impious man who had ravaged his tomb).<sup>10</sup> All that Cicero could do was to popularize, *latius fundere*, a tale coming mainly (or even only, as we shall presently see) from somewhere else than the dry Callimachean aition. In locating the event at Crannon rather than at Pharsalus he happened to follow (*secutus*), *Apollas* †*Callimachus*†: *Apollas and Callimachus*? «Doch wenn der Meister genannt war, war der Anhänger<sup>11</sup> als Gewährsmann entbehrlich», very sensibly noted H. Rahn in commenting Quintilian.<sup>12</sup> The obvious textual solution *Apollas Callimach<i>us* i.e. Καλλιμάχειος had offered itself in due time, but it failed to enjoy the fortune it really deserved. The same Preller who had proposed it in his 1838 edition of the fragments of Polemon,<sup>13</sup> suddenly recanted it as soon as he was aware of Schneidewin's suggestion: «debebam in Schneidewini emendatione acquiescere» (*Addenda et corrigenda*, p. XV). Indeed *Callimachus* for *Callimachus* is an easy graphic and, what is more, conceptual trivialisation: easier than the fall of *et* between two personal names. Accepted by Radermacher and Eduard Schwartz,

6. Winterbottom 1970, II, 644.

7. Schneidewin 1835, XII; cf. Graevius 1697, II, 326.

8. See already Jacoby 1902, 201.

9. Russell 2001, 64.

10. See below, item 5.

11. Or anyway, would I add, a minor character.

12. Rahn 1975, 591, n. 64.

13. Preller 1838, 176.

Preller's emendation was finally adopted, though dubitanter, by Jacoby under 'Apollas', and has been revived by D.A. Campbell.<sup>14</sup>

If we are to believe Quintilian's statement, the catastrophe of the Scopads as is told by Cicero in *De oratore* will have to be quoted at length as part of actual Apollas or Apellas Ponticus fr. 6 Jacoby. Apollas may have narrated it while commenting Callimachus<sup>15</sup> or in a work on athletic contests. As a possible contemporary of Eratosthenes he is very likely to have competed with him on specific subjects;<sup>16</sup> as a Καλλιμάχειος he would and should now feature in a collection of the Callimachean testimonia along with Istrus and Hermippus Peripateticus.

## 2. Call. epigr. 23 Wil.

Εἶπας “Ἦλιε χαῖρε’ Κλεόμβροτος ὠμβρακιώτης  
ἦλατ’ ἀφ’ ὕψηλοῦ τείχεος εἰς Αἶδην,  
ἄξιον οὐδὲν ἰδὼν θανάτου κακόν, ἀλλὰ Πλάτωνος  
ἐν τὸ περὶ ψυχῆς γράμμ’ ἀναλεξάμενος,

involving as it does the interpretation of Plato's doctrines on immortality, enjoyed a huge popularity throughout antiquity.<sup>17</sup> Why Callimachus wrote it remains otherwise mysterious. Wilamowitz observed that a Cleombrotus was absent on the very day of Socrates' death, cf. Plat. *Phaed.* 59c.<sup>18</sup> Not everybody shares his opinion that this man and the Callimachean Cleombrotus were one and the same person; G.D. Williams for instance offers important (though rather subtle) arguments for scepticism.<sup>19</sup> Personally, I may be wrong but I find the coincident link with the *Phaedo* too improbable to be casual. I therefore assume, also without being able to prove it beyond doubt, that the two men were indeed but one; if so, a number of consequences follow.

Cleombrotus of Ambracia was not alone when out of Athens that fatal day; Phaedo informs us that he happened to be in Aegina with *Aristippus*: (Ἐχ.) Τί δέ; Ἀρίστιππος καὶ Κλεόμβροτος παρεγένοντο; (Φαίδ.) Οὐ δῆτα· ἐν Αἰγίνῃ γὰρ ἐλέγοντο εἶναι. Aristippus and Cleombrotus are introduced by Echebrates as a pair, and as such they must have been felt by the author of the Socratic epistle 16 (τὰ περὶ τῆς τελευταίας Σωκράτους ἐμάθομεν ἐγὼ τε καὶ

14. Campbell 1991, 376; cf. Schwartz, 1894a, Radermacher 1935, 316. [The same in Sim. test. 80d Poltera.]

15. Was Larissaeus Eurypylus (delayed to Part VI by Jacoby) commenting in turn on Euphorion's *Περὶ Ἀλευαδῶν* (fr. 179 van Groningen)?

16. That Apollodorus dissented from Callimachus is also and specularly no surprise, see e.g. fr. 157 Jac. = Call. frs. 13 and 470 Pf.

17. See most recently Carlini 1999, 47-60. [Further comments are offered by M. Pelucchi in a paper to be printed in «Λεμε».]

18. Wilamowitz 1920, II, 56-57.

19. Cf. Williams 1995, 155-158.

Κλεόμβροτος, writes Aristippus).<sup>20</sup> Behind the fanatic Platonist and one of the disciples of Socrates who had deserved to be mentioned in the *Phaedo* lurks the figure of the Socratic founder of the Cyrenaic school. Epigram 23 remains enigmatic, but in view of Callimachus' Cyrenean patriotism and of the poet's apparent links with the Socratic heritage (he seems to have been a great-grandson of the Anniceris of Cyrene who had ransomed Plato from slavery in Aegina)<sup>21</sup> it looks perhaps less inscrutable in its hidden reasons.

What actually attracted Callimachus to Cleombrotus besides a possible connexion with Cyrene and a bizarre destiny we still ignore. Was that a casual bookish encounter similar to the numerous ones which used to feed his poetry? Local historians were among his favourites and they would inspire him in different kinds of works. The Argive Agias and Dercylus were a source for both *Aetia* and the *Fifth Hymn*. The same may have occurred with Athanadas of Ambracia, whose local chronicle (FGrH 303) apparently initiated the episode of Phalaeus in *Aetia* 3.<sup>22</sup> If this is the case, Callimachus would provide a terminus ante for Athanadas' *Ἀμβρακικά*, Plato's *Phaedo* a terminus post.

3. Call. fr. 62 = Steph. Byz. s.v. Λυκώρεια, κώμη ἐν Δελφοῖς· Καλλίμαχος τρίτῳ is one of the two fragments of *Aetia* 3 (61-62 Pf.) which have not found a definite collocation so far. I surmise it somehow belonged to Nemea and the *Victoria Berenices*. Both places, Lycoreia on Parnassus and mount Apesas home of the Nemean lion, may have been touched by the flood. How Deucalion landed at the site of Lycoreia is told by Pausanias 10.6.2 and Lucian. *Tim.* 3, albeit indirectly.<sup>23</sup> Mount Apesas between Nemea and Cleonae was the point where Deucalion was discharged by the waters according to Arrian ap. *Etyim. gen.* AB α 1452 [Lasserre-]Livadaras.<sup>24</sup> That Callimachus named the Apesas in *Victoria* we learn from Stephanus s.v. (SH 267A); he might have sketched a passing comparison, as he sometimes does (e.g. fr. 21), between the two localities, possibly with an aim to single out that *Apesas* was where the lion landed at falling from the moon (ἐκεῖ γὰρ ἐκ τῆς αὐρορῆς ἀφείθη Steph.), *not* where Deucalion's ark escaped the deluge (ἀφείθη ἐκ τοῦ κατακλυσμοῦ *Etyim.*). «Nach der Heimat des Phoroneus gehört die Flutsage Deukalions nicht [...]; bei dem Zeus von Nemea verschmäht Kallimachos die falsche Deutung», as Wilamowitz noticed in 1898.<sup>25</sup> Callimachus may even have known from his

20. SR IV A 225 Giannantoni.

21. Cf. Laronde 1987, 112-118. On Callimachus and the Socratic traditions see Livrea 1990, 314-324, White 1994, 135-61, and Meiller 1979a, 134-35 specifically on the Cyrenaics.

22. Cf. Gallazzi-Lehnus 2001, 10. The aition frs. 31b-e is also of Epirotic content.

23. According to the *Marmor Parium* Deucalion fled before the flood *from* Lycoreia to Athens (FGrH 239 fr. 4).

24. *Bithyn.* fr. 3 Roos = FGrH 156 fr. 16. There Deucalion should have founded the cult of Zeus Aphesios.

25. Now Wilamowitz 1962, 24.

Argolic sources<sup>26</sup> that not Deucalion but Perseus, who had been released from an ark too, was the hero who first sacrificed to Zeus Apesas or Apesantios, cf. Paus. 2.15.3. That this was indeed the original form of the legend is maintained by Usener in *Die Sintfluthsagen*, 1899.<sup>27</sup>

4. I am afraid I have but a detail to offer to the interpretation of *Gaius Romanus* (frs. 106-107). All the relevant sources were already gathered within a couple of years since publication of the *diegesis*.<sup>28</sup> Although the story of the injured Gaius who ceased to complain after having been rebuked by his mother is clear in itself, no satisfying solution has ever been found as about the historicity of the episode that inspired Callimachus (siege of Rome by an army of Peucetii, whose chief – not named in the *diegesis* – is killed in duel by Gaius). Pfeiffer's commentary either overlooked or chose to omit [Arist.] *Mirab. auscult.* 78, a passage otherwise already sighted by Stroux: λέγεται δὲ περὶ τὴν Ἰταλίαν ἐν τῷ Κικκιάῳ ὄρει φάρμακόν τι φύεσθαι θανάσιμον [...]: τοῦτο δὲ φασι μέλλοντας δίδοναι Κλεωνύμῳ τῷ Σπαρτιάτῃ Αὐλὸν τὸν Πευκέτιον καὶ Γάϊον φωραθῆναι, καὶ ἐξετασθέντας ὑπὸ Ταραντίνων θανατωθῆναι.<sup>29</sup> The two incidents are different enough and one cannot help remarking that in one case the Peucetian and Gaius side together, in the other one they are deadly enemies. But this is the only occasion apart from Callimachus when 'Gaius and a Peucetian' appear together; and if in pseudo-Aristoteles their adventure takes place in a distinctly south Italian setting (Cleonymus and the Tarentines), it is also true that one of them carries an Etruscan name, the other was apparently a Roman or a Latin, as Beloch observed: «da das Gift aus einer bei Circeji wachsenden Pflanze bereitet wurde».<sup>30</sup>

What about the source of pseudo-Aristoteles? Timaeus and Lycus are obvious candidates,<sup>31</sup> but we need not forget Callias' or Duris' histories of Agathocles<sup>32</sup> – and Timaeus and Duris feature among Callimachus' recognizable authors. Assuming that a possible frame for the elegy of Gaius were, in the narrative of the poet's informant, the vicissitudes of Tarentum in the late fourth century, when it had to fight against the Lucanians (and beyond them their Roman friends) with the help of such a redoubtable ally as Cleonymus,<sup>33</sup> it might be relevant to reconsider the (otherwise impenetrable) first verse of the aition:

26. Agias and Dercylus, just to mention a couple of names.

27. Cf. Usener 1899, 230-232.

28. Urso 1998, 351-61 has deservingly reviewed them again.

29. See the admirable Stroux 1934 article.

30. Cf. Beloch 1925<sup>2</sup>, 203, n. 1.

31. Respectively FGrH 566 and 570.

32. FGrH 564 and 76 frs. 16-21, 56-59.

33. Diod. Sic. 20.104-105 and Liv. 10.2. Duris is confirmed to have been writing both on Cleonymus (fr. 18 Jac.) and on the Roman military virtues (fr. 56).

Ὠδε[ . . . ]γείνεσθε Πανελλάδος ὦδε τελέ[ε]ται.<sup>34</sup>

I wonder what we can extract from the peculiarly Greek implication of Πανελλάδος and from the peculiar verbal person. What first comes to my mind is Call. fr. 617, also in the second person:

πάντες ἀφ' Ἡρακλῆος ἐτήτυμον ἴζεσθαι κώμου†,  
 ἔξοχα δ' ἐν πεδίοις οἱ πόλιν ἠκίκατε  
 < > Ἴταλῶν.<sup>35</sup>

This is openly connected with the foundation of Tarentum in Schol. Dionys. Per. 376-377, the same learned scholiast who saved also fr. 613 (ad v. 100):

Ἰητύγων ἔγχοι ἀπωσάμενοι.

Conjectural as it is, the hypothesis that Callimachus paraded an exemplary ‘Spartan’<sup>36</sup> episode of Roman history on the background of the clash between the Greek cities of the Ionian coast (chiefly Doric Tarentum with its occasional Spartan allies, Archidamus III and Cleonymus) and their Lucanian and Apulian neighbours – Iapyges and Peucetii, both of Illyrian stock<sup>37</sup> – won’t be too easily dismissed.

5. People acquainted with Acragantine topography are aware of the strategic importance of the two gates, Porta I and the so-called Porta di Gela, which open on the eastern slopes of the Civita. Assaultants coming from the south-eastern corner of Sicily would first invest that exposed segment of the town walls, which rose right above the ravine of the ancient Acragas, now river S. Biagio. It was only natural that on that side the city would be guarded with special care. Minor fortifications existed there by the end of nineteenth century – and a small sentry-post on the hilltop immediately beyond the river (called Lo Sperone or Cozzo S. Biagio) still happens to be mentioned in Pirandello’s *I vecchi e i giovani*.<sup>38</sup>

In fact the whole elevation specular to the Rupe Atenea which stretches south-eastwards from Cozzo S. Biagio carries a fairly military name: ‘Torre che parla’. The last to describe it at length was to my knowledge M. Caruso Lanza, 1931:

34. Barber 1955, 241 proposed ἐσθλοί in the lacuna and εἶνεκα as beginning of the pentameter. I feel tempted to see in the second ὦδε a corruption of a possible ὄστε by persistence.

35. Cappelletto 1994, 190 would position this fragment close to the beginning of an elegy.

36. See Dion ap. Stob. 3.7.28 (quoted by Pfeiffer).

37. Cf. Call. fr. 107 Pf.

38. «La casermuccia sul greppo dello Sperone, dove si riduceva coi tre compagni graduati a passar la notte, dandosi il cambio ogni tre ore nella guardia» (1913, Chapt. 1).

Ad oriente delle mura giace un altipiano dello stesso tipo della tenuta Civita, in quanto termina da tutti i lati con balze e dirupi [...]. È separato dalle mura dell'antica città dalla sola valle, su cui scorre il fiume S. Biagio. Si chiama 'La torre che parla'. Non sono riuscito mai a rendermi conto di tale denominazione. In Agrigento si dà una spiegazione troppo facile: la casina Giudice è la torre; in essa è l'eco, e perciò parla: la torre che parla. Però posso assicurare che in tutta quella contrada non esiste un eco *qualsiasi*, e che la casina Giudice, per quanto vasta, non ha somiglianza alcuna con una torre; quindi è erronea la spiegazione.<sup>39</sup>

Caruso Lanza goes on reporting on the Torre che parla, with its sparse remains of tombs and bastions, for a whole chapter.<sup>40</sup> He would even attempt an alternative etymology: «do Sperone è la punta della Torre che parla più vicino all'antica città, e da quel sito al tempio di Giunone potrà esservi la distanza di 200-250 metri,<sup>41</sup> sicché la voce dell'uomo può arrivarvi. Sono convinto perciò che nei tempi antichi i borghigiani della Torre che parla volendo comunicare qualche cosa ai cittadini non abbiano sentito il bisogno di scendere sino al fiume per poi fare la salita di fronte, ma che abbiano parlato reciprocamente dalle cennate località: quello era il *πύργος*, il sobborgo o torre, con cui si poteva parlare».<sup>42</sup>

Students of Callimachus may come across a different explanation. Let us first consider Ael. fr. inc. sed. 66 Domingo-Forasté:

Ἀκραγαντίνων στρατηγὸς ἦν ὄνομα Φοῖνιξ· Συρακοσίοις δὲ ἐπολέμουν οὗτοι. οὐκοῦν ὅδε ὁ Φοῖνιξ διαλύει τὸν τάφον τοῦ Σιμωνίδου μάλα ἀκηδῶς τε καὶ ἀνοίκτως, καὶ ἐκ τῶν λίθων τῶνδε ἀνίςτηι πύργον. καὶ κατὰ τοῦτον ἐάλω ἡ πόλις. ἔοικε δὲ καὶ Καλλίμαχος τούτοις ὁμολογεῖν.<sup>43</sup>

We ignore during which one of the many skirmishes between Acragas and Syracuse the tomb of Simonides, who had died there 468/7, was dismantled and the tower was built by Phoenix. The only occasion when the enemies entered the town (in a period conveniently successive to that death) was when Agathocles' general Leptines routed Xenodicus (or Xenodocus) right outside Acragas in year 307.<sup>44</sup>

39. Cf. Caruso Lanza 1931, 202 (an extremely rare book). Torre-che-parla returns in Pirandello's novel, chapt. 6.

40. Caruso Lanza 1931, 202-209, cf. 204: «Lungo il ciglione sovrastante la balza che guarda sul Cannatello si trovano ancora non meno di cinque o seicento metri di mura antiche».

41. In fact the two places are about two km from each other. Lanza seems to calculate from Cozzo S. Calògero on the southern edge of the Torre che parla area (anyway ca. 700 metres away from the so-called Temple of Juno).

42. Caruso Lanza 1931, 202, n. 1.

43. *Sud.* c 441 A., from Aelian's *Περὶ προνοίας* or *Περὶ θεῶν ἐναργησιῶν*.

44. Cf. Diod. Sic. 20.62.

Of Phoenix we know nothing. But in *Sepulcrum Simonidis*, P.Oxy. 2211 fr. 1'v, 10-28 (from *Aetia* 3), Callimachus says more than is preserved by Aelian:

καὶ γ]ὰρ ἐμόν κοτε σῆμα, τό μοι πρὸ πόλιος ἔχ[ευ]αν  
 Ζῆν'] Ἀκραγαντῖνοι Ξεῖνι[ο]γ ἄζόμενοι,  
 ἴφι κ]ατ' οὖν ἤρειπεν ἀνὴρ κακός, εἴ τιν' ἀκούει[ε  
 Φοῖνικ]α πτόλιος χχέτλιον ἠγεμόνα·  
 πύργω] δ' ἐγκατέλεξεν ἐμὴν λίθον οὐδὲ τὸ γράμμα  
 ἠδέεθ]η τὸ λέγον τόν μ]ε Λεωπρέπεος  
 κείτθα]ι Κήϊον ἄνδρα τὸν ἱερόν, ὅς ...

(fr. 64.3-9 Pf.). The funerary monument (σῆμα) that had been thrown up 'in front of the city' and was later destroyed by the wicked general contained, as is only natural, a stele (λίθος fem.) with an inscription speaking in the first person (γράμμα ... λέγον τόν μ]ε): «Here I lie, the son of Leoprepes, the sacred man of Ceos, who ...». The voice of the poet who has lost his burial seems to relaunch loud the voice of the stele encapsulated there but apparently still readable, and continuing to vociferate from the place. The speaking tower was demolished in turn – κατὰ τοῦτον [*hac parte*,<sup>45</sup> by this side] ἐάλω ἢ πόλις, let us not forget – till it finally disappeared together with the included tombstone. But on the slope πρὸ πόλιος between S. Biagio and S. Calògero the most impalpable of relics has survived centuries and millenniums. A name, in fact: 'La torre che parla'.

45. Cf. the Latin translation in Bernhardt 1853.

22. In una significativa nota del 1963 H. Lloyd-Jones mise in risalto la facilità con cui il nome Καλλίμαχος si andava variamente corrompendo nella tradizione manoscritta degli autori che lo citano, in particolare dell'*Etymologicum genuinum*.<sup>2</sup> L'appunto che segue, pur privo di presunzioni di certezza, vorrebbe inquadarsi nella prospettiva euristica aperta allora.

Men. fr. \*192 K.-A. = Zenob. Ath. 2.82,<sup>3</sup> dagli Ἴμβριοι, recita: βουδὸς Κύπριος <εἶ> ἵκον τῷ σκατοφάγος {εἶ}. λέγονται γὰρ οἱ βόες ἐν Κύπρῳ σκατοφαγεῖν. μέμνηται ταύτης (sc. τῆς παροιμίας) Μένανδρος ἐν Κόλακι (fr. aliunde notum 8 Kö., 6 Arn.) καὶ Ἰάμβοις (M), corretto in Ἴμβροῖς da E. Miller.<sup>4</sup> Che qualcuno sia definito βουδὸς Κύπριος i.e. σκατοφάγος nella commedia dell'adulatore non stupisce; negli *Imbrii* la cosa è meno evidente. Altri titoli menandrei figurano corrotti in M,<sup>5</sup> ma nel nostro caso l'emendazione di Miller riesce anche paleograficamente meno ovvia che in Θαΐδι per †Θαΐα e †Θηβαΐδι (fr. 167 e 168 K.-A. = Zenob. Ath. 2.47 e 1.54) o in Ὑμνίδι per †Ὑμνιάδι (fr. 368 = 2.70).

Non che la citazione di due commedie anziché di una, come forse basterebbe, sia impossibile (anche se in Zenobio, per Menandro, non si verifica<sup>6</sup>). Ma non sorprende che si sia cercata almeno un'altra soluzione. Bergk propose, ed è comprensibile, καὶ <Ἰππώναξ ἐν> Ἰάμβοις,<sup>7</sup> incontrando una approvazione solo parziale da parte di West, che colloca il passo tra gli *adespota iambica* incerti (fr. \*62), e il deciso scetticismo di Degani.<sup>8</sup> A quanto vedo, l'unico proverbio zenobiano potenzialmente riferibile a Ipponatte è ἢ τρεῖς ἕξ ἢ τρεῖς οἴνας (Zenob. Ath. 2.29, cf. vulg. 4.23), attribuito genericamente agli Ioni.<sup>9</sup> Premesso che il richiamo di due autori tramite il singolare μέμνηται non

1. [L'articolo è stato pubblicato in «Eikasmos» 15 (2004), 141-146.]

2. Cf. Lloyd-Jones 1963, 68-70, ora in Lloyd-Jones 1990, 126-127.

3. V p. 409.1-3 Bühler.

4. Cf. Miller 1868, 366, n. 6, onde fr. 214 Kö.-Th. (Kassel e Austin obelizzano, e riferiscono *in app.*).

5. Cf. Bühler *in app.*

6. Cf. Men. fr. 84, 147, 148, 153, 154, 167, 168, 189, 223, 259, 309, 348 K.-A.

7. Bergk 1882, 488 ad Hippon. fr. 82.

8. Cf. West 1992<sup>2</sup>, 28; Degani 1991<sup>2</sup>, 127 ad fr. 124 («sed probabilius Ἴμβροῖς Miller»).

9. *Adesp. iamb.* 55 West<sup>2</sup> = Gerber.

crea difficoltà<sup>10</sup> e che la valorizzazione di ἰάμβοις cercata dal (peraltro insoddisfacente) Bergk nasce dalla obiettiva insufficienza di Ἰμβροίσις, un'altra proposta è lecita. La ripetizione di κα potrebbe suggerire καὶ <Καλλίμαχος ἐν> Ἰάμβοις. Di βοῦς Κύπριος non sembra esserci traccia nel molto ma non moltissimo che si conserva dei *Giambi* di Callimaco. Si considerino però i seguenti punti: (a) Callimaco sia etiografo sia giambografo fa frequente ricorso alla espressione proverbiale,<sup>11</sup> e nonostante il tono soft del giambo callimacheo situazioni francamente scabrose non dovevano mancare;<sup>12</sup> (b) singole dizioni callimachee trovano riscontro nelle raccolte dei paremiografi,<sup>13</sup> e Callimaco è due volte esplicitamente addotto da Zenobio; (c) di questi due casi, uno è fr. 724 Pf. = Zenob. vulg. 5.66 (dagli *Aitia?*), l'altro – ἀρπαγὰ τὰ Κοινίδια ταύτης μὲν (sc. τῆς παροιμίας) μέμνηται Καλλίμαχος ἐν Ἰάμβοις (11 = fr. 201) – coincide con Zenob. Ath. 2.77:<sup>14</sup> qui un proverbio, come apprendiamo dalla diegesi, costituiva l'argomento stesso del giambo.<sup>15</sup>

23. Condivido la scelta di G.B. D'Alessio (*ad loc.*) di privilegiare almeno in nota, e in nome del senso, l'emendazione di W.M. Edwards a Call. *AP* 12.150.7 = epigr. 46.7 Wil.: καχάσαντας [ridendo, prendendoci gioco di lui] ἀφειδέα ποττὸν Ἔρωτα ... εἶπαι, per irricevibile χᾶκακτάς di P.<sup>16</sup> Pfeiffer crocifiggendo il passo suggeriva in apparato, sulla base di ἄκακκα: ἡσύχωσ, μαλακῶσ, βραδέωσ in Esichio [α 2288 L.] e altri, un inedito κάκκακας ('prorsus tranquille'),<sup>17</sup> da confrontare con ulteriori forme avverbiali in -ακ come ἡρέμας. Della farragine congetturale che qui si era accumulata a partire da Bentley, primo editore dell'epigramma nel 1697,<sup>18</sup> Pfeiffer lascia sopravvivere *ibid.* solo χᾶκάκτοτ' di Wilamowitz ('ogni volta') e χᾶκακτάς c' di A.W. Mair *praeeunte* Haupt;<sup>19</sup> honoris causa avrebbe potuto aggiungere κάκεκτὺς di [Jan Pierson *ap.*] Ruhnkenius, già riproposto da J.K. Schönberger nel 1942<sup>20</sup>

10. Cf. e.g. Zenob. Ath. 2.70.

11. Frr. 23.5, 46, 64.1-2, 75.9 e 13.98-99, 110.72, 191.6, ?192, 193.39, 164.6-8, 195.1, 196.22, 201, 203.61, ?226, 388.9, 483, 493, 587, 668, ?683, 724 Pf.; cf. epigr. 13.6 Wil. (βοῦς μέγας εἰν Ἀΐδῃ), 45.3 (βοῦς ἐκούσιος ὑπ' ἄροτρον).

12. Penso per esempio (e non solo) ai giambi 2, 3, 5, 9, 11.

13. Cf. Pfeiffer in apparato e nel commento ai frammenti citati sopra, n. 11.

14. V p. 373.1-2 Bühler, cf. Zenob. vulg. 1.31.

15. Da Timeo, probabilmente: analisi in Kerkhecker 1999, 213-217.

16. L'accento potrebbe non essere irrilevante, come francamente ammette Edwards 1938, 119.

17. «This will convince no one» Barber 1954, 229.

18. In proposito il curioso lettore potrà compulsare Schneider 1870, 90 e 434-435.

19. «We have both remedies against thee» Mair 1921 (1955), 168-169. Wilamowitz fu singolarmente oscillante: introduce senz'altro καὶ ἐκάκτοτ' nel testo in Wilamowitz 1882, poi l'emendazione scompare nella seconda edizione (1897<sup>2</sup>), ricompare in apparato nella forma χᾶκάκτοτ' nella terza (1907<sup>3</sup>) e così, ma nel testo, nella quarta (1925<sup>4</sup>). A Haupt 1867, 223, poi in Haupt 1876b, III 2, 383, risale χᾶκακτα (κάφ' ἡδεα), «utrumque adeo (bene noram) ... remedium».

20. Schönberger 1942, 452, cf. Ruhnkenius 1758 *ap.* Tittmann 1812, 34.

e tentativamente rimesso in auge dagli ultimi editori di *AP* 12, Aubreton, Buffière e Irigoïn.<sup>21</sup> G. Giangrande proporrà *κἀνακτὰς*, 1963, «wenn Du genesen bist».<sup>22</sup>

A parte la (peraltro non insuperabile) difficoltà prosodica di *ἀκετύς* già avvertita da Meineke,<sup>23</sup> svantaggi vari variamente opprimono i tentativi elencati da Pfeiffer, a cominciare dal *καὶ* ‘intensivo’ e in realtà ozioso di Pfeiffer stesso, di Wilamowitz e di Haupt-Mair, per continuare con questioni di significato e di sintassi.<sup>24</sup> Paleograficamente *καχάσαντας* è forse meno facile, ma offre un senso perfetto e piacevole, oltre che al citato Barber, a P. Maas. Nel suo *Handexemplar* di Wilamowitz<sup>3</sup> (1907) e di Pfeiffer II (1953) Maas annota con apparente consenso la soluzione di Edwards e, nel secondo caso, anche la approvazione di Barber.<sup>25</sup> I due volumi, insieme a Mair 1921 (con nota di possesso ‘Oxford 1941’), appartengono ora alla biblioteca del Dipartimento di Scienze dell’antichità dell’Università di Milano [ora Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici], alla cui Direzione devo, con gratitudine, il permesso di consultazione e di pubblicazione.

Il fondo Maas milanese consiste perlopiù di edizioni di poeti greci, ma vi figurano anche opere di lessicografia e tra queste una tiratura interfoliata degli *Addenda et corrigenda* alla ‘nuova’, cioè nona, edizione del Liddell-Scott.<sup>26</sup> Come la maggior parte dei libri appartenuti a Maas anche gli *Addenda* al *GEL* sono fittamente annotati a penna, con postille in quel caso evidentemente destinate alla redazione di un supplemento. *GEL Supplement* uscì, come è noto, nel 1968, quattro anni dopo la morte di Maas, a cura del (parimenti nel frattempo [1965] scomparso) E.A. Barber e ‘with the assistance of P. Maas, M. Scheller and M.L. West’. Qui nella prefazione si ricorda come «after the completion of the ninth edition of Liddell and Scott in 1940, corrections and additions received by the Clarendon Press were passed on to the late Professor Paul Maas, who kept them against the day when a supplement or tenth edition should be compiled». Delle fittissime postille allestite da Maas in quell’incarico<sup>27</sup> solo una parte, come era naturale, effettivamente approdò al supplemento; tra quelle ‘scartate’ è (a p. 2079) qualcosa che migliora, se possibile, l’emendazione di Edwards: «*καχαστάς* [‘sghignazzando’], adv., prob. in Call. *Epigr.* 47.7 (*χακάστας* cod.)».

21. Aubreton–Buffière–Irigoïn 1994, 54: «nous avons aussi un remède» (cf. «*καὶ ἄκετρα*, drugs», Ellis 1882, 28).

22. Giangrande 1963 ora in Giangrande 1984, 64-65.

23. Cf. Meineke 1861, 286-287 (francamente contra metrum è *κἀκετὰς* di Meillier 1979, 158).

24. In particolare nella soluzione di Mair, vd. Gow-Page *ad loc.*

25. In margine dextro (p. 94), e di nuovo, con asterisco, nell’*Index vocabulorum*, p. 174.

26. Liddell-Scott 1940.

27. Non è qui il luogo per esaminarle partitamente. Mi limito a pubblicare l’appunto in margine alla notizia della morte di Roderick McKenzie (24.6.1937) nel *Postscript* 1940 (p. XIII): «Selbstmord (Angst vor der Zumutung, Prof. für vgl. Sprachwissenschaft in Cambridge zu werden?); seine Briefe an H. S. J. bis 7.6.37 bei den Akten der Press».

La certezza manca, ma un avverbio in **-ac**<sup>28</sup> è con Pfeiffer ciò che qui si desidera, il senso è lo stesso introdotto da Edwards e enfaticamente approvato da Barber, l'accento (per quanto ciò può valere) è quello presente nel codice, e la somiglianza esteriore con la *paradosi* resta quasi perfetta.

A Maas personalmente, nonostante la cautela con cui la propone, la soluzione dovette piacere, se è vero che egli la ripete in privato almeno altre due volte: in calce al passo nell'edizione Mair (con enfatica cancellazione del testo di Mair): «adv. \*καγαχαστάς? (cf. ἀτρέμας etc.)»; e, parimenti con punto interrogativo, nel margine sinistro di Pfeiffer II.<sup>29</sup> Callimaco è presente quasi a ogni pagina nelle note maasiane agli *Addenda et corrigenda* del Liddell-Scott. Mi permetto di riferire solo un altro passo, s.v. ξεινοδόκος II (p. 2092): «at end add: Adj. concerning a host, οὐδὲ ξεινοδόκου λήσασθ' ὑποχρεσίης Call. Oxy. 2169.15 (s.v.l.;<sup>30</sup> ξεινοδόκῳ cj. Wil., Lobel, [[sed]] but the Dat. sounds awkward)». <sup>31</sup> L'osservazione è importante, perché la correzione di Wilamowitz a ξεινοδόκου del papiro berlinese<sup>32</sup> – «Eracle non si dimenticò della promessa fatta al suo ospite», ξεινοδόκῳ – nasceva dalla impossibilità di trovare un significato adatto a ξεινοδόκος detto di una promessa: «V. 2 ist ξεινοδόκου überliefert, aber unhaltbar, da es sich weder um eine ξεινοδόκος ὑποχρεσίη noch um ein Versprechen des Wirtes handelt». <sup>33</sup> Ora Maas, certo motivato più dalla difficoltà sintattica introdotta dal dativo del sostantivo ('awkward', 'maldestro') che dal bisogno di salvare la lezione del papiro, crea per l'*aggettivo* ξεινοδόκος il valore, credo altrimenti inattestato, di 'concerning a host', '[promessa] riguardante colui che offre l'ospitalità'. E si tratta di una soluzione, se non priva di svantaggi, su cui varrà la pena di riflettere.

24. Quanto segue non riguarda Callimaco direttamente ma, tra gli antichisti, il più illustre visitatore della sua patria. Del viaggio di Wilamowitz a Cirene nel 1927, ospite del governo della colonia, mi sono occupato nella *Gedenkschrift* per Mariella Cagnetta.<sup>34</sup> Scopro a distanza di tempo che di quella visita esiste un resoconto nelle memorie di Attilio Teruzzi, *Cirenaica verde: due anni di governo, Dicembre 1926 - Gennaio 1929*, con prefazione di Benito Mussolini, Milano 1931, 306-308:

28. Su questo tipo di formazione (per iatoprofilassi) vd. Schwyzer 1968<sup>4</sup>, 405, 516, 620.

29. A penna, mentre la proposta di Edwards (marg. dextr.) compare a biro rossa, con aggiunto a penna il rinvio a Barber. È quasi impossibile stabilire la cronologia relativa delle due annotazioni.

30. Si vera lectio.

31. «Call. fr. 59.19 [ora SH 265,19] Pf.» risulta poi aggiunto s.v. I ('host') in *LSJ Suppl.* e *Revised Suppl.*

32. P.Berol. inv. 11629A↓ = SH 265,18-22 [fr. 156.18-22 Massimilla, 54i.18-22 Harder].

33. Cf. Wilamowitz 1914, 223 (implicitamente approvato da E. Lobel nella edizione del concomitante P.Oxy. XVIII 2169).

34. Lehnus 1999, 303-310 [ora in Lehnus 2012b, 645-653].

Nel 1927, su proposta della Soprintendenza alle antichità,<sup>35</sup> invitai anche a Cirene l'illustre archeologo tedesco Ulrico von Wilamowitz Moellendorf [*sic*], presidente dell'Accademia di Berlino, e il barone Federico Hiller von Gaertringen, professore dell'Università di Berlino, i quali vennero, infatti, nell'estate, e visitarono Cirene, Tolmetta e Barce. L'interesse suscitato dalla visita degli scavi fu grandissimo, ed in più modi gli illustri ospiti mi dimostrarono di avere gradito il mio invito, che era un omaggio al loro valore di scienziati e una dimostrazione del grande amore che l'Italia nuova ha per la conservazione degli antichi monumenti. Il Wilamowitz rimase entusiasta della visita compiuta, apparsa a lui come un premio alla lunghissima carriera di studioso.<sup>36</sup>

Teruzzi non aggiunge nulla di sostanziale a ciò che già sapevamo, se non la curiosa osservazione per cui a Wilamowitz l'escursione a Cirene sarebbe dovuta apparire come una sorta di premio alla carriera. Nel mio precedente articolo ho potuto mostrare che la nave italiana che riportò Wilamowitz da Marsa Susa a Tolmetta – né una 'cannoniera' né tanto meno un sommergibile<sup>37</sup> – era il cacciatorpediniere Pontiere. Che si trattasse di un naviglio addetto, oltre che al pattugliamento costiero, a espletare funzioni cerimoniali e di rappresentanza è indicato da un ulteriore episodio. Un anno dopo la visita di Wilamowitz, nell'ottobre del 1928, il Pontiere fu inviato in Egitto per salutare al suo arrivo nella baia di Sollum, appena al di là del confine della Cirenaica, il re Fuad d'Egitto reduce da un viaggio di ispezione all'oasi di Siwa. I funzionari coloniali e gli ufficiali che dal Pontiere si trasferirono a bordo dello yacht reale Mahrussa per recare a Fuad il saluto di Vittorio Emanuele III e dell'Italia sono ritratti alla Tav. XXXV fig. 63 di *Con Sua Maestà il Re Fuad all'oasi di Ammon*. Fotografo d'eccezione era l'autore del libro e accompagnatore scientifico del re in quella occasione, un uomo benemerito dei papiri e anche di Callimaco – A. Evaristo Breccia.<sup>38</sup>

35. Nella persona di Gaspare Oliverio.

36. Segue uno stralcio da *Africa Italiana* di Wilamowitz, in *Deutsche Allgemeine Zeitung* del 3 novembre 1927.

37. Sulla piccola querelle vd. Lehnus 1999, 303 e 308, n. 7.

38. Imprimé par l'imprimerie de l'Institut Français d'Archéologie Orientale du Caire pour la Société Royale de Géographie d'Égypte, MCMXXIX (cf. ivi, 39-40).



Contributi inediti di Paul Maas al testo di Callimaco:  
un rapporto preliminare<sup>1</sup>

Devo sottolineare ‘inediti’ nel titolo perché ciò che Maas pubblicò in vita su Callimaco, ciò che altri (tra i quali Sir Hugh Lloyd-Jones, Eckart Mensching, e il sottoscritto) hanno postumamente pubblicato attingendo a carte e a postille sue, e ciò che di suo si trova in libri altrui sotto forma di contributo estemporaneo (massime, ma non solo, nel *Callimaco* di Pfeiffer), costituisce una enorme massa di lavoro, che meriterebbe uno studio assai più consistente di quello che può prodursi ora. Recensendo in *Gnomon* 1954 un pamphlet da Maas stesso divulgato per i tipi della Clarendon Press con la sua bibliografia fino all’anno 1950 (70° di sua vita), W. Theiler, che di Maas era stato collega iuniore a Königsberg negli anni antecedenti la seconda guerra mondiale,<sup>2</sup> fa un curioso calcolo. L’*œuvre* maasiano ammonta a circa mille pagine, ma se si introduce il cosiddetto ‘indice di Maas’, esso va moltiplicato per dieci.<sup>3</sup> E si tratta di diecimila pagine scritte da un uomo che fu inizialmente indeciso se laurearsi in filologia o in matematica<sup>4</sup> e che Giorgio Pasquali definiva, come è noto, ‘maestro di brevità’.

Maas è universalmente conosciuto come il metricista e il teorico del metodo stemmatico lachmanniano. Lo stemma col relativo archetipo  $\Psi$  degli inni di Callimaco e dell’intero corpus innico fu stabilito da lui nel 1924 sulla base degli studi di Nigra e di Smiley.<sup>5</sup> E nella *Textkritik* come nella *Griechische Metrik* Callimaco è ripetutamente addotto come l’autore in cui meno che in altri possano accettarsi *metrische Anstöße* – il che peraltro in almeno un caso, dove il perfetto ma non sovrumano Callimaco e il perfezionista Maas potevano entrare

1. [L’articolo è stato pubblicato in R. Pretagostini, E. Dettori (edd.), *La cultura ellenistica. L’opera letteraria e l’esegesi antica*, Atti del Convegno COFIN 2001, Università di Roma Tor Vergata, 22-24 settembre 2003, Roma 2004, 425-436. Esso reca la dedica: ‘Nel 40° anniversario della morte di Paul Maas’.]

2. Riparando nella natia Svizzera nel corso della guerra Theiler potrebbe avere portato con sé, da quegli anni, una eccezionale reliquia: la copia degli *Analecta Alexandrina* di Meineke appartenuta a Wilamowitz e da questo lasciata in eredità a Maas, che a sua volta la donò, appunto, a Theiler. Cf. Mensching 1987, 71.

3. Theiler 1954, cf. Mensching 1987, 114, sull’*index Maasianus*.

4. Cf. Peek 1964, 248.

5. Cf. Maas 1926-1927.

in urto, ha fatto sì che la soluzione a suo tempo addotta sia apparsa alla lunga non più convincente. Al v. 226 dell'*Inno a Delo*,

ἀμόνειν δούλοισι δύναιτο γάρ, ἀμόνειν πότνια δούλοισι  
 ὑμετέροισι, οἳ κείῳ πέδον πατέουσιν ἐφετμῇ,

ἀμόνειν δούλοισι viene da Maas trasformato, con utilizzo di una previa intuizione di Crönert (ἐφετμῆν per ἐφετμῇ) al verso successivo, in ἀμόνεο δούλοισι a tutela della legge di Naeke, che vieta fine di parola dopo il quarto dattilo bisillabico.<sup>6</sup> La cosa per varie ragioni non ha persuaso tutti, e tra gli ultimi G. Morelli e G.B. D'Alessio.<sup>7</sup>

Ma Maas è un esempio quasi unico di un grande teorico e esperto di recensio che fu al contempo un grande emendatore. Non così, se è lecito dirlo, Pasquali, che non credeva nella emendazione; e non così Cobet, grande emendatore bensì, ma che confidava poco nel metodo lachmanniano. Ciò che intendo documentare nelle pagine che seguono sono alcune qualità di Maas emendatore di Callimaco al di là, o al di qua se si preferisce, del metricologo e del critico testuale puro: dell'emendatore estemporaneo e insieme rigoroso quale solo lui – meglio: lui dopo Wilamowitz – seppe essere. Maas distribuì la maggior parte delle sue proposte ai tanti che occasionalmente o sistematicamente, e tra questi il grato Pfeiffer,<sup>8</sup> ricorrevano a lui. Ma molte altre che non fece in tempo né a pubblicare né a comunicare si conservano tra le postille che istoriano i suoi libri, ove questi siano recuperabili, o nella corrispondenza spesso inedita e scarsamente accessibile. E conviene che si dica qui qualcosa sulle fonti e sugli aspetti generali del lavoro che brevemente presento.

La biblioteca personale di Maas, che nel 1925 contava circa 5000 volumi,<sup>9</sup> passò attraverso vicissitudini che sono lo specchio della tormentata storia europea del Novecento. Maas stesso a Königsberg, già da anni pensionato a forza e fatto oggetto di persecuzione da parte del regime nazionalsocialista, passò alcuni suoi libri all'amico Willy Theiler. Allorché nell'agosto del 1939 lasciò, nelle circostanze drammatiche che ognuno può immaginare, la Germania per l'Inghilterra, egli fece in tempo a spedire o a portare con sé una parte della sua biblioteca d'uso ma altro restò certamente in Germania, e almeno un volume appartenuto a lui in quegli anni è riemerso tempo fa sul mercato antiquario tedesco. Che cosa Maas abbia potuto recuperare dopo la guerra nella Berlino occupata dai Russi e dagli alleati, non è dato sapere.

Sicuramente egli tenne con sé una copia personale dei suoi articoli, e questi estratti fittamente annotati e integrati furono a disposizione del suo allievo

6. Cf. Maas 1958, 28-31 e 1962 (1966), 62 (cito delle edizioni inglesi, a cura rispettivamente di B. Flower e H. Lloyd-Jones).

7. Cf. Morelli 1964; D'Alessio 1996, 159, n. 79.

8. Pfeiffer 1949, IX.

9. Vd. la testimonianza del figlio Ulf *ap.* Mensching 1987, 111.

conisbergense Wolfgang Buchwald per l'edizione delle *Kleine Schriften*, apparse a Monaco nel 1973.<sup>10</sup> Di molti dei suoi estratti – intendo degli articoli altrui da lui ricevuti in omaggio – Maas fece dono prima di morire allo studioso inglese che più di altri gli fu vicino in quel periodo, H. (ora Sir Hugh) Lloyd-Jones, il quale a sua volta con caratteristica generosità ne ha regalato diversi, a seconda dei rispettivi interessi, ad alcuni tra i suoi migliori scolari.

Per quanto riguarda la biblioteca personale d'uso di Maas nel periodo oxoniense, le notizie che ho potuto raccogliere, tutte di fonte orale, sono queste. Maas morì a Oxford il 15 luglio 1964 e già nell'autunno di quell'anno una cospicua parte dei suoi libri (non saprei dire se tutti, dato che non ho trovato un catalogo) era in vendita da Thornton's. Non sono in grado di immaginare a che condizioni fossero offerti – si trattava di libri appartenuti a Paul Maas, ma spesso strapazzati e quasi sempre pesantemente postillati a penna. Ho avuto il privilegio di poter intervistare alcuni dei fortunati frequentatori della storica libreria antiquaria della Oxford di quegli anni; a quanto pare i libri di Maas vi si trovarono disposti per diverso tempo su un tavolo del retrobottega. Tutti quelli con cui ho parlato hanno avuto la cortesia di mostrarmi i volumi in loro possesso, quasi sempre fittamente annotati; va da sè che quanti allora erano dei giovani o giovanissimi studiosi, oggi sono antichisti provetti e tra i più noti, qualcuno già *in retirement*.

Una parte abbastanza chiaramente circoscritta della Handbibliothek di Maas dovette essere da Thornton's rivenduta per tempo. Non si spiegherebbe altrimenti che libri densamente postillati da Maas come il *Callimaco* di Pfeiffer o l'*Agamennone* di Fraenkel o il *Teocrito* di Gow restassero allora invenduti. Quella tranche del suo Nachlaß latitò per qualche tempo sul mercato antiquario, ed è stata di recente acquisita dalla biblioteca del Dipartimento antichistico dell'Università degli Studi di Milano, dove si sta provvedendo allo studio del suo contenuto manoscritto.<sup>11</sup> Si tratta di libri quasi esclusivamente di poesia greca e bizantina: edizioni di testi spesso anche se non sempre postillate e talora arricchite da carte e documenti vari. Va precisato che edizioni di poeti greci forse un po' meno importanti delle tre che ho appena citato ma pur sempre molto rilevanti fecero comunque in tempo a essere sporadicamente comprate nell'autunno-inverno 1964-1965 da acquirenti per così dire casuali. E da Thornton's dovettero trovarsi in vendita allora anche autori di prosa, perché io stesso ho potuto consultare in due diverse biblioteche private di Oxford l'Erodoto nella terza edizione di Hude<sup>12</sup> e il Tucidide di Stuart Jones e Enoch Powell appartenuti a Maas.<sup>13</sup>

10. Cf. Buchwald 1973, XI.

11. Alla stessa biblioteca [ora del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici] il Prof. Peter Brown, Fellow di Trinity College, Oxford, ha generosamente fatto dono di sei volumi in suo possesso, già provenienti dalla biblioteca personale di Maas.

12. [Cf. Wilson 2011.]

13. Furono venduti allora anche la parte seconda dello Jacoby, il Polibio edito da Büttner-Wobst, uno Strabone, e il lessico erodoteo di Enoch Powell (Cambridge 1938).

Ma lo spazio è tiranno, per cui vengo senz'altro a Callimaco. La scelta di questo autore, pur in parte rispondendo all'orientamento che mi viene da personali interessi di ricerca, è anche casualmente dovuta alla obiettiva speciale rilevanza di Callimaco all'interno del fondo Maas milanese. Figurano qui i due tomi dell'edizione di Pfeiffer, il volume loebiano di A.W. Mair e la terza edizione di *Hymni et epigrammata* curata da Wilamowitz. Aggiungo che se un autore Maas sembra aver prediletto fra i tantissimi arcaici classici ellenistici imperiali e bizantini che frequentò, a giudicare dalle postille edite e inedite oggi disponibili e da altri indizi (per esempio dal fatto che nei margini delle sue copie personali del Kühner-Blass e del Kühner-Gerth il rinvio a quell'autore è il più frequente dopo Omero) quello è Callimaco – uno scrittore cui P. Maas dedicò il corso del suo primo semestre invernale come ordinario a Königsberg e nel quale egli dovette ravvisare qualcosa della sua stessa matematica precisione.<sup>14</sup>

Ecco un primo elenco delle reliquie maasiano-callimachee di cui sono venute a conoscenza nel corso di ricerche lunghe e tuttora in corso (con DSA indico la biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano):

1) [raccolta personale dell'autore] O. Schneider (ed.), *Callimachea*, I-II in 1 volume, Lipsiae 1873: postille sporadiche, perlopiù lezioni del codice At [allora r] degli *Inni* tratte da una collazione di C. Fredrich, genero di Wilamowitz. Da un appunto in testa alla pagina 1 del primo tomo si apprende, a conferma e integrazione di quanto già sapevamo dall'articolo del 1926/27 sull'archetipo  $\Psi$ , che Wilamowitz passò a Maas la collazione dell'Athous fatta per lui da suo genero negli anni 1900-1905 (gli stessi in cui Fredrich lavorò alle *Inscriptiones [Graecae] insularum maris Thracici*)<sup>15</sup> in data 13 agosto 1924;

2) [DSA] U. von Wilamowitz-Moellendorff (ed.), *Callimachi hymni et epigrammata*, Berolini 1907<sup>3</sup>: copia interfoliata con commento critico-testuale di Maas. Contiene il carteggio intercorso tra Wilamowitz e Maas nell'autunno del 1924 in vista della quarta edizione callimachea wilamowitziana (1925): cartolina postale di Wilamowitz a Maas (14.10.1924); appunti autografi di Wilamowitz su vari passi degli *Inni* (18-20 [corretto da M. in 30].10.1924), definiti da Maas «Entgegnung von Wilamowitz auf meine in diesem Exemplar verzeichneten Bemerkungen, die mit ‘ ’ umrahmt sind»; lettera di Wilamowitz a Maas (25.11.1924);

3) [DSA] A.W. Mair (ed.), *Callimachus and Lycophron [...]*, London-New York 1921 (nota di possesso: P. Maas, Oxford 1941): frequenti postille;

4) [raccolta personale dell'autore] R. Pfeiffer, *Ein neues Altersgedicht des Kallimachos*, «Hermes» 63, 1928, pp. 302-341: estratto con postille di Maas, già appartenuto a Sir Hugh Lloyd-Jones;

14. Sugli studi matematici di Maas vd. Mensching 1987, 114 e 123; sul corso del WS 1930-1931, ancora Mensching 1987, 114.

15. Cf. Wilamowitz 1907<sup>3</sup>, 12.

5) [biblioteca privata, Oxford] G. Kuchenmüller (ed.), *Philetæi Coi reliquiae*, Diss. Berolini 1928: copia appartenuta a Maas, con una postilla callimachea a p. 14;

6) [DSA] *Addenda et corrigenda* (tiratura interfoliata) a H.G. Liddell–R. Scott–H. Stuart Jones, *A Greek-English Lexicon*, I-II, Oxford [1925-1940] 1940: fitte postille di Maas, spesso confluite nel *Supplement* 1968, e spesso desunte da Callimaco. Due tra queste, relative rispettivamente a epigr. 46.7 Wil. e fr. 265. 19 SH, sono pubblicate in *Eikasmos* 2004;<sup>16</sup>

7) [Sackler Library, Oxford] C. Gallavotti (ed.), *Callimaco. Il libro dei Giambi*, Napoli 1946 (nota di possesso: P. Maas, 21 Beaumont St.,<sup>17</sup> Oxford 17.3.1947), copia donata da Maas alla Ashmolean Museum Library, Oxford, il 3.10.1947 (segn. 304 C.13): postille sporadiche;

8) [Sackler Library, Oxford] R. Pfeiffer (ed.), *Callimachus*, I-II, Oxford 1949-53 (segn. 309.5 C.15), copia acquisita dalla Ashmolean Museum Library il 15.9.1949: alcune delle scarse postille, in particolare a p. 2 del volume primo, potrebbero essere di mano di Maas (così ad esempio il ritorno a ] . . . ρεωϥ di Hunt per ] . . . ρεηνϥ di Lobel al v. 9 del *Prologo degli Aitia*);

9) [DSA] R. Pfeiffer (ed.), *Callimachus*, I-II, Oxford 1949-53 (nota di possesso: Maas, 13.7.1949 per il volume primo): fitte postille in tutta l'opera;<sup>18</sup>

10) [Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek, Göttingen] Già pubblicate in istralcio da E. Mensching,<sup>19</sup> tutte e tre le lettere di Maas contenute nel *Nachlaß Wilamowitz* (segn. Cod. Ms. Wilamowitz-Moellendorff 843, del 19, 24 e 26 giugno 1921) hanno a che fare con Callimaco;

11) [Sackler Library, Oxford] Per la varia e abbondante corrispondenza 'callimachea' intercorsa tra Maas e A.S. Hunt, ora tra le carte Hunt alla Sackler Library di Oxford, rinvio a Lehnus 2002c, 269, nn. 41-45 [e Lehnus 2007a, 127 e 134];<sup>20</sup>

12) [biblioteca privata, Cambridge] Bozza manoscritta autografa di P. Maas, *Neue Papyri von Kallimachos Aίτια*, «Gnomon» 10, 1934, pp. 162-165;

13) [Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze] 12 delle 16 missive di Maas a Vitelli che si conservano alla Laurenziana (segn. Carteggio Vitelli 4.803-812 e 817-818), comprese tra febbraio 1934 e febbraio 1935, affrontano o sfiorano questioni callimachee. Ho in programma l'edizione completa di questi testi per la collana di carteggi di filologi diretta dal professor R. Pintaudi;<sup>21</sup>

16. [Ora cap. 29 del presente volume.]

17. L'ultimo indirizzo di Maas a Oxford fu 34 Norham Road. Egli dovette cambiare spesso residenza: oltre a Beaumont Street (la via dell'Ashmolean Museum), almeno anche 30 Wellington Square, 8 Frenchay Road, 5 Tackley Place e 38 Chalfont Road.

18. Per il secondo volume cf. e.g. Lehnus 2000b [ora cap. 22 del presente volume], sulla definitiva adesione di Maas a una emendazione di Schneider in precedenza rimossa.

19. Cf. Mensching 1985.

20. [Rispettivamente Lehnus 2012b, 172, nn. 41-45, e 357, 375-376.]

21. [Ora Lehnus 2016b.]

14) [DSA] L'essenziale della corrispondenza tra Maas e A. Vogliano di argomento callimacheo, ora depositata presso il dipartimento antichistico milanese, ritengo di aver pubblicato in *Vogliano filologo e la Germania* (Lehnus 2003c), in Gallazzi–Lehnus 2003, 9-52. Tra le carte Vogliano si trova anche una copia dell'edizione di lavoro del prologo degli *Aitia* preparata da Maas per la seduta della Graeca wilamowitziana del 7 gennaio 1928 (dove peraltro a presentare il testo ai convenuti fu Harald Fuchs);<sup>22</sup>

15) [raccolta personale dell'autore] La collaborazione callimachea tra Maas e il properzianista, nonché rettore di Exeter College, E.A. Barber (e tra i due e l'allievo di Barber, C.A. Trypanis) fu stretta e feconda fin da prima dell'arrivo di Maas a Oxford. Una cartolina postale di Maas a Barber, datata Königsberg 31.5.1939, si conserva: cf. Lehnus 1995, 155-158;<sup>23</sup>

16) [Sackler Library, Oxford] Tra carte non catalogate lasciate all'Ashmolean Museum dal reverendo J.W.B. Barns, egittologo e papirologo, figurano un foglio volante con note callimachee di Maas del 28.1.1958 e una cartolina postale dello stesso a Barns, datata Oxford 17.3.1958. Questa contiene suggerimenti in vista della edizione di P.Ant. 113 e si conclude con giovanile slancio: «Barber [classe 1888] and I should both be glad if you would allow us to discuss with you some other passages before the original, e.g. on Thursday or Friday next. With best thanks, Yours, P. Maas»;<sup>24</sup>

17) [Bayerische Staatsbibliothek, München] Per 24 cartoline postali più due brevi lettere di Maas a R. Pfeiffer ora alla biblioteca di Monaco (segn. Ana 435 Paul Maas), comprese tra il 1951 e il 1962, vd. Lehnus 2002a, 9-10;<sup>25</sup>

18) [Sackler Library, Oxford] Due di tre cartoline postali indirizzate da Maas a E. Lobel negli anni di Königsberg, e ora alla Sackler Library (carte non catalogate, 11 e 13.4.1935), riguardano Callimaco; la terza missiva (26.7.1930) accusa ricevuta di un estratto di Lobel da *Hermes* su Corinna e discute passi del papiro berlinese della poetessa. In tutti e tre i testi le proposte di Maas sono postillate da Lobel, in inchiostro verde nel caso di Callimaco.<sup>26</sup>

Maas fu un corrispondente e un annotatore instancabile. Ecco come lo ritrae il figlio quindicenne Ulf in un appunto del 1925:

«Ogni mattina tra le cinque e le nove mio padre è in piedi. Accanto al letto giacciono libri non rilegati. Ancora in sogno egli li afferra, ancora in sogno li compulsa, e improvvisamente ecco che dal sogno dei suoi libri egli è svegliato e va avanti a leggerli dal punto dove aveva smesso ieri sera. Sfila la penna

22. Sull'argomento vd. Lehnus 1986, 249-251.

23. [Cap. 17 del presente volume.] Vd. anche Gallazzi–Lehnus 2001, 14-15.

24. Ringrazio il Dr. Graham Piddock, Deputy Librarian, Sackler Library, Oxford, per il permesso di citare da questo documento.

25. [Cap. 25 del presente volume.]

26. [Cf. Lehnus 2008, 234-237, ora cap. 36 del presente volume.]

stilografica e con grafia microscopica annota sui libri appunti in greco, latino e tedesco. Il greco e il latino sono il suo mondo, il suo mestiere». <sup>27</sup>

Postillare libri era una parte non secondaria del lavoro di Maas, sempre pronto a intervenire dove c'era da perfezionare qualcosa. Le sue annotazioni, quasi tutte a penna, sembrano a prima vista difficili se non impossibili, ma poi risultano immancabilmente chiare e leggibili, come i suoi 'libri' *Critica del testo* e *Metrica*, del resto. Corrispondenza e postille scivolano progressivamente dal tedesco all'inglese, ma talora sono in latino. Si tratta di note sempre concise, che vanno sciolte e interpretate, con un lavoro quasi mai difficile. Il contenuto è di solito metrico e critico-testuale ma non mancano rinvii a *loci similes* o commenti estemporanei, come quando al v. 31 del *Prologo degli Aitia*, in margine all'edizione pfeifferiana (copia milanese), si annota «cf. Goethe Faust II 'öhrig Tier'».

Un'idea icastica delle procedure di Maas postillatore offrono alcuni suoi appunti in margine alla sua copia personale della prima edizione dell'*Oxford Classical Dictionary*, curata da Cary, Denniston e altri nel 1949. <sup>28</sup> Il volume è costantemente annotato, anche se nulla di interessante vi figura per Callimaco (la cui voce pure fu visitata, essendovi corretto un errore di stampa). Alla entrata *Christus Patiens* (p. 188), di J.D. D(enniston), dove si legge «it is of doubtful use for the textual criticism of Euripides (see Murray)» Maas, maestro della correzione polare, cancella 'doubtful'. Così a p. 332 s.v. *Epitaphios* J.F. D(obson) scrive: «A similar composition attributed to Demosthenes is almost certainly spurious», e Maas corregge in 'genuine'. <sup>29</sup> Una punta di ironia si coglie alla voce *Eustathius* (p. 352), autore J. F. L(ockwood), dove da «the famous treatise Inquiry into Monastic Life» è espunto 'famous'; e alla voce *Tacitus* (p. 876) di M.P. C(harlesworth), dove un tratto di penna cancella «that is all» a conclusione di un assai succinto paragrafo sulla biografia tacitiana. Infine, un dissenso neanche troppo velato emerge s.v. *Telesilla* (p. 882) di C.M. B(owra), dove si legge: «An Epidaurian Hymn to the Mother of the Gods ascribed to her 'by P.M. 1933' seems to be a later imitation». Il rinvio va evidentemente a *Epidaurische Hymnen*, ed. P. Maas, Königsberg 1933.

Altrove in due sedi diverse ho pubblicato e discusso interventi di Maas sul prologo degli *Aitia* – in particolare il suo attaccamento a ἡγαγάμη]ν proposto come inizio del v. 29 e il suo contributo (ma definirlo così è comunque riduttivo) all'integrazione οἶδ' ὄτ]ι impropriamente da Pfeiffer attribuita a Vogliano in apparato al verso 1; <sup>30</sup> di un suo mirabile καγαχατὰς per la croce a

27. *Der Beruf meines Vaters*, in Mensching 1987, 110.

28. Ringrazio Lesley Wallace, Oxford, nel cui possesso si trova ora il volume, per avermene consentito la consultazione

29. Cf. ora, infatti, Worthington 2003.

30. Rispettivamente Lehnus 2001, 289-291 [ora cap. 23, punto 21, del presente volume], e Lehnus 2003c, 46-48 [= Lehnus 2012b, 225-227].

epigr. 46.7 Wil. dò notizia in Lehnus 2004b,<sup>31</sup> e del sostegno al palmare Ἄνθραο di Schneider in *Del.* 41 parlavo nel breve articolo di cui sopra alla n. 18.

In conclusione e a mo' di anticipo di ulteriori lavori mi si consenta di menzionare qui alcune notevoli postille contenute in margine al secondo volume dei *Callimachea* di Schneider (Nr. 1 del precedente elenco): (a) p. 650 ad fr. 493 = 635 Pf.: la difficoltà di riconoscere un esametro nel v. 2 παρῆν ἀμύντωρ (dopo il pentametro ὁ δ' ἐκ Λοκρῶν τείχεος Ἰταλικοῦ) è da Maas superata in un richiamo operativo all'aition di Eutimo (attuali fr. 98-99 Pf.) col supplemento <- -- -- - > παρῆν <Εὐθύμοσ> ἀμύντωρ; (b) p. 675 ad fr. 530 = 688 Pf. ἐπὶ τρύγα δ' εἶχεν ἐδωδῆ: Maas rinvia ἐπὶ <...> al contesto della citazione (Schol. Theocr. 7.70c) e chiede opportunamente il ritorno a ἐδωδῆν tràdito; (c) p. 680 ad fr. 538 = 507 Pf.: ἦα δόμων di Diels (e Dilthey) è esplicitamente rivendicato ben prima di emergere in Pfeiffer 2 (*Addenda et corrigenda*, p. 122) come lezione imposta dall'*Etymologicam genuinum* A;<sup>32</sup> (d) p. 759 ad fr. anon. 283 = dub. 780 Pf. ὥς ἐτὰ Τημενίδος χρύσειον γένος: Maas, che a questo frammento ebbe modo di richiamarsi a stampa in due occasioni,<sup>33</sup> cancella un Τημενιδῶν precedentemente annotato (*dub.* Τημενιδέων gli assegnerà Pfeiffer in apparato) e opta, indipendentemente da Pfeiffer, per (Irneto) Τημενίδος.

Il 15 luglio di quarant'anni fa moriva a Oxford, in una casa di cura per anziani, Paul Maas. Era nato a Francoforte sul Meno il 18 novembre 1880. Studiò filologia classica a Berlino e a Monaco dal 1898 al 1903 con Wilamowitz e con Krumbacher. Dottore in filosofia a Monaco nel 1903, libero docente a Berlino nel 1910, combattente della grande guerra, professore straordinario per l'insegnamento della filologia bizantina a Berlino dal 1920, ordinario a Königsberg in Prussia dal 1930, Maas fu emeritato a forza per motivi razziali l'11 aprile 1934; emigrò in Inghilterra nell'agosto 1939, pochi giorni prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. Divenuto MA dell'Università di Oxford, fu consigliere della Clarendon Press, membro vitalizio di Balliol College dal 1948,<sup>34</sup> D.Litt. h.c. dell'Università di Oxford dal 22 gennaio 1959.<sup>35</sup>

Stato professore ordinario d'università per non più di quattro anni, Paul Maas ha lasciato una traccia unica e indelebile nella filologia classica del ventesimo secolo. In una lettera indirizzata a Bruno Snell cinque giorni dopo la morte di Maas, così scriveva di lui Eduard Fraenkel: «Dass Maas nicht mehr da ist, empfindet man doch, obwohl er in den letzten Jahren kaum noch hat arbeiten können, als eine

31. [Ora cap. 29, punto 23, del presente volume.]

32. Cf. Lehnus 1996b, 146-147 [ora cap. 18, punto 10, del presente volume].

33. Maas 1929, 300 e 1938, 79.

34. Desumo questi dati da Maas 1951a, 7.

35. La presentazione latina da parte del Public Orator, già distribuita come foglio volante e stampata nella *Oxford University Gazette* di martedì 29.1.1959, a pag. 554, è riprodotta in Mensching 1987, 101-102. Ne fu autore A.N. Bryan-Brown, Fellow of Worcester College, Oxford, latinista emerito, tuttora ricordato con gratitudine da alcuni che furono suoi allievi.

entsetzliche Lücke. Ich war 14 Tage vor seinem Tode ausführlich bei ihm: er war völlig versunken in das Durcharbeiten des Barrett'schen Hippolytos, den er leidenschaftlich und uneingeschränkt bewunderte».<sup>36</sup> Così si compie la vita dello spirito.<sup>37</sup>

36. La trascrizione mi è stata favorita da Malcolm Davies, Oxford, il 19.3.2001. Per una analoga lettera di Fraenkel a W. Theiler, del 24.8.1964, vd. Mensching 1987, 103.

37. Questa ricerca non sarebbe stata possibile senza l'aiuto attivo e disinteressato di molti studiosi: [il compianto] Colin Austin, Michel Austin (St. Andrews), Franco Basso (Cambridge, già Oxford), Peter Brown (Oxford), Revel Coles (Oxford), Malcolm Davies (Oxford), Claudio Gallazzi (Milano), il compianto Marcello Gigante, Nick Gonis ([Londra, già] Oxford), Nicholas Horsfall (Strathconon, già Oxford), Arnd Kerkhecker (Berna, già Oxford), [il compianto] Sir Hugh Lloyd-Jones, [il compianto] Eckart Mensching, P.J. Parsons (Oxford), M.D. Reeve (Cambridge), D.A. Russell (Oxford), Lesley Wallace (Oxford), [il compianto] M.L. West, N.G. Wilson (Oxford). E. Mensching ha avuto la cortesia di interpellare per me la figlia superstite di Paul Maas, Brigitte Lomholdt, nata Maas; un grazie particolare devo anche alla signora Margaret Forrest, Oxford, per la sua gentilezza. Ho inoltre un debito di gratitudine verso le seguenti istituzioni: Bayerische Staatsbibliothek (Monaco), Houghton Library (Harvard University, Cambridge, Mass.), Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek (Göttinga), Sackler Library (Oxford). In particolare, devo alla Direzione del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano [ora Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici] il generoso permesso di pubblicare postille e appunti da libri e carte appartenenti al fondo Maas della biblioteca dipartimentale.



## 31. Notizie callimachee VII<sup>1</sup>

Sono grato agli amici Francesco Bossi,<sup>2</sup> Ornella Montanari, Camillo Neri e Renzo Tosi per avermi voluto con loro in questo primo ciclo dei seminari ‘Enzo Degani’. Al ricordo del Maestro comune dedico queste brevi note callimachee, che spero non insignificanti almeno sul piano della storia degli studi, come testimonianza di un *συμφιλολογεῖν* che attraversa il tempo.

25. Dalla ricca corrispondenza dei due grammatici conisbergensi Lobeck e Lehrs pubblicata dal loro successore A. Ludwich nel 1894<sup>3</sup> si possono ricavare rettifiche minori all'apparato di alcuni frammenti. (1) Per Call. fr. 627 τοῖων ἀεί†, da Schol. b (ex.) Hom. *Il.* 7.231a1, Pfeiffer adduce in nota la proposta di emendazione di Meineke δεῖ;<sup>4</sup> in realtà il codice poziore C ha τοῖον (contro τοῖων di BE<sup>3</sup>E<sup>4</sup>), accettato da Erbse,<sup>5</sup> che eliminerebbe la necessità di correggere. Se peraltro con A.R. Dyck si decidesse di conservare τοῖων<sup>6</sup> e quindi di emendare, occorrerà precisare che δεῖ era stato suggerito prima che da Meineke, da K. Lachmann in una lettera a K. Lehrs<sup>7</sup> datata Berlino 6 gennaio 1833.<sup>8</sup> In questo caso l'apparato potrebbe recitare: «ἀεί codd.: δεῖ Lachmann, Meineke». (2) L'attestazione indiretta di SH 260A.<sup>9</sup> εἴτε μιν Ἀργείων χρή μ<ε> καλεῖν ἁ.άτην riposa su Hdn. *Περὶ μωνήρ. λέξ.* p. 42.27 Dindorf = [II] p. 948.14 [Lehrs-]Lentz. Meineke in una lettera a Lehrs datata Berlino 25 ottobre 1846<sup>10</sup> avanza sulla base di ‘Arcad.’ p. 113.27 Barker,<sup>11</sup> emendato in ἄτη καὶ <ἁάτη> ἀπάτη, l'ipotesi (tutta da valutare) che ἁάτη callimacheo ricorresse anche nella *Catholica Herodiani*. (3) Le fonti che conservano fr. 779 omettono di precisare l'autore; il primo a pensare a Callimaco

1. [L'articolo è stato pubblicato in «Eikasmos» 16 (2005), 155-160.]

2. [Il caro collega e amico Francesco Bossi è purtroppo mancato il 23 dicembre 2014.]

3. Attingo al primo volume (1802-1849) di Ludwich 1894.

4. Cf. Meineke 1852.

5. Erbse 1971, 268, cf. già Erbse 1957, 133, ora in Erbse 1979, 566.

6. Cf. Dyck 1987, 157 (Gloss. fr. 31a).

7. Con riferimento a Lehrs 1833, 44 (ἀεί con punto interrogativo).

8. In Ludwich 1894, 142.

9. [Fr. 151.2 Massimilla, 54e.2 Harder.]

10. Ludwich 1894, 449.

11. Poi p. 131.5 Schmidt.

fu, come avverte Pfeiffer, W. Dindorf («Callimachus, ut opinor») alla voce **καταπτύω** nel *ThGL* dello Stephanus – nel volume quarto, dunque nel 1841.<sup>12</sup> Ma Wilhelm Dindorf aveva avvertito di questa sua ipotesi («wahrscheinlich Kallimachos») già Lehrs per litteras il 7.11.1836.<sup>13</sup>

26. 'Plut.' *Cons. ad Apoll.* 26 p. 115a tramanda con alquante corrottele i vv. 1a-1 dell'attuale SH 253;<sup>14</sup> in particolare, il pentametro

εἰλεῦνται, κενεὴ δ' εἴδουσιν οὐδ' ἴαιθερι

risultava intrattabile finché U. von Wilamowitz-Moellendorff e F. Bossi lo hanno risanato, il primo emendando in **ἀθήρι**,<sup>15</sup> il secondo segnalando a definitivo supporto *Aen. Gaz. Theophr.* 399 **κενὸν οὐδὲν οὐδ' ὄσον ἀθήρα καὶ τρίχα βαλεῖν**.<sup>16</sup> All'archeologo della filologia resta solo da osservare che entrambi erano stati preceduti da G. Murray *per litteras* a Jane Harrison, la quale già nella prima edizione dei *Prolegomena to the Study of Greek Religion* annota: «Mr Gilbert Murray reads **ἀθήρι** a conjecture made certain by a passage in the dialogue *Theophrastos* (p. 399 E) by Aeneas of Gaza, **κτλ.**».<sup>17</sup>

27. Nick Gonis, Oxford [e ora Londra], proprietario del documento, mi autorizza a pubblicare il seguente stralcio da una lettera di W. Morel<sup>18</sup> datata Londra 13.6.1958 a C.H. Roberts:<sup>19</sup>

The following little emendation may interest you: P.Ryl. [III] 499 line 12 read

Π[ι]τολεμαῖ<ε>, καὶ αὐξοῖς

which restores the metre. At the end an oblique case of **Αὐξώ**, one of the Horai, is also possible. Line 14 **ἵε ἐπὶ Πτολεμαῖον** or some other oblique case again. I ascribe this little fragment to Callimachus who addresses Ptolemy more than once. Line 6 **ὄνομα ἔχουσα** and 10 **οἶσθα** both occur also in Call. and with 8 **ἵεται Ἑλλάς**, 9 **σοφία** I compare Call. Ep. 7,4 **Ἑλλάς ἀεὶ σοφίην**.

Si tratta dei resti di elegie o epigrammi oggi SH 987. Sulle proposte di Morel non saprei aggiungere nulla alla risposta già inviata da Roberts a stretto giro di

12. Stephanus 1841, 1195.

13. Da Lipsia, cf. Ludwich 1894, 207.

14. [Fr. 55.1a-1 Massimilla, 137m.1-2 Harder.]

15. Cf. Wilamowitz 1919, 72, ora in Wilamowitz 1962, 310-311.

16. Bossi 1978/1979, 327-328, cf. Colonna 1958, 41-42.

17. Harrison 1903, 170, n. 1.

18. Cf. Mensching 1989a, 110-124, ora in Mensching 1990, 48-63 (con bibliografia).

19. Ringrazio il Dr. Gonis anche per una utile trascrizione.

posta:<sup>20</sup> «Your conclusion that the author of the fragment was Callimachus is particularly interesting in view of the early date of the MS [tardo II a.C.]». La possibilità di scandire metricamente il rigo 12 come esametro segna comunque un avanzamento.

28. Sul rapporto Wilamowitz-Maas sullo sfondo di Callimaco mi è capitato di intervenire più volte e da ultimo in *Contributi inediti di Paul Maas al testo di Callimaco: un rapporto preliminare*, apparso negli atti del convegno COFIN di Roma Tor Vergata, 22-24 settembre 2003.<sup>21</sup> La proposta di P. Maas, oggi generalmente in discredito,<sup>22</sup> di correggere ἀμύνειν (+ dat.) di Ψ al v. 226 dell'*Inno a Delo*, in ἀμύνεο seguito da accusativo, per ovviare alla violazione del ponte di Naeke, è bensì formalmente del 1927<sup>23</sup> ma era già stata presentata con un ellittico «4 [...] †226 ἀμύνεο» in una nota di sei anni prima.<sup>24</sup> Il rinvio a quest'ultima spiega un criptico passo della *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos* di Wilamowitz, che difficilmente potrà essere posteriore al 1923:<sup>25</sup>

226 [sc. dell'*Inno a Delo*] geht der Vers auf ἀμύνειν πόντια δούλοισι aus. Wer stößt da an der Bildung des vierten Fußes nicht an und versucht zu ändern, denn sie steht bei Kallimachos einzig da. Ich habe selbst viel versucht und mich einmal verleiten lassen, einer fremden Vermutung einen Augenblick zu trauen. Aber der Sinn kann nur sein 'hilf mir, deiner Sklavin, die in deinem Dienste wandelt'. Das verlangt das Aktiv, ἀμύνειν.<sup>26</sup>

La durezza della espressione potrà colpire chi ricorda che di lì a poco nella prefazione alla quarta edizione dei *Callimachi hymni et epigrammata* Wilamowitz ringrazierà Maas «collega amicissimus de hac editione egregie meritus»,<sup>27</sup> ma non sorprende più di tanto ove si consideri la franchezza dei rapporti

20. 17 giugno (parimenti in possesso di N. Gonis). Su Roberts (editore di P.Ryl. III nel 1938) vd. Russell-Parsons 1993. 479-483.

21. Lehnus 2004a, 428-429 [cap. 30 del presente volume]. Cf. in precedenza Lehnus 1986 [cap. 4 del presente volume], 2001, 289-291 [cap. 5, punto 21, del presente volume] e 2003b, XXIV-XXXI [ora Lehnus 2012b, 703-710].

22. Vd. almeno Morelli 1964, 140-155.

23. Maas 1927, 19-20.

24. Maas 1921a, 136 (ora in Maas 1973, 84), cf. Maas 1921b, 18 n. 2.

25. Wilamowitz 1924: prefazione datata 'Capodanno 1924'.

26. Wilamowitz 1924, II, 72, n. 1 (corsivo mio). Mi domando se quando Wilamowitz dice «einen Augenblick trauen» ciò non si riferisca alla lunga difesa di ἀμύνεο ... δούλους ἡμετέρους che Maas gli sottopose per iscritto sulla copia interfoliata di Wilamowitz 1907<sup>3</sup> *ad loc.*, appartenuta allo stesso Maas e ora confluita nella biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università degli Studi di Milano [ora Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici]. Qui, su un foglietto di appunti di Wilamowitz, datato da Maas 18-30.10.1924 e nel quale peraltro non si fa menzione del nostro passo, Maas annota: «Entgegnung von Wilamowitz auf meinen in diesem Exemplar verzeichneten Bemerkungen, die mit ' ' umrahmt sind». Ringrazio la Direzione del Dipartimento per il permesso di citare.

27. Wilamowitz 1925<sup>4</sup>, 6.

intellettuali che intercorsero tra i due, già icasticamente evocata da Fr. Solmsen a proposito della Graeca berlinese.<sup>28</sup>

L'argomentazione di Wilamowitz continuava con un esempio il cui allineamento con la conservazione di Ψ in *Del.* 226 sarebbe dovuto risultare in un colpo decisivo contro l'innominato (ma riconoscibile, se non da altri, dall'interessato) 'Nörgler', 'cavillatore':

Was gibt uns das Recht, einmal ist keinmal zu sagen, wo nichts als die Regel,  
die wir uns machen, das an sich untadelige verdammt? Genau so steht es Fr.  
202 [fr. 618 Pf.] mit dem Ausgang Ἰοκάστου Αἰολίδαο.

I due passi erano già accostati dall'eponimo della legge che vieta fine di parola dopo il quarto dattilo bisillabico, A.F. Naeke, nel 1835; ma Naeke scusava Ἰοκάστου col nome proprio e non ne faceva un sostegno al salvataggio di ἀμύνειν, da lui considerato alla stregua se non di un errore, di una debolezza da parte di Callimaco.<sup>29</sup> In Wilamowitz, invece, i due testi – congiunti – sono diventati una sorta di contro-legge dalla esplicita connotazione critico-testuale; e che Maas tornasse su entrambi a breve distanza proprio nella *Textkritik*, non sorprende. Ciò accadeva nel 1927.<sup>30</sup>

Qui come è noto Maas ringrazia G. Pasquali per aver controllato per suo conto il codice Laur. plut. 28,25 di Dionisio il Periegete scoprendo che lo scolio ai versi 461 e 476 ha in verità Ἰοκάστῳ, che dissolve il problema. Un appunto autografo in margine al fr. 202 nella copia della edizione schneideriana di Callimaco appartenuta a Maas<sup>31</sup> precisa la data della comunicazione pasqualiana: 6 novembre 1924. Dunque Maas, lungi dall'attendere tre anni, era stato fulmineo nel mobilitarsi contro la pungente critica del maestro. E un asterisco accluso alla notizia «Mitt(eilung) v(on) G. Pasquali» introduce in forma di appunto all'appunto un ulteriore segnale di garbata polemica: «[comunicazione] trasmessa a Wilamowitz».<sup>32</sup>

29. L'occasione è propizia per arricchire, infine, di un paio di entrate la bibliografia maasiana, in aggiunta a quanto già segnalavo a proposito delle *Elleniche di Ossirinco* fiorentine nel fascicolo degli *Studi Italiani di Filologia Classica* in onore di G. Pugliese Carratelli.<sup>33</sup> (1) Un bifoglio stampato Oxonii pridie Kal. Mart. MCMLII, verosimilmente per la Oxford University Press, pubblica con breve apparato *Bibl. Bodl. MS Gr. cl. f. III (P). Fragmentum folii codicis membranacei*

28. Cf. Solmsen 1979, 92-93, ora in Solmsen 1982, 433-434. Tutt'altro discorso meriterebbe la frase, sconcertante quanto francamente inaccettabile, che Wilamowitz riserva a Maas in una lettera del 1° gennaio 1913 indirizzata a Paul Wendland, cf. Biester–Calder 2005, 186.

29. Cf. Naeke 1835, 517, poi in Naeke 1845, 104.

30. Maas 1927, 19-21, cf. ora Montanari 2003, 182-183 e 279-282.

31. Raccolta dell'autore.

32. Leggo «an Wil. weitergegeben», ma con qualche dubbio sul participio (grafia di dimensioni minime).

33. Cf. Lehnus 2000c [ora Lehnus 2012b, 719-726]; Losacco–Otranto–Pinto 2004, 190.

*saeculo p. Chr. fere tertio scripti binis columnis.* Si tratta di un pezzo di narrazione storica relativa a eventi compresi in Thuc. 6.59 ss.; gli autori sono B(ertrand) H(emmerdinger) e P(aul) M(aas).<sup>34</sup> Della stampa non è menzione né nello *Schriftenverzeichnis* maasiano curato da W. Buchwald in calce all'edizione delle *Kleine Schriften*<sup>35</sup> né negli aggiornamenti manoscritti inseriti da Maas stesso nella sua copia personale di *A Select List of the Writings of Paul Maas 1901-1950*,<sup>36</sup> ora in possesso della biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università degli Studi di Milano. (2) Tra i volumi provenienti dalla Handbibliothek di Maas acquisiti dal Dipartimento milanese figurano i *Manuelis Philae carmina inedita* curati da Emidio Martini, Neapoli, typis Academicis, 1900; la dedica autografa recita «Al signor Paolo Maas candid. philol. con animo grato E. Martini». In effetti, come apprendiamo all'inizio degli *Addenda et corrigenda*, l'allora giovanissimo Maas (n. 1880), apparentemente contattato tramite il suo maestro monacense Karl Krumbacher, aveva collazionato per conto di Martini il manoscritto Vindob. hist. gr. 112 di Manuele File; non solo, ma come precisa lo stesso Martini: «etiam aliquot non parvi momenti emendationes et animadversiones mecum communicavit, quas hic una cum notulis meis edere operae pretium esse puto».<sup>37</sup> Ed è così che nelle pagine – large format – che seguono (237-240) il nome di Maas ricorre continuamente, spesso con interventi virgolettati. Non sapremmo se considerare questa una 'pubblicazione maasiana' se non fosse lo stesso Maas a indirizzarci in tal senso con un suo appunto sul frontespizio, subito sotto la dedica di Martini: «cf. pp. 238sq. (eine meiner ersten Veröffentlichungen) P. M.». A tutt'oggi dobbiamo considerare questa *la prima* pubblicazione di Paul Maas, non registrata né nella *Select List* oxoniense né nella bibliografia di Buchwald, che entrambe prendono avvio dal 1901. In proposito Maas non annota nulla né sulla copia della *Select List* compresa nella Handbibliothek ora a Milano né in una copia dello stesso opuscolo attualmente in possesso di Sir Hugh Lloyd-Jones (il quale ha avuto la bontà di mostrarmela), che risulta, come apprendiamo da un appunto dello stesso Sir Hugh sul frontespizio, «corrected in my rooms in Jesus College by P. M., August, 1952». Ma andava pur sempre registrato l'esordio consistentemente bizantino<sup>38</sup> di uno che sarà oltre che filologo e grecista, bizantinista sommo.

34. Devo alla gentilezza di Sir Hugh Lloyd-Jones (nov. 2000) e di Nick Gonis (giugno 2004) di aver potuto vedere due copie di questo foglio volante.

35. In Maas 1973, 677-694.

36. Maas 1951 (prefazione «by Charles Michael and Barbara Flower», come precisa Maas ms.).

37. Martini 1900, 237 (corsivo mio).

38. La prima entrata nelle bibliografie ufficiali è Maas 1901, 54-59.



Nota sulle osservazioni di Lobel a Vitelli a proposito delle  
*Diegeseis*<sup>1</sup>

Con riferimento alla riproduzione in facsimile compresa nell'articolo di R. Pintaudi che immediatamente precede in questo numero dei *Quaderni di storia*,<sup>2</sup> elenco le occasioni in cui soluzioni testuali in tutto o in parte coincidenti con quelle suggerite da Lobel nella lettera a Vitelli del 23.11.1934 ricorrono altrove nella letteratura callimachea; segnalo d'altronde le proposte che risultano nuove.

Nell'ordine:

VII 34/VIII 1 Körte 1935a, 241

IX 2 Vogliano (ed.), P.Primi

IX 14 J. Stroux, lettera a G. Vitelli München 17.7<.1934>, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Carte Vitelli 7/1383<sup>3</sup> e Körte 1935a, 241; r. 18 {εν}ἔφήμιζεν P. Maas *ap.* Pfeiffer (ed.) in app.

VIII 28 Lobel *ap.* Pfeiffer 1949, *Addenda et corrigenda*, 505

I 28 Lobel *ap.* Vogliano (ed.), P.Primi

IV 36 cf. Stroux 1934, 310-313

III 12/13 ] Λιπαραίο[ Vogliano (ed.), P.Primi, Λιπαραίο[ν R. Pfeiffer, cartolina postale a G. Vitelli München 3.8.1934, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Carte Vitelli 5/994, poi Pfeiffer 1934a, 384 e 1934b, 12; Vitelli 1935, 134-135 formulerà riserve rispetto alla identificazione lobeliana di *Dieg.* col. III 12-13 con PSI 1218 fr. c 4; Lobel è se non sbaglio l'unico a leggere ηραπερο[ nel lemma della diegesi

I 27 [Λ]οχ[ίην Barigazzi 1978, 127 (cf. Tapia Zúñiga 1991/1992, 18-19)

I 34 Wifstrand 1934, 139

I 37 per Enomao [fr. 2,74-87 Hammerstaedt] *ap.* Eus. *Praep. evang.* 5.34.15-16 cfr. Pfeiffer 1934a, 384 e 1934b, 7-10

II 2 per λειμὸς *coll.* Eus. *Praep. evang.* 5.34.(15-16) cf. già E. Lobel, lettera a G. Vitelli Oxford 8.8.1934, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Carte Vitelli

1. [L'articolo è stato pubblicato in «QS» 63 (2006), 213-219.]

2. Pintaudi 2006.

3. Sono grato al professor Rosario Pintaudi, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, per avermi favorito copia di questa lettera e della ulteriore corrispondenza di Vitelli menzionata in seguito, unitamente al permesso di citare passi scelti.

- 4/786, nonché R. Herzog, lettera a G. Vitelli Gießen 2.10.1934, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Carte Vitelli 3/634; pubblicamente, Walton 1953, 603, n. 6
- I 41 ἡμιόνῳ ὄν Lobel, lettera (cit.) dell'8 agosto e lettera del 16 a Vitelli (Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Carte Vitelli 4/787); cf. ancora Lobel a Maas per litt. e da Maas a Körte 1935a, 233, n. 7 (per litt.), nonché P. Maas, cartolina postale a G. Vitelli K(önigs)b(er)g 25.9.1934, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Carte Vitelli 4/812: «Lobel schreibt mir, dass Sie ihn hinsichtlich seines  $\kappa\langle\omicron\rangle\mu\acute{\iota}\langle\zeta\rangle\omicron\nu\tau\alpha$  1.41 unsicher gemacht haben. Dadurch bekommt mein  $\kappa\langle\omicron\rangle\mu\acute{\iota}\langle\zeta\rangle\omicron\nu\tau\alpha$  wieder neue Hoffnung, aber keine grosse»;<sup>4</sup> giudizio opposto rispetto a Lobel su ciò che si vede nel facsimile formula R. Pfeiffer, dallo stesso Lobel informato per litt., in una lettera a Vitelli, München 24.4.1935, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Carte Vitelli 5/999
- II 25 nuovo
- II 41  $\mu\eta\grave{\iota}\ \epsilon\grave{\pi}\iota$  nuovo
- III 1 L. Castiglioni *ap.* Vogliano (ed.), P.Primi, 149 ( $\langle\epsilon\upsilon\nu\rangle$  o  $\langle\acute{\alpha}\mu\alpha\rangle$ )
- III 11 Ὅ[ρέρτου] Wilhelm Schmid, cartolina postale a G. Vitelli Tübingen 4.9.1934, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Carte Vitelli 7/1319 e (dub.) Körte 1935a, 234; Λέ[εβ]ον Wilhelm Schmid, lettera a G. Vitelli Tübingen 13.9.1934, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Carte Vitelli 7/1320, e Vogliano (ed.), P.Primi
- III 35 nuovo
- III 36 nuovo, cf. Maas, cartolina postale a G. Vitelli K(önigs)b(er)g 20.8.1934, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Carte Vitelli 4/810: «Lobel liest  $\acute{\omega}\langle\epsilon\rangle\omicron\upsilon$  δέον und fasst ἡγουμένους = κρείττους, vermutlich richtig»
- IV 3 nuovo, ma cf. Pfeiffer 1949 in app. a proposito di  $\langle\omicron\iota\kappa\eta\rangle\acute{\omicron}\rho\omicron\nu$  (Wifstrand)
- IV 25/26 nuovo, tranne τὸ] Wifstrand 1934, 140
- IV 27</28> Pfeiffer 1934b, 18 – ma βρέτας sarà ripudiato da Pfeiffer in app.
- IV 29 Körte 1935b, 120 e più argomentatamente in una cartolina postale a G. Vitelli Leipzig 8.3.1935, Biblioteca Medicea Laurenziana, Carte Vitelli 4/713; Erich Diehl, lettera a G. Vitelli Jelgava, Lettonia, s.d. [ma febbraio-primi di marzo 1935], Biblioteca Medicea Laurenziana, Carte Vitelli 2/229 e per litt. a A. Vogliano, ora in P.Primi, 124

4.  $\kappa\omicron\mu\acute{\iota}\zeta\omicron\nu\tau\alpha$ , proposto da Maas 1934, 439, è dallo stesso Maas cancellato con un tratto di penna nell'estratto inviato a Vogliano, biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Milano [ora Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici], già Vgl. III H.162/59. Maas opererà infine per ἡμιόνοικ [Vogliano] ἄκ< > *ap.* Vogliano 1937 [P.Primi], 117.

- V 3 ma «Hellad(ius) per errorem κύρβις cum τόδε coniunxisse videtur» Pfeiffer 1949 in app.  
 V 18 nuovo  
 V 23/24 nuovo  
 V 28 Maas *ap.* Vogliano (ed.), P.Primi, 127 e 129  
 V 36 Pfeiffer  
 V 40 <χ>ορὸν nuovo  
 VI 20 [N.-V. = 18 Vogliano] Maas 1934, 439 (ἀνατίθ[ησι]) e *ap.* Vogliano (ed.), P.Primi  
 VII 1 Lobel 1941, 56  
 VII 23 nuovo  
 VIII 9 G. Vitelli, minuta di lettera a K. Latte, Cerrione 17.9.1934, acclusa a una cartolina postale di Latte a Vitelli <Göttingen> 11.9.1934, Biblioteca Medicea Laurenziana, Carte Vitelli 4/748; cf. οὐδὲν δὲ πλέον Wifstrand 1934, 141  
 IX 4 ὄ τι dub. Pfeiffer 1949 in app.  
 IX 25 cf. Lobel 1935, 42-45  
 IX 27 Körte 1935a, 241.

Credo che a parte Vitelli e Norsa, che non ebbero occasione di farne uso, nessuno abbia potuto vedere queste note. Alcune soluzioni sono ‘nuove’ (ai futuri editori callimachei mi permetto di indicare III 35, III 36, IV 26, V 18, V 23-24, VII 23, VIII 9, oltre naturalmente a II 2), un paio ricorrono in precedenti missive di Lobel a Vitelli, altre poterono prodursi (e si produssero) più o meno facilmente per poligenesi. La ricostruzione di col. VIII 28 fu comunicata a Pfeiffer solo dopo il 1946, data dell’andata in stampa del primo volume callimacheo.

Durante l’estate del 1934 Lobel dovette accarezzare più volte l’idea di pubblicare un secondo foglio volante (o forse qualcosa di più),<sup>5</sup> dopo *An improvement in Callimachus Choliambi*, diramato da Oxford a metà luglio e già parzialmente connesso colle *Diegeseis*.<sup>6</sup> In quella prospettiva corrispose con Vitelli,<sup>7</sup> con Vogliano,<sup>8</sup> con Pfeiffer e con Maas,<sup>9</sup> che il 15 agosto scrive di lui a Vogliano: «Er ist jetzt der beste Kallimacheer».<sup>10</sup> Maas rivela anche di passaggio

5. Lettera cit. a Vitelli dell’8 agosto 1934.

6. Cf. Körte 1935, 231, n. 1, e Vogliano (ed.), *P.Primi*, cit., 67 e 132, n. 1.

7. Già il 13 luglio Lobel ringraziava Vitelli per l’invio della editio princeps delle *Diegeseis* (lettera da Oxford, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Carte Vitelli 4/784); ed era subito segnalata la coincidenza tra col. III 12-13 e PSI 1218 fr. c 4.

8. Vd. lettera di Vogliano a Vitelli del 28.7<.1934> in Longo Auricchio 1989, 278, nonché lettera del 2.8.1934 di Lobel a Vogliano addotta in Lehnus 2003c, 25, n. 78 [ora Lehnus 2012b, 200, n. 79].

9. Lobel a Vitelli, lettera cit. dell’8 agosto; Maas 1934, 439, cf. Vogliano (ed.), *P.Primi*, 116.

10. Cf. Lehnus 2003c, 29, n. 95 [ora Lehnus 2012b, 204, n. 97].

di conoscere la nota a col. III 36,<sup>11</sup> e il 25 settembre confida a Vitelli di ritenere ancora possibile il proprio κ<ο>μί<ζ>οντα a col. I 41 dacché Vitelli avrebbe respinto il lobeliano *κὺν ἡμιόνω*<sup>12</sup> ‘come mi scrive Lobel’. La comunicazione di Lobel a Maas che dovette precedere la (citata) cartolina di questo a Vitelli del 20 agosto sarà stata verosimilmente la stessa su cui Maas basava alcune correzioni alle bozze della propria recensione di N.-V. in *Gnomon*, datate 9.8.1934, e di cui copia fu smistata a Vogliano, già Vgl. III H.162/59bis, Università degli Studi di Milano, biblioteca del Dipartimento di Scienze dell’antichità. Apparentemente Maas, Vogliano e Pfeiffer furono i soli a ricevere un assaggio di quanto Lobel intendeva pubblicare sulle *Diegesis*, e passò infine a Vitelli; ma gli interventi di Maas a V 28, VI 18 e IX 18, di Vogliano a III 11, III 13 e IX 2, e di Pfeiffer a I 37, III 13, IV 27-28, V 36 e IX 4 hanno comunque l’aria di essere stati indipendenti, e in apparato ci si potrà limitare ad aggiungere a ciascuno di questi nomi, di volta in volta, qualcosa come ‘Lobel ms’.

Colgo l’occasione per segnalare postille callimachee inedite di Lobel di cui ho notizia o che mi è capitato di trovare e su cui lavoro: 1) note su bozze di stampa [17.8.1926] di P.Lond.Lit. 181 [*Scholìa Londinensia* ad fr. 1 Pf.], Sackler Library, Oxford;<sup>13</sup> 2) note a una trascrizione di P.Oxy. 2080 allestita da Hunt [fr. 43 Pf.], Sackler Library, Oxford; 3) note a P.Oxy. 1011 appuntate su una lettera di B. Snell, Hamburg 1.12.1933, Sackler Library, Oxford; 4) lettere a Vitelli aprile 1933-novembre 1934, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Carte Vitelli 4/782-788;<sup>14</sup> 5) note a due cartoline postali di P. Maas, Königsberg Pr. 11 e 13.4.1935, sull’epilogo degli *Aitia* e sul giambo XII, Sackler Library, Oxford;<sup>15</sup> 6) note a P.Oxy. 661 [fr. 197,11-25 e 39-51 Pf.] su una copia di P.Oxy. IV donata a Lobel da B.P. Grenfell, in possesso del sottoscritto [data incerta].

Concludo con quanto osservava P. Parsons nel discorso di accettazione della laurea h.c. in Lettere e filosofia conferitagli dalla Università Cattolica di Milano il 19 gennaio 1994: «Quando Lobel dice ‘alfa qui non ce la posso vedere’, questa asserzione è anche un dato scientifico».<sup>16</sup>

11. Cartolina postale (citata) a Vitelli del 20 agosto.

12. Più precisamente, come si è visto, *κὺν ἡμιόνω ὄν*.

13. Di una di queste note parlo in Lehnus 2006a [cap. 34 del presente volume].

14. L’edizione di tutte le lettere di E. Lobel a G. Vitelli (Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Carte Vitelli 4/781-789) è in Lehnus 2008 [cap. 36 del presente volume].

15. Cfr. Lehnus 2004a, 431 [cap. 30 del presente volume].

16. Brochure distribuita ai convenuti.

L'argomento che propongo costituisce per me una sorta di scommessa, se non una sfida con me stesso, e si capisce facilmente perché. Pochi studiosi tra quanti appartennero alla grande era della filologia classica, intendendosi convenzionalmente per tale il periodo compreso tra l'unificazione della Germania e la prima guerra mondiale, quando il filologo classico era normalmente sia grecista sia latinista e studioso di prosa come di poesia (Eduard Norden è un esempio in proposito), sembrano essere stati più refrattari di Diels alla attrazione di Callimaco. Ho dato una occhiata all'indice della mia *Bibliografia callimachea*<sup>2</sup> – e Diels vi compare poco più di August Böckh o K.O. Müller, i meno callimachei tra tutti; o, per fare un nome importante del ventesimo secolo, quasi quanto Maurice Bowra, che non vi compare affatto.

Sono questi, comunque, paragoni impropri, perché nel caso di Böckh o di Bowra si trattava di specialisti di poesia greca arcaica e classica (si pensi a Pindaro, che li accomuna) che apparentemente sentirono l'arte ellenistica come estranea alla loro sensibilità. Il caso di Diels è diverso. Fu la poesia stessa a interessarlo mediocrementemente. Diels ci viene spesso descritto come uomo generoso, dotato di pazienza e autocontrollo, tenace e sensibile, ma un po' noioso – «thoroughly admirable but a trifle dull», scrive W.M. Calder III riecheggiando Wilamowitz;<sup>3</sup> mentre H. Hommel nei suoi ricordi berlinesi degli anni 1920-1921 ricorda i Tischgespräche in casa Diels come «niemals lebhaft, stets temperiert und von ihm in gemessenem Takt geleitet».<sup>4</sup> A questi pranzi domenicali, dopo la morte di Frau Diels avvenuta nel 1919 ('the exemplary wife and mother', avverte Calder),<sup>5</sup> partecipava regolarmente – è sempre Hommel a ricordarlo<sup>6</sup> – un singolare ospite italiano, anzi un vero e proprio inquilino di casa Diels, nell'elegante villaggio di Dahlem, in zona orto botanico. Quest'ospite avrà un ruolo notevole in ciò di cui stiamo per parlare, ma sulla sua identità vorrei sorvolare per un attimo – e tornare se mai a Diels e alla poesia, dunque a Diels e Callimaco.

1. [L'articolo è stato pubblicato in A. Martina, A.-T. Cozzoli (edd.), *Callimachea I*, Atti della prima giornata di studi su Callimaco, Roma, 14 maggio 2003, Roma 2006, 1-12.]

2. Lehnus 2000d, 483.

3. Cf. Calder 1999, 5-6.

4. Hommel 1988, 446.

5. Calder 1999, 6.

6. Hommel 1988, 446.

Partiamo senz'altro da Callimaco. Leggendo la prefazione datata 7 luglio 1921 della prima edizione dei *Callimachi fragmenta nuper reperta* di R. Pfeiffer abbiamo la sorpresa di trovare tra i ringraziati, subito dopo il maestro monacense del curatore (l'appena scomparso Otto Crusius) ma prima di Eduard Schwartz (successore di Crusius a Monaco) e soprattutto prima dei berlinesi Wilamowitz e Maas, «Hermannus Diels, qui schedas suas, quibus iam borum multa supplementa commendaverat, liberalissime mihi per litteras transmisit». <sup>7</sup> La sorpresa nasce dal fatto che come contributi *editi* di Diels su Callimaco, al di là di una occasionale quanto risolutiva nota testuale dedicata all'attuale fr. 507 Pf., <sup>8</sup> si conoscevano essenzialmente solo i testi callimachei entrati a vario titolo a far parte della raccolta dei *Vorsokratiker* – primo fra tutti il celebre passo del primo giambo su Talete raggiunto da Anfalce mentre è intento a disegnare il teorema di Pitagora. <sup>9</sup> Per il resto Diels ci era apparso non imprevedibilmente quasi del tutto alieno dagli studi di poesia. <sup>10</sup>

Diversamente dall'amico, compagno di studi e collega Wilamowitz, e da molti tra i colleghi antichisti suoi contemporanei, Diels non proveniva né dalla nobiltà né dalla alta borghesia né dalla chiesa luterana. <sup>11</sup> Come figlio di un funzionario delle ferrovie, Diels dovette imparare presto e 'in casa' la laboriosità umile e dura, la tenacia metodica, la capacità di allinearsi a lavori collettivi di lunga lena, l'interesse prosaico per la scienza e la tecnica. <sup>12</sup> Che un tale uomo avesse scarsa propensione per la poesia e per una poesia 'al quadrato' come quella di Callimaco, è comprensibile. A chi mi facesse osservare che egli pubblicò pur sempre dei *Poetarum philosophorum fragmenta* potrei ribattere che si trattava comunque di filosofi e che Diels attese a quell'opera soprattutto *impulsu Kaibelii et Wilamowitzii*. <sup>13</sup>

Parlando di interesse 'scarso' per la poesia non vorrei essere frainteso. C'erano almeno due fattori che avrebbero comunque portato Diels, divenuto nel frattempo professore a Berlino (nel 1881, dunque assai prima di Wilamowitz), verso occasionali approcci alla poesia d'arte greca: l'attenzione alle necessità dell'insegnamento, che non poteva certo ignorare i grandi poeti (nei dieci anni in cui insegnò allo Johanneum di Amburgo Diels non si sentì

7. Cf. Pfeiffer 1921 e 1923, 2.

8. Cf. Diels 1888.

9. Call. fr. 191.52-77 Pf. = VS<sup>6</sup> 11 A 3a = CPF 102 test. 1-2. Su questo passo vd. ora Di Marco 1998.

10. Per qualche eccezione vd. Lehnus 2003c, 25 [ora Lehnus 2012b, 199-200].

11. Sul retroterra socioculturale di Diels rinvio a Calder 1999, 3-4.

12. Segno di passaggio una notevole formulazione di Diels su Callimaco organizzatore della ricerca (lettera a H. Usener del 22.12.1883): «Ich weiß nicht, ob Sie auch Alexandria künftig umfassen werden (Sie wollten es ja, soviel ich mich erinnere). Da ist mir diese Organisation besonders bei Kallimachos u. a. Amanuensen aufgefallen. Der Meister benutzt die Compilation zieht das Wesentliche heraus, nach s. Tode erscheinen dann (nebst Fortsetzungen) die Collectaneen (Hermipp Istros pp.)» (in Ehlers 1992, I, 301).

13. Cf. Diels 1901, V-VIII, e vd. Lehnus 1992a, 45-46 [ora Lehnus 2012b, 457].

affatto in esilio),<sup>14</sup> e l'interesse per la disciplina emergente dei papiri, in cui egli fu stimolato anche e soprattutto da Wilamowitz oltre che più tardi dai colleghi berlinesi Schubart e Wilcken. Ricordo in proposito un paio di articoli su Eroda,<sup>15</sup> e soprattutto il fatto che proprio a Diels fosse affidata l'edizione, risultata purtroppo deficitaria, di quello che oggi conosciamo come il *Sigillo di Posidippo* (SH 705).<sup>16</sup> Non stupisce che egli pubblicasse per gli studenti berlinesi del corso 1916 *Neugefundene oder neugelesene Fragmente der beiden Lesbier*, litografati;<sup>17</sup> e cesserà quindi di sorprenderci che in quegli stessi anni Diels passasse a Pfeiffer, come si è ricordato in apertura, i suoi appunti sui (papieracei) *Giambi* di Callimaco, dei quali Pfeiffer farà abbondante uso in apparato – più in apparato che nel testo, peraltro – e su cui da sempre vorremmo sapere qualcosa di più.

La storia sarebbe lunga da raccontare ma il tempo e lo spazio incalzano e non vorrei prolungare una attesa inutile. Come si sarà intuito, quegli appunti o schede, come le chiama Pfeiffer, sono riemersi, e non loro soltanto. Si tratta in verità di una serie di Privat-Vorlesungen che Diels tenne all'indomani della pubblicazione del codice 1011 di Callimaco nel settimo volume dei papiri di Ossirinco, dunque nel semestre invernale 1910/11. Non era la prima volta che Diels si occupava di Callimaco. A parte il citato, rapsodico contributo al fr. 507, sappiamo oggi dalla sua corrispondenza con Wilamowitz, infine pubblicata, che egli discutendo della prima edizione wilamowitziana di inni e epigrammi<sup>18</sup> ebbe modo di preferire Φθόρος (dell'archetipo Ψ) a Φθόνος in *Ap.* 113 (laddove Wilamowitz resterà irremovibile su Φθόνος),<sup>19</sup> e che difendeva – a ragione come pare, anche se per un soffio P.Oxy. 2258A fr. 1r ha mancato di confermarcelo – ἐπεὶ Διὸς tradito a *Iov.* 79 contro la croce nel testo e ἐπὶ χθονὸς nell'apparato dell'amico.<sup>20</sup> Noto per inciso che su questo punto Wilamowitz si mostrerà singolarmente oscillante: dopo aver contrariato Diels inserendo senz'altro ἐπὶ χθονὸς nel testo della seconda e terza edizione,<sup>21</sup> nella quarta egli tornerà repentinamente alla paradosi senza più neppure menzionare la propria precedente congettura<sup>22</sup> – ancora una volta, forse, per spirito di contraddizione, visto che (come oggi sappiamo) il consulente da lui prescelto in quel caso, un Paul Maas capace di essere assai critico nei confronti del maestro, lo invitava con un perentorio 'rectissime' a restare fedele alla emendazione del

14. Cf. Schröder 1999.

15. Cf. Lehnus 2003c, 25, n. 76 [ora Lehnus 2012b, 199-200, n. 77].

16. Diels 1898 [Posidipp. 118 Austin-Bastianini], vd. ora Lehnus 2002b, 28-29.

17. Cf. Burkert 1969, XXIV.

18. Braun-Calder-Ehlers 1995a, 53 (lettera a Wilamowitz del 7.1.1883, e vd. la risposta di Wilamowitz, *ivi*, p. 55, lettera del 14.1). Cf. Wilamowitz 1882, 16 e 11.

19. Wilamowitz 1897<sup>2</sup> e 1907<sup>3</sup>, 24; Wilamowitz 1925<sup>4</sup>, 16. Vd. su questo punto Lehnus 2000a, 379-380 [cap. 21, punto 13, del presente volume].

20. Diels in Braun-Calder-Ehlers 1995a, 53; Wilamowitz 1882, 11.

21. Wilamowitz 1897<sup>2</sup> e 1907<sup>3</sup>, 19.

22. Wilamowitz 1925<sup>4</sup>, 11.

1882.<sup>23</sup> In una lettera del 2.6.1893 di Diels a Theodor Gomperz, editore della *Tabula Vindobonensis*, si legge in clausola del futuro *Hec. fr. 70,4 Hollis*<sup>2</sup> un  $\phi\omega\rho\iota\alpha\mu\omicron\iota\omicron$  (la ‘cesta’ che nasconde Erittonio – tra l’altro, ultima glossa disponibile dell’*Etymologicum Vaticanum*) che si impone alla nostra attenzione.<sup>24</sup>

Il seminario dielsiano si conserva in un quaderno casualmente rinvenuto nell’ottobre 1998 nei locali della sezione di Papirologia e Egittologia del Dipartimento di Scienze dell’Antichità dell’Università di Milano. Esso in verità non tratta solo dei *Giambi* ma dell’intero P.Oxy. 1011, *Aitia* e *Giambi*. Dagli acclusi attestati di frequenza degli studenti si ricava che il corso di Diels verteva quell’anno, diversamente da come ci si potrebbe aspettare, non su filologia o letteratura greca ma su ‘Religionsgeschichte und Mythologie der Griechen’, il che per gli *Aitia* è pienamente comprensibile. Il quaderno comprende casualmente inserite delle carte private di A. Vogliano, l’allievo di Vitelli e futuro archegete della papirologia milanese che soggiornò a pigione in casa Diels dal 1° gennaio 1921 al 1° aprile 1922. Sarà stato dunque lui a portare con sé il quaderno da Berlino in Italia, avendolo avuto in prestito o in dono personalmente da Diels, il quale era nel frattempo improvvisamente mancato il 4 giugno 1922.<sup>25</sup> E tra le carte di Vogliano prima, poi in un cassetto di scrivania milanese, il quaderno avrà latitato, tra oggetti vari di minore importanza, per almeno cinquant’anni<sup>26</sup>.

L’opuscolo con gli appunti personali di Diels per il corso comprende una traduzione completa del papiro (in Fraktur),<sup>27</sup> cui fanno seguito 14 pagine di commento, in grafia latina. La mano è senza dubbio quella di Diels, e le note (più che un commento) corrispondono spesso da vicino a ciò che Pfeiffer sceglierà di riferire (perlopiù) in apparato nel 1921. Non sembra che da tali note ci sia molto da estrarre al di là di quanto più o meno utilmente figura nei *Callimachi fragmenta* pfeifferiani. Diels per giunta non vide mai personalmente il papiro (di lettura peraltro difficilissima). Qualche precisazione per un futuro apparato critico può tuttavia ancora estrarsi, e basti exempli gratia quanto segue. Ai versi 58-59 del noto spezzone di *Acontio e Cidippe* (fr. 75 Pf.) Diels opportunamente si rifiuta di accettare  $\text{Κυρώδης}$  proposto da G. Murray *ap. Hunt*<sup>28</sup> (e accolto in seguito faute de mieux da Pfeiffer). Egli è attratto da

23. Del carteggio intercorso tra Wilamowitz e Maas in vista della quarta edizione di *Inni e epigrammi* discuto, con ulteriore bibliografia, in Lehnus 2004 (cap. 30 del presente volume). Maas annotò ‘rectissime’ in margine alla sua copia personale della terza edizione wilamowitziana, oggi appartenente alla biblioteca del Dipartimento di Scienze dell’Antichità dell’Università degli Studi di Milano [poi Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici].

24. In Braun–Calder–Ehlers 1995b, 105.

25. Sui rapporti tra Diels e Vogliano vd. ora Lehnus 2003c, 13-31 [rist. in Lehnus 2012b, 186-207].

26. Ringrazio Guido Bastianini, ora a Firenze, già Direttore dell’Istituto di Papirologia milanese, che questo scritto ha rinvenuto, affidandomene amichevolmente lo studio.

27. Conoscevamo già la traduzione della favola dell’alloro e dell’ulivo (fr. 194.6-106 Pf.), pubblicata da Diels 1910, 995-997.

28. Cf. Hunt 1910, 66.

Κάρυκτος wilamowitziano,<sup>29</sup> che scrive Καρύκτωι e immagina, nel papiro, sia stato scacciato da uno scolio Χίρωνο[ς υἱός. Balena qui per la prima volta l'idea di un υἱός, che sarà proposta di lì a due anni da K.C. Storck nella forma, probabilmente definitiva, Κυρήνης υἱός.<sup>30</sup>

Al v. 59 Diels sospetta «mit schwacher Wahrscheinlichkeit» ὄς <δὴν> Εὐβοικαῖς ὄικεεν ἐν Καρύαις. A questo punto dovrebbe suscitare perplessità il fatto che Pfeiffer nel suo apparato stampi il lievemente diverso <ὄς δὴν Εὐβοικαῖς> ὄικεεν ἐν Καρύαις.<sup>31</sup> La verità è che le 'schede' di cui parla Pfeiffer sono un'altra cosa rispetto al quaderno, come oggi risulta. Esse evidentemente dovettero coincidere con la vera e propria edizione manoscritta di P.Oxy. 1011, su nove facciate di formato maggiore, opera dielsiana di immensa pazienza e acribia che figura da sempre tra le carte Vogliano conservate a Milano.<sup>32</sup> È difficile pensare che uno studioso indaffarato come Diels, impegnato in diverse tra le maggiori manifestazioni del Großbetrieb filologico di quegli anni, allestisse un simile lavoro solo per quattordici studenti di seminario (tanti furono quell'anno). L'impressione è che senza mai arrivare a qualcosa di pubblicabile (e di essere stato di ciò consapevole gli va dato pieno atto), Diels si sia alquanto 'divertito' a trascrivere a mano, cercando di migliorarlo, quell'autentico rompicapo che era il papiro callimacheo 1011. È in questi fogli che si legge ciò che *esattamente* trascrisse Pfeiffer nella sua edizione del 1921 a proposito del v. 59, ed è dunque in generale da essi (ricevuti per litteras), anziché da un quaderno che dovette uscire da casa Diels solo il 1 aprile 1922 con Vogliano, che Pfeiffer gratamente attinse.<sup>33</sup>

Da un punto di vista materiale la copia custodita da Vogliano costituisce un singolare tipo di riproduzione, con alcune parti – le congetture posteriori a Hunt – scritte in inchiostro rosso-viola, come Diels stesso fa notare. La definirei un ciclostilato, se di nuovo il caso non volesse che ci venga conservato da parte dello stesso Diels il nome d'epoca. Sussiste alla Sackler Library, Oxford (già Ashmolean Museum Library), in un fondo di carte non catalogate appartenute a A.S. Hunt, un'altra copia dello stesso oggetto, pur in grafia e con postille non del tutto (e questo è un piccolo enigma) identiche. Insieme all'edizione dielsiana del papiro Hunt accantonò una cartolina postale di accompagnamento datata Berlino 1.5.1910, scritta dunque con largo anticipo

29. *Ap.* Hunt 1910, 66.

30. Vd. Storck 1912, 7, e cf. ora Hollis *ad loc.*

31. Pfeiffer 1921 e 1923, 37.

32. Ringrazio il collega Claudio Gallazzi per avermi introdotto alla consultazione di questi documenti.

33. Né nel quaderno né nella edizione manoscritta il lavoro di Diels si limita, peraltro, ai *Giambi*.

rispetto al seminario invernale che comincerà nel mese di ottobre.<sup>34</sup> Eccone la parte più rilevante:

Verehrter Herr Hunt,  
 Ich habe diese Tage einen kleinen Vortrag vor Studenten gehalten und zu dem Behufe die Callimachea nach meiner Idee mit Scheidung des Sicherem (Schwarz) und Hypothesischen (Rot) *hektographiert*. Vielleicht ist es von Interesse für Sie diese *κταμαχία* zu sehen [...].<sup>35</sup>

In conclusione, il Nachlaß callimacheo di Diels, per quanto sono riuscito a vedere,<sup>36</sup> consta materialmente di un quaderno con traduzione e commento e di almeno due copie – ma altre ne potrebbero emergere – di una edizione ectografica<sup>37</sup> ‘scoliata’ del papiro di Ossirinco 1011. Un simile lascito si iscrive a pieno titolo nella età intermedia della resurrezione contemporanea di Callimaco: quella che grazie al codice bodleiano definitivamente affrancava Callimaco da Schneider e dal predominio degli *Inni*, e quella su cui Wilamowitz e Pasquali senza ancora conoscere il *Prologo* e le *Diegeseis* costruirono la nuova immagine di Callimaco elegiaco e giambico.<sup>38</sup>

Di fronte alle ingiurie del tempo e della storia la tenacia di Vogliano nel conservare sia pure in modo sporadico le carte del maestro berlinese ci commuove: è tra l'altro grazie a lui se gli storici della filosofia antica possono ancora consultare, nella biblioteca della Università di Padova, la copia d'uso dielsiana dei *Doxographi Graeci*.<sup>39</sup> Quanto a Diels, resta forse da dire che il suo contributo callimacheo più brillante e durevole si nasconde (l'espressione è pertinente) non nel lavoro manoscritto su P.Oxy. 1011 ma nella sua corrispondenza; e non è stato finora citato.

È noto che l'*Apoteosi di Arsinoe*, nella misura in cui più di altri frammenti risentiva dei primordi di Pfeiffer studioso di Callimaco, e in particolare delle *Kallimachosstudien* monacensi vecchie di quasi trent'anni,<sup>40</sup> è tra le parti della pur perfetta editio maxima pfeifferiana una di quelle che più sono state esposte alla usura del tempo. Ecco come Pfeiffer presenta fr. 228.5-7:

34. Come si desume da alcuni certificati acclusi al quaderno. Diels proseguirà il seminario su Callimaco nel semestre estivo 1912, cf. Strycker 1977, 141, n. 10.

35. Corsivo mio. Ringrazio il Dr. Graham Piddock, Deputy Librarian della Sackler Library, Oxford, per il permesso di pubblicare questo testo.

36. L'accidentata storia della Handbibliothek di Diels è stata ricostruita da Strycker 1977. Desumo da qui (p. 141) che nella biblioteca della Università Cattolica di Lovanio si conservi la copia dielsiana di Wilamowitz 1907, con postille agli inni *a Zeus* e *a Pallade*.

37. Fu in questa forma anche l'edizione dei frammenti papiracei dei poeti eolici allestita per il corso del 1916? Sulla cura posta da Diels nella preparazione del materiale didattico vd. Dummer 1977.

38. Cf. soprattutto Wilamowitz 1924 e Pasquali 1911 = 1986. Sulla progressiva resurrezione di Callimaco in età moderna vd. Benedetto 1993a.

39. Cf. J. Mansfeld *ap.* Dorandi 1999, 258.

40. Pfeiffer 1922, 1-37, cf. Barber 1951, 80.

νύμφα, cὺ μὲν ἀστερίαν ὑπ' ἄμαξαν ἤδη  
 κλεπτομέν,α παρέθειι σελάνα  
 ] ἄτενεῖς ὄδυρμοί

(ho aggiunto il punto in alto dopo κλεπτομέν,α a significare l'intenzione, manifestata da Pfeiffer nel commento *ad loc.*, per cui παρέθειι σελάνα, sc. Arsinoes ψυχά, sarebbe parentetico). Al v. 6 κλεπτομέν,α concordato con σελάνα era stato estratto da Wilamowitz dallo scolio marginale κλεπτομέν(αι) [così Wil.] ἤρπασμένη nell'editio princeps presentata alla Accademia prussiana delle scienze nelle due sedute del 23 maggio e 13 giugno 1912.<sup>41</sup> Nel suo apparato Pfeiffer annota: «κλεπτομέν]α ad σελάνα falso Wil., sed cf. Hell. Dicht. I 194, 2 παρέθειι<c> σελ. / διχομήνιδι», con aggiunta tra gli *Addenda et corrigenda* la precisazione «lege: Hell. Dicht. I 194, 2 κλεπτομέν]α παρέθειι<c>». Wilamowitz tuttavia nel 1924 intendeva chiaramente che Arsinoe trascorresse «oltre la luna piena [di metà mese] eclissata [rapita]»: «Es scheint mir notwendig zu lesen νύμφα, cὺ μὲν ἀστερίαν ὑπ' ἄμαξαν ἤδη ~~~~ κλεπτομένα παρέθειι<c> σελάνα, Verdoppelung eines s ist immer leicht gestattet. Was in der Lücke stand, bezeichnete den vollen Mond, wohl διχομήνιδι». A prima vista κλεπτομένα nominativo riferito a Arsinoe è solo di Pfeiffer,<sup>42</sup> nonostante questi cerchi di attribuirlo a Wilamowitz;<sup>43</sup> il palmare παρέθειι<c> resta, come è sempre apparso, di Wilamowitz; il supplemento διχομήνιδι sembrerebbe essere stato posto da Wilamowitz all'inizio del v. 7.

La realtà è ulteriormente diversa. Va anzitutto ristabilito che Wilamowitz intende per 'lacuna' quella di cui dà la scansione metrica, non l'avvio del v. 7. Per lui il v. 6 era da scrivere (nel 1924):

διχομήνιδι] κλεπτομέν,α παρέθειι<c> σελάνα.

Ciò non toglie che διχομήνιδι *passa* oggi, se si vuole – se per esempio si integra al v. 6 Διδύμων ὑπο con Gallavotti o Ἀνάκων ὑπο con Barber *ap.* Trypanis – stare all'inizio del verso successivo, come appunto intendono Gallavotti e Trypanis, a ciò apparentemente indotti dalla imprecisa indicazione di Pfeiffer.<sup>44</sup> Ma non poteva essere questa l'idea di Wilamowitz, per il quale a essere 'rapita' era la luna, non Arsinoe.

Secondariamente, un caso bizzarro ha voluto che sia quasi completamente scomparso da questo passo il nome di colui che della sua decifrazione fu il vero protagonista. Si tratta, come si sarà intuito, di Hermann Diels, già autore (come

41. Wilamowitz 1912, 528.

42. Wilamowitz 1924, I, 194-195, n. 2.

43. Pfeiffer 1949, 506.

44. Cf. Gallavotti 1946, 68; Trypanis 1958, 164.

apprendiamo da Wilamowitz 1914 e dal primo apparato di Pfeiffer)<sup>45</sup> della brillante lettura ὡς ἐν παρσελήν(ω) ἡρπαυμένης nello scolio di P.Berol. inv. 13417Ar al v. 7.<sup>46</sup> La lezione era stata comunicata da Diels a Wilamowitz, che evidentemente non fece in tempo a inserirla nella memoria berlinese del '12, già in una lettera del 7 luglio di quell'anno. La pubblicazione dieci anni fa del carteggio Diels-Wilamowitz rivela solo ora che ben più vasto, e potenzialmente definitivo, fu il contributo di Diels in quella occasione. Col riconoscimento del plenilunio «ist gesagt» scrive Diels, «daß κλεπτομένα allerdings auf Arsinoe geht. Der Sinn muß also sein, daß sie im Vollmondschein zum Himmel gerafft wird. Daraus ergibt sich mir die Lesung παμμήνιδι κλεπτομένα παρέθει<c>σελάνα».<sup>47</sup> Pfeiffer non poteva saperlo, ma il κλεπτομένα da lui introdotto nel 1921 e ripreso nel 1922 e 1923<sup>48</sup> era in realtà una riscoperta, e altrettanto può dirsi di -μήνιδι e di παρέθει<c> di Wilamowitz 1924, il quale pur commetteva una notevole dimenticanza. Perché Wilamowitz (fin dal 1914, del resto) abbia rimosso così gran parte dei suggerimenti dell'amico<sup>49</sup>, non sappiamo. Forse, ma è solo un'ipotesi, fu perché lo stesso Diels in una lettera scritta il 7 luglio a poche ore dalla precedente era tornato sui suoi passi, finendo per accettare l'idea dell'eclisse: κλεπτομένα ... σελάνα.<sup>50</sup>

Rispondendo a Diels l'indomani Wilamowitz esclama: «Lieber Diels παρσεληνοι ist famos; wie sichs weiter fügt, bleibt unsicher und mag es bleiben».<sup>51</sup> Ma l'amico esperto di scienza aveva risolto tutto – quand'anche si possa ancora oscillare tra παμμήνιδι e il forse più probabile διχομήνιδι. Se dovessi pubblicare il passo scriverei:

νύμφα, cὺ μὲν ἀστερίαν ὕ,π' ἄμαξαν ἤδη  
κλεπτομέν,α παρέθει<c> σελάναι

[παρέθεισελάναι par., κλεπτομέν,α Wil. 1912, κλεπτομέν,α  
Diels, Pfeiffer: παμμήνιδι] κλεπτομέν,α παρέθει<c> σελάναι  
Diels, διχομήνιδι] Wil. 1924.

45. Cf. Wilamowitz 1914, 222, n. 1 e Pfeiffer 1949, 219.

46. La lezione alternativa ὡς ἔτι πάσ(ης) σελήν(ης) ἡρπαυμένης di Grzybek 1990, 109-112, intesa a sostituire un novilunio [2/3.7.268 a.C.] al plenilunio [9.7.270] come sfondo per la morte di Arsinoe, va incontro a difficoltà storiche (Criscuolo 1991, 286-288; Cadell 1998) e linguistiche (D'Alessio 1996, 661, n. 12).

47. In Braun-Calder-Ehlers 1995a, 279.

48. Pfeiffer 1921 e 1923, 4, cf. Pfeiffer 1922, 1-14: ἀνετείλαο (sive ἐπανάρχεο)] κλεπτομέν,α.

49. Di Diels va segnalato almeno anche ἡμίδ[ακρυς] «wie ἀρτίδακρυς, ἀρίδακρυς, πολύδακρυς etc.» al v. 46, in Braun-Calder-Ehlers 1995a, 279.

50. In Braun-Calder-Ehlers 1995a, 280.

51. *Ibid.*

Prima e dopo ΑΙ ΚΑΤΑ ΛΕΠΤΟΝ<sup>1</sup>

Prima e dopo αἰ κατὰ λεπτόν – *dopo αἰ κατὰ λεπτόν* non c'è niente, o meglio c'è il 'cratere' lasciato dalla bomba Bastianini, se posso chiamarla così, nella primavera del 1995.<sup>2</sup> E che si sia trattato di una autentica catastrofe dimostrano empiricamente due fatti: primo, una certa resistenza da parte di molti a registrare la nuova realtà (è esperienza comune incontrare αἰ κατὰ λεπτόν ancora oggi, a dieci anni dall'articolo di Bastianini); secondo, il carattere ingegnoso ma tutto sommato non palmare dei riempitivi messi in campo. Essi sono in sostanza due: αἰ γ' ἀπαλαί [τοι (ο ἀπαλαί [μέν) / νήνιες] di W. Luppe, 1997,<sup>3</sup> approvato seppure in riferimento a Filita da K. Spanoudakis,<sup>4</sup> e αἰ [μέν] ἀραιαί, seguito da Κώϊαι già proposto da Puelma,<sup>5</sup> di K. Sier, 1998, dove abilmente e non a caso rientra in campo λεπτός, assimilato a ἀραιός in alcune fonti grammaticali.<sup>6</sup> Questo, dopo αἰ κατὰ λεπτόν.

*Prima* di αἰ κατὰ λεπτόν c'è la storia ben ricostruita da G. Benedetto alcuni anni fa.<sup>7</sup> In proposito, mi limito a ricordare che αἰ κατὰ λεπτόν fu intuito da A. Rostagni<sup>8</sup> e solo successivamente 'avvistato' da H.J.M. Milne, editore dei P.Lond.Lit.;<sup>9</sup> dopo di che, più nessun dubbio – se non per il conseguente ῥήσιες rostagniano, di sapore arateo (Call. epigr. 27.3-4 Wil.), cui Milne preferiva ὄδε μέν, tratto dal r. 14 dello scolio londinese (mentre Puelma proporrà Κώϊαι nel 1957, A. Allen κῶραί γ' nel 1993).<sup>10</sup> Ma che cosa c'era stato prima di Rostagni? Ecco la mia domanda di oggi.

Sono grato alla direzione della Sackler Library, già Ashmolean Museum Library, Oxford, e personalmente al Dr. Revel Coles e al Dr. Nick Gonis per

1. [L'articolo è stato pubblicato in G. Bastianini, A. Casanova (edd.), *Callimaco, cent'anni di papiri*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 9-10 giugno 2005, Firenze 2006, 133-147.]

2. Cf. Bastianini 1996, 69-80.

3. Cf. Luppe 1997, 52-54.

4. Cf. Spanoudakis, 2001

5. Cf. Puelma 1957, 96.

6. Cf. Sier 1998, 31.

7. Cf. Benedetto 1990.

8. Cf. Rostagni 1928, 11 (ristampato in Rostagni 1956, 269).

9. Cf. Milne 1929, 214 e Milne 1932, 78.

10. Cf. Allen 1993, 154. A favore di ὄδε μέν si dichiara Müller 1987, 90, n. 293. Cf. anche Müller 1999, 140.

avermi permesso e in tutti i modi facilitato l'accesso alle carte di A.S. Hunt che stanno dietro la decifrazione, il termine non paia esagerato, di quel cruciale scarabocchio in P.Lond.Lit. 181.<sup>11</sup> Solo da quelle carte si può risalire a prima di αἱ κατὰ λεπτόν e a prima di Rostagni, come con crescente sorpresa mi è accaduto di scoprire. E se anche non si arriverà a un nuovo approdo, ci si sentirà infine meno soli di fronte al vuoto attuale, che ha ingoiato qualcosa che poteva essere di Mimnermo, di Antimaco o di Filita, e che qualunque cosa fosse molto ci attraeva.<sup>12</sup>

La storia è presto narrata. Tra la fine del 1925 e l'inizio del 1926 viene chiesto a Hunt, formalmente da J. Parnell Gilson ma in realtà da Idris Bell che aveva testé collaborato al volume 16 dei *Papiri di Ossirinco*, di leggere le bozze del *Catalogo dei papiri letterari londinesi* in preparazione da parte di Herbert Milne;<sup>13</sup> Hunt acconsente. Bell invia una prima infornata di bozze il 22 febbraio 1926. Il biglietto di accompagnamento, che si conserva tra le carte Grenfell & Hunt a Oxford,<sup>14</sup> avverte che una copia delle stesse bozze veniva contemporaneamente inviata a Wilhelm Crönert – delle cui proposte, che si temeva potessero essere sovrabbondanti, solo tre, per quanto riguarda il papiro 181, figurano oggi nell'apparato della editio princeps.

Altre tranches di bozze dovettero seguire. Finché, su bozze licenziate dalla Clarendon Press il 17 agosto 1926, che si conservano e che apprendiamo fondarsi su una trascrizione di Milne bensì, ma già cursoriamente riveduta da Bell,<sup>15</sup> Hunt si imbatte nel Nr. 181 *Unknown (Notes, perhaps to a literary work)* e immediatamente vi riconosce delle note informali – il termine scolii è pur sempre eccessivo – al *Prologo degli Aitia*, da lui testé mandato in stampa in vista del volume XVII della collana («not till after this text with the commentary was in type ... I recognized...»),<sup>16</sup> e destinato a apparire l'anno successivo come P.Oxy. 2079.

Fin qui niente di troppo nuovo. A ben guardare, una menzione di Crönert sopravviene addirittura in Pfeiffer (apparato al r. 47 dello scolio, ἐκδ(έ)χοῦνται); e di contatti tra Bell e Hunt in quella occasione, a priori probabili lavorando Milne (come avverte la prefazione dei P.Lond.Lit.) 'sotto la supervisione del Signor Bell', si aveva già prova con l'occasionale menzione di Bell nel

11. Milne 1927, 148-150. Per il generoso consenso all'utilizzo del materiale inedito qui di seguito menzionato ringrazio il Dr. Graham Piddock, Librarian in Charge, Sackler Library, Oxford.

12. Rinuncio alla escussione della sterminata bibliografia su αἱ κατὰ λεπτόν, limitandomi a rinviare al relativo capitolo di Cameron 1995, 303-338.

13. Cf. J.P. Gilson nella prefazione ai P.Lond.Lit.

14. Vedi più avanti gli elenchi (a) e (c). Si tratta di carte non catalogate che si conservano presso la sezione di papirologia della biblioteca.

15. Lo apprendiamo dalla lettera di Bell a Hunt del successivo 20.9.1926.

16. Cf. Hunt 1927, 46-47.

commento huntiano al r. 40, in calce alla edizione parziale del papiro londinese acclusa da Hunt al *Prologo degli Aitia*.<sup>17</sup> Dico cose note.

Hunt avverte Bell della scoperta, il quale risponde con lettera non datata, ma che sarà stata di fine agosto: «Many thanks. Your discovery is most interesting – curious the two things would turn up together» (in effetti, ‘curioso’ è dir poco, visto che la concomitanza ha dello sbalorditivo; ma tant’è.) Seguono lamentele per la illeggibilità della grafia e perché Milne ha sottopuntato troppo poche lettere; segue anche una cospicua serie di precisazioni, apparentemente in risposta a dei primissimi quesiti di Hunt. «As soon as I can find time I will go through the whole text again», si congeda Bell. Lunedì 13 settembre arriva una ulteriore lettera di Bell, che ringrazia Hunt per alcuni suggerimenti inviati nel frattempo e promette una revisione del papiro ‘se possibile entro la prossima settimana’.

Cosa che Bell effettivamente fa. La lettera del lunedì successivo, 20 settembre, accompagna una trascrizione del futuro P.Lond.Lit. 181 del tutto nuova rispetto a quella iniziale di Milne: «It shows little advance on Milne’s transcript plus your suggestions ... Still this copy [ammette Bell non senza understatement] when compared with Milne’s may help you». La nuova trascrizione è in realtà di gran lunga più leggibile della precedente. Inclusa parimenti tra le carte Grenfell & Hunt, essa reca nel margine destro alcune chiose di Bell e fitte postille a matita di Hunt. Da Hunt fu rispedita a Bell, e da questo restituita a Hunt con lettera di martedì 28 settembre, ricca di nuove osservazioni e di risposte a quesiti. Alla fine Bell si dichiara preoccupato del fatto che Crönert possa avere messo anche lui gli occhi sul papiro, nel qual caso non gli si potrebbe tenere celato più a lungo il fatto che l’originaria trascrizione di Milne era stata nel frattempo resa perenta dai progressi derivanti dal confronto con P.Oxy. 2079.

La lettera successiva è del 13 ottobre, e accompagna qualcosa che conosciamo già – in bella grafia di Bell la prefazione e l’edizione definitiva di P. Lond.Lit. 181, che da sempre attribuiamo, né si poteva fare altrimenti, a Herbert J.M. Milne. Osservo che Milne era come Bell Assistant Keeper del Dipartimento Manoscritti del Museo, ma che quando tre anni dopo si renderà vacante il posto di Conservatore capo per l’improvvisa morte di Parnell Gilson, già successore di Kenyon nel 1909, sarà il più energico e esperto Bell a essere promosso in quel ruolo.<sup>18</sup> Bell si limita a chiedere a Hunt di precisargli fino a che rigo il papiro corrisponda ai quaranta versi del *Prologo*,<sup>19</sup> e lo avverte che avendo Crönert nel frattempo risposto («not such a deadly crowd of suggestions as I feared»), la trascrizione andrà in stampa senza ulteriori ritardi;

17. Cf. Hunt 1927, 55-57 (rr. 7-41 dello scolio).

18. Su Bell cf. Thomas 1966, 97-99, Pfeiffer 1967, Roberts 1967, Roberts 1981, Roberts 2004, Turner-Skeat 1967, Parry 2001, Haslam 2004 [e Pinto 2005]. Sugli scritti di Bell: Thomas 1967, 3-6.

19. Si tratta, in effetti, del r. 41.

da un appunto di Hunt sulla copia della trascrizione rimasta a lui<sup>20</sup> apprendiamo che le nuove bozze furono pronte nel febbraio del nuovo anno. Aggiungo che tra le carte di Hunt si conserva anche la sua, di Hunt, edizione a penna del papiro, con ulteriori postille – non troppo dissimile da quella, che parimenti ben conosciamo, pubblicata nel volume 17 degli *Oxyrhynchus Papyri*. Nella lettera del 13 ottobre Bell confessa un personale rammarico: «You will see that I have still failed to read l. 11»; e aggiunge: «Perhaps you could, but I sorrowfully realize my own limitations on these occasions».

Che cosa abbiamo imparato? Anzitutto che quello che chiamavamo ‘Milne’, confortati anche dal fatto che a interloquire (pubblicamente e privatamente, vedi l’articolo di Benedetto) su Callimaco fr. 1.11 Pf. sarebbe stato in seguito proprio Milne, è Bell, o se si vuole Bell *ex novo* su tenue base milniana e con irruzioni di Hunt – col che H.I. Bell, che era fra i pochi grandi della papirologia a non vedere il proprio nome associato a quello di Callimaco, entra prepotentemente nella letteratura callimachea. Secondo: apprendiamo che esistono non due ma tre edizioni principi del papiro: (1) Milne in bozze, rimasto finora invisibile; (2) Bell in manoscritto e a stampa; (3) Hunt,<sup>21</sup> parimenti in manoscritto e a stampa. Apprendiamo in terzo luogo che il rigo 11 del papiro prima di attrarre l’attenzione nostra, come già quella di Rostagni e di Milne (il vero Milne, tornato a appropriarsi del suo testo) oltre che di Vogliano e di G. Coppola,<sup>22</sup> aveva intrattenuto in fitto reciproco scambio Idris Bell e A.S. Hunt. Qualcuno ricorderà per giunta che anche Housman era stato convocato da Hunt sul nostro passo (e ne era uscita la proposta, in sé mirabile, di leggervi μέλιτται<sup>23</sup> – ciò che peraltro Bell interpellato da Hunt subito nega sia possibile). Dunque la preistoria, o meglio procopianamente la storia inedita, di αἱ κατὰ λεπτόν comprende i seguenti nomi: Milne, Bell, Hunt, Crönert, Housman, Coppola. A sua volta la storia edita del passo include i nomi di Rostagni, Milne *bis*, Pfeiffer, Bastianini e Luppe, oltre ai non pochi che hanno fatto congetture varie sui vv. 11-12 del *Prologo*.<sup>24</sup>

La domanda che mi sono posto, dopo una generica iniziale incredulità, prima ancora di avere finito di ricomporre queste carte (opera in cui mi è grato riconoscere lo speciale aiuto di Nick Gonis) è la seguente: perché Bell e non Milne, che fu pur sempre l’editore del volume (e che tra l’altro risulta avere

20. Bell avverte Hunt di avere conservato per sé un’altra copia. Un riscontro della propria consulenza dà Crönert 1929.

21. Edizione, ricordiamo, parziale.

22. Per Vogliano cf. Benedetto 1990 e 1995-1996. Goffredo Coppola, come apprendo da P.M. Pinto, Bari, che cordialmente ringrazio, il 12 ottobre 1929 scrisse a Bell per avere informazioni sul passo. Il biglietto si conserva alla British Library, Londra, vedi sotto elenco (c).

23. Lettera di A.E. Housman ad A.C. Pearson, 15.10.1926, in Maas 1971, 422-423 [ora in Burnett 2007, I, 631], cf. μελιχρότεραi al v. 16 e le μέλιτται di Demetra nel contesto ‘poetico’ del finale dell’*Inno ad Apollo* (v. 110). Stralci dalla corrispondenza Housman–Hunt (sotto, elenco (c)) pubblico in Lehnus 2007a [e vd. ora per esteso Lehnus 2012b, 397-411].

24. Vedi più avanti, elenco (b).

scambiato, a altro proposito, almeno un paio di cartoline con Hunt)<sup>25</sup> La risposta, che sarà in fondo chiara, si annida nelle pieghe della lettera di Bell del 13 settembre, dove improvvisamente si accenna a una ‘convalescenza’ di Milne, reduce da grave operazione («things had evidently gone pretty far»), e alla possibilità di ripresa del collega non prima di sei settimane a partire da quel momento; alla stessa circostanza allude la lettera del 18 ottobre, con la notizia che Milne sarebbe rientrato ‘non prima della prossima settimana’. Quell’inverno Bell, come è noto, visitò l’Egitto;<sup>26</sup> Milne evidentemente e per fortuna guarì – in tempo per corrispondere con Rostagni nel 1931<sup>27</sup> e per pubblicare nel ’34 *Greek Shorthand Manuals*, dove ulteriormente ringrazia sia Hunt sia Bell,<sup>28</sup> divenuto nel frattempo anche formalmente suo superiore. Ma di un intervento di Milne nel passaggio dal manoscritto in bella copia di Bell alla edizione a stampa del papiro 181 nei P.Lond.Lit. non è traccia. L’edizione è decisamente di Bell.

Il prosieguo della storia può essere esaminato solo di fronte all’elenco (a) dei tentativi di decifrazione dei righi 11-12 a partire da Milne e fino a Luppe e (b) delle proposte di integrazione ai versi 11-12 del *Prologo* (a tutt’oggi), cui faccio seguire per informazione del lettore (c) una sinossi della corrispondenza:<sup>29</sup>

(a)

– [trascrizione di Milne, onde] bozze di stampa (17.8.1926)

μετα	?μεγα	[mano diversa da quella di Hunt]
εδιδαξαν αιαντα		
ουκ εδιδ(αξεν)	η μεγαλ(η)	ε [mano di Hunt]

– [prima] trascrizione [di Bell] (20.9.1926)

μετα	~ γ?	[mano di Hunt]
εδιδαξαν αιαντα		
	<i>if ν is right, very small; but apparently not</i>	ανακτα,
	<i>rather like</i>	αία
ουκ εδι <sup>δ</sup> η μεγα <sup>λ</sup>		<i>not</i> αι μεγα <sup>λ</sup>

– revisione [di Hunt] (ca. 22-25.9.1926)

μεγα		
εδιδαξαν αιαντα		
	<i>might be</i>	<i>αιακτα; not ανακτα apparently</i> [in marg.]
ουκ εδι <sup>δ</sup> η μεγα <sup>λ</sup>		

25. Carte Grenfell & Hunt, Sackler Library, Oxford, cf. Lehnus 2007a.

26. Cf. Turner-Skeat 1967, 137.

27. Cf. Rostagni 1956, 310, n. 2. Ma già il 1° novembre 1929 il colonnello W.M. Edwards, da Leeds, informava Hunt di avere potuto di recente studiare il papiro ‘con l’assistenza di Milne’ (Lehnus 2007) – onde Edwards 1930, 110.

28. *Prefazione* a Milne 1934.

29. Un elenco il più possibile completo delle carte Grenfell & Hunt alla Sackler Library accompagna le mie due brevi biografie di Grenfell e Hunt in Lehnus 2007a [ora in Lehnus 2012b, 346-369].

– Bell (lettera del 28.9.26)

«11 is very puzzling. After *αι* the letter is certainly like *α* but I am not sure one can't read *μ* and the end looks like *γα'*. I wonder whether the whole was not simply *μεγα'*, which he then rewrote above. Then the clause seems to be *ἔδιδαξαν αἰ μεγά(λα) οὐκ ἐδίδ(αξεν) ἢ μεγάλη(η)*. Does this give anything relevant to the Callimachus text?»

– Bell (lettera di accompagnamento della trascrizione definitiva, 13.10.1926)

«You will see that I have still failed to read l. 11. Perhaps you could but I sorrowfully realize my own limitations on these occasions. The first letter is, I think, *α*; *μεγα'* being inappropriate one can take what appears and not interpret the traces at the beginning as a badly formed *μ*. The *α* above the line might be *λ* and part of the original word (*α τᾶλ( )*). Indeed if nothing followed the *α* on the line this is necessary in view of *αἰ*. (But there may be a stroke over the last letter, *λ*) But I can make nothing of it.»

– trascrizione [definitiva di Bell, onde l'edizione P.Lond.Lit.] (13.10.1926)

$\begin{array}{c} \cdot \tau \alpha \\ \text{εδίδαξαν αι α } \tau \alpha \\ \text{οὐκ ἐδίδ(αξεν) η μεγάλη(η)} \end{array}$	<p>«the supposed <i>α</i> of the addition may be <i>λ</i> and belong to the word on the line» [commento in P.Lit.Lond.]</p>
--	---

– Housman (appunti inviati a Hunt, 14.10.1926)

«I wonder if the name of Mimnermus' other book was *μέλισσα*» [commento di Hunt in P.Oxy. 17: «*μελισσα* which Housman proposed, cannot be read»]

– Bell (lettera del 18.10.1926)

«I am afraid *μέλισσα* can't be got out of the text anyhow. *μ γα* is the obvious reading and I think one will have to start from that. The correction is less clear but even that won't yield *μέλισσα*.»

– Crönert (appunti trascritti da Hunt in data incerta, carte Grenfell & Hunt, Oxford)

11 *ἔδιδαξαν αἰ ἀπαλώτατ(αι)* sc. *ῥοδαί* `sc. *Ῥομηρος* οὐκ ἐδίδαξεν ἢ *μεγάλη*, unde Callim. hemistichium *ἀπαλώταται αἶ γ' ἐδίδαξαν*

– ed. Hunt in P.Oxy. 17 (dicembre 1927)

$\begin{array}{c} \mu \cdot \alpha \\ \text{εδίδαξαν αι α } \tau \alpha \\ \text{οὐκ ἐδίδ(αξεν) η μεγάλη(η)} \end{array}$	<p>«the letter after <i>αι</i> seems to be <i>α</i> rather than <i>μ</i>. There may be a stroke indicating abbreviation over the last letter of the line» [comm. P.Oxy.]</p>
---	--

- Rostagni (1928 e 1930, cartolina postale del 23.5.1931, Rostagni 1956)

μ[ικρ]ά  
 ἐδίδαξαν αἱ κ[α]τὰ (λεπτόν)  
 οὐκ ἐδίδ(αξεν) ἢ μεγάλη(η)

- Milne (1929) praeunte Rostagni

λεπτά,  
 ἐδίδαξαν αἱ κ[α]τὰ  
 οὐκ ἐδίδ(αξεν) ἢ μεγάλη(η)

- Coppola (lettera del 12.10.1929)

λ . τὰ?

- Kalbfleisch (lettera del 19.10.1930)

ναννου  
 εδιδαξαν αι αυλησειε

- Milne (comunicazione a Rostagni del 3.3.1931, cartolina postale a Vogliano del 22.4.1931, Milne 1932) praeunte Rostagni

λεπτ\  
 ἐδίδαξαν αἱ κ[α]τὰ, i.e. αἱ κατὰ λεπτ(όν)

- Bastianini (1996)

αἱ `μετὰ` μεγάλη(ην)

- Luppe (1997)

μετα	i.e. μετα[φ(ορά)]
αι α . αλ´	i.e. αἱ ἀ[π]αλ(αἰ)

(b)

- Housman [appunti inviati a Hunt, 10.10.1926]

τοῖν δὲ] ὄνοι Μίμερμος ὅτι γλυκύς, ἄ[μμε τὸ μείον  
 βιβλίον,] ἢ μεγάλη δ' οὐκ ἐδίδαξε γυνή

- Housman [appunti inviati a Hunt, 15.10.1926]

τοῖν δὲ] ὄνοι Μίμερμος ὅτι γλυκύς, ἄ[μμε τὸ μικρόν  
 θηρίον,] ἢ μεγάλη δ' οὐκ ἐδίδαξε γυνή

– Kalbfleisch [cartolina postale del 17.2.1928]

τοῖν δὲ] δυοῖν Μίμνερμος ὅτι γλυκύς, α[ῖτιον ἦεν  
Νάννιον,] ἢ μεγάλη δ' οὐκ ἐδίδαξε γυνή

– Rostagni

τοῖν δὲ] δυοῖν Μίμνερμος ὅτι γλυκύς, α<sub>1</sub>ῖ κατὰ λεπτόν<sub>1</sub>  
[ρήριεσ,] ἢ μεγάλη δ' οὐκ ἐδίδαξε γυνή

– Milne [1929]

τοῖν δὲ] δυοῖν Μίμνερμος ὅτι γλυκύς, α<sub>1</sub>ῖ κατὰ λεπτά  
ᾧδε<sub>1</sub> μέν,] ἢ μεγάλη δ' οὐκ ἐδίδαξε γυνή

– Kalbfleisch [lettera del 19.10.1930]

τοῖν δὲ] δυοῖν Μίμνερμος ὅτι γλυκύς, α[ῖτιος αὐλόσ  
Ναννοῦσ,] ἢ μεγάλη δ' οὐκ ἐδίδαξε γυνή

– Milne [1932]

τοῖν δὲ] δυοῖν Μίμνερμος ὅτι γλυκύς, α<sub>1</sub>ῖ κατὰ λεπτόν  
ᾧδε<sub>1</sub> μέν,] ἢ μεγάλη δ' οὐκ ἐδίδαξε γυνή

– Puelma

τοῖν δὲ] δυοῖν Μίμνερμος ὅτι γλυκύς, α<sub>1</sub>ῖ κατὰ λεπτόν<sub>1</sub>  
Κῶτα<sub>1</sub>,] ἢ μεγάλη δ' οὐκ ἐδίδαξε γυνή

– Allen

τοῖν δὲ] δυοῖν Μίμνερμος ὅτι γλυκύς, α<sub>1</sub>ῖ κατὰ λεπτόν<sub>1</sub>  
κῶραί γ',] ἢ μεγάλη δ' οὐκ ἐδίδαξε γυνή

– Bastianini e.g.

τοῖν δὲ] δυοῖν Μίμνερμος ὅτι γλυκύς, α[ῖ μετὰ τήνδε  
ἦτε μέν,] ἢ μεγάλη δ' οὐκ ἐδίδαξε γυνή

– Luppe

τοῖν δὲ] δυοῖν Μίμνερμος ὅτι γλυκύς, α<sub>1</sub>ῖ <γ> ἀπαλαί [τοι (sive  
ἀπαλαί [μέν)  
νήνιεσ,] ἢ μεγάλη δ' οὐκ ἐδίδαξε γυνή

– Sier [1998]

τοῖν δὲ] δυοῖν Μίμνερος ὅτι γλυκύς, αἰὶ <μὲν> ἀραιαί,  
Κώϊα,] ἡ μεγάλη δ' οὐκ ἐδίδαξε γυνή

(c)

- lettera di Idris Bell a Hunt, B(ritish) M(useum) 22.2.1926  
 lettera di Idris Bell a Hunt, Dep(ar)t(ment) of M(anuscript)s, British  
 Museum [fine agosto 1926]  
 lettera di Idris Bell a Hunt, Dep(ar)t(ment) of M(anuscript)s, British  
 Museum 13.9.1926  
 lettera di Idris Bell a Hunt, [Department of Manuscripts, British Museum,  
 London] 20.9.1926  
 lettera di Idris Bell a Hunt, British Museum 28.9.1926  
 lettera di A.E. Housman a Hunt, Trinity College, Cambridge 10.10.1926  
 [con appunti datati 10, 12, 14 e 15 ottobre]  
 lettera di Idris Bell a Hunt, British Museum 13.10.1926  
 lettera di Idris Bell a Hunt, British Museum 18.10.1926  
 cartolina postale di A.E. H(ousman) a Hunt, Trin(ity) Coll(ege),  
 Camb(ridge) 18.10.1926  
 cartolina postale di Idris Bell a Hunt, British Museum 20.10.1926  
 cartolina postale di Karl Kalbfleisch a Hunt, [Gießen] 17.2.(19)28  
 lettera di Goffredo Coppola a Bell, Firenze 12.10.1929  
 lettera di Karl Kalbfleisch <a Hunt>, [Gießen] 19.10.1930  
 cartolina postale di Karl Kalbfleisch a Hunt, [Gießen] 30.10.1930  
 comunicazione di H.J.M. Milne a Rostagni, 3.3.1931 [non si conserva]  
 cartolina postale di H.J.M. Milne a Vogliano, B(ritish) M(useum) 22.4.1931  
 cartolina postale di Augusto Rostagni a Vogliano, Torino 23.5.1931.

I restauri del distico callimacheo si dividono concettualmente in due classi, metodicamente opposte ma speculari: quelli che cercano di adattarsi allo scolio e quelli che cercano di adattare lo scolio a sé. Delle due proposte di Housman la prima – ἄ[μμε τὸ μείον / βιβλίον] – parrebbe in verità non appartenere a nessuna delle due categorie (anche se **με το με** può far pensare a un tentativo di adattamento allo scolio, che nella lettera di accompagnamento Housman dichiara di avere appena ricevuto in trascrizione da Hunt), ma già la seconda – ἄ[μμε τὸ μικρόν / θηρίον] – si colloca di fatto nel secondo gruppo, nella misura in cui Housman dichiara di ispirarsi all'ape **τυτθὸν θηρίον** di Teocrito 19.5-6 e propone a Hunt (che chiede in proposito lumi a Bell, ricevendone, come si è visto, risposta negativa) di cercare **αἰ μέλιττα** nello scolio. Il tentativo di Rostagni e Milne, che a lungo è parso appartenere alla prima classe, sappiamo oggi da Benedetto e da Bastianini che rientra di fatto nella seconda; e lo stesso vale, anche se con successo incomparabilmente minore, per il secondo tentativo del papirologo gissense K. Kalbfleisch, il quale proponendo **αἴτιος**

αὐλόϛ / Ναννοῦϛ] (ottobre 1930) domandava a Hunt se nello scolio non si potesse per caso leggere

ναννοῦϛ  
εἰδιδάξαν αἰ αὐληρεῖϛ.

Dieci giorni più tardi Kalbfleisch riscrive a Hunt scusandosi di non avere visto in tempo la nota di Milne 1929, e ritirando entrambe le proposte (la prima – αἴτιον ἦεν / Νάννιον] – era stata avanzata fin dal febbraio del 1928). Ma nei suoi due biglietti Kalbfleisch fa anche in tempo a piazzare due osservazioni importanti, che cito col cortese consenso della Sackler Library. La prima era formulata già nel '28, e su di essa dovremmo riflettere, perché è di puro buon senso: Kalbfleisch si dichiara incredulo che μεγάλη γυνή possa essere la *Nanno* per la semplice ragione che νάννοϛ rinviando a νάννοϛ evoca se mai qualcosa di assai piccolo (se il ragionamento è corretto, e se non si tratta di una ricercata ironia da parte di Callimaco, bisognerà quindi pensare alla *Smirneide*, cui Pfeiffer *ad loc.* non credeva, o alla *Lide* di Antimaco). La seconda è semplicemente profetica: «aber daß die Verse schon ganz in Ordnung seien, fällt mir schwer zu glauben», confessa Kalbfleisch di fronte al consenso Rostagni/Milne. Da ultimo K. Sier, in un articolo del 1998,<sup>30</sup> pur ispirandosi al precedente di Luppe, col suo αἰ ἀραιαί rinuncia a adattarsi ‘tecnicamente’ allo scolio, lasciando al lettore l’onere della decisione. Il tentativo più in campo oggi, anche perché risulta accettato da M. Asper nella sua recente edizione di Callimaco,<sup>31</sup> è quello di W. Luppe, condotto sulla base di una nuova ispezione del papiro, successiva all’opera essenzialmente destruens di G. Bastianini: αἰ γ’ ἀπαλαί [τοι (ο ἀπαλαί μὲν) / νήνιεϛ].<sup>32</sup>

Abbiamo in mano a questo punto tutti gli elementi per trarre delle conclusioni, per quanto la parola sia eccessiva. Una prima considerazione riguarda ancora κατὰ λεπτόν – ed è che la prima o meglio le prime decifrazioni del papiro, ancora poco o punto influenzate dal contesto offerto dal *Prologo*, risultano alla luce dell’oggi essere state le più attendibili, e che senza la pressione esterna del filologo Rostagni, guidato a sua volta da motivazioni eminentemente estetiche, αἰ κατὰ λεπτόν non sarebbe mai venuto in campo. Una seconda considerazione riguarda la presenza di poesie ‘tenere’, ἀπαλαί, opposte a qualcosa di ‘grande’, apparentemente Omero. La precoce congettura di Crönert (vedi elenco (a)) può essere letta come sostegno indiretto alla soluzione di Luppe ma anche come indizio di un suo certo carattere poligenetico, meccanicamente favorito dall’aura callimachea.

30. Cf. Sier 1998, 31.

31. Cf. Asper 2004, 66-67 [e anche Harder 2012, I, 117].

32. Cf. Luppe 1997, 52-54. [Ulteriori discussioni e tentativi in Angiò 2007, Bastianini 2009, Angiò 2012, Casanova 2012, Klein 2013; vd. anche Otranto 2012].

Crönert evidentemente, per come ricostruisce il passo, non conosceva il dettato di P.Oxy. 2079,11, che non ammetterebbe la sua proposta, e tuttavia mostra di sapere che si tratta di Callimaco; dunque a un certo punto era stato informato da Bell, e tanto sembra bastargli. Mi domando se anche Coppola col suo dubbioso λ̣.τα non avesse in mente qualcosa come ἀπαλώτατος.

Inizialmente quanto segue εδίδαξεν fu letto Αιαντα, scritto maiuscolo o minuscolo, forse anche per influsso dei vari Αιας, αιαιν precedenti. Chi si accorse che αἰ doveva stare da solo, a introdurre il soggetto di ἐδίδαξαν e correlato con ἡ (μεγάλη) del rigo successivo, fu Bell il 28 settembre. Nella stessa lettera Bell suggerisce esplicitamente αἰ μεγά(λαι), riscritto sopra; ma Hunt pur pensando a μεγα nell'interlineo, nel suo difficilmente databile appunto in margine alla prima trascrizione di Bell nega, e lo negherà infine nella edizione a stampa del 1927, che la prima lettera dopo αι sia μ anziché α già individuato da Milne (e ripetuto da Bell), e insiste nel conservare τ come penultima lettera, residuo della iniziale lettura di Milne (un punto su cui Bell cambiò idea nella settimana tra il 20 e il 28 settembre). A questo punto posso anche rispondere al quesito implicito nel mio titolo, prima e dopo αἰ κατὰ λεπτόν: prima di αἰ κατὰ λεπτόν c'era esattamente quello che ci sarà anche dopo, come è giusto e ovvio, cioè ο αι μεγαλ( ) con Bastianini (suggerito solo per essere negato da Hunt, e ripetutamente affermato per litteras da Bell) ο αι α .ταλ( ), come sostanzialmente si legge nelle due edizioni a stampa, facilmente riletto da Luppe come αι απαλ.

Ma osserviamo più da vicino il passo cruciale della lettera che il 13 ottobre accompagna la seconda trascrizione di Bell, da cui verrà l'edizione P.Lond.Lit. Nella trascrizione Bell si allinea al punto di vista di Hunt, con in più la rinuncia a leggere la seconda lettera, come pure farà Hunt, talché α .τα prenderà il posto di αντα e ακτα nella edizione huntiana come nello pseudo-Milne. Ma nella lettera di accompagnamento Bell non nasconde un disagio (così interpreto le sue parole): il primo segno dopo αι – 'credo', dice – è α perché «μεγά<sup>λ</sup> being inappropriate one can take what appears and not interpret the traces at the beginning as a badly formed μ». <sup>33</sup> Dunque Bell non è convinto di α ma cede alla pressione di Hunt che sente αι μεγα(λαι) come 'inappropriato' (evidentemente, inappropriato al contesto). Che a giudizio dell'occhio di Bell αι μεγα(λαι) restasse però anche in seguito la cosa migliore, malgrado ciò che egli pubblica sotto il nome di Milne, dimostra la frase della lettera del 18 ottobre: «μ .γα is the obvious reading and I think one will have to start from that».

Una domanda sorge spontanea quanto imbarazzante. E se αἰ μεγάλοι (e.g. con μέν di Luppe: αἰ μεγάλοι [μέν] fosse quello che stava in Callimaco? Se l'opposizione non fosse, a questo punto, tra ciò che è grande e ciò che è piccolo ma tra due entità entrambe 'grandi', una singolare (che sappiamo essere

33. Corsivo mio.

la ‘donna’) e una plurale, discreta, il compendioso intento dello scolio essendo solo quello di spiegare il sottintendimento di ἐδίδαξαν? Mi rendo conto che è una parte ingrata da sostenere; ma per amore di paradosso e abusando della pazienza dei lettori osservo tre punti: (1) che μ rende superfluo il γε otiosum, sempre allarmante in integrazioni e emendazioni; (2) che certo, la ripetizione di μεγάλοι e μεγάλη è al limite dell’intollerabile, ma si potrebbe ribattere che trattandosi di titoli o della allusione a titoli e contenuti di opere tra loro confrontabili l’anafora in poliptoto avrebbe una qualche giustificazione; (3) che per Callimaco la grandezza non è *necessariamente* un disvalore – per esempio non lo è se si riferisce a alberi sacri, come i grandi olmi di Demetra, μεγάλοι πτελέαι, al verso 27 dell’*Inno a Demetra*. Mi si scuserà, peraltro, se su questa via sdruciolevole rinuncio a procedere oltre.

In realtà ho terminato. Se dovessi pubblicare ora questo passo scriverei<sup>34</sup>

τοῖν δὲ] ἕνοι Μίμνερος ὅτι γλυκύς, αἰῖ . . . αλ(αι) [  
 . . . . .] ἢ μεγάλη δ’ οὐκ ἐδίδαξε γυνή

schol. P.Lond.Lit. 181.11-12 ἐδίδαξαν αἰ α.τα (sscr. ..τα [Bell] vel μ.α [Hunt]) | οὐκ ἐδίδ(α)εν ἢ μεγάλ(η) edd. (Milne, re vera) Bell, Hunt: ἐδίδαξαν αἰ μεγάλ(αι) (sscr. μεγα [Lobel<sup>ms</sup>, Hunt<sup>ms</sup>]) dispexit Bell<sup>ms</sup> praeunte fort. Hunt<sup>ms</sup>, αἰ μετὰ μεγάλ(ην) disp. Bastianini, αἰ ἀ[π]αλ(αί) (sscr. μετ[α]φ(ορά)) Luppe

e schol. Lond. αἰῖ <γ> ἀπαλαί [τοι (vel -αἰ [μέν] | νήνιες] suppl. Luppe, αἰῖ <μὲν> ἀρααί, | [Κώϊαι] Sier (Κώϊαι iam Puelma)

(‘praeunte’ ma non ‘adsentiente’ Hunt). Nell’apparato qualcuno potrebbe aver notato un nome non apparso finora. In effetti, μεγαλ( ) è stato bensì avvistato indipendentemente da Idris Bell e settanta anni dopo da G. Bastianini, ma i due non sono i soli a condividere questo merito, e forse non si può dire neanche che siano stati i primi.

Le bozze del 17 agosto 1926 ora alla Sackler Library sono un documento complesso. Si è visto che esse sono annotate da Hunt; ma oltre alle postille a penna palesemente di mano di Hunt (in un caso l’appunto è siglato ‘A.S.H.’) figurano nello specchio di scrittura varie altre note *a matita* di almeno due mani diverse. In qualche caso si tratta ancora della mano assai corsiva di Hunt ma altre postille si distinguono per le dimensioni minuscole e per un ductus particolarmente nitido. Si intuisce che il loro autore conosce il papiro 2079, da cui desume pur con un doppio punto interrogativo Ἐνκελαδοῦν al rigo 41, che pertanto andrà a lui attribuito. Con un punto interrogativo l’anonimo

34. Naturalmente, escogitando un modo per precisare bibliograficamente le dizioni Bell<sup>ms</sup>, Hunt<sup>ms</sup> e Lobel<sup>ms</sup>.

annotatore propone anche, ed è ciò che interessa, di leggere **μεγα** (seguito da una traccia di inchiostro che non riesco a decifrare) al posto dell'originario **μετα** di Milne nell'interlineo tra 10 e 11. È quindi con ogni verosimiglianza sua la proposta «γ» che Hunt dubitativamente riporta con un tratto di penna sulla prima trascrizione di Bell, includendola poi anche nella propria revisione del papiro. Parimenti Hunt reagisce a **Ενκελαδον** dell'anonimo, annotando sulle stesse bozze che «Bell says nothing can be seen after **κ**». Ma questa è una affermazione che Hunt poteva fare solo dopo avere ricevuto la trascrizione di Bell del 20 settembre. «**Ενκελαδον??**» e con esso «**μεγα**» sono dunque anteriori a quella data e a fortiori anteriori alla lettera di Bell del 28 settembre, dove Bell comunicava a Hunt di voler leggere **αι μεγαλ** con **μεγα** ripetuto nell'interlineo. Sic stantibus rebus *il primo* ad aver pensato alla presenza del termine **μέγας** nel contesto del rigo 11 dello scolio londinese (onde ogni eventuale integrazione al corrispondente verso callimacheo) non fu né Hunt né Bell, ma questo signore dalla mano elegante, la cui grafia si riconosce senza fatica in quella di Edgar Lobel – lo stesso che con Housman viene ringraziato da Hunt nella premessa al *Prologo degli Aitia*, e che con Bell e Housman era ringraziato nella prefazione generale al volume 17 degli *Oxyrhynchus Papyri*.<sup>35</sup>

In conclusione. Primo: l'edizione di riferimento del papiro londinese 181 non è di H.J.M. Milne ma di Idris Bell. Secondo: Bell, che in quella edizione sembra concordare con Hunt nella lettura (o meglio, nella non-lettura) del rigo 11, in realtà voleva leggere **μεγαλ**, come per suo conto leggerà Bastianini. Terzo: a qualcosa di simile arrivò a quanto pare E. Lobel, riconoscendo per primo **μεγα** nell'interlineo. Quarto, e sommessamente: da **μεγα** di Lobel e da **αί μεγάλοι** di Bell si dovrà ripartire.

35. Su Lobel cf. (almeno) Lloyd-Jones 2004.



## 35.

Un intervento lessicografico di Paul Maas  
 nel *Branco* di Callimaco  
 (fr. 229.6 Pf., con una postilla su fr. 80.19)<sup>1</sup>

L'occasione di poter presentare una sia pur minima novità testuale callimachea mi induce a deviare leggermente dal tema del convegno ('pace e concordia') verso un concetto peraltro correlato, come è quello di 'ospitalità'. Confido nella indulgenza di ascoltatori e lettori.

Ultimo dei cosiddetti *Lyrice* callimachei (frr. 226-229 Pf.) e con ogni probabilità ultimo componimento del libro dei *Giambi*,<sup>2</sup> il poemetto Βράγχος, citato con questo titolo da Efestione come esempio di carne in callimachei (alias pentametri coriambici catalettici) κατὰ στίχον,<sup>3</sup> ci è noto per il primo verso dalla tradizione grammaticale (diegesi milanese col. X 14-15 + Efestione + *Etymologicum genuinum* s.v. Διδυμαῖος)<sup>4</sup> e per gli ultimi 22 dal papiro di Ossirinco 2172;<sup>5</sup> in mezzo una lacuna di lunghezza imprecisata, ma che il genere letterario del poema mitologico-culturale e soprattutto la difficoltà del metro non ci fanno ritenere troppo estesa.<sup>6</sup>

Il papiro è costantemente mutilo sulla sinistra. Ecco un possibile testo, secondo l'edizione di Pfeiffer,<sup>7</sup> con qualche piccolo adattamento. L'apparato si limita ai supplementi congetturali:

Δαίμονες εὐμνότατοι, Φοῖβέ τε καὶ Ζεῦ, Διδύμων γενάρχα,

\* \* \*

5 ] ποδῶν λοιμὸς ἐπέλθῃ κατάρατος ἄρπαξ,  
 ]ωτρὶς ἐμοῦ χ. μεγ[ . . ]λείτας ἀπό κεν τράπιτον  
 ] πε . . ης π[ε]ίσινα χλωρὴν βοτάνην νέμοιτο  
 ] . ι . . [ . ] ἐτέρ[ωι] τῆςδε μελέεθω· [cù] δὲ καὶ προπάππων

1. [L'articolo è stato pubblicato in G. Daverio Rocchi (ed.), *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*, Giornata di studio, Milano, 21 ottobre 2005, Milano 2007, 259-265.]

2. La questione è controversa: equilibrata discussione in Lelli 2005, 1-19.

3. Heph. 30.17-20 Consbruch. Altre testimonianze in Pfeiffer *ad loc.*

4. Cf. *Etym. magn.* 272.44 Gaisford.

5. Cf. Lobel-Roberts-Wegener 1941, 63-65.

6. Una misura come quella dell'*Attis* di Catullo (93 versi) potrebbe dare l'idea? Gallavotti 1956, 72 e 88 e Lelli 2005, 103 rinviano al *Branco* anche il fr. 217 Pf.

7. Cf. Pfeiffer 1949, 223-225.



dopo l'edizione di Pfeiffer (1949) E.A. Barber e Paul Maas pubblicarono<sup>12</sup> con scarse note di commento una fulminante seppur parziale ricostruzione dei versi 2-12, discussa da Pfeiffer negli *Addenda et corrigenda* al volume II del *Callimachus* (1953).<sup>13</sup>

Un paio di interventi ulteriori si devono al solo Barber, versi 8 e 5, nel 1954 e 1955;<sup>14</sup> ma anche Maas era ritornato in solitudine sul passo. A lasciarlo scontento era soprattutto, e giustamente, il fatto di essersi dovuto arrendere alla intrigante lacuna, e sequenza di lettere e tracce di inchiostro, al v. 6: «tu anche (o 'fin') dei (o 'dai') bisavoli ...». Gli antenati di Branco, come spiega Callimaco subito dopo, venivano dal sacerdote delfico Daite per parte di padre e dal tessalo Lapite per parte di madre; e per entrambi i rami si risaliva ad Apollo. Lapite eponimo dei Lapiti era figlio di Apollo e Stilbe figlia del Peneo, e *Branchnus 'Thessalus' fuit, dilectus Apollini* secondo Metrodoro di Scepsi nel cosiddetto Lattanzio Placido a Stat. *Theb.* 3.478-479.<sup>15</sup> A sua volta Smicro padre di Branco era figlio di un Democlo di Delfi *decimus ab Apolline* che si era recato a Mileto proprio per ordine dell'oracolo delfico (così Conone, e Varrone in Lattanzio Placido a Stat. *Theb.* 8.198<sup>16</sup>) – col che il cerchio delle genealogie si chiude.<sup>17</sup>

In effetti una idea, e brillantissima, su come riempire almeno parzialmente l'inizio del verso 6 Maas ce l'aveva, ed è verosimile che gli sia venuta in seguito al lavoro fatto con Barber in vista della nota in *Classical Quarterly*. In margine al proprio Handexemplar del *Reverse Index* di Buck e Petersen, che ora si conserva in una biblioteca privata di Cambridge,<sup>18</sup> a p. 28c all'altezza dei composti in -δοκεύς Maas annota «ξειν]οδοκεύς?? Call. fr. 229.6 Pf.». Amichevolmente rispondendo a una mia richiesta il Prof. Nick Gonis, Oxford e Londra, conferma che tracce e spazio dopo δ sono compatibili con *omikron*. Poiché Pfeiffer dichiarava a ragion veduta il successivo θξ[οῖ]ν di Barber & Maas 'contra papyrus', dovremo accontentarci di scrivere (ma non è poco) in attesa di ulteriori suggerimenti:

[cὺ] δὲ καὶ προπάππων

12. Cf. Barber–Maas 1950, 168. Sulla collaborazione tra Maas e Barber cf. Lehnus 1995 [cap. 17 del presente volume].

13. Cf. Pfeiffer 1953, 119-120. I frammenti del *Branco* sono stati ripubblicati, oltre che nelle citate edizioni di Trypanis, D'Alessio e Lelli, da Asper 2004, 268-271 e Durbec 2006, 192-195.

14. Cf. rispettivamente Barber 1954, 230 (v. 8) e Barber 1955, 242 (v. 5).

15. FGtH 184 fr. 16.

16. Fr. 252 Cardauns.

17. «Branchus a proavis cum Apolline cognatus est» sintetizza Pfeiffer nel commento.

18. Ringrazio il possessore del volume che molto generosamente me ne ha favorito la consultazione, autorizzandomi a pubblicare note scelte. Maas ricevette la propria copia di C.D. Buck, W. Petersen, *A Reverse Index of Greek Nouns and Adjectives, arranged by terminations* [corretto a penna in 'suffixes'], with brief historical introductions, Chicago 1944, per recensione, il 2.1.1946, come risulta dalla nota di possesso (rec. in *The Oxford Magazine* di quell'anno: Maas 1946, 55-56).

< - - - -> ξειν]οδοκ[ε]ν< λ.[ ]θιν ὄμαρτείν· ἐτ[εδ]ν γάρ ἐστιν,

con opportuno rispetto della dieresi al secondo coriambico.

Non sappiamo che cosa abbia guidato Maas nella sua intuizione, pur dubitativamente espressa e rimasta privata. In lui il metro e dei residui di scrittura erano meccanicamente sufficienti a suscitare una idea, e per giunta proprio ξεινοδόκος aveva sollecitato le sue attitudini lessicografico-emendatorie, come mi è capitato di dimostrare, in un altro passo di Callimaco – fr. 265.19 SH.<sup>19</sup> Ma c'era in più, che egli lo avesse immediatamente presente o meno, un elemento di fatto, che segnalo. Branco, dice Strabone 9.3.9, p. 421C., era ἀπόγονος di Machereo, figlio, come risulta da Asclepiade di Tragilo in Schol. Pind. *Nem.* 7.62b,<sup>20</sup> di quello stesso Daite che è evocato da Callimaco al v. 7. Antenati paterni di Branco, nipote di Democlo *decimus ab Apolline*, Daite ('colui che fa le porzioni') e Machereo ('quello del coltello'), eloquenti archegeti della festa delfica dei Theoxenia,<sup>21</sup> erano perfettamente intitolati a ospitare a banchetto il dio. E ξεινοδοκεύς per eccellenza sarà tramite loro il discendente Branco, predestinato a accogliere Apollo nella ἱερὰ ὄλη, vv. 10-11,<sup>22</sup> presso le Fonti Gemelle.

L'occasione è propizia per avanzare un'ultima congettura sul *Branco*. Quando a sette versi dalla fine si parla di ἀνάκτων ἱερῆ γενέθλη (v. 17) molto opportunamente M. Asper nella sua recente edizione di tutto Callimaco ricorda che non solo del genos sacerdotale dei Branchidi, come suggerisce Pfeiffer, potrebbe trattarsi, ma anche e piuttosto dei Tolemei, dalla cui presenza risulterebbe un significativo richiamo (anche tramite l'*Apoteosi di Arsinoe* che immediatamente precedeva, fr. 228 Pf.) a Arsinoe decima Musa nella parte proemiale degli *Aitia*.<sup>23</sup> Asper giustamente osserva che Branco riceve dalle parole di Apollo una sorta di iniziazione poetica come Callimaco nel prologo degli *Aitia*, e che a sua volta il Didymaion compariva nel *Giambo* 1 (fr. 191.57 Pf.); e l'idea di una sizzigia *Aitia/Giambi* ne viene rafforzata. A ciò aggiungerei che la 'casata dei re' Lagidi ricorre anche nell'epilogo degli *Aitia* (κάω δ' [ . . . ]ν οἶκον ἀνάκτων fr. 112.8 Pf.), con un rinvio tanto più significativo se si potesse assumere che, come là il «pascolo pedestre delle Muse» (fr. 112.9), così qui αἰοιδή nel penultimo verso è da riferire al canto del poeta.

Le altre note di Maas in margine al Buck–Petersen potranno interessare i lessicografi di stretta osservanza. Ma se ne riscontra ancora almeno una di pertinenza callimachea, con la quale concludo. A p. 108c s.v. λοιβάκιον (vaso

19. Fr. 156.19 Massimilla, 54i.19 Harder. Cf. Lehnus 2004b, 144-145 [cap. 29, punto 23, del presente volume].

20. FGtH 12 fr. 15.

21. Cf. Deneken 1881, 9-10.

22. Cf. *Dieg.* col. X 17 e Clem. Al. *Strom.* 5.8.48.4-5.

23. Cf. Asper 2004, 35-36 e 271. La presenza tolemaica a Mileto durò approssimativamente dal 279 al 259.

per libagioni’) in margine a Epicarmo segnalato dagli autori<sup>24</sup> Maas annota «Call. 80.19 Pf.?»). Si tratta di un passo dalla elegia di *Frigio e Pieria* (fr. 80-83 Pf., da *Aitia* 3) cui parimenti Barber & Maas avevano dedicato una nota in *Classical Quarterly* 1950, nel fascicolo 3-4:<sup>25</sup>

ἀλλ]ὰ cὺ τῆμος  
βουκτ]αϛ[ι]ῶν ἀρ[τὸν πιτο]τέρην ἔταμεc,

(così fr. 80.18-19 nella ricostruzione di Pf.<sup>Add.</sup>). All’inizio del v. 19 l’integrazione λοιβ]αϛ[ί]ῶν implicitamente proposta da Maas «ma tu allora stringesti un patto più fidato di (quello che si può concludere con) vasi di libagione» è probabilmente meno buona del βουκτ]αϛ[ι]ῶν finalmente suggerito, anche se *dubitanter*, da Pfeiffer sulla base del confronto con πιτότερον ἢ κατὰ θυσίαν in Aristeneto 1.15.55 («ma tu allora stringesti un patto più fidato di un sacrificio di buoi»). Nondimeno essa coglie con geniale anticipo e indirettamente conferma la comparazione compendiaria insita nel passo, fulmineamente sfruttando la lettura ]αϛ[ι]ῶν già comunicata da Pfeiffer in calce ai secondi *Callimachea* degli stessi Barber & Maas.<sup>26</sup> E di poco posteriori a questi, cioè della fine del 1950 o dell’inizio del ’51, saranno stati, pur variamente convincenti, entrambi i supplementi maasiani presentati nell’odierno contributo.<sup>27</sup>

24. λοιβάκια Epich. fr. 79.2 Kaibel = fr. 68.2 K.–A.

25. Cf. Barber–Maas 1950, 96.

26. Cf. Barber–Maas 1950, 168, n. 1.

27. Ringrazio i partecipanti al convegno e quanti mi hanno successivamente ascoltato parlare di questo argomento a Bari e Catania (aprile e ottobre 2006) per i loro utili suggerimenti. Un grazie speciale a Nick Gonis, a Claudio Meliàdò e all’anonimo di cui *supra*, n. 18, per il prezioso aiuto.



36.  
Lettere di Lobel a Vitelli  
e *Lobeliana minore* di interesse callimacheo<sup>1</sup>

Tra le carte di Girolamo Vitelli (1849-1935) alla Biblioteca Medicea Laurenziana si conservano nove missive (4/781-4/789) provenienti da Edgar Lobel (1888-1982). La più ingente tra queste, contenente note alle *Diegeseis* callimachee (4/789, del 23.11.1934), è stata pubblicata da R. Pintaudi nel fascicolo 63, 2006, dei *Quaderni di storia*,<sup>2</sup> a sua volta 4/785 consta di una copia del foglio volante *An improvement of Callimachus Choliambi* di Lobel, apparentemente stampato dalla Oxford University Press nel luglio del 1934:<sup>3</sup> né l'uno né l'altro documento saranno qui riprodotti. Tra le restanti sette lettere o cartoline postali, di seguito trascritte,<sup>4</sup> si segnala la prima, con note a due papiri eschilei editi da M. Norsa e G. Vitelli tra la fine del 1932 e l'inizio del 1933; mentre le altre, con l'eccezione della ottava, che è solo di servizio, riguardano *Scholìa Florentina* e *Diegeseis* a Callimaco, in ciò ampiamente precludendo alla menzionata comunicazione finale del novembre 1934. Presento con l'occasione anche altre lezioni e congetture inedite di Lobel, che mi è capitato di rintracciare nel corso di ulteriori ricerche dedicate a Callimaco.<sup>5</sup>

1.<sup>6</sup>

21. i. 33

1. [L'articolo è stato pubblicato in «QS» 67 (2008), 221-237.]

2. Cf. Pintaudi 2006, 200-202, con riproduzione in facsimile alle pagine 209-211.

3. *Infra*, Nr. 6.

4. Sono grato al Prof. Rosario Pintaudi, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, per avermi fornito copia dei documenti e avermene affidato la pubblicazione, al Prof. Luciano Canfora, Bari, per l'amichevole ospitalità nella rivista da lui diretta. Sono altresì grato alla direzione della Sackler Library, Oxford, per avermi ripetutamente consentito l'accesso alle carte di Grenfell e Hunt ivi conservate e per avermi concesso la pubblicazione di passi scelti. Al Dr. Revel Coles (già conservatore dei papiri presso l'Ashmolean Museum e la Sackler Library, Oxford) e al Prof. Nick Gonis (UCL, già conservatore dei papiri, Sackler Library, Oxford) devo molte preziose indicazioni e un generale incoraggiamento; al Prof. Claudio Meliàdo (Messina) sono debitore di ulteriori suggerimenti.

5. Elenco sommario in Lehnus 2006b, 218-219 [cap. 32 del presente volume].

6. Cf. Pintaudi 1996, 14, n. 31 e Pintaudi 2004, 40.

My dear Sir,

I am very greatly obliged by your kindness in again sending me one of your papers.<sup>7</sup> The discovery of Aeschylus is extremely interesting and your gift is made more than ordinarily useful by reason of the facsimile which it incorporates. On the strength of this and your transcript I venture to send you on the other side a few notes which have occurred to me, though of course I have not yet had time to study the fragments with the care they deserve. Again my thanks for your kindness.

I am,  
yours very truly,  
Edgar Lobel.

I<sup>8</sup>

Is νυν ο] in line 1 and τον δ]⁹ in line 2 compatible in length with οδαμ] in line 3? Since one would expect εσ (or προς) with εξωκειλεν, I should like to suggest εσ τουτ]ον εξωκειλεν αλιμενον γαμον for line 3, though, of course, one c(oul)d have something less colourless than τουτον.<sup>10</sup> I must say, also, I should much prefer τουπιτιμιον γαμου in line 5.<sup>11</sup>

l. 4 ]ος κακου γαρ πνευμα προσβαλλει δο[μουε]<sup>12</sup>

l. 8 εκλα]υσα την ταλαιναν κτλ., sc. τέκνων

l. 9 οικο]σ κακωθεισ δ ουδεν αλλ ει μη σκια On the other hand in line 1 is there not a possibility of νυν δ' ο]υδεν ειμ η κτλ.?<sup>13</sup>

l. 11 I should expect a participle governing κομειτρα at the beginning of the line<sup>14</sup> and a future parallel to ηξει at the end

l. 12 Φοιβος] δε μηνιν τινα φερων Αμφιονι κτλ.<sup>15</sup> Is not προρριζον rather incongruous with εξεφυλλασεν? I should prefer a word for 'flourishing, bursting into leaf', ακμαζον vel sim.<sup>16</sup>

ll. 14-5 εγω πρ] not compatible in length with λεξω]? ? ερω πρ]ος and δομοις] vel sim.

7. Si tratta di Norsa-Vitelli 1933a (articolo licenziato per la stampa il 28.11.1932, e che il fruitore di queste note è invitato a tenere sott'occhio).

8. PSI 1208, dalla *Niobe* (fr. 154a Radt). Desumo dalla edizione di Radt 1985 i dati di apparato che seguono.

9. τον ]δόντα N.-V.

10. εις οί]ον Radt (e già Mette) *post* Schadewaldt 1934.

11. Alternativa proposta da N.-V. in app.

12. δό[μοις Latte 1933 (onde Mette) e Muscolino 1933, δό[μοι *dub.* Meinhold 1933, προσβ[αίνε]ι δό[μοις Cantarella 1941.

13. ού]δεν anche Körte 1933 e Cazzaniga 1933. Al v. 9 la corretta divisione delle parole fu avvistata nel 1934 da Ed. Fraenkel, Latte e altri.

14. Abbondante scelta nell'apparato di Radt.

15. Anche Maas 1933. Vitelli comunicherà la proposta di Lobel in Vitelli 1934.

16. Anche Latte 1933 e di nuovo Lobel *ap.* Vitelli 1934, 244.

l. 17 Perhaps the meaning is ‘one should conceal one’s good fortune and not brag about it’. E.g. τον ε[υτυχη | ποτμον] or τον ε[κ θεων | ολβον]<sup>17</sup>

l. 20 πεcov]τεc or πιπτον]τεc. Is not the ink which you interpret as XI simply a N crossed out, thus: ~~N~~<sup>18</sup>

Π<sup>19</sup>

l. 7 The paragraphus after this line, if it was really written, must be erroneous?<sup>20</sup> The same speaker must say και δη δεδορκα: τῶι δε τ[ ; and τί φω τοδ ειναι;

l. 9 ? η κη[τοc, but I see you deny the possibility of this.<sup>21</sup>

Lettera su carta intestata: «DEPARTMENT OF WESTERN MSS., / BODLEIAN LIBRARY / OXFORD»; in alto a sinistra: «PLEASE REPLY TO / THE KEEPER OF WESTERN MSS.»

## 2.

17. iv. 33

Dear Professor Vitelli,

I venture to send you two more notes on the piece of Callimachus-Commentary you were kind enough to send me.<sup>22</sup>

The first relates to ll. 21 seqq. Hephaestion p. 52 Consbr. l. 19 implies that ῥέζειν, καὶ στερέων εὔαδε τῶ Παρίῳ (fr. 491)<sup>23</sup> occurs before P.Oxy. 2079,26 τὰ κτείβειν ἐτέρων &c. Fr. 491 is not found anywhere in 2079, but your ὑπόμνημα also implies it in the same neighbourhood! It also shows that Schneider guessed right in supplying ἄτερ αὐλῶν (I should prefer αὐλοῦ) in the line before<sup>24</sup>.

17. Entrambe le possibilità (la seconda è anche di Körte 1933) sono riferite in Vitelli 1934, 245. Idem per il v. 20.

18. Cioè [N], onde Vitelli 1934, 246 e in PSI.

19. PSI 1209 fr. a, dai *Diptychi* (fr. \*\*46a Radt, pp. 11-12 Dettori).

20. Cf. PSI 1209 fr. a 7-8 in app.

21. Replica di Vitelli in PSI fr. a 9 app. Ma «KH pot. qu. KI recte Snell» avverte ora Radt in app., e κη[τοc era accolto da Page 1941 (1942) e A. Setti 1948.

22. Si tratta della editio princeps delle *Diegesis* fiorentine (ora PSI 1219): Norsa-Vitelli 1933b, 123-132 (+ 142).

23. Numerazione di Schneider: ora fr. 3.2 Pf. [= Harder] = 5.2 Massimilla, Asper.

24. Cf. poi Maas 1934a, 163 e Lobel 1935, 34.

I further suggest that *θαλασσοκρατοῦντι* refers to fr. 467<sup>25</sup> καὶ νήεων ἐπέτεινε βαρὸν ζυγὸν αὐχένι Μίνωε.

The second relates to ll. 30 seqq. Should not one read ταῦ]τά τε οὖν παρὰ Κλειοῦε φησιν ἀκηκοέναι καὶ περὶ τῆε τῶν Χαρίτων γενέεεωε ὡε Διονύεου εἰεὶ καὶ Κορωνίδεοε ..., αὐτὸε προειπὼν ὡε &c.?<sup>26</sup> 'He says that Kleio told him all this and that the Graces are the daughters of Dionysus and Koronis, the poet himself having previously said that others give other accounts of their parentage'. This obviates the necessity of making any change in the text. L. 33 is clearly a reference to fr. 471<sup>26</sup> οἱ δ' ἔνεκ' Εὐρυνόμη Τιτηνιαὶε εἶπον ἔτικτε.

I am,  
yours sincerely,  
E. Lobel.

Lettera su carta intestata: «QUEEN'S COLLEGE / OXFORD». La busta è indirizzata: «Ill.<sup>mo</sup> Signor G. Vitelli, / 3 Via Repetti, / Firenze / Italy». Timbro postale: «Oxford 3 - PM 18 Apr 1933».

## 3.

20. iv. 33

My dear Sir,

I am sorry to have troubled you with notes, which if I had read your commentary before writing to you, would have been largely unnecessary.<sup>27</sup> I hope to be excused, and take the opportunity of suggesting that fr. 531 ὁ μὲν θύοε ἤρχετο βάλλειν is also to be placed in this neighbourhood.<sup>28</sup>

Yours sincerely,  
E. Lobel.

Biglietto su carta intestata: «From the Keeper of Western Manuscripts, / Bodleian Library, Oxford». La busta è indirizzata: «Ill.<sup>mo</sup> Signore G. Vitelli, / 3 Via Repetti, / Firenze / Italy». Timbro postale: «Oxford 3 - PM 21 Apr 1933».

## 4.

13. vii. 34

25. fr. 4 Pf. [= Harder] = 6 Massimilla, Asper (cf. di nuovo Maas e Lobel).

26. fr. 6 Pf. [= Harder] = 8 Massimilla, Asper (cf. Maas e Lobel).

27. Cfr. Norsa-Vitelli, 1933b, 132 (a proposito dei fr. 491 e 467 Schn.).

28. fr. 5 Pf. [= Harder] = 7 Massimilla, Asper.

Dear Sir,

I am immensely obliged to your kindness in sending me so quickly the magnificent Callimachus papyrus you have edited with a rapidity I should not have believed possible, if it were not habitual.<sup>29</sup> It has just arrived and I have hardly looked at it but it seems as if it might clear up scores of difficulties. With congratulations and renewed thanks

Believe me,

yours sincerely,

Edgar Lobel.

P.T.O.

I have one suggestion to make that occurs to me at once. Is not Col. III 12 Νέκταρος &c. the same line as that in Ann. Pis. C fr. 1, 3?<sup>30</sup> At any rate they have the letters *τονγενοχηρα* in common.

Lettera su carta intestata: «DEPARTMENT OF WESTERN MSS., / BODLEIAN LIBRARY / OXFORD»; in alto a sinistra: «PLEASE REPLY TO / THE KEEPER OF WESTERN MSS.»

5.<sup>31</sup>

La busta è indirizzata: «Ill.<sup>mo</sup> Sig. G. Vitelli, / 6 Via Repetti, / Firenze / Italy». Timbro postale: «Oxford 3 - PM 19 Jul 1934».

6.

8. viii. 34

Dear Professor Vitelli,

Many thanks for your card. I had been meaning to write and ask you whether you would like some suggestions I have to make on the *Διηγῆσεις*. If so, they are at your service. But if you have no intention of re-editing this papyrus, as you have done previous ones, I should put them together in an article somewhere, as some of them might be generally useful. For instance Euthycles (col. I 37) appears to have escaped record but his story is told at some length in Euseb. Praep. Evang. V 34 which shows that he was a Locrian

29. Editio princeps delle *Diegeseis* milanesi (ora P.Mil.Vogl. 18): Vitelli–Norsa 1934. Sui contatti Lobel/Vitelli in occasione della prima pubblicazione delle *Diegeseis* cf. Lehnus 2006b, 217 [cap. 32 del presente volume].

30. In realtà fr. 3.4 (ora PSI 1218 fr. c 4), cf. Vitelli 1934b, 9. Con questa proposta, pur ribadita nel riepilogo del 23.11.1934 (Pintaudi 2006, 201) Lobel non convincerà Vitelli, cf. Lehnus 2006b, 214. Si tratta dell'attuale fr. 93.1 Pf. = 105.1 Asper.

31. Vd. *supra*, n. 3.

who won the pentathlon. On the strength of Eusebius, moreover, λοι[μ]οc (col. II 2) should be corrected to λ{ε}μοc.<sup>32</sup> I should like at col. I 41 to read *συν ημιονων ον ειληφει*.<sup>33</sup> But I will not trouble you with these notes until I am sure you wish to have them.<sup>34</sup> I have sent a few to Maas (with whom I have had some correspondence lately) and he may make use of them in an article to appear presently in *Gnomon*.<sup>35</sup> As to col. VI 40 to which you refer, I take it to mean: he satirizes Euthydemus, who was introduced by his mother to a rich man, for making money out of his charms.<sup>36</sup>

Yes, poor Hunt is gone.<sup>37</sup> He was the most patient and kindest of men and a great loss to the College<sup>38</sup> and his friends, to say nothing of papyrology.

With renewed thanks for your many kind gifts

Believe me,

yours very sincerely,

Edgar Lobel.

Lettera su carta intestata: «DEPARTMENT OF WESTERN MSS., / BODLEIAN LIBRARY / OXFORD»; in alto a sinistra: «PLEASE REPLY TO / THE KEEPER OF WESTERN MSS.» La busta è indirizzata: «Al illustre Signor G. Vitelli, / 6 Via Repetti, / Firenze / Italy». Timbro postale: «Oxford 3 - PM 8 Aug 1934».

## 7.

16. viii. 34

Dear Professor,

Many thanks for your kind letter, which I ill repay by bothering you again so soon, but there is one question, to which I should be very much obliged for an answer. You say in your P.S. 'Sig<sup>na</sup> Lodi (direttrice della biblioteca Laurenziana)'. Is Signorina Lodi at the head of the Laurentian library

32. Aition di Euticle locrese (fr. 84 Pf.), cf. Pintaudi 2006, 201 e Lehnus 2006b, 214.

33. Vd. *infra*, Nr. 7. N.-V. scrivevano *συγκομιοντα ἃ ειληφει*.

34. Deposta l'idea di un proprio articolo, Lobel infine invierà il tutto, cioè la ricordata lettera del 23 novembre, a Vitelli per suggerimento di A. Vogliano, cf. Lobel stesso in Pintaudi 2006, 200 e L. Castiglioni, lettera del 20.11.1935 a M. Norsa, in Pintaudi 2006, 198.

35. Cf. Maas 1934b. Sui contatti Lobel/Maas in quei mesi vd. Lehnus 2006b, 214-215 e 217, n. 8.

36. Fr. 193 Pf. = 153 Asper. Sulla restituzione lobeliana di Eutidemo per Eudemo letto da N.-V. cf. Vogliano 1937, 134.

37. Arthur Surridge Hunt (1871-1934), scavatore di Ossirinco e editore con B.P. Grenfell della prima serie dei P.Oxy., era mancato il 18 giugno di quell'anno.

38. Hunt era stato Fellow di Queen's College, Oxford (dove aveva studiato), dal 1906.

in Florence now<sup>39</sup> Because, if so, I shall try to get some rotographs of manuscripts, a task which was not rendered very easy by the previous librarian. When I was writing my Essay on the Greek mss of Aristotle's Poetics<sup>40</sup> (of which I sent you a copy, though I am afraid you never received it, since you only mention the Latin translation, about which I wrote a comparatively short paper)<sup>41</sup> it would have been very useful to have a friendly person at the head of the Laurentian.

No, please don't bother to acknowledge any offprints I may send you. I know you have received by the showers of interesting texts you send me in return.

As for the suggestion I made you about ἡμίονω,<sup>42</sup> I was not led to it so much by the appearance of the ink in the facsimile as by what seems to me quite out of place, and if one must emend I should much rather emend to *κυν ημιονω* than to *κυνκομιζοντα*.<sup>43</sup> But if one can't read *ον ειληφει*, of course, it becomes much less probable.

You are quite right about the large numbers of P. Oxyrhynch. still to be published, but I don't know how much of a share I shall have in publishing them. For one thing, my duties in this Library take up most of my time.<sup>44</sup> Will you kindly thank Signorina Norsa<sup>45</sup> for her kind message and believe me,

yours very sincerely,  
Edgar Lobel.

Lettera su carta intestata: «DEPARTMENT OF WESTERN MSS., / BODLEIAN LIBRARY / OXFORD»; in alto a sinistra: «PLEASE REPLY TO / THE KEEPER OF WESTERN MSS.» La busta è indirizzata: «Al ch.<sup>mo</sup> Signor G. Vitelli, / Hotel Miramonti, / Garessio (Cuneo), / Italy». Timbro postale: «Oxford 3 - PM 16 Aug 1934».

## 8.

22. viii. 34

39. Teresa Lodi (1889-1971), allieva di Vitelli, editrice nel 1962 dell'inedito vitelliano *Filologia classica... e romantica*, diresse la Laurenziana dal 1933 al 1955 succedendo a Enrico Rostagno, cf. Pintaudi 1996, 59-68 = Pintaudi 2004, 85-94.

40. Cf. Lobel 1933.

41. Lobel 1931.

42. *Supra*, n. 7.

43. *κομιζοντα* era di Maas, cf. Lehnus 2006b, 214-215 e n. 3.

44. Lobel cessò dal posto di Keeper of Western Manuscripts alla Bodleiana nel 1938; pubblicherà tra il 1941 e il 1972 i volumi XVIII-XXVI, XXVIII, XXX, XXXII, XXXV, XXXVII e XXXIX della serie di Ossirinco. Cf. Haslam 2004, 587-588.

45. Medea Norsa (1877-1952), allieva e stretta collaboratrice di Vitelli, papirologa insigne a sua volta.

Very many thanks for your card. If you should want my essay on the gk. mss. of the Poetics, I will gladly send you another copy. You are most kind to write to Signorina Lodi on my account.

Yours very sincerely,  
Edgar Lobel

Biglietto su carta intestata: «From the Keeper of Western Manuscripts, / Bodleian Library, Oxford». La busta è indirizzata: «Al ill.<sup>mo</sup> Signor G. Vitelli, / Cerrione (Vercelli) / Italy». Timbro postale: «Oxford 6 - PM 22 Aug 1933».

### 9,<sup>46</sup>

Fin qui il rapporto con Vitelli. Esso offre a tutt'oggi il più ingente set di postille callimachee inedite risalenti a Lobel. Ma qualcos'altro si può estrarre da altre fonti. Procedo, per quanto possibile, secondo l'ordine della edizione Pfeiffer.

1. La mano di Lobel si riconosce in alcune postille a matita che convivono con note a penna e a matita di Hunt su una bozza di stampa di P.Lond.Lit. 181 (*Scholìa Londinensia* al *Prologo degli Aitia*) del 17.8.1926, ora con altre carte di Grenfell e Hunt alla Sackler Library, Papyrology Rooms, Oxford.<sup>47</sup> La bozza si fonda su una trascrizione preliminare di H.J.M. Milne (futuro editore nominale di P.Lond.Lit. 181) inviata a Hunt da Idris Bell (futuro editore reale di P.Lond.Lit. 181) e già da Bell parzialmente riveduta.<sup>48</sup> Tra i suggerimenti di Lobel si segnalano utilmente:

l. 9 «Implies *πουλυ* or *πολλον* in the text» (onde *πο]λῦ* di Hunt).<sup>49</sup>

l. 11 (interlineo) Lobel è il primo a riconoscere, pur dubitativamente, la presenza di *μέγας* nel contesto dello scolio a Call. fr. 1,11.<sup>50</sup>

l. 13 ο *Μιμ(νε)μοσ* (per *αλλα* originariamente letto da Milne) è di Lobel *dub.* prima che di Bell e Hunt.

l. 14 È Lobel a suggerire *dub.* *ὄντωσ* a Bell e Hunt: *οὔτω(σ)*, proposto in seguito da Milne<sup>51</sup> e successivamente accolto da Pfeiffer e (con *υ* sottopuntato) da Massimilla, era già la prima lettura di Milne.

46. Vd. *supra*, n. 2.

47. Una lista preliminare di queste carte è in Lehnus 2007a, 121-132 [ora Lehnus 2012b, 346-369].

48. L'intricata storia del carteggio Bell/Hunt a proposito degli *Scholìa Londinensia* è ricostruita in Lehnus 2006 [cap. 34 del presente volume].

49. P.Oxy. 2079 fr. 1.10 (fr. 1.10 Pf., Massimilla, Asper, Harder).

50. Cf. Lehnus 2006a, 138 e 144-146.

l. 22 «Must be ὄνον παραβάλλων τέττιγι or something of the sort» (dove la trascrizione di Milne leggeva ονοσ βαλλ( ) τεττι( )).

l. 30 ἐξήηc è di Lobel.

ll. 38-39 ? Cικελιαc.

l. 41 Dove Milne leggeva ενκς . . . Lobel intuisce «Ενκελαδον??» (cf. P.Oxy. 2079 fr. 1.36). La scrittura unanimemente adottata in seguito (Ἐγκέλα(αδον?)) risale tramite Hunt a Bell, a una cui comunicazione del 20.9.1926 Hunt fa riferimento annotando a penna sotto la proposta di Lobel «Bell says nothing can be read after κ».<sup>52</sup>

2. Parimenti tra le carte GH alla Sackler Library, Papyrology Rooms, figurano (A) una trascrizione a matita di mano di Hunt di P.Oxy. 2080 col. II<sup>53</sup> e (B) una successiva trascrizione a penna, pure di Hunt, dell'intero P.Oxy. 2080 scandita su due fogli: (i) col. I e col. III, e (ii) col. II. A contiene abbondanti postille a matita di Lobel, molte delle quali ricalcate a penna; B è annotato a matita da Hunt e con due set di postille, in inchiostro rosso e a matita, da Lobel. Punti interrogativi, cancellature e δεύτεραι φροντίδες danno l'impressione soprattutto in B di un continuo scambio di idee, per interposte trascrizioni, tra Hunt e Lobel<sup>54</sup>. Riporto solo ciò che è ancora di attualità dal punto di vista del testo e/o dell'apparato.

Nello scolio al v. 41 (da riferire piuttosto al v. 38) Hunt, che infine stamperà solo ἐκβλη[θ, scriveva in B(i) εκβλη[θεντες, mentre sotto, dopo Αιτηνην, Lobel integra a matita οικικαν e alternativamente, in penna rossa, «? οικικεν i.e. Hiero».

l. 64 (fr. 43.62 Pf. = 50,62 Massimilla = 47.62 Asper [= 43.62 Harder]): in A Lobel propone εἴ τις ἐφ]έρπει con doppio punto interrogativo, che però diventa εἴ μη ? εφε]ρπει in B(ii) per mano di Hunt.

Schol. ad vv. 66/67: lo sviluppo della o delle lettere tra τον e κτις(την) («but what is that?» Hunt) in ἔ(ποικον) da parte di Hunt *dub.* era precorso da Lobel in B(ii), mano di Hunt: «? some name for founders or citizens (E.L.)».

Annotando in A «I think something must have fallen out» all'altezza di l. 71 (v. 69) Lobel implicitamente rileva la difficoltà insita in Δρέπανον scritto maiuscolo da Hunt.

51. Cf. Milne 1929, 214.

52. Cf. Lehnus 2006a, 146.

53. Ignoro se l'equivalente per col. I e col. III non sia mai esistito o se semplicemente non mi sia riuscito di trovarlo. Si tratta del retro di un foglio ciclostilato con elenco dei fellows di Queen's College, Oxford, per il 1925.

54. Da entrambi i documenti risulta che parecchie delle soluzioni presentate nella edizione del papiro furono suggerite a Hunt da Lobel o comunque emersero dallo scambio tra i due, ciò che era peraltro lecito desumere già da Hunt nella introduzione a P.Oxy. 2079: «In the reconstruction of this and the following text, my obligation to Mr. Lobel is especially great» (in Hunt 1927, 47). In particolare, deve molto a Lobel la sistemazione dei difficili scoli ai vv. 28-33, col riconoscimento della presenza di Evarco, ecista di Catane in Thuc. 6.3.3.

In B(ü), in margine a l. 74 (v. 72 init.) Hunt glossa il suo stesso εἰ]τ con «more like τοῦ than ρ».

l. 78 (v. 76 fin.): ad α[ετν]ρ[ον εἶ]ναι di Hunt, Lobel osserva (A): «I sh(oul)d prefer ἄετν .[. .]ῆ]ναι (? φανῆναι ?? ῥεθῆναι)».

3. Il 1° 12.1933 Bruno Snell (1896-1986) scrive a Lobel da Amburgo.<sup>55</sup> Ha appreso da G. Coppola che Lobel ha ricontrollato anche il foglio I di P.Oxy. 1011 (fr. 75-76 Pf.),<sup>56</sup> e vorrebbe insieme a E. Kapp, con cui sta svolgendo un seminario sugli *Aitia*, alcuni chiarimenti. In vista della risposta, che scriverà il 4/5 dello stesso mese (come risulta da un suo appunto siglato in inchiostro verde sul foglio), Lobel si annota a matita alcune lezioni:<sup>57</sup>

fr. 75.18: κῶτ[ε]<sup>58</sup>

fr. 75.28: ἀεκηυξ (Pfeiffer scriverà ὦ Κήυξ)

fr. 75.29: π]αντα (ritenuto preventivamente ‘recht unwahrscheinlich’ da Snell)

fr. 75.30: ἀργυρον ου μολιβω`

fr. 75.40: μετελθη

fr. 75.41: μιν διην (Kapp proponeva ἦν, παῖ, τὴν κτλ.)

fr. 75.59: «Perhaps οεθ»

fr. 76.3: κρουτονλιγ.

4. Quattro postille a matita figurano in margine alla edizione di P.Oxy. 661 (allora semplicemente *Epodes*, ora Call. fr. 197.11-25 fin. e ‘39-51’ Pf. [fr. 157 Asper]) in una copia di B.P. Grenfell–A.S. Hunt (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri*, IV, London 1904, con iscritta a matita sul foglio di rispetto la dedica autografa «E. Lobel from B.P. Grenfell».<sup>59</sup> Quando Lobel abbia posto mano a questo testo è difficile dire con precisione ma è probabile che ciò sia accaduto in coincidenza con la revisione del giambo 7 da parte di R. Pfeiffer nel 1934, allorché Pfeiffer ringrazia

55. Carte di E. Lobel e J.W.B. Barns alla Sackler Library, Papyrology Rooms. Ho potuto ispezionare queste carte alla allora Ashmolean Museum Library nel febbraio 2001 grazie alla cortesia del Dr. Coles.

56. Del codice bodleiano era notoriamente in corso da parte di Lobel la revisione dei *Giambi*: (a) Lobel 1934, 167-176 (fogli II [da ↓ 11] -V, fr. 191-194,106 Pf.) e 176-178 (foglio VI, fr. 203,2-66 Pf.), cf. già Lobel 1930, 138-141 e 141-142, nonché per i fogli II-V *An improvement in Callimachus, Choliambi*, foglio volante Oxford 1934; (b) Lobel 1935 (foglio VII, fr. 202.7-86 Pf.), cf. già foglio volante senza titolo, Oxford 1934 (senza apparato).

57. Immagino che la lettera di Lobel, con indicazioni verosimilmente più complete, possa trovarsi nel Nachlaß Snell alla Bayerische Staatsbibliothek, München.

58. Di κότε (‘schließlich’) si dichiara sicuro anche Snell; κότε per ὅτε voleva W. Kroll in una cartolina postale inviata a Hunt il 9.4.1910 (carte GH, Sackler Library, Papyrology Rooms).

59. Raccolta dell'autore. Le postille si trovano a p. 63. Scarse postille a altri papiri figurano qua e là nel volume.

«E. Lobel für Mitteilungen zu V. 3 und 19».<sup>60</sup> Al riconoscimento della paternità callimachea del papiro, già suggerita da Fr. Blass *ap.* Grenfell e Hunt, arrivarono indipendentemente Pfeiffer e Coppola;<sup>61</sup> e anche Lobel annota a matita ‘Callimachus’ accanto al Nr. 661 nell’indice del volume ossirinchio (p. VIII). Trascrivo le lezioni di Lobel, ricordando che sono tutte precedute da un punto interrogativo e che le prime tre sono espressamente rivendicate dal monogramma E(dgar) L(obel):

col. I 3 (v. 13): ἀγριόμενος  
 col. II 16 (v. 39): ποτ’ ἀτέρας  
 col. II 19 (v. 42): ’πυ<sup>62</sup> λέπ[τω  
 col. II 26 (v. 49): ἐξάλο[ντες.

5. *Callimachea* si trovano anche in un paio di cartoline postali di Paul Maas (1880-1964) a Lobel, rispettivamente datate Königsberg 11 e 13 aprile 1935.<sup>63</sup> Nulla di troppo nuovo nella prima – dove Maas vigorosamente ribadisce il suo rifiuto («nicht existiert, nicht existieren kann, und wenn es existieren könnte, hinter δρόσον unverträglich wäre») di *πρόκιον*,<sup>v</sup> di Ahrens<sup>64</sup> e Hunt al v. 34 del *Prologo degli Aitia*<sup>65</sup> per *πρόικιον* trådito (e pubblicamente difeso nel *JHS* dello stesso anno);<sup>66</sup> e dove Lobel, interpellato sulla possibilità o meno di leggere *ψευδομ[* e di scrivere *ψευδομ[ένω στό]ματι ... εἶπεν [ἀοιδός] κείνους* in P.Oxy. 1011.83-85 (ora fr. 112.3-5 Pf.),<sup>67</sup> risponde con un secco doppio ‘No’ in inchiostro verde a margine. Più ricca è la seconda cartolina, con appunti di Lobel, parimenti in inchiostro verde, in margine a una serie di proposte di integrazione di Maas al gambo 12 (fr. 202 Pf.

60. Cf. Pfeiffer 1934b (23, n. 4 in partic.).

61. Cf. Coppola 1936<sup>2</sup>, 146-147.

62. Pfeiffer 1934b, 24 scrive ancora ’πὶ λεπ[τῶ.

63. Carte di E. Lobel e J.W.B. Barns alla Sackler Library, Papyrology Rooms, cf. Lehnus 2004a, 431 [cap. 30 del presente volume]. Una precedente cartolina, del 27.7.1930, riguardava Corinna.

64. E già di Thomas Stanley.

65. Segue la sistemazione huntiana (editio princeps di P.Oxy. 2079) tra gli altri anche Lobel 1935, 33.

66. «[...] in der Elegie wäre hinter δρόσον schon der Begriff πρόξ ganz leer» Maas 1935, 261. Storia della querelle Maas/Pfeiffer su questo punto in Lehnus 1986, 250-251 [cap. 4 del presente volume]; Maas corregge *πρόκιον*,<sup>v</sup> in *πρόικιον*,<sup>v</sup> anche nell’estratto a lui appartenuto di Pfeiffer 1928, 306 (raccolta dell’autore) e nel suo Handexemplar del primo volume del *Callimachus* pfeifferiano, il cui commento *ad loc.* viene enfaticamente accompagnato da una serie di cancellature e punti interrogativi (biblioteca del Dipartimento di Scienze dell’antichità, Università degli Studi di Milano: ringrazio la direzione del Dipartimento [ora Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici] per avermi concesso di studiare e pubblicare queste note [Maas espunge *πρόικιον* anche dall’*Index vocabulorum*, p. 195 e p. 196]). *πρόικιον* sembra averla spuntata su *πρόκιον*, ridotto (qual è) a congettura, anche nel passaggio da LSJ<sup>9</sup> a *Suppl.* e *Rev. Suppl.* s.v. [vd. ora il testo di Harder].

67. Cf. Maas 1937b, 171 e n. 3.

= 163 Asper), che sappiamo rivisitato da Lobel in *Hermes* 1935. Segnalo ciò che può essere ancora significativo (tra virgolette il commento di Lobel):<sup>68</sup>

v. 21: escludendo ρ dopo ηνικα Lobel metterebbe fuori gioco oltre a ἡνίκα ῥ[έζο]υ[ε] di Maas anche ἡνίκα ἄρ[τύο]υ[ε] di M.T. Smiley *ap.* Pf. *Add.* II, p. 118

v. 23: ἦ[κε]ν<sup>69</sup> *vel* ἦ[δε]ν Maas: «Not δεν, εεν poss(ible)»<sup>70</sup>

v. 27: ἀγλ[ά]<sup>71</sup> – ma Lobel con «I had thought of γλυφῆ» anticipa Barber *ap.* Pf. e Dawson<sup>72</sup>

v. 29: Πῆλοπιου: «I sh(oul)d say imposs(ible). But there seems to be much ink and the pap. is very broken» (vd. peraltro R. Coles *ap.* Acosta-Hughes)<sup>73</sup>

v. 46: δω[τ(ε)ί]νη[ε] πέρι:<sup>74</sup> «I had thought of δωτινης χαριν (vel) περι» (l'integrazione è dunque in comune tra Maas e Lobel)

v. 54 s.: ἄν τ' εἰ[ . . . ]ιρια θέεθ': «Doesn't resemble θ at all»<sup>75</sup>

<v. 55 fin.:> . . . ὁ[κ]χί[ε]ω δόε[ι]ν: «I can't say it's impossible»<sup>76</sup>

v. 58 s.: [Ἰνδι]κοῖ («Not imposs(ible)» . . . [ψαμμό]θεν («I sh(oul)d say too long») . . . [ἀροῦ]ει<sup>77</sup>

v. 63 ὑπ[ε]τίω:<sup>78</sup> «poss(ible)»

v. 65: Ἀθηναίη[ε] τε καί: «I thought of this but I can't verify it» – dunque sia Maas sia Lobel avevano anticipato Barber *ap.* Dawson<sup>79</sup> e Pfeiffer in app. nel divinare il testo poi rilasciato da P.Mich. inv. 4967

v. 80: μητ[ρ]ῶον: «poss(ible) I suppose» (anche Barber *ap.* Pfeiffer in app.)

v. 82: κλέταε τε: «I don't think» segnala Lobel. Si noti peraltro che E.A. Barber proporrà κλίτοε τε.<sup>80</sup>

68. Ignoro se e dove si conservi la risposta di Lobel a Maas evocata e presupposta da Maas 1937b, 167, n. 4.

69. Cf. Maas 1937b, 167, n. 4.

70. ἦ[κε]ν già Lobel 1935b, 43 in app.

71. Maas 1937b, 167, n. 4.

72. Cf. Dawson 1950, 110 in app. e 109, n. 116. Status quaestionis in Kerkhecker 1999, 233.

73. Cf. Acosta-Hughes 2002, 109 in app.

74. Maas 1937b, 167, n. 4.

75. In θέεθ' Maas anticiperebbe sia H. Fränkel (*infra*) sia Gallavotti 1946, 62 («you set forth . . .») Acosta-Hughes, 110); ma vedi oltre alla presente riserva di Lobel, Kerkhecker 1999, 238, n. 129. Nel suo Handexemplar Maas annota «θ]έεθ' ego et Morel».

76. ὁ[κ]χί[ε]ω δόε[ι]ν *vel* ὁ[πλ]ή[ε]ω Pf. in app. (δόε[ι]ν già Gallavotti).

77. [ἀμμό]θεν in Maas 1937b, 167, n. 4, onde Pfeiffer (con assoluta imparzialità Lobel 1935b, 44 in app. avvisava che γειόθεν sarebbe stato troppo corto). P.Mich. inv. 4967 ha restituito βυccόθεν.

78. Cf. Maas 1937b, 167, n. 4.

79. Cf. Dawson 1950, 114 in app.

80. Cf. Barber 1955, 242. Nel suo Handexemplar Maas inserisce senz'altro μητ[ρ]ῶον nel testo e segnala in margine accanto a κλέταε anche κλίτοε (così) di Barber.

6. Il 27.2.1937 Hermann Fränkel (1888-1977) (dattilo)scrive a Lobel da Stanford rievocando una sua precedente visita alla Bodleian Library e accludendo in manoscritto una sua proposta di ricostruzione dei vv. 55-64 (di nuovo) del giambo 12. Si tratta di un pezzo di bravura, con contributi che anticipano soluzioni o quasi contemporanee o affatto successive e che in un paio di casi si impongono alla nostra attenzione:

v. 55 init.:  $\theta\acute{\epsilon}\epsilon\theta'$

v. 58:  $[\acute{\iota}\nu\delta\iota] \kappa\omicron\iota \acute{\kappa}\acute{\upsilon}\nu\epsilon\varsigma$ , evidentemente poligenetico, è accompagnato da un richiamo a Herodot. 3.102.2

v. 59: utile rinvio di  $\mu\acute{\upsilon}\rho\mu\eta\kappa\epsilon\varsigma$  a Crat. Theb. attuale SH 359.7

v. 61:  $[\tau\rho\acute{o}\pi\omicron\upsilon] \zeta$  (*dub.*), oltre a essere la proposta migliore, anticipa Barber *ap.* Dawson<sup>81</sup> e Pf. *Add.* II, p. 118, e Morel *ap.* Pf. (*ibid.*)<sup>82</sup>

v. 63: in mancanza del maasiano  $\acute{\upsilon}\pi] \tau\acute{\iota}\omega \dots \pi\omicron\delta\acute{\iota}$ , reso pubblico alla fine del 1937 (spatio brevius per Pfeiffer e peraltro confermato da P.Mich. inv. 4967, cf. Pf. *Add.* II, 119),<sup>83</sup>  $\lambda\alpha\kappa] \tau\acute{\iota}\omega \dots \pi\omicron\delta\acute{\iota}$ , pur accompagnato da un doppio punto interrogativo, poteva apparire risolutivo e era comunque geniale.

Sono tuttora di attualità

v. 55 fin.:  $\acute{\omicron}[\rho] \mu\acute{\eta}\zeta[\omega \delta\acute{o}\varsigma] \iota\nu$ , e soprattutto

v. 62:  $\kappa\alpha\acute{\iota} \nu\acute{o}\mu\omicron\upsilon \tau\alpha\gamma\acute{\alpha}\varsigma$  per  $\dots [ \dots ] \omicron\upsilon \alpha \alpha\varsigma$  che si leggeva in Lobel e per  $\kappa\alpha\acute{\iota} [ \dots ] \omicron\upsilon \alpha \alpha\varsigma$  che leggiamo in Pfeiffer.<sup>84</sup>

Di questioni metriche connesse coi giambi di Callimaco tratta, in conclusione, una missiva di A. Dillwyn Knox (1884-1943) non datata,<sup>85</sup> conservata con le carte Lobel testé descritte.

81. Cf. Dawson 1950, 114 in app.

82. « $[\tau\rho\acute{o}\pi\omicron\upsilon] \zeta$ ? Morel» è annotato anche da Maas nel suo Handexemplar.

83. Cf. Maas 1937b, 167, n. 4.

84.  $\kappa\alpha\acute{\iota} \nu\acute{o}\mu\omicron\upsilon \tau\alpha\gamma\acute{\alpha}\varsigma$  *dub.* Bonner 1951, 136:  $\gamma\acute{\epsilon}\rho\alpha\varsigma$  *dub.* Kerkhecker 1999, 242, n. 150.

85. Carte di E. Lobel e J.W.B. Barns alla Sackler Library, Papyrology Rooms, Oxford.



Postille inedite di Paul Maas  
alla *Apoteosi di Arsinoe* di Callimaco<sup>1</sup>

Ferma restando l'eccellenza della edizione callimachea di R. Pfeiffer anche nel secondo volume, comprendente *Inni e epigrammi*,<sup>2</sup> non ci si può sottrarre alla ricorrente impressione che P. Maas (quel Paul Maas che a Pfeiffer nella prefazione al volume primo era apparso, oltre che unico superstite dell'era berlinese in cui nacque l'idea del nuovo Callimaco, collaboratore 'unus instar milium')<sup>3</sup> con la sua inconfondibile inclinazione alla congettura diagnostica e alla emendazione congetturale avrebbe potuto rendere alla causa della edizione del Callimaco di tradizione diretta servigi anche maggiori di quanti già sono noti e apprezzati.

Indicazioni in tal senso provengono da alcuni mirabili interventi maasiani sull'*Inno ad Artemide* e su quello a *Delo*, pubblicati postumi in anni più o meno recenti.<sup>4</sup> Ma soprattutto – come ora sappiamo – della opportunità e forse anche della concreta possibilità di un più diretto coinvolgimento di Maas nell'opera editoriale callimachea si rese conto lo stesso Pfeiffer, reduce alla fine degli anni Quaranta da tre decenni di ininterrotta milizia in quel campo.

In un recente saggio su ciò che *non* apparve nella collana degli *Oxford Classical Texts*, ma che sarebbe dovuto apparire, G. Whitaker ci informa che nel marzo 1949 la Clarendon Press sondò Pfeiffer sulla sua disponibilità a produrre un OCT callimacheo, ma che questi, legittimamente stanco, «was not willing to undertake the work himself, but suggested Paul Maas with whom he had discussed the idea, and to whom the Press wrote to confirm the proposal in May».<sup>5</sup> Il progetto evidentemente abortì,<sup>6</sup> e infatti, come ancora ricorda

1. L'articolo è stato pubblicato in G. Zanetto, M. Ornaghi (edd.), *Argumenta Antiquitatis. Seminari 2008*, Milano 2009, 63-71.

2. Pfeiffer 1953.

3. Cf. Pfeiffer 1949, IX.

4. Nell'ordine: Maas 1982, 118; Mensching 1985, 82-84, ora in Mensching 1990, 49-51; Lehnus 2000b [cap. 22 del presente volume].

5. Cf. Whitaker 2007, 156-157.

6. Già il 4 aprile 1952 Maas scrive a Pfeiffer, a Monaco, di avere completamente 'dimenticato' Callimaco (Nachlaß Rudolf Pfeiffer, Bayerische Staatsbibliothek, München, segn. ANA 435 Paul Maas, cartolina postale datata Oxford 4.4.52 [ringrazio vivamente la Direzione della BSB, nella persona della Dr. S. von Moisy, per avermi consentito la lettura di questo documento]).

Whitaker, esso risulta formalmente cassato il 6 agosto 1971 – sette anni dopo la morte di Maas. Il quale sarà stato bensì attratto dalla idea, ma anche riluttante, come è facile immaginare, a sobbarcarsi alle noie di un lavoro continuativo nel momento in cui si apprestava a dare l'ultima mano al primo volume di Romano.<sup>7</sup> Fossero stati più liberi di collaborare E.A. Barber e C.A. Trypanis, coi quali più fitto sembra essere stato in quegli anni lo scambio 'callimacheo' da parte di Maas,<sup>8</sup> le cose sarebbero potute andare diversamente; ma il primo attendeva proprio allora a Properzio (1953<sup>1</sup>), l'altro ai suoi propri frammenti callimachei per la Loeb (1958<sup>1</sup>). Talché a Maas, che mai sembra avere gradito l'opera di lunga lena e che per giunta nel 1950 compiva settant'anni,<sup>9</sup> il lavoro di postillatura del proprio Handexemplar del Callimaco pfeifferiano<sup>10</sup> sarà apparso più riposante, non inutile, e tutto sommato più gratificante.

Ho pubblicato nel 2004 una prima lista di inediti callimachei di Maas;<sup>11</sup> a quella si aggiungono ora le postille a epigr. 46,7 Pf. e a SH 265.19 apparse in *Eikasmos* 2004,<sup>12</sup> la storia di *Del.* 226 in *Eikasmos* 2005,<sup>13</sup> le postille a fr. 229.6 e fr. 80.19 edite nel volume miscelaneo *Tra concordia e pace* del 2007,<sup>14</sup> nonché materiale sparso di cui davo notizia in un breve bios di Grenfell e Hunt, parimenti del 2007,<sup>15</sup> e da ultimo in un paio di contributi su Lobel e Vitelli.<sup>16</sup> Non si incontrano in tutta questa ampia *farrago* (tranne che, prevedibilmente,

7. Maas–Trypanis 1963.

8. Vd. le brevi *Miszellen* di ricostruzione testuale pubblicate congiuntamente da Maas e Barber in *Classical Quarterly* 1950; Barber è del resto tra i nomi più spesso evocati nelle postille manoscritte di Maas.

9. Quanto dedito fosse Maas alla pratica sistematica della brevità dimostra, se non altro, il cosiddetto 'indice di Maas', enunciato in Theiler 1954, 140 – per cui il numero complessivo delle pagine degli scritti maasiani andrebbe moltiplicato, per ottenere una concentrazione comparabile con quella media della letteratura filologica, di almeno un fattore 10: cf. anche Lloyd-Jones 1975, 138. È bello rivedere per un attimo Maas nel 1950 nel ricordo di Robin Nisbet: «Pfeiffer gave lectures on the history of scholarship that few attended, and Maas worked for Oxford University Press while living in simple circumstances in north Oxford, with piles of books on the floor and a schoolroom clock on the wall; when I was taken to see him as an undergraduate in 1950 it made a deep impression on me to see a man so devoted to scholarship not for fame or position but for its own sake», in Nisbet–Russell 2007, 221.

10. I due volumi, il primo dei quali è firmato 13.7.1949, appartengono dal 2000 alla biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'Antichità [ora Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici] dell'Università degli Studi di Milano, la cui Direzione vivamente ringrazio per avermi concesso di studiarli e di pubblicarne le postille.

11. Cf. Lehnus 2004a [cap. 30 del presente volume].

12. Lehnus 2004b, 142-145 [cap. 29, punto 23, del presente volume].

13. Lehnus 2005, 157-159 [cap. 31, punto 28, del presente volume].

14. Cf. Lehnus 2007c [cap. 35 del presente volume].

15. Cf. Lehnus 2007b, 254, anche in Lehnus 2007a, 138.

16. Cf. Lehnus 2006b [cap. 32 del presente volume] e Lehnus 2008, 234-237 [cap. 36 del presente volume. La corrispondenza di Maas con Vitelli conservata alla BML, Firenze, è ora in Lehnus 2016b. Ricordo con l'occasione che una scelta di postille di Maas al *Callimaco* di Pfeiffer ho i.c.s. in *Miscellanea Graecolatina IV*, Atti del Dies Academicus 2016 della Classi di Studi Greci e Latini della Accademia Ambrosiana, Milano 2017, a c. di S. Costa e F. Gallo].

nel Handexemplar di Pfeiffer I, di cui ancora si dirà) osservazioni sulla *Apoteosi di Arsinoe*, già pubblicata da Wilamowitz nel 1912 (P.Berol. inv. 13417).<sup>17</sup> Ma un testo così lacunoso e complesso come l'attuale fr. 228 Pfeiffer (fr. 181 Asper, *Iamb.* fr. 16 Lelli),<sup>18</sup> anche metricamente (archebulei) e linguisticamente difficile (dorico), non poteva lasciare indifferente Maas; e infatti era da lui abbondantemente postillato non solo nel suo Handexemplar del *Callimaco* pfeifferiano, come si è detto, ma anche e in precedenza negli estratti a lui appartenuti della editio princeps wilamowitziana, recentemente ritrovati.<sup>19</sup> Una selezione di questo materiale, limitandomi a ciò che è utile e variamente condivisibile, trascrivo di seguito con aggiunta di alcune sporadiche postille provenienti dal parallelo esemplare callimacheo appartenuto a Pfeiffer.<sup>20</sup>

È di norma impossibile datare con precisione questo genere di annotazioni: in quelle (in tedesco) sugli estratti di Wilamowitz un terminus post quem è dato in qualche caso dalla menzione delle *Diegeseis* (1934), mentre le note a Pfeiffer sembrerebbero in genere adiacenti alla pubblicazione dei due volumi clarendoniani (1949 e 1953); si osservi che qui, dove latino e tedesco si alternano, le postille tedesche sono in grafia latina, mentre sono ancora in Fraktur nel Wilamowitz. Seguo la progressione di testo e apparati della editio maxima pfeifferiana (1949): a sinistra il dettato di Wil(amowitz) o Pf(eiffer), a destra tra virgolette gli interventi di Maas (e di Pfeiffer in pochi casi).<sup>21</sup>

- La trascrizione diplomatica del papiro alle pp. 526-528 di Wil. è corretta da Maas in molti punti (cito in particolare il riconoscimento del nome di Triopa nello scolio al v. 43, onde Maas 1912, 959) con miglioramenti che troviamo anche in Pf.

- ΕΚΘΕΩCIC APCINOHC (Pf.)      «sic Dieg., dubium an vetus titulus»

17. 201 Mertens–Pack<sup>3</sup>, 518 LDAB, cf. Wilamowitz 1912, con una aggiunta in Wilamowitz 1914, 222, n. 1.

18. Asper 2004, 264-269; Lelli 2005, 98-102, 117-119 e 151-195. Cf. ora anche lo studio speciale in Austin 2006.

19. Si tratta dei due articoli dai *Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften* testé citati, rilegati insieme e conservati in un Konvolut di estratti wilamowitziani appartenuti a Maas e da lui variamente (e talora ampiamente) annotati a penna, passato a far parte della biblioteca di W.S. Barrett (1914-2001) e ora appartenente alla raccolta del sottoscritto, cf. Lehnus 2009a. Osservo che nell'indice del Handexemplar maasiano (firmato Oxford 1941) della edizione callimachea Mair 1921 (nella biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano) la mancanza della 'Arsinoe's Death' è notata con un punto esclamativo a penna.

20. Pf.<sup>H(andexemplar)</sup> (vol. I) fu lasciato da Rudolf Pfeiffer al Dr. Erwin Arnold (cf. Lehnus 2002a, 10, n. 44 [ora cap. 25 del presente volume]), che nuovamente ringrazio per avermene favorito la consultazione. Con l'occasione segnalo anche un suggerimento 'privato' di B.A. van Groningen.

21. Va da sé che non sempre è chiaro, quando una nota in Wil. manca in Pf., o viceversa là dove Wil. e Pf. coincidono (per es., rispettivamente, al v. 12 e al v. 42), se ciò sia da imputare al caso o non significhi invece un ripensamento.

- 1 schol. marg. dext. (rr. 6-7): syllaba ultima longa esse solet (Pf.) «?»
- 2 π]ροποδεῖν (Wil.) «cf. ἀναποδεῖν (Diels Vors.<sup>3</sup> 349)»<sup>22</sup>
- 2 comm.: ἀναποδεῖν (Pf.) «cf. προπολεῖν Crit. 4,7 Diehl (supra ad 178,14)»<sup>23</sup>
- 10 comm.: Phaetonte (Pf.) «Phaethonte»
- 12: ὀμεύνω (Wil.) «ὀμεύνω»
- 15: Θέτι]δος (Wil.) «| – Θέτι]δος»
- 18: cὺ δὲ καὶ (Wil.) «x<sup>24</sup> – cὺ δὲ | καὶ»<sup>25</sup>
- 28: cτόματ' οἶc ]ου (Pf.) «cτόματ' οἶc ~ – ]ου»
- 34: ] πόλιc (Wil.) «x – ~ ~ ~ ~ ~ ] πόλιc»
- 35: ]φέρει (Wil.) «x – ~ ~ ~ ~ ~ | ~ ]φερει»
- 35: ]φέρει (Pf.) «προ]φέρει»
- 35 schol. (Wil.) «(zu 36 παναγήc)»
- 36: ]ᾶ (Wil.) «x – ~ ~ ~ ~ ~ ]ᾶ»
- 36: ε . [ . . . ]c (Pf.) «ἔρ[ῖθο]c Barber»<sup>26</sup>
- 37: ]ν (Wil.) «x – ~ ~ ~ ~ ~ ]ν»
- 38: ]ων (Wil.) «x – ~ ~ ~ ~ ~ ]ων»
- 39 (Wil. p. 534 a proposito del nesso tra Proteo e Faro) «Nonn. 1.14. 43.76»
- 39: φᾶμαι (Pf.) «?φᾶμαι? notat Trypanis»<sup>27</sup>
- 41: Hinter 41 fehlt ein Vers, der wohl mit ἀνά anfing (Wil.) «cf. h. 4.280»
- 42: ἦδ' ἄμ μέcα (Wil.) «ἦδη μέcα?»
- 42: ἦδ' ἄμ μέcα (Pf.) «scr. ἦδη μέcα?»
- 44: βουνοί] (Wil.) «oder θῖνεc»
- 45: ἀπονεικομένac (Wil.) «cf. vίcceto h. 1.25»<sup>28</sup>

22. Pythag. anon. 45 B 15 (p. 349,27) Diels<sup>3</sup>, ora 58 B 15 D.–K.<sup>6</sup>, 33 B 15 Timpanaro Cardini.

23. προπολεῖν è peraltro in Ateneo 10.42, p. 432e, fonte dell'attuale Crit. eleg. fr. 4.7 Diehl<sup>1-3</sup>, la lezione del Marcianus A (con Schweighäuser) contro la correzione προπιεῖν di C, con Kaibel, oggi comunemente accettata dagli editori di Critia (fr. 6.7 West<sup>2</sup> = Gerber, fr. 4.7 Gentili-Prato<sup>2</sup>). Ma Maas nell'attenersi ad A concordava dichiaratamente con Pfeiffer ad fr. 178.14, il quale sembra a sua volta avere tacitamente seguito Maas 1935, 303, ora in Maas 1973, 510.

24. Per comodità segno qui e in seguito con x ciò che Maas indica correttamente come una lunga sostituibile da una o due brevi.

25. Ne approfitto per segnalare che cὺ δὲ καὶ, come cτόματ' οἶc al v. 28, andrebbe incluso nella semiparentesi quadra.

26. Al sodalizio Maas-Barber-Trypanis di quegli anni si è già accennato, cf. Lehnus 1995 [cap. 17 del presente volume] e Lehnus 2000b, 25 [cap. 22 del presente volume].

27. Vd. la nota precedente, e cf. anche Trypanis 1958, XVI.

28. Per il resto cf. Maas 1912, 959. Nell'estratto di «SPAW», dove Wilamowitz (1914, 222, n. 1) riconosce bensì a Maas di avere raddrizzato la sintassi e il senso restituendo il dativo del participio ma si dimentica della tmesi, Maas dovrà ancora intervenire, tornando a separare ἄπο da νεικομένac corretto in νεικομένα.

- 45 schol. marg. sin. (Pf.) «Unsinn, cf. ad 43. Der Scholiast meint, hier sei von der Κόρη die Rede wegen h. 6.9»
- 46: ἡμιδ[ (Wil.) «ἡμίδειλος halbfurchtsam» (Pf.<sup>H</sup> a sua volta annota e poi ripudia ἡμιδ[ειής di Desroussaux, su cui *infra*)
- 47: ἔζευ Χάρι τὰν (Pf.) «ἔζευ, Χάρι, τὰν» Pf.<sup>H</sup>
- 47 (Wil. p. 535 n. 3 a proposito del nesso tra il monte Athos e Lemno) «Aesch. Agam. (Lemnos-Athos) 284f.»
- 48: καφανῆ (Wil. 1914)<sup>29</sup> «καφηνῆ»<sup>30</sup>
- 48: απ[ (Pf.) «c' απ[ — —» Pf.<sup>H31</sup>
- 50: ἀν[τὰ δειξεῖ (Wil.) «?»<sup>32</sup>
- 50 B.A. van Groningen in margine al proprio *Handexemplar* di Pf. suggerisce ἀν[ανεῖ με<sup>33</sup>
- 51: ἦρά (Pf.) «scrib. ἦ ῥά?» (Pf.<sup>H</sup>)<sup>34</sup>
- 52: τάδ' ἔφα θεός· ἀλλ' ὅποτε (Pf.) «τάδ' ἔφα· θεός ἀλλ' ὅποτε oder á δ' statt ἀλλ'?, cf. Add.»<sup>35</sup>
- 53 attraverso una serie di punti interrogativi, sottolineature e cancellature nel testo e negli apparati Maas sembra avere in un primo tempo preferito ἄκτρων di Pfeiffer (editio minor), ed essersi poi arreso ad ἄρκτου di Wilamowitz sostenuto da Nonn. *Dion.* 2.398
- 57 app.: codd. Nonn. 2.497 (Pf.) «cod.»<sup>36</sup>
- 61: πενθερ[ (Pf.) «πενθερ[ιδεύς (nur Kleinasien) Barber»
- 61 app.: πενθερ[ὸν ὄν vel πενθερ[ικὸν (Pf.) «Proteus Vulcani socer (Pherecyd. *ap.* Strab. 472)<sup>37</sup> Pf.<sup>H</sup>
- 62 «Diod. 1.37.5<sup>38</sup> + Herod. 3.17<.1>, 23.4 ἐπὶ τοὺς μακροβίουσ Αἰθίοπας cont. Barber»<sup>39</sup>
- 63: ὄς (Pf.) «weil Nachkommen des Hephaistos? (Barber)»
- 63: ἔ (Wil. e Pf.) «?»
- 63 comm.: δύσπους novum (Pf.) «εὐποδα fr. 302.2» Pf.<sup>H</sup>
- 64: θεός (Pf.) «Philadelph. (Barber)»

29. «V. 48 ist τὰ πύρ' αἱ σαπ[ vielleicht am besten unter Annahme eines Ägyptismus zu αἱ καφανῆ zu ergänzen» Wilamowitz 1912, 222, n. 1.

30. η (cf. Aesch. *Pers.* 635) è da Maas coerentemente reintrodotta anche nell'apparato di Pf.

31. Sulle varie possibilità di articolazione di questa sequenza di lettere vd. ora il commento di Lelli *ad loc.* (e Austin 2006, 64).

32. Cf. già i dubbi di Pfeiffer 1922, 10, n. 5.

33. Ringrazio vivamente il Prof. Federico Condello, Bologna, per avere messo a mia disposizione la copia del Pfeiffer annotata da van Groningen, ora in suo possesso.

34. Cf. Lehnus 2006a, 23 [cap. 34 del presente volume].

35. In Pf. *Addenda et corrigenda* (I 506), a Pfeiffer che riferisce la sua proposta 'contra pap.', Maas finalmente annota: «aut τάδ' ἔφα θεός· á δ'».

36. Si intende L (Laur. plut. 32.16).

37. Pherecyd. Ath. fr. FGrH 3 fr. 48 = fr. 48 Fowler, 216 Dolcetti.

38. Il passo è riportato per esteso a piè di pagina.

39. Coerentemente Maas cancella l'intero commento di Pf. a questo verso.

- 68 comm.: de formis medii generis pro activo (Pf.) «ad *hy.* 4.326» Pf.<sup>H</sup>
- 70: ὑμετέρ[αν (Pf.) «cf. Bacchyl. 18.5 (ὑμ- Maas)»<sup>40</sup>
- 73: [αὐτάν (Wil.) «[αὐτάν?]
- 74: μέλαν [ἀμφίεσται (Wil.) «μελαν[ειμονεῦσιν].

In conclusione alcune brevi note su punti di particolare rilievo.

Al v. 36 παναγῆς ἔριθος suona molto nello stile per cui Zefiro sarà inviato *famulus* da Arsinoe Afrodite Zefiritide, al v. 57 della *Coma* catulliana, per depositare il ricciolo nel ‘casto’ grembo della dea; Austin ha per giunta ultimamente avvistato l’asta di ρ nel papiro, suggerendo a sua volta ἔρ[ωτο]c.<sup>41</sup> Le proposte di Barber, qui come ai vv. 61-64, sono tra i contributi più significativi della presente spigolatura.

V. 39: l’incertezza che affligge φᾶμαι e altre anche più brillanti integrazioni di Wilamowitz in questo carme è soprattutto metodica. Così per βουνοί al v. 44, messo in discussione oltre che da Maas (come ora vediamo) da tutti gli editori più recenti a cominciare da D’Alessio (con lui Asper, Lelli, Durbec),<sup>42</sup> Lelli e Austin suggeriscono in alternativa κόλποι. Ma Austin stesso aderisce poi alla obiezione di J.-M. Jacques (da lui riferita) per cui i ‘monti’ meglio delle ‘insenature’ converrebbero alla realtà del culto di Efesto a Lemno.<sup>43</sup> Aggiungo che in tutta la *Apoteosi* le cose sono viste e hanno luogo *in alto*.

V. 46: ἡμίδ[ειλος, congetturato con ottimi argomenti (vd. in particolare il rinvio a ἐμὲ δειλάν *Lav.* 89) anche da Lelli,<sup>44</sup> è a mio parere migliore del poco chiaro ἡμιδ[εῖς di Desrousseau<sup>45</sup> e di gran lunga superiore a ἡμίδ[ακρυς, estemporaneamente proposto da Diels.<sup>46</sup>

Vv. 61-64: a delucidare il pensiero di Barber su questo intricato passo valga quanto lo stesso Barber scrive recensendo nel 1951 il primo volume della edizione pfeifferiana: «Pfeiffer’s treatment of the *Lyrice* is rather disappointing [...]. In particular he is mistaken, in my opinion, about the content of Philotera’s speech (58-65). The πόσις is not Hephaestus, but Philadelphus, the Μακρόβιοι are not those of Mt. Athos,<sup>47</sup> but the Ethiopians, and Philotera refers to Philadelphus’ expedition into Ethiopia mentioned by Diodorus Siculus i.37.5».<sup>48</sup>

40. ὑμετέρας di Maas, per ἀμετέρας, figurava in apparato a Bacch. 18.5 nelle edizioni di Snell (non in Machler) a partire dalla settima Teubneriana (1958) – con rinvio a Call. fr. 228.70.

41. Cf. Austin 2006, 62-63.

42. D’Alessio 2007<sup>4</sup>, 664, n. 25, cf. Durbec 2006, 191.

43. Cf. Austin 2006, 63.

44. Cf. Lelli 2005, 183.

45. Cf. Desrousseau 1940, 156; *contra* Di Benedetto 1994, 274, n. 1.

46. Lettera a Wilamowitz del 7.7.1912, ora in Braun–Calder–Ehlers(–Trzaskoma) 1995a, 279 (cf. Lehnus 2006c, 10, n. 48 [cap. 33 del presente volume]). Dubbi su ἡμίδακρυς avanza Austin 2006, 64, n. 34.

47. In proposito, alla citazione pliniana di Pfeiffer si potrebbe aggiungere Lucian. *Maer.* 5.

48. Barber 1951, 80.

L'insieme temo resti irrisolto, ma che gli Etiopi possano essere δύνποδες come Efesto è una ottima intuizione<sup>49</sup>; mentre una diversa pista viene aperta da Pfeiffer, disposto a riconoscere in Proteo abitatore di Faro, cf. vv. 39 e 54<sup>50</sup>, il suocero di Efesto (peraltro *via* Cabiro, non *via* Charis) al v. 61, conforme Ferecide ateniese in Strabone<sup>51</sup>.

49. Essere intempestivamente via trovandosi presso gli Etiopi ha un precedente insigne in Hom. *Od.* 5.282-287.

50. Nonché schol. ad v. 15, e SH 254.5-6 [= fr. 143.5-6 Massimilla, 54.5-6 Harder].

51. Strab. 10.3.21, p. 472C. Colgo l'occasione per segnalare, in ulteriore anticipo sulla pubblicazione completa delle postille maasiane al *Callimaco* di Pfeiffer, che ho in preparazione, una breve nota di Maas che mi sembra di importanza cruciale. A proposito della problematica assenza di una diegesi dell'aiton di Frigio e Pieria (fr. 80-83 Pf.) in P.Mil.Vogl. 18 (*Diegeseis* milanesi), Maas annota in margine all'inizio di fr. 80: «Iam a Call(imacho) cum 79 coniunctum et ideo a Diegeta omissum»; l'idea è dunque che *Diana Lucina* (fr. 79) e *Phrygius et Pieria* formassero una unica, artemisia (cf. fr. 80.17-18) e bicipite, elegia. Ringrazio infine Isabella Chiesa, Stefano Martinelli Tempesta e Massimiliano Ornaghi, nonché i colleghi intervenuti in occasione del seminario (in particolare Fabrizio Conca), per le loro preziose osservazioni.



Postille inedite di Paul Maas  
ai primi due libri degli *Aitia* di Callimaco<sup>1</sup>

Dalla primavera del 2000 il Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università degli Studi di Milano custodisce la copia personale del Callimaco di Pfeiffer appartenuta a Paul Maas.<sup>2</sup> Entrambi i volumi sono fittamente postillati a penna, secondo l'uso di Maas; alcune note sono abbastanza tardive (Maas mancò nel 1964), ma la maggioranza sembra risalire alla seconda metà del 1949 e ai primi anni '50. Maas era stato tra i consiglieri più ascoltati ('*unus instar milium*') di Pfeiffer,<sup>3</sup> ed era in costante contatto con Lobel; aveva per giunta fatto in tempo a collaborare con Wilamowitz e Vitelli in materia callimachea, e le sue annotazioni si presentano perciò come la continuazione di una attività critica che risaliva ai primordi della rinascita di Callimaco elegiaco, avviata nel 1910 con la pubblicazione del codice bodleiano P.Oxy. 1011.

Le postille maasiane al Callimaco di Pfeiffer che qui di seguito si pubblicano (limitatamente ai primi due libri degli *Aitia*) sono state selezionate soprattutto in base alla utilità che tuttora ricoprono per il testo, l'interpretazione e la storia dell'esegesi di Callimaco; si intende che in nessun modo questa scelta necessariamente arbitraria può sostituire, in vista dello studio del pensiero di Maas come tale, l'autopsia completa dell'originale. La numerazione dei frammenti è per comodità ancora quella di Pfeiffer, dalla quale è peraltro facile il passaggio a

1. [L'articolo è stato pubblicato in «QS» 75 (2012), 299-318.] Faccio riferimento, oltre che ai frammenti sicuramente appartenenti ai libri primo e secondo degli *Aitia*, anche agli altri frammenti ivi ricondotti per congettura da Massimilla 1996, 128-171 (si noti peraltro che i fr. 64-65 Massimilla, già 114-115 Pf., provengono con ogni probabilità dal terzo libro). Postille maasiane ai libri 3 e 4 sono incluse in Lehnus 2012a [cap. 40 del presente volume].

2. Ringrazio la Direzione del Dipartimento [ora Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici] per avermi benevolmente concesso di studiare e pubblicare queste postille. Sui libri appartenuti a Maas, ora a Milano e altrove, vd. Lehnus 2010, e cf. inoltre Fowler 2010 e Wilson 2011. Del Handexemplar maasiano del commento di Norden al sesto dell'*Eneide* dà notizia Lloyd-Jones 2005, 294; la copia della *Textkritik* di Maas (terza edizione) appartenuta a K.J. Dover, con dedica dell'autore e correzioni autografe all'indice, si trova in una biblioteca privata di Catania (per gentile comunicazione del possessore).

3. Dalla *Prefazione* di Pfeiffer 1949, IX.

quella di Massimilla [e Harder].<sup>4</sup> In una minoranza di casi si sono aggiunte postille presenti in estratti di articoli callimachei di Wilamowitz degli anni '10 e '20 già appartenuti a Maas e ora nella raccolta di chi scrive.<sup>5</sup> Alcune discrepanze grafiche minori sono state tacitamente rimosse.

Ciò che segue potrebbe sembrare a prima vista poco fruibile.<sup>6</sup> Ma si tratta di appunti che per quanto sommariamente allestiti, come è nella natura di annotazioni private, offrono in realtà contributi sostanziali e durevoli (tra l'altro anche ad autori diversi da Callimaco).<sup>7</sup> Figurano in questo materiale, senza che si possano tracciare demarcazioni troppo rigide, oltre a eterogenee note di commento (a), nuove o più precise lezioni di papiri (b), conferme di congetture altrui (c), riattribuzioni di congetture o anche solo nuove datazioni (d), riabilitazioni di congetture dismesse prematuramente (e), rimozioni di congetture comunemente accolte o comunque prese in indebita considerazione (f), note di metrica accento interpunzione (g), proposte testuali nuove (h). In più di un caso, infine, il manoscritto maasiano ci mette in grado (i) di distinguere con esattezza l'iniziativa di Maas da quella di Barber nei *Callimachea* miscelanei pubblicati congiuntamente dai due in *Classical Quarterly* 1950.

Si presentano come scarse note di commento (a):

fr. 1.9 comm. cf. ὀλιγοτιχίην ... // marg. sin. «ὀλιγότιχος D.L. 7.165»

fr. 1.9-12 comm. marg. inf. (ad 'addubitant Maas, al.') «RE v. Mimnermos (1931) 1727.8f.»<sup>8</sup> // Θεσμῶν ad Philitae carmen elegiacum Δημήτηρ ... spectare videtur ... μεγ. γυνή ... Ναννώ esse potest ...<sup>9</sup>

fr. 1.38 app. marg. sin. «?»

fr. 2.1 ⊗ Ποιμ.ένη // marg. sup. «Fortasse hic demum Aetiorum liber primus incipit»

fr. 2.3 comm. ... Arat. Ph. 50, 485 ... ne dubites quin ... // marg. dx. (ad 'Call. fr. 228, 43 ἄρτι γάρ οἱ') «Hegesipp. AP 6.266»

4. Alcune sigle e abbreviazioni: // introduce postille marginali; [ ] = ripensamenti di Maas; Add. I-II = *Addenda et corrigenda* in Pfeiffer 1949 e Pfeiffer 1953, rispettivamente 499-510 e 100-124; app. = in apparatu; comm. = in commentario; font. = fontes fragmentorum.

5. Si tratta delle copie appartenute, dopo che a Maas, a W.S. Barrett di Wilamowitz 1912, Wilamowitz 1914, e Wilamowitz 1925b.

6. Si consideri peraltro che è stato svolto un lavoro di formalizzazione e uniformazione che, necessario sul piano editoriale, toglie molto della immediatezza a tutta prima enigmatica ma sempre attraente dell'originale.

7. Ricordo Teocrito, Nicandro, Conone, Pausania.

8. Ma «post 'addubitant' dele 'Maas', qui non iam dubitat» *Add. I*, 499. Cf. Maas 1932a, 1727.

9. Ma già nel 1928 K. Kalbfleisch (*privatim* a Hunt) sospettava che Nannò/νάνωσ/νάνωσ difficilmente potesse essere la 'grande donna', cf. Lehnus 2006a, 143 [cap. 34 del presente volume].

- fr. 2.5 comm. marg. dx. «schol. ad Hes. Op. 265 Καλλίμαχος <τεύχων> ὡς ... τεύχει (in cod. R solol)»
- fr. 2.5 comm. (p. 10) ... sed eodem in Heliconis loco ... // marg. sin. «cur?»
- fr. 3.1 ⊗ . . . ] . τα
- fr. 3.1 app. ... τὴν ἄντι αὐλῶν // marg. sin. «ibid. 7 προκέλευθος»<sup>10</sup>
- fr. 3-7.14 Schol. Flor. comm. marg. dx. (ad genealogiam Gratiarum) «aliter Thcr. 16.104 et Gow ad loc.»
- fr. 7.19 -21 Wilamowitz poneva l'*aition* argonautico nel libro 2, ne dubita Maas con un punto interrogativo in Wilamowitz 1914, 243.
- fr. 7.19 ⊗ κῶς
- fr. 7.19 -21 Schol. Flor. comm. marg. dx. (ad 'Conon. ... ὑπὲρ νήσου Θήρακ οὐχ ἐκὰς τῆς Λακεδαιμονίων') «male intellexit Callimachi Λακωνίδου»
- fr. 18.10 comm. marg. sin. (in aggiunta ad altri passi di Apollonio Rodio) «ἐπὶ σφέα A.R. 1.872»
- fr. 20 marg. dx. «nom. pl.?, nom. sing.?»
- fr. 20 font. ... Λυκόφρων (1426) 'κύφελλα (nom. pl.) δ' ἰῶν ... στήσουσι (sc. οἱ οἴκοι) κτλ.' ... Hesych. v. 'κύφελλα' τὰ νέφη. νεφέλη (κύφελλα nom. sing.) γνοφώδης ...
- fr. 20 comm. ... in Aesch. Suppl. 793 pro codicis (M) νέφη†δ'† ὑδρηλά coni. κύφελλ' ὑδρηλά (n. plur.) Dindorf, quem secutus est Wil. ...
- fr. 23.20 πολλάκι πολλά καμών // marg. dx. «cf. Diosk. AP 11.195.2 ὁ καμών πολλά»
- fr. 24 inter 19 et 20 «hic inserte 784»<sup>11</sup>
- fr. 25 app. ... ὄσα παίισα? Pf. ... // marg. dx. «?»
- fr. 26-31a *Dieg.* 22 app. ~~δη[α]μόνται~~ // sscr. «aor. schlecht»
- fr. 26.4-8 Alla osservazione di Wilamowitz che gli Ἀργολικά di Agia possano essere stati «zuerst episch wie seine Nosten» Maas annota seccamente: «nein (1934)»<sup>12</sup>.
- fr. 37 font. ... Comment. anonym. ... // marg. sin. «Apollodor. nach R. Merkelbach Arch. Pap. 16 (1956) 117»<sup>13</sup>
- fr. 43 (De Siciliae urbibus) // marg. sup. «Prooemium libri secundi?»
- fr. 43 comm. Partem priorem huius fr. ad librum primum pertinere posse non omnino negandum est (v. ad v. 6?)
- fr. 43.8 marg. dx. «cf. fr. 106»<sup>14</sup>
- fr. 43.8-9 app. primae litt. maiores quam initiales cett. vv. // marg. dx. «Anfang von Buch 2? cf. ad fr. 1.1»
- fr. 43.14 comm. παρὰ χρέος {Nic.} Al. 614<sup>15</sup> ...

10. Cf. Kaibel 1878, 166, Nr. 418.7 (προκελεύθουσι λαμπάδας).

11. Fr. inc. auct. 142 Massimilla.

12. Wilamowitz 1925, 232 (marg. dx.).

13. Cf. Merkelbach 1956, 117.

14. Fr. 209 Massimilla, 106 Harder.

- fr. 43.15-16 marg. dx. «cf. AP 7.325sq., Cic. Tusc. 3.35.101»
- fr. 43.17 τὰδ,ε. ⊗
- fr. 43.30 προέδ[ρ]αc // marg. dx. «acc. plur.»
- fr. 43.40 app. ... v. Addenda
- fr. 43.64 γεωδαίται καὶ, κπάρτα // marg. sin. «cf. No. D. 5.55 Keyd.»
- fr. 43.83 ὀλ[ί]γωϛ ... κέχυ[τ]αι.' ⊗ // marg. dx. (ad 'ὀλ[ί]γωϛ') «cf. 80.21»<sup>16</sup>
- fr. 43.83 app. ... ὀλ[ί]γωϛ Ϙ? ... // marg. sin. «?»
- fr. 43.84 ⊗ ὦ[c]17
- fr. 44 ⊗ Αἴγυπτος // «Initium Aetii, cf. Ov. (infra)»<sup>18</sup>
- fr. 113 comm. ... ab illa fabula alienum non esset ...
- fr. 114 L. I.? aut III // marg. sin. «nicht I», marg. dx. «Pfeiffer 1952, 21-32»<sup>19</sup>
- fr. 114.3 προθύροισ. ⊗
- fr. 114.4-17 comm. marg. dx. «Bacchyl. 18 Sn., wenn man 5 ὑμετέρας schreib»<sup>20</sup>
- fr. 114.5 comm. ... at iurandi formula ναὶ μὰ τὸν esse solet ? (v. Hec. ... // marg. dx. «? non solet cum deus iurat»
- fr. 114.6-9 Add. II ... quis ubi cum Apolline colloquatur, ~~incertum~~ // «poeta, cf. Bacch. 18 (ubi v. 5 lege ὑμετέρας) P.M.»
- fr. 114.9 τὰc? δ? ἐπὶ? δεξιτερῆ]
- fr. 114.10-17 comm. (p. 129) ... dispositio sententiarum de poenis et de praemiis adhuc obscura // marg. dx. «nicht, wenn das Stück mit 15 schliesst»
- fr. 114 (p. 129) marg. sup. «16f. schliesst schlecht an 13f.<sup>21</sup> an.»
- fr. 114.15 /? γνό]ντεc ἔτοιμον ἀεὶ [/? ⊗]
- fr. 114.17 /- ] ἀγαθὸν βασιλεῖ. [/? ⊗] // marg. dx. «keine Interpunktion in 2212, in 2211 Lücke nach λεῖ»
- fr. 114.18 ⊗ [/?] ]ac
- fr. 114.18 sqq. comm. nova fabula incipere videtur ...
- fr. 119.1 Add. I ἐ]κ πο[λεμ] // marg. dx. «? cf. 119.3»<sup>22</sup>
- fr. 122.4, 6 marg. dx. «cf. Add. I»

15. Nic. *Al.* 611-615 era espunto da O. Schneider *probb. Gow-Scholfield* (discussione recente in Jacques 2007, 247).

16. Fr. 184.21 Massimilla, 80.21 Harder.

17. In realtà ὦ]c, cf. Massimilla 1991, 73.

18. Ov. *Ar.* 1.647-648.

19. Cf. Pfeiffer 1952, 20-32, ora in Bühler 1960, 55-71.

20. Cf. anche, a proposito di Call. fr. 228.70 Pf., Maas *ap.* Lehnus 2009b, 69 e n. 39 [cap. 37 del presente volume].

21. Si intende 13-15. Nelle postille a p. 129 appaiono stratificati momenti diversi della riflessione di Maas su questi versi.

22. Fr. 69.2 Massimilla, 119.3 Harder.

- fr. 125.2-3 marg. sup. «cf. Add. I»  
 fr. 128.7 marg. dx. «cf. διάκτορον 519»<sup>23</sup>  
 fr. 128.8 app. fort. ἀ]επίδα[ // marg. sin «?»  
 fr. 178.22 comm. ἰχαίνει ... // marg. dx. «cf. fr. 196.45»  
 fr. 178.23 ⊗ Μυρμιδόνων  
 fr. 178.29 ἔγνωκα τ[ hoc autem bene didici,  
 fr. 186.3 comm. ... infra ad v. 22 ... γινώσκεσθαι δὲ ὑπ' οὐδένων // marg. sin. «26? 29?»  
 fr. 186.12 comm. δειδέχεται est III. pers. singul. fr. 87<sup>24</sup> // marg. dx. «sed plur. η 72»<sup>25</sup>  
 fr. 186.13 comm. ... at in v. 14 iterum ? de Dodona ... // marg. dx. «?, ... de Maliensium igitur finibus in v. 13 agi vix ? credible est // marg. dx. «?»  
 fr. 186.20 comm. ... Archil. fr. 74, 9 D.<sup>2</sup> ὑλήειν ex Choer. pro ἴηδουη conii. Bergk<sup>26</sup> ... // marg. dx. «ιδήειν Fick»<sup>27</sup>  
 fr. 186.30 comm. ... μῦθο]ν L. ... // «?»  
 fr. 186.32 ]εμ[.] ⊗<sup>28</sup>  
 fr. 186.33 marg. sin. «⊗»  
 fr. 218 «Aet. I?»  
 fr. 625 comm. ... ἡβαιόν· ὀλίγον ... // marg. sin. «Wil. (Pind.) confert Pi. O. 13.63 ἦ πολλά (ἠπόλλῃ)»<sup>29</sup>  
 fr. 731 «cf. vol. II ad 31b»  
 fr. 731 comm. ... Fort. Ἄρτεμιν 'prolepsis' est, ut ep. 6, 2 κλείω δ' Εὐρυτον ὅσσ' ἔπαθεν ... // marg. dx. «bene».

Rientrano nella categoria (b) – nuove o più precise lezioni di papiri – le seguenti postille:

- fr. 7.23-29 Comment. Berol. 2 app. ... si χα]λκοθωράκων, poeta lyricus laudatur, sed fort. ]ακοθωράκων.<sup>30</sup> // marg. dx. «Ba. 11.123»<sup>31</sup>  
 fr. 7.31 κοῦς[θε [?] ... φόρτον' // marg. sup. «κοῦ[εθ' ἐπέται· δηρὸν γὰρ] ἐπ. Maas»,<sup>32</sup> marg. sin. «κοῦς[θε pap. (ὑ certum, tum ε probabile in imagine photogr. quam tenet Pf.; 23.5.50)»<sup>33</sup>

23. Call. fr. 519 Pf. = *Hec.* fr. inc. 167 Hollis<sup>2</sup> ἀλλὰ θεῆς ἦτις με διάκτορον ἔλλαχε Παλλάς.

24. Fr. 189 Massimilla, 87 Harder.

25. Hom. *Od.* 7.72.

26. Fr. 114-9 Tarditi = fr. 122.9 West<sup>2</sup>

27. Cf. Fick 1886, 248.

28. Va da sé che Maas accoglie al verso precedente la proposta di integrazione di Barber.

29. Cf. Wilamowitz 1922, 373, n. 1.

30. Già in Wilamowitz 1912, 544 Maas sottolinea ]λ a scapito di ]α. A partire dalla terza edizione di Snell (1964) il passo è classificato come Pind. fr. dub. 349.

31. Bacch. 11.123 χαλκοθωράκων μετ' Ἀτρεϊδῶν.

fr. 43.66/7 Schol. ... post ε signum abbreviationis aut litt. α vel δ supra lineam ...// sscr. «scr. ἄποικον?»

fr. 114.15 app. αει Ψ [?] // marg. dx. «2208, in 2211 pap. ἀε[ ] in 2212 fehlt Verschluss»

fr. 114.16 [⊗?] ] ἴν' ἦ // marg. sin. «cf. 10»

fr. 114.16 app. ]ν'η Ψ

fr. 115.5 ]τι παθῶν vo[ // marg. dx. «? cf. tab.»

fr. 115.6 ]αρκοτανα[ // marg. sin. «? cf. tab.», marg. dx. «]αριωτ'ανα[ (e.g. παιδ]αρίω»

fr. 115.8 πατροι[ // marg. dx. «π litt. certa»

fr. 115.16 ἴμα // marg. dx. «ἴ»

fr. 119.4 c. 5½ Buchst. γ]αρ // marg. dx. «das erste α zwischen Γ und I in Z. 3»

fr. 119.5 c. 6 Buchst. ]θοϛ // marg. dx. «das θ zwischen α und ρ in Z. 4»

fr. 119.7 c. 5-6 Buchst. ]ιϛ

fr. 125.8 app. ... α vestigia atramenti ~~vis~~ in litt. ι quadrant

fr. 128.9 app. «ι certum»

fr. 128.10 ] . οουφ[

fr. 128.10 app. ] . [prob. φ, v. ad fr. 129b.1<sup>34</sup>

fr. 129(b).1 ... descendens a fr. 128.10 // marg. dx. «at v. Lobel's 'but I cannot do so'<sup>35</sup>

fr. 129(b).1-2 e fr. 129(c).4-5 vengono senz'altro collegati.

fr. 186.19 ]ϛ // marg. dx. «potius θ vel ε (non elisum?)»

fr. 186.27 ] παραπλω[.]ϛ [.] ἀμάλλης // marg. dx. «-πλώ[ι]ϛ[.]ν».

Appartengono alla categoria (c) – conferme più o meno esplicite (e talora ulteriormente documentate) di congetture altrui:<sup>36</sup>

fr. 1.3 app. βασιλ[ήων πρήξι]αϛ L.

fr. 1.5 comm. ... ad ἐλίϛω ἔπος cf. ... // marg. sin. «ἐλίττειν τὸ μέλος Ael. NA 5.38»

32. La mancata lettura del secondo c di κοῦ[ϛθ' fa ritenere che la nota nel margine superiore sia anteriore rispetto a quella nel margine sinistro (a sua volta da far coincidere con la rimozione del punto interrogativo).

33. Ora Massimilla avvista anche parte di θ.

34. Fr. 79(b).1 Massimilla, 129(b).1 Harder.

35. Cf. Lobel 1948, 12.

36. A volte si tratta di semplici sottolineature, che valgono apparentemente ma non necessariamente a esprimere una preferenza (o magari una scelta tra varianti antiche). Ci sono anche disconoscimenti di congetture dello stesso Maas.

- fr. 1.7 app. φημὶ δὲ] καὶ Hu., brevius spatio ? // marg. sup. «ad 7: h. 4.121 τὴν δ' ἄρα καὶ Πηνειὸς ἀμείβετο, Paul. Sil. AP 5.217.3 φαμὶ λέγειν τὸν μῦθον ἐγὼ τάδε»
- fr. 1.8 app. μοῦνον ἐὸν] Housman: ~~εφοίτερον~~] Pf.
- fr. 1.10 app. init. δρῶν suppl. Housm.
- fr. 1.29-30 Sulle osservazioni di Maas a questo distico rinvio a quanto ho già pubblicato in altra sede<sup>37</sup>.
- fr. 2.4 ] ἐπὶ πτέρηνις ὕδα[τι Πηγακίδος // marg. dx. «scr. εἶπε δ' ἐπὶ ?»
- fr. 2.4 app. ὕδα[τι Πηγακίδος ~~e.g.~~ suppl. L.
- fr. 7.8 ἔc]τατελεξ<sup>38</sup>
- fr. 7.12 ὑγρὸν ἀπ' ὀκτλί]γγων<sup>39</sup>
- fr. 7.12 app. ... ἔστατ' propos. Maas (ὑγρὸν olim Valckenaer)
- fr. 7.14 app. Di ἐμοῖς dubitava Wilamowitz ma non Maas nella sua nota ms. a Wilamowitz 1914, 241.
- fr. 7.19 app. Λ[οκίω] Maas, ~~qui in fin. ἐπατε]χροῖτε~~
- fr. 7.21 ἦ ἀρότην ἔ[c]θοντα ... κεβίζει;
- fr. 7.33 app. ~~εἰ~~ suppl. Wil.
- fr. 11.4 ὄφιος (?) // marg. dx. «τάφιον Bentley»
- fr. 43.67 εἶ κοτετιξ[ ]\_ην // marg. dx. «ἐπὶ ξεινήν Hunt»<sup>40</sup>
- fr. 43.67 app. ... κοτ' ἐ<π>ὶ ξ[ε]ίνην con. Hu.
- fr. 43.72 app. ... ἦρικαν L. ...
- fr. 43.84 app. ... καί [τι Hu.<sup>41</sup> ...
- fr. 115.16 app. ῥμα[ca]c?
- fr. 118.8 τὸ δ' ἔμελλεν ἐc [ύcτερον - ~ - = // marg. dx. «cf. Add.»
- fr. 178.11 app. ἀνήνατο
- fr. 178.12 app. ζωροποτεῖν
- fr. 178.15 app. ἦ γάρ
- fr. 178.16 app. ἀλλά τι.

Rientrano nella categoria (d) – riattribuzioni (o attribuzioni più precise) di congetture, o anche soltanto nuove datazioni:

fr. 1.1 La lacuna iniziale è saziata con Οἶδ' ὄτ]ι, che in realtà non appartiene a Vogliano ma a Maas *adiuvante* Vogliano, come oggi sappiamo.<sup>42</sup>

37. Cf. Lehnus 2001 [cap. 23, punto 21, del presente volume].

38. Cf. *Add.* I, 499.

39. *Ibid.*

40. Cf. Hunt 1927, 65 e 70.

41. E καί viene scritto anche nel testo.

42. Cf. Lehnus 2003c, 46-48 [ora Lehnus 2012b, 224-227]. Maas ipotizzava (p. 48) che la lettera iniziale della prima parola dell'opera fosse, nel papiro, di dimensioni maggiori, cf. *infra* ad fr. 43.8-9 app.

- fr. 2.1-2 app. S[chneidewin] senza punto interrogativo  
 fr. 43.46 app. ... divisit `(post A.D. Knox, Philol. 87, 1932, p. 30, n. 17)<sup>43</sup> Pf. ...  
 fr. 25 «dub. an ex Aetiis» // marg. sin. «τριπτῆρα πιάccac Barber (8.53)»<sup>44</sup>  
 fr. 37.3 app. Παλλάς Maas `1945´ // marg. sin. «et Merkelbach q. v.»<sup>45</sup>  
 fr. 43.14 app. marg. dx. «cf. Maas Textkr. § 31 (erschien ½ Jahr vor fr. 43), schon Metrik (1923) § 139»<sup>46</sup>  
 fr. 43.78 app. ... ἔτι `Maas, Gnom. 4 (1928) 80,<sup>47</sup> Pf. collato ... .

Per la categoria (e) – riabilitazione di congetture prematuramente dismesse – cf.

fr. 24.9 προσ[έπλασα]c, già da Wilamowitz proposto sotto cauzione e accolto in un primo tempo da Pfeiffer<sup>48</sup> per poi essere scartato, viene commentato da Maas con tre punti interrogativi e tuttavia almeno tentativamente spiegato come «προσεπέλασac ?».<sup>49</sup>

Rientrano nella categoria (f) – rimozioni di congetture comunemente accolte o comunque prese in indebita considerazione:

- fr. 7.27 app. Ἄψυρτος δ' ἔθνηκε]εν  
 fr. 24.12 δός μοι] // marg. sin. «ἔξελε]?»<sup>50</sup> // In Wilamowitz 1914, 228 Maas condanna l'integrazione wilamowitziana normalmente accolta nel secondo emistichio: καὶ φιλήc [μνήσομ' αὐτὸ δός]ιoc.  
 fr. 31b comm. ... θυμὸc poetae somniantis ? ... fr. 731 ... [Αευκαδῆ].

Rientrano nella categoria (g) – note di metrica accento interpunzione:

- fr. 1.7 φημ]ι [δὲ] καὶ Τε[λ]χίcιν // marg. sin. «ad metr. cf. 24.1, 618»<sup>51</sup>  
 fr. 1.17 γένοιcι, αὐθι δὲ τέχνη  
 fr. 1.21 ἐμοίc ἔπι δέλτον ἔθηκα

43. Cf. Knox 1932, 30, n. 17.

44. Cf. Barber 1955, 241.

45. q(uem) v(ideas).

46. Maas 1927 (1950<sup>2</sup>, 21) sottolinea (con nota datata 1949) come il papiro abbia confermato la vecchia emendazione di A.F. Naeke, già segnalata nella edizione 1927<sup>1</sup>; analoga sottolineatura in *Griechische Metrik* 1923 (cito dalla edizione italiana Maas 1976, 120) con una nota del 1929 a proposito della stessa emendazione (già evocata nella edizione 1923<sup>1</sup>).

47. In realtà Maas 1928b, 290.

48. Pfeiffer 1921, 20.

49. Wilamowitz 1914, 230.

50. Cf. Maas *ap.* Trypanis 1958, 22.

51. Frr. rispettivamente 26.1 [= 24.1 Harder] e 131 Massimilla.

fr. 1.21-22 comm. ... ἐμοῖς ἔπι secundum regulam Apollon. ... (pro-oem., posteriore? aetate add.?) ... // marg. dx. (ad 'ἐμοῖς ἔπι') «cf. ad 177.29»<sup>52</sup>, (ad 'posteriore aetate add.?) «? cf. ad fr. 177.17»<sup>53</sup>

fr. 1.31 comm. Un punto interrogativo accompagna la menzione di fr. 177.27 tra gli esempi di esametri spondiaci negli *Aitia*.<sup>54</sup>

fr. 1.33 ἴνα δρόσον, ἦν μὲν αἰίδω

fr. 7.10 μητρόσ, Ἐλειθυήσ

fr. 7.21 app. ... at hiatus post dativum non admittitur nisi praepositione sequente ... ἀρότης ~~σine βοῦσ~~ 'arator' est 'bos' // marg. sin. (con riferimento alla parte sottolineata) «?»

fr. 7.34 βασιλεύσ senza punto

fr. 23.11 - ∞ - ∞ - μακτήρια<sup>55</sup>

fr. 43.46 κεφαλῆ ἔπι // marg. dx. «Hiat, cf. fr. 177.29»<sup>56</sup>

fr. 43.85 ἦ]θελον· ἦ γάρ ... ὑπετρέφ[ετ]ο,

fr. 114.5 ἐννέα δίς; : τόσσω]ν(;)· ναί, μὰ

fr. 118.5 marg. dx. «Μεγ[ακλήσ Barber, sed est pentameter»

fr. 118.8 app. ... τόδ' ἔμελλεν ~~contra rem metricam~~

fr. 128.6 ]ηι/παν .[

fr. 178.2 χόεσ),

fr. 178.4 οἰκτιτή

fr. 178.8 Ἰκτιος· ᾧ ... κλισίην,

fr. 178.10 ἄγει·

fr. 178.34 ἐσφάκισατο·

fr. 178.34 comm. ἐσφάκισατο·

fr. 186.12 κο[μ]ι[δ]ήσ·

Rientrano nella categoria (h) – proposte in varia misura nuove:<sup>57</sup>

fr. 1.9 ρην [ὄλ]ιγότιχοσ(·) ἀλλὰ // marg. sin. «ἠδὺς ὁ Κῶο]σ ἔην· ?», marg. dx. «? sed interpunxit pap.»<sup>58</sup>

fr. 1.26 ἐτέρων δ' ἴχνια

fr. 1.26 app. ἐτέρων δ' Olympiod.

fr. 1.34 πρόκιο,ν senz'altro corretto in προίκιο,ν<sup>59</sup>

52. Fr. 149.29 Massimilla [= 54c.29 Harder].

53. Fr. 149.17 Massimilla [= 54c.17 Harder].

54. Fr. 149.27 Mass. [= 54c.27 Harder] (la postilla di Maas relativa a quel punto è pubblicata in Lehnus 2012a [cap. 40 del presente volume].

55. *Ibid.*

56. Fr. 149.29 Massimilla [= 54c.29 Harder].

57. Non necessariamente riscontrate qui per l'unica volta.

58. Cf. *Add.* I, 499.

59. Sulla storia della preferenza sistematicamente accordata da Maas a προίκιο,ν vd. Lehnus 1986, 250-251 [cap. 4 del presente volume].

fr. 1.34 app. ... προίκιον ... πρώκιον Ahrens  
 fr. 1.34 comm. ... προίκιον (~~προύκιαν~~ G) ... πρώκιον (vocab. novum)  
 optime ?? quadrat ... προίκιον ... defendit P. Maas ..., at minime ?? ...  
 accomodatum esse videtur (etsi cicada προίκιος ἀνθρώποισι κελευθήτην  
ἀοιδός) ... (i.e. προύκιαν?) // marg. sin. (ad ἀοιδός) «cf. ἄμιθος ... ξυνέμπορος  
 A. Ch. 733»

fr. 2.3 μ]έν οἱ // marg. dx. «scr. ἔννεπ]έ{v} οἱ ?»

fr. 2a.30 (Add. II) marg. dx. «cf. fr. 91 Ἄ[όνι ὦ] Μελίκερτα P.M.»<sup>60</sup>

fr. 7.9 - - - ἀχίτων]εσ

fr. 23.1 γ]ακτέρα<sup>61</sup>

fr. 24.20 In Wilamowitz 1914, 228 Maas contrassegna con un punto interrogativo <κα> di Wilamowitz, mentre a p. 232 (marg. dx.) è proposto un allettante ἔκλυ' ἔ<πῶν><sup>62</sup>.

pone fr. 31 «31 b + 731 (cf. Add. II) ⊗ (T)ὠ]ε μὲν ἔφη· τὰς δ' εἶθαρ  
 ἐμὸς πάλιν εἶ[ρ]ετο (ει ?? s.l.) θυμός / <[ἀείδειν] εἰρέεσθαι > τὴν θεὸν  
 Ἄρτεμιν οἱ ἔπαθεν iunxerunt et suppleverunt E.A.B.<sup>63</sup> et P.M. (5.12.51)» //  
 marg. sup. (ad (T)ὠ]ε) «cf. fr. 61», «scr. Ἡ ?» // marg. inf. «cf. fr. 178.21f.,  
 43.84», «cum (ε)ἶετο corrupto ita ut fiat εἶρετο cf. (ε)ἶετο Thcr. 24.26 (εἶχετο  
 MSS, corr. Meineke)»<sup>64</sup>

fr. 31b<.2><εἶρεσθαι> τὰν θεὸν Ἄρτεμιν οἱ ἔπαθεν

fr. 31b τὼ]ε ... εἶρετο θυμός // marg. sup. (ad τὼ]ε) «scr. ἦ<sup>65</sup> cl. h.  
 5.82?» , marg. dx. «(ε)ἶετο Maas»

fr. 37.3 ἐκ διοιο corretto in ἐκ Δίοιο

fr. 43.6 app. marg. sin. «vel ἔπ]ειθέ τις»

fr. 43.40 μετ]οπωρίδες Ὠρα<sup>66</sup>

fr. 43.69 οἱ κτίεται // marg. sup. «62», marg. dx. «scr. οἰκικταὶ ? (79)»<sup>67</sup>

fr. 114.4 ⊗ Δήλιος ὄπολλον;] <sup>68</sup> ... πη[χέων

fr. 114.6 χρύεος ἐπλάσθη;] <sup>69</sup>

60. P(aul) M(aas). Per la corrispondente nota al fr. 91 Pf. rinvio a Lehnus 2012a [cap. 40 del presente volume]; Maas riprende la propria congettura anche nell'*Index vocabulorum* (II, 147) s.v. Ἄονίου, e implicitamente in margine a Pf. I, 103, terz'ultima riga.

61. Wilamowitz 1914, 233.

62. ἔκλυ' ἔστη propone ora G. Massimilla (fr. 26.20 app.)

63. E(ric) A(rthur) B(arber).

64. Cf. Meineke 1856<sup>3</sup> (1836), 364.

65. Ἡ in realtà, vd. entrata precedente.

66. Alternativamente in *Add. I*, 500, Maas aveva proposto a Pfeiffer l'inaccettabile φθιν]οπωρίδες: sul difficile passo vd. D'Alessio 2006.

67. Cf. *Add. I*, 500.

68. ὄπόλλον, ma col secondo accento cancellato. Apollo al nominativo propone Maas *ap.* Trypanis 1958, 88 (ὄπόλλων: opportunamente rettificato in ὀπόλλων da Massimilla, fr. 64.4). Le restanti integrazioni in questo e nel verso successivo sono tratte da Pfeiffer 1952, 63, n. 26.

69. Cf. Maas *ap.* Trypanis 1958, 88.

- fr. 114.8 τεῦ δ' ἔνεκα καιῆ // marg. sin. «Pf. App. II»<sup>70</sup>  
 fr. 114.10 ὕβρι[ι]ος ἴχω  
 fr. 114.11 | τοῖς ἀ]γαθοῖς  
 fr. 115.3 marg. dx. «εὗτυ[κος ?]»  
 fr. 118.6 μελιχροτ[έρη]ι ~ ~ =  
 fr. 118.9 ἀμφιπερικ[τιον]<sup>71</sup>  
 fr. 123.2 ? κρ]ύφεν[ι]  
 fr. 128,8 ]ε πιδα[κα δεξο]μενον<sup>72</sup>  
 fr. 178.4 app. «οἰκτίστη (hoc accentu) Ψ: corr. Maas (1949)»<sup>73</sup>  
 fr. 178.30 ἀνέχων.' // marg. dx. «scr. ἀνέχειν.'»  
 fr. 179.3 γε]ργερι[μο] // marg. dx. «?»<sup>74</sup>  
 fr. 182.2 | ~ ~ ]τέρω γο[ // marg. dx. «γό[νατι?]  
 fr. 186.11 Πελαγικοῖ ]ῚΠειρώται (?) supplevi // marg. dx. «Ἐλλοπιῆς Bolton».<sup>75</sup>

Consentono infine (i) una più precisa distribuzione di congetture tra Maas e Barber:

- fr. 7.32 κοῦ[ρθε· [ ~ - · ἦ μὴν] ἄδρου φλέξω' νήιο]ν // marg. sin. «κοῦ[ρθε Maas cl. h. 5.4 (twice) A. Suppl. (4 times)»<sup>76</sup>  
 fr. 7.33 αὐταν[δρον· [φλέξω' γενέτωρ<sup>77</sup>] ἐμὸς] Ἕλιος // marg. dx. «Ζεὺς ταῦτα πατήρ δ' ἐμὸς] Barber»<sup>78</sup>  
 fr. 114.2 Ἐρμ]ῆ πολυγώνιε· χαῖρε [καὶ αὐτός // marg. dx. «`cf. Ἐρμῆν πολυγ<ών>ιον Paus. recte conf. E.A.B.»<sup>79</sup>  
 fr. 186.13-15 marg. sin. «cf. supra ad p. 90»<sup>80</sup>  
 fr. 186.13 ἔνθεν] ἐπὶ πτόλιάς τε καὶ οὐ[ρεα Μηλίδος αἴης // marg. sin «suppl. Barber», marg. dx. «(cont. Lobel)»<sup>81</sup>

70. *App.* II, 116 (in *App.* I, 502 Maas proponeva κῶς καιῆ μὲν, insieme a ὕβρι[ι]ος ἴχω per il successivo verso 10 e a τοῖς per il v. 11, parimenti sotto annotati).

71. ἀμφιπερικ[τιόνες anche Barber 1951b. Ignoriamo di chi fosse la priorità, se di Barber o di Maas, o se si sia trattato di un'idea affatto congiunta.

72. Fr. 128.8 viene evidentemente allineato a fr. 129c.1.

73. La correzione è ribadita («sed errat Ψ») in *Add.* I, 504 r. 2 (marg. sin.).

74. Cf. fr. 248.1 Pf. = *Hec.* fr. 36.4 Hollis<sup>2</sup>.

75. *Ap.* Trypanis 1958, 98, cf. Bolton 1962, 23 e 185, n. 4 (Ἐλλοπιῆς scr. Massimilla).<sup>2</sup>

76. Cf. Aesch. *Suppl.* 836 (bis) e 842 (bis).

77. Corretto in γενέτης.

78. Vd. l'esito finale del restauro dei vv. 31-33 in Barber–Maas 1950, 168.

79. Il possibile πολυγ<ών>ιος in Paus. 2.31.10 è addotto nel *Supplement* (1968) al LSJ, come ricorda D'Alessio 1995, 13, n. 25: ora sappiamo che l'idea era di Barber (*probante Maas*, peraltro).

80. Dove è incollato un ritaglio di Barber–Maas 1950, 96.

81. Call. *Del.* 287 in Lobel 1948, 38.

fr. 186.14 πέμπο]υτιν Νάου θήτες ἀ[νιπτόποδες // marg. sin. «suppl. Barber»<sup>82</sup>, marg. dx. «(Maas)»<sup>83</sup>

fr. 186.14-15 comm. ... ad θήτες (~~lectio incerta~~) cf. hy. IV 286 ἄγληχεές´ θεράποντες ...

fr. 186.15 Ζηνός,] ὅτις // marg. sin. «supplevi».

Editori e commentatori di Callimaco faranno di queste scarse testimonianze l'uso che parrà loro criticamente più opportuno, sempre ovviamente tenendo conto della natura originariamente privata di queste note. Maestro di concisione anche quando scrive per esteso, Maas tanto più nella postilla breve (che talora si riduce alla sottolineatura o al punto interrogativo) propone osservazioni suggestive ben al di là della ispirazione occasionale e dell'aspetto rapsodico. Accedere a questi suoi scritti – in un autore per giunta a lui congeniale come il rigoroso Callimaco – è una esperienza intellettuale e una emozione che annulla il tempo, resa anche più vera dalla spontaneità di qualche occasionale ripensamento,<sup>84</sup> dal nitore formale al di là dell'apparente disordine, dalla fedeltà fondatamente ostinata a idee ritenute giuste, dalla precisione del richiamo a nomi e date che evocano persone e incontri. Non saprei dire se Maas fosse consapevole di creare documenti e un monumento destinato a durare, mentre annotava; semplicemente studiava e pensava senza lasciarsi distrarre. Ma il risultato se si considera l'insieme delle postille finora recuperate è monumentale.

Richiesto di dire perché scendesse così spesso e volentieri in Italia l'italofilo, filosofo e umanista, Hans-Georg Gadamer rispondeva: «Mi sembra di entrare in un santuario».<sup>85</sup> Ebbene, se potessi per un attimo fare mia una espressione così alta direi che dobbiamo essere intensamente grati alla consuetudine di Paul Maas di lasciare tanta traccia di sé nei libri che aveva per mano. Quali che fossero le sue intenzioni nell'istoriarli, essi ci ammettono nel santuario di una mente ferrea, di una vita dedicata e di una fiducia continua nella Wissenschaft.<sup>86</sup>

82. Nei *Callimachea* del 1950 Barber e Maas optano infine per τέλλου]τιν, col vantaggio di non ripetere un verbo che già ricorreva al v. 9.

83. In un primo momento Maas aveva pensato ad ἀ[μαλλοφόροι. Scrive Μαλίδοc e ἀγ[ιπτόποδες Massimilla.

84. Ad esempio fr. 7.12, fr. 114.8, fr. 186.14.

85. Così a un collaboratore di Giovanni Reale in Girgenti 1998, 139.

86. Ringrazio vivamente Luciano Canfora per preziosi suggerimenti di natura editoriale. [A proposito delle postille in generale, l'occasione è propizia per citare un noto storico della scienza, Knight 1975, 79-80: «[...] People annotate not only books they have written, but others which they have owned or perhaps borrowed [...]. Even that minimum of annotation, putting one's name or a bookplate at the front of book, tells us something [...]. Similarly if the book is a presentation copy this may be of interest; authors don't always indicate who the recipient is, but if they do this is evidence of respect or of close contact.»]

## Callimaco tra ‘il Prussiano e il Poeta’ in alcune carte inedite di A.S. Hunt<sup>1</sup>

Parlando di ‘Prussiano e Poeta’ mi approprio di una felice formula non mia, ma di A. Bierl, W.M. Calder III e R.L. Fowler, per designare la coppia Wilamowitz–Murray nel periodo in cui, essendo entrambi al vertice degli studi classici nei rispettivi paesi (siamo negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale), essi più fittamente corrisposero.<sup>2</sup> In realtà nelle pagine che seguono si tratterà piuttosto di Callimaco nella corrispondenza tra Wilamowitz e Hunt, papirologo oxoniense, mentre Gilbert Murray, che a Oxford fu Regius Professor of Greek dal 1908 al 1936, resterà piuttosto sullo sfondo, come figura di riferimento per lo studio delle novità papiracee che emergevano in quegli anni grazie agli scavi di Ossirinco.<sup>3</sup>

Tra le carte inedite appartenute a Hunt e conservate alla Sackler Library, Oxford, figura un cospicuo manello di corrispondenza proveniente sia da Murray sia da Wilamowitz.<sup>4</sup> A sua volta la corrispondenza indirizzata da Wilamowitz a Murray è stata pubblicata, come già si è detto, da Bierl, Calder e Fowler nel 1991; mentre quella inviata da Hunt a Wilamowitz si trova tuttora inedita col Nachlaß Wilamowitz alla Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek di Göttinga.<sup>5</sup> In tutto questo materiale, soprattutto in quello conservato alla Sackler Library, Callimaco come è facile intuire figura ripetutamente, ed è di questa presenza che si intende qui dar conto, seppure attraverso un singolo caso specifico.

Si tratta peraltro di un caso e di un documento di grande rilevanza. Esso concerne niente meno che il famigerato ‘Ten-Eleven’, il grande codice bodleiano

1. L'articolo è stato pubblicato in A. Martina, A.-T. Cozzoli, M. Giuseppetti (edd.), *Callimachea II*, Seconda Giornata di Studi su Callimaco, Roma, 12 maggio 2005, Roma 2012 (2013), 7-16.

2. *The Prussian and the Poet* è il titolo scelto da Bierl–Calder–Fowler 1991 per la loro edizione delle lettere di Wilamowitz a Gilbert Murray.

3. Vd. in generale Bowman–Coles–Gonis–Obbink–Parsons 2007 e Parsons 2007. Per Murray la biografia standard è Wilson 1987.

4. Elenco e descrizione sommaria in Lehnus 2007a, 128 e 131 [ora in Lehnus 2012b, 359-360 e 366-368]. Dell'ultima lettera inviata da Wilamowitz a Hunt tratta Lehnus 2007d [= Lehnus 2012b, 585-617: qui, a p. 602, a proposito del segretario agli esteri inglese nell'estate del 1914 avrei dovuto parlare del <futuro> visconte Grey].

5. Nachlaß Wilamowitz 653 Magnifico–Unger: 24 missive 1898-1912, cf. Calder 2002, 136, n. 43. Ringrazio la Handschriftenabteilung della Biblioteca universitaria di Göttinga per avermi a suo tempo fornito copia di tali lettere.

P.Oxy. 1011 contenente parti di *Aitia* 3-4 e dei *Giambi*, avvio della sostanziale resurrezione di Callimaco. Il papiro era stato dissotterrato a Ossirinco nella quinta campagna di scavo, inverno 1905-1906, e sarà pubblicato da Hunt nel 1910 col volume settimo della collezione.<sup>6</sup> In una lettera del 17 luglio 1909 a H.A. Grueber, tesoriere onorario dell'Egypt Exploration Fund, Hunt definiva P.Oxy. 1011 «the most difficult papyrus that I have yet had to deal with»,<sup>7</sup> e non sarà dunque un caso che egli in quella occasione ricorresse per consiglio a quello stesso Wilamowitz con cui già si era consultato per l'*Ipsipile* e al quale ancora ricorrerà per Cercida e per gli *Ichneutae*.

L'introduzione alla edizione di P.Oxy. 1011 si chiude con un duplice ringraziamento:<sup>8</sup>

In the reconstruction and interpretation of this difficult text I have received invaluable assistance from Professor U. von Wilamowitz-Moellendorff, to whom is due in no slight degree such success as may have been attained. Many restorations and comments will be found expressly attributed to him in the notes below; but the frequency of these references is by no means the measure of my great obligations. The proofsheets were also seen by Professor Gilbert Murray, whom I have to thank for a number of acute suggestions and criticisms.

E siamo oggi anche in grado di leggere la lettera del 12 maggio 1909 con cui Hunt aveva chiesto aiuto:<sup>9</sup>

I am beginning to make preparations for Oxyrh. VII, in which I propose to include some new fragments of Callimachus. Can you spare time to do me the kindness of looking over a copy of them? I know you are an old friend of Callimachus [...]. The fragments are fairly extensive, coming both from the *Αἴτια* and the *Ἰαμβοί*; but unfortunately besides being, as usual, a good deal broken, they are often very difficult to read, being written in a light-coloured ink which is much faded. So there is plenty of room for conjecture [...].<sup>10</sup>

Fin qui il materiale edito; d'ora in poi occorrerà affidarsi alle dense ma scompigliate e spesso poco leggibili carte della Sackler.<sup>11</sup> Anzitutto, miracolo delle poste dell'epoca, già il 14 maggio Wilamowitz con una cartolina postale

6. Cf. Hunt 1910.

7. *Ap.* Turner 1983, 172 = Bowman–Coles–Gonis–Obbink–Parsons 2007, 24.

8. Hunt 1910, 23, cf. anche *Preface* (p. V), dicembre 1909.

9. Nachlaß Wilamowitz 653.14, ed. Bierl–Calder–Fowler 1991, 90, n. 385.

10. La lettera si chiude con notizie scoraggianti sulla salute di Grenfell.

11. Gli stralci che seguono sono citati con l'amichevole consenso della Biblioteca nella persona del Dr. Graham Piddock.

accetta il *nobile officium* in nome dei suoi legami affettivi<sup>12</sup> e intellettuali 'con Callimaco e con Oxford' (dunque è lui il primo a intuire quel fortunato connubio), e l'8 giugno invia a Hunt una prima lettera di commento, che parimenti si conserva, postillata come le successive da Hunt. Altre nove missive seguiranno di lì al 4 novembre 1909, spesso assai lunghe, in parte dattiloscritte e in parte manoscritte,<sup>13</sup> parte in tedesco e parte in latino.<sup>14</sup> A questa già di per sé notevole corrispondenza si aggiungono una trascrizione manoscritta dell'intero papiro da parte di Hunt e delle bozze in colonna su un supporto cartaceo assai logoro<sup>15</sup> dei soli fogli I e II, cioè *Acontius et Cydippa* e inizio della elegia successiva, *Actiorum epilogus*, e giambo 1 fino al v. 47. Le note che si leggono su queste bozze, soprattutto ove esse abbiano riscontro solo parziale in quanto poi pubblicherà Hunt, rivestono ancor oggi interesse.

Si tratta di tre scritture, chiaramente distinguibili: una inglese, minuta, in inchiostro nero brillante, che chiameremo A, una latina in matita rossa a punta larga, che chiameremo B, e una di nuovo in inglese, informale, a matita, che chiameremo C.<sup>16</sup> Quest'ultima mano, la più sbiadita e cursoria, è senza dubbio quella di Hunt. Si tratta di brevi commenti, talora assai succinti («no», «possible», «yes»), a uso evidentemente privato, nella tipica grafia informale di Hunt. Il contenuto di B, confrontato con quanto riferisce Hunt nella edizione a stampa, fa subito pensare a Wilamowitz, anche se a dire il vero la grafia è decisamente più facile di quella usuale di Wilamowitz. Ma si tratta di latino: Wilamowitz scrive a uso e consumo del suo interlocutore, come fa anche altre volte, in maniera particolarmente chiara. «Damit ich leserlicher schriebe, habe ich mich wieder lateinisch ausgedrückt», osserva l'11 settembre 1909.

Resta A. Confesso di avere inizialmente immaginato che A potesse essere Murray, vista la notevole somiglianza con la sua mano (ben nota), visto che Murray fu con Wilamowitz l'altro grande collaboratore di Hunt nella edizione di P.Oxy. 1011 ('le cui bozze furono lette anche dal professor Gilbert Murray, che mi tocca di ringraziare per un gran numero di acuti suggerimenti e critiche'),<sup>17</sup> e visto che egli era regolarmente informato da Wilamowitz dei progressi e soprattutto delle difficoltà del suo lavoro di sostegno callimacheo a

12. Wilamowitz aveva visitato Oxford l'anno prima. Le due conferenze tenute in quella occasione in tedesco furono pubblicate l'anno stesso in traduzione inglese di G. Murray: *Greek Historical Writing e Apollo*.

13. Talora parti mss. si aggiungono a un dattiloscritto di base.

14. A Berlino, a occuparsi attivamente di P.Oxy. 1011 non fu solo Wilamowitz; una serie di lezioni tenne in proposito anche Diels, e anche queste si conservano, cf. Lehnus 2006c, 4-8 [cap. 33 del presente volume].

15. Esse vanno a affiancarsi a analoghe bozze (peraltro meglio conservate) del papiro della *Ipsipile* e di quello degli *Ichneutai*.

16. Si aggiungono tre appunti in matita latina (rr. 56-57 mg. sin., r. 62 mg. sin., r. 68 mg. dx.) non facilmente attribuibili. Nel secondo caso probabilmente e certamente nel terzo si tratta di Wilamowitz.

17. Hunt 1910, 23.

Hunt.<sup>18</sup> L'idea era che Hunt avesse fatto annotare le bozze al Poeta per poi gustarsi un po' maliziosamente i commenti del Prussiano. Tutte fantasie, temo. In verità sono ormai convinto che A coincida con C, rappresenti cioè la *fair hand* di Hunt, molto più chiara e nitida, perché doveva facilitare al massimo la lettura al corrispondente berlinese, rispetto a quella che leggiamo normalmente altrove, non solo negli appunti volanti di Hunt (di cui C è un buon esempio) ma anche nelle assai corsive lettere a Wilamowitz. Noto in particolare: 1) che alcune delle postille di A sono il frutto di un più approfondito esame del papiro («λ is certain», «not μ»); 2) che A si rivolge a qualcuno con cui è già in contatto e di cui sollecita il parere, come è naturale che Hunt facesse con Wilamowitz; 3) che ci sono precisi riscontri tra queste note e alcune osservazioni inviate per lettera da Wilamowitz a Hunt esattamente in quel periodo.

Due cose sembrano chiare. Una è che le tre serie di note sono in sequenza tra loro: partendo dalla stampa, A precede e con punti interrogativi e sottolineature sollecita la reazione di B (r. 66:<sup>19</sup> «ἤλαδ will give a good sense, will it not?»; risposta di B: «concedo; male hoc olim reieceram»), mentre le formulazioni di B inducono a loro volta C a frequenti prese di posizione: B r. 112<sup>20</sup> «δεσμός?» (giusto e infine accolto a testo), C «possible»; B r. 68 fin.<sup>21</sup> «ἀλιτρήc?», C «possible» (onde di nuovo l'inserimento a testo); B r. 43<sup>22</sup> «ἦιδον certo restituendum ex Aristaeneto» contro εἶδον della bozza inviata da Hunt (il quale nella prima trascrizione leggeva tra l'altro εἶλον), C «certain» (e coerentemente nel commento edito «W-M is undoubtedly right...».)<sup>23</sup> L'altra è di natura esterna, ed è che l'intero set di annotazioni si inserisce pienamente nel quadro del carteggio Hunt-Wilamowitz tra luglio e settembre 1909: una volta individuate le varie mani, note successivamente edite da Hunt, appunti inediti e lettere si illuminano a vicenda.

Nella ricerca di qualcosa di eventualmente ancora oggi utile possiamo cominciare da una postilla, per così dire, minore. All'inizio del r. 28<sup>24</sup> è di Wilamowitz l'idea di un aoristo indipendente («inerat: et Diana ius iurandum ratum fecit, vel notavit assistens – υξ'?»), onde, se ancora nessuna intuizione di ὦ Κῆυξ<sup>25</sup> successivamente avvistato da Pfeiffer, tuttavia almeno la duplice

18. Scrive Wilamowitz a Murray il 15 settembre, quattro giorni dopo aver inviato abbondanti appunti a Hunt: «Daß ich zu den Iamben des Kallimachos so wenig tun konnte, hat mich decouragirt» (Bierl–Calder–Fowler 1991, 89, n. 42). Il successivo 14 dicembre confesserà di essere assorbito dai *Menandrea* di Körte e tuttavia ancora impegnato con Callimaco: «Meine eigne Arbeit steckt in Hunts Kallimachos und Körtes Menander» (Bierl–Calder–Fowler 1991, 90, n. 43).

19. Fr. 75.66 Pf.

20. Fr. 191.41 Pf.

21. Fr. 75.68 Pf.

22. Fr. 75.43 Pf.

23. Hunt 1910.

24. Fr. 75.28 Pf.

25. [Κῆυξ scribendum?]

interpunzione, dopo ἐξέμεναι e prima di ἀλλ' ἦν, ancora non introdotta da Hunt. Più interessante, e foriero di conseguenze in apparato se non nel testo, è B a proposito di sintassi e interpunzione al r. 30:<sup>26</sup> «interpungendum 'γάρ,' ut recte distinguatur» (come appunto farà Hunt). La scrittura trådita

ἄργυρον οὐ μολίβῳ γάρ, Ἀκόντιον ἀλλὰ φαεινῶ  
ἤλεκτρον χρυσοῦ φημί σε μειζέμεναι

(«perché dico che non unirai argento al piombo, ma Acontio mescolerai come elettro all'oro», con *traiectio* di ἀλλὰ mirabilmente callimachea) sarà riproposta indipendentemente da A. Barigazzi nel 1975<sup>27</sup> e, ancorché non accolta contro Pfeiffer,<sup>28</sup> andrebbe comunque segnalata in apparato con la nota «Hunt auctore Wil.<sup>ms</sup>, Barigazzi».<sup>29</sup>

Al r. 32<sup>30</sup> Wilamowitz persuade Hunt a scrivere Κοδρείδης col papiro contro la regola di Erodiano/Cherobosco «eodem iure ... atque Λαγείδας Theocr. 17,14».<sup>31</sup> Diversamente al r. 39 egli erra, come oggi vediamo,<sup>32</sup> nel proporre pur *dubitanter* ἄνεως (coll. *Etym. magn.* α 1371 [Lasserre-]Livadaras: ἄνεως ὁ ἄφρονος) davanti a ἐκάλυπεν, ma ha il merito di indurre Hunt a ritornare a πᾶν ἐκάλυπεν, abbandonato in bozze a favore di ἐξεκάλυπεν – «or would you prefer πᾶν ἀπέφηνεν or something like that?» domandava A nella incertezza, cui B replica: «hoc [sc. πᾶν] certo omitti non potest».

Ma veniamo al distico 58-59, *locus* tuttavia *desperatus*. Qui l'infuato Κυρώ[δης] di Murray si legge ancora in Pfeiffer e in Asper.<sup>33</sup> Ora che Hollis (*praeuentibus* Gunning, Stork, Huxley)<sup>34</sup> ha avviato a soluzione il passo con Κυρή[νης] / υἱὸ[ς],<sup>35</sup> tanto più è evidente il merito di B per avere bocciato «εἶνεκα ρ . . . » delle bozze («τῶι, hac de causa (propter Nymphas) excludit

26. Fr. 75.30 Pf.

27. Cf. Barigazzi 1975, 206-207.

28. La soluzione di Pfeiffer (*praeunte* Mair) ἀργύρω οὐ μολίβον γάρ Ἀκόντιον nasce dal fatto che nel papiro μολίβῳ sembra essere stato corretto in μολίβον, col correttore che si sarebbe peraltro dimenticato di correggere ἄργυρον in ἀργύρω. [Vd. ora il preciso apparato di Harder *ad loc.*]

29. Ricordo di passaggio che anche Ἀκοντίῳ di Maas 1925a, 259 = Maas 1973, 85 ha un precedente privato nelle carte Hunt, dove esso ricorre come proposta di emendazione da parte di Hunt stesso in margine alla prima trascrizione del papiro: dunque «ἄργυρον οὐ μολίβῳ γάρ Ἀκοντίῳ Hunt<sup>ms</sup>, Maas». Ad Ἀκοντίῳ con annesso iato ed *eadem sede* Maas sembra essere stato particolarmente affezionato, visto che lo propose anche per fr. 69.1 Pf.

30. Fr. 75.32 Pf.

31. Λαγείδης di P. Oxy. 1793 col. VIII 5 (= fr. 384.40 Pf.) non era ancora comparso.

32. Cf. Pf. in app. a fr. 75.39.

33. Cf. Pfeiffer 1949, 82; Asper 2004, 140. [Ancora presente in Massimilla, 'Cirode' è opportunamente abbandonato da Harder.]

34. Cf. Gunning 1912, 13; Stork 1912, 7; Huxley 1965a, 237-238.

35. Cf. Hollis 1991, 12.

εἴνεκα»), sgombrando la strada al corretto ὄψετε di C, precursore di ὄς τε della edizione a stampa.<sup>36</sup>

Non lo sapevamo finora, ma l'ottimo e difficile τέων relativo al r. 60<sup>37</sup> è parimenti di Wilamowitz, per τέως della bozza: «τέων = τίνων, quod pro relativo Callimachus habet epigr. 28<.2>». Di εἴνεκ' ἀλιτρῆς wilamowitziano, e approvato da Hunt, alla fine del r. 68 già si è detto; lo stesso Wilamowitz in un foglio di appunti non datato ma apparentemente successivo proponeva peraltro anche εἴνεκα λιρῆς. Diversamente, con «I don't think it is Ἄκατος» nel margine destro del r. 72<sup>38</sup> A reagisce negativamente a una proposta di Wilamowitz parimenti attestata in una lettera non datata ma precedente rispetto alla bozza. Peccato, forse, perché mentre Aceo supplito e.g. da Pfeiffer come fondatore di Peessa sulla base di Ἄκαι . . . di Hunt non sembra avere riscontri validi, Acasto è pur sempre il nome di un Codride, e precisamente del re ateniese sotto il quale ebbe luogo la migrazione ionica.<sup>39</sup>

Anche per la parte iniziale del giambo 1 (rr. 92 sgg.) le bozze corrette da Wilamowitz hanno qualcosa da dirci (oltre a introdurre il già citato δεσμός, la 'artrite' che sarà intuita da Barber, al r. 41).<sup>40</sup> 'Adlocutio' in margine a r. 104<sup>41</sup> ινε prelude alla apostrofe ὦ λῶψτε, μὴ cíμαινε quale sarà avvistata da Lobel;<sup>42</sup> e a B dobbiamo pure il riconoscimento del carattere parentetico della frase οὐ μακρὴν ἄξω κτλ. (rr. 103-105): «non per ambages narrabo [leggo così le tracce di scrittura sul margine destro della stampa], nam ne ego quidem otio abundo». In precedenza, al r. 83 (v. 3 dell'*Epilogus*),<sup>43</sup> dove Pfeiffer ribadirà in apparato il monito di G. Coppola contro la lettura ψευδομ[ in ψευδον[ . . . . .]ματι,<sup>44</sup> già A – cioè Hunt – sentiva il bisogno di avvertire «not μ». Se sia questa una base assoluta per respingere la correzione di Maas ψευδομ[ένω ττό]ματι è però altra questione.<sup>45</sup>

Chiudo con due punti particolarmente problematici, r. 78 e r. 36.<sup>46</sup> Nel primo caso Wilamowitz *potrebbe* averci allontanato dalla verità, ma nel secondo la questione da lui sollevata rimane aperta. La storia dell'inizio dell'*Eleorum ritus nuptialis* è troppo complessa per poterla riassumere in questa sede. Non solo non si riesce a far quadrare il r. 78 di P.Oxy. 1011 con l'*incipit* di quella che

36. Κιρόδης dispiace anche a H. Diels, cf. Lehnus 2006c, 6 [cap. 33 del presente volume].

37. Fr. 75.60 Pf.

38. Fr. 75.72 Pf.

39. Castore di Rodi FGGrH 250 fr. 4.19, cf. Eus. *Chron.* 1 col. 186.37 Schoene. Acasto sembrerebbe in ogni caso più plausibile di Ἄκαι[πος di Arnim 1911, 103, pur alternativamente evocato da Pfeiffer in apparato.

40. Fr. 191.41 Pf., cf. Barber 1951a, 80.

41. Fr. 191.33.

42. Cf. Lobel 1934b, 2.

43. Fr. 112.3 Pf.

44. Pfeiffer 1949, 124, cf. Coppola 1930, 274.

45. Cf. Maas 1937, 171, n. 3.

46. Rispettivamente fr. 76.1 e fr. 75.36 Pf.

dovrebbe essere la stessa elegia conservato dalla diegesi P.Mil.Vogl. 18 col. I 3, ma ormai neppure si deve, visto che da uno dei due nuovi frammenti delle *Diegesis* milanesi pubblicati nel 2001 da C. Gallazzi e dal sottoscritto (P.Mil.Vogl. inv. 28b) risulta che due e forse tre elegie intercorrevano tra *Cydippa* e *Ritus*, almeno stando all'opera del diegete.<sup>47</sup> Nel commento accluso alla edizione del 1910 Hunt ricorda che egli tuttora leggerebbe volentieri lo stesso *κοιμικαα* che troviamo stampato nella bozza (ed è notevole che ciò avvenisse *prima* della scoperta della diegesi, dove proprio di un rito matrimoniale si parla),<sup>48</sup> ma di avere accettato infine *οϊκήσιαα* di Wilamowitz. In un foglio di appunti non datato ma certo precedente rispetto alla bozza Wilamowitz aveva scritto: «dactylus quartus purus erat, unde pro certo habeo antecessisse -*σιαα*, acc. plur. nominis<sup>49</sup> in -*σιαα*. vide num aliud fuisse possit atque τὰς πολλὰς (sive πολιάς) οϊκήσιαα». Due note marginali di B ribadiscono con parole assai simili la stessa ricostruzione: «accusativus pluralis in -*σιαα*» (mg. sin.), e «requisivimus<sup>50</sup> nunc enim nolo cantare urbes et ... (sive 'vetustas `πολιὰς` κτίσεις) potior Iovis religio sed ... ita transibat ad aliam fabulam» (mg. dx.). In mezzo si colloca la perplessa annotazione di A: «the remains suit *κοιμικαα* well, but?». Segnalo che *κοιμικαα* ἴ'ς leggerà ancora, ripartendo da zero, da me sollecitato nel 2001 R. Coles (che vivamente ringrazio per questa sua perizia).

Al r. 36 (v. 36 di *Acontius et Cydippa*) si trascina da sempre una questioncella, puramente formale, dato che il senso non cambia: *θαμεινοί* col papiro e con Pfeiffer o *θαμειοί* con Wilamowitz? Hunt stampa in bozze come nella edizione definitiva *θαμῖνοι* e adduce nelle une (A mg. dx.) come nell'altra a sostegno di tale scrittura il v. 44 dell'*Inno a Hermes* omerico e Cherobosco in Cramer *An. Oxon.* II, 180<.6> (ἰκτέον ὅτι τὸ θαμεινὸς διὰ τῆς εἰ διφθόγγου γράφεται), nonché nella edizione a stampa una varia lectio di Nic. *Ther.* 239; B, alias Wilamowitz, propone per contro una lieve correzione: «*θαμειοί* scripsit Call.». In una lettera del 26 luglio 1909 che tutto lascia presumere contemporanea alla restituzione delle bozze («Ich denke, das weitere wird am Texte klar sein») Wilamowitz osserva più distesamente:

Wohl aber bin ich ganz sicher, daß Kallimachos nicht *θαμῖνοι* mit falscher Messung gebraucht hat. Auf die Ueberlieferung der Hymnen ist gar kein Verlaß, und die Stelle bei Cramer sagt nur was wir überhaupt wissen, daß die Alexandriner die Feminina *θαμῖται* und *ταρφεῖται* statt von einem *θαμῖς* und *ταρφεῖς* von *θαμειός* abgeleitet haben. Das hat er also hier gesetzt.

47. Cf. Gallazzi–Lehnus 2001, 14.

48. Hunt 1910, 68.

49. Non sono certo della lettura di questa parola.

50. Lettura incerta.

Wilamowitz parte dal dato di fatto, implicito, che in Call. *Cer.* 64 θαμινὰ ha il normale τ breve e dalla conseguente osservazione per cui la prosodia sarebbe invece nel nostro caso erronea. Essa ha dalla sua il papiro ma a questo Wilamowitz obietta: 1) che in *b.Merc.* 44 addotto da A, ἀνέρος ὄν τε θαμινὰ ἐπιστροφῶδι μέριμναι, il testo è parimenti sospetto (ed era infatti corretto in θαμειὰ da Joshua Barnes),<sup>51</sup> e 2) che la dottrina di Cherobosco (θαμεινός con ει), parimenti addotta da Hunt, non è decisiva poiché non fa che ripetere la teoria alessandrina per cui il femminile θαμειά / θαμειαί invece che da un θαμύς deriverebbe da θαμεινός per sottrazione del ν. In positivo, avrebbe potuto aggiungere la menzione dell'elegiaco e *eadem sede* θαμειαί / σφενδόναι di Archil. fr. 3.1 West<sup>2</sup>.

Potremmo fermarci qui, con l'autorevole invito wilamowitziano a non accettare troppo in fretta la lezione trādita, se non fosse che nello stesso torno di tempo in appunti non datati Wilamowitz riprende la parola:

Bitte, lassen Sie Sich nicht abhalten θαμιναι zu drucken, und notiren Sie nur, daß ich es so ändern will, wie es im Hermeshymnus geändert wird. Denn es kann ja auch Kallimachos den Fehler begangen haben. Freilich bei Nikander existirt das Wort an der angeführten<sup>52</sup> Stelle nicht mehr, der vorzügliche Parisinus hat es durch χαμηλαί ersetzt, und die Stelle in den Epimerismen Cramers ist wenig beweiskräftig; die Lehre Herodians scheint zu fehlen. Aber eben darum ist die Position sicherer für die Editio princeps das Ueberlieferte zu geben.

Wilamowitz è solo in apparenza meno convinto del fatto suo. Gli si è bensì parato dinanzi Nic. *Ther.* 239 αἱ δὲ θαμιναί / πομφόλυγες – ma anche qui θαμινὰ era già stato corretto in θαμειαί (da J.G. Schneider), e si tratta comunque di una variante inferiore rispetto a χαμηλαί dell'ottimo Parisinus suppl. gr. 247 (quanto a Cherobosco, in θαμεινός διὰ τῆς ει διφθόγγου egli non rifletterebbe la dottrina ortografica di Erodiano). Semplicemente, Wilamowitz *accondiscende* a che Hunt segua il papiro *nella prima edizione* (e ciò facendo pare dimenticare che i *Papiri di Ossirinco* accostano alla edizione diplomatica una edizione critica in cui c'è pur sempre spazio per interventi testuali). In conclusione, credo che il suo sostegno alla correzione θαμειοί resti; e che l'editore dei frammenti di Callimaco non possa far altro che seguire Pfeiffer nel darne conto in apparato.

51. Accoglie ancora l'emendazione di Barnes Baumeister 1901, 22.

52. Da chi? Da Hunt in corrispondenza non conservata (cf. Hunt 1910, 64)? O forse genericamente dai sostenitori della lezione trādita nell'*Inno a Hermes*?

Una nuova edizione di Callimaco, *Aitia* 3-4<sup>1</sup>

Occorre congratularsi con Giulio Massimilla per avere adempiuto in meno di quindici anni alla promessa, avviata col primo volume nel 1996, di pubblicare per intero i resti dei quattro libri degli *Aitia* di Callimaco. Recensendo la prima puntata di quest'opera lodavo «l'acribia e l'institutio perfetta in un quasi-esordiente»<sup>2</sup>: oggi il quasi-esordiente è uno studioso affermato, nel pieno della sua maturità intellettuale, e il Callimaco che infine ci offre è persino migliore del già quasi sovrumano lavoro di allora. L'edizione attuale è condotta anche formalmente secondo lo stesso schema di quella dei primi due libri. La numerazione dei frammenti riprende dal numero 143 (*Victoria Berenices*) e si estende fino al numero 284, comprendendo a partire dal 216<sup>3</sup> testi riconducibili alla seconda diade degli *Aitia* con vario grado di probabilità e con decrescente attestazione: *frr. incerti libri Aetiorum* (216-251), *Callimachi frr. incertae sedis* (252-276) e *frr. incerti auctoris* (277-284). Nei limiti del possibile e del ragionevole è riprodotta la sequenza di Pfeiffer, del quale, soprattutto nell'apparato, è ripreso e ove necessario largamente integrato e eventualmente corretto il wording. Per descrivere il lavoro svolto da M. potrei riprendere quasi parola per parola ciò che scrivevo presentando il primo volume,<sup>4</sup> tanta è la coerenza interna che tiene insieme le due parti dell'opera. M. ha un modo di procedere, nella introduzione e nel commento, che potrebbe apparire anche troppo lineare ma che è in realtà quasi matematico, e apparentemente risente del metodo delle scienze della natura, il solo che poteva organizzare una materia così ampia.

Da Pfeiffer M. eredita la chiarezza e la sicurezza espositiva e, negli apparati critici, un latino nitido e corretto; la traduzione italiana funge da utile complemento al testo e al commento, che è a sua volta diffuso e fruibile. M. è assai preciso (e generoso) nel fornire i dati di lettura relativi ai papiri e alla paradosi dei testimoni indiretti,<sup>5</sup> e del resto come già aveva fatto per i primi due

1. La presente recensione a G. Massimilla (ed.), *Callimaco. Aitia libro terzo e quarto*, Pisa-Roma 2010 è stata pubblicata in «Eikasmos» 23 (2012), 489-500.

2. Lehnus 1996c, 252.

3. Il fr. 215 è naturalmente l'*Epilogo*.

4. Lehnus 1996c, 251-253.

5. Sempre puntualmente aggiornati secondo le edizioni più autorevoli e recenti (peccato che per Esichio τ-ω non si sia potuto ricorrere all'ultimo volume dell'edizione Hansen-Cunningham). Per gli scolii di Baane al *Protreptico* di Clemente (frr. 206 e 266) accanto alla edizione Stählin-Treu andrebbe citato Marcovich 1995, rispettivamente 202,1 e 193,141.

libri anche in questo caso egli ci aveva anticipato in due sostanziosi articoli gli esiti della sua ricognizione dei papiri in generale e dei due manoscritti dell'*Etymologicum genuinum*.<sup>6</sup> M. tacitamente corregge un certo numero di piccole sviste ancora presenti nel pur perfetto Pfeiffer 1965.<sup>7</sup> Nei papiri diverse lacune sono state, anche se di poco, abbreviate grazie a un ampio ricorso alle lettere sottopuntate; va peraltro notato che la dizione 'litterae incertae' adottata per questo tipo di segno diacritico nella *tabella siglorum* di p. 69 confligge almeno in parte con l'ammissione, da parte dello stesso M. a p. 63, di avere fatto un uso frequente del punto di incertezza «anche quando il contesto non dava adito a dubbi di lettura».

L'edizione poggia sulla somma di Pfeiffer e *Supplementum Hellenisticum*, e c'è qui un punto su cui stento a trovarmi d'accordo con M., il quale per sua stessa dichiarazione non sceglie una via uniformemente propria nella rotta da seguire fra integrazioni a testo e integrazioni lasciate in apparato: nei frammenti derivati da Pfeiffer segue il generoso Pfeiffer, in quelli tolti da SH si uniforma «alla prassi più severa di Lloyd-Jones e Parsons» (Massimilla 2010, 63-64). Credo che sarebbe stato meglio decidere di volta in volta in autonomia, possibilmente seguendo una linea unica di principio, anziché lasciare questo compito al lettore – al quale peraltro, e ciò va sottolineato, vengono forniti tutti i dati necessari alla scelta. Per sua fortuna M. non aveva tra i frammenti da pubblicare la *Apoteosi di Arsinoe* (fr. 228 Pf.), dove Pfeiffer è veramente troppo generoso nell'ammettere a testo un gran numero di integrazioni pur attraenti di Wilamowitz, il che fatalmente gli valse il severo appunto di Barber: «Pfeiffer's treatment of the *Lyrice* is rather disappointing».<sup>8</sup>

Dal punto di vista della estensione dei testi le novità di sostanza rispetto alla menzionata sizigia Pfeiffer/*Supplementum Hellenisticum* difficilmente avrebbero potuto essere molte: si trattava essenzialmente di PSI 1500 = fr. 144,<sup>9</sup> opportunamente considerato con D'Alessio e con lo stesso M. come parte inferiore della colonna la cui parte superiore coincide con P.Oxy. 2173 (inizio

6. Cf. (rispettivamente) Massimilla 2006a e Massimilla 1998. Un utile refinement metrico si trova in Massimilla 2008. E due importanti segmenti della nuova edizione erano anticipati in Massimilla 2004 e 2006b.

7. E.g. fr. 210 r. 1, p. 182 r. 13 dal basso, p. 301 r. 7 dal basso, p. 505 r. 23 dall'alto. P. 48 e p. 125 segnalano le uniche due imperfezioni pfeifferiane di qualche rilievo: (a) tra fr. 175.3 e fr. 215.1 intercorrono 32, non 34 pagine in P.Oxy. 1011; (b) la nota sticometrica 'κ' (= v. 1000) è a destra del v. 11, non 7, del fr. 80 Pf. = 184 Mass. In apparato a fr. 175.1 M. riproduce Pf. che attribuiva a Hunt la lezione  $\tau\alpha\sigma\pi\omicron\lambda\iota\omega\gamma\omicron\mu\iota\zeta\sigma\alpha\sigma\omicron\mu$ , ma si tratta in realtà di  $\tau\alpha\sigma\pi\omicron\lambda\iota\omega\gamma\omicron\mu\iota\zeta\sigma\alpha\sigma\omicron\mu$ , cf. Hunt a p. 68 (rr. 2-3) del commento alla editio princeps di P.Oxy. 1011. Pfeiffer è ancora seguito nella scrittura «G.M. Schmidt» (derivata da Bergk e da Ernst Diehl) nel commento a fr. 166.13: Constantin Wilhelm Moritz Schmidt essendo peraltro comunemente noto come Moritz Schmidt (l'editore di Esichio), e difficilmente confondibile con Maximilian Friedrich Christian Schmidt, sarebbe meglio scrivere «M. Schmidt», come fa West a Tyrt. fr. 12.6, e come del resto si firmava lo stesso M. Schmidt (cf. Schmidt 1846).

8. Barber 1951a, 80.

9. Incluso fr. 674 Pf.

della *Vittoria di Berenice*), e dei frustuli di *Diegeseis* pubblicati dieci anni fa da Gallazzi e Lehnus,<sup>10</sup> con introduzione dell'*aition* di *Faleco di Ambracia* (fr. 159-160)<sup>11</sup> nel punto dove la sequenza delle elegie riemerge dalla lacuna successiva alla *Vittoria di Berenice*.<sup>12</sup> Come è noto, fonte per il nuovo *aition* è oltre al papiro milanese uno scolio all'*Ibis* di Ovidio, e sono, gli scolî all'*Ibis*, una sorgente forse non ancora del tutto sondata di frammenti degli *Aitia*. Bene fa M. a accogliere in questo secondo volume i fr. 588 Pf. = 263 M. e 796 = 283 (per impulso di Pfeiffer), come già nel primo aveva incluso 664 = 133, su Anio e Taso, per suggerimento di Bentley ribadito da Pfeiffer – e già anche da Wilamowitz, aggiungo.<sup>13</sup> Lo stesso Wilamowitz chiude il capitolo sugli scolî ovidiani in *Hellenistische Dichtung* con una piccola lezione di metodo che è anche un invito neppure troppo nascosto a cercare ancora: «*manches klingt mir nach den Aitia, aber ich vermeide auszusprechen, was sich nicht beweisen läßt*».<sup>14</sup> In questa ottica l'odierno editore potrebbe accettare come ulteriore consiglio di Pfeiffer un altro consiglio, di Wilamowitz bensì ma segnalato da Pfeiffer stesso, e candidare per gli *Aitia*, prima o seconda diade, anche l'eroe tenio Callistagora, fr. 733 Pf.<sup>15</sup>

Caratteristica dell'opera di M. è la grande affidabilità, non solo nella presentazione del testo e della dossografia ma anche e soprattutto nella discussione dei punti controversi, cosa che era persino più difficile. In Callimaco ci si deve spesso accontentare di ipotesi, e M. metodicamente sa quando è il caso di arrendersi a un *non liquet*. Ma quando decide di prendere posizione lo fa con assoluta sicurezza, e chi usa la sua edizione sente di potersi fidare di lui. Le osservazioni che seguono costituiscono una rapsodica quanto inadeguata escussione di punti, perlopiù minori, che a vario titolo sollecitano l'attenzione del recensore. La circostanza è propizia anche per qualche ulteriore segnalazione bibliografica, occasionalmente utile, e che non vuole in alcun modo rilevare lacune in un campo in cui selezionare e limitarsi è saggio e necessario.

P. 13. Nell'elenco dei nomi di studiosi suonano poco perspicue le abbreviazioni Ba(rber) e Ma(as). Berlin–Leiden come luogo di pubblicazione dello Jacoby è improprio: Berlin 1923-, Leiden 1950-. P. 16. È vero che non

10. Cf. Gallazzi–Lehnus 2001.

11. *Phalaeus Ambraciotus* era il nome scelto dal collega Gallazzi e da me per questo *aition*, e conservato da M. Ora Bulloch 2006, 500 ha fondato motivo per ritenere che essendo la protagonista sacra della elegia Artemide il titolo debba coinvolgere lei: *Artemis Hegemone* propone Bulloch, *Diana Ductrix*, seguendo il modello latino pfeifferiano, suggerirei a questo punto.

12. In base a P.Mil.Vogl. inv. 28b due o tre nuovi *aitia* di argomento ignoto vengono inoltre a cadere tra *Acontio e Cidippe* e *Rito nuziale leo*. A sua volta assai probabile è l'inserzione dei fr. 65-64 (*Onnes e Tottes, Statua di Apollo Delio, Storia tracia incerta*) nella lacuna tra *Vittoria di Berenice* e *Artemide Egemone* (cf. pp. 42 e 96).

13. Cf. Wilamowitz 1924, II, 99.

14. *Loc. cit.* Corsivo mio.

15. «[A]d Callimachi Aetia referri posse coniecit Wil. apud Geffcken, Herm. 25 (1890) 95» Pf. ad loc., cf. Geffcken 1890, 95, n. 1.

si tratta di edizioni critiche nel senso pieno – ma Mair<sup>16</sup> e Trypanis possono definirsi ‘edizioni divulgative’? Pp. 17-38. (Bibliografia) Segnalo che gli articoli di Gutzwiller sulla *Chioma*, Knox sull’*Epilogo* (1985) e Parsons sulla *Vittoria* sono stati ristampati in Nagy 2001, rispettivamente 305-331, 205-211 e 153-202. P. 45 e in seguito: ‘Gaiο’ piuttosto che ‘Caio’. P. 47. M. nota opportunamente che l’aition di *Artemide dea del parto* (fr. 182) è eccezionalmente privo di ambientazione geografica: un motivo in più, possiamo aggiungere, per prendere in seria considerazione l’idea di Maas che esso fosse la prima parte della elegia di *Frigio e Pieria*.<sup>17</sup> P. 50. «Per quanto riguarda il riconoscimento di richiami a distanza fra carmi separati, non sembra opportuno eccedere in sottigliezza. Ricordiamo che con ogni probabilità C(allimaco) incluse nei due libri finali degli *Aitia* anche poesie già composte in forma autonoma. Quindi non è plausibile che, lavorando almeno in parte su materiale preesistente, potesse (o volesse) istituire collegamenti interni troppo numerosi e complicati: ecco in una forma secondo me definitiva un monito che tutti gli aspiranti studiosi dello stile callimacheo dovrebbero tenere presente. P. 96. Se non temessi di contravvenire al principio testé enunciato osserverei che Pitagora (fr. 157 Mass.), come il leone nemeo (fr. 147), era considerato da taluni di provenienza lunare, cf. West 1983, 49 e n. 44. P. 101. In Quint. 11.2.14 (ad fr. 163.11-14) *Apollas Callimach<i>us* di Preller è ora approvato da Poltera.<sup>18</sup> Pp. 110 e 114. Andrebbe segnalato ἔτι di Fowler al v. 40.<sup>19</sup> Pp. 111 e 381-382. M. ha ragione di notare che il passo di Eraclide ?Lembo<sup>20</sup> sulla protostoria di Ceo, citato a p. 380, in parte sostiene e in parte contraddice l’inserimento di Aristeo a fr. 174.58-59, e tuttavia la scrittura ὄς τε Κυρήνης υἱὸ[c] intuita da Gunning, Storck, Huxley e Hollis (confortato da Parsons), oltre che sostanzialmente da Jacoby (il quale lamenterebbe l’assenza di Aristeo a quel punto),<sup>21</sup> è palmare, anche se non troppo raccomandata dalle tracce di scrittura; e soprattutto dispiace di trovare ancora a testo (con Pfeiffer) l’improbabile Cirode di Murray. P. 111. (Fr. 174.72 Mass.) Aceo fondatore di Peessa: qui Wilamowitz non escludeva di leggere Acasto.<sup>22</sup> P. 114. App. a fr. 174.36 Mass.: ulteriori considerazioni di Wilamowitz sull’alternativa θαμνοί/θαμειοί sono in corso di pubblicazione.<sup>23</sup> P. 126. (App. a fr. 184.21 Mass.) «Aristaenetus’ οὐκ ὀλίγον is Homeric with the comparative (*Il.* 19.217, *Od.* 8.187), and should be preferred to Barber and Maas’s οὐκ ὀλίγως» Hutchinson.<sup>24</sup> P. 127. (Fr. 187.3 Mass.) Ottima la scelta

16. Cf. anche solo Mair ad fr. 174.30 Massimilla.

17. Col vantaggio di spiegare l’assenza della diegesi di Frigio e Pieria nel papiro milanese 18. Cf. Lehnus 2009b, 71, n. 50 [cap. 37 del presente volume] (aggiungo che Maas bolla come ‘parum probable’ l’ipotesi evocata da Pfeiffer in calce alla diegesi dell’*Ospite di Isindo* che la diegesi mancante potesse trovarsi ‘non suo loco’) e Cecchi 2010.

18. Cf. Poltera 2008, 71.

19. Cf. Fowler 2000, 372.

20. L’attribuzione degli *Excerpta politiarum* di Eraclide a Eraclide Lembo è di Bloch 1940.

21. FGrH 442 fr. 1 (cf. Kommentar IIIb, Textbd, 289, Notenbd, 179, n. 13).

22. Cf. Lehnus 2012d [cap. 39 del presente volume].

23. [E sono nel frattempo apparsi.] Vd. nota precedente.

24. Cf. Hutchinson 2003, 55, n. 21.

di M. di non seguire Pfeiffer in Μυε[τ-: Μυε[κέλλου] di Barber è inevitabile. P. 135. Converrebbe segnalare che l'osservazione di Pfeiffer per cui il fr. 111 Pf., ora 214 Mass., potrebbe appartenere all'aition di *Melicerte* risale in realtà a Norsa & Vitelli.<sup>25</sup> P. 136. (Fr. 197 Mass.) «-εις τίνα νεύω... sed v. Addenda» Ed. Fraenkel ms., con alternativo rinvio alla congettura di Maas εἴ τιν' ἀκούω citata da Pfeiffer negli *Addenda*.<sup>26</sup> P. 143. Fraenkel ms. respinge come superflua l'inserzione di οἱ proposta da Maas in *Dieg.* col. V 1. P. 147. (Fr. 211 Mass.) Della lettera di W. Morel a Vitelli parla anche Coppola 1935 (ma 1936)<sup>2</sup>, 218, n. 1.<sup>27</sup> P. 148. (Fr. 213,44 Mass.) M. segue Coppola e Hollis nella scrittura Θείας, con *Suda*, contro Θείης di Pfeiffer: ottimamente, a mio parere. (Fr. 213.61) La prima lettera dopo la lacuna iniziale è ora α, ciò che rende impraticabili le integrazioni tentate finora: M. propone un suggestivo εἰς ἄπ[αν] «ad Cat. *fixa*». P. 149. (Fr. 213.94<sup>a</sup> Mass.) Bando alla prudenza: χαίρε] può figurare nel testo, cf. anche fr. 215.7-8 Mass. P. 155. (App. a fr. 213.54 Mass.) Perché non menzionare ἰπ[ό]τ[ρ] di S. West?<sup>28</sup> Pp. 156-157 (App. a fr. 213,68 Mass.) Molto attraente la restituzione di M. εἰς δ' ὄτ' Ἄρκτοφύλαξ Ἰάκμοнос ἴνι, ἔπι (*praecuntibus Lobel et Pfeiffer*). Pp. 159 e 161. Su Catull. 66.77-78 è stata scritta una piccola biblioteca cui non saprei cosa aggiungere. M. scrive (v. 78) *unguentis nuptae, vilia multa bibi*, con Morel (*nuptae*, contro *una* della paradosi) e Lobel (*vilia*, contro *milia* della paradosi); la sua discussione del passo, a p. 502, è esemplare per obiettività e concisione. Segnalo che Fraenkel ms. accetta la correzione di Morel ma respinge quella di Lobel, annotando in proposito: «perperam; non eadem opponuntur in Cat(ullo) atque in Call(imacho)». P. 174. (Fr. 256 Mass.) Bene Massimilla consente all'ipotesi di D'Alessio che il verso sia da riferire a Pieria. P. 177. Parimenti giusto spostare tra gli *Aitia* il fr. 263 Mass. = 588 Pf. P. 182. Di nuovo condivisibile l'ipotesi di D'Alessio che fr. 272 Mass. = 647 Pf. possa rinviare al *Trascinamento di Antigone*. P. 186. Che fr. 748 Pf., ora 278 Mass., ἐσχατὴν ὑπὸ πέζαν ἐλείηται Λέοντος coincida col perduto v. 65 della *Chioma* è ritenuto 'veri simillimum' da M., il quale offre a p. 560 un eccellente tentativo di restauro dei complessivi vv. 65-68. (Fr. 279 Mass.) *An οὐδ' ὁ per οὐδὲ?* P. 236. Sui limiti del callimachismo tibulliano vd. peraltro Fr. Solmsen *ap.* Grimal 1962, 295. P. 246. (Comm. a fr. 146.1 Mass.) Per ἀνήκε cf. Nic. *Theor.* 13 τὸν δὲ χαλαζήεντα κόρη Τιτηνὶς ἀνήκε / σκορπίον. P. 251. (Comm. a fr. 142,2 Mass.) Su *Ταναγραία* e fr. 711 Pf. vd. pur sempre Enmann 1884, 502. (Comm. a fr. 148.5) Per l'hapax ληττιαί cf. Gschnitzer 1977, 195-196. Pp. 333 e 388. (Comm a fr. 166.7 e 174.67 Mass.) Sul genos degli

25. Cf. Norsa-Vitelli 1934, 4, n. 1.

26. Postilla manoscritta a p. 100 (fr. 94 marg. dx.) della copia del primo volume di Pfeiffer appartenuta a Eduard Fraenkel, ora alla Sackler Library, Oxford, con segnatura N.i.92cc. Devo alla congiunta generosità del compianto Brian McGregor, bibliotecario della allora Ashmolean Museum Library, Oxford, e del Prof. Edward Fraenkel, Bath, figlio del filologo, il permesso di pubblicare queste note.

27. [La lettera, del 25.9.1934, era in realtà di Maas, come infine scopro, cf. Lehnus 2015, 387.]

28. Cf. West 1985b, 63, n. 13.

Eussanti(a)di come sulla protostoria di Ceo vd. Huxley 1968, 8-10. Pp. 333-334 e 364. (Comm. a fr. 166.7 e 174.31 Mass.) Cidippe Codride e Prometide: cf. Huxley 1964, 21-22. P. 339. (Fr. 166.18 Mass.) M. ha ragione di valorizzare qui Aristaen. 1.10 (p. 21,3 Mazal), e converrebbe anche citare Call. *Cyd.* fr. II Dilthey.<sup>29</sup> P. 340. (Comm. a fr. 167.1 Mass.) μέμβλετο δ' εἰσπνήλαιε, cf. Arena 1968, 257-268. P. 344. (Comm. a fr. 172 Mass.) Sull'uso delle incisioni amorose nelle cortecce di alberi vd. anche [Lucian.] *Am.* 16 πᾶς μαλακοῦ δένδρου φλοιὸς Ἀφροδίτην καλὴν ἐκίηρυσεν. P. 371. (Comm. a fr. 174.41 Mass.) È notevole che la destinataria della lettera in Aristaen. 1.10 si chiami Dionisiade. P. 379. (Comm. a fr. 174.54-55 Mass.) Cf. Paus. Att. τ \*18 Erbse; la soluzione di Jacoby era precorsa in Stiehle 1850, 154-155. P. 381. (Comm. a fr. 174.58 Mass.) Testimonianza su Ceo *Hydrusa* in Schol. Bern. A Verg. *Georg.* 1.14B (p. 64,5 Cadili). Pp. 384-386. (Comm. a fr. 174.64-69 Mass.) Su Ceo minoica vd. Eisner 1972, 123-133; sui Telchini cf. in particolare Nicolai 2003, 553-557. Pp. 435-437. (Comm. a fr. 197-198 Mass.) Conviene ancora leggere un commento di J. Toepffer: «Unter dem Monument, das Suid. παρ' ἵππον καὶ κόρην voraussetzen läßt, wird man sich neben dem Pferde eine Frauenstatue vorzustellen haben in der Art der Akropolisfrauen, nur noch etwas archaischer als diese».<sup>30</sup> Sull'aition di *Limone* è accessibile in rete Edmunds 1999. Pp. 454-455. (Comm. a fr. 207 Mass.) Su Taso tra Parî e Traci cf. Marcaccini 2001, 173-177.<sup>31</sup> Mi domando se fonte di Callimaco per questa elegia possa essere stato Demea di Paro (FGrH 502).<sup>32</sup> Pp. 455-457. (Comm. a fr. 208 Mass.) Per un possibile precedente tragico del materiale elaborato da Callimaco nell'aition di Antigone e Polinice vd. Erbse 1974, 192, n. 55. Pp. 457-460. (Comm. a fr. 209-210 Mass.) M. ritiene più plausibile di altre l'idea, già desanctisiana, che *Gaio romano* rappresenti «un rimaneggiamento della leggenda di Orazio Coclite», e adduce (459) ulteriori convincenti considerazioni in proposito; vd. ora anche Colonna 2000, 147-153. Alla materia 'illirica' del fr. 210 Mass. potrebbero rinviare i fr. 579 e 712 Pf., per i quali occorre comunque primariamente prendere in considerazione l'aition argonautico del I libro. Pp. 461-462. (Comm. ai fr. 211-212 Mass.) Antecedente leggendario della fondazione milesia di Cizico, la storia dell'*Àncora della nave Argo* potrebbe derivare a Callimaco da quel Meandrio/Leandro che si rivela anche altrove autore a lui caro.

Naturalmente pubblicare gli *Aitia*, compreso ciò che agli *Aitia* risale con alta verosimiglianza, ha un indiscutibile senso compiuto. Non sarebbe tuttavia insensata l'idea di raccogliere contestualmente in una sorta di mantissa tutti i frammenti elegiaci callimachei, e magari anche gli esametri isolati, indipendentemente dal fatto che si possa per ciascuno di loro volta a volta

29. Cf. Dilthey 1863, 30.

30. Cf. Toepffer 1896, 108, n. 1.

31. Colgo l'occasione per segnalare una mia svista nella *Bibliografia callimachea* (prima e seconda edizione): in «NGG» 1934 la pagina di interesse callimacheo nell'articolo sull'Archilocheion pario non è di Hiller von Gaertringen ma di Maas (cf. Maas 1934c, 58).

32. Su Paro cf. Call. fr. 710.

ipotizzare l'eventuale appartenenza agli *Aitia*. A questa categoria appartengono secondo una stima necessariamente approssimativa, e escludendo i pezzi già accolti per congettura in Massimilla I-II, 65 frammenti sicuramente elegiaci e 105 dattilici (esametri stichici o distici elegiaci), senza distinguere tra callimachei certi e *Pfeifferiana incerti auctoris* (più qualche SH).<sup>33</sup> Nel commento a fr. 184.19 Mass. (p. 407) è convenientemente registrata la grande somiglianza con fr. 497<sup>a</sup>; peraltro Pfeiffer scriveva qui ἔταμεν, ma Erotiano c 64 (p. 83,10 N.) ha ἔταμον.<sup>34</sup> Di un possibile rimando agli *Aitia* del pentametro fr. 507 parlavo in una nota del 1996;<sup>35</sup> al *Ritorno degli Argonauti* rinvia Meineke *dubitanter* fr. 556 νυμφίε Δημοφῶν, ἄδικε ξένε;<sup>36</sup> per fr. 561 cf. Pfeiffer *ad loc.*: «[v]erbis cod(icis) Laur(entiani) corruptis Callimachi 'Αἴτια' subesse suspicatus est Reitzenst(ein), *fort. recte*»;<sup>37</sup> all'episodio di Molorco pensa Schneider per fr. 688 ἐπὶ τρύγα δ' εἶχεν ἐδώδη;<sup>38</sup> al novero dei frammenti potenzialmente riferibili alle *Tesmofovie attiche* (M. ad fr. 162) potrebbe aggiungersi, conforme una delle alternative proposte da Pf. *ad loc.*, fr. 799 τὴν θρινάκην κατέθεντο, collegato a Trittolema.

Dalla primavera del 2000 il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano custodisce la copia personale del Callimaco di R. Pfeiffer appartenuta a Paul Maas.<sup>39</sup> I due volumi recano a penna la nota di possesso 'Maas', il primo anche la data «13.7.1949». Entrambi ma soprattutto il primo sono fittamente postillati a penna (raramente a matita), con note riconducibili a varie date e periodi sulla base del contenuto, del ductus e dell'inchiostro, ma risalenti perlopiù ai primi anni 1950. Tali postille si possono considerare come una sorta di recensione informale e insieme un perfezionamento del contributo del loro autore all'opera dell'esule amico e collega Pfeiffer – in anni in cui si può dire che la fucina che aveva appena aiutato a produrre il capolavoro pfeifferiano (Maas, Barber, Lobel) era ancora 'calda'. Delle annotazioni di Maas a Pfeiffer offro di seguito una scelta in edizione princeps, laddove esse appaiano particolarmente utili a integrare una opera di così alto livello come è quella di G. Massimilla.

33. Restano infine, di nuovo escludendo alcuni pochi testi accolti da M. e includendo gli *incerti auctoris*, circa 110 frammenti di metro e sede ignoti. Tra questi, a vario titolo interessanti per gli *Aitia* potrebbero essere i fr. 692, 707, 712 Pf.; agli *Aitia* pensava Rauch 1869, 68-69 per fr. 693.

34. Come anche scrive Maas ms. (ad Pf. I, 368: sulle postille inedite di Maas a Pfeiffer vd. *infra*).

35. Cf. Lehnus 1996b, 146-147 [cap. 18 del presente volume].

36. Cf. Meineke 1852, 239.

37. Corsivo mio. Cf. Reitzenstein 1897, 326, n. 1.

38. Cf. Schneider 1869, 103.

39. Ringrazio la Direzione del Dipartimento per l'amichevole consenso allo studio e alla pubblicazione delle postille maasiane inedite contenute in questo documento.

Fr. 143.18<sup>40</sup> κομα[ρ- (con rinvio alla voce κόμαρος in LSJ), e senz'altro κόμα[ρον nell'*Index verborum* (II, 175). Fr. 149.19 θανάτόνδε κάλ[εσεν «Barber (Febr. 1953) cl. II. 16.693», con acclusa rimozione dell'apparato e del commento pfeifferiano al passo. Fr. 149.27 il verso è riscritto . . . εἰςμογα . . . - .[≡ ~ ~ ἐπω]ρχήσαντο [~ ~ con rinvio a Barber e con la nota, a me poco chiara, «c. 12 letters missing before ω]ρχ (Pfeiffer in letter to Barber of 6.3.53<)> but space of c. 19 letters is needed»: occorrerebbe forse cercare nel Nachlaß Pfeiffer a Monaco o tra eventuali carte Barber a Exeter College, Oxford; Pfeiffer per parte sua annotava nel suo Handexemplar<sup>41</sup> «vix vocab. deest post ὄρχήσαντο». Fr. 149.29 app.: ~~τελέσσα~~ N. V. Fr. 149.33 (*muscipula*): cf. l'attuale adesp. 1147 SH. Fr. 154.4 Παλλά[ς ἐπεφράσατο propone Maas in margine al suo Handexemplar della editio princeps del papiro.<sup>42</sup> Fr. 156.20 Maas pone il punto in alto anziché punto fisso a fine verso; la nota di Pf. per cui il poeta accetterebbe lo iato dopo ἔ «propter sonum ἔ ὥς ἔνω» è commentata dal tenace Maas, il quale già aveva proposto μιν, con un triplo punto interrogativo. Viene anche citato Ll(oyd)-(ones) che adduceva a confronto Hom. *Il.* 9.142 τεῖω δέ μιν ἴκον Ὀρέστη. Fr. 156.25 fort. ἄνακ[τρέφεται. Fr. 157 ⊗ Τὼς. Fr. 162.7 ἄφρα]ςτος? Fr. 162.8 ὄργι[θη]<sup>43</sup> Con un punto esclamativo accanto al verbo e un punto interrogativo nel commento Maas si palesa scettico sulla derivazione di Ap. Rhod. 1.1341 e 3.382 da χαλεψαμένη callimacheo. Fr. 162.9-11 è incorniciato da un paio di annotazioni atte a corroborare lo scetticismo di Maas sull'autenticità di questo aition (e dei vv. 11-12 in particolare): «ἐστὶν ... εὐαγές (12) zu weit getrennt, ebenso παρθ. ... Ἄκτ.», v. 11 «-έμεναι wo bei Kall.?<sup>44</sup> cf. Pf. ad 177 [ora 149 Mass.]11», con ulteriore utile rinvio a Hom. *Il.* 1.151. Maas (e M. farà altrettanto) non ha dubbi sulla opportunità di inserire πρὶν all'inizio del v. 11. Fr. 163.5 cf. «Luk. Pseudol. 1.1 εἴπερ τινὰ ποιητὴν ἰάμβων ἀκούεις Ἀρχύλοχον, Πάριον τὸ γένος ... μηδὲν ὀκνοῦντα ὀνειδίσειν». Fr. 163.6 anche Maas, come giustamente farà M., trasforma il punto in alto dopo ἠγεμόνα in virgola. Fr. 166.1 «Meleagr. AP 12.132.4 αὐτὸς Ἔρωος». Fr. 166.3-4 {τέχνην ... κουρίδιον.}, e in margine «an eiusdem atque Fr. 63 [= 162 Mass.]?». Fr. 166.4 «cf. h.Ven. 126 f. Ἀγχίαιο παραὶ ἄλεχεν καλέεσθαι<sup>1</sup> κουριδίην ἄλοχον (τ<sup>1</sup> = PSI inedit. (1951) Hesiod. de Demodice Agenoris filia)». <sup>45</sup> Fr. 166.17 «παρεϊάσιν ὀκίς[σαντ]ο suppl. Barber». Fr. 168.1 un punto interrogativo (ripreso in margine al commento) ribadisce la sfiducia di Maas nell'accusativo tradito Ἀκόντιον; inoltre, con riferimento a Xen. *Hell.* 2.3.56: «ἀποκοτταβίσαντα bei der Hinrichtung, also doch wohl humum» (la parola 'humum' è sottolineata). Fr. 173.3 app. «corr. Bentl. ex Aristaen(eto)»; un punto interrogativo nel testo e due nel commento esprimono la sfiducia di Maas in ἐπέθηκα e nell'accluso rinvio a Aristeneto. Fr. 174.18 κάττα di Pf.<sup>1</sup> non convince Maas. Fr. 174.29 con νῦ]ν γε di Pf.<sup>Add</sup> (*dub.*)<sup>46</sup> cf. Soph. *Phil.*

40. La numerazione dei frammenti è quella di Massimilla.

41. Cf. Lehnus 2002a 10-11 [cap. 25 del presente volume].

42. Cf. Wilamowitz 1914, 224 (estratto appartenuto in successione a Maas e a W.S. Barrett, ora presso il sottoscritto).

43. Cf. Magnelli 2006, 50, n. 17.

44. La domanda «Wo sonst bei Kall.?» è ripetuta in calce a I, 147 con rinvio a «-έμεναι {63}.11» (si notino le parentesi graffe).

45. PSI 1384 fr. 1, cf. Hes. fr. 22.9 M.-W. e Maas nell'apparato critico.

46. E, come ora sappiamo, di Fraenkel.

245. Fr. 174.30 app.: Maas precisa di aver formulato la propria congettura «ohne Kenntnis von Mair». Fr. 174.44-45 a sostegno di 'άντί postpositum' si adducono «Fraenkel ad Ag. 1277, Lyc. Al. 365, B(acch.) 18.53 (ἀμφί postpositum)». Fr. 174.67 Μακελὼ μητέρα. Fr. 181.1 Ἰκίνδιε post ἔγχος «add(idit) Barber» (vd. anche *Index vocabulorum*, II, 171). Fr. 182 ?ἐπικικλής]κουειν. Fr. 183.4 Maas non sembra dubitare del richiamo tra κατ]ένευεν e Φρύγιος ... κατένευε di Aristeneto. Fr. 184.4 ἐ]ξ ἐμέθεν τε[λέοντος (τε[λέσαντος s.l.) ἐφευρήσεις παρεό]ντα. Fr. 184,7 marg. sin. οὐκ ἀγ[έ]λαι.<sup>47</sup> Fr. 184.8 app.: col supplemento e.g. di Pf. θηλύ[τερ]αι θ[αλαρὰς «? cf. θήλυ ... θάλος E(ur). El. 15». Fr. 184.11 in alternativa all'esegesi di Lobel per cui  $\bar{\kappa}$  a questo punto (nell'intercolumnio, con probabile riferimento al successivo aition di Euticle) designerebbe il verso 1000 del terzo libro, Maas annota «aut vigesimum aetium tertii libri». Fr. 184,12 un ὀπότ]ε previamente suggerito da Barber «contra leges caesurae valentes in Aetiis» viene sostituito da [ἐπίνευον ὄτ]ε χρήζοιμι. Fr. 184,16 ἦν γὰρ τοῖς] Μυ[θ]ό]ντα: s.l. ἦν γὰρ τοῖσι Μυ]θ]όντα, e nel margine destro «16 ]ο cf. ο in πεπλο Fr. 20 eiusdem pap(yri), in οφ Fr. 27 et in ου Fr. 24.6».<sup>48</sup> Fr. 184.17 è addotto συνθεσίν\* di Ap. Rhod. 4.340. Fr. 184.18 punto in alto anziché virgola dopo Νη]ληϊδο]c, e nel marg. destro «π]ωλε]ί]σθαι Barber». Fr. 184.21 «ουc· scr. οὐκ ὀλίγως, coll. Strat. AP 12.205».<sup>49</sup> Fr. 184.22 «ἀμφοτέροιο Barber»; anche Maas (come farà M.) esclude che il lemma esichiano ἐξεσίας derivi da questo passo. Fr. 184.23 «ἄστ]εος Barber». Fr. 184.3 cf. «ῥκεεν Fr. 75 [= 174 Mass.].59, ἦτεεν Nic. Th(er). 354». Fr. 186-187 *Dieg.* col. II 2-5 ... ἐπικατ]έ]π[ε]εν <καὶ Maas> ἔγνωσαν ... [ α]ὔτοῖς, τὸ μὲν ἄγαλμα κτλ. Fr. 187.2 κατὰ]: s.l. ἐπὶ], e in margine «κατὰ τῆς πόλεως εἰληφότα *Dieg.*, ἐπὶ τῇ πατρίδι εἰληφέναι *Euseb.*»; dopo χρέος «left end of ω». Fr. 187.6 «ώc] ... κ[ατὰ πατρίδος εἶπε Maas». Fr. 187.7 pur proponendo Μῶ]μος insieme con Barber, Maas sembra preferire δῆ]μος: «sed δῆμος: ἀφνειοί fr. 384.53-58». Fr. 187.8 «ἀπὸ [χαλκού Barber». Fr. 187.11 a proposito dell'inattestato σολοτυπ]ίαι (Pf. in comm.) cf. «τυπίας (sc. χαλκός) *Poll.* 7.105». Fr. 187.12 «ρέξαν ἀν]ιγροί' Barber (with interlinear gloss ἀν]ιγρο[ί]); inoltre, a commento sintattico, «cf. *Herodot.* 8.61 ἐκεῖνον ... πολλά τε καὶ κακὰ ἔλεγε». Fr. 187.13 un doppio punto interrogativo contrassegna l'integrazione τελεσφο]ρίην. Fr. 189-191 *Dieg.* col. II 28 «[βραχ]εῖογι *Morel*». Fr. 189 comm.: δειδέχεται «~~incertum utrum~~ plur. ~~an sing.~~ fr. 186 [= 97 Mass.].12». Fr. 193 «A[όνι ὦ] Maas (mündlich an Pfeiffer 1945, der es stets ablehnte), cf. *Add.* II, 103.30» (Ἄονίου). Fr. 196.5 un doppio punto interrogativo accompagna τυ[θόν]. Fr. 196.6 Maas preferisce leggere γκ]. Fr. 198.2 πατροι] scrive Maas nell'*Index vocabulorum* s.v. πατρο . ] (e «post o pars inferior hastae verticalis» M.). Fr. 204 *Dieg.* comm.: «arbor quaedam, fort. ἄμπελος, ~~via λόγος~~», e in margine: «no doubt (1953)». Fr. 209 «cf. Fr. 43 [= 50 Mass.].8». Fr. 213.26 comm.: *Hygin. Astr.* 2.24 *Callimachus eam (sc. Berenicen) magnanimam dixit «ex Catullo?»* (26 *cognoram ... magnanimam*). Fr. 213.28 *Catull.*: non fortior circondato da due punti interrogativi. Fr. 213.52-53 comm.: si domanda Maas<sup>50</sup> se i due versi derivino

47. Lo stesso è inserito nel corpo del verso.

48. In realtà 24.5. Sopra lo specchio di scrittura riservato al fr. 82 Pf. è incollata una stampa del restauro di fr. 80.16-22 + fr. 82,1-5 Pf. pubblicato da Barber–Maas 1950, 96, parimenti postillata: qui è segnalato «Cιμοῦντ-, Οἰκοῦντ- Th(eo)cr. 7.116».

49. *Strat. epigr.* 46.1 Floridi, Giannuzzi.

50. Con *Kakridis* 1949, 82.

dall'*Etiopide* ciclica. Fr. 213.57 ἐπὶ χρέο[ς] viene messo apparentemente in concorrenza con ἐπιπρο [ 'lemma' dello scolio. Fr. 213.58 Catull.: *Canopitis* «nomen defectivum exemplo Graecorum». Fr. 213.65-68 Schol. 29 comm. Διοφύλη[ (v. ἐπιτιθήσασα fem. in hex. altero): «reiecit Morel». Fr. 213.77 ἦς ἄπο sia Maas sia ora Massimilla. Fr. 213.77-78 Catull.: *ἴomniῖbus* (con in apparato «desideratur vox quae voci vilia opponatur») e in margine: «*nuptae* Morel (1953), aber *quicum ... una* ist eine zu gute altlat(einische) Verbindung, um als Korruptel zu erscheinen, und gar als Korruptel von *nuptae*», nonche negli *Addenda* I, 502 a proposito di «comma post 'fuit' del(et) Maas», segnalato da Pf.: «negat Morel». Fr. 213.78 per λιτῖά cf. *Law.* 25-26 λιτὰ ... χρίματα. Fr. 213.94<sup>a</sup> abolizione delle virgole prima e dopo φίλη, e nel commento: «~~interpungendum est post φίλη~~ de Arsinoa (45) accipit Pf. (1950)». Fr. 215.5 app.: scontento della bocciatura di πελλά, da lui peraltro ribadito in margine al verso («nulla colorum varietas in Call(imacho) sine causa propria» Pf.), Maas annota: «Und was soll πολλά heißen?». Fr. 218 cancellate le due parentesi quadre di destra, il frustulo viene dubitativamente acquisito come margine destro di fr. 224 (]κοῦσα[ fr. 224.2 = 218.1 ]ων [ fr. 224.3, dove anche M. aggiungerà la parentesi quadra di destra, che mancava in Pfeiffer). Fr. 229 λ]ύεσθαι [ | εὐ]πέπλο[υ | νύκονται [ | ] ἀλλ' ἐπὶ με[. Fr. 233.1 αἰ]εῖτοπ[ vel αἰ]εῖτογ[. Fr. 233.2 app.: θ vel o «vel c», onde in margine αἰνώς. Fr. 243.4 ]ραϊς εν π[. Fr. 244.3 - - - - ὁ δ]ἐπαύσαρ[ - - - - - . Fr. 244.4 πολλή[τιδες?. Fr. 251.7 ]να μακεδνη[, ma poi, quando nell'indice dei vocaboli è registrato \*μακεδνη[ (II, 180), «cf. κεδνη[». Fr. 255.1 è senz'altro respinta la congettura di Schneider.<sup>51</sup>

Tra i pregi della edizione di M. c'è anche il fatto che essa dà tempestivo conto dell'abbondante materiale critico proveniente da Maas, Pfeiffer e Lobel pubblicato in anni recenti. La stampa è lodevolmente nitida (assai più che nel precedente volume) e straordinariamente corretta, considerate anche la mole e la complessità del lavoro;<sup>52</sup> il prezzo, cospicuo ma adeguato. È un libro, questo insieme al precedente, che non solo le biblioteche specialistiche ma ogni serio studioso di poesia greca dovrebbe possedere. C'è da augurarsi che l'autore trovi prima o poi la forza di riunire i due volumi in un'unica opera, aggiornata tutta, come è ora questo secondo tomo, al più recente livello degli studi, e avendo fuso tra loro gli indici e le tavole di concordanza. Per quella data dovrebbe anche essere apparsa l'annunciata edizione degli *Aitia* curata da Annette Harder per la OUP;<sup>53</sup> e già ora, al momento in cui scrivo, si potrebbe tenere conto di una decina e più di articoli, variamente istruttivi, che segnalo in nota.<sup>54</sup> Per i

51. [Le principali postille maasiane ai primi due libri degli *Aitia* sono pubblicate nel cap. 38 del presente volume.]

52. Confesso di avere trovato un solo refuso: «staua» per «statua», 302, r. 10. Leggi inoltre (bis) «Zúniga» per «Zúniga», 37, r. 12.

53. [Ora Harder 2012.]

54. Sugli *Aitia* in generale: Harder 2010 e Männlein-Robert 2010; Acosta-Hughes–Lehnus–Stephens 2011 contiene, oltre a molto altro di interesse sugli *Aitia*, in particolare Massimilla 2011a. Sulla *Tomba di Simonide*: Garulli 2007; Acosta-Hughes 2010, 171-179; Barbantani 2010, 45-52; Männlein-Robert 2010. *Acontio e Cidippe*: Asper 2009; Rynearson 2009; Kruschwitz 2010.

frammenti di Meandrio/Leandro di Mileto coinvolti nelle storie della *Dafneforia delfica* (fr. 190), di *Melicerte* (fr. 195.2-3) e di Teogene di Taso (fr. 265) è uscita nel frattempo l'edizione commentata a cura di M. Polito<sup>55</sup>.

G. Massimilla dedicava il primo volume di quest'opera ammirevole al ricordo del padre (e di Cecilia Mangoni prematuramente scomparsa). Il secondo volume è dedicato al ricordo della madre, con una commovente citazione da Thornton Wilder<sup>56</sup>.

*Frigio e Pieria*: Cecchi 2010. *Teodoto di Lipari*: Massimilla 2011b. *Epilogo*: Angiò 2011; Führer 2010 [e Lehnus 2016a].

55. Cf. Polito 2009. Osservo di passaggio che uno studio dedicato alle reliquie degli antiquari romani Stazio Tulliano e Claudio Saturnino sarebbe utile anche per Callimaco.

56. Ringrazio Giulio Massimilla per avermi cortesemente fornito copia del suo articolo su Teodoto, ancora in corso di stampa al momento in cui scrivo.



Breve storia della Graeca wilamowitziana<sup>1</sup>

Ci fu un'epoca molto lontana per non dire remota in cui ai professori universitari poteva capitare di illustrare con la propria silhouette una cartolina postale. Una di queste cartoline, risalente alla serie *Universitätsprofessoren von Gerhard Lilling* rappresenta Wilamowitz, e poiché non credo sia mai stata riprodotta altrove<sup>2</sup> mi permetto di presentarla qui, *occasione oblata*, come spunto per una riflessione introduttiva:



*Prof. Dr. v. Wilamowitz-Moellendorff, Berlin*

Potremmo genericamente dire che questa immagine ci mostra la quintessenza del cattedratico, qualcuno che noi ora, come fossimo degli studenti di un tempo, semplicemente osserviamo dal basso. Ma a essere ritratto in realtà, e molto concretamente, è Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff (1848-1931), il principe dei filologi (o quanto meno dei grecisti). Intravediamo un uomo certo avanti negli anni ma vigoroso e assertivo nel gesto della mano e dell'indice puntato, un

1. L'articolo è stato pubblicato in F. Gallo (ed.), *Miscellanea Graecolatina I*, Milano-Roma 2013, 21-31.

2. [La si trova in realtà anche in Lehnus 2012b, relegata a p. 819.]

docente sicuro di sé, è il minimo che si possa dire, nella postura distesa sulla sedia e nel negligente distacco dalla cattedra. Non ho elementi per datare la cartolina, ma sembrerebbe questo il Wilamowitz degli anni immediatamente antecedenti la prima guerra mondiale,<sup>3</sup> lo studioso al culmine del suo potere intellettuale e accademico. L'abbigliamento borghese, col colletto bianco inamidato, non riesce a dissimulare il portamento quasi militaresco dello Junker prussiano – discendente per adozione di quel maresciallo Wichard von Möllendorff che nella guerra dei Sette Anni aveva guadagnato al Vecchio Fritz la giornata di Leuthen.<sup>4</sup> Wilamowitz era allora nella settima decade della sua vita, quando il Großbetrieb antichistico era al suo culmine nella Germania imperiale, e quando – come accadde nella radiosa e assopita primavera del 1914 – nulla lasciava presagire la imminente fine di un mondo.

La guerra rovinerà tutto: «die Welt, die ich kannte, ist zerstört», dirà Wilamowitz alla fine.<sup>5</sup> Nel 1920 una legge del senato berlinese, una legge che Wilamowitz interpretò come fatta ad personam contro di lui, decretando il pensionamento forzoso di tutti i professori ultrasessantotenni mandò a riposo contemporaneamente lui e il suo innocente collega prossimo, Hermann Diels. Dico 'innocente' perché per tutto il corso della guerra Diels si era preoccupato di tenere la repubblica delle lettere lontana dal conflitto, per esempio non firmando l'*Aufruf 'An die Kulturwelt!'* che il 4 ottobre 1914 schierò la crema della accademia tedesca (con poche eccezioni tra cui, oltre a Diels, Einstein) in prima linea nello sforzo militare del paese. Non così Wilamowitz, che dell'*Aufruf* fu uno dei promotori e che per ritorsione fu espulso dalla parigina Académie des Inscriptions di cui era membro corrispondente. Quando nel successivo 1915 egli fu proclamato *Kriegsrektor*, 'rettore di guerra' della Università di Berlino, Wilamowitz fece iscrivere su tutti i diplomi di laurea rilasciati in quell'anno «Udalricus de Wilamowitz-Moellendorff plerarumque Academiarum socius, e Parisina vero honoris causa eiectus».

Il coinvolgimento di Wilamowitz nel famigerato *Krieg der Geister*, la guerra degli spiriti che accompagnò e idealmente alimentò il primo conflitto mondiale, è troppo noto perché ci debba qui intrattenere. C'è in proposito un altro documento visivo che però vale la pena di menzionare, anche se non è in questo caso possibile riprodurlo. Si tratta di una foto a suo tempo pubblicata nel settimanale illustrato *Die Woche* e parzialmente ripresa in copertina al libro di L. Canfora *Cultura classica e crisi tedesca*.<sup>6</sup> Un uomo anziano e apparentemente indurito nella espressione del volto (non dimentichiamo che Wilamowitz aveva perso sul fronte russo il prediletto figlio Tycho all'inizio del conflitto) siede in mezzo a altri

3. Cf., ad esempio, Schröder 2007, 368, fig. 25.

4. Cf. Wilamowitz 1929<sup>2</sup>, 56. [In tarda età il feldmaresciallo von Möllendorff aveva combattuto, valorosamente quanto sfortunatamente, anche a Jena.] Il nonno paterno di Ulrich si distinse a Eylau, sette membri della famiglia della madre erano caduti a Kunersdorf (ivi, 57).

5. A Agnes Elizabeth Murray, cf. Murray 1954, 14.

6. Canfora 1977: fotografia di copertina ripresa da F. Doflein, *Hochschulvorträge in der Moschee von Prilep*, «Die Woche» 20.4 (26.1.1918), 100.

signori impettiti e circondato da una corona di ufficiali bulgari e tedeschi. Siamo a Prilep in Macedonia nel settembre del 1917, allorché Wilamowitz, lo racconta lui stesso in una vivida pagina delle sue memorie (una delle poche che eccedono la data simbolicamente conclusiva del 1914), guidò una delegazione di professori germanici invitata a tenere corsi per i soldati al fronte, e si dovette tra l'altro sfidare il tiro dei cannoni francesi sbarcati a Salonico, e fu quello l'unico momento della guerra in cui il protagonista della nostra storia si trovò direttamente sulla linea del fuoco.<sup>7</sup>

Ma come per tanti altri aspetti della storia tedesca e europea la Repubblica di Weimar offrì anche nel caso dell'anziano Wilamowitz se non un nuovo inizio, una tregua e momenti di consolazione. La *Zwangsemeritierung* a far tempo dal 31 marzo 1921 lo spogliò bensì di ogni posizione ufficiale in università ma gli lasciò il privilegio di tenere seminari sia in Istituto sia *privatissime* a casa propria. E mentre la generazione dei suoi successori con a capo Werner Jaeger si affrettava a tralignare inventando vie nuove – il cosiddetto Terzo Umanesimo, in cui mai Wilamowitz si sarebbe riconosciuto – l'anziano ma ancor viride maestro rinnovava e faceva rivivere un profondo legame intellettuale, educativo e scientifico con gli allievi più giovani, i migliori tra quanti si addottorarono in filologia a Berlino negli anni Venti.

In quegli anni i libri che Wilamowitz pur viene pubblicando con non diminuita energia sembrano leggermente meno impegnativi di quelli di prima della guerra, penso ai commenti agli *Epitrepontes*, alla *Lisistrata*, agli *Erga*, allo *Ione* euripideo; la stessa *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos* (1924) mostra una struttura più episodica se non più fragile rispetto a compatti capolavori come *Aristoteles und Athen* o meglio ancora la *Einleitung*.<sup>8</sup> Ma diversamente che in precedenza le edizioni e i commenti testé ricordati, come anche vari articoli di quel periodo, esordiscono spesso col richiamo a una occasione seminariale e al dialogo diretto con un singolo o con un gruppo di allievi – «eine Anzahl jüngerer Fachgenossen», ripete Wilamowitz con amichevole understatement. Era questa la Graeca, cioè *Graecitas* o più distesamente *Graeca societas*, un seminario privato che Wilamowitz anche a imitazione e ideale proseguimento di esempi insigni del passato<sup>9</sup> cominciò a tenere a casa sua il sabato pomeriggio a settimane alterne a partire dal 1919. C'è in proposito una sua lettera dell'11 marzo di quell'anno in cui egli si consulta con l'allievo e prossimo professore a Marburgo Paul Friedländer su come organizzare l'evento, e propone in anticipo un certo numero di argomenti.<sup>10</sup>

Sulla Graeca wilamowitziana siamo abbastanza bene informati, soprattutto grazie alle ricerche del massimo studioso di cose wilamowitziane, l'americano

7. Cf. Wilamowitz 1929<sup>2</sup>, 276-278. [A questa vicenda è dedicato in dettaglio il cap. 43, punto 4, del presente volume.]

8. Naturalmente non va qui dimenticato che la carriera scientifica di Wilamowitz si chiuse col poderoso exploit di *Der Glaube der Hellenen* (Wilamowitz 1931-1932).

9. Da Ideler a Lachmann, a Mommsen, cf. Parthey 1876<sup>3</sup>.

10. Cf. Calder 1979, 395, ora anche in Calder-Huss 1999, 135-136, Nr. 71.

W.M. Calder III, e grazie anche alla testimonianza di un, per così dire, sopravvissuto. Questi è Friedrich Solmsen (1904-1989), uno dei grandi emigrati scampati al regime nazionalsocialista rifugiandosi in Inghilterra o (come in questo caso) in America, il quale peraltro aveva fatto in tempo a addottorarsi con Jaeger con una tesi sullo sviluppo della logica e della retorica aristotelica (tesi evidentemente molto jaegeriana) nel febbraio 1928. Una decina d'anni prima di mancare Solmsen pubblicò – nel 1979 cioè mediamente un cinquantennio dopo gli eventi di cui si parla – un mirabile saggio intitolato *Wilamowitz nei suoi ultimi dieci anni*, in cui raccoglie i propri ricordi sul maestro lontano – o meglio sul maestro del maestro, visto che lui propriamente era stato, come si è detto, allievo di Jaeger.<sup>11</sup>

La Graeca wilamowitziana è uno dei prodotti intellettuali minori e però non minimi di quella età di crisi e di tentato rinnovamento che coincise con la Germania weimariana. Di solito il seminario privato di Wilamowitz si presenta come la continuazione di una istituzione semiufficiale berlinese, la *Graeca* che era stata di Lachmann e che Mommsen aveva continuato ereditandola da Lachmann stesso. In verità di seminari di quel tipo, dove un maestro si riuniva con un gruppo scelto di colleghi e allievi intorno a un testo adeguatamente breve e problematico, ce ne furono diversi a Berlino e altrove in Prussia e in Germania a partire dalla fine del XVIII secolo,<sup>12</sup> anche se la Graeca lachmanniana era stata effettivamente una specie di istituzione esemplare. Anche Jaeger ebbe una sua Graeca, in concorrenza con quella del maestro, solonianamente battezzata *Eunomia*, e che tuttavia si dissolse rapidamente.<sup>13</sup> Wilamowitz ebbe l'energia di continuare il suo seminario personale fino al maggio del 1931, allorché cadde irrimediabilmente ammalato.

Dicevo che sulla *Graeca* sappiamo abbastanza, ma aggiungo che vorremmo sapere assai di più per almeno due ragioni: per l'importanza dei testi che vi si discussero – dagli ultimi libri dell'*Odissea* agli *Erga* (e fu forse allora che nacque in Solmsen l'idea, più tardi realizzata, di pubblicare Esiodo), da Callimaco a diversi poeti della *Antologia greca*, dal Demetrio *Περὶ ἑρμηνείας* al trattato *Περὶ ὕψους*, dal Vecchio Oligarca ai dialoghi delfici di Plutarco<sup>14</sup> –, e per l'indiscusso livello intellettuale dei partecipanti, tutti futuri protagonisti della filologia classica del ventesimo secolo (e spesso futuri esuli).

I nomi di quanti erano stati membri della Graeca fino a tutto il 1928 sono elencati in un biglietto di auguri per gli ottant'anni di Wilamowitz (22 dicembre 1928) ritrovato da P.G. Naiditch a Los Angeles e pubblicato da Calder nel

11. Cf. Solmsen 1979a, ora in Solmsen 1982, 430-434.

12. «There was no question of a διαδοχή, and during the years in which Wilamowitz's Graeca met there were in Berlin surely any number of other Graecae, whether under this name or any other» Solmsen 1979b, 398.

13. Cf. Solmsen 1989, 130. [La 'Graeca' di Georg Curtius è ricordata nelle carte Vitelli in Laurenziana, cf. Pintaudi 1982, 578, n.40.]

14. Elenco dichiaratamente parziale in Solmsen 1979a = Solmsen 1982, 432.

1989:<sup>15</sup> Franz Beckmann, Karl Deichgräber, Eduard Fraenkel, Paul Friedländer, Harald Fuchs, Paul Geißler, Richard Harder, J. Kampstra, Günther Klaffenbach, Friedrich Klingner, Walther Kranz, Paul Maas, Rudolf Pfeiffer, Otto Regenbogen, Wolfgang Schadewaldt, Friedrich Spiro, Johannes Sykutris, Achille Vogliano, Joseph Vogt, Richard Walzer. A questi vanno aggiunti oltre a Rudolf Güngerich e Werner Kappler ricordati solo da Solmsen, e a Ludolf Malten menzionato da Maas in una missiva del 1962 a Klaffenbach,<sup>16</sup> una signora, Luise Reinhard, studiosa di Platone,<sup>17</sup> e allievi degli ultimi anni come l'epigrafista Werner Peek, ultimo laureato di Wilamowitz, e lo stesso Solmsen.<sup>18</sup> Si noti che tra gli altri figurano anche alcuni stranieri, l'olandese (?) J. Kampstra, il greco Ioannis Sykutris, che proprio allora aveva ritenuto di dimostrare la autenticità dell'*Epitafio* demostenico, opinione cui con convinzione si sarebbe accostato *unus sed leo* Paul Maas, e il futuro papirologo milanese Achille Vogliano.

Recentemente la fortuna ha voluto che si ritrovassero a Oxford se non il verbale almeno gli appunti essenziali relativi a uno – poco, ma tantissimo – dei cicli di seminari della Graeca, quello che nella primavera del 1929 fu dedicato al *Prognostico* di Ippocrate. Si tratta di un rinvenimento notevole per varie ragioni: 1) perché non riguarda *una sola seduta*, come era stato all'inizio del 1928 col pur cruciale *Prologo degli Aitia* (onde due dei presenti, Maas e Vogliano, stralciarono una serie di congetture di Wilamowitz)<sup>19</sup>; 2) perché sono annotate praticamente tutte le proposte testuali avanzate in quella occasione sul difficile testo ippocratico, e esse vanno ben oltre la breve nota di lettura che Wilamowitz pur pubblicò sull'argomento nell'ottobre di quell'anno, facendo peraltro esplicito richiamo alle sedute della *Graeca*;<sup>20</sup> 3) perché la copia del primo volume della edizione ippocratica del Kühlewein – edizione cui Wilamowitz aveva collaborato più di trenta anni prima<sup>21</sup> – su cui le postille sono annotate è quella appartenuta a Paul Maas, in seguito emigrato a Oxford, e in effetti le annotazioni sono inequivocabilmente di mano sua; 4) perché l'edizione pur autoritativa del *Prognostico* procurata da B. Alexanderson nel 1963 a Göteborg ignora per forza l'esistenza di questo documento, che nel frattempo aveva seguito Maas nell'esilio inglese.

Lo *specimen* che qui riproduco da pag. 84 dell'edizione Kühlewein è variamente interessante:

15. Cf. Calder 1979, ora in Calder 1998, 103-107.

16. In Mensching 1987, 113.

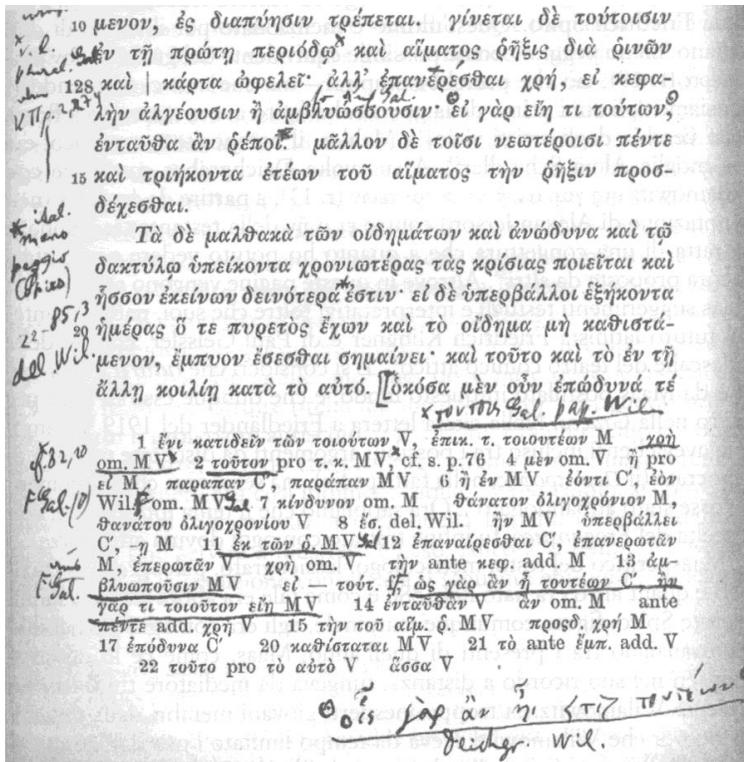
17. Cf. anche Lehnus 2012b, 197-199.

18. Altrove immagino che anche P.O. Kristeller potesse essere stato presente: Lehnus 2012b, 706-710.

19. Cf. Maas 1928a, 128-131 e Vogliano 1927-1928, 201-211.

20. Cf. Wilamowitz 1929, 480-484, ora in Wilamowitz 1962, 497-502.

21. Kühlewein 1894.



Ippocrate, ed. Kühlewein, vol. I, p. 84 (parziale),  
 con le annotazioni di Paul Maas

La scrittura è caratteristicamente a penna, come sempre in Maas, e basta una occhiata agli appunti in margine e in apparato per ritrovarsi nel pieno di una seduta della Graeca. Wilamowitz è ripetutamente presente, e accanto a lui in questa pagina figurano il futuro ippocratista principe Karl Deichgr(äber),<sup>22</sup> qui agli inizi della carriera e che in una sua pubblicazione di qualche anno più tardi ricorderà con gratitudine proprio l'esperienza del 1929,<sup>23</sup> e l'amico personale di Wilamowitz, membro fisso della Graeca, il metricologo, musicologo e editore teubneriano di Pausania, Friedrich Spiro. Quest'ultimo è menzionato per il modo di dire italiano 'meno peggio'<sup>24</sup> come possibile equivalente del greco ἥσσον δεινότερα (τ. 19), ciò che potrebbe stupirci – ma che non ci sorprende se

22. Margine inferiore.

23. Cf. Deichgräber 1933.

24. Margine sinistro.

pensiamo agli anni prima della guerra che Spiro aveva trascorso a Roma nella cerchia degli artisti vicini a Mahler, il compositore austriaco, e a sua moglie Alma Schindler.<sup>25</sup> A sua volta Deichgräber condivide con Wilamowitz οἷς γὰρ ἂν ἦ <τι> τουτέων (r. 13), a partire da ὧς di Cs (nella notazione di Alexanderson) contro εἰ ο ἦν della restante tradizione, e si tratta di una congettura che a quanto ho potuto vedere non è stata finora proposta da altri.<sup>26</sup> Altrove in queste pagine vengono registrati da Maas suggerimenti testuali e interpretativi (oltre che suoi, naturalmente) del futuro latinista Friedrich Klingner e di Paul Geißler, editore delle didascalie del teatro comico attico.<sup>27</sup> E si consideri che *tutto* il *Prognostico* è da Maas postillato in questo modo, e che dunque esso fu letto per intero nella Graeca. Nella citata lettera a Friedländer del 1919 Wilamowitz aveva bensì incluso tra i possibili argomenti da discutere un testo di Ippocrate (il *Περὶ τροφῆς*, nella fattispecie), ma sembrava che l'argomento fosse stato abbandonato.<sup>28</sup> Ora sappiamo che il tema ippocratico, con la scelta del *Prognostico*, fu infine trattato con ogni dovuta attenzione.

Maas, critico del testo, metricologo, lessicografo, paleografo, codicologo e quant'altro era nato nel 1880 e come tale era allora sui cinquanta. A parte Spiro, figura comunque marginale, egli era con ogni probabilità il più anziano tra i presenti di quell'anno. Maas, come ce lo descrive Solmsen nel suo ricordo a distanza, fungeva da mediatore tra il troppo sapiente Wilamowitz e i troppo inesperti giovani membri della Graeca (si ricordi che Wilamowitz aveva da tempo limitato l'uso del latino nel suo seminario per timore di imbarazzanti silenzi).

Risulta che Maas ogni volta radunasse i più giovani per un briefing dell'ultimo minuto prima di presentarsi insieme a casa Wilamowitz, a Charlottenburg, nell'elegante Westend berlinese.<sup>29</sup> Il gruppo, ricorderà I. Sykutris, era composto mediamente da sette o otto persone, e dunque assai selezionato;<sup>30</sup> Solmsen precisa che Maas era peraltro l'unico in grado di fronteggiare Wilamowitz con un bagaglio di cognizioni paragonabile. La cosa non ci sorprende se è vero che, come tramanda Paul Jacobstahl *teste* H. Lloyd-Jones, Maas già da matricola, dunque diciottenne nel suo primo anno berlinese, osava interrompere in classe Sua Eccellenza (che tanto più ora dobbiamo immaginarci con l'ausilio della silhouette riprodotta all'inizio)<sup>31</sup>. Ciò che accadeva è descritto con parole indimenticabili da Solmsen: «It was breathtaking to watch how whenever one of them referred to a parallel passage – no matter where – the other remembered not only the passage itself but the problems of attestation, the

25. Cf. Lehnus 2012b, 667.

26. εἰ γὰρ εἴη τι τουτέων scrive Alexanderson.

27. Cf. Geißler 1925.

28. Cf. Calder 1979, 395, n. 15.

29. Qui e di seguito dipendo naturalmente da Solmsen 1979a, 92-93 = Solmsen 1982, 433-434.

30. Cf. Sykutris 1997, 16.

31. Cf. Lloyd-Jones 1993, 259-260.

attempts to correct it, etc. 'Viel unnötig daran herumkonjiziert worden', Maas said once when the argument got livelier, 'leider auch von Excellenz'. Wilamowitz smiled and tried to defend his conjecture.<sup>32</sup>

Sì, perché proprio questo era uno dei 'rischi' di quel gioco senza reti che era la Graeca. Un simile impegno, dove pure doveva esserci ogni volta un relatore a istruire preliminarmente il testo,<sup>33</sup> esponeva tutti ma soprattutto il professore al rischio di infortuni. Era un rischio cui non ci si poteva sottrarre, e credo che proprio il rischio contribuì a rendere quel tipo di esperienza così indimenticabile.<sup>34</sup> Un esempio, sia pure non dalla Graeca di Wilamowitz ma da quella non meno leggendaria di Lachmann può servire a illustrare il caso. Ancora ai tempi del giovane Otto Skutsch la tradizione conservava il seguente episodio.<sup>35</sup> Si leggeva per incauta scelta del padrone di casa non so quale opera di Aristotele ed ecco che in un punto difficile Lachmann (che era Lachmann) fa una emendazione. Coro unanime di consenso: «Hat der Karl das nicht fein gemacht!», 'davvero bella questa soluzione del nostro Karl!' – poi silenzio generale, atmosfera sospesa, e tutti si voltano verso Immanuel Bekker, ovviamente presente anche come curatore della edizione prussiana di Aristotele, il quale mormora candidamente («with his face of a worried monkey», precisa Skutsch): «Im Aristoteles?», punto interrogativo. Al che l'argomento era chiuso.

Con Maas concludo. Dalle testimonianze e dai documenti traspare che fu lui per molti aspetti il punto di forza della Graeca.<sup>36</sup> Lo riconosce Wilamowitz stesso in una lettera del novembre 1930 a Friedländer, con Maas da poco partito alla volta di Königsberg: «Io temo – scrive Wilamowitz con disincanto – che la Graeca non sopravviverà alla sua partenza».<sup>37</sup>

32. Solmsen 1979a, 92 = Solmsen 1982, 433-434. Cf. Mensching 1987: «So war Maas [...] nicht nur ein Teilnehmer der vierzehntäglichen bei Wilamowitz stattfindenden Lektüre- und Interpretations-Zusammenkunft (der 'Graeca'). Vielmehr hatte er dort eine hervorragende, gleichsam vorentscheidende Funktion inne: vor der Sitzung traf man sich in einem Café, der jeweilige Referent trug seinen Beitrag vor und unterwarf sich Maas' Kritik oder Zensur. In den Sitzungen war Maas' zentrale Rolle nicht immer ganz unproblematisch, im Blick auf den jetzt (1928) achtzigjährigen Wilamowitz. Maas nämlich konnte an seinen kritischen Positionen bisweilen festhalten, auch wenn dies nicht mehr angemessen war».

33. Per esempio, per la seduta del 7 gennaio 1928, in cui si lesse il *Prologo degli Aitia*, relatore fu il futuro latinista Harald Fuchs.

34. Tanto indimenticabile da indurre Maas ancora nel 1950 e poi nel 1962 a pregare Günther Klaffenbach di annotare per lui i suoi ricordi in proposito, cf. Mensching 1987, 113. Nel 1962 Pottantunenne Maas crede di ricordare che la Graeca wilamowitziana avesse il più preciso nome di *Stephanos*.

35. Cf. Skutsch 1992, 388-389

36. Nella citata corrispondenza con Klaffenbach egli generosamente estende al suo interlocutore e a 'pochi altri' il ruolo di nocciolo, 'nucleo duro' («Kern») della Graeca wilamowitziana (cf. Mensching 1987, 113).

37. «Maas ist nun fort, der einzige, der mir wertvolle Anregung gab. Ich fürchte, die Graeca wird sein Scheiden nicht überdauern», in Calder-Huss 1999, 185, Nr. 92. Anche più esplicito: «Maas' Verlust geht mir nahe», in Calder-Huss 1997, 258, Nr. 276.

Maas, che pure non poteva non essere conscio delle proprie qualità intellettuali, sembra dalle fonti che lo riguardano essere stato personalmente *unassuming*, per usare una parola inglese espressiva quanto intraducibile. Dotato di mezzi di fortuna, aveva acquistato una villa nella città giardino di Frohnau, appena a nord di Berlino, e lì si dedicava alla viticoltura e persino a un piccolo allevamento di ovini. Qui, nella casa di Frohnau, si riunì eccezionalmente la Graeca per una seduta di addio a fine aprile o nei primissimi giorni di maggio 1930, poco dopo la chiamata di Maas a Königsberg.<sup>38</sup> Si noti che Wilamowitz, il quale ‘mise in cattedra’ assai precocemente molti dei suoi allievi (a cominciare dal suo futuro successore Werner Jaeger, ordinario a Basilea a 26 anni), con Maas aveva esitato a lungo. A chi gli chiedeva ragione di quel singolare rinvio lasciava intendere che il non più giovanissimo scolaro era ‘un critico testuale troppo stretto’<sup>39</sup> («[a]ls Philologe hat er keine Aussicht, ist auch bei allem Scharfsinn *zu enger Emendator*») per avere prospettive di carriera.<sup>40</sup> In realtà non riesco a sottrarmi al sospetto che egli volesse più o meno coscientemente trattenere un ‘assistente’ così prezioso il più a lungo possibile accanto a sé.

Wilamowitz scrisse per quella serata un brindisi tetrastico che per qualche ragione non fu incluso nella raccolta delle sue poesie greche<sup>41</sup> ma che casualmente si conserva con la seconda edizione degli *Inni orfici* di W. Quandt:

Τὸν ὄξυδερκῆ γραμμάτων ἐρμηνέα  
 δυσεξελίκτων, φραμάτων δ' ἐγκειμένων  
 ἰατρόμαντιν, τῆλε νῦν ὠιχακότα  
 ἀπαζόμεθα θιάκος ὄρφανιμένον

Diamo l'addio e ci sentiamo orfani,  
 o compagni del tiaso, al penetrante  
 interprete di lettere illeggibili,  
 che oggi si allontana; e salutiamo  
 il medico-indovino di nascosti errori<sup>42</sup>.

Non so se Wilamowitz e Maas si rividero ancora. Di lì a poco più di un anno Wilamowitz era morto; e Königsberg non avrebbe portato fortuna a Maas, che ancora a Berlino perse il figlio Ulf, e che era destinato entro breve giro al licenziamento e all'esilio.<sup>43</sup> Il tenore dell'epigramma è certo scherzoso e callimacheamente divertente, ma in quel suo tono *γριφώδης* Wilamowitz nasconde ma non troppo due cose assai serie. Ci confida quanto si sentissero abbandonati,

38. Lettera di Werner Peek a Eckart Mensching (19.9.1984) in Mensching 1987, 112.

39. O forse addirittura ‘angusto’.

40. In Calder–Huss 1997, 179, Nr. 188 (corsivo mio).

41. Wilamowitz 1938.

42. Cf. Quandt 1955<sup>2</sup>, 1\* e Calder–Huss 1999, 185, n. 488. Riproduco qui la traduzione già apparsa in Lehnus 2003b, XXX (ora anche in Lehnus 2012b, 709).

43. Aprile 1934 e agosto 1939. Per Ulf Maas cf. Mensching 1987, 21 e 110-111.

anzi 'orfani', lui e la Graeca in quel momento. E ci dice quanto in realtà apprezzava l'emendatore di professione, il 'medico-indovino di nascosti errori' che quel giorno se ne andava.

## 42.

Postille inedite di Paul Maas a Pindaro,  
*Epinici* e frammenti<sup>1</sup>

Piace contribuire a questo volume in memoria di Sebastiano Timpanaro nel 90° anniversario della nascita con la presentazione di alcune postille pindariche inedite di Paul Maas (1880-1964). Sulla rilevanza di Maas nell'opera di Timpanaro non è il caso di dilungarsi,<sup>2</sup> mentre di Timpanaro basterà menzionare, per Pindaro, il mirabile contributo su *La genealogia di Pan secondo il Servio Danielino* (Pind. fr. \*100 Sn.-M.) pubblicato in *Studi Urbinati* del 1957 e compreso nei primi *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*.<sup>3</sup>

Pindaro è con Callimaco il poeta greco cui Paul Maas dedicò con più coerenza la propria attività di metricologo, lessicografo, paleografo e soprattutto critico del testo.<sup>4</sup> Neanche su Pindaro Maas scrisse un libro vero e proprio, a meno che come tale non si voglia classificare la somma delle due puntate di *Die neuen Responsionsfreiheiten bei Bakchylides und Pindar*, apparse nel 1914 e nel 1921;<sup>5</sup> e forse la sparsa pletora dei contributi testuali di Maas a Pindaro, sempre brevi<sup>6</sup> e spesso sepolti in raccolte di *coniectanea*<sup>7</sup> o dissimulati entro articoli di altro soggetto<sup>8</sup> o prestati a altri<sup>9</sup> o accorpati per categorie metriche nel concentrato

1. L'articolo è pubblicato in «Sileno» 39 [*Omaggio a Sebastiano Timpanaro*] (2013), 239-252.

2. Una indicazione anche solo quantitativa si desume da Montanari 2003, 515.

3. Cf. Timpanaro 1957, ora in Timpanaro 1978, 480-486.

4. Beninteso, altri nomi potrebbero qui aspirare a una menzione: Eschilo, Bacchilide, Nonno; e tra i bizantini ovviamente Romano.

5. Maas 1913, e Maas 1921b (fascicolo 1, dedicato, si noti, a Otto Schroeder).

6. Mi riferisco per comodità a Maas 1973, 18-22 (O. 14.20, ), 22 (P. 2.34-37), 23 (N. 3.22), 23-26 (mss.), 26-27 (Pindaro e Kircher); cf. anche Maas 1935c, oltre a significative recensioni a Schroeder min.<sup>1</sup> e Bowra<sup>1</sup>. [In questo capitolo uso per brevità le indicazioni O., P., N. e I. al posto di *Ol.*, *Pyth.*, *Nem.* e *Isthm.*]

7. Cf. Maas 1973, 180-181 (I. 6.72) e 190-191 (P. 9.89a-93).

8. Cf. Maas 1917, 81-83 (fr. \*124 Sn.-M.) e Maas 1933, 6 (fr. 94b.13-15 M.) e 19 (fr. 70b.8-14 e altrove), nonché Maas 1973, 8-18 (sulla colometria nei dattilo-epitriti di Bacchilide), 31, nn. 8-9, e 32, n. 12 (postille varie), 129-131 (attuale ?Call. fr. 813 Pf.), 229 (O. 14.20).

9. Cf. Schadewaldt 1928, 64, n. 1.

manuale della *Griechische Metrik*,<sup>10</sup> potrebbe indurre osservatori meno attenti a sottovalutare la sua opera in questo campo. Ma la realtà risulta molto diversa se appena si dà uno sguardo all'apparato critico della Teubneriana *minor* di Pindaro curata prima da Schroeder, poi da Snell, poi da Snell e Maehler e infine dal solo Maehler – dove Maas è presente, per dirla con la formula a lui applicata da R. Pfeiffer per Callimaco, *unus instar milium*.<sup>11</sup>

Da diversi anni è in corso la pubblicazione delle frequenti e spesso fitte postille manoscritte che Maas solleva apporre a penna nei margini, nell'interlineo e negli apparati dei libri (soprattutto edizioni critiche) della sua Handbibliothek, e lo si sta facendo man mano che questi documenti vengono riemergendo dalla dispersione cui andarono incontro dopo la morte dello studioso avvenuta a Oxford il 15 luglio 1964.<sup>12</sup> Della biblioteca pindarica di Maas si sono finora recuperate, più o meno densamente annotate, a mio sapere le seguenti opere:<sup>13</sup>

- U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Hieron und Pindaros*, «SPAW» 1901, 1273-1318 [*HuP*, estratto non rilegato]
- U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Pindars siebentes nemeisches Gedicht*, «SPAW» 1908, 328-352 [*PSNG*, estratto, rilegato insieme al successivo]
- U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Erklärungen pindarischer Gedichte*, «SPAW» 1909, 806-835 [*EPG*, estratto, rilegato insieme al precedente]
- O. Schroeder (ed.), *Pindari carmina cum fragmentis selectis*, Lipsiae 1930<sup>3</sup> [Schr.]<sup>14</sup>
- A. Turyn (ed.), *Pindari epinicia*, Novi Eboraci 1944<sup>15</sup>
- B. Snell (ed.), *Pindari carmina cum fragmentis*, Lipsiae 1953 [Sn.]<sup>16</sup>
- B. Snell (ed.), *Pindari carmina cum fragmentis*, Lipsiae 1955<sup>2</sup> [Sn.]<sup>17</sup>.

10. Cf. nell'aggiornamento italiano curato da A. Ghiselli Maas 1976, in particolare i paragrafi 36-39, 55 e 133-136.

11. Cf. Pfeiffer 1949, IX.

12. Per notizie in proposito rinvio a Lehnus 2012b, 735-739 e 763-765.

13. Tra queste la copia annotata da Maas dell'edizione pindarica di Turyn del 1944 si conserva oggi presso il Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano. Ringrazio gli amici proff. Fabrizio Conca e Alfonso D'Agostino, direttori del Dipartimento in successione, per avermi generosamente rinnovato (2012 e 2014) il permesso di studiare e pubblicare le postille contenute nei libri appartenuti a Maas custoditi presso la biblioteca dipartimentale; tale permesso mi era stato in precedenza accordato (2000) dalla compianta prof. Violetta de Angelis, primo direttore dell'allora Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Gli altri scritti qui elencati vengono dai libri del grecista oxoniense W.S. Barrett (1914-2001) e sono stati acquisiti dal sottoscritto. È noto che Barrett lavorò a lungo a un commento delle odi di Pindaro per vincitori provenienti dall'occidente greco, cf. la prefazione di M.L. West in Barrett 2007, V.

14. La prima edizione della *minor* schroederiana (1908) era stata recensita da Maas nella *Deutsche Literatur-Zeitung* (Maas 1909, 411-415).

15. Nota di possesso: 'Maas'.

16. Nota di possesso: 'Maas / 34, Norham Rd / Oxford', con la precisazione «Gekauft 29/10/53 bei Blackwell».

17. Dedicata: «Mit herz(lichem) Dank / B(runo) S(nell)»; nota di possesso: 'Maas', con la precisazione «traf ein 11/2/56».

Da qualche parte dovrebbero trovarsi quanto meno le edizioni 1908 e 1914 di Schroeder e se non la prima (1900) la seconda editio maior dello stesso Schroeder (Lipsiae–Berolini 1923), nonché immagino l'edizione turyniana del Πίνδαρος ὄλος (Cracoviae 1948 [reimpressa a Cambridge, Mass. 1952] e Oxonii 1952<sup>2</sup>), la prima (almeno) edizione di C.M. Bowra (Oxonii 1935, recensita in Maas 1936, 744-746) e magari anche la seconda (Oxonii 1947, ristampata 1954, 1958, 1961), e infine il primo volume della terza edizione di Snell, Lipsiae 1959; né si dimentichi che Maas dovette per forza possedere A. Turyn, *De codicibus Pindaricis*, Cracoviae 1932, da lui recensito in Maas 1933, 166-168, oltre che, va da sé, il *Pindaros* di Wilamowitz (Berlin 1922), ripetutamente evocato nelle annotazioni autografe come nell'opera edita.

Quella che segue è la selezione e presentazione provvisoria di alcune di tali postille, l'edizione completa di esse (almeno di quelle, peraltro assai numerose, che si presentano come immediatamente utili al progresso degli studi) venendo rinviata a una futura auspicabile ricerca di più ampio respiro.

In margine ai tre grandi articoli wilamowitziani, e specialmente nel primo, le postille sono scarse e generalmente limitate a qualche affermazione di consenso o dissenso. A p. 32/1304 di *HuP*<sup>18</sup> accanto alla traduzione «Nun bist du ja klug genug» di Wilamowitz a *I.* 2.12 Maas annota:<sup>19</sup> «Aber d(as) h(eißt) σοφός nicht». In *PSNG*, 333, n. 1 la 'anastrofe dei moderni' [cón ... πάρα] che a Wilamowitz in *O.* 9.17 appare solo 'ein Scheinmanöver'<sup>20</sup> viene da Maas contrassegnata con una sottolineatura e due punti interrogativi; a *N.* 7.86 προπρεῶνα μὲν ξεῖνον tradito e corretto da Wilamowitz *praecunte* Bergk in προπρέονα ξεῖνον (*PSNG*, 341-342 e n. 3)<sup>21</sup> è senz'altro respinto a favore di προπρεῶν' ἔμεν ξεῖνον (con sinizesi) di H. Jurenka,<sup>22</sup> in seguito universalmente accolto<sup>23</sup> col vocalismo dorico προπράον(α) introdotto da Schroeder minor.

In *EPG*, 809 la traduzione wilamowitziana di *I.* 8.5-6 τῷ καὶ ἐγὼ [...] αἰτέομαι χρυσεάν καλέσαι Μοῖσαν come «Darum bitte denn auch ich [...], daß man die goldne Muse rufe»<sup>24</sup> ha dato origine a una vivace discussione sul valore medio (Thummer *ad loc.*) o passivo (Privitera *ad loc.*) di αἰτέομαι: ora sappiamo che Maas, il quale cancella «bitte» con un tratto di penna e annota in margine «Pass(ivum)!» optava, con gli scolii e contro Wilamowitz, per la seconda ipotesi. Sempre in *EPG*, 822<sup>25</sup> Maas sembra voler correggere, annotando in margine καὶ

18. Cf. Wilamowitz 1972, 269.

19. La scrittura in queste opere di prima della prima guerra mondiale ma anche in margine alla schroederiana del 1930 è ancora gotica corsiva.

20. Cf. Wilamowitz 1972, 292, n. 1.

21. Cf. Wilamowitz 1972, 301, n. 3.

22. Cf. Jurenka 1893, 28. Maas appunta πρεῶν = πρόν in <Crinag.> *AP* 6.253<.2>.

23. Anche da Wilamowitz 1922, 164, n. 1 («Da Jurenka glücklich [...] verbessert hat»), e cf. Maas 1913, 13/301.

24. Wilamowitz 1972, 317, e cf. ancora Wilamowitz 1922, 197: «Ich bitte, die Muse rufen zu dürfen».

25. Wilamowitz 1972, 332, cf. Wilamowitz 1922, 183, n. 3.

ὄσαύτως, il testo di Schol. Pind. I. 6.53a «ἐκεῖ γὰρ εὐρίσκεται ἐπιξενούμενος Ἡρακλῆς τῷ Τελαμῶνι καὶ ἐμβαίνων τῇ δορᾷ καὶ εὐχόμενος οὕτως καὶ (καὶ οὕτως Codd., womit man nichts anzufangen wußte)<sup>26</sup> ὁ δίοπομπος αἰετός».

Più avanti nello stesso estratto, *EPG*, 833,<sup>27</sup> figura quello che è forse il più importante degli interventi estemporanei affidati da Maas alle proprie copie degli articoli wilamowitziani precursori del *Pindaros*; e figura peraltro in maniera tale da rilanciare una incertezza che affligge da sempre quell'intervento. È noto che Wilamowitz favoriva 'Agesilao' contro 'Arcesilao' dell'altro ramo della tradizione (e degli scoli)<sup>28</sup> come padre di Aristagora di Tenedo al v. 11 della *Nemea* 11, col risultato di fare di Aristagora il fratello maggiore di quel Teosseno che fu vicino a Pindaro nell'ultima parte della sua vita,<sup>29</sup> e che è destinatario dell'encomio fr. \*123 Maehler. In *EPG* Wilamowitz scrive Ἀγησίλαν ma chi in seguito ha adottato a testo questa scelta scrive comunemente Ἀγεσίλαν, con la 'e' breve introdotta da Maas nel 1913:<sup>30</sup> così Puech (1923), Farnell (1932), Bowra (1935), Van Groningen (1960).<sup>31</sup> A me la scelta wilamowitziana pare decisamente migliore, nel senso che il passaggio di Agesilao al più banale (in Pindaro) Arcesilao è intrinsecamente più probabile della sostituzione di Arcesilao con Agesilao da parte di un copista dotto memore di fr. \*123.15 in Ateneo 13.76 (p. 601d).

Resta il problema dello spirito, dolce in Wilamowitz, aspro in Maas col consenso di Schroeder. Ritornando sul passo nel 1922 Wilamowitz riconosce espressamente la bontà della scelta di Maas,<sup>32</sup> dettata da considerazioni metriche, ma scrive di nuovo (e due volte) Ἀγεσίλαν, senza aspirazione: 'per errorem?' si domanda Schroeder.<sup>33</sup> Può darsi; e in effetti anche gli apparati sono a questo punto incerti, a cominciare dalla omessa menzione di Gaspar, citato solo da

26. «οὕτως ante καὶ tr(ans)p(osuit) Wilamowitz Pind., 183 (probabiliter)» Drachmann in app.

27. Wilamowitz 1972, 340-341.

28. ἀρκεσίλαν D et SBD: ἀγησίλαν B. [Un rinvio a questo passo di N. 11 nota nel Handexemplar maasiano di Bergk PLG II<sup>4</sup> – Biblioteca del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano – l'emendazione di Westermann, universalmente accolta, di ἀγησίλαν in Ἀρκεσίλαν nell'attuale Crit. fr. 8.2 West<sup>2</sup>.]

29. Testimonianze in Van Groningen 1960, 76-77.

30. Cf. Maas 1913, 10/298 e 13/301. Sia Wilamowitz sia Maas sembrano ignorare che Agesilao era già sostenuto, seppure *dubitanter*, da Gaspar 1900, 171 (per giunta con la 'e' breve, come sarà in Maas).

31. Conservano η del cod. B Schroeder (1914, 1923) e Sandys (1915). Di O. Schroeder vd. l'ampia discussione nella *Appendix* datata ottobre 1922 alla ristampa della editio maior, *Pindari carmina*, Lipsiae-Berolini 1900 e 1923, 498. Turyn (1944), Snell (1953), Maehler (1971) e Race (1997) si attengono a Arcesilao, e così anche Slater (1969), che però correttamente registra, pur tra parentesi quadre, anche Agesilao, nonché Verdenius 1988, 102. Van Groningen pur preferendo Agesilao non nasconde una punta di incertezza.

32. Wilamowitz 1922, 430, n. 1 e 431, n. 1.

33. *Appendix* (citata), 524.

Turyn,<sup>34</sup> per continuare con Puech che attribuisce Ἀγεύλαν a Wilamowitz tout court, e per chiudere con Snell e Race i quali neppure menzionano la forma accreditata da Wilamowitz e modificata da Maas. A rilanciare, come dicevo, l'incertezza interviene ora la nota autografa di Maas – «Ἀγεύλαν scr(ibendum)»<sup>35</sup> – in margine al suo Handexemplar di Wilamowitz *EPD*, 833. Ecco dunque la situazione per chi vorrà rifletterci ancora: Ἀγηύλαν Wilamowitz 1909 («ich habe diese bessere Überlieferung ans Licht gesetzt»),<sup>36</sup> Ἀγεύλαν Maas<sup>ms</sup> (data incerta, a partire dal 1909), Ἀγεύλαν Maas 1913, Ἀγεύλαν Wilamowitz 1922 con marcato riconoscimento a Maas («Ἀγηύλαν macht in dem Verse Schwierigkeit, die Maas durch Einsetzen der guten Nebenform Ἀγεύλαν beseitigt hat»).<sup>37</sup>

Le postille accluse alle quattro edizioni finora recuperate (Schroeder 1930, Turyn 1944, Snell 1953, Snell 1955) sono della natura più varia: notazioni di metrica e prosodia ivi compresi accenti e interpunzione, lezioni di manoscritti e papiri, correzione di sviste, condanna di *loci conclamati*, osservazioni grammaticali, *loci similes*, conferma o ripulsa di congetture altrui, ritorno con ulteriori argomenti a congetture prematuramente dismesse, congetture nuove.<sup>38</sup>

Segue una scelta di esempi atti a illustrare alcune tra le principali categorie.<sup>39</sup>

34. Cf. anche Gerber 1976, 126. La raccolta allestita da Gerber si rivela una volta di più uno strumento di ricerca prezioso.

35. La glossa è ripetuta nella stessa pagina in margine alla poco credibile pretesa di Wilamowitz (espunta da Maas con un tratto di penna e due punti interrogativi), «daß der Florentinus D mit Ἀρκεύλας eine alte Änderung gibt, die das Versmaß normalisieren wollte».

36. Cf. Wilamowitz 1922, 430, n. 1.

37. *Loc. cit.* (enfasi mia).

38. Compresse rivendicazioni di paternità, come in Snell 1953 a *P.* 6.50, dove oltre a condannare ὄπακας wilamowitziano (condanna ripetuta in Snell 1955) Maas contrassegna ὀρθοῖς attribuito da Snell a Erbse con «so ich früher», e ἄρχαις di Bowra<sup>1</sup> con «von mir anerkannt *DLZ* 1935, 745» (e in effetti recensendo Bowra<sup>1</sup> Maas 1936, 745 scriveva «minder unbefriedigend als das bisher Versuchte»). Si devono a osservazioni di Maas in calce a Snell 1953 molte correzioni accolte da Snell 1955, cui dovettero essere comunicate direttamente da Maas stesso (ad es. la precisazione che l'*Index nominum propriorum Pindari*, vd. Snell<sup>2</sup>, 322, risaliva in realtà a Christ 1896 prima che a Schroeder, oppure la correzione in Snell<sup>1,2</sup>, 359 di *Specimen indicis auctorum* in *Index Testimoniorum*, onde infine *Index fontium* in Snell<sup>3</sup>, II, 1964); in proposito una ispezione del Nachlaß Snell a Monaco sarebbe utile. Tra le sviste annotate da Maas in Snell<sup>2</sup> e peraltro ancora presenti nelle edizioni successive segnalo a p. 366 Hsch. s.v. φριμάσεται [ora φ 889 Hansen-Cunningham] rinviato a fr. 329 anziché 332 e s.v. ψέφας [ψ 139] rinviato all'ormai inesistente fr. 324. Con incomparabile acribia Maas annota in Snell<sup>1</sup> l'ambiguità della dizione «suppl. Morel» in apparato all'allora *Pae.* 7b.15 (ora v. 20) ἐν θ[να]τῶν, nel contesto di una edizione dove 'Morel' significa sistematicamente 'editio Moreliana', cioè di Guillaume Morel, Parigi 1558. Comunicato, come credo, privatamente a Snell, il supplemento è correttamente indicato come di W(illy) Morel in Snell<sup>2</sup>, per poi scomparire nelle edizioni successive. Va anche precisato che in Snell<sup>2</sup> ἐν θ[να]τῶν è attribuito congiuntamente a W. Morel e a Sitzler, il quale peraltro proponeva ἐκ θ[να]τῶν, cf. Sitzler 1911, 1084 – proposta tuttora registrata in apparato da Bona e da I. Rutherford.

39. Nel valutare quanto segue si consideri che, nella intenzione di far cosa utile a un pubblico di studiosi, ci si è in ogni caso limitati a materiale che pur annotato in forma privata e cursoria avesse un persistente significato scientifico (come così spesso accade con Maas), sia

Vengono crocifissi i seguenti passi: *O.* 10.9 ἵτόκος θναῖτων (Schr.), *O.* 13.52 ἴως θεόν con annotato in margine «ὕμνέων vel αἰνέων c(on)ί(ce)it Bossler,<sup>40</sup> eher (βωστρέων) ἀθρέων» (Sn.<sup>1</sup>), *O.* 13.107 ἱνάσσων (Schr.), *P.* 1.92 ἱέντραπέλοις (Sn.<sup>1,2</sup>), *P.* 2.36 ἵποτι καὶ τὸν ἵκοντ' ἵ con in margine «ποτεῖ καὶ φρονέοντ'» di Kayser<sup>41</sup> e un rinvio a Hom. *Il.* 9.554 = 14.217 (Sn.<sup>1,2</sup>)<sup>42</sup>, *P.* 4.173 ἱαῖδεσθέντες ἀλκάν con in margine «scr. -cθέντ(ε) ἐς ἀλκάν» (Sn.<sup>2</sup>), *P.* 6.50 ἱὸργαῖς πάσαις ἵ con accolta in margine la bella emendazione ἄρχεις di Bowra (Schr.). A *N.* 7.37 Maas respinge su base metrica (Sn.<sup>1,2</sup>) la sistemazione boeckhiana del verso con l'osservazione (Sn.<sup>2</sup>) che nella prima sede del secondo membro è «Kürze an allen 10 Stellen überliefert» e che nel presente caso la sillaba risulterebbe «lang nur durch Konjektur» (p. 144): in alternativa scrive a margine «ἵκοντο δ' εἰς Ἐ(φύραν) ἱπλαγχθέντες: πλάνητες B(er)gk»<sup>43</sup>. Ancora: *Pae.* 9.16 marg. «κενέωσιν ἱαλλαπεδον» (Sn.<sup>1</sup>), fr. 75.9 M. ἐπὶ τὸν ἱκικοδοαῖ ἵ θεόν (Sn.<sup>2</sup>).<sup>44</sup>

Tra le postille variamente grammaticali si segnalano *P.* 1.12 «κῆλα nom. sing? cf. παῦλα, cf. Fr. 70b22<sup>45</sup> κηλείται» (Sn.<sup>1,2</sup>); *P.* 1.40 ἐθελήσαις ταῦτα νόο τιθέμεν εὐάνδρον τε χώραν, dove alla domanda «Konstr.?» nel margine destro si risponde con «Zeugma» in quello sinistro (Sn.<sup>2</sup>);<sup>46</sup> *I.* 8.41 εὐθύς: marg. «εὐθὺ (Bggk.) Herm., sonst nicht bei Pi., aber gut = recta via, cf. GEL»<sup>47</sup> (Sn.<sup>2</sup>); *Pae.* 6.182-183: marg. «δέκομαι c(um) dat(ivo) = ab aliquo, cf. Rumpel (O. 13.29 etc.)» (Sn.<sup>1</sup>). Alla fine del *Metrorum conspectus* di Snell<sup>1</sup> (p. 321), nella categoria dei *notabilia* prosodici, Maas annovera come possibile 'falso digamma' il testo trådito di *N.* 5.32<sup>48</sup> τοῦ δὲ ὄργαν, comunemente corretto in τοῖο δ' ὄργαν con Hermann.

Non mancano gli interventi sulla punteggiatura, ognuno dei quali introduce una significativa variazione sintattica:<sup>49</sup> *P.* 4.155 λῦσον, ἄμμιν μῆ > λῦσον ἄμμιν,

critico testuale sia di storia degli studi (vedi le considerazioni da me già svolte in Lehnus 2012b, 760-761 e in Lehnus 2012c, 313-314 [ora cap. 38 del presente volume]). Il testo di riferimento, salvo diversa indicazione, è quello di B. Snell e H. Maehler per gli epinici (*Pindari carmina cum fragmentis*, I, Lipsiae 1987<sup>8</sup>) e di H. Maehler per i frammenti (II, Lipsiae 1989).

40. Cf. Bossler 1862, 44-45.

41. Cf. Kayser 1840, 43-44.

42. Il passo era già crocifisso in Schroeder 1930, con aggiunto in margine «scr. τινα καὶ φρονέοντ' ?».

43. Bergk<sup>2</sup> (1853) e Bergk<sup>3</sup> (1866).

44. Discussione in Lavecchia 2000, 263-265.

45. 32 per err.

46. Marg. dx. annota anche «= τιθ(έμεν) τε εὐ(άνδρον)». In Snell<sup>1</sup>, dove ancora era accolto εὐάνδροον di Hermann, Maas annota «Kein wort auf -ανδρόω überliefert».

47. LSJ *G(reek-)E(nglish) L(exicon)* s.v. εὐθύς B I. In Snell<sup>1</sup> è fatto semplice rinvio a εὐθύ di Bergk.

48. «Digamma falsum: N 5,32 τοῦ δὲ (Ϝ)ὄργαν (Γ Mommsen)». Analoga annotazione *ad loc.* in Snell<sup>1-2</sup>.

49. Cf. già Maas 1913, 10/298, n. 5 (*O.* 7.86) e Maas 1921b, 14/24, n. 1 (*N.* 10.42).

μή (Sn.<sup>2</sup>); P. 5.16 ἐccί· μεγαλᾶν πολίων > ἐccί, μεγαλᾶν πολίων (Sn.<sup>2</sup>);<sup>50</sup> N. 9.17 dopo καί ποτε «punctuation better here» (Turyn); *Parth.* 2.33 Ζεὺς οἶδ', ἐμὲ δὲ πρέπει > Ζεὺς οἶδ'· ἐμὲ δὲ πρέπει (Sn.<sup>2</sup>).

Tra le congetture attribuite a altri spiccano due scritte di Lobel: «ἄλλοσ = ἡλεός, μωρός Lobel 1947» (Sn.<sup>1</sup>, poi in Snell e Snell-Maehler a partire dalla seconda edizione)<sup>51</sup> per il normale ἄλλοσ in N. 4.39, e «ἐναμείβοντι sic codd. (3. pers. pl. pres. ind.) Lobel 1947» in N. 11.42 (Turyn), con rinvio a *Lyd. Mag.* 3.39 e riscrittura dell'apparato di Sn.:<sup>1</sup> «ἐναμείβοντι Lobel cum BD (ἐν ἄμ- edd. inde a Musuro)». Nel lasso di tempo intercorso tra la seconda (1955) e la terza edizione snelliana dei frammenti (1964) Lobel o di persona o *via* Maas dovette avere occasione di segnalare a Snell che la sua lettura del papiro a *Pae.* 8.10 (ἀλλὰ μινυροντη[, ora v. 72) avveniva «invito Lobelio», come Maas annota in biro rossa in margine a «ipse legi» di Snell<sup>2</sup> in apparato, talché a partire dalla terza edizione subentrava nel testo di Snell quella che era stata fin dal primo momento la proposta di Lobel ἀλλά μιν Κρόνου παῖδεσ. Tra i suggerimenti altrui la cui bontà Maas occasionalmente segnala figura due volte (in Turyn e Sn.<sup>1</sup>) l'introduzione dello 'schema pindarico', con ἀπόκειται per ἀπόκεινται trādito, in N. 11.46, a suo tempo proposta da Wackernagel<sup>52</sup>. In margine al testo di Turyn figura appuntato «scr. ἀπόκειται? cf. ad *Pyth.* 4.246, 10.71<sup>53</sup>, N. 4.52», in margine all'apparato, in Turyn e in Sn.<sup>1</sup>, «46 ἀπόκειται Wackernagel».

Restano da presentare (in forma di elenco, per chiarezza) le vere e proprie novità testuali introdotte sporadicamente da Maas tra queste sue postille:<sup>54</sup>

- O. 1.57: ὑπέροπλον οἶον· πατῆρ di M. Schmidt<sup>55</sup> è accolto ma con l'interpunzione ὑπέροπλον· οἶον πατῆρ, esplicitamente rivendicata a «Maas» (Turyn, Sn.<sup>1,2</sup>) e spiegata come «= τοῖον» (Turyn);<sup>56</sup>

- O. 3.45: ripetuti punti interrogativi mostrano l'insoddisfazione di Maas per κενεός di Schroeder (*dub.*) in luogo di κεινός trādito, destinato a entrare nel testo Teubner con Snell<sup>4</sup> (1964), per restarci;

- O. 6.28 δεῖ κάμερον <μ'> ἐλθεῖν con un punto interrogativo (Sn.<sup>2</sup>);

- P. 6.14: da Snell<sup>2</sup> in poi è segnalato in apparato πρόσωθεν proposto *dub.* da Maas in margine a Turyn e a Sn.<sup>1</sup>, e evidentemente suggerito a Snell *privatim*;

50. Con un punto interrogativo in margine e un rinvio al v. 98 (parimenti ΣΤΡ/ΑΝΤ 5) ἐντί, μεγαλᾶν δ' ἀρετᾶν.

51. Cf. ora LSJ *Rev. Suppl.* s.v. ἡλεός.

52. Cf. Wackernagel 1916a, 257 n. 1 = Wackernagel 1916b, 97, n. 1.

53. κείνται sostituito da κείται in marg. a Schr., con riferimento a Wackernagel.

54. Alcune, comunicate privatamente, si ritrovano in Snell e non occorre vengano qui rievocate. In un paio di casi di congetture di terzi parimenti comunicate in privato a Snell, Maas si domanda (pur immaginando, credo, la risposta) enfaticamente «wo?» (Rupprecht in apparato a *I.* 5.12, Sn.<sup>1</sup>), «ubi?» (Wolfgang Schmid in apparato a *Parth.* 2.19-20, Sn.<sup>1</sup>)

55. Cf. Schmidt 1869, CXVII.

56. Cf. anche Maas 1976, 112. In marg. a Schroeder 1930 Maas annotava peraltro «scr. οἶαν» (senza apparente riferimento a Schmidt 1880, 4).

in Sn.<sup>1,2</sup> la proposta è accompagnata dal rinvio a *τηλόθεν* di O. 1.94 e N. 6.48, cf. *αὐτόθεν* N. 3.64; in Sn<sup>2</sup>. *πρόσωθεν* è aggiunto nell'*Index verborum*;

- P. 6.24: in Turyn è anticipato *dub.* βαρυόπα{ν} accolto già da Snell<sup>1</sup>, cui l'intervento sarà stato comunicato privatamente, e poi da Gentili;

- P. 6.46: ἀγλαίαν ἔδειξεν ἅπασαν] ἔδειξεν secl. Bergk,<sup>2</sup> ἅπασαν secl. Byz.: «scr. ὄπασεν? Maas cf. I. 2.22» (Sn.<sup>1,2</sup>)

- P. 8.97: ἔπεστι φέγγος] φέγγος ἔπεστιν Heyne, edd.: «scr. ἔσπετο φέγγος?» Maas in marg. a Turyn e Sn.,<sup>1</sup> senza punto interrogativo in apparato a Sn;<sup>2</sup>

- N. 6.35: ἱμαντῶθεϊς] ἱμάντι δεθεϊς Tricl., edd.: «scr. ἱμαντόδετος?» Maas in marg. a Sn.;<sup>1</sup>

- N. 9.47: dichiara «sinnlos» οὐκ ἔστι προσωθεν di Ed. Boehmer (Sn.<sup>2</sup>), comunemente accolto (non peraltro da Turyn),<sup>57</sup> e contestualmente propone («scr.») οὐκ <ἔξ>εστι πρόσω, ignorando a quanto pare di essere stato preceduto da Pauw;<sup>58</sup>

- I. 2.22: ἀπάσαις] «ὀπάσαις Maas cl. P. 6.46» (Sn.<sup>1,2</sup>);

- I. 6.36: nella lacuna avvistata da Triclinio «κείνων quis?»<sup>59</sup> (Sn.<sup>1</sup>);

- I. 6.74: cφε] γε *Etym. magn., Anecd. Par., Hdn.*: «φε?» in margine all'apparato (Sn.<sup>1</sup>)

- I. 7.10: ἀκαμαντολογχάν] «scr. ἀδαμ(αντολογχάν), cf. ad A. Pr. 148.425» (Sn.<sup>1</sup>, con punto interrogativo Sn.<sup>2</sup>);<sup>60</sup>

- I. 8.56a: in Sn.<sup>1,2</sup> Maas ribadisce al posto di <ἐπ>έλιπον di Snell κάλιπον (da κατέλιπον della parafrasi) già proposto *dub.* da Schroeder maior in apparato (1900), ripreso da Maas stesso nella prima puntata delle *Responsionsfreibeiten*<sup>61</sup> e di nuovo da Schroeder nella *Appendix* del 1922 (1923):<sup>62</sup> a ulteriore sostegno della

57. Cf. Boehmer 1891, 36. Ma «πρόσωθεν [...] gives the wrong sense ('from afar')» Braswell 1998, 135-136.

58. Cf. Pauw 1747, 318-319.

59. Nessuno, se non sbaglio.

60. La postilla in biro rossa a Sn.<sup>1</sup> sembra in realtà più recente. Nei due passi eschilei solo nel primo caso (ἀδαμαντοδέτοις λύμαις Pr. 148) il testo è assodato, nell'altro ἀδαμ- (Pr. 426) è solo di I<sup>o</sup>O<sup>2</sup>, nella notazione di West. Murray scriveva ἀδαμ- in entrambi i casi, attribuendo peraltro alla paradosi ἀκαμ- anche nel primo. È su questa base che nella sua copia personale di Murray<sup>1</sup> (1937, ora presso la biblioteca del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano) Maas in margine all'apparato del v. 148 coerentemente annota: «(cf. Pi. I. 7.10) ? immo ἀδαμ- scr. ibi». Su Maas e l'Eschilo OCT di Murray cf. Lehnus 2012b, 559-565.

61. Cf. Maas 1913, 17/305, dove pure si propone λέλιπον.

62. *Appendix*, 527 (di nuovo *dub.* in apparato nella editio minor del 1930). Turyn, Thummer e Privitera ritornano a γ' ἔλιπον di Hermann.

congettura Schroeder-Maas viene ora addotta l'analogia sincope κάπετον da καταπίτνω in O. 8.38;<sup>63</sup>

- I. 5.68: πρὶν ἔδεκτο] δέκετο πρὶν Hermann: {πρὶν} ἐδέκ<ε>το? (Schr., Sn.<sup>1,2</sup>);

- I. 9.1: {cὺν} θεῶ<v> δέ νιν αἴα con rimozione della sinizesi (Sn.<sup>1,2</sup>): segnalata da Snell in apparato fin dalla prima edizione, l'espunzione di cὺν viene corroborata col rinvio a P. 11.53 {cὺν Tricl.} ὄλβω (Sn.<sup>1</sup>);

- Pae. 4.41: ritorno al papiro (onde tutti gli editori successivi) contro Ἐννοκίδα{v} di Wilamowitz<sup>64</sup> (Schr.);

- Pae. 6.113: ὄ[τις] ? (Sn.<sup>1</sup>);

- Pae. 6.123: Maas in Sn.<sup>1,2</sup> è il primo a proporre di scrivere γάρ ἐcci con lo scolio omerico ex frammento 312 Schr.,<sup>65</sup> contro γ' ἔνecci del papiro, come è tentato di fare Radt e come decisamente fa Rutherford;<sup>66</sup>

- Parth. 2.32: ἀ[τρικῆ] μόνος e.g. Snell in app.: «ἀ[τρικῆ] μόνος Snell, gut, vgl. τᾶληθῆ λέγειν etc.» (Sn.<sup>2</sup>, con indicazione della sinizesi, naturalmente);

- fr. 144: ἐλακίβροντε] Ἐλακίβροντα J.G. Schneider: «scr. -βρεντα, cf. pae. 12.9, Q. 9.42, B. 17.66» (Sn.<sup>2</sup>)<sup>67</sup>;

- fr. 169b.8 (fr. dub. 344 col. II 8 fino alla terza edizione di Snell, 1964): πασιφ[ accluso dub. all'Index nominum propriorum s.v. Πασιφάα (Sn.<sup>2</sup>), cf. ora il rinvio a questo passo dall'apparato testimoniale di fr. 91 Sn.<sup>3</sup>, Sn.–M. e M. (Porph. Abst. 3.16 sull'amore tra Zeus e Pasifae);

- fr. 221.4-5: una croce affligge il culmine di una delle più celebri priamel pindariche: τέρπεται δὲ καὶ τις ἐπ' οἴδμ' ἄλιον / ναὶ θεῶ ἄδιακτεῖβων, da Sext. Emp. *Pyrth. inst.* 1.86 (I, 23.29-29a Mutschmann-Mau). Qui Maas proponeva<sup>68</sup> διαμείβων, accolto dall'editore teubneriano di Sesto, menzionato da Schroeder 1922 (1923)<sup>69</sup> e ricordato da Snell in apparato già nella prima edizione. Adesso «διαμείβων M(aa)s, cf. Aisch. fr. 150» in margine a Schr. (1930) svela nel rinvio a un passo delle perdute *Nereidi* di Eschilo (fr. 150 N.<sup>2</sup> = Radt) il fondamento di tale allettante emendazione: δελφινόφορον πεδίον πόντου / διαμειψάμεναι.

Ricordavo all'inizio che Callimaco è con Pindaro (e Eschilo) il poeta più frequentato da Maas a giudicare dalla sua attività di annotatore informale. A N. 11.33 una postilla all'apparato di Snell<sup>1,2</sup> adduce a sostegno di μᾶν introdotto da

63. κάλιπον compare nell'apparato di Snell a partire dalla seconda edizione, dove peraltro Maas accanto al proprio nome (e al rinvio a O. 8) pone un punto interrogativo – non è chiaro se a segnalare comunque una incertezza o per ricordare che la prima idea era stata di Schroeder.

64. Wilamowitz 1922, 475.

65. Schol. [b1] Hom. *Il.* 22.51e (V, 274.56-57 Erbse).

66. Radt 1958, 173, cf. Rutherford 2001, 301 e 303.

67. «scr. -βρεντα ?» Sn<sup>1</sup>, rinvii a fr. 144 anche da O. 9.42 e fr. 155.1. Discussione in Renehan 1969, 126-128.

68. Per comunicazione diretta a H. Mutschmann? Anch'io, come Gerber 1976, 191, dichiaro: «fontem nescio».

69. Cf. Schroeder 1923a, 557.

J.C. de Pauw per *λίαν* della *paradosi*<sup>70</sup> il confronto con Call. epigr. 59.2 Wil., dove specularmente Pfeiffer accoglie a testo il maasiano *τὰν λίαν οὐκ ἐμάνη μανίαν* in luogo di *τανμαν κτλ.* del codice Palatino.<sup>71</sup> In Schroeder 1930 il rinvio dell'ἐκνόμιον λῆμα eracleo di N. 1.57 a *Sud.* s.v. λῆμα: ... τοιοῦτον γὰρ ὁ παῖς ὄδε λῆμα φαίνει permette a Maas di ipotizzare che per il frammento epico anonimo in *Suda* si tratti di Callimaco *Ecale* (a proposito del giovane Teseo), apparentemente precludendo a Maas 1937, 317, onde fr. 345 Pf., *Hec.* fr. 13 Hollis<sup>2</sup>.

Da ultimo un esempio della utilità anche pratica che certe aggiunte di Maas in apparato possono avere comunque. Da Schroeder min.<sup>3</sup> in poi gli apparati delle edizioni pindariche segnalano come di P. Maas la correzione *κύ ἴν* per *κυῖν* trådito a N. 7.98. Sarebbe essersi trattato di una comunicazione personale di Maas all'amico Otto Schroeder – ma, avverte ora la postilla marginale al Handexemplar maasiano di Schroeder 1930, tale comunicazione si trovava in realtà «bei Schadewaldt 322<sup>1</sup>». <sup>72</sup> In margine allo stesso passo nella sua copia personale di Snell<sup>1</sup> Maas si limiterà in seguito a appuntare un rinvio al testo che doveva averlo ispirato, P. 4.36 nella correzione di Hermann οὐδ' ἀπίθηκέ ἴν per ἀπίθηκέ *viv.* Ma era stata, quella di *κύ ἴν* per *κυῖν*, una soluzione palmare quanto geniale, che tutti oggi adottano: e «zu V. 98 teilt mir P. Maas *diese m. E. schlagende Emendation mit*» è quanto scrive, generoso e obiettivo, Schadewaldt 1928, 64/322 n. 1.<sup>73</sup>

70. Cf. Pauw 1747, 334.

71. Altri, tra cui Gow-Page, preferiscono (meno bene a mio parere) *τὰν ἀμάν* di O. Schneider. Reciprocamente, la stessa postilla Maas punta in margine all'apparato dell'epigramma callimacheo nel suo Handexemplar di Pfeiffer 2, ora conservato presso la biblioteca del Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano.

72. Collocazione non sfuggita a Slater 1969, 144, s.v. § 3.

73. Corsivo mio. Penso di fare cosa utile fornendo in conclusione l'elenco dei miei scritti contenenti inediti maasiani: Lehnus 1986 [cap. 4 del presente volume]; Lehnus 1995 [cap. 17]; Lehnus 2000b [cap. 22]; \*Lehnus 2000c; Lehnus 2001 [cap. 23]; Lehnus 2002a [cap. 25]; \*Lehnus 2003c; Lehnus 2004a [cap. 30]; Lehnus 2004b [cap. 29]; Lehnus 2005 [cap. 31]; Lehnus 2006b [cap. 32]; Lehnus 2007c [cap. 35]; \*Lehnus 2007e; Lehnus 2008 [cap. 36]; Lehnus 2009b [cap. 37]; \*Lehnus 2010; \*Lehnus 2011a; \*Lehnus 2011b; \*Lehnus 2011c; Lehnus 2012a [cap. 40]. Gli articoli preceduti da asterisco sono ristampati con precisazioni e aggiunte in Lehnus 2012b.



*Paul Maas (cortesia di Claudio Melià)*<sup>74</sup>

74. Ringrazio vivamente Claudio Melià, Messina, per avere messo a mia disposizione questo intenso ritratto di Maas nei suoi (come a me pare) anni settanta e per avermene concesso la pubblicazione. Non sono purtroppo in grado di precisare lo sfondo dell'immagine, che potrebbe essere Oxford ma anche, come sospetto, Basilea.



## 43. Wilamowitziana<sup>1</sup>

### 1. Miele e canto

Memorabile tra le emendazioni ex tempore di Wilamowitz è la trasformazione di μέλος trādito in μέλι in Pindaro fr. 97 Bergk<sup>2</sup> τὸ <ὄν> αὐτοῦ μέλος [ma μέλι *coniecit* Wilamowitz] γλάζει, dove conforme la parafrasi dello scolio teocriteo che conserva il passo – τουτέστιν ἑαυτῷ ὄδην ἔδειξ<sup>3</sup> – «muß das unbekante γλάζει, das sich leicht von γλάγος ableitet, so etwas wie saugen bedeuten»<sup>4</sup>. Subito respinta da Schroeder<sup>5</sup> e neppure menzionata da Puech e Bowra (mentre Turyn la relega in apparato), la proposta di Wilamowitz ha avuto in seguito alterna fortuna, venendo sistematicamente accolta da Snell e fino a Snell-Maehler<sup>6</sup> per essere infine dismessa da Maehler nel 1989.

Sul merito della questione non ho nulla da aggiungere a quanto già scrivevo nel 1979 pubblicando le reliquie dell'*Inno a Pan* pindarico (fr. 95-100 M.).<sup>7</sup> Allora μέλι detto della canzone di Pan mi parve operazione testuale 'di sovrana bellezza' e che però conflaggeva con la volontà dello scolio di banalmente spiegare μελίζειν = ἔδειν, non necessariamente di contaminare tra loro μέλος e μέλι. «Davanti al fatto che è comunque più facile sospettare eccesso di acume in Wilamowitz che eccesso di banalità in uno scolio»<sup>8</sup> concludevo proponendo, pur con ogni cautela, di conservare nel testo μέλος trādito. Ma Wilamowitz aveva in serbo una carta che allora io non seppi valorizzare, e che anche lui sembra sul momento non aver ricordato.

1. [L'articolo è stato pubblicato in «QS» 79 (2014), 59-110.]

2. La numerazione è rimasta inalterata da Bergk<sup>4</sup> (1878) a Schroeder, a Snell, Snell-Maehler e Maehler (1989). Il frammento, risalente con ogni probabilità a un inno a Pan (fr. 4 Lehnus) reca il numero 87 in Bowra<sup>2</sup>, 112 in Turyn.

3. Schol. Theocr. 1.2b (p. 27,2 Wendel) μελίδεται δὲ ἀντὶ τοῦ μελίζει, ὃ ἐστὶ λιγυρῶς ἤχει καὶ ἔδειν μέλη – sed μέλι con. Wil. probante Wendel – γὰρ τὰς ὄδας ἔλεγον, ὡς καὶ Πίνδαρος τὸν Πάνα φάσκων 'τὸ σαυτοῦ μέλος – sed μέλι Wil. probante W. – γλάζει', τουτέστιν κτλ.

4. Cf. Wilamowitz 1922, 271, n. 1.

5. Cf. Schroeder 1923b, 55, e vd. Schroeder 1923a (in *Appendix*, 550).

6. 1953, 1955, 1964, 1975: idem nel *Lexicon* di Slater.

7. Cf. Lehnus 1979, 167-179.

8. Lehnus 1979, 176.

Si tratta di Eur. fr. 899.1 Nauck<sup>2</sup> = Jouan-Van Looy = Kannicht = Collard-Cropp τὸ Νεκτόρειον εὐγλωσσον μέλος,<sup>9</sup> conservato da Ateneo onde Eustazio, e già corretto in μέλι da Joshua Barnes (fr. inc. 332) *coll. Hom. II* 1.247-249,<sup>10</sup> onde anche H. Düntzer in un articolo del 1850.<sup>11</sup> Di 'Honig Nestors' parla senz'altro Mette,<sup>12</sup> mentre in generale gli editori del frammento pur finendo per conservare μέλος (che solo a Benjamin Heath sembrava voce 'optimum sensum efficiens'<sup>13</sup>) o dichiarano in nota di non fidarsene – «μέλος vitiosum, μέλι *coni.* Barnes» Nauck,<sup>14</sup> «μέλος suspectum: vox [...] apud Graecos nusquam *orationem* quamvis suavem significasse videtur» Kannicht, «the Greek word for song does not usually denote oratory, so Barnes' 'eloquent honey' (i.e. honeyed eloquence) may be preferable» Collard-Cropp<sup>15</sup> – o comunque adducono soluzioni alternative in apparato: Nauck ricorda oltre a μέλι di Barnes ττόμα di Wecklein,<sup>16</sup> Jouan e Van Looy aggiungono μένος di H. Stadtmüller,<sup>17</sup> «praeter μέλι possis μένος vel βέλος» M.L. West per litteras a Kannicht.

Ciò che è successo è che una emendazione palmare che per qualche ragione non si è imposta ha lasciato spazio a uno sciame di interventi sostanzialmente esplorativi, continuando a galleggiare in apparato. Ma Wilamowitz, lo stesso che vent'anni più tardi avrebbe corretto μέλος in μέλι in Pindaro, a questa incertezza non volle arrendersi. Ecco come in una delle sue *Lese Früchte* del 1900 rivendica,<sup>18</sup> usando la sciabola e non il fioretto, la bontà dell'intervento di Barnes:<sup>19</sup>

[...] Im ersten Verse [il frammento risulta oggi di quattro versi] hat schon Barnes das sinnlose μέλος in μέλι geändert,<sup>20</sup> was unmittelbar einleuchten muß, da es aus Homer A 249 stammt: daß es eine Sorte Konjekturenmacher gibt, die ττόμα für wahrscheinlicher halten, ist kaum der Erwähnung wert.<sup>21</sup> Interessant aber ist, daß die Verse in der Rhetorenschule der ersten Kaiserzeit auch wenig gebildeten Römern bekanntgeworden sind. Der

9. I vv. 1-2 recitano per esteso εἴ μοι τὸ Νεκτόρειον εὐγλωσσον μέλος / Ἐντήνορος τε τοῦ Φρυγός δοίη θεός.

10. Eur. fr. inc. 332 ed. Barnes 1694.

11. Düntzer 1850 'smonta' l'obiezione di Matthiae a Barnes per cui sarebbe «aliud facundiam cum melle comparare, aliud ipsam facundiam *mel* appellare et quidem *disertum*», cf. Matthiae 1829, ad fr. 10.

12. Cf. Mette 1981.

13. In *Notae sive lectiones ad tragicorum Graecorum veterum [...] quae supersunt*, Oxonii 1762, addotto da Kannicht 2004.

14. Cf. Nauck 1856 (1889<sup>2</sup>, 649).

15. Cf. Collard-Cropp 2008, 501.

16. Cf. Wecklein 1878, 121.

17. *Ap.* Nauck 1892, XXIII. Cf. Jouan-Van Looy 2003, 23.

18. *Probante* Ed. Fraenkel (che non è poco) *ap.* Kannicht.

19. Cf. Wilamowitz 1900, 565 = Wilamowitz 1962, 142-143.

20. Wilamowitz non sembra avere presente l'intervento aggiuntivo di Düntzer.

21. Il richiamo è evidentemente a Wecklein.

Dichter der Laus Pisonis 64 hat die *inclita Nestorei ... gratia mellis*, so die Lesart sichernd, und der der Laus Messallae in dem Buche *κατὰ λεπτόν* 9, 15 von dessen Gedichten *carmina quae Phrygium<sup>22</sup> ... quae Pylum vincere digna senem*.

Dunque Wilamowitz ha in due separate occasioni e senza apparente richiamo dell'una all'altra, nel 1900 e nel 1922, praticato con enfasi una identica soluzione testuale, volta a restituire in luogo di un *melos* tràdito ma incongruo (più nel caso del canto dell'eloquenza euripideo, in maniera meno nitida nel canto di Pan) un *miele* metaforico, difficilior e però più calzante, grazie alla mediazione della dolcezza, in entrambe le circostanze. Non vorrei dire che le due corrottele e le rispettive emendazioni si sorreggano automaticamente a vicenda. Ma la rigorosa e quasi impersonale coerenza, questa sì, di chi le ha avvistate e intuitivamente risolte vale di per sé a renderle convergenti.

## 2. Wilamowitz e W.R. Hardie

In un documentato articolo apparso in *Polis* 2002 W.M. Calder III elenca 44 studiosi inglesi e scozzesi con i quali Wilamowitz fu in corrispondenza.<sup>23</sup> Calder invitava a cercare ulteriormente.<sup>24</sup> E in effetti un nuovo nome è ora possibile aggiungere grazie a una segnalazione di G.L. Huxley, professore onorario, Trinity College, Dublino. Wilamowitz visitò Oxford, Londra e Cambridge, con gran successo personale, nel giugno 1908,<sup>25</sup> alla vigilia del compimento del suo sessantesimo anno. Ebbe sempre particolare interesse per il mondo inglese,<sup>26</sup> almeno fino allo scoppio della prima guerra mondiale, e grande ammirazione per la tradizione degli studi classici in Gran Bretagna. Da Oxford ricevette il D.Litt. onorario,<sup>27</sup> e dal 1899-1900 era membro della londinese Society for the Promotion of Hellenic Studies, cui fu associato h.c. assieme a Friedrich Blass.<sup>28</sup>

Per i suoi sessant'anni, che si compivano il 22 dicembre 1908, Wilamowitz vietò invano festeggiamenti particolari.<sup>29</sup> Non solo si istituì con i fondi raccolti

22. Cioè Antenore.

23. Cf. Calder 2002, 125-143.

24. «This article gathers what is known to me. I hope it stimulates further discovery» Calder 2002, 128. Un regesto della corrispondenza con Grenfell e Hunt è ora in Lehnus 2012b, 366-368.

25. L'occasione si ricostruisce in dettaglio sulla base di Bierl-Calder-Fowler 1991, 71-81. Cf. lettera del 5.6.1908 dell'esploratore <M. Aurel> Stein all'editore di Erasmo P.S. Allen in Allen 1939, 77.

26. Cf. Calder 1989b, 51-53, Calder 1994, 33-36. Su Wilamowitz e i colleghi britannici e irlandesi vd. anzitutto Huxley 1985, 538-557.

27. A un giovane studioso di Oxford che gli aveva dedicato un epigramma greco risponderà, grato per l'invio di quel frutto *Βουπορθμίδος Μούσης*, riconoscendosi anche lui *τοῦ ζαθέου μύστης θιάκου*, cf. Wilamowitz 1938, 31, Nr. 29,1-2.

28. Cf. *Proceedings of the Society*, «JHS» 20 (1900), XL.

29. «Ich hoffe, niemand denkt an meinen kommenden 60. Geburtstag» lettera a Murray del 13.11.1908 (Nr. 37 Bierl-Calder-Fowler). Cf. Murray 1954, 11.

allora una Wilamowitz-Stiftung,<sup>30</sup> ma egli ricevette come era prevedibile messaggi augurali e testi variamente gratulatorî da ogni parte della repubblica delle lettere. Rispose a tutti con un foglio volante a stampa, datato ‘Westend 28.XII.08’, contenente l’epigramma greco tetrastico riprodotto da W. Buchwald a p. 59 di *Ἐλεγεῖα*, raccolta delle poesie greche e latine di Wilamowitz;<sup>31</sup> e in particolare, come già si è ricordato in nota, all’allievo di Gilbert Murray L.W. Hunter, che da Oxford gli aveva inviato un lungo epigramma in distici, dedicò l’attuale *Ἐλεγεῖα* 29.

Una pagina di saluto in prosa greca (da Londra, di mano di G. Murray)<sup>32</sup> indirizzò a Wilamowitz la Society for the Promotion of Hellenic Studies; essa è riprodotta con la risposta di Wilamowitz tra i *Proceedings of the Society* 1908-1909.<sup>33</sup> Con una allocuzione in latino si presentò a sua volta l’Università di Edinburgo. Devo il testo riprodotto di seguito alla cortesia di G.L. Huxley, cui l’originale con in calce le firme dei mittenti (tutti, tranne uno a quanto pare, classicisti e umanisti edinburgensi) era stato donato da C.G. Hardie (1906-1998), che dello stesso Huxley fu tutor a Magdalen College, Oxford, tra il 1951 e il 1954. Ecco dunque l’omaggio dei professori e umanisti di Edinburgo a Wilamowitz:<sup>34</sup>

UDALRICO DE WILAMOWITZ-MOELLENDORF<sup>35</sup>  
SALUTEM PLURIMAM

Natali tuo sexagesimo, Vir doctissime et illustrissime, cum | multas  
multorum gratulationes ad te delatum iri scire|mus, abesse nolebamus  
nostrae voluntatis gratique erga | te animi testimonium. ubicunque enim  
litterarum Graecarum | et Romanarum vigent studia, ibi permulti sunt qui  
libenter | haec fateantur, plurimum tibi se referre acceptum, te ducem | te  
signiferum se sequi, scriptis tuis non scripta tantum veterum, | sed res gestas,  
vitam omnem ac mentem nova quadam et larga | luce esse illustrata. neque  
solum multa ipse indagando, multa | sagaciter explicando hoc omnes nos  
beneficio adfecisti, sed | praeter ceteros is fuisti qui multorum opera  
discipulorum | dirigere potueris et, quo ipse ardebas Musarum veterum  
amore | eum in aliis quoque incenderis et ad operam navandam plurimos |  
incitaveris. quod ut diu facere possis, ut multos annos valens | vigensque in  
solita haec studia incumbas novisque devincias | beneficiis quos toties  
locupletavisti, hoc una omnes voce unoque | animo optamus quicunque hac

30. Vd. la lettera aperta *Vervendung der Wilamowitz-Stiftung*, datata 1.2.1909, Nr. 446 della *Wilamowitz Bibliography* [Armstrong–Buchwald–Calder–Löffler 2012: di seguito *WB*], ora in Bertolini 1978, 205-206. La circolare si conclude con un epigramma greco di ringraziamento in otto versi, parimenti pubblicato da Buchwald e di nuovo in Bertolini 1978, 206.

31. Wilamowitz 1938 = Nr. 432 *WB*.

32. Cf. Bierl–Calder–Fowler 1991, 86, n. 364.

33. «JHS» 29 (1909) LIX-LX, cf. XLVIII.

34. Il messaggio è tutto in maiuscola, le firme sono autografe.

35. *Sic*.

in urbe litteris vetustis operam | damus<sup>36</sup> et hac epistula hoc summo studio a  
nobis optari certiozem | te facimus.

W.R. Hardie<sup>37</sup>

A.W. Mair<sup>39</sup>

G. Baldwin Brown<sup>41</sup>

Adolf Paul Oppé<sup>43</sup>

James Mill<sup>45</sup>

R.P. Hardie<sup>47</sup>

A.F. Giles<sup>49</sup>

H.J.W. Tillyard<sup>51</sup>.

John Marshall<sup>38</sup>

W.A. Heard<sup>40</sup>

Geo. Macdonald<sup>42</sup>

Reginald Carter<sup>44</sup>

George Smith<sup>46</sup>

John Masson<sup>48</sup>

Thomas Adams<sup>50</sup>

36. In particolare, dell'Università era allora Principal Sir William Turner, già professore di anatomia. Sulla *Faculty of Arts* edinburgense, che proprio nel 1908 affrontò una radicale riforma, vd. Logan Turner 1993, 229-234.

37. Di William Ross Hardie (1862-1916), animatore dell'iniziativa, Professor of Humanity [cioè di latino] a Edinburgo dal 1895 alla morte, dirò più avanti.

38. John Marshall fu rettore della Royal High School, Edinburgo, dal 1882 al 1912. Cf. Murray 1997, 137.

39. Alexander William Mair (1875-1928), studente a Aberdeen e a Gonville and Caius College, Cambridge, fu Professor of Greek a Edinburgo dal 1903. Pubblicò Callimaco e Licofrone e la triade Oppiano Colluto e Trifiodoro per la Loeb. Non stupisce che fosse il secondo a firmare.

40. Il Rev. William Augustus Heard (1847-1921) fu direttore del Fettes College, Edinburgo.

41. Gerard Baldwin Brown (1849-1932), studente a Oriel College e poi Fellow di Brasenose College, Oxford, fu Watson-Gordon Professor of Fine Arts a Edinburgo dal 1880 al 1930.

42. (Sir) George Macdonald (1862-1940), studente a Balliol College, Oxford, Lecturer in Greek a Glasgow, fu dal 1908 segretario del dipartimento scozzese dell'educazione a Edinburgo. Cfr. J.U. Powell *ap.* Lehnus 2012b, 270.

43. Adolf Paul Oppé (1878-1957), studente a St. Andrews e a New College, Oxford, fu Lecturer in Ancient History a Edinburgo nel 1904, e entrò dall'anno successivo nel Board of Education. Fu storico dell'arte e collezionista.

44. Reginald Carter (1868-1936), studente a Balliol College, poi Fellow di Lincoln College, Oxford, fu rettore della Edinburgh Academy dal 1902 al 1910 (cf. *The Edinburgh Academy Register [...]*, Edinburgh 1914, XLIV). Carter aveva vinto il Premio Gaisford per la composizione in prosa greca nel 1889.

45. James Mill (1862-post 1933), studente a Trinity College, Oxford, fu Lecturer in Latin a Edinburgo (e stretto collaboratore di Hardie, cf. *The Edinburgh University Calendar 1908-1909*, Edinburgh 1908, 81-83) dal 1896 al 1927

46. William George Smith (1866-1918), studente prima a Edinburgo e poi a Lipsia (come allievo di Wundt), fu Lecturer in Psychology a Edinburgo dal 1906 alla morte.

47. Robert Purves Hardie (1864-1942), studente a Edinburgo e a Merton College, Oxford, fu Lecturer in Logic and Metaphysics a Edinburgo dal 1892 al 1920, Reader in Ancient Philosophy dal 1920 al 1932.

48. John Masson (?-1927), studente a St. Andrews, poi a Lipsia, Berlino e Parigi, fu Classical Lecturer all'Edinburgh Provincial College.

49. Alexander Falconer Giles fu Sir William Fraser Lecturer in Ancient History a Edinburgo (nonché autore nel 1914 di una fortunata *History of Rome*).

50. Suppongo si tratti di Thomas Adams (1871-1940), originario di un villaggio prossimo a Edinburgo, politicamente impegnato nella amministrazione del Midlothian, poi rinomato urbanista. Non è chiaro a che titolo abbia firmato.

Dabamus Edinburgi  
mense Decembri a. p. C. n. MCMVIII.

Il messaggio sottolinea opportunamente l'adesione di Wilamowitz alla filologia monumentale di stampo boeckhiano e il suo ruolo di caposcuola oltre che di studioso in proprio. Strettamente legato a Oxford, dove aveva studiato come molti giovani scozzesi a Balliol College, di cui fu Fellow and Tutor 1884-1895, William Ross Hardie, vincitore del Premio Gaisford 1882 per la composizione in poesia greca, fu considerato tra gli studenti più brillanti della sua generazione. J.U. Powell nelle sue memorie oxoniensi sottolinea come grazie all'«immense range of his readings» egli diventasse ben presto il principale tutor dell'Università per le varie borse di studio;<sup>52</sup> e del resto, nota sempre Powell, «there is no other instance of three Ireland Scholars in two generations», visto che anche i figli William Francis Ross Hardie (futuro Fellow of Corpus Christi College, Oxford, dal 1926) e Colin Graham Hardie (futuro Fellow of Magdalen College, Oxford, dal 1936, come già per inciso si è detto) furono come lui vincitori di una Ireland Scholarship.<sup>53</sup>

Hardie senior fu soprattutto un fine conoscitore delle due lingue e un esperto di metrica,<sup>54</sup> ma da giovane aveva viaggiato in Italia e in Grecia e anche questo avrà contribuito a fargli apprezzare la *Sachphilologie* wilamowitziana. A Edinburgo insegnò latino, dal 1895 alla morte sopraggiunta prematuramente nel 1916, con metodi che al giovane Lobel dovettero apparire antiquati.<sup>55</sup> A Wilamowitz W.R. Hardie dedicò nella stessa occasione del messaggio augurale inviato tramite lui dall'Università anche una composizione greca privata in distici elegiaci, *Ad Udalricum de Wilamowitz-Moellendorff Salutatio Natalicia (MCMVIII)*, poi pubblicata nella raccolta di poesie neoumanistiche *Sibyllae Academicae*.<sup>56</sup> Anche qui Hardie riconosce a Wilamowitz la caratteristica essenziale di principe di tutta la scienza dell'antichità: «ὦ πάσης ἡμῖν ἱστορίας πρότατι» (v. 8).

Un originale a stampa (con aggiunte le firme) dell'indirizzo ufficiale di augurio a Wilamowitz passò da W.R. Hardie al figlio minore C.G. Hardie, noto

51. Henry Julius Wetenhall Tillyard (1881-1968), studente a Gonville and Caius College, Cambridge, fu Lecturer in Greek a Edinburgo dal 1908 al 1917 e Professor of Greek a Cardiff dal 1926 al 1946. Fu tra i massimi studiosi di musica bizantina.

52. Powell *op. cit.* Lehnus 2012b, 274.

53. *Ibid.*

54. Cf. Hardie 1916, 32-48 e soprattutto Hardie 1920. «His extraordinarily powerful verbal memory, combined with unerring taste in the choice of words, made him especially a master in composition and translation, whether from or into the ancient languages» Logan Turner 1933, 229, cf. Hardie 1908.

55. Cf. Lehnus 2012b, 537 e n. 8 (ne approfitto per segnalare, qui e a p. 914, la svista «Hardy» per «Hardie»). Su W.R. Hardie, oltre al necrologio di Smith 1916, vd. Bailey-Pottle 2004 e Todd 2004, con ulteriori rinvii.

56. Cf. Hardie 1912, 30. Grazie a G.L. Huxley (e cf. Huxley 1985, 541, n. 10) ho potuto vedere copia del ms. siglato «WRH».

agli studiosi anzitutto come editore OCT delle *Vitae Vergilianae antiquae*,<sup>57</sup> e da lui per donazione al suo attuale possessore G.L. Huxley, alla cui amicizia devo il permesso di pubblicazione. Parimenti a C.G. Hardie (vd. nota di possesso) risale la copia degli *Ἐλεγεία* wilamowitziani attualmente inclusa nella mia biblioteca,<sup>58</sup> corredata di quattro importanti aggiunte a penna da parte di Colin Hardie.

Il dono di questo volume a GLH (del quale reca l'ex-libris) fu accompagnato da Hardie con tre facciate di appunti, gentilmente comunicatemi in copia da Huxley<sup>59</sup> e relative al rapporto di Hardie senior con Wilamowitz. C.G. Hardie vi fa cenno di una lettera in latino inviata a suo padre da Wilamowitz in risposta «to this personal tribute», con ciò apparentemente alludendo all'invio dell'elegia greca poi apparsa in *Sihulae*. Con l'occasione Wilamowitz ringraziava peraltro Hardie anche per l'iniziativa collettiva dei classicisti di Edinburgo, visto che Colin Hardie in calce a p. 30 della menzionata copia di *Ἐλεγεία* definirà la stessa missiva come a suo tempo inviata «in reply to my father's (W.R. Hardie) organization from Edinburgh in December 1908 of a letter of congratulation of W-M's fiftieth<sup>60</sup> birthday». Dal che tra l'altro riesce definitivamente confermato che fu W.R. Hardie, professore di latino, il promotore dell'invio gratulatorio latino.<sup>61</sup>

La lettera di Wilamowitz a Hardie non è stata finora ritrovata. Hardie junior confessa a Huxley di aver avuto difficoltà con la grafia di Wilamowitz, notoriamente difficile, e tenta una assai parziale trascrizione di cui sarebbe inutile dar conto. Wilamowitz sembra scusarsi per il ritardo della risposta protestandosi impegnato con le IG e con papiri vari; la data che parrebbe leggersi è a detta di Hardie «15 v», cioè 15.5.1909. Sia in *Ἐλεγεία* sia nell'appunto indirizzato a Huxley Hardie annota che sul retro della lettera erano scritti 'da mani alquanto diverse' due – come definirli? – gruppi di versi greci. Nel primo caso si tratta di tre esametri sciolti con riferimento a una 'mosca' e alle 'spire di luttuosi serpenti'; nel secondo, di un epigramma tetrastico con allusione a amore e morte. L'idea è che si tratti di esercizi di composizione. Si stenta assai a pensare a Wilamowitz come autore, mentre nel primo caso un possibile richiamo al *Culex* pseudovirgiliano (vv. 163 ss.) potrebbe se mai rinviare a Hardie padre.<sup>62</sup> Per una notevole coincidenza i due testi sono vergati, nella copia di *Ἐλεγεία*, in calce al numero 28 della raccolta, commovente ricordo (6.7.1908) di Walter Headlam, che Wilamowitz aveva incontrato a

57. Cf. Hardie 1954. Su Colin Hardie vd. la terza sezione (p. 159) del citato articolo di Bailey e Pottle per l'ODNB, dedicato al padre e al fratello maggiore Frank Hardie.

58. Grazie alla congiunta cortesia di George Huxley e di Mrs. Anne Powell-Jones (Burford, Oxfordshire).

59. Con lettera dell'8.11.2012.

60. *Sic*, per «sixtieth».

61. Nel Nachlaß Wilamowitz a Gottinga non c'è traccia di messaggi di Hardie.

62. Cf. Hardie 1920b 23-38. Resterebbe peraltro singolare che il figlio non abbia riconosciuto la grafia del padre.

Cambridge l'11 giugno 1908, solo nove giorni prima della sua improvvisa quanto prematura scomparsa.<sup>63</sup>

Componenti greci di Wilamowitz sono invece certamente quelli riportati da C.G. Hardie alle pp. 32-33 della sua copia di *Ἐλεγεία*. A p. 33 sono trascritti di conserva due testi in realtà già noti, anche se ora attinti a fonti personali: (a) l'epigramma datato 1.2.1909 posto da Wilamowitz in calce alla dichiarazione sull'uso della Wilamowitz-Stiftung, che egli aveva mandato con firma autografa a W.R. Hardie in data 1° luglio, già pubblicato da Buchwald nel commento a p. 59; e (b) l'attuale epigramma numero 24 B., dedica della prima edizione del papiro di Timoteo alla Royal Irish Academy di Dublino (24.12.1902),<sup>64</sup> dichiaratamente ritrovato in una lettera di Wilamowitz a J.P. Mahaffy, del 5.11.1909, conservata tra le carte Mahaffy a Trinity College, Dublino.<sup>65</sup> Diverso è il caso dei versi che Hardie riporta in calce a *Ἐλεγεία* p. 32. Essi sono nuovi, sono di Wilamowitz, e vengono pubblicati di seguito per la prima volta.

Si tratta di quattro tetrametri trocaici che l'autore ha aggiunto in manoscritto («added in handwriting below» precisa C.G. Hardie al momento di trascriverli) sul biglietto a stampa datato 28.12.1908 contenente l'epigramma di ringraziamento *Γέροντος ἐξηκοντέτου* indirizzato cumulativamente a quanti gli avevano mandato auguri per i suoi sessant'anni, e da Buchwald riprodotto nel commento a p. 59 di *Ἐλεγεία*. Sull'invio destinato in particolare a W.R. Hardie Wilamowitz scriveva:

εἶθε μ' ὥσπερ νῦν ἐπαινεῖς καὶ θανόντ' ἔχοις ποτέ,  
ὦ φίλ', αἰνέσαι· δέδοικα θνητὸς ἐκ θεῶν φθόνον·<sup>66</sup>  
χαῖρε δ'· εὐνοίας δὲ πλείεστην εἰδότες φίλοι χάριν  
μηχανὴν ἔμπρακτον ἡμεῖς καὶ δύναμιν<sup>67</sup> ἀντλήσομεν.

Voglia il cielo che tu possa un giorno lodarmi anche da morto  
come mi lodi ora, o amico: da mortale io temo l'invidia degli dei;  
ma salute a te: noi gratissimi all'amico per la sua benevolenza  
daremo fondo a ogni nostro sapere come le forze ci consentono<sup>68</sup>.

A complemento di questa parte dedicata alla fioritura di scritti neumanistici che a ridosso del 22 dicembre 1908 accompagnò la celebrazione del sessantesimo genetliaco di Wilamowitz segnalò il *χαρικτήριον* greco firmato *Φιλομώμχος*<sup>69</sup> *Εἰρηνίτη* che Wilamowitz rivolse a Paul Friedländer

63. Nr. 424 *WB*, cf. Rhodes James 1908, 163.

64. Nr. 306 *WB*.

65. TCD Library, File 2075, Nr. 323, cf. Huxley 1985, 548.

66. φθόνον ms.

67. καὶ ms.

68. Cf. Pind. *Pyth.* 3.62 τὰν δ' ἔμπρακτον ἄντλει μηχανάν.

69. *Φιλομώμχος*, *Φιλομομηχίδης* era il nome greco tradizionalmente riservato a sé stesso da Wilamowitz.

il 20.12.1908; esso è stato pubblicato da Friedländer sessant'anni dopo, nelle sue *Kleine Schriften*.<sup>70</sup> Nel 1908 Wilamowitz (come in certo senso la Germania imperiale) era all'apogeo delle sue forze intellettuali e del suo influsso accademico, nazionale e internazionale. Nel giugno di quell'anno a Oxford aveva pregato gli studiosi inglesi di intervenire numerosi al congresso degli studi storici che si sarebbe tenuto dal 6 al 12 agosto a Berlino. Il congresso berlinese, tra i cui organizzatori figuravano oltre a Wilamowitz Harnack e Eduard Meyer,<sup>71</sup> riuscì un evento memorabile con grande soddisfazione dei padroni di casa. In cambio, con i colleghi inglesi e con quelli delle altre nazioni ci si diede appuntamento a Londra per il 1913.

### 3. Appuntamento a Pietroburgo

Mentre scrivo (aprile 2013) si compiono cento anni dal grande convegno di studi storici che si tenne a Londra tra il 3 e il 9 aprile 1913.<sup>72</sup> L'evento fu impegnativo per varie ragioni, non da ultimo per l'accavallarsi di occasioni ufficiali – sedute plenarie, indirizzi di saluto, ricevimenti, brindisi, visite a musei e luoghi storici, escursioni a Oxford Cambridge Eton, rappresentazioni teatrali, tè per dame – tra le quali i congressisti dovettero spartire il loro tempo attraverso un vero tour de force.<sup>73</sup> Wilamowitz, cui pure fu riservato l'onore di parlare a nome di tutte le Accademie nella seduta plenaria inaugurale,<sup>74</sup> non sembra conservare di quei giorni un ricordo favorevole: «London war wohl auch nicht der rechte Ort [...]». Nur die Eröffnungsfeier in Lincolnsinn war eindrucksvoll.<sup>75</sup> E del resto fu quello l'ultimo anno veramente di pace in Europa, se si prescinde dalle convulsioni della prima guerra balcanica, dall'assassinio a Salonico di re Giorgio I di Grecia, e dall'atterraggio coatto di un dirigibile tedesco a Lunéville, evocato da Wilamowitz («a German Sedan», a detta dei giornali popolari inglesi), proprio contemporaneamente al convegno. A deprimere il clima nonostante la raffica di feste previste dal programma ufficiale contribuirono la diserzione in massa degli storici francesi (solamente 22 contro i 65 tedeschi e 30 russi, incluso un nutrito contingente polacco, per non parlare dei 450 inglesi) e in occasione di una visita

70. Cf. Friedländer 1969, 681.

71. Cf. Erdmann 1987, 64-85.

72. Cf. Jameson 1913, Volpe 1967<sup>2</sup>, e ora Ermann 1987, 86-96. Quello di Londra fu il quarto di una serie di congressi cominciata a Parigi nel 1900 (con un prologo all'Aia due anni prima) e proseguita a Roma nel 1903 e, come già si è ricordato, a Berlino nel 1908. A partire dal 1903 si stabilì che i congressi storici sarebbero stati quinquennali.

73. I 'Social Arrangements' previsti dal programma del convegno andavano in realtà dal 1° all'11 aprile. Una vivace anticipazione offre il *Times* del 26 marzo in un servizio intitolato *The Congress of Historical Studies: Forthcoming Meeting in London*.

74. In risposta al messaggio introduttivo di James Bryce (ambasciatore inglese a Washington, assente per motivi d'ufficio), letto e commentato da Sir Adolphus Ward, Master of Peterhouse, Cambridge, e presidente della British Academy. Cf. Bryce 1913.

75. Wilamowitz 1929<sup>2</sup>, 313.

a Windsor, sabato 5 aprile, la giustificata assenza del padrone di casa, re Giorgio V patrono del congresso, formalmente in lutto per la recente scomparsa dello zio Giorgio, re degli Elleni.<sup>76</sup> Wilamowitz, che aveva presentato nella sua sezione il non epocale *Die Athena von Ilion* (comunicazione già annunciata in sommario in una riunione della Accademia Prussiana nel 1905 e destinata ad apparire come appendice in *Die Ilias und Homer*, del 1916),<sup>77</sup> non trovò ristoro neppure nella visita in compagnia della moglie Marie Mommsen all'isola di Wight, dove i sentimenti antitedeschi della gente erano palpabili.<sup>78</sup>

Il livello scientifico generale non sembra essere stato eccezionalmente alto («it may be said that papers which by extraordinary originality and power were destined to alter signally the maps of their respective fields were not numerous» osserva il peraltro indulgente John Franklin Jameson),<sup>79</sup> e a parte alcuni interventi di grande rilievo nelle sedute a sezioni unificate, come quello di Eduard Meyer sugli studi storici dell'ultima generazione, le novità principali si ebbero a quanto pare in alcune sessioni di sezioni 'periferiche', come nel caso della storia militare e navale (cui gli Inglesi dedicarono particolare attenzione)<sup>80</sup> e della storia del diritto,<sup>81</sup> e come in due sedute della sezione di archeologia, allorché la presentazione degli ultimi risultati dell'esplorazione archeologica della Russia meridionale destò interesse e consenso.<sup>82</sup> In generale, la presenza russa fu specialmente rilevante, e Wilamowitz stesso annota: «Mit uns Deutschen verkehrten besonders die Russen und nahmen die Aufforderung an, daß 1918 der Kongreß in Petersburg gehalten werden sollte».<sup>83</sup>

In effetti la delegazione russa fu uno dei problemi e una delle risorse del congresso. I Russi erano determinati a ottenere che il prossimo congresso si svolgesse, dopo i canonici cinque anni, a Pietroburgo nel 1918;<sup>84</sup> e con l'appoggio della delegazione tedesca essi impetrarono una decisione favorevole alle loro

76. *Ob.* 18.3.1913.

77. Cf. Wilamowitz 1916 (= 1920<sup>2</sup>), 379-395. L'intervento di Wilamowitz ebbe luogo di fronte alle classi riunite di storia antica e archeologia la mattina di lunedì 7 aprile a University College, cf. *International Congress of Historical Studies. C. Programme of Papers & List of Readers*, Oxford 1913, 8-9. Sono particolarmente grato alla Cambridge University Library (West Room) per avere messo a mia disposizione la raccolta completa dei documenti organizzativi e programmatici del congresso, dai quali attingo qui e di seguito.

78. Cf. Wilamowitz 1929<sup>2</sup>, 314.

79. Cf. Jameson 1913, 687. Più avanti Jameson osserva che nell'occasione «the act and fact of meeting were of more importance than the scientific content of the papers» (690).

80. Cf. Corbett-Edwards 1913. Ma gli atti generali del convegno non furono mai pubblicati, né si dimentichi che l'anno seguente sarebbe stato il 1914.

81. Cf. Vinogradoff 1913.

82. Cf. Jameson 1913, 686 e Volpe 1967<sup>2</sup>, 299.

83. Wilamowitz 1929<sup>2</sup>, 314.

84. *Non vidi* A. G. Slonimskij, *La partecipazione di studiosi russi ai Congressi internazionali degli storici* [in russo], «VopIst» 45.7 (1970), 95-108. In alternativa c'era la candidatura di Atene.

intenzioni.<sup>85</sup> Nel corso dei lavori lo storico medievale Nikolaj Bubnov, preside della Facoltà di Storia e filologia a Kiev, presentò un documento, già in precedenza fatto approvare alla sua facoltà, in russo e in francese, con cui si chiedeva che il russo fosse aggiunto alle cinque lingue ufficiali dei congressi storici, latino inglese francese tedesco e italiano, e che comunque ogni partecipante si potesse d'ora in avanti esprimere nella propria lingua di elezione.<sup>86</sup> Alla fine fu votata una risoluzione che invitava il comitato esecutivo del prossimo convegno a prendere in considerazione l'inclusione del russo tra le lingue ammesse per interventi e discussioni.<sup>87</sup>

Allo stesso tempo (e in questo senso parlo di risorsa) i membri russi del congresso suscitavano interesse e ammirazione, quanto meno all'interno della sezione ottava dedicata all'archeologia, presentando in una apposita sessione i nuovissimi risultati delle loro ricerche sull'arte e la civiltà materiale del regno bosporano e delle sue adiacenze. Alla fine ci si lasciò con un appuntamento a Pietroburgo per il 1918.

Entro allora, mi disse uno di loro (annota Wilamowitz), avremo avuto una guerra, ma per allora sarà tutto di nuovo a posto. E poiché ero incredulo e rievocavo l'antica amicizia tra Prussia e Russia, ecco la risposta: «Verissimo – ma voi avete un cattivo alleato».<sup>88</sup>

Piacerebbe sapere chi fu lo studioso russo protagonista di questo episodio, un uomo pessimista in apparenza ma inconsultamente ottimista se si tiene conto della situazione generale, e alla luce di quanto sarebbe accaduto. Qualche nome si può tentare ma avverto che una vera risposta resta, almeno per me, fuori portata.

Sarebbe facile pensare in prima istanza a M.I. Rostovzev, tra tutti i membri russi del congresso quello più stimato da Wilamowitz (e da Eduard Meyer, pure presente), e che aveva con lui i rapporti più stretti e di più lunga data.<sup>89</sup> La sua 'candidatura' non può essere in alcun modo esclusa. Rostovzev parlò due volte: nella sezione seconda, quella di storia antica, il pomeriggio di giovedì 3 su *Ionismus*

85. Wilamowitz (che altrove ricorda i propri sforzi per imparare il russo: Wilamowitz 1925c, 188, n. 1) si era già speso in tal senso nel suo discorso al banchetto solenne del 10.8.1908 in occasione del congresso berlinese. Lo annota con soddisfazione Krumbacher 1909, 386-387.

86. Bubnov 1913.

87. Cf. Jameson 1913, 690.

88. «Zu mir sagte einer von ihnen: 'bis dahin haben wir einen Krieg gehabt, aber dann ist wieder alles in Ordnung'. Und als ich ungläubig war und auf die alte Freundschaft zwischen Preußen und Rußland verwies, kam die Antwort: 'schon recht, aber ihr habt einen schlechten Verbündeten'» Wilamowitz 1929<sup>2</sup>, 314.

89. «Als ich Sie in Rom kennen lernte [1-9 aprile 1903], habe ich richtig empfunden, daß Sie zu etwas Großem berufen waren» lettera di Wilamowitz a Rostovzev del 31.7.1930, ed. Calder 1990, 252, ora in Calder 1994, 204. Wilamowitz fu eletto membro corrispondente della Imperiale Accademia delle Scienze di Pietroburgo il 1° dicembre 1907, cfr. Gavrilov 1990, 239-241 (ora *ap.* Calder 1994, 193-194). Su Wilamowitz e Rostovzev si vedano per intero i due articoli di Gavrilov 1990 (238-247 = 191-199) e di Calder 1994 (248-253 = 200-205), testé citati.

*und Iranismus in Süd-Rußland*<sup>90</sup> (nella stessa sezione interverrà Wilamowitz col suo saggio su Atena Iliaca) e il giorno dopo, nella sessione russa della sezione ottava, in inglese con *Silver Vases in the Hellenistic Tumuli of S. Russia*.<sup>91</sup> In bocca a un uomo così concentrato sulla ricerca e così aperto alla collaborazione internazionale stentiamo peraltro a figurarci il divertito cinismo, nella prima parte, e il secco giudizio geopolitico nella conclusione (con evidente riferimento all'Austria) della battuta riferita da Wilamowitz. La sensazione è che a parlare fosse qualcuno di più politicamente impegnato<sup>92</sup> e/o rilevante. Per giunta, come credere che il Rostovzev cui Wilamowitz e Meyer avrebbero ottenuto di lì a poco l'ammissione alla Accademia Prussiana delle Scienze<sup>93</sup> fosse lo stesso cui un costernato Wilamowitz aveva dovuto ricordare la trascorsa alleanza tra Prussia e Russia durante la sesta e settima coalizione antinapoleonica?

Integrando la lista degli iscritti al congresso alla data del 15 marzo con quella dei sopraggiunti alla data del 29 e col già citato calendario delle conferenze è possibile ricostruire, al di là di Rostovzev e della signora Rostovzev e al netto di nove studiosi provenienti da Varsavia, un elenco di 13 tra professori e accademici russi, ucraini e baltici (cui va aggiunto il Kovalevskij segnalato da Gioacchino Volpe).<sup>94</sup> Ecco dunque in ordine alfabetico la lista dei 14, con un asterisco a contrassegnare quanti contribuiscono con una propria relazione: P. Ardačev, professore di storia all'università di Kiev,<sup>95</sup> conte \*A. A. Bobrinskij, presidente della Commissione Archeologica imperiale, \*N. M. Bubnov, professore di storia medievale all'università di Kiev, \*B. V. Farmakovskij, membro della Commissione Archeologica imperiale, V. E. Grabar, professore di diritto internazionale all'università di Jur'ev/Dorpat/Tartu, N. I. Kareev, professore di storia all'università di Pietroburgo, \*M. M. Kovalevskij, professore di storia economica all'università di Pietroburgo, J. A. Kulakovskij, professore emerito di filologia classica e storia bizantina all'università di Kiev, Ján Kvačala, professore presso la facoltà teologica evangelica di Jur'ev/Dorpat/Tartu, \*A. S. Lappo-Danilevskij, professore di storia all'università di Pietroburgo e membro effettivo della Accademia Imperiale delle Scienze, S. Polortsov, \*Eugen Pridik, conservatore della sezione antica dell'Ermitage, \*E. V. Tarle, docente di storia economica all'università

90. Contributo apparso in russo nel 1918: Nr. \*53 in Welles 1956, 362.

91. Vd. in particolare i numeri 70-\*71 della bibliografia curata da Bradford Welles.

92. Diverso discorso riguarderebbe l'impegno di Rostovzev con gli esuli della rivoluzione d'Ottobre negli anni tra le due guerre (su cui vd. ampiamente Wes 1990). Sulla militanza liberale di Rostovzev nelle file del partito dei cadetti a ridosso della rivoluzione del 1905 vd. Polverini 2012, 475, n. 30, con ulteriori rinvii.

93. Proposta del 30.4.1914, delibera (di ammissione come membro corrispondente) del 18.6, cf. Kirsten 1985, 158-159, Nr. 58, e Maurer 2004, 60-61.

94. Col che siamo a quota 25 persone (28 se includiamo Pavel Vinogradov, con moglie e figlia, da tempo peraltro professore di giurisprudenza a Oxford), numero prossimo a quello di 30 partecipanti 'russi' concordemente evocato da Jameson e da Erdmann.

95. Non trovo notizie su questo studioso.

di Pietroburgo, \*S. A. Žebelev, professore di storia antica e filologia classica a Pietroburgo.<sup>96</sup>

In teoria ognuno di questi signori<sup>97</sup> potrebbe essere il protagonista dell'inquietante ricordo di Wilamowitz; in pratica uno tra loro appare più probabile (o se si vuole, meno improbabile) di altri. Se volessimo dar peso al prestigio politico il conte Aleksej Aleksandrovič Bobrinskij, presidente della commissione archeologica petropolitana e gran patrono degli scavi nel sud della Russia (al congresso parlò su *The Treasure of Poltava*), sarebbe un candidato naturalmente autorevole. A lui sembra aver fatto capo il gruppo di storici e archeologi, peraltro studiosi puri, che nella sessione russa della sezione archeologica presentò scavi e scoperte recenti della regione pontica: oltre a Rostovzev, Boris Vladimirovič Farmakovskij (*The Archaic Period in S. Russia*), Sergej Aleksandrovič Žebelev (*Newly Discovered Greek Inscriptions*),<sup>98</sup> il baltotedesco Eugen Pridik (*Recent Acquisitions of the Érémitage*) e l'ormai trasferito a Halle Ernst von Stern (*Some Newly Discovered Prehistoric Remains in Bessarabia*).<sup>99</sup>

Figura di prestigio fu certo anche Aleksandr Sergeevič Lappo-Danilevskij, che in veste di rappresentante della Accademia delle Scienze russa tenne il suo discorso su *L'idée de l'État et son évolution en Russie depuis le temps des troubles jusqu'au temps des réformes* di fronte al congresso a sezioni riunite;<sup>100</sup> a lui fu affidata la presidenza del comitato che avrebbe dovuto organizzare il futuro convegno di Pietroburgo.<sup>101</sup> Del ruolo di difensore della lingua russa svolto dal kieviano Nikolaj Michailovič Bubnov si è già detto sopra; Bubnov, storico della matematica medievale, parlò due volte: su *Guillaume de Malmesbury et la légende de Gerbert (pape Silvestre II)* e *Sur l'origine et l'histoire de nos chiffres dits Arabes*. Il teologo e pedagogista Ján Kvačala, originario della Bosnia, professore a Tartu in Estonia, era già allora il massimo studioso del riformatore ungherese-moravo Giovanni Comenio; idee moderatamente progressiste e avverse al punto di vista degli slavofili ebbe lo storico, filosofo della storia e teorico della letteratura Nikolaj Ivanovič Kareev;<sup>102</sup> e su posizioni parimenti liberali e anti-slavofile si attesta lo storico dell'economia Maksim Maksimovič Kovalevskij, che al convegno londinese presentava *La correspondance de la reine Élisabeth avec les Tsars russes*. Niente vieta ma niente neanche suggerisce, e nel caso di Kareev e di

96. [Fotografie di Farmakovskij, Kareev, E. Pridik, Rostovzev, Žebelev in Gavrilov-Seidensticker 2004, 255-256, 262, 266-267, 269, 271.]

97. Non trovo notizie su S. Polortsov, che nella lista degli iscritti figura come residente a Pietroburgo.

98. Su Žebelev vd. almeno Wes 1990, XXX-XXXI. Un necrologio di Wilamowitz pubblicato da Žebelev nei *Rendiconti dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (Sezione di Scienze sociali)* del 1932 menziona Gavrilov 1990, 241, n. 9 = 194, n. 9.

99. Su von Stern, già professore a Odessa, cf. Häusler 1984, 683-695. Al gruppo potrebbe associarsi il bizantinista Kulakovskij, studioso di storia della Crimea e membro della Società Imperiale di Archeologia di Kiev.

100. Cf. *Programme of Papers & List of Readers*, 18.

101. Cf. Erdmann 1987, 92.

102. Cf. Byford 2007, 143-145 e Berelowitch 2008, 33-35.

Kovalevskij qualcosa anzi sconsiglia, che fosse uno di questi colleghi l'anonimo interlocutore di Wilamowitz.

Restano da menzionare lo storico dell'età moderna Tarle e il giurista Grabar. A Evgenij Viktorovič Tarle (noto al pubblico italiano almeno per la sua *Storia d'Europa 1871-1919* e per un fortunato *Napoleone*)<sup>103</sup> l'essere nato in una famiglia ebrea dell'Ukraina zarista difficilmente avrà reso simpatico l'Impero Russo.<sup>104</sup> Tutt'altra storia quella del professore di diritto internazionale a Tartu, in russo Jur'ev, Vladimir Emmanuilovič Grabar (1865-1956), nato a Vienna da famiglia originaria della Rutenia Carpatica.<sup>105</sup> La famiglia di Grabar aveva apertamente militato contro l'imperial-regio governo nel movimento dei russofili galiziani (oppressi così dall'Ungheria come dall'aristocrazia polacca della Galizia austriaca), ed era stata costretta a esulare dopo varie persecuzioni. «Ma voi avete un cattivo alleato» obietta l'anonimo a Wilamowitz alludendo all'Austria-Ungheria: se dovessi scommettere sulla sua identità (ma riconosco volentieri che il sapere è raramente una scommessa), scommetterei su Grabar.

Comunque si svolsero i fatti, il mancato appuntamento a Pietroburgo porta naturalmente al *Wilamowitzianum* successivo, dove dei resti di un altro 'carcere dei popoli', quello ottomano, si parla.

#### 4. Prilep, settembre 1917

Sui corsi per studenti in divisa tenuti da Wilamowitz e altri accademici sul fronte macedone nel settembre 1917 non c'è nulla da aggiungere a quanto già rilevato da L. Canfora nel denso articolo *Wilamowitz in Macedonia*, del 1986.<sup>106</sup> L'iniziativa rientrava in certo senso nel contesto della 'guerra degli spiriti', intesa in questo caso a rafforzare il fronte interno nell'ottica di una sostanziale convergenza tra studioso e milite tedesco. Wilamowitz stesso ce ne ha lasciato più di una descrizione: in un articolo del 28 di quel mese per il quotidiano *Der Tag*,<sup>107</sup> in una più generale riflessione apparsa il successivo 29 ottobre nella *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* col titolo *Vortragskurse hinter der Front*,<sup>108</sup> e in una

103. Rispettivamente Roma, Editori Riuniti, 1973<sup>5</sup> e Milano, Mursia, 1964<sup>6</sup>. A Londra Tarle parlò di *Conséquences économiques du blocus continental, 1806-1813*.

104. Non a caso a Londra «the invitation to hold the next meeting in 1918 at St. Petersburg was accepted after an assurance had been asked and given that Jewish participants would be properly treated» Gooch 1958 (1960<sup>3</sup>), 167.

105. Informazioni su Grabar nella ricca pagina [http://en.wikipedia.org/wiki/Vladimir\\_Grabar](http://en.wikipedia.org/wiki/Vladimir_Grabar) (consultata il 15.5.2013).

106. Cf. Canfora 1986, 91-98.

107. Cf. Wilamowitz, *Vortragskurse in Mazedonien*, «Der Tag» 227 (28.9.1917 [B]), 1-3a.

108. Cf. Wilamowitz, *Vortragskurse hinter der Front*, «Norddeutsche Allgemeine Zeitung» 57.300 (29.10.1929 [edizione serale]), 1d-2a. Entrambi gli articoli sono presentati in traduzione italiana (di A. Favuzzi e M. Silvestrini) e con note di commento in Canfora 1977, 57-62, 65-68, 251-252 e 254-255.

pagina delle *Erinnerungen* vivida a più di dieci anni di distanza.<sup>109</sup> Non dovette trattarsi dell'unica iniziativa di questo genere in quell'area, se nella stessa aula della moschea di Prilep dove parlarono Wilamowitz e i suoi terrà un corso di lezioni sulla sopravvivenza dell'antico ancora Otto Immisch nel marzo del 1918.<sup>110</sup> Ma l'evento del settembre 1917 ebbe una particolare risonanza, ed è verosimile che a ciò contribuisse, come è naturale, il calibro accademico dei partecipanti in genere, ma soprattutto quello del più insigne tra loro, il sessantanovenne eppur viride Wilamowitz – «der Ruf unserer Meister, vor allem ihres unbestrittenen Führers Wilamowitz», notava un non meglio identificato ascoltatore-cronista che si firma «Dr. O. K.».<sup>111</sup>

Appena più a sud della conca di Prilep, dove si tennero le conferenze, e della sponda nord del lago di Ochrida c'erano i Francesi con le loro truppe coloniali e i loro cannoni avvertiti anche da Wilamowitz.<sup>112</sup> Ed è notevole, oltre che certo, che anche nel corpo di spedizione dell'Intesa sbarcato a Salonico figurassero in quel frangente studiosi e antichisti in divisa. Della British Salonika Force fece parte fino al 1919 il futuro editore di *Properzio* e rettore di Exeter College (Oxford) E.A. Barber,<sup>113</sup> mentre pagine intense sui luoghi e sul momento si leggono nelle memorie dell'archeologo inglese Stanley Casson.<sup>114</sup>

Una lista apparentemente completa dei membri della missione guidata da Wilamowitz offre la rivista *Die Woche* nel numero del 26.1.1918, in un articolo a firma dello zoologo – studioso dei protozoi – Franz Doflein (1873-1924), docente a Friburgo e lui stesso reduce dalla spedizione:<sup>115</sup> oltre a Wilamowitz, il germanista berlinese Gustav Roethe (1859-1926), il fisico Otto Wiener (1862-1927) e lo storico medievale Gerhard Seeliger professori a Lipsia, lo storico dell'arte Max Schmid-Burgk (1860-1925) da Aquisgrana, e il teologo halense Wilhelm Lütgert (1867-1938).<sup>116</sup> Spicca tra questi nomi, anche a distanza, quello di G. Roethe, vicino di casa e amico personale di Wilamowitz,<sup>117</sup> oratore

109. Cf. Wilamowitz 1929<sup>2</sup>, 276-278.

110. Cf. Immisch 1919, IX. Corsi al fronte tenne tra gli altri lo studioso del ciclo epico E. Bethe, cf. Kern 1941, 143: «In quel periodo i professori viaggiavano irrequieti avanti e indietro per lo Stato e in tutte le retrovie dell'occidente, oriente e mezzogiorno, per tener conferenze ed offrire, per quanto potevano, alimento spirituale ai desiderosi ascoltatori» Meinecke 1964 (cito dalla trad. italiana di M. Ravà, Meinecke 1971, 332). Cf. Canfora 1979, 111-114.

111. Cf. O. K., *Unsere Hochschulen in Mazedonien. Von einem feldgrauen Hörer*, «Vossische Zeitung» 478 (19.9.1917 [edizione mattutina]), 2.

112. Wilamowitz 1929<sup>2</sup>, 276, cf. *Vortragskurse in Mazedonien*, 2 = 61.

113. Cf. Lehnus 2004c, 45.

114. Cf. Casson 1935, 95-117. [E già Casson 1916.]

115. Cf. F. Doflein, *Hochschulvorträge in der Moschee von Prilep*, «Die Woche» 20.4 (26.1.1918), 99-102 (101 in partic.).

116. Una lettera del 1917 di Lütgert a Wilamowitz si conserva col Nachlaß Wilamowitz a Gottinga (Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen, Cod. Ms. Wilamowitz 839 Magnifico-Unger).

117. A Berlino Wilamowitz arriva da Gottinga (Pasqua 1897), insediandosi nel Westend: «Dies Wohnen in einem Vorort zuerst ohne benachbarte Kollegen, dann nur mit Roethe, der ähnlich dachte und ähnlich lebte [...]» (Wilamowitz 1929<sup>2</sup>, 246). «Roethes hatten sich bei uns im

fluente, membro a Berlino della cosiddetta ‘cricca di Gottinga’ insieme al glottologo Wilhelm Schulze, all’indianista Heinrich Lüders e a Wilamowitz stesso,<sup>118</sup> e con Wilamowitz e Eduard Meyer tra i protagonisti della nascita il 1° settembre 1917 dello sciovinistico, ultraconservatore e antiparlamentare Partito della patria.<sup>119</sup> Il corso di svolse nella città di Prilep perché lì era di stanza il comando della Undicesima Armata, affidato al tenente-generale di fanteria Kuno von Steuben.<sup>120</sup>

Piacerebbe poter dire qualcosa di più su un altro dei presenti, il dottor «O. K.» autore della cronaca per la *Vossische Zeitung*. Questi si presenta come «ein feldgrauer Hörer», un ascoltatore in divisa: si sbriga con poche parole degli oratori a suo giudizio minori e di ogni troppo precisa descrizione dei luoghi, evoca in termini generici il tedio dei soldati intrappolati in una guerra di logoramento, e dedica in realtà più di metà del suo dire a Wilamowitz:

Man muß den Balkan und Mazedonien kennen und sich ausmalen, was das bedeutet: Ein Greis von 70 Jahren fährt bald drei Tage lang auf einer nicht gerade angenehmen Eisenbahn in recht wilde Gegenden und dann im Auto noch einmal ein Paar schwere Stunden durch noch wildere Wüsten und über üble Straßen, von deren Staub sich kein Mitteleuropäer eine Vorstellung machen kann<sup>121</sup>. Und der Zweck der Reise ist, auf zwei Wochen Berlin mit einem weltenfernen Ort zu vertauschen, einem Ort, der uns früher fremder war als Peking und Kasan. Da steht er nun in einer alten Moschee und hält Vorträge über griechische Dichtung auf griechischem Boden. [...]

Reiner Gottesdienst waren die folgenden Vorträge. Wie dieser begnadete Gelehrte und Künstler uns homerische Szenen vorführte, das war unsagbar schön. Er zitierte nicht Homer, sondern er trug uns in eigener – Dichtung möchte ich sagen – die große Sage vor. Die alten Geschichten von Hektors Abschied und Achills Zorn machten uns erbeben, obwohl doch den meisten von uns Tod und Trauer Gewohnheit sein mußten. Oft war uns zumute, als hörten wir in der vollendeten Aufführung einer großen Tragödie den Helden seinen Monolog sprechen, mehr Thoas als Lear, noch eher Antigone und Elektra. Aber weit entfernt war alles, was der Philister theatralisch nennen könnte. Jeder Kundige wird gemerkt haben, daß ich von keinem andern als

Haus verlobt, daher die grosse Freundschaft» Hildegard von Wilamowitz-Moellendorff in Calder 1986, 123.

118. Cf. Calder 1986, 125, n. 16.

119. Su Wilamowitz, Roethe, Meyer e la Deutsche Vaterlandspartei vd. Canfora 1977, 11-20, Canfora 1979 108-116 e Canfora 1989, 138-141; sulla carriera accademica di Roethe, in particolare, Stackmann 2001, 284; su Roethe politico Müller 1988. Vd. già anche Wilamowitz 1926-1927 e Wilamowitz 1927b. [Su Roethe e Wilamowitz ancora Judersleben 2000, 22-24 e 85-96.]

120. «Eine liebenswürdige, feingebildete Persönlichkeit» Doflein 1921, 456.

121. Questo genere di esperienze non era esente da pericoli. Karl Lamprecht, autore di dodici volumi di *Deutsche Geschichte*, morì di febbri contratte durante una visita al fronte nel 1915, cf. Gooch 1968, 167.

unserm Wilamowitz spreche. Was der große Gelehrte uns hier in der Einöde an dauernder Erquickung gegeben hat, können wir ihm nicht genug danken.

O. K. ha evidentemente studiato filologia classica e quando parla del ‘nostro Wilamowitz’ si sente che appartiene a quella cerchia. Egli sembra per giunta particolarmente sensibile all’aspetto religioso («reiner Gottesdienst»), mitologico (l’insolito Toante) e rivelatorio della presenza di Wilamowitz. Mi domando quindi: è davvero impensabile che ad aver prestato la sigla e in parte la penna all’anonimo ‘studioso al fronte’ sia stato l’antichista, storico della religione greca, allievo e ierofante di Wilamowitz,<sup>122</sup> nonché frequente collaboratore della *Vossische Zeitung*, oltre che convinto sostenitore delle ragioni della guerra, Otto Kern?<sup>123</sup>

A sua volta Franz Doflein, autore del documentato resoconto apparso nella *Woche* del 26.1.1918, dovette trovare particolarmente gratificante l’esperienza macedone. Nel giugno del 1918 si recherà di nuovo in Macedonia col preciso intento di studiare la regione anche dal punto di vista naturalistico e di contribuire a rinsaldare i rapporti culturali tra Bulgaria e Germania, pubblicando poi i risultati di quel viaggio nei *Süddeutsche Monatshefte* dello stesso mese.<sup>124</sup> Tre anni dopo, in piena crisi postbellica, Doflein raccoglierà le sue esperienze di viaggiatore e studioso della geografia, geologia, etnografia, zoologia e botanica di quei luoghi in *Mazedonien: Erlebnisse und Beobachtungen eines Naturforschers im Gefolge des Deutschen Heeres*, Jena 1921. Di tutti i partecipanti alla spedizione del settembre 1917 egli fu, con Wilamowitz, il più fedele nel ricordo. Dal suo articolo su quel primo viaggio piace ripubblicare la foto più significativa; Wilamowitz è il quarto seduto da sinistra.<sup>125</sup>

122. Cf. Lehnus 2012b, 875-876.

123. Di Kern vd. il discorso rettorale del 12.7.1915 *Krieg und Kult bei den Hellenen*, Halle 1917, nonché la prefazione a Witte 1917, III-X: desumo i dati dalla bibliografia kerniana curata da P. Reuter *ap.* Hillgruber 2008, 185-208, dove i numeri 54, 69, 71, 72, 171 e 176 si riferiscono a articoli per la *Vossische Zeitung*; felicemente Hillgruber definisce Kern ‘der geborene Gelehrten-Biograph’ (2008, 7-28). [Non vorrei insistere con quella che è poco più che una ipotesi azzardata, ma noto infine che il teologo Lütgert, successore di Kern nel rettorato halense e già membro della spedizione in Macedonia, firma la *Bekanntmachung der Ergebnisse der Akademischen Preisbewerbung vom Jahre 1917 und der neuen für das Jahr 1918 gestellten Preisaufgaben* acclusa in calce a O. Kern, *Reformen der griechischen Religion. Rede gehalten bei der Feier des Geburtstages Sr. Majestät des Kaisers und Königs am 27. Januar 1918* (Nr. 292 nella bibliografia stilata da Reuter). Formalmente dedicata alla religione greca, l’orazione kerniana è essa stessa un enfatico contributo al *Krieg der Geister*; mentre a sua volta il rettore Lütgert non manca di rimarcare ecumenicamente, *ap.* Kern 1918, 23: «Diejenigen von uns, die den Vorzug gehabt haben, an einem der Hochschulkurse hinter der Front mitzuwirken, haben mit Freuden erfahren, wie dankbar diese Anregung hingenommen wird».]

124. Cf. F. Doflein, *Kriegsverwaltung in Mazedonien*, «Süddeutsche Monatshefte» (6.1918), 171-174.

125. Doflein, *Hochschulvorträge*, 100 (il riquadro centrale dell’immagine, con Wilamowitz e i suoi due fiancheggiatori e con i militari immediatamente retrostanti, illustra la copertina di Canfora 1977).



*Professori tedeschi, ufficiali superiori, dignitari bulgari nel chiostro del monastero di Treskovaž<sup>126</sup>*

Se dovessi tentare di dare un nome a qualcuno dei presenti oltre a Wilamowitz, direi che il primo per terra a destra possa essere Doflein<sup>127</sup> e il personaggio seduto alla sinistra di Wilamowitz, Roethe; il primo a destra in piedi, forse, il generale von Steuben.<sup>128</sup> Di più non azzardo. Ma *occasione oblata* accludo una ulteriore fotografia delle quattro che corredano il resoconto di Doflein<sup>129</sup> – suggestiva sia per la ieratica collocazione a tavola di Wilamowitz sia per la precisa descrizione che lui stesso ci dà dell'evento nell'articolo sul *Tag*:

L'amministrazione comunale ci offrì un banchetto in un famoso vecchio monastero, in alto sui monti, con un panorama meraviglioso [...]. Nell'arieggiato chiostro del monastero era sistemata la tavola, alla quale ci sedemmo mescolandoci ai nostri ospiti bulgari, purtroppo spesso senza poter intenderci: cosa che, però, non disturbò la confidenza reciproca. Ci furono serviti squisiti piatti locali.<sup>130</sup>

126. Reproduced by kind permission of the Syndics of Cambridge University Library (Classmark WRB 411).

127. Vd. la foto in Hesse 1926, di fronte a pagina 191.

128. Wilamowitz 1929<sup>2</sup>, 276 ricorda che il generale assistette personalmente alle conferenze.

129. Doflein, *Hochschulvorträge*, 101.

130. L'immagine, come recita la didascalia, si riferisce a un evento offerto dalla città di Prilep, ma non si tratta evidentemente del *Kommers* finale allestito 'im Vorhofe der Moschee', bensì del banchetto organizzato a Treskovaž. Cf. Wilamowitz, *Vortragskurse in Mazedonien*, 2b = 60.



Festmahl, geboten von der Stadt Prilep.

*Wilamowitz a capotavola*<sup>131</sup>

La moschea di Prilep, l'impervio monastero di Treskovaz: preso dagli aspetti diplomatici e militari degli eventi cui partecipa e che descrive (ora ricostruiti da Canfora), Wilamowitz negli articoli del 28 settembre e 29 ottobre ha pagine interessanti – e vagamente presaghe di difficoltà a venire – sulla faticosa convivenza tra etnie e religioni, mentre indulge scarsamente a considerazioni sulla natura dei luoghi, tema che avrebbe potuto attrarlo in quanto antichista. Lo stesso non accade in un saggio del gennaio successivo apparso nella *Neue Rundschau* con il titolo di *Die Balkanvölker*.<sup>132</sup> Mirabile fusione di geografia storica, filologia classica e etnografia positivista, il nuovo

131. Reproduced by kind permission of the Syndics of Cambridge University Library (Classmark WRB 411).

132. Cf. Wilamowitz 1918, 95-107.

contributo filtra i ricordi della recente<sup>133</sup> escursione al fronte macedone attraverso la dettagliata descrizione delle valli parallele dello Strimone e dell'Assio e grazie a una olistica intuizione del declinante paesaggio ottomano, con tanto di minareti e moschee in rovina, sullo sfondo della rivalità tra Bulgari e Serbi.<sup>134</sup>

Nelle *Erinnerungen* Wilamowitz ammetterà di non essere più tornato in Grecia, «ma nel 1917 il comando dell'esercito mi ha spedito in Macedonia»<sup>135</sup> – un po' come gli piaceva ricordare di non essere mai stato a Parigi ma *fuori* Parigi, durante l'assedio della Comune. La Macedonia e la Tracia degli Indoeuropei (o Indogermani, come si chiamavano allora) preludevano, almeno nel primo caso, alla etnogenesi del popolo degli Elleni:

Conoscere il paesaggio e l'insidioso clima estivo era molto istruttivo anche per lo studio dei tempi antichi perché in questa conca valliva [Wilamowitz parla di Ochrida], situata tra imponenti catene montuose ricche di valichi impervi, hanno abitato le stirpi dalle quali poi, attraverso le loro migrazioni verso oriente, discendendo la valle dell'Assio verso sud, si sono formati gli Elleni<sup>136</sup>.

Qui il paesaggio non è ancora greco<sup>137</sup> perché mancano il mirto, l'ulivo e il fico, ma già compare la fonte vegliata dal serpente: «Wenn wir rechte Philologen sind, denen die alten Götter nicht im Buche, sondern im Herzen leben, werden sie auf dem alten Boden wieder lebendig: denn der Boden zeugt sie wieder, wie er sie von je gezeugt».<sup>138</sup> E tocca dunque al filologo (si intende il filologo classico) di dover ringraziare il soldato per averlo trasportato in quella realtà: «Verzeihen Sie mir – conclude Wilamowitz – wenn ich mit dem ganz persönlichen Danke des Philologen schließe, dem Danke an unser herrliches Heer, das jene Gegenden erschossen und mich dahin gerufen hat».<sup>139</sup>

Di passaggio nelle *Erinnerungen* Wilamowitz ricorda che «su una collina che domina Prilep si stendono le sparse rovine di una fortezza che prende il nome dall'eroe Marko».<sup>140</sup> Si trattava delle cosiddette 'Torri di Marko', subito a nord della città, dal nome del principe serbo Marko Mrnjavčević (*alias* Marko Kraljević, 'Marko figlio del re') morto nel 1395 combattendo contro i Valacchi per conto

133. Si trattava in realtà di un Vortrag tenuto già nel novembre 1917 nella berlinese Hochschule für Musik.

134. Cf. Wilamowitz 1918, 95-97.

135. Wilamowitz 1929<sup>2</sup>, 276.

136. Wilamowitz 1929<sup>2</sup> (nella traduzione italiana Wilamowitz 1986, 343 [con un adattamento]).

137. Cf. Wilamowitz 1918, 106. [Al suolo antico e a un implicito rinvio a Pind. *Pyth.* 2.72 ricorreva Wilamowitz 1902b ricordando l'immaturamente scomparso Ferdinand Dümmler: «Auch ihn wie so viele hat erst die Berührung mit dem antiken Boden zu dem werden lassen was er war».]

138. *Ivi*, 107.

139. *Ibid.*

140. Cito dalla traduzione italiana, Wilamowitz 1986, 343.

dei Turchi ma augurandosi a quanto pare la vittoria dei cristiani.<sup>141</sup> Non è chiaro se Wilamowitz e i suoi visitarono il sito, ma sembrerebbe di sì. L'anno prima Wilamowitz aveva pubblicato e dedicato al figlio Tycho, caduto sul fronte orientale il 15 ottobre 1914, il suo *Die Ilias und Homer*, libro di cui la guerra era stata «wenn nicht der Vater so der Geburtshelfer».<sup>142</sup> Ultimo, o tra gli ultimi, dei grandi critici analitici di Omero, nel solco di Wolf e di Kirchhoff, e inconcusso assertore della opportunità di studiare il greco col greco, Wilamowitz scrive: «Weder Serben noch Finnen noch Isländer, weder Ägypter noch Chaldäer werden den Ionier Homer und sein Werk erklären».<sup>143</sup> Le guerre del declinante impero medievale serbo – erano gli anni a ridosso della fatale giornata di Kosovo Polje, 15 giugno 1389<sup>144</sup> – avevano fatto delle terre intorno a Prilep, dal Cossovo alla Macedonia, dalla Metochia alla Bulgaria occidentale, l'epicentro dell'epica orale jugoslava. Reduce dal suo libro di guerra e impegnato sul campo di una guerra che stava portando il suo paese alla disfatta, Wilamowitz adesso sfiora quel mondo. Nella sua visione Omero è al termine di una lunga evoluzione che prevede una buona dose di cultura letteraria scritta. Ma l'eroe Marko' da Wilamowitz incontrato per caso ma non a caso proprio a Prilep era lo stesso che grazie ai *guslari* analfabeti jugoslavi, che ne tramandarono le gesta, avrebbe sostanziato di lì a poco quella teoria formulare-oralistica che con Milman Parry ha reso infine così poco 'greca' la primitiva trasmissione di Omero.<sup>145</sup>

## 5. Una nuova edizione della bibliografia wilamowitziana

[Questo paragrafo conteneva un breve giudizio e un sommario aggiornamento (-2012) della terza edizione<sup>146</sup> della *Wilamowitz-Bibliographie* di Fr. Frhr. Hiller von Gaertringen & G. Klaffenbach:<sup>147</sup> per entrambi, qui omessi per ragioni di spazio, rinvio alle pp. 90-108 dell'articolo originale. In sostituzione propongo pochi *addendis addenda*, con la speranza di fare cosa utile.

### A. Scritti di Wilamowitz:

2008 U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Homers Ilias (Vorlesung WS 1887/1888 Göttingen)*, nach der Mitschrift von stud. phil. Alfred Züricher (1867-1895) aus Bern, ed. P. Dräger, Hildesheim–Zürich–New York 2008<sup>2</sup>.

141. [Vd. da ultimo Grossardt 2015.]

142. Cf. Wilamowitz 1916 (1920<sup>2</sup>), 1.

143. Wilamowitz 1916 (1920<sup>2</sup>), 22.

144. Per un succinto quanto nitido quadro di quegli anni basti rinviare a Hösch 2005, 72-75.

145. Vd. in sintesi Parry 1971, IX-LXII, e naturalmente Lord 1960.

146. Armstrong–Buchwald–Calder–Löffler 2012 [WB<sup>2</sup>].

147. Hiller von Gaertringen–Klaffenbach 1929.

- 2012 U. von Wilamowitz-Moellendorff, *L'epos 64*, trad. di D. Santini, in M. Fernandelli, *Catullo e la rinascita dell'epos. Dal carme 64 all'Eneide*, Hildesheim-Zürich-New York 2012, 513-519.
- 2013 U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Cos'è una tragedia attica?*, ed. G. Ugolini, Brescia 2013.
- 2014 U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorffs unbekannte Vorlesung 'Einleitung in die Philologie'*, in W. Ludwig, *Opuscula historico-philologica. Ausgewählte Aufsätze 2008-2013*, ed. A. Steiner-Weber, Hildesheim 2014, 17-69.

B. Scritti su Wilamowitz:

- N. Bianchi, *Ritratto di Fausto Codino*, «QS» 82 (2015), 138-141.
- H. Diels, *De Alcaei voto scheda gratulatoria, quam ad Udabriculum de Wilamowitz-Moellendorff, virum doctum fortem strenuum, collegam sibi coniunctissimum per plus .x. lustra probatum die festo A. D. .xiii. Kal. Aug. .MCMXX. quo ante .l. annos ab ordine philosophorum Berolinensi doctoris philosophiae iura et honores accepit, grati animi testem misit* H. D., Berolini 1920.
- L. Lehnus, *Wilamowitz e 'il miglior grecista'*, «A&R» n.s.s. 8 (2014), 1-6.]

Wilamowitz dispensatore di collaborazione (soprattutto ai propri dottorandi), consulenza e aiuto scientifico vario – suggerimenti, emendazioni, integrazioni, collazioni, riletture, controllo di bozze<sup>148</sup>, appendici – può essere valutato in termini generali grazie agli articoli gemelli di E. Vogt e W. Unte nel volume miscelaneo *Wilamowitz nach 50 Jahren*,<sup>149</sup> ma lo strumento più dettagliato e analitico a nostra disposizione resta in proposito la rubrica M(it)A(rbeit) acclusa a ogni singola annata della *WB* dal 1871 in poi e fin oltre la morte. Va da sé che tra gli interventi più impressionanti figurano qui, oltre alla assidua collaborazione (anche attraverso i generi Hiller von Gaertringen e Carl Fredrich) alle IG, ai GCS e alle numerose imprese dell'instancabile Mommsen, la 'lettura contributiva' dell'Ateneo di Kaibel e quella dei volumi I e III del nuovo Plutarco teubneriano di Paton, Wegehaupt e Pohlenz.

[Seguono di nuovo alcuni pochi *addendis addenda*:

- MA 1885 T. Mommsen, *Die Örtlichkeit der Varusschlacht*, «SPAW» (1885), 91-92, n. 1, ora in *Gesammelte Schriften*, IV, *Historische Schriften*, 1, Berlin 1906, 245-246, n. 1.
- MA 1922 Ernst Diehl (ed.), *Anthologia lyrica*, I 1 (1922), Lipsiae 1925, IV.
- MA 1933 Ernst Diehl (ed.), *Anthologia lyrica*, I 2 (1933), Lipsiae 1936<sup>2</sup>, IV.]

In conclusione, in tema di 'collaborazioni' wilamowitziane soprattutto nel campo della epigrafia. Margherita Guarducci (1902-1999) riteneva, come avverte

148. «Beim Korrekturlesen achtete Wilamowitz nicht nur auf die philologische Textgestaltung, sondern ebenso auf formale Fehler, wie Interpunktion oder die griechischen Akzente» Unte 1985, 741, n. 107 = Unte 2003, 295, n. 1107.

149. Cf. Vogt 1985 e Unte 1985 (ora in Unte 2003, 271-329).

il suo anonimo biografo in «DBI» 60 (2003), 312, «rilevante per la sua formazione il semestre di perfezionamento nello studio dell'epigrafia trascorso tra il 1928 e il 1930 a Berlino». Lei stessa ricorda, quasi settant'anni dopo, l'occasione di un incontro con Wilamowitz, ed è questo se non sbaglio il ricordo personale di lui formulato a maggior distanza di tempo che si conosca:

Nel rievocare le nobili parole del Wilamowitz non posso non rievocare anche un ricordo personale: quello di un colloquio che io stessa ebbi col grande studioso un paio d'anni prima che egli morisse [...]. Trovandomi a Berlino desiderai di conoscere personalmente il grande Wilamowitz, che allora viveva ritirato nella sua bella casa del Westend, alla periferia occidentale della città [...]. Fui dunque ricevuta dal Wilamowitz. Egli mi accolse con grande amabilità nella sua biblioteca privata, ed io gli parlai del lavoro che avevo fatto e di quello che speravo di compiere. Ricordo ch'egli s'interessò benevolmente ai miei problemi e soprattutto ricordo ch'egli mi spronò a proseguire per la via intrapresa e ad affrontare coraggiosamente le difficoltà che il lavoro mi avrebbe via via imposte, sempre pensando che lavoravo per la scienza, cioè nell'interesse della verità<sup>150</sup>.

Sappiamo che Wilamowitz era solito deplorare il ritardo con cui l'Italia si accingeva a onorare l'impegno di pubblicare le iscrizioni cretesi: «Ed alla maniera che io mi sentivo rinascere quando il Wilamowitz dalla cattedra parlava del *klug* De Sanctis, io mi sentivo mordere le labbra dalla rabbia e diventavo rosso quando ripeteva che ancora non è uscito il *corpus* delle iscrizioni cretesi... Leider sind schon Jahre und Jahre etc.» annota G. Oliverio, da Cirene, a De Sanctis il 29.12.1926<sup>151</sup>. Si può quindi immaginare il sollievo suo e di Hiller von Gaertringen nell'accogliere l'allieva di Halbherr che portava con sé da esaminare il singolare testo del memoriale per Sinferusa scritto dal marito Nicone di Aptera, ora *ICret.* III 44, e che nel decennio successivo avrebbe generosamente assolto all'impegno che vincolava gli epigrafisti italiani.

L'editio princeps di quel testo, da lei scoperto nell'agosto del 1928, M. Guarducci aveva pubblicato in un articolo sulla *Rivista di Filologia* datato 'Roma, Marzo 1929',<sup>152</sup> mentre sono dell'annata 1931 «i risultati di una conversazione da me tenuta a proposito della stessa epigrafe *l'inverno scorso a Berlino, col Wilamowitz e con lo Hiller von Gaertringem*».<sup>153</sup> La visita a Charlottenburg Eichenallee 12 avrà avuto luogo con ogni probabilità nei mesi invernali 1929/1930, durante i quali Wilamowitz non tenne corsi.<sup>154</sup>

150. Guarducci 1995, 60.

151. In Accame 1984, 181, n. 2.

152. Cf. Guarducci 1929, 378-382. «La debbo ringraziare per l'ospitalità che Ella concede nella Sua rivista agli articoli della mia volonterosa allieva Margherita Guarducci» F. Halbherr a G. De Sanctis (Candia, 26.4.1929), in Accame 1986, 204.

153. Cf. Guarducci 1931, 511-512 (corsivo mio).

154. *WB*<sup>2</sup>, 182.

Si può credere che la lettura del toccante epitafio per Sinferusa abbia recato un momento di nobile svago e di conforto a chi al termine di quell'inverno così salutava il collega Eduard Norden:<sup>155</sup>

Im übrigen führe ich mein Anachoretendasein mit sinkenden Kräften,

6 aprile 1930.<sup>156</sup>

155. In Calder–Huss 258, Nr. 276.

156. Ringrazio Giovanni Benedetto, Milano, per ripetute consulenze. A Giovanna Alvoni, Bologna, e a Luciano Canfora (direttore dei *Quaderni di storia*, Bari, e autore nel 1977 del primo libro su Wilamowitz politico) devo un sostanziale aiuto nel reperimento di materiale bibliografico raro relativo al viaggio di Wilamowitz in Macedonia. Per tutta la sezione relativa a Wilamowitz e W.R. Hardie la mia piena gratitudine va a George L. Huxley, Trinity College Dublin, che non solo mi ha generosamente fornito il materiale in suo possesso ma anche mi ha aiutato a reperirne altro, già in precedenza a lui appartenuto, e mi ha sostenuto col suo autorevole consiglio e la sua affabile conversazione.

Wilamowitz e 'il miglior grecista'<sup>1</sup>

La storia della controversia su chi fosse 'il miglior grecista inglese' tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento è ricostruita in un saggio di P.G. Naiditch intitolato *Housman's knowledge of Greek* e non necessita di ulteriori approfondimenti.<sup>2</sup> Scrivendo nell'ottobre del 1926 a A.C. Pearson, da cinque anni suo collega prossimo come Regius Professor of Greek a Cambridge, A.E. Housman affettava sulla propria conoscenza del greco e sull'altrui giudizio in proposito pesanti quanto autoironiche riserve: «The number of good Greek scholars whom I have deceived into thinking that I know Greek is mounting up, and I add your scalp to Platt's and Headlam's».<sup>3</sup> Naiditch riteneva in effetti Housman superiore a Jebb<sup>4</sup> ma inferiore a Walter Headlam (1866-1908). Non così H.D. Jocelyn, che a Housman riserva il primo posto tout court: «Housman knew Greek more widely and more profoundly than any man in England between 1887 and 1936».<sup>5</sup>

La sortita di Jocelyn, che è del luglio 1987, suscitò come prevedibile repliche perplesse e un vero e proprio seppur circoscritto dibattito. Tre mesi dopo, J.T. Hooker scrive a John Pinsent direttore del *Liverpool Classical Monthly*: «Would Professor Jocelyn be good enough to provide some evidence for this statement?».<sup>6</sup> Jocelyn risponde a stretto giro (novembre 1987) ribadendo il suo giudizio («if Mr Hooker has read with any attention the apparatus to the Manilius and the papers collected by Diggle and Goodyear, he can hardly be unaware of how well Housman knew the ancient Greek language and its literature») ma con aggiunta una sfumatura di incertezza: «I confess that my review of Brink's book said both too much and too little on the issue»<sup>7</sup>. Era fatale che altri intervenissero.

Lo fanno in manifesto disaccordo l'uno con l'altro H. Lloyd-Jones e W.M. Calder III. Evocati a vario titolo gli spiriti magni dei suoi predecessori

1. [L'articolo è stato pubblicato in «A&R» n.s.s. 8 (2014), 1-6.]

2. Cf. Naiditch 1988, 142-144, ora in Naiditch 1995, 64-67.

3. Housman a Pearson 15.10.1926 già in Maas 1971, 423 e ora in Burnett 2007, I, 632. Cf. Watt 1987, 148.

4. Richard Claverhouse Jebb (1841-1905), Regius Professor of Greek a Cambridge dal 1889.

5. Cf. Jocelyn 1987a, 108 ora in Jocelyn 1988, 27.

6. Hooker 1987, 128.

7. Jocelyn 1987b, 144.

oxoniensi, da Jowett a Bywater, a Murray e a Dodds, e avendo pagato un tributo di ammirazione a Jebb grazie alla testimonianza di J.D. Denniston,<sup>8</sup> Lloyd-Jones (10.10.1988) rilancia la sfida proposta da Hooker e sollecita Jocelyn su una alternativa concreta: «I should be grateful if he [Professor Jocelyn] would show us how he knows that Housman knew Greek better than, say, Edgar Lobel (born in 1888)».<sup>9</sup> Jocelyn a quanto pare declinò di rispondere, ma lo fa al suo posto Calder, che (7.12.1988) al fine di sottoporre la scelta tra Housman e Lobel – i due campioni, a quel punto – a un criterio il più possibile razionale introduce come ideale *tertium comparationis* Wilamowitz, in base al seguente ragionamento:<sup>10</sup> (1) Housman riconosceva che Wilamowitz in fatto di filologia verbale e nella critica del testo «is a very great man, the greatest now living, and comparable with the greatest of the dead» (Housman a Sir James G. Frazer, 22.10.1927)<sup>11</sup>, (2) per Lobel al contrario «Euripides, like Wilamowitz, knew no Greek».<sup>12</sup> Conclude Calder: «The only explanation for Lobel's opinion is that he could not grasp Wilamowitz' contribution, whereas Housman could. Housman therefore [...] knew Greek better than Lobel».<sup>13</sup>

Restano da proporre due ulteriori considerazioni. Una riguarda l'aculeo antiwilamowitziano di Lobel: 'Euripide come Wilamowitz non sapeva il greco'. Osservo che pur rispondendo a un canone espressivo in sé poligenetico la gustosa formula lobeliana potrebbe aver tratto diretta ispirazione dal giudizio non meno pungentemente conciso riservato da Bentley a Joshua Barnes, Regius Professor di greco a Cambridge 1695-1712: «I do believe that Barnes had as much Greek, and understood it about as well, as an Athenian blacksmith».<sup>14</sup>

Ma ciò che si intende soprattutto segnalare, e che vorrebbe offrire un senso alla presente nota, riguarda infine Wilamowitz. La controversia che si chiude nel suo nome col suo nome si era anche aperta. Harry Jocelyn purtroppo non è qui a confermarcelo<sup>15</sup> ma nel formulare il suo giudizio egli probabilmente si ispirava a una valutazione emessa da Wilamowitz in tempi non sospetti – valutazione rivelata privatim da Housman a J.G. Frazer (nella citata lettera del 22 ottobre 1927), divulgata nella sostanza da Grant Richards in un libro del 1941

8. Lloyd-Jones non faceva mistero del suo apprezzamento per il 'tecnico' Denniston, cf. Lehnus 2012b, 574.

9. Cf. Lloyd-Jones 1988, 128.

10. Cf. Calder, 1988, 160.

11. Ora in Burnett 2007, II, 39.

12. Cf. Turner 1982, 174, ora in in Bowman–Coles–Gonis–Obbink–Parsons 2007, 24.

13. Sulla reale portata del greco di Housman in termini assoluti, e in particolare per quanto riguarda Bacchilide e i tragici, si esprime in forma dotta e equilibrata Diggle 2007, 145-169.

14. Il maniscalco ateniese diventato un più banale 'ciabattino greco' in *Biographia Britannica*, I, London 1747, 493 – onde ancora Bullen 1908, 1170 –, è convincentemente rivendicato a Bentley dal nipote Richard Cumberland in *Memoirs of Richard Cumberland written by himself [...]*, London 1806, 28. Cf. Sandys 1908, 358 e n. 2. Lobel avrà quanto meno letto Jebb 1882, 36.

15. Sull'opera del compianto H.D. Jocelyn rinvio a Adams 2003, 277-302.

When passing through Berlin in the summer of 1926 I had the privilege of spending an interesting afternoon with the late Professor Ulrich von Wilamowitz-Möllendorff at his house in Charlottenburg. I remember that we were discussing the various ways of pronouncing Homer, when he suddenly remarked, 'Although we Germans know Housman to be a rabid Germanophobe, we, nevertheless, unanimously pronounce him to be the greatest living authority on both Latin and Greek in the English-speaking world. His latest work is above praise',<sup>16</sup>

e pubblicata da Robert Ackerman con l'intero carteggio Housman–Frazer nel 1974:

I am really bound to stand up for him,<sup>17</sup> because last year one of my old pupils went to see him, and Wilamowitz spake these words and said: 'Although we Germans know that Housman is a rabid Germanophobe, we are unanimous in regarding him as the greatest authority both on Greek and Latin among the English-speaking peoples'. Unfortunately he is almost as wrong about my Greek at any rate as he is about my Germanophobia; but it is an amiable error.<sup>18</sup>

Wilamowitz aleggia dunque sulla intera controversia come πάντων μέτρον. Ma al di là della sua evidente stima per la filologia greco-latina di Housman, che cosa pensava Wilamowitz in assoluto sul tema del primato nella conoscenza del greco? Da qualche anno è disponibile una testimonianza diretta, finora a quanto so non addotta in questo contesto. Essa non riguarda apparentemente né l'antichistica britannica né quella tedesca in particolare – o quanto meno non l'una senza l'altra. E con tale testimonianza rapidamente concludo.

Riferisce il compianto H. Lloyd-Jones che «Paul Maas [1880-1964], who had known all the leading Hellenists of his time and whose respect for his own teacher Wilamowitz was very great, held that Lobel knew Greek better than any of them».<sup>19</sup> Studioso di formazione berlinese e monacense, emigrato a Oxford sotto l'incalzare della persecuzione antisemita dei nazisti, Maas era tra i pochi che potessero estendere il proprio giudizio su entrambi i mondi, britannico e germanico. Alle sue parole ci si dovrebbe arrendere.

Ma c'era in quegli anni, intendo nella prima metà del Novecento, un terzo grecista oltre a Wilamowitz e Lobel (o un quarto se si vuole comprendere in

16. Annette M.B. Meakin in una lettera al *Times* del 7.5.1936, dove anche si precisa che Wilamowitz «was not aware until afterwards that he was addressing these words to an old pupil, and also an old friend, of Professor Housman», cf. Richards 1942, 83-84, n. 1.

17. In una lettera del giorno precedente a Housman Frazer aveva espresso inattese riserve su Wilamowitz.

18. Cf. Ackerman 1974, 362.

19. Cf. Lloyd Jones 2004, 202.

questa rarefatta élite Housman,<sup>20</sup> il quale peraltro con Wilamowitz non ebbe mai a confrontarsi), che Maas nel giudizio raccolto da Lloyd-Jones non poteva nominare, se non altro per la ragione ‘di correttezza’ che tosto vedremo, e che noi invece dobbiamo prendere in considerazione. In proposito, assumendo come già si è fatto che in questo campo sia Wilamowitz l’autorità di ultima istanza, è infine a lui che dobbiamo chiedere.

Lasciata la Russia alla fine del 1921 lo storico e storico del giudaismo ellenistico Elias Bickerman fu esule in Germania dal 1922 al novembre 1933, allorché dovette esulare per la seconda volta – a Parigi, prima di trovare definitivo scampo nel 1942 in America.<sup>21</sup> A Berlino Bickerman si iscrisse alla Università Federico Guglielmo dove si addottorò nel 1926 e studiò tra gli altri con Rostovzev, Ed. Meyer, Wilcken, e Wilamowitz, frequentando il locale Istituto di Antichità. Dovette essere lì che, come racconta lui stesso in un discorso tenuto a Tubinga nel 1977 in occasione del conferimento del premio Dr. Leopold Lucas di teologia, egli ricevette inter alia una confidenza di Wilamowitz. Il discorso (una memoria autobiografica in tedesco) è stato pubblicato di recente da A.I. Baumgarten nel suo fondamentale studio *Elias Bickerman as a Historian of the Jews* (Tübingen 2010). Da qui attingo il seguente aneddoto:<sup>22</sup>

In unserm Intitut für Altertumswissenschaft, eine Schöpfung von Wilamowitz, wo junge Gedanken von jungen Köpfen sozusagen in dem Raum schwebten und kreuzten sich, ein Student fragte mich über eine feine Nuance der griechischen Satzlehre. Ich versuchte die Stelle zu erklären, fügte aber hinzu, dass er sich an Paul Maas wenden sollte, *der nach Wilamowitz der beste Kenner des Griechischen war.*<sup>23</sup>

Sarebbe dunque questo il verdetto finale del principe dei filologi sul miglior conoscitore di greco; e si capisce perché Maas, ammesso che in cuor suo abbia mai immaginato che era questo il giudizio del suo maestro su di lui, non potesse prendere in considerazione tale giudizio discorrendo con altri (e forse neppure con sé stesso). Sul rapporto tra Wilamowitz e Maas non è del resto il caso di dilungarsi, tanto esso fu stretto e cordiale.<sup>24</sup> Al presente articolo basterà

20. A me sembra che della mirabile conoscenza del greco da parte di Housman faccia fede in realtà un suo componimento inglese – intendo ovviamente il *Fragment of a Greek Tragedy*, per il quale cf. ora Gomez Gane 1999.

21. [Vd. Hengel 2004, con ulteriore bibliografia a 171, n. 1.]

22. Cf. Baumgarten 2010, 314-315 (su Bickerman a Berlino, 77-116 e 310-313).

23. Corsivo mio. [L’anonimo studente di greco apprese dunque in quella occasione «that the great elder scholar of the field, Wilamowitz, believed that Paul Maas [...] knew Greek better than anyone else» Baumgarten 2010, 117.]

24. [È notevole che nella prefazione alla loro congiunta edizione della lettera di Speusippo al re Filippo Bickermann & Sykutris 1928, 5 ricordino che «Exzellenz von Wilamowitz-Moellendorff und Prof. P. Maas die Arbeit durchgesehen und anregende Bemerkungen über einzelne Punkte gemacht haben», insieme. Cf. Lehnus 2012b, 672 e n. 89.] L’intero Mensching

chiudersi come si chiude il racconto di Bickerman – con un piccolo, divertente e preoccupante insieme, documento di una temperie e di un'epoca:

Der Student staunte mich an, 'Unmöglich, sagte er, in diesem Falle würde Herr Maas ein ordentlicher Professor sein und er ist nur ein ausserordentlicher Professor'.<sup>25</sup>

1987 è pertinente a proposito di Maas e Wilamowitz; molto si trova in Solmsen 1979a, 92-93 (rist. in Solmsen 1982, 433-434), e qualcosa anche in Lehnus 2012b, 663 e 703-710. Che in campo critico-testuale Wilamowitz paragonasse, e non senza ammirazione, Maas a P. Hofman-Peerlkamp riferisce A. Vogliano in una lettera del 1921 a N. Festa (in Lehnus 2012b, 210).

25. Cf. Baumgarten 2010, 315. Paul Maas, straordinario berlinese dal 1920 (peraltro formalmente in ruolo solo dal 1928), fu chiamato come ordinario a Königsberg nell'aprile 1930 e lì si trasferì nel giugno di quell'anno. La primavera del 1930 pare dunque essere stata il terminus ante quem per l'episodio evocato da Bickerman.



## Bibliografia

- Accame 1984 = S. Accame, *F. Halbherr e G. De Sanctis. Pionieri delle Missioni Archeologiche Italiane a Creta e in Cirenaica (dal carteggio De Sanctis 1909-1932)*, Roma 1984.
- Accame 1986 = S. Accame, *F. Halbherr e G. De Sanctis (nuove lettere dal carteggio De Sanctis 1892-1932)*, Roma 1986.
- Ackerman 1974 = R. Ackerman, *Sir James G. Frazer and A.E. Housman, A Relationship in Letters*, «GRBS» 15 (1974), 339-364.
- Acosta-Hughes 2002 = B. Acosta-Hughes, *Polyeideia. The Iambi of Callimachus and the Archaic Iambic Tradition*, Berkeley–Los Angeles–London 2002.
- Acosta-Hughes 2010 = B. Acosta-Hughes, *Arion's Lyre. Archaic Lyric into Hellenistic Poetry*, Princeton–Oxford 2010.
- Acosta-Hughes–Lehnus–Stephens 2011 = B. Acosta-Hughes, L. Lehnus, S. Stephens (edd.), *Brill's Companion to Callimachus*, Leiden–Boston 2011.
- Adams 2003 = J.N. Adams, *Henry David Jocelyn 1933-2000*, «Biographical Memoirs of Fellows of the British Academy» 2 (2003), 277-302.
- Albiani 1981 = M.G. Albiani, *Callimach. Ep. XXXV Pf. (= XXX G.-P.)*, «MPHl» 5 (1981), 1-4.
- Alfonsi 1945 = L. Alfonsi, *Poetae novi*, Como 1945.
- Allason 1961 = B. Allason, *Memorie di un'antifascista*, Milano 1961.
- Allen 1929 = H.M. Allen (ed.), *Letters of P.S. Allen*, Oxford–London 1939.
- Allen 1983 = R.E. Allen, *The Attalid Kingdom. A Constitutional History*, Oxford 1983.
- Allen 1993 = A. Allen (ed.), *The Fragments of Mimnermus*, Stuttgart 1993.
- Amandry 1950 = P. Amandry, *La mantique apollinienne à Delphes*, Paris 1950.
- Amandry 1956 = P. Amandry, *Rec. J. Deffradas, Les thèmes de la propagande delphique, Paris 1954*, «RPh» s. III 30 (1956), 268-282.
- Ameling 1994 = W. Ameling, *Rec. E. Grzybek, Du calendrier macédonien au calendrier ptolémaïque: problèmes de chronologie hellénistique, Bâle 1990*, «Gnomon» 66 (1994), 325-331.
- Anderson 1965 = J.K. Anderson, *Homeric, British and Cyrenaic Chariots*, «AJA» 69 (1965), 349-352.
- Angeli Bernardini 1976 = P. Angeli Bernardini, *Eracle mangione: Pindaro, fr. 168 Snell-Maehler*, «QUCC» 21 (1976), 49-52.

- Angiò 2009 = F. Angiò, *Callimaco, Aitia*, fr. 1,11-12 Pf. (= 1,11-12 M.), «ZPE» 160 (2007), 32.
- Angiò 2011 = F. Angiò, *Da un epilogo all'altro (Posidipp., 118 A.-B. e Call. Aitia, fr. 112 Pf. = 215 M.)*, «PP» 66 (2011), 47-49.
- Angiò 2012 = F. Angiò, *POxy 2079, fr. 1,11*, «SEP» 9 (2012), 25-26.
- Appelbaum 1979 = S. Appelbaum, *Jews and Greeks in Ancient Cyrenaica*, Leiden 1979.
- Arena 1968 = R. Arena, *EICINHAOC*, «RFIC» s. III 96 (1968), 257-268.
- Armstrong–Buchwald–Calder 1991 = M. Armstrong, W. Buchwald, W.M. Calder III, *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorf, Bibliography 1867-1990*, Hildesheim 1991.
- Armstrong–Buchwald–Calder–Löffler 2012 = M. Armstrong, W. Buchwald, W.M. Calder III, H. Löffler, *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorf, Bibliography 1867-2010*, Hildesheim 2012.
- Arnim 1911 = H. von Arnim, *Ein neues Bruchstück der Aitia des Kallimachos von Kyrene*, «Internationale Wochenschrift für Wissenschaft Kunst und Technik» 5 (1911), 97-114.
- Asheri 1970 = D. Asheri, *Note on the Resettlement of Gela under Timoleon*, «Historia» 19 (1970), 618-623.
- Asheri 1983 = D. Asheri, *Fra Ellenismo e Iranismo*, Bologna 1983.
- Asper 1997 = M. Asper, *Onomata allotria. Zur Genese, Struktur und Funktion poetologischer Metaphern bei Kallimachos*, Stuttgart 1997.
- Asper 2004 = M. Asper (ed.), *Kallimachos Werke*, Darmstadt 2004.
- Asper 2009 = M. Asper, *Science and Fiction in Callimachus*, in M.A. Harder, R.F. Regtuit, G.C. Wakker (edd.), *Nature and Science in Hellenistic Poetry*, Leuven–Paris–Walpole (Mass.) 2009, 7-14.
- Athanassiadi 1999 = P. Athanassiadi (ed.), *Ὁ Δαμάσκιος καὶ ἡ Φιλόσοφος ἱστορία*, Athens 1999.
- Aubretton 1972 = R. Aubretton (ed.), *Anthologie Palatine, X, Livre XI*, Paris 1972.
- Aubretton–Buffière–Irigoin 1994 = R. Aubretton, F. Buffière, J. Irigoin (edd.), *Anthologie Palatine, XI, Livre XII*, Paris 1994.
- Austin 1999 = C. Austin, *Notes on The Pride of Halicarnassus*, «ZPE» 126 (1999), 92.
- Austin 2006 = C. Austin, *L'Apothéose d'Arsinoé (P.Berol. 13417 A = Callim. fr. 228 Pf.)*, in G. Bastianini, A. Casanova (edd.), *Callimaco, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 9-10 giugno 2005, Firenze 2006, 57-68.
- Bacchielli 1981 = L. Bacchielli, *L'Agorà di Cirene*, Roma 1981.
- Bacchielli 1984 = L. Bacchielli, *Uno scolio pindarico ed un'ipotesi sul Dioskourion di età ellenistica a Cirene*, in N. Bonacasa, A. Di Vita (edd.), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, III, Roma 1984, 845-850.
- Bacchielli 1985 = L. Bacchielli, *Modelli politici e modelli architettonici a Cirene durante il regime democratico*, in G. Barker, J. Lloyd, J. Reynolds (edd.), *Cyrenaica in Antiquity*, Oxford 1985, 1-14.

- Bacchielli 1990 = L. Bacchielli, *I 'luoghi' della celebrazione politica e religiosa a Cirene nella poesia di Pindaro e Callimaco*, in B. Gentili (ed.), *Cirene: storia, mito, letteratura*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C., Urbino 3 luglio 1988, Urbino 1990, 5-33.
- Bacchielli 1995 = L. Bacchielli, *Berenice II: la regina della riunificazione fra Egitto e Cirenaica*, in R. Raffaelli (ed.), *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*, Atti del Convegno, Pesaro 28-30 aprile 1994, Ancona 1995, 239-248.
- Bach 1840 = N. Bach, *Historia critica poesis Graecorum elegiacae*, Progr. Fuldae 1840.
- Baehrens 1883 = E. Baehrens (ed.), *Poetae Latini minores*, V, Lipsiae 1883.
- Baehrens 1885 = E. Baehrens (ed.), *Catulli Veronensis liber*, Lipsiae 1885.
- Bagnall 1976 = R.S. Bagnall, *The Administration of the Ptolemaic Possessions Outside Egypt*, Leiden 1976.
- Bailey-Pottle 2004 = C. Bailey, M. Pottle, *Hardie, William Ross (1862-1916)*, in H.C.G. Matthew, B. Harrison (edd.), *Oxford Dictionary of National Biography*, XXV, Oxford 2004, 158-159.
- Barbantani 2001 = S. Barbantani, *Φάτις νικηφόρος. Frammenti di elegia encomiastica nell'età delle guerre galatiche: Supplementum Hellenisticum 958 e 969*, Milano 2001.
- Barbantani 2010 = S. Barbantani, *Three Burials (Ibycus, Stesichorus, Simonides)*, Alessandria 2010.
- Barber 1929 = E.A. Barber, *The Moralists. Cercidas*, in J.U. Powell, E.A. Barber (edd.), *New Chapters in the History of Greek Literature*, Oxford 1929, 2-12.
- Barber 1935 = E.A. Barber, *Rec. R. Pfeiffer, Die neuen Διηγέσεις zu Kallimachosgedichten*, München 1934, «CR» 49 (1935), 176-177.
- Barber 1936 = E.A. Barber, *The Lock of Berenice: Callimachus and Catullus*, in C. Bailey, E.A. Barber, C.M. Bowra, J.D. Denniston, D.L. Page (edd.), *Greek Poetry and Life. Essays Presented to Gilbert Murray on His Seventieth Birthday, January 2, 1936*, Oxford 1936, 343-363.
- Barber 1939a = E.A. Barber, *Notes on the Diegeseis of Callimachus (Pap. Mil. 18)*, «CQ» 33 (1939), 65-68.
- Barber 1939b = E.A. Barber, *Rec. A. Vogliano (ed.), Papiri della R. Università di Milano, I, Milano 1937*, «CR» 53 (1939), 63-64.
- Barber 1951a = E.A. Barber, *Rec. R. Pfeiffer (ed.), Callimachus, I, Fragmenta, Oxonii 1949*, «CR» 65, n.s. 1 (1951), 78-80.
- Barber 1951b = E.A. Barber, *Rec. E. Lobel (ed.), The Oxyrhynchus Papyri, XIX, London 1948*, «CR» 65, n.s. 1 (1951), 80-82.
- Barber 1954 = E.A. Barber, *Rec. R. Pfeiffer, Callimachus, II, Hymni et epigrammata, Oxonii 1953*, «CR» 68, n.s. 4 (1954), 227-230.
- Barber 1955 = E.A. Barber, *Callimachea varia*, «CQ» 53, n.s. 5 (1955), 241-242.
- Barber 1959 = E.A. Barber, *Callimachus, fr. 567 Pf.*, «CR» 73, n.s. 9 (1959), 101-102.
- Barber-Maas 1950 = E.A. Barber, P. Maas, *Callimachea*, «CQ» 44 (1950), 96 e 168.

- Barigazzi 1953 = A. Barigazzi, *Achille Vogliano e la filologia classica nella 1<sup>a</sup> metà del sec. XX*, «A&R» n.s. 3 (1953), 177-186.
- Barigazzi 1954 = A. Barigazzi, *Sull'Ecale di Callimaco*, «Hermes» 82 (1954), 308-330.
- Barigazzi 1958 = A. Barigazzi, *Il dolore materno di Ecale*, «Hermes» 86 (1958), 453-471.
- Barigazzi 1963 = A. Barigazzi, *Callimaco e il frammento astronomico sulla chioma di Berenice*, «RhM» n.F. 106 (1963), 214-229.
- Barigazzi 1971 = A. Barigazzi, *Sul fr. 259 Pf. dell'Ecale di Callimaco*, «RFIC» s. III 99 (1971), 287-289.
- Barigazzi 1975a = A. Barigazzi, *Saghe sicule e beotiche nel simposio delle Muse di Callimaco*, «Prometheus» 1 (1975), 5-26.
- Barigazzi 1975b = A. Barigazzi, *Note all'Aconzio e Cidippe di Callimaco*, «Prometheus» 1 (1975), 201-208.
- Barigazzi 1976 = A. Barigazzi, *L'aition callimacheo di Euticle di Locri*, «Prometheus» 2 (1976), 145-150.
- Barigazzi 1978 = A. Barigazzi, *Callimaco, fr. 79 Pf.*, «Prometheus» 4 (1978), 127.
- Barigazzi 1980 = A. Barigazzi, *Per la ricostruzione del Callimaco di Lilla*, «Prometheus» 6 (1980), 1-20.
- Barigazzi 1981 = A. Barigazzi, *Esiodo e la chiusa degli Aitia di Callimaco*, «Prometheus» 7 (1981), 97-107.
- Bar-Kochva 1973 = B. Bar-Kochva, *On the Sources and Chronology of Antiochus I's Battle against the Galatians*, «PCPhS» 199, n.s. 19 (1973), 1-8.
- Barnes 1694 = J. Barnes (ed.), *Euripidis quae extant omnia*, Cantabrigiae 1694.
- Barrett 1954 = W.S. Barrett, *Bacchylides, Asine, and Apollo Pythaeus*, «Hermes» 82 (1954), 421-444.
- Barrett 2007 = W.S. Barrett, *Greek Lyric, Tragedy, and Textual Criticism. Collected Papers*, ed. M.L. West, Oxford 2007.
- Bartoletti 1959 = V. Bartoletti, *Un verso di Callimaco*, «SIFC» n.s. 31 (1959), 179-181.
- Bartoletti 1963 = V. Bartoletti, *Sui frammenti dell'Ecale di Callimaco nei P.Oxy. 2376 e 2377*, in I. Lana (ed.), *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di Augusto Rostagni*, Torino 1963, 263-272.
- Bassi 1989 = K. Bassi, *The Poetics of Exclusion in Callimachus' Hymn to Apollo*, «TAPhA» 119 (1989), 219-231.
- Basso 2015 = S. Basso, *Per un approccio 'drammaturgico' alle citazioni callimachee in Gregorio di Nazianzo*, «A&R» n.s.s. 9 (2015), 1-24.
- Basta Donzelli 1991 = G. Basta Donzelli, *La seconda giovinezza di Callimaco (fr. 1, 32 ss. Pf.)*, in *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*, I, Palermo 1991, 387-394.
- Bastianini 1996 = G. Bastianini, *Κατὰ λεπτόν in Callimaco (fr. 1.11 Pfeiffer)*, in M.S. Funghi (ed.), *Ὅδοι διζήσιος. Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, Firenze 1996, 69-80.

- Bastianini 2006 = G. Bastianini, *Considerazioni sulle Diegeseis fiorentine (PSI XI 1219)*, in G. Bastianini, A. Casanova (edd.), *Callimaco, cent'anni di papiri*, Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 9-10 giugno 2005, Firenze 2006, 149-166.
- Bastianini 2009 = G. Bastianini, *Ancora su Callimaco, fr. 1,11*, «Comunicazioni dell'Istituto Papirologico 'G. Vitelli'» 8 (2009), 87-91.
- Bastianini–Gallazzi 1993 = G. Bastianini, C. Gallazzi (edd.), *Posidippo, Epigrammi*, Milano 1993.
- Bastianini–Gallazzi 2001 = G. Bastianini, C. Gallazzi (edd.), *Posidippo di Pella, Epigrammi (P.Mil.Vogl. VIII 309)*, Milano 2001.
- Baumeister 1901 = A. Baumeister (ed.), *Hymni Homerici*, Lipsiae 1901.
- Baumgarten 2010 = A.I. Baumgarten, *Elias Bickerman as a Historian of the Jews. A Twentieth Century Tale*, Tübingen 2010.
- Bécares Botas 1987 = V. Bécares Botas (trad.), *Apolonio Díscolo. Sintaxis*, Madrid 1987.
- Becatti 1939 = G. Becatti, *Il culto di Ercole ad Ostia ed un nuovo rilievo votivo*, «BCAR» 67 (1939), 37-60.
- Beckby 1966<sup>2</sup> = H. Beckby (ed.), *Anthologia Graeca*, I-IV (1957-1958), München 1966<sup>2</sup>.
- Bellinger 1922 = A.R. Bellinger, *Catullus and the Ciris*, «TAPhA» 53 (1922), 73-82.
- Beloch 1888 = K.J. Beloch, *Selenkos Kallinikos und Antiochos Hierax*, «HZ» 60, n.F. 24 (1888), 499-513.
- Beloch 1904 = K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, III 2, Straßburg 1904.
- Beloch 1925<sup>2</sup> = K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, IV 2, Berlin–Leipzig 1925<sup>2</sup>.
- Benedetto 1990 = G. Benedetto, *Una congettura di Augusto Rostagni (Call. fr. 1.11 Pf.)*, «QS» 32 (1990), 115-137.
- Benedetto 1993a = G. Benedetto, *Il sogno e l'invettiva. Momenti di storia dell'esegesi callimachea*, Firenze–Milano 1993.
- Benedetto 1993b = G. Benedetto, *Il Prologus Aetiorum di A. Hecker*, in M.A. Harder, R.F. Retguit, G.C. Wakker (edd.), *Callimachus*, Groningen 1993, 1-15.
- Benedetto 1995-1996 = G. Benedetto, *Diptychum Callimacheum*, «AHS» 13 (1995-1996), 105-125.
- Benedetto 1997 = G. Benedetto, *Il trattamento dei frammenti nell'edizione callimachea del 1761 attraverso la corrispondenza inedita di J.A. Ernesti con D. Rubnkenius e L.C. Valckenaer (1748-1761)*, in G.W. Most (ed.), *Collecting Fragments / Fragmente sammeln*, Göttingen 1997, 95-110.
- Benoist–Thomas 1890 = E. Benoist, É. Thomas (edd.), *Les poésies de Catulle*, II, Paris 1890.
- Benveniste 1948 = E. Benveniste, *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*, Paris 1948.
- Benvenuti Falciai 1976 = P. Benvenuti Falciai, *Per l'interpretazione dell'Inno VI di Callimaco*, «Prometheus» 2 (1976), 41-66.

- Bérard 1982 = C. Bérard, *Récupérer la mort du prince: héroïsation et formation de la cité*, in G. Gnoli, J.-P. Vernant (edd.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge-Paris 1982, 89-105
- Bérard 1983 = C. Bérard, *L'héroïsation et la formation de la cité: un conflit idéologique*, in *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la république romaine*, Actes du Colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'École Française de Rome, Rome 24 décembre 1980, Paris-Rome 1983, 43-59.
- Berelowitch 2008 = W. Berelowitch, *Histoire universelle et sociale à Saint-Petersbourg à l'époque de Rostovtzeff: deux institutions*, in J. Andreau, W. Berelowitch (edd.), *Michel Ivanovitch Rostovtzeff*, Bari 2008, 27-37.
- Bergk 1844 = T. Bergk, *Commentationum criticarum specimen*, Progr. Marburgi 1844.
- Bergk 1868<sup>2</sup> = T. Bergk (ed.), *Anthologia lyrica* (1854), Lipsiae 1868<sup>2</sup>.
- Bergk 1882<sup>4</sup> = T. Bergk (ed.), *Poetae lyrici Graeci*, II-III, Lipsiae 1882<sup>4</sup>.
- Bergquist 1967 = B. Bergquist, *The Archaic Greek Temenos. A Study of Structure and Function*, Lund 1967.
- Bernhardy 1853 = G. Bernhardy (ed.), *Suidae Lexicon graece et latine*, Halis-Brunsvigae 1853.
- Bertoldi 1937 = V. Bertoldi, *Κυρήνη*, «AIPhO» 5.1 (1937), 47-63.
- Bertolini 1978 = F. Bertolini (ed.), *Wilamowitz a Wissowa e Praechter*, «QS» 7 (1978), 185-210.
- Beschi 1996 = L. Beschi, *La Musa e il poeta su una guancia d'altare dall'agorà di Cirene*, in L. Bacchielli, M. Bonanno Aravantinos (edd.), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi*, I, *La Cirenaica. La Grecia e l'Oriente mediterraneo*, Roma 1996, 21-30.
- Bethe 1887 = E. Bethe, *Quaestiones Diodorae mythographae*, Diss. Gottingae 1887.
- Bethe 1901 = E. Bethe, *Deinarchos von Delos*, «RE» 4.2 (1901), 2388-2389.
- Bethe 1927 = E. Bethe, *Der Apollonhymnus des Kallimachos*, Leipzig 1927.
- Beyer-Rotthoff 1993 = B. Beyer-Rotthoff, *Untersuchungen zur Außenpolitik Ptolemaios' III.*, Bonn 1993.
- Bickermann 1944 = E.J. Bickermann, *Notes on Seleucid and Parthian Chronology*, «Berytus» 8 (1944), 73-83.
- Bickermann-Sykutris 1928 = E. Bickermann, J. Sykutris (edd.), *Speusipps Brief an König Philipp*, Leipzig 1928.
- Bierl-Calder-Fowler 1991 = A. Bierl, W.M. Calder III, R.L. Fowler (edd.), *The Prussian and the Poet. The Letters of Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff to Gilbert Murray (1894-1930)*, Hildesheim 1991.
- Biester-Calder 2005 = B. Biester, W.M. Calder III, *Briefe und Postkarten von Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff an Paul Wendland 1886 bis 1915*, «QS» 51 (2005), 137-199.
- Billot 1997-1998 = M.-F. Billot, *Sanctuaires et cultes d'Athéna à Argos*, «OAth» 22-23 (1997-1998), 7-52.

- Bing 1981 = P.M. Bing, *Callimachus' Hymn to Delos: 1-99: Introduction and Commentary*, Diss. Univ. of Michigan 1981.
- Bloch 1902-1909 = L. Bloch, *Pelops* (1909), «ML» 3.2 (1902-1909), 1866-1875.
- Bloch 1940 = H. Bloch, *Herakleides Lembos and his Epitome of Aristotle's Politeiai*, «TAPhA» 71 (1940), 27-39.
- Blomfield 1815 = C.J. Blomfield (ed.), *Callimachi quae supersunt*, Londini 1815.
- Blomqvist 1990 = J. Blomqvist, *The last line of Callimachus' Hymn to Apollo*, «Eranos» 88 (1990), 17-24.
- Blum 1977 = R. Blum, *Kallimachos und die Literaturverzeichnis bei den Griechen*, Frankfurt a. M. 1977.
- Blum 1991 = R. Blum, *Kallimachos*, trad. H.H. Wellisch, Madison 1991.
- Blumenthal 1949 = A. von Blumenthal, *Parthenios 15*, «RE» 18.4 (1949), 1895-1899.
- Boardman 2004 = J. Boardman, *Archeologia della nostalgia. Come i greci reinventarono il loro passato*, Milano 2004.
- Böckh 1821 = A. Böckh (ed.), *Pindari operae quae supersunt*, Lipsiae 1821.
- Boehmer 1891 = E. Boehmer (ed.), *Pindars Sicilische Oden nebst den Epizephyrischen [...]*, Bonn 1891.
- Boll 1950 = F. Boll, *Kleine Schriften zur Sternkunde des Altertums*, ed. V. Stegemann, Leipzig 1950.
- Bollansée 1999 = J. Bollansée, *Hermippos of Smyrna and his Biographical Writings. A Reappraisal*, Leuven 1999.
- Bolton 1962 = J.D.P. Bolton, *Aristeus of Proconnesus*, Oxford 1962.
- Bonanno 1980-1982 = M.G. Bonanno, *Ibyc. S. 199 Page*, «MCr» 15/17 (1980-1982), 43-46.
- Bonner 1951 = C. Bonner, *A new fragment of Callimachus (Iamb. XII, 57-70)*, «Aegyptus» 31 (1951), 133-137.
- Borgonovo–Cappelletto 1994 = P. Borgonovo, P. Cappelletto, *Callimaco fr. 114 e 115 Pf.: Apollo 'poligonale' e Apollo Delio*, «ZPE» 103 (1994), 13-17.
- Bornmann 1978 = F. Bornmann, *Il nuovo Callimaco del papiro di Lille*, «A&R» n.s. 23 (1978), 187-188.
- Bornmann 1979 = F. Bornmann, *Rec. H. Reinsch-Werner, Callimachus Hesiodicus, Berlin 1976*, «Maia» n.s. 31 (1979), 54-59.
- Bosch 1822 = H. de Bosch, *Observationes et notae in Anthologiam Graecam*, ed. J.D. van Lennep, II, Ultrajecti 1822.
- Bossi 1978-1979 = F. Bossi, *Callim. P. Sorb. 2248b*, «MCr» 13/14 (1978-1979) 327-328.
- Bossler 1862 = C. Bossler, *De praepositionum usu apud Pindarum*, Diss. Darmstadii 1862.
- Bouché-Leclercq 1880 = A. Bouché-Leclercq, *Histoire de la divination dans l'antiquité*, II-III, Paris 1880.

- Bousquet 1949 = J. Bousquet, *Callimaque, Hérodote et le trône de l'Hermès de Samothrace*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à Charles Picard*, I, Paris 1949, 105-131.
- Bowman–Coles–Gonis–Obbink–Parsons 2007 = A.K. Bowman, R.A. Coles, N. Gonis, D. Obbink, P.J. Parsons (edd.), *Oxyrhynchus. A City and its Texts*, London 2007.
- Brackertz 1976 = U. Brackertz, *Zum Problem der Schutzgöttheiten griechischer Städte*, Diss. Berlin 1976.
- Bramble 1970 = J.C. Bramble, *Structure and Ambiguity in Catullus LXIV*, «PCPhS» 196, n.s. 16 (1970), 22-41.
- Braswell 1988 = B.K. Braswell, *A Commentary on the Fourth Pythian Ode of Pindar*, Berlin–New York 1988.
- Braswell 1998 = B.K. Braswell, *A Commentary on Pindar Nemean Nine*, Berlin–New York 1998.
- Braswell–Billerbeck 2007 = B.K. Braswell, M. Billerbeck (edd.), *The Grammarian Epaphroditus. Testimonia and Fragmenta*, Bern–Berlin–Bruxelles–Frankfurt am Main–New York–Oxford–Wien 2007.
- Braun–Calder–Ehlers(–Trzaskoma) 1995a = M. Braun, W.M. Calder III, D. Ehlers (e S. Trzaskoma) (edd.), 'Lieber Prinz'. *Der Briefwechsel zwischen Hermann Diels und Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff (1869-1921)*, Hildesheim 1995.
- Braun–Calder–Ehlers(–Trzaskoma) 1995b = M. Braun, W.M. Calder III, D. Ehlers (e S. Trzaskoma) (edd.), *Philology and Philosophy. The Letters of Hermann Diels to Theodor and Heinrich Gomperz (1871-1922)*, Hildesheim 1995.
- Bravo 1983 = B. Bravo, *Giorgio Pasquali e l'eredità del XIX secolo*, in M. Bollack, H. Wismann, T. Lindken (edd.), *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert II / Philologie et herméneutique au 19ème siècle*, II, Göttingen 1983, 339-373.
- Breccia 1903 = E. Breccia, *Il diritto dinastico nelle monarchie dei successori d'Alessandro Magno*, Roma 1903.
- Brecht 1930 = F.J. Brecht, *Motiv- und Typengeschichte des griechischen Spottepigramms*, Leipzig 1930.
- Breglia Pulci Doria 1989 = L. Breglia Pulci Doria, *Eforo e le tradizioni sugli Egeidi*, «AION(archeol)» 11 (1989), 9-30.
- Bremer–Calder 1994 = J.M. Bremer, W.M. Calder III, *Prussia and Holland: Wilamowitz and Two Kuipers*, «Mnemosyne» s. IV 47 (1994), 177-216.
- Bremer–Calder 1996 = J.M. Bremer, W.M. Calder III, *Prussia and Holland: Wilamowitz and Two Kuipers. A Postscript*, «Mnemosyne» s. IV 49 (1996), 191-195.
- Brink 1946 = K.O. Brink, *Callimachus and Aristotle: An Inquiry into Callimachus' Πρὸς Πραξιφάνην*, «CQ» 40 (1946), 11-26.
- Brink 1972 = C.O. Brink, *Hellenistic Worship of Homer*, «AJPh» 93 (1972), 547-567.
- Brown 1946 = T.S. Brown, *Eubemerus and the Historians*, «HTThR» 39 (1946), 267-271.

- Brugnone 1980 = A. Brugnone, *Annotazioni sull'Apollon Archegete di Nasso*, in *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, I, Roma 1980, 277-291.
- Brunck 1772 = R.F.P. Brunck (ed.), *Analecta veterum poetarum Graecorum*, I, Argentorati 1772.
- Bryce 1913 = J. Bryce, *International Congress of Historical Studies, London 1913. Presidential Address*, Oxford 1913.
- Bryce 1991 = T.R. Bryce, *Lycian Apollo and the Authorship of the Rhesus*, «CJ» 86 (1991), 144-149.
- Bubnov 1913 = N.M. Bubnov, *Les titres scientifiques de la langue russe. Pour l'admission de la langue russe dans les congrès historiques internationaux*, Kiev 1913.
- Buchholz 1975 = H.-G. Buchholz, *Methymna*, Mainz 1975.
- Buchwald 1973 = W. Buchwald, *Vorwort des Herausgebers*, in P. Maas, *Kleine Schriften*, ed. W. Buchwald, München 1973.
- Buck 1955 = C.D. Buck, *The Greek Dialects*, Chicago–London 1955.
- Buck–Petersen 1944 = C.D. Buck, W. Petersen, *A Reverse Index of Greek Nouns and Adjectives, arranged by terminations, with brief historical introductions*, Chicago 1944.
- Bühler 1980 = W. Bühler, *Rudolf Pfeiffer*, «Gnomon» 52 (1980), 402-410.
- Bühler 1996 = W. Bühler, *Nachruf auf Rudolf Pfeiffer* (1980), in M. Lausberg (ed.), *Philologia Perennis. Colloquium zu Ehren von Rudolf Pfeiffer*, Augsburg 1996, 75-86.
- Bullen 1908 = A.H. Bullen, *Barnes, Joshua*, «DNB» 1 (1908), 1170-1172.
- Bulloch 1985 = A.W. Bulloch (ed.), *Callimachus. The Fifth Hymn*, Cambridge 1985.
- Bulloch 2006 = A.W. Bulloch, *The Order and Structure of Callimachus' Aetia 3*, «CQ» n.s. 56 (2006), 496-508.
- Burkert 1969 = W. Burkert, *Bibliographie Hermann Diels*, in H. Diels, *Kleine Schriften zur Geschichte der antiken Philosophie*, ed. W. Burkert, Darmstadt 1969, XIV-XXVI.
- Burnett 2007 = A. Burnett (ed.), *The Letters of A.E. Housman*, I-II, Oxford 2007.
- Burstein 1982 = S.M. Burstein, *Arsinoe II Philadelphos: A Revisionist View*, in W.L. Adams, E.N. Borza (edd.), *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage*, Lanham–New York–London 1982, 197-212.
- Busch 1884 = W. Busch, *De bibliothecariis Alexandrinis qui feruntur primis*, Diss. Rostochii 1884.
- Busing 1978 = H. Busing, *Battos*, in T. Lorenz (ed.), *Thiasos. Sieben archäologische Arbeiten*, Amsterdam 1978, 51-79.
- Buttle 1956 = D. Buttle, *The Architecture and Planning of the City of Cyrene*, in A. Rowe (ed.), *Cyrenaica Expedition of the University of Manchester, 1952*, Manchester 1956, 27-42.
- Cabanes 1988 = P. Cabanes, *Le concours des Naia de Dodone*, «Nikephoros» 1 (1988), 49-84.
- Cadell 1998 = H. Cadell, *À quelle date Arsinoé II Philadelphie est-elle décédée?*, in H. Melaerts (ed.), *Le culte du souverain dans l'Égypte ptolémaïque au IIIe siècle avant*

- notre ère*, Actes du Colloque international, Bruxelles 10 mai 1995, Leuven 1998, 1-3.
- Cahen 1922 = É. Cahen (ed.), *Callimaque [...]*, Paris 1922.
- Cahen 1940<sup>2</sup> = É. Cahen (ed.), *Callimaque [...]* (1922), Paris 1940<sup>2</sup>.
- Cahen 1972<sup>6</sup> = É. Cahen (ed.), *Callimaque [...]* (1922), Paris 1972<sup>6</sup>.
- Calame 1993 = C. Calame, *Legendary Narration and Poetic Procedure in Callimachus' Hymn to Apollo*, in M.A. Harder, R.F. Regtuit, G.C. Wakker (edd.), *Callimachus*, Groningen 1993, 37-55.
- Calder 1970 = W.M. Calder III, *Three Unpublished Letters of Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff*, «GRBS» 11 (1970), 139-166.
- Calder 1974 = W.M. Calder III (ed.), *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, In wie weit befriedigen die Schlüße der erhaltenen griechischen Trauerspiele? Ein ästhetischer Versuch*, Leiden 1974.
- Calder 1977 = W.M. Calder III, *Nauck to Wilamowitz: Three Letters*, «GRBS» 18 (1977), 375-385.
- Calder 1979 = W.M. Calder III, *The Berlin Graeca: a Further Note*, «GRBS» 20 (1979), 393-397.
- Calder 1981 = W.M. Calder III, *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff: An Unpublished Latin Autobiography*, «A&A» 27 (1981), 34-51.
- Calder 1983 = W.M. Calder III (ed.), *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff: Selected Correspondence 1869-1931*, Naples 1983.
- Calder 1984 = W.M. Calder III, *Studies in the Modern History of Classical Scholarship*, Naples 1984.
- Calder 1986 = W.M. Calder III, *Schwester Hildegard von Wilamowitz-Moellendorff: Meine Erinnerungen beim Lesen der Erinnerungen meines Vaters*, «QS» 24 (1986), 121-126.
- Calder 1988 = W.M. Calder III, *Letter to the Editor*, «LCM» 13 (1988), 144.
- Calder 1989a = W.M. Calder III, *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff on the importance of Greek for England*, «LCM» 14 (1989), 51-53.
- Calder 1989b = W.M. Calder III, *The Members of Wilamowitz' Graeca*, «QS» 29 (1989), 133-139.
- Calder 1990 = W.M. Calder III, *The Later Letters of Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff to Michael I. Rostovzev*, «Philologus» 134 (1990), 248-253.
- Calder 1994 = W.M. Calder III (ed.), *Further Letters of Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff*, Hildesheim 1994.
- Calder 1998 = W.M. Calder III, *Men in Their Books. Studies in the Modern History of Classical Scholarship*, edd. J.P. Harris, R. Scott Smith, Hildesheim-Zürich-New York 1998.
- Calder 1999 = W. M. Calder III, *Hermann Diels: What Sort of Fellow Was He?*, in W.M. Calder III, J. Mansfeld (edd.), *Hermann Diels (1848-1922) et la science de l'antiquité*, Vandœuvres-Genève 1999, 1-36.
- Calder 2000 = W.M. Calder III, *Heroes Need Sewers Too: Wilamowitz' Aus Kydathen*, in W.M. Calder III, M.C. Dubischar, M. Hose, G. Vogt-Spira (edd.),

- Wilamowitz in Greifswald*, Akten der Tagung zum 150. Geburtstag Ulrich von Wilamowitz-Moellendorffs in Greifswald, 19.-22. Dezember 1998, Hildesheim–Zürich–New York 2000, 576-581.
- Calder 2002 = W.M. Calder III, *Wilamowitz's Correspondence with British Colleagues*, «Polis» 19, 2002, 125-143.
- Calder–Huss 1997 = W.M. Calder III, B. Huss (edd.), *'Sed servendum officio ...'. The Correspondence between Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff and Eduard Norden (1892-1931)*, Hildesheim 1997.
- Calder–Huss 1999 = W.M. Calder III, B. Huss (edd.), *'The Wilamowitz in me'. 100 Letters between Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff and Paul Friedländer (1904-1931)*, Los Angeles 1999.
- Calder–Mansfeld 1999 = W.M. Calder III, J. Mansfeld (edd.), *Hermann Diels (1848-1922) et la science de l'antiquité*, Vandœuvres–Genève 1999.
- Calvani 1972 = G. Calvani, *Note a due papiri pindarici (P.Berol. 13419 e P.Oxy. 2451)*, «SCO» 21 (1972), 113-120.
- Cameron 1965 = Alan Cameron, *Wandering Poets: a Literary Movement in Byzantine Egypt*, «Historia» 14 (1965), 470-509.
- Cameron 1967 = Averil Cameron, *Notes on the Sophiae, the Sophianae and the Harbour of Sophia*, «Byzantion» 37 (1967), 11-20.
- Cameron 1970 = Alan Cameron, *Claudian: Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970.
- Cameron 1972 = Alan Cameron, *Callimachus on Aratus' Sleepless Nights*, «CR» 86, n.s. 22 (1972), 169-170.
- Cameron 1973 = Alan Cameron, *Porphyrus the Charioteer*, Oxford 1973.
- Cameron 1982 = Alan Cameron, *The Empress and the Poet: Paganism and Politics at the Court of Theodosius II*, «YClS» 27 (1982), 217-289.
- Cameron 1990 = Alan Cameron, *Two Mistresses of Ptolemy Philadelphus*, «GRBS» 31 (1990), 287-311.
- Cameron 1992a = Alan Cameron, *Callimachus and his Critics*, in *Apodosix. Essays presented to Dr W.W. Cruickshank to mark his eightieth birthday*, London 1992, 1-9.
- Cameron 1992b = Alan Cameron, *Genre and Style in Callimachus*, «TAPhA» 122 (1992), 305-312.
- Cameron 1993 = Alan Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993.
- Cameron 1995 = Alan Cameron, *Callimachus and his Critics*, Princeton 1995.
- Cameron–Long 1993 = Alan Cameron, J. Long, *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*, Berkeley–Los Angeles–Oxford 1993.
- Campanini 1891 = N. Campanini, *Pontico Virunio. Lettore pubblico di lettere greche e latine a Reggio dell'Emilia, 1500-1503*, Modena 1891.
- Campbell 1983 = M. Campbell, *Rec. J.S. Rusten, Dionysius Scytobrachion*, Opladen 1982, «CR» 68, n.s. 33 (1983), 314-315.

- Campbell 1991 = D.A. Campbell (ed.), *Greek Lyric*, III, *Stesichorus, Ibycus, Simonides, and Others*, Cambridge (Mass.)–London 1991.
- Canfora 1977 = L. Canfora, *Cultura classica e crisi tedesca. Gli scritti politici di Wilamowitz 1914-1931*, Bari 1977.
- Canfora 1979 = L. Canfora, *Intellettuali in Germania tra reazione e rivoluzione*, Bari 1979.
- Canfora 1986 = L. Canfora, *Wilamowitz in Macedonia*, «QS» 24 (1986), 91-98.
- Canfora 1989 = L. Canfora, *Le vie del classicismo*, I, Roma-Bari 1989.
- Canfora 1993 = L. Canfora, *La biblioteca e il Museo*, in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I, *La produzione e la circolazione del testo*, 2, *L'Ellenismo*, Roma 1993, 11-29.
- Capel Badino 2010 = R. Capel Badino (ed.), *Filostefano di Cirene. Testimonianze e frammenti*, Milano 2010.
- Capovilla 1967 = G. Capovilla, *Callimaco*, I-II, Roma 1967.
- Capovilla 1970 = G. Capovilla, *Nuovi contributi a Callimaco*, «SIFC» n.s. 42 (1970), 94-153.
- Cappelletto 1994 = P. Cappelletto, *Le tradizioni antiche sulla fondazione di Taranto e la testimonianza di Callimaco (fr. 617 e 613 Pf., 240-1 SH)*, «Silenio» 20 (1994), 175-191.
- Cappelletto 1998 = P. Cappelletto, *Rec. G. Massimilla (ed.), Callimaco, Aitia. Libri primo e secondo, Pisa 1996*, «Athenaeum» n.s. 86 (1998), 324-328.
- Cardinali 1906 = G. Cardinali, *Il regno di Pergamo*, Roma 1906.
- Carlini 1999 = A. Carlini, *Cleombroto nell'epigramma 23 di Callimaco e nell'epigramma Bobbiense 63*, in B. Gentili, A. Grilli, F. Perusino (edd.), *Per Carlo Corbato. Scritti di filologia greca e latina offerti da amici e allievi*, Pisa 1999, 47-60.
- Caruso Lanza 1931 = M. Caruso Lanza, *Osservazioni e note sulla topografia agrigentina*, Agrigento 1931.
- Casanova 2012 = A. Casanova, *Una precisazione per Mimnermo nel Prologo degli Aitia*, «Prometheus» 38 (2012), 128-130.
- Casaubon 1587 = I. Casaubon (ed.), *Strabonis rerum geographicarum libri XVII*, Genevae 1587.
- Casaubon 1600 = I. Casaubon, *Animadversionum in Athen. Dipnosophistas libri XV*, Lugduni 1600 (1621).
- Casaubon 1620 = I. Casaubon (ed.), *Strabonis rerum geographicarum libri XVII*, Lutetiae Parisiorum 1620.
- Casevitz 1985 = M. Casevitz, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicographique: les familles de κτίζω et de οἰκέω-οἰκίζω*, Paris 1985.
- Cassio 1989 = A.C. Cassio, *Storiografia locale di Argo e dorico letterario: Agia, Dercillo ed il Pap. Soc. Ital. 1091*, «RFIC» 117 (1989), 257-275.
- Casson 1916 = S. Casson, *Note on the Ancient Sites in the Area Occupied by the British Salonika Force during the Campaign 1916-1918*, «BCH» 40 (1916) 293-297.
- Casson 1935 = S. Casson, *Steady Drummer*, London 1935.

- Castelli 1994 = C. Castelli, *Riano di Creta: ipotesi cronologiche e biografiche*, «RII» 128 (1994), 73-87.
- Castelli 1998 = C. Castelli, *I Messeniaca di Riano: testo ed esegesi dei frammenti*, «Acme» 51.1 (1998), 3-50.
- Castiglioni 1954 = L. Castiglioni, *Decisa forficibus*, Mediolani 1954.
- Castorina 1946 = E. Castorina, *Licinio Calvo*, Catania 1946.
- Cataudella 1972 = Q. Cataudella, *Intorno ai lirici greci*, Roma 1972.
- Cazzaniga 1959 = I. Cazzaniga, *Intorno al verso 376 della Ciris*, «PP» 14 (1959), 453-457.
- Cazzaniga 1961a = I. Cazzaniga, *Catullo B 68, 50-60 e i vv. 1-7 del Papiro Lond. di Partenio di Nicea*, «PP» 16 (1961), 124-126.
- Cazzaniga 1961b = I. Cazzaniga, *Ciris. Lezioni tenute nell'a.a. 1960/61*, Milano 1961.
- Cazzaniga 1968 = I. Cazzaniga, *Uno spunto dell'Heccale callimachea in un passo della Vita di S. Filareto di Niceta d'Ammia?*, «PP» 23 (1968) 224-227.
- Cazzaniga 1973 = I. Cazzaniga, *Pap. Zenon 59532: epigramma in distici per la morte del cane Tauron*, «Eirene» 11 (1973), 71-89.
- Cecchi 2010 = C. Cecchi, *La sequenza finale del libro III degli Aitia a partire da Call. fr. 80-83 Pf.*, «Eikasmos» 21 (2010), 191-193.
- Celentano 1995 = M.S. Celentano, *L'elogio della brevità tra retorica e letteratura: Callimaco ep. 11 Pf. = A.P. VII 447*, «QUCC» 78, n.s. 49 (1995), 67-79.
- Cesareo 1903 = P. Cesareo, *Un decadente dell'antichità*, «RFIC» 31 (1903), 285-328.
- Cesareo 1905 = P. Cesareo, *Un decadente dell'antichità. Studio critico*, Torino 1905.
- Chamoux 1953 = F. Chamoux, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953.
- Chamoux 1956 = F. Chamoux, *Le roi Magas*, «RH» 216 (1956), 18-34.
- Chamoux 1959 = F. Chamoux, *L'île de Thasos et son histoire*, «REG» 72 (1959), 348-369.
- Chamoux 1960 = F. Chamoux, *Callimaque et Cyrène*, «REG» 73 (1960), XXXIII-XXXIV.
- Chamoux 1967 = F. Chamoux, *Sur une épigramme de Callimaque (ep. 54)*, «REG» 80 (1967), 258-263.
- Chamoux 1973 = F. Chamoux, *La poésie épique après Homère*, «CEA» 2 (1973), 5-29.
- Chamoux 1975 = F. Chamoux, *L'épigramme de Poseidippos sur le Phare d'Alexandrie*, in J. Bingen, G. Cambier, G. Nachtergaele (edd.), *Le monde grec: pensée, littérature, histoire, documents. Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles 1975, 214-222.
- Chamoux 1979 = F. Chamoux, *Thasiaca*, Athènes-Paris 1979.
- Chantraine 1933 = P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933.
- Christianus 1589 = Q.S.F. Christianus, *In Aristophanis Irenam vel Pacem commentaria glossemata*, Lutetiae 1589.
- Cingano 1989 = E. Cingano, *Tra epos e storia: la genealogia di Cianippo e dei Biantidi in Ibico (Suppl. Lyr. Gr. 151 Page)*, e nelle fonti mitografiche greche, «ZPE» 79 (1989), 27-38.

- Cingano 1990a = E. Cingano, *Encomio e realtà nella Pitica 5 di Pindaro*, Firenze 1990.
- Cingano 1990b = E. Cingano, *Interpretazioni pindariche*, «QUCC» 36 (1990), 143-162.
- Ciresola 1958 = T. Ciresola, *Gli scoli della Chioma di Berenice di Callimaco nel papiro 2258 della raccolta di Ossirinco*, «RII» 92 (1958), 269-285.
- Clarke 1973 = M.L. Clarke, *The Date of the Ciris*, «CPh» 68 (1973), 119-121.
- Clausen 1964a = W. Clausen, *On Editing the Ciris*, «CPh» 59 (1964), 90-101.
- Clausen 1964b = W. Clausen, *Callimachus and Latin Poetry*, «GRBS» 5 (1964), 181-196.
- Clayman 1988 = D.L. Clayman, *Callimachus' Iambi and Aetia*, «ZPE» 74 (1988), 277-286.
- Cobet 1854 = C.G. Cobet, *Variae lectiones, quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos*, Lugduni Batavorum 1854.
- Cobet 1860 = C.G. Cobet, *Miscellanea Philologica et Critica, IV: Ad Aristaeneti, quem vocant, Epistolas*, «Mnemosyne» 9 (1860), 148-160.
- Cobet 1861 = C.G. Cobet, *Callimachea*, «Mnemosyne» 10 (1861), 389-437.
- Cobet 1873a = C.G. Cobet, *Miscellanea Philologica et Critica. Caput VI*, «Mnemosyne» n.s. 1 (1873), 354-386.
- Cobet 1873b = C.G. Cobet, *Severianus et Callimachus*, «Mnemosyne» n.s. 1 (1873), 204.
- Coco 1988 = L. Coco (trad.), *Callimaco, Epigrammi*, Manduria–Bari–Roma 1988.
- Codrignani 1958 = G. Codrignani, *L'aition' nella poesia greca prima di Callimaco*, «Convivium» 26 (1958), 527-545.
- Collard–Cropp 2008 = C. Collard, M. Cropp (edd.), *Euripides Fragments*, II, Cambridge (Mass.)–London 2008.
- Colomba 1980 = M. Colomba, *Erodoto e la fondazione di Cirene*, «ASS» 6 (1980), 45-80.
- Colonna 1590 = G. Colonna (ed.), *Ennii fragmenta*, Neapoli 1590.
- Colonna 1958 = M.E. Colonna (ed.), *Enea di Gaza. Teofrasto*, Napoli 1958.
- Colonna 2000 = G. Colonna, *I Peuceti di Callimaco e l'assedio di Porsenna*, in E. Catani, G. Paci (edd.), *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di Studi, Ascoli Piceno–Offida–Rieti, 2-4 ottobre 1997, Roma 2000, 147-153.
- Coppola 1930 = G. Coppola, *Callimachus senex*, «RFIC» 58, n.s. 8 (1930), 273-291.
- Coppola 1936<sup>2</sup> = G. Coppola, *Cirene e il nuovo Callimaco* (1935), Bologna 1936<sup>2</sup>.
- Corbett–Edwards 1913 = J.S. Corbett, H.J. Edwards (edd.), *Naval and military essays: being papers read in the Naval and Military Section at the International Congress of Historical Studies, 1913*, Cambridge 1913.
- Corsano 1990 = M. Corsano, *Mini ed Egidi a Cirene*, in B. Gentili (ed.), *Cirene. Storia, mito, letteratura*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C., Urbino 3 luglio 1988, Urbino 1990, 123-129.
- Corsano 1991 = M. Corsano, *Il sogno di Eufemo e la fondazione di Cirene nelle Argonautiche di Apollonio Rodio*, «Rudiae» 3 (1991), 55-72.

- Cosi 1983 = D.M. Cosi, *Comunicazione disturbata: Battos, il fondatore di Cirene, balbuziente e castrato*, in M.G. Ciani (ed.), *Le ragioni del silenzio. Studi sui disagi della comunicazione*, Padova 1983, 123-154.
- Costabile 1979 = F. Costabile, *Il culto di Apollo quale testimonianza della tradizione corale e religiosa di Reggio e Messina*, «MEFRA» 91 (1979), 525-545.
- Crahay 1956 = R. Crahay, *La littérature oraculaire chez Hérodote*, Paris 1956.
- Crenius 1700 = T. Crenius (ed.), *Museum philologicum et historicum*, II, Lugduni Batavorum 1700.
- Crisci 1970 = I. Crisci, *La collezione dei papiri di Firenze*, in D.H. Samuel (ed.), *Proceedings of the Twelfth International Congress of Papyrology*, Toronto 1970, 89-95.
- Criscuolo 1990 = L. Criscuolo, *Philadelphos nella dinastia lagide*, «Aegyptus» 70 (1990), 89-96.
- Criscuolo 1991 = L. Criscuolo, *Rec. E. Grzybek, Du calendrier macédonien au calendrier ptolémaïque. Problèmes de chronologie hellénistique*, Bâle 1990, «Aegyptus» 71 (1991), 282-289.
- Croiset 1928 = A. Croiset, *Histoire de la littérature grecque*, I-V, Paris 1928<sup>4</sup>-1938.
- Crönert 1909 = W. Crönert, *Delphische Weihepigramme*, «JÖAI» 12 (1909), 151-153.
- Crönert 1929 = W. Crönert, *Die Ausgeforschte (Πειραζομένη)*, «Philologus» 84, n.F. 38 (1929), 170.
- Cunningham 2004 = I.C. Cunningham, *Callimachus: A New Word*, «ZPE» 150 (2004), 66.
- Curran 1969 = L. Curran, *Catullus 64 and the Heroic Age*, «YClS» 21 (1969), 171-192.
- Curtius 1887<sup>6</sup> = E. Curtius, *Griechische Geschichte* (1857), I, Berlin 1887<sup>6</sup>.
- D'Alessio 1995 = G.B. D'Alessio, *Apollo Delio, i Cabiri Milesii e le cavalle di Tracia. Osservazioni su Callimaco fr. 114-115 Pf.*, «ZPE» 106 (1995), 5-21.
- D'Alessio 1996 = G.B. D'Alessio (ed.), *Callimaco, I, Inni, Epigrammi, Ecclie*, Milano 1996.
- D'Alessio 2000 = G.B. D'Alessio, *Le Argonautiche di Cleone Curiense*, in R. Pretagostini (ed.), *La letteratura ellenistica, problemi e prospettive di ricerca*, Atti del Colloquio Internazionale, Università di Roma Tor Vergata, 29-30 aprile 1997, Roma 2000, 91-112.
- D'Alessio 2006 = G.B. D'Alessio, *Le Horai e le pempfiges: fr. 43, 40-41 Pf. (= 50 M.)*, in G. Bastianini, A. Casanova (edd.), *Callimaco, cent'anni di papiri*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 9-10 giugno 2005, Firenze 2006, 101-117.
- D'Alessio 2007<sup>4</sup> = G.B. D'Alessio (ed.), *Callimaco, II, Aitia, Giambi, Frammenti elegiaci minori, Frammenti di sede incerta*, Milano (1996) 2007<sup>4</sup>.
- Dal Zotto 1938 = A. Dal Zotto, *La Ciris. Virgiliano esercizio di traduzione dal greco*, Mantova 1938.
- Dale 1954 = A.M. Dale (ed.), *Euripides. Alcestis*, Oxford 1954.
- Daux-Bousquet 1942-1943a = G. Daux, J. Bousquet, *Agamemnon, Téléphe, Dionysos Sphaleôtas et les Attalides*, «RA» s. VI 19 (1942-1943), 113-125.

- Daux–Bousquet 1942-1943b = G. Daux, J. Bousquet, *Agamemnon, Téléphe, Dionysos Sphaléôtas et les Attalides*, «RA» s. VI 20 (1942-1943), 19-40.
- Davies 1913 = G.A. Davies, *On Callimachus, Ep. 59 (Wilamowitz)*, «CR» 27 (1913), 91-92.
- Dawson 1950 = C.M. Dawson, *The Iambi of Callimachus. A Hellenistic Poet's Experimental Laboratory*, «YClS» 11 (1950), 3-168.
- de Cuenca 1976 = L.A. de Cuenca (ed.), *Calimaco. Epigramas*, III, Madrid 1976.
- De Lorenzi 1929 = A. De Lorenzi, *Il proemio del Ratto di Elena di Colluto*, «RIGI» 13 (1929), 28-58.
- De Martino 1990 = F. De Martino, *Jacques lo smembratore, Il processo del cane e altri scritti di Gennaro Perrotta*, «Belfagor» 45 (1990), 61-72.
- De Sanctis 1927 = G. De Sanctis, *Le Decretali di Cirene*, «RFIC» 55, n.s. 5 (1927), 185-212.
- De Sanctis 1976 = G. De Sanctis, *Scritti minori*, IV, 1920-1930, edd. A. Ferrabino, S. Accame, Roma 1976.
- De Wever–Van Compernelle 1967 = J. De Wever, R. Van Compernelle, *La valeur des termes de 'colonisation' chez Thucydide*, «AC» 36 (1967), 461-523.
- Defradas 1954 = J. Defradas, *Les thèmes de la propagande delphique*, Paris 1954.
- Degani 1973 = E. Degani, *Note sulla fortuna di Archiloco e di Ipponatte in epoca ellenistica*, «QUCC» 8 (1973), 79-104.
- Degani 1988 = E. Degani, *Gli studi di greco*, in F. Bornmann (ed.), *Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento*, Firenze 1988, 203-266.
- Degani 1991<sup>2</sup> = E. Degani (ed.), *Hipponactis testimonia et fragmenta* (1983), Lipsiae 1991<sup>2</sup>.
- Deichgräber 1933 = K. Deichgräber, *Die Epidemien und das Corpus Hippocraticum. Voruntersuchungen zu einer Geschichte der koischen Ärzteschule*, Berlin 1933.
- Del Fabbro = M. Del Fabbro, *Il commentario nella tradizione papiracea*, «StudPap» 18 (1979), 69-132.
- Deneken 1881 = F. Deneken, *De theoxeniis*, Diss. Berolini 1881.
- Deneken 1886-1890 = F. Deneken, *Heros*, «ML» 1.2 (1886-1890), 2441-2589.
- Denniston 1954<sup>2</sup> = J.D. Denniston, *The Greek Particles* (1950), Oxford 1954<sup>2</sup>.
- Desrousseaux 1940 = A.M. Desrousseaux, *Callimachea*, «REG» 53 (1940), 145-162.
- Desrousseaux 1952 = A.M. Desrousseaux, *Sur deux fragments lyriques*, «REG» 65 (1952), 40-45.
- Detienne 1988 = M. Detienne, *Apollon archéète. Un modèle politique de la territorialisation*, in M. Detienne (ed.), *Tracés de fondation*, Louvain–Paris 1988, 301-311.
- Di Benedetto 1991 = V. Di Benedetto, *Pindaro, Pae. 7b, 11-14*, «RFIC» 119 (1991), 164-176.
- Di Benedetto 1994 = V. Di Benedetto, *Callimaco di fronte al modello omerico: il fr. 228 Pf.*, «RFIC» 122 (1994), 273-276.

- Diehl 1936 = Erich Diehl, *Märchenmotive und romantischer Stil in der Dichtung des Kallimachos*, «WS» 54 (1936), 143-147.
- Di Marco 1998 = M. Di Marco, *Un problema di geometria nel Giambo I di Callimaco (fr. 191,59 ss. Pf)*, «RCCM» 40 (1998), 95-107.
- Diels 1888 = H. Diels, *Atacta*, «Hermes» 23 (1888), 279-288.
- Diels 1898 = H. Diels, *Die Elegie des Poseidippos aus Theben*, «SPAW» (1898), 847-856.
- Diels 1910 = H. Diels, *Orientalische Fabeln in griechischem Gewande*, «Internationale Wochenschrift für Wissenschaft Kunst und Technik» 4 (1910), 993-1002.
- Diggle 2007 = J. Diggle, *Housman's Greek*, in P.J. Finglass, C. Collard, N.J. Richardson (edd.), *Hesperos. Studies in Ancient Greek Poetry Presented to M.L West on his Seventieth Birthday*, Oxford 2007, 145-169.
- Dilthey 1863 = K. Dilthey, *De Callimachi Cydippa*, Lipsiae 1863.
- Dilthey 1874 = K. Dilthey, *Rec. O. Schneider (ed.), Callimachea, II, Fragmenta [...], Lipsiae 1873*, «Jenaer Literaturzeitung» 1 (1874), 576-579.
- Dindorf-Hase 1831-1865 = W. e L. Dindorf, C.B. Hase (edd.), *Thesaurus Graecae linguae ab Henrico Stephano constructus*, I-VIII, Parisiis 1831-1865.
- Dissen 1830 = L. Dissen (ed.), *Pindari carmina quae supersunt*, II, Gothae-Erfordiae 1830.
- Dittenberger 1907 = W. Dittenberger, *Ethnika und Verwandtes*, «Hermes» 42 (1907), 1-34 e 161-234.
- Dittrich 1896 = E. Dittrich (ed.), *Callimachi Aetiorum liber I*, Lipsiae 1896.
- Doflein 1921 = F. Doflein, *Mazedonien. Erlebnisse und Beobachtungen eines Naturforschers im Gefolge des Deutschen Heeres*, Jena 1921.
- Dorandi 1982 = T. Dorandi, *Marziale XIV 37*, «Prometheus» 8 (1982), 224.
- Dorandi 1999 = T. Dorandi, *Gli studi ercolanesi di Hermann Diels*, in W.M. Calder III, J. Mansfeld (edd.), *Hermann Diels (1848-1922) et la science de l'antiquité*, Vandœuvres-Genève 1999, 227-260.
- Dougherty 1992 = C. Dougherty, *When Rain Falls from the Clear Blue Sky: Riddles and Colonization Oracles*, «CA» 11 (1992), 28-44.
- Dougherty 1993 = C. Dougherty, *The Poetics of Colonization. From City to Text in Archaic Greece*, New York-Oxford 1993.
- Dougherty-Glenn 1988 = C.L. Dougherty-Glenn, *Apollo, Ktisis and Pindar: Literary Representations of Archaic City Foundations*, Diss. Princeton 1988.
- Drachmann 1908 = A.B. Drachmann, *Zur Cirisfrage*, «Hermes» 43 (1908), 405-426.
- Dübner 1872 = F. Dübner (ed.), *Epigrammatum Anthologia Palatina*, II, Parisiis 1872 (1888).
- Dummer 1977 = J. Dummer, *Hermann Diels' Colloquium über antikes Schriftwesen*, «Philologus» 121 (1977), 150-156.
- Düntzer 1850 = H. Düntzer, *Coniecturae in Euripidis et aliorum tragicorum fragmenta*, «Philologus» 5 (1850), 275.
- Durbec 2006 = Y. Durbec (ed.), *Callimaque. Fragments poétiques*, Paris 2006.

- Dusančić 1978 = S. Dusančić, *The ὄρκιον τῶν οἰκιστῆρων and Fourth-century Cyrene*, «Chiron» 8 (1978), 55-76.
- Dyck 1987 = A.R. Dyck, *The Glossographoi*, «HSPH» 91 (1987), 119-160.
- Edgar 1920 = C.C. Edgar (ed.), *Selected Papyri from the Archives of Zenon*, «ASAE» 19 (1920), 81-104.
- Edgar 1931 = C.C. Edgar (ed.), *Zenon Papyri*, IV, Cairo 1931.
- Edmonds 1927 = J.M. Edmonds (ed.), *Lyra Graeca [...]*, III, London-Cambridge (Mass.) 1927 (1940).
- Edmunds 1999 = L. Edmunds, *The Horse and the Maiden' (Aeschines 1.182 etc.): An Urban Legend in Ancient Athens*, in <http://www.rci.rutgers.edu/~edmunds/HorseText.html>.
- Edwards 1930 = W.M. Edwards, *The Callimachus Prologue and Apollonius Rhodius*, «CQ» 24 (1930), 109-112.
- Edwards 1938 = W.M. Edwards, *Callimachus, Epigram 46 (= Anth. Pal. 12, 150)*, «CR» 52 (1938), 119.
- Egger 1869 = É. Egger, *L'hellénisme en France [...]*, I-II, Paris 1869.
- Ehlers 1933 = W. Ehlers, *Die Gründung von Zankle in den Aitia des Kallimachos*, Diss. Berlin, Ohlau/Schl. 1933.
- Ehlers 1954 = W. Ehlers, *Die Ciris und ihr Original*, «MH» 11 (1954), 65-88.
- Ehlers 1992 = D. Ehlers (ed.), *Hermann Diels, Hermann Usener, Eduard Zeller. Briefwechsel*, I-II, Berlin 1992.
- Ehrhardt 1983 = N. Ehrhardt, *Milet und seine Kolonien. Vergleichende Untersuchung der kultischen und politischen Einrichtungen*, Frankfurt–Bern–New York 1983.
- Eisner 1972 = R. Eisner, *The Temple of Ayia Irini: Mythology and Archaeology*, «GRBS» 13 (1972), 123-133.
- Ellis 1882 = R. Ellis, *On Some Epigrams of the Greek Anthology*, «JPh» 11 (1882), 28.
- Ellis 1894 = R. Ellis, *New Suggestions on the Ciris*, «AJPh» 15 (1894), 469-494.
- Ellis 1911 = R. Ellis, *Notes on the Fragments of Callimachus in Grenfell and Hunt's Oxyrhynchus Papyri: Part VII., 25 sqq.*, «Hermathena» 16 (1911), 116-120.
- Enmann 1884 = A. Enmann, *Geographische Homerstudien im Pausanias*, «JCPH» 30 (1884), 497-520.
- Erbse 1957 = H. Erbse, *Rec. R. Pfeiffer (ed.), Callimachus, I-II, Oxonii 1949-1953*, «ByzZ» 50 (1957), 131-134.
- Erbse 1971 = H. Erbse (ed.), *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia vetera)*, II, Berolini 1971.
- Erbse 1974 = H. Erbse, *Zur Exodos der Sieben (Aisch. Sept. 1005-78)*, in J.L. Heller (e J.K. Newman) (edd.), *Serta Turyniana. Studies in Greek Literature and Palaeography in honor of Alexander Turyn*, Urbana–Chicago–London 1974, 169-198.
- Erbse 1979 = H. Erbse, *Ausgewählte Schriften zur klassischen Philologie*, Berlin–New York 1979.
- Erdmann 1987 = K.D. Erdmann, *Geschichte der Internationalen Historikerkongresse und des Comité International des Sciences Historiques*, Göttingen 1987.

- Ernesti 1761 = J.A. Ernesti (ed.), *Callimachi hymni, epigrammata et fragmenta*, I-II, Lugduni Batavorum 1761.
- Faber 1655 = T. Faber, *Notae et animadversiones in Timonem Luciani*, Parisiis 1655.
- Fabian 1991 = K. Fabian, *Il banchetto di Pollis. Callimachi fr. 178-185 (Icus)*, in K. Fabian, E. Pellizer, G. Tedeschi (edd.), *OINHPA TEYXH. Studi triestini di poesia conviviale*, Alessandria 1991, 131-166.
- Fabian 1992 = K. Fabian (ed.), *Callimaco. Aitia II*, Alessandria 1992.
- Fabri 1675 = A. (Dac(i)eria) Fabri (ed.), *Callimachi Cyrenaei hymni, epigrammata et fragmenta*, Parisiis 1675.
- Falivene 1990 = M.R. Falivene, *La mimesi in Callimaco: Inni II, IV, V e VI*, «QUCC» 65, n.s. 36 (1990), 103-128.
- Fantuzzi 1993 = M. Fantuzzi, *Il sistema letterario della poesia alessandrina nel III sec. a.C.*, in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I, *La produzione e la circolazione del testo*, 2, *L'Ellenismo*, Roma 1993, 31-73.
- Fantuzzi 1998 = M. Fantuzzi, *Il proemio di Theocr. 17 e Simon. IEG<sup>2</sup> fr. 11 W.: eroi, discendenti di semidei*, «Prometheus» 24 (1998), 97-110.
- Faraone 1986 = C.A. Faraone, *Callimachus Epigram 29.5-6 (Gow-Page)*, «ZPE» 63 (1986), 53-56.
- Ferrabino 1913 = A. Ferrabino, *Le guerre di Attalo I contro i Galati e Antioco Jerace*, «AAT» 48 (1913), 707-718.
- Ferri 1923 = S. Ferri, *Contributi di Cirene alla storia della religione greca*, Roma 1923.
- Ferri 1926 = S. Ferri, *Alcune iscrizioni di Cirene*, Berlino 1925 (1926).
- Ferri 1927 = S. Ferri, *La 'Lex Cathartica' di Cirene*, «NAMC» 4 (1927), 93-145.
- Fick 1886 = A. Fick, *Die Sprachform der altionischen und altattischen Lyrik*, «ZVS» 11, 1886, 242-272.
- Fleming 1981 = M.L. Fleming, *A Commentary on Callimachus' Fourth Hymn: to Delos*, Diss. Univ. of Texas, Austin 1981.
- Förstemann 1885 = C. Förstemann, *Meineke, August*, «ADB» 21 (1885), 220-224.
- Förster 1891-1892 = H. Förster, *Die Sieger in den olympischen Spielen*, Progr. Zwickau 1891-1892.
- Fontenrose 1968 = J. Fontenrose, *The Hero as Athlete*, «CSCA» 1 (1968), 73-104.
- Fontenrose 1978 = J. Fontenrose, *The Delphic Oracle. Its Responses and Operations. With a Catalogue of Responses*, Berkeley-Los Angeles 1978.
- Fordyce 1973<sup>3</sup> = C. J. Fordyce (ed.), *Catullus* (1961), Oxford 1973<sup>3</sup>.
- Forrest 1957 = W.G. Forrest, *Colonisation and the Rise of Delphi*, «Historia» 6 (1957), 160-175.
- Fowler 2000 = R.L. Fowler (ed.), *Early Greek Mythography*, I, *Texts*, Oxford 2000.
- Fowler 2010 = R.L. Fowler, *Paul Maas's Athenaeus*, «ZPE» 172 (2010), 55-64.
- Fraenkel 1910 = E. Fraenkel, *Geschichte der griechischen Nomina agentis auf -τήρ, -τωρ, -της (-τ), I*, Straßburg 1910.
- Fraser 1958 = P.M. Fraser, *Inscriptions from Cyrene*, «Berytus» 12.2 (1958), 101-128.
- Fraser 1972 = P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, I-III, Oxford 1972.

- Fredrich 1908 = C. Fredrich, *Thasos*, «MDAI(A)» 33 (1908), 216-246.
- Fredrich 1909 = C. Fredrich (ed.), *Inscriptiones insularum maris Thracici*, Berolini 1909.
- Friedemann 1816 = F.T. Friedemann, *Dissertatio de media syllaba pentametri Graecorum elegiaci*, in F. Spitzner, *De versu Graecorum heroico maxime Homericō*, Lipsiae 1816, 279-574.
- Friedländer 1912 = P. Friedländer, *Hekale* 2, «RE» 7.2 (1912), 2665-2666.
- Friedländer 1929 = P. Friedländer, *Retractationes I*, «Hermes» 64 (1929), 376-384.
- Friedländer 1969 = P. Friedländer, *Studien zur antiken Literatur und Kunst*, Berlin 1969.
- Friedrich 1935 = W.-H. Friedrich, *Untersuchungen zu Senecas dramatischer Technik*, Bern–Leipzig 1935.
- Frischlin 1571 = N. Frischlin (ed.), *Callimachi epigrammata ex variis auctoribus per N. F. collecta et versibus Latinis exposita* (1571), in H. Stephanus (ed.), *Callimachi Cyrenaei Hymni (cum suis scholiis Graecis) et epigrammata*, [I] Genevae 1577, 60-70.
- Fritz 1979 = K. von Fritz, *Rudolf Pfeiffer, 28.9.1889-6.5.1979*, in *Bayerische Akademie der Wissenschaften. Jahrbuch 1979*, München 1979, 257-266.
- Fritz 1993 = K. von Fritz, *The Reasons Which Led to My Emigration in 1936*, in W.M. Calder III, *Nuda veritas: William Abbott Oldfather on Classics at Columbia*, «ICS» 18 (1993), 374-378.
- Fritzsche 1844 = A.T.H. Fritzsche, *De poetis Graecorum bucolicis*, Diss. Gissae 1844.
- Führer 1977 = R. Führer, *Rec. D. Page (ed.), Supplementum lyricis Graecis. Poetarum lyricorum Graecorum fragmenta quae recens innotuerunt*, Oxonii 1974, «GGA» 229 (1977), 1-44.
- Führer 2010 = R. Führer, *Ein Papyrusakzent in Call. fr. 112,4 Pf.*, «ZPE» 174 (2010), 44.
- Fuhrer 1992 = T. Fuhrer, *Die Auseinandersetzung mit den Chorlyrikern in den Epinikien des Kallimachos*, Basel–Kassel 1992.
- Fusillo–Hurst–Paduano 1991 = M. Fusillo, A. Hurst, G. Paduano (edd.), *Licofrone. Alessandra*, Milano 1991.
- Gabathuler 1937 = M. Gabathuler, *Hellenistische Epigramme auf Dichter*, Diss. Basel, St. Gallen 1937.
- Gärtner 1980 = H. Gärtner, *Konrat Ziegler*, in H. Gärtner, A. Wunsch, *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft: Register der Nachträge und Supplemente*, München 1980, V-XIX.
- Gaiser 1983 = K. Gaiser, *Der Ruhm des Annikeris*, in P. Händel, W. Meid (edd.), *Festschrift für Robert Muth zum 65. Geburtstag am 1. Januar 1981 dargebracht von Freunden und Kollegen*, Innsbruck 1983, 111-128.
- Galitis 1960 = G.A. Galitis, *Ἀρχηγός-ἀρχηγέτης ἐν τῇ Ἑλληνικῇ γραμματείᾳ καὶ θρησκείᾳ*, «Athena» 64 (1960), 17-138.
- Gallavotti 1933 = C. Gallavotti, *Il prologo e l'epilogo degli Aitia*, «SIFC» n.s. 10 (1933), 231-246.

- Gallavotti 1934 = C. Gallavotti, *Epimetron callimacheo*, «SIFC» n.s. 11 (1934), 81-96.
- Gallavotti 1946 = C. Gallavotti (ed.), *Callimaco. Il libro dei Giambi*, Napoli 1946.
- Gallavotti 1957 = C. Gallavotti, *Rec. E. Lobel (ed.), The Oxyrhynchus Papyri, XXIII, London 1956*, «Gnomon» 29 (1957), 419-425.
- Gallazzi–Lehnus 2001 = C. Gallazzi, L. Lehnus, *Due nuovi frammenti delle Diegeseis. Approssimazioni al III libro degli Aitia di Callimaco*, «ZPE» 137 (2001), 7-18.
- Gallazzi–Lehnus 2003 = C. Gallazzi, L. Lehnus (edd.), *Achille Vogliano cinquant'anni dopo*, I, Milano 2003.
- Gallo 1968 = I. Gallo (ed.), *Una nuova biografia di Pindaro (POxy. 2438)*, Salerno 1968.
- Gallo 1973 = I. Gallo, *Un nuovo frammento di Cameleonte e il problema della biografia 'grammaticale' alessandrina*, «Vichiana» n.s. 2 (1973), 241-246.
- Gangutia Elícegui 1980 = E. Gangutia Elícegui, *El legado de Wilhelm Crönert*, «Emerita» 48 (1980), 241-247.
- Garulli 2007 = V. Garulli, *Callimaco e Simonide: ancora sul fr. 64 Pf.*, «Eikasmos» 18 (2007), 251-263.
- Gaspar 1900 = C. Gaspar, *Essai de chronologie pindarique*, Bruxelles 1900.
- Gavrilov 1990 = A.K. Gavrilov, *Drei Briefe von Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff an Michail I. Rostovzev aus dem Jahre 1914*, «Philologus» 134 (1990), 238-247.
- Gavrilov–Seidensticker 2004 = A.K. Gavrilov, B. Seidensticker (edd.), *300 Jahre altertumswissenschaftliche Forschungen in St. Petersburg*, St. Petersburg-München 2004.
- Geffcken 1890 = J. Geffcken, *Die Kallimachoscitate der Ibis-Scholien*, «Hermes» 25 (1890), 91-96.
- Geffcken 1892 = J. Geffcken, *Timaios' Geographie des Westens*, Berlin 1892.
- Geißler 1925 = P. Geißler, *Chronologie der altattischen Komödie*, Berlin 1925.
- Gelzer 1982 = T. Gelzer, *Kallimachos und das Zeremoniell des ptolemäischen Königshauses*, in J. Stagl (ed.), *Aspekte der Kulturosoziologie. Aufsätze zur Soziologie, Philosophie, Anthropologie und Geschichte der Kultur. Zum 60. Geburtstag von Mohammed Rassem*, Berlin 1982, 13-30.
- Gentili 1995 = B. Gentili (ed.), *Pindaro. Le Pitiche [...]*, Milano 1995.
- Gerber 1976 = D.E. Gerber, *Emendations in Pindar 1513-1972*, Amsterdam 1976.
- Gercke 1889 = A. Gercke, *Alexandrinische Studien*, «RhM» n.F. 44 (1889), 127-150 e 240-257.
- Gerhard 1909 = G.A. Gerhard, *Phoinix von Kolophon. Texte und Untersuchungen*, Leipzig–Berlin 1909.
- Gerretzen 1940 = J.G. Gerretzen, *Schola Hemsterhusiana [...]*, Nijmegen–Utrecht 1940.
- Giangiulio 1981 = M.angiulio, *Deformità eroiche e tradizioni di fondazione. Batto, Miscello e l'oracolo delfico*, «ASNP» s. III 11 (1981), 1-24.
- Giangiulio 1989 = M.angiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989.

- Giangrande 1963 = G. Giangrande, *Kallimacheische Beiträge*, «Hermes» 91 (1963), 151-159.
- Giangrande 1966 = G. Giangrande, *Zwei kallimacheische Probleme*, «Hermes» 94 (1966), 425-429.
- Giangrande 1973 = G. Giangrande, *Gli epigrammi alessandrini come arte allusiva*, «QUCC» 15 (1973), 7-31.
- Giangrande 1984 = G. Giangrande, *Scripta minora Alexandrina*, III, Amsterdam 1984.
- Giangrande 1990 = G. Giangrande, *Recentiores, non deteriores in Callimachus' Hymns*, «Corolla Londinensis» 6 (1990), 40-42.
- Giangrande 1992 = G. Giangrande, *The Final Line in Callimachus' Hymn to Apollo*, «Habis» 25 (1992), 53-62.
- Giannantoni 1958 = G. Giannantoni (ed.), *I Cirenaici*, Firenze 1958.
- Giannini 1990 = P. Giannini, *Cirene nella poesia greca: tra mito e storia*, in B. Gentili (ed.), *Cirene: storia, mito, letteratura*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C., Urbino 3 luglio 1988, Urbino 1990, 51-95.
- Gierth 1971 = L. Gierth, *Griechische Gründungsgeschichten als Zeugnisse historischen Denkens vor dem Einsetzen der Geschichtsschreibung*, Diss. Freiburg/Br. 1971.
- Gigante 1962 = M. Gigante (trad.), *Diogene Laerzio. Vite dei filosofi*, Bari 1962.
- Gigante 1980 = M. Gigante, *Il Catalogo dei Papiri Ercolanesi. Contributo alla storia della filologia classica*, «CErc» 10 (1980), 9-15.
- Gigante 1982 = M. Gigante, *Wilamowitz nella cultura classica italiana*, «RAAN» 57 (1982), 25-56.
- Gigante 1984 = M. Gigante, *Ich, Giorgio Federico Guglielmo Ercole Francesco*, «Belfagor» 39 (1984), 686-689.
- Gigante 1985a = M. Gigante, *Wilamowitz in Italien*, in W.M. Calder III, H. Flashar, T. Lindken (edd.), *Wilamowitz nach 50 Jahren*, Darmstadt 1985, 423-467.
- Gigante 1985b = M. Gigante, *Gottinga e Pasquali in dieci sue lettere*, «SIFC» s. III 3 (1985), 161-169.
- Gigante 1989 = M. Gigante, *Classico e mediazione*, Roma 1989.
- Gigante 1990 = M. Gigante, *Achille Vogliano compagno del sabato*, «QS» 31 (1990), 129-136.
- Gigante 1991 = M. Gigante, *Marginalia hellenistica*, «SIFC» s. III 9 (1991), 54-56.
- Gigante Lanzara 1984 = V. Gigante Lanzara (trad.), *Callimaco. Inni*, Milano 1984.
- Girgenti 1998 = G. Girgenti (ed.), *La nuova interpretazione di Platone. Un dialogo di Hans-Georg Gadamer con la Scuola di Tubinga e Milano e altri studiosi (Tubinga, 3 settembre 1996)*, Milano 1998.
- Giuliano 1997 = F.M. Giuliano, *Οὐδ' ἀπὸ κρήνης πίνω: ancora poetica della brevisitas?*, «MD» 38 (1997), 153-173.
- Goettling 1811 = K.W. Goettling, *Animadversiones criticae in Callimachi epigrammata et Achillem Tatium*, Jenae 1811.
- Gomez Gane 1999 = Y. Gomez Gane, *Fragment of a Greek Tragedy di A.E. Housman*, «A&R» n.s. 44 (1999), 26-43.

- Gooch 1958 = G.P. Gooch, *Undes Six Reigns*, London–New York–Toronto 1958 (1960<sup>3</sup>).
- Goodyear 1966 = F.R.D. Goodyear (ed.), *Ciris*, in W.V. Clausen, F.R.D. Goodyear, E.J. Kenney, J.A. Richmond (edd.), *Appendix Vergiliana*, Oxonii 1966, 97-125.
- Gordon 1976 = R.L. Gordon, *A note on the 'Mithraeum' at Cyrene*, «JMS» 1 (1976), 210-221.
- Gorteman 1957 = C. Gorteman, *Sollicitude et amour pour les animaux dans l'Égypte gréco-romaine*, «CE» 32 (1957), 101-120.
- Gow–Page 1965 = A.S.F. Gow, D.L. Page (edd.), *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, I-II, Cambridge 1965.
- Graevius 1697 = T. Graevius (ed.), *Callimachi fragmenta a Richardo Bentleio collecta*, in *Callimachi hymni, epigrammata, et fragmenta*, ed. J.G. Graevius, I, Ultrajecti 1697, 303-429.
- Graham 1960 = A.J. Graham, *The Authenticity of the 'Ὀρκιον τῶν οἰκιστῆρων of Cyrene*, «JHS» 80 (1960), 94-111.
- Graham 1987 = A.J. Graham, *Rec. M. Casevitz, Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien [...], Paris 1984*, «CR» 101, n.s. 37 (1987), 237-240.
- Green 1998 = P. Green, *Rec. A. Cameron, Callimachus and his Critics, Princeton 1995*, «Arion» 6.2 (1998), 57-70.
- Griffiths 1997 = E.T. Griffiths, *Rec. A. Cameron, Callimachus and his Critics, Princeton 1995*, «AJPh» 118 (1997), 339-343.
- Grilli 1977 = A. Grilli, *Vecchio e nuovo nella cultura ellenistica*, in *Aspetti e momenti del rapporto passato-presente nella Storia e nella Cultura*, Milano 1977, 83-98.
- Grilli 1978 = A. Grilli, *Ennius podager*, «RFIC» 106 (1978), 34-38.
- Grilli 1979 = A. Grilli, *Antipatro di Sidone e Callimaco (AP 7,409)*, in «PP» 34 (1979), 202-204.
- Grimal 1962 = P. Grimal, *Tibulle et Hésiode*, in O. Reverdin (ed.), *Hésiode et son influence. Six exposés et discussions [...]*, Vandœuvres–Genève 1962, 271-287.
- Grisi 1988 = P. Grisi, *Wilamowitz critico del testo di Pindaro*, «Acme» 41.2 (1988), 63-74.
- Grossardt 2015 = P. Grossardt, *Noch einmal zum Heldenzorn bei Marko Kraljević und Achilleus*, «Hermes» 143 (2015), 229-239.
- Gruppe 1906 = O. Gruppe, *Griechische Mythologie und Religionsgeschichte*, II, München 1906.
- Grzybek 1990 = E. Grzybek, *Du calendrier macédonien au calendrier ptolémaïque. Problèmes de chronologie hellénistique*, Bâle 1990.
- Gschntzer 1977 = F. Gschntzer, *λήϊτος und Verwandtes*, «Glotta» 55 (1977), 190-207.
- Guarducci 1926 (1929) = M. Guarducci, *Poeti vaganti e conferenzieri dell'età ellenistica. Ricerche di epigrafia greca nel campo della letteratura e del costume*, «MAL» s. VI 2 (1926 [1929]), 629-665.

- Guarducci 1929 = M. Guarducci, *Iscrizione sepolcrale di Apterā*, «RFIC» 57, n.s. 7 (1929), 378-382.
- Guarducci 1931 = M. Guarducci, *Ancora sull'iscrizione sepolcrale di Apterā*, «RFIC» 59, n.s. 9 (1931), 511-512.
- Guarducci 1995 = M. Guarducci, *Verità. Meditazioni, esperienze, documenti in tempi antichi e recenti*, Roma 1995.
- Guéraud-Jouguet 1938 = O. Guéraud, P. Jouguet (edd.), *Un livre d'écolier du III<sup>e</sup> siècle avant J.-C.*, Le Caire 1938.
- Guida 2010 = A. Guida, *Caritone in Vaticana*, in G. Bastianini, A. Casanova (edd.), *I papiri del romanzo antico*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 11-12 giugno 2009, Firenze 2010, 153-163.
- Gunning 1912 = P.G. Gunning, *De Ceorum fabulis antiquissimis quaestiones selectae (Pars prior)*, Diss. Amstelodami 1912.
- Gurlitt 1890 = W. Gurlitt, *Über Pausanias. Untersuchungen*, Graz 1890.
- Gutzwiller 1998 = K.J. Gutzwiller, *Poetic Garlands: Hellenistic Epigrams in Context*, Berkeley–Los Angeles 1998.
- Habicht 1994 = C. Habicht, *Iasos and Samothrake in der Mitte des 3. Jahrhunderts v. Chr.*, «Chiron» 24 (1994), 69-74.
- Hachtmann 1865 = K.E. Hachtmann, *De Dionysio Mytilenaeo seu Scytobrachione*, Diss. Bonnae 1865.
- Hall–Milner 1994 = A. Hall, N. Milner, *Education and Athletics at Oenoanda*, in D. French (ed.), *Studies in the History and Topography of Lycia and Pisidia. In memoriam A.S. Hall*, London 1994, 7-47.
- Hammond 1967 = N.G.L. Hammond, *The History and Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.
- Hammond 1989<sup>5</sup> = N.G.L. Hammond, *Alexander the Great: King, Commander and Statesman* (1981), Bristol 1989<sup>5</sup>.
- Hanell 1934 = K. Hanell, *Megarische Studien*, Lund 1934.
- Hansen 1972<sup>2</sup> = E.V. Hansen, *The Attalids of Pergamon* (1971), Ithaca–London 1972<sup>2</sup>.
- Hansen 1977 = P.A. Hansen, *A Bibliography of Danish Contributions to Classical Scholarship from the Sixteenth Century to 1970*, Copenhagen 1977.
- Harder 1985 = A. Harder (ed.), *Euripides' Kresphontes and Archelaos*, Leiden 1985.
- Harder 1987 = A. Harder, *Some thoughts about Callimachus SH 239 and 253*, «ZPE» 67 (1987), 21-30.
- Harder 1990 = A. Harder, *Untrodden Paths: Where do they lead?*, «HSP» 93 (1990), 287-309.
- Harder 1993 = A. Harder, *Thanks to Aristaenetus...*, in H. Hokwerda, E.R. Smits, M.M. Woesthuis (edd.), *Polyphonia Byzantina. Studies in Honour of Willem J. Aerts*, Groningen 1993, 3-13.
- Harder 2010 = A. Harder, *Callimachus' Aetia*, in J.J. Clauss, M. Cuypers (edd.), *A Companion to Hellenistic Literature*, Chichester (West Sussex) 2010, 92-105.
- Harder 2012 = A. Harder (ed.), *Callimachus Aetia*, I-II, Oxford 2012.

- Hardie 1908 = W.R. Hardie, *Latin Prose Composition*, I-II, London 1908.
- Hardie 1912 = W.R. Hardie, *Silvulae Academicae. Verses and Verse Translations*, London–Oxford 1912.
- Hardie 1916 = W.R. Hardie, *A Criticism of Criteria. Observations on the Evidence afforded by Metre and Diction for the Date of Latin Poems*, «CQ» 10 (1916), 32-48.
- Hardie 1920 = W.R. Hardie, *Res Metrica. An Introduction to the Study of Greek and Roman Versification*, Oxford 1920.
- Hardie 1954 = C. Hardie (ed.), *Vitae Vergilianae antiquae*, Oxonii 1954 (1966<sup>2</sup>).
- Harrison 1903 = J.E. Harrison, *Prolegomena to the Study of Greek Religion*, Cambridge 1903.
- Hartmann 1917 = A. Hartmann, *Untersuchungen über die Sagen vom Tod des Odysseus*, München 1917.
- Hartung 1854 = H. Hartung, *Catalogus bibliothecae Godofredi Hermanni*, Lipsiae 1854.
- Haslam 2004 = M.W. Haslam, *Bell, Harold Idris (1879-1967; Kt 1946)*, in R.B. Todd (ed.), *The Dictionary of British Classicists*, I, Bristol 2004, 63-64.
- Hasluck 1910 = F.W. Hasluck, *Cyzicus [...]*, Cambridge 1910.
- Hauben 1970 = H. Hauben, *Callicrates of Samos. A Contribution to the Study of the Ptolemaic Admiralty*, Leuven 1970.
- Hauben 1983 = H. Hauben, *Arsinoë II et la politique extérieure de l'Égypte*, in E. Van't Dak, P. Van Dessel, W. Van Gucht (edd.), *Egypt and the Hellenistic World*, Proceedings of the International Colloquium, Leuven 24-26 May 1982, Leuven 1983, 99-127.
- Haupt 1846 = M. Haupt, *Callimachus*, «Philologus» 1 (1846), 366-367.
- Haupt 1866 = M. Haupt, *Analecta*, «Hermes» 1 (1866), 21-46.
- Haupt 1867 = M. Haupt, *Analecta*, «Hermes» 2 (1867), 214-224.
- Haupt 1876a = M. Haupt, *Opuscula*, ed. U. von Wilamowitz-Moellendorff, II, Leipzig 1876.
- Haupt 1876b = M. Haupt, *Opuscula*, ed. U. von Wilamowitz-Moellendorff, III 1-2, Leipzig 1876.
- Häusler 1984 = A. Häusler, *Ernst von Stern, Archäologe in Odessa und Halle. Zum 125. Geburtstag*, «EAZ» 25 (1984), 683-695.
- Hecker 1842 = A. Hecker, *Commentationum Callimachearum capita duo*, Groningae 1842.
- Hecker 1843 = A. Hecker, *Commentatio critica de Anthologia Graeca*, Lugduni Batavorum 1843.
- Hecker 1849 = A. Hecker, *F.G. Schneidewino V. Cl.*, «Philologus» 4 (1849), 478-489.
- Heichelheim 1925 = F.M. Heichelheim, *Die auswärtige Bevölkerung im Ptolemäerreich*, Leipzig 1925.
- Heinen 1984 = H. Heinen, *The Syrian-Egyptian Wars and the New Kingdoms of Asia Minor*, in F.W. Walbank, A.E. Astin, M.W. Frederiksen, R.M. Ogilvie (edd.),

- The Cambridge Ancient History*, VII 1, *The Hellenistic World*, Cambridge 1984<sup>2</sup>, 412-445.
- Heinze 1919 = R. Heinze, *Ovids elegische Erzählung*, Leipzig 1919.
- Heitsch 1963 = E. Heitsch (ed.), *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, I<sup>2</sup>, Göttingen 1963.
- Helm 1937 = R. Helm, *Die pseudo-virgilische Ciris*, Heidelberg 1937.
- Hemberg 1950 = B. Hemberg, *Die Kabiren*, Uppsala 1950.
- Hendreich 1657 = P. Hendreich, *Massilia*, Argentorati 1657.
- Hengel 2004 = M. Hengel, *Elias Bickermann. Erinnerungen an einen großen Althistoriker aus St. Petersburg*, «Hyperboreus» 10 (2004), 171-199.
- Hermann 1805 = G. Hermann, *Orphica*, Lipsiae 1805.
- Hermann 1823<sup>2</sup> = G. Hermann (ed.), *Sophoclis Oedipus Rex* (1809), Lipsiae 1823<sup>2</sup> (1833<sup>3</sup>).
- Hermann 1827 = G. Hermann, *Opuscula*, I, Lipsiae 1827.
- Hermann 1828 = G. Hermann, *De Aeschylis Prometheus soluto dissertatio*, Lipsiae 1828.
- Hermann 1843 = G. Hermann, *Rec. A. Meineke (ed.), Delectus poetarum Anthologiae Graecae, Berolini 1842*, «Jahrbücher der Literatur» 104 (1843), 225-260.
- Hermann 1847 = G. Hermann, *De loco Callimachei hymni in Delum et quibusdam epigrammatis*, Lipsiae 1847.
- Hermann 1852 = G. Hermann (ed.), *Aeschylis tragoediae*, II, Lipsiae 1852.
- Herrlinger 1930 = G. Herrlinger, *Totenklage um Tiere in der antiken Dichtung*, Stuttgart 1930.
- Herrmann 1930 = L. Herrmann, *Le poème 64 de Catulle et Virgile*, «REL» 8 (1930), 211-221.
- Herter 1929 = H. Herter, *Kallimachos und Homer*, in *Xenia Bonnensia*, Bonn 1929, 50-105.
- Herter 1931 = H. Herter, *Kallimachos 6*, «RE» Suppl. 5 (1931), 386-452.
- Herter 1934 = H. Herter, *Telchinen*, «RE» II R. 5.1 (1934), 197-224.
- Herter 1935 = H. Herter, *Nemesis*, «RE» 16.2 (1935), 2338-2370.
- Herter 1937 = H. Herter, *Bericht über die Literatur zur hellenistischen Dichtung 1921-1935*, «JAW» 255 (1937), 65-218.
- Herter 1973 = H. Herter, *Kallimachos*, «RE» Suppl. 13 (1973), 184-266.
- Hertzberg 1836 = W.A.B. Hertzberg, *Observationes in aliquot Sex. Aurelii Propertii locos, quibus Callimachum et Philetam imitatum se esse profitetur*, Halberstadii 1836.
- Hertzberg 1847 = W.A.B. Hertzberg, *Ueber die Anordnung von Kallimachos Aetia*, «ZAW» n.F. 5 (1847), 133-138.
- Herzog 1915 = R. Herzog, *Zu den thasischen Theorenlisten*, «Hermes» 50 (1915), 319-320.
- Herzog 1924 = R. Herzog, *Der Traum des Herondas*, «Philologus» 79, n.F. 33 (1924), 387-433.
- Herzog 1926 = R. Herzog, *Rec. K.J. Beloch, Griechische Geschichte, III, Bis auf Aristoteles und die Eroberung Asiens; IV, Die griechische Weltherrschaft, Berlin-Lepizig 1922-1925*, «HZ» 134 (1926), 554-561.

- Herzog 1927 = R. Herzog, *Herondea II*, «Philologus» 82, n.F. 36 (1927), 27-66.
- Hesse 1926 = R. Hesse, *Franz Doflein*, «Zoologische Jahrbücher (Abteilung für Anatomie und Ontogenie der Tiere)» 47 (1926), 120-211.
- Heyne 1798<sup>2</sup> = C.G. Heyne, *Pindari carmina* (1773), Gottingae 1798<sup>2</sup> (Lipsiae 1817<sup>3</sup>).
- Hielkema 1941 = H. Hielkema, *Ciris quod carmen traditur Vergilii*, Diss. Traiecti ad Rhenum 1941.
- Hiller 1886 = E. Hiller, *Zur Quellenkritik des Clemens Alexandrinus*, «Hermes» 21 (1886), 126-133.
- Hiller von Gaertringen 1905 = F. Hiller von Gaertringen, *Eleusis 3*, «RE» 5.2 (1905), 2338-2339.
- Hiller von Gaertringen 1926 = F. Hiller von Gaertringen (ed.), *Historische griechische Epigramme*, Bonn 1926.
- Hiller von Gaertringen–Klaffenbach 1929 = F. Hiller von Gaertringen, G. Klaffenbach (edd.), *Wilamowitz-Bibliographie 1868-1929*, Berlin 1929.
- Hillgruber 2008 = M. Hillgruber (ed.), *Otto Kern, Meine Lehrer. Erinnerungen*, Hildesheim 2008.
- Höfer 1909 = O. Höfer, *Pythaeus*, «ML» 3.2 (1909), 3366-3367.
- Hölkeskamp 1993 = K.-J. Hölkeskamp, *Demonax und die Neuordnung der Bürgerschaft von Kyrene*, «Hermes» 121 (1993), 404-421.
- Hösch 2005 = E. Hösch, *Storia dei Balcani*, Torino 2005.
- Holleaux 1968 = M. Holleaux, *Antioche des Chrysaoriens* (1899), in *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, III, Paris 1968.
- Hollis 1965 = A.S. Hollis, *Some Fragments of Callimachus' Hecale*, «CR» 79, n.s. 15 (1965), 259-260.
- Hollis 1972 = A. S. Hollis, *Two Notes on Callimachus*, «CR» 86, n.s. 22 (1972), 5.
- Hollis 1982 = A.S. Hollis, *Teuthis and Callimachus*, *Aetia Book 1*, «CQ» 76, n.s. 32 (1982), 117-120.
- Hollis 1986 = A.S. Hollis, *The Composition of Callimachus' Aetia in the Light of P. Oxy. 2258*, «CQ» 80, n.s. 36 (1986), 467-471.
- Hollis 1990a = A.S. Hollis (ed.), *Callimachus Hecale*, Oxford 1990 (2009<sup>2</sup>).
- Hollis 1990b = A.S. Hollis, *Epops in the Erchian Sacred Calendar and the Aetia of Callimachus*, in E. Craik (ed.), *Owls to Athens'. Essays on Classical Subjects Presented to Sir Kenneth Dover*, Oxford 1990, 127-130.
- Hollis 1991 = A.S. Hollis, *Callimachus Aetia Fr. 75.58-59 Pf.*, «ZPE» 86 (1991), 11-13.
- Hollis 1992a = A.S. Hollis, *The Nuptial Rite in Catullus 66 and Callimachus' Poetry for Berenice*, «ZPE» 91 (1992), 21-28.
- Hollis 1992b = A.S. Hollis, *Teuthis in Callimachus' Aetia (P.Mich. inv. 6235)*, «ZPE» 92 (1992), 115-117.
- Hollis 1992c = A.S. Hollis, *Attica in Hellenistic Poetry*, «ZPE» 93 (1992), 11-15.
- Hollis 1993 = A.S. Hollis, *Suppl. Hell. 1044 (Euphorion?)*, «ZPE» 95 (1993), 48-49.

- Hollis 1994 = A.S. Hollis, *Supplementum Hellenisticum 948-9: Callimachus, Hecale?*, «ZPE» 100 (1994), 17-21.
- Hollis 1996 = A.S. Hollis, *Heroic Honours for Philetas?* «ZPE» 110 (1996), 56-62.
- Hollis 1997a = A.S. Hollis, *The Beginning of Callimachus' Hecale*, «ZPE» 115 (1997), 55-56.
- Hollis 1997b = A.S. Hollis, *Three possible fragments of Callimachus' Hecale in Hesychius*, «ZPE» 117 (1997), 47-49
- Hollis 1998 = A.S. Hollis, *Some Neglected Verse Citations in Hesychius*, «ZPE» 123 (1998), 61-72.
- Hollis 2000 = A.S. Hollis, *Another Rare Epithet in Callimachus' Hecale?*, «ZPE» 130 (2000), 16.
- Hollis 2002 = A.S. Hollis, *Callimachus. Light from Later Antiquity*, in F. Montanari, L. Lehnus (edd.), *Callimaque. Sept épouxés suivis de discussions [...]*, Vandœuvres–Genève 2002, 35-57.
- Holzinger 1895 = C. von Holzinger (ed.), *Lykophron's Alexandra*, Leipzig 1895.
- Hommel 1988 = H. Hommel, *Berliner Erinnerungen 1920-21. Hermann Diels zum Gedächtnis. Anhang zu Hermann Diels, Colloquium über antikes Schriftwesen, in Symbola. Kleine Schriften zur Literatur- und Kulturgeschichte der Antike*, II, Hildesheim–Zürich–New York 1988, 442-451.
- Hooker 1987 = J.T. Hooker, *Letter to the Editor (21.9.1987)*, «LCM» 12 (1987), 128.
- Hopkinson 1984 = N. Hopkinson (ed.), *Callimachus. Hymn to Demeter*, Cambridge 1984.
- Hopkinson 1988 = N. Hopkinson (ed.), *A Hellenistic Anthology*, Cambridge 1988.
- Horowski 1967 = J. Horowski, *Folklor w twórczości Kallimacha z Cyreny*, Poznań 1967.
- Householder 1981 = F.W. Householder (trad.), *The Syntax of Apollonius Dyscolus*, Amsterdam 1981.
- Howald–Staiger 1955 = E. Howald, E. Staiger (edd.), *Die Dichtungen des Kallimachos*, Zürich 1955.
- Hunt 1910 = A.S. Hunt (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri*, VII, London 1910.
- Hunt 1922 = A.S. Hunt (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri*, XV, London 1922.
- Hunt 1927 = A.S. Hunt (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri*, XVII, London 1927.
- Hunter 1992 = R. Hunter, *Callimachus and Heraclitus*, «MD» 28 (1992), 113-123.
- Huss 1976 = W. Huss, *Untersuchungen zur Aussenpolitik Ptolemaios' IV*, München 1976.
- Hutchinson 1988 = G.O. Hutchinson, *Hellenistic Poetry*, Oxford 1988.
- Huxley 1960 = G. Huxley, *Homerica*, «GRBS» 3 (1960), 17-30.
- Huxley 1964 = G. Huxley, *Studies in Early Greek Poets, I. Neleids in Naxos and Archilochos*, «GRBS» 5 (1964), 21-25.
- Huxley 1965a = G. Huxley, *Xenomedes of Keos*, «GRBS» 6 (1965), 235-245.
- Huxley 1965b = G. Huxley, *On Stephanus of Byzantium s.v. Ἀλικαρνακός*, «GRBS» 6 (1965), 213-214.

- Huxley 1968 = G. Huxley, *Minoans in Greek Sources*, Belfast 1968.
- Huxley 1969 = G. Huxley, *Greek Epic Poetry from Eumelus to Panyassis*, London 1969.
- Huxley 1985 = G. Huxley, *Wilamowitz: Some Connexions with Britain and Ireland*, in W.M. Calder III, H. Flashar, T. Lindken (edd.), *Wilamowitz nach 50 Jahren*, Darmstadt 1985, 538-557.
- Hyde 1903 = W. Hyde, *De Olympionicarum statuis a Pausania commemoratis*, Diss. Halis Saxonum 1903.
- Hyde 1911 = W.W. Hyde, *Greek Literary Notices of Olympic Victor Monuments outside Olympia*, «TAPhA» 42 (1911), 53-67.
- Hyde 1921 = W.W. Hyde, *Olympic Victor Monuments and Greek Athletic Art*, Washington 1921.
- Ibscher 1964 = R. Ibscher, *Dem Philhellenen und Humanisten Rudolf Pfeiffer zum 75. Geburtstag*, «Helikon» 4 (1964), 448-463.
- Immisch 1919 = O. Immisch, *Das Nachleben der Antike*, Leipzig 1919.
- Isager 1998 = S. Isager, *The Pride of Halikarnassos. Editio princeps of an inscription from Salmakis*, «ZPE» 123 (1998), 1-23.
- Jacobs 1798 = F. Jacobs, *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae secundum ordinem Analectorum Brunckii*, I 2, Lipsiae 1798.
- Jacobs 1813-1817 = F. Jacobs, *Anthologia Graeca ad fidem codicis olim Palatini, nunc Parisini ex apographo Gothano edita*, I-III, Lipsiae 1813-1817.
- Jacoby 1902 = F. Jacoby, *Apollodors Chronik. Eine Sammlung der Fragmente*, Berlin 1902.
- Jacoby 1907 = F. Jacoby, *Euemeros 3*, «RE» 6.1 (1907), 952-972.
- Jacoby 1949 = F. Jacoby, *Atthis*, Oxford 1949.
- Jacques 2007 = J.M. Jacques (ed.), *Nicandre. Oeuvres, III, Les Alexipharmques. Lieux parallèles du livre XIII des Iatrica d'Aélius*, Paris 2007.
- Jahn 1902 = P. Jahn, *Aus Vergils Frühzeit*, «Hermes» 37 (1902), 161-172.
- Jameson 1913 = J.F. Jameson, *The International Congress of Historical Studies, held at London*, «AHR» 18 (1913), 679-691.
- Jankowski 1968 = N. Jankowski, *Schulpsforte*, «Altertum» 14 (1968), 170-183.
- Janz 1978 = C.P. Janz, *Friedrich Nietzsche. Biographie*, I-III, München 1978-1979.
- Janz 1980 = C.P. Janz, *Vita di Nietzsche*, trad. M. Carpitella, I-III, Roma-Bari 1980-1982.
- Jebb 1882 = R.C. Jebb, *Bentley*, London 1882 (1889<sup>2</sup>).
- Jeffery 1961 = L.H. Jeffery, *The Pact of the First Settlers*, «Historia» 10 (1961), 139-147.
- Jocelyn 1987a = H.D. Jocelyn, *Rec. C.O. Brink, English Classical Scholarship [...], Cambridge-New York 1986*, «LCM» 12 (1987), 102-112.
- Jocelyn 1987b = H.D. Jocelyn, *Letter to the Editor*, «LCM» 12 (1987), 144.
- Jocelyn 1988 = H.D. Jocelyn, *Philology and Education [...]*, Liverpool 1988.
- Johan 1940 = W.E. Johan, *Bij het 25-jarig bestaan der Klassiek-Philologische Studieclub. Lustrumvergadering van 26 Oct. 1940*, Amsterdam 1940.

- Jones 1971<sup>2</sup> = A.H.M. Jones, *The Cities of the Eastern Roman Provinces* (1937), Oxford 1971<sup>2</sup>.
- Jones–Habicht 1989 = C.P. Jones, C. Habicht, *A Hellenistic Inscription from Arsinoe in Cilicia*, «Phoenix» 43 (1989), 317-346.
- Jouan–Van Looy 2003 = F. Jouan, H. Van Looy (edd.), *Euripide, VIII, Fragments*, Paris 2003.
- Judersleben 2000 = J. Judersleben, *Philologie als Nationalpädagogik. Gustav Roethe zwischen Wissenschaft und Politik*, Frankfurt am Main 2000.
- Jurenka 1893 = H. Jurenka, *Novae lectiones Pindaricae*, «WS» 15 (1893), 1-34.
- Kaffenberger 1920 = H. Kaffenberger, *Zur Cirisfrage*, «Philologus» 76, n.F. 30 (1920), 139-175.
- Kaibel 1878 = G. Kaibel (ed.), *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berolini 1878.
- Kaibel 1887 = G. Kaibel (ed.), *Athenaei Naucratis Deipnosophistarum libri XV, I-III*, Lipsiae 1887-1890.
- Kaibel 1894 = G. Kaibel, *Aratea*, «Hermes» 29 (1894), 82-123.
- Kakridis 1928 = J.T. Kakridis, *Zum neuen Kallimachos*, «PhW» 48 (1928), 1214-1215.
- Kakridis 1949 = J.T. Kakridis, *Homeric Researches*, Lund 1949.
- Kambylis 1965 = A. Kambylis, *Die Dichterweibe und ihre Symbolik. Untersuchungen zu Hesiodos, Kallimachos, Properz und Ennius*, Heidelberg 1965.
- Kambylis 1975 = A. Kambylis, *Der Vollzug der Dichterweibe bei Kallimachos*, in A.D. Skiadas (ed.), *Kallimachos*, Darmstadt 1975, 81-99.
- Kambylis 1982 = A. Kambylis, *Gregor von Nazianz und Kallimachos*, «Hermes» 110 (1982), 120-122.
- Kapp 1915 = I. Kapp (ed.), *Callimachi Hecalae fragmenta*, Diss. Berolini 1915.
- Kapp 1929 = I. Kapp, *Callimachea*, «Philologus» 84, n.F. 38 (1929), 173-178.
- Käppel 1992 = L. Käppel, *Paian. Studien zur Geschichte einer Gattung*, Berlin–New York 1992.
- Kassel 1983 = R. Kassel, *Dialoge mit Statuen*, «ZPE» 51 (1983), 1-12.
- Kayser 1840 = C.L. Kayser, *Lectiones Pindaricae*, Heidelbergae 1840.
- Kearns 1989 = E. Kearns, *The Heroes of Attica*, London 1989.
- Kenney 1989 = E.J. Kenney, *A Prophet without Honour?*, «CQ» 83, n.s. 39 (1989), 274-275.
- Kerkhecker 1988 = A. Kerkhecker, *Ein Musenanruf am Anfang der Aitia des Kallimachos*, «ZPE» 71 (1988), 16-24.
- Kerkhecker 1999 = A. Kerkhecker, *Callimachus' Book of Iambi*, Oxford 1999.
- Kern 1910 = O. Kern, *Die Herkunft des orphischen Hymnenbuchs*, in *Genethliakon. Carl Robert zum 8. März 1910*, Berlin 1910, 89-101.
- Kern 1916 = O. Kern, *Poseidon τεμεινοῦχος*, «Hermes» 51 (1916), 480.
- Kern 1918 = O. Kern, *Reformen der griechischen Religion. Rede gehalten bei der Feier des Geburtstages Sr. Majestät des Kaisers und Königs am 27. Januar 1918*, Halle (Saale) 1918.

- Kern 1941 = O. Kern, *Erich Bethe*, «Gnomon» 17 (1941), 142-144.
- Kett 1966 = P. Kett, *Prosopographie der historischen griechischen Manteis bis auf die Zeit Alexanders des Grossen*, Diss. Erlangen–Nürnberg 1966.
- Kinsey 1965 = T.E. Kinsey, *Irony and Structure in Catullus 64*, «Latomus» 24 (1965), 911-931.
- Kirsten 1985 = C. Kirsten (ed.), *Die Altertumswissenschaften an der Berliner Akademie*, Berlin 1985.
- Kitto 1957<sup>2</sup> = H.D.F. Kitto, *The Greeks* (1951), Harmondsworth 1957<sup>2</sup>.
- Klein 2013 = F. Klein, *Mollis – ἀπαλός. La démarche féminine des vers poétiques dans l'épique romaine et ses modèles hellénistiques*, «Eugesta» 3 (2013) 264-281.
- Kleiner 1949 = G. Kleiner, *Die Inspiration des Dichters*, Berlin 1949.
- Knaack 1887 = G. Knaack, *Callimachea*, Progr. Stettini 1887.
- Knaack 1888 = G. Knaack, *Zu den Aitien des Kallimachos*, «Hermes» 23 (1888), 131-141.
- Knaack 1891 = G. Knaack, *Zu den griechischen epigrammatikern*, «JCPH» 37 (1891), 769-775.
- Knaack 1902 = G. Knaack, *Hellenistische Studien, I: Nisos und Skylla in der hellenistischen Dichtung*, «RhM» n.F. 57 (1902), 205-230.
- Knab 1934 = R. Knab, *Die Periodoniken. Ein Beitrag zur Geschichte der gymnischen Agone an den 4 griechischen Hauptfesten*, Diss. Gießen 1934.
- Knecht 1970 = D. Knecht, *Ciris. Authenticité, histoire du texte, édition et commentaire critiques*, Bruges 1970.
- Knight 1975 = D. Knight, *Sources for the History of Science 1660-1914*, London 1975.
- Knox 1932 = A.D. Knox, *The Early Iambus*, «Philologus» 87, n.F. 41 (1932), 18-39.
- Knox 1985 = P.E. Knox, *The Epilogue to the Aetia*, «GRBS» 26 (1985), 59-65.
- Knox 1996 = P.E. Knox, *Rec. Alan Cameron, Callimachus and his Critics, Princeton 1995*, «EMC» 40, n.s. 15 (1996), 413-424.
- K(oenen) 1989 = L. K(oenen), *Corrections to D.L. Clayman, Callimachus Iambi and Aitia* («ZPE» 74, 1984, 277-286), «ZPE» 77 (1989), 292.
- Koenen 1993 = L. Koenen, *The Ptolemaic King as a Religious Figure*, in A. Bulloch, E.S. Gruen, A.A. Long, A. Stewart (edd.), *Images and Ideologies. Self-definition in the Hellenistic World*, Berkeley–Los Angeles–London 1993, 25-115.
- Koenen–Luppe–Pagán 1991 = L. Koenen, W. Luppe, V. Pagán, *Explanations of Callimachean Αἴτια*, «ZPE» 88 (1991), 157-164.
- Körte 1935a = A. Körte, *Literarische Texte mit Ausschluss der christlichen*, «APF» 11 (1935), 220-283.
- Körte 1935b = A. Körte, *Zu Καλλιμάχου διηγήσεις*, «Hermes» 70 (1935), 120.
- Körte 1938 = A. Körte, *Rec. O. Guéraud, P. Jouguet (edd.), Un livre d'écolier du III<sup>e</sup> siècle avant J.-C., Le Caire 1938*, «APF» 13 (1938), 104-109.
- Krafft 1958 = F. Krafft, *Die neuen Funde zur Hekale des Kallimachos*, «Hermes» 86 (1958), 471-480.

- Kranz 1930 = W. Kranz, *Pförtner Philologen und Historiker*, «Gnomon» 6 (1930), 558-559.
- Kranz 1967 = W. Kranz, *Studien zur antiken Literatur und ihrem Fortwirken*, ed. E. Vogt, Heidelberg 1967.
- Krevans 1984 = N. Krevans, *The Poet as Editor*, Diss. Princeton 1984.
- Krevans 1986 = N. Krevans, *P.Oxy. 2258 B fr. 2: a Scholion to Callimachus' Victoria Berenices?*, «ZPE» 65 (1986), 37-38.
- Krevans 1991 = N. Krevans, *'Invocation' at the End of the Aetia Prologue*, «ZPE» 89 (1991), 19-23.
- Kroll 1929 = W. Kroll (ed.), *C. Valerius Catullus* (1922), Leipzig–Berlin 1929<sup>2</sup>.
- Kroll 1963 = J. Kroll, *Das Gottesbild aus dem Wasser*, in *Märchen, Mythos, Dichtung. Festschrift zum 90. Geburtstag Fr. von der Leyens*, München 1963, 251-268.
- Krumbacher 1909 = K. Krumbacher, *Populäre Aufsätze*, Leipzig 1909.
- Krummen 1990 = E. Krummen, *Pyrsos Hymnon. Festliche Gegenwart und mythisch-rituelle Tradition als Voraussetzung einer Pindarinterpretation (Isthmie 4, Pythie 5, Olympie 1 und 3)*, Berlin–New York 1990, 103-114.
- Kruschwitz 2010 = P. Kruschwitz, *Writing on Trees: Restoring a Lost Facet of the Graeco-Roman Epigraphic Habit*, «ZPE» 173 (2010), 46-49.
- Kubitschek 1933 = W. Kubitschek, *Ein arithmetisches Gedicht und das Itinerarium Antonini*, «AC» 10 (1933), 167-176.
- Kuehlewein 1894 = H. Kuehlewein (ed.), *Hippocratis opera quae feruntur omnia*, I, Lipsiae 1894.
- Kühner–Gerth 1898-1904<sup>3</sup> = R. Kühner, B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache. Satzlehre*, I-II, Hannover–Leipzig 1898-1904<sup>3</sup>.
- Kuiper 1896 = K. Kuiper, *Studia Callimachea*, I, *De hymnorum I-IV dictione epica*, Lugduni Batavorum 1896.
- Kuiper 1898 = K. Kuiper, *Studia Callimachea*, II, *De Callimachi theologumenis*, Lugduni Batavorum 1898.
- Kuiper 1912 = K. Kuiper, *Le mariage de Cydippé. Étude sur le rite pré-nuptial de Naxos*, «REG» 25 (1912), 318-358.
- Kuiper 1916 = K. Kuiper, *Le récit de la coupe de Bathyclès dans les Iambes de Callimaque*, «REG» 29 (1916), 404-429.
- Kuiper 1917 = K. Kuiper, *Het verhaal van Bathycles' beker in het Jambenboek van Callimachus*, «VMAW» s. V 2 (1917), 134-163.
- Lacroix 1965 = L. Lacroix, *Monnaies et colonisation dans l'occident grec*, Bruxelles 1965.
- Lacroix 1988 = L. Lacroix, *Quelques exemples de disparitions miraculeuses dans les traditions de la Grèce ancienne*, in *Mélanges Pierre Lévêque*, I, Religión, Paris 1988, 183-198.
- Lafont 1977 = J.M. Lafont, *Recherches archéologiques sur le sanctuaire d'Apollon à Cyrène*, Diss. Lyon 1977.
- Lamer 1936 = H. Lamer, *Theogenes* 2, «RE» II R. 6.1 (1936), 252-257.
- Lampros 1873 = S.P. Lampros, *De conditorum coloniarum Graecarum indole praemiisque et honoribus* [in greco], Diss. Lipsiae 1873.

- Lange 1882 = W. Lange, *De Callimachi Aetiis*, Diss. Lipsiae 1882.
- Lapp 1965 = F. Lapp, *De Callimachi Cyrenaei tropis et figuris*, Diss. Bonnae 1965.
- Laronde 1977 = A. Laronde, *Néron, Apollon et Cyrène*, in *Mélanges offerts à Léopold Sédar Senghor. Langues, Littérature, Histoire anciennes*, Dakar 1977, 201-213.
- Laronde 1987a = A. Laronde, *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai historiai de l'époque républicaine au principat d'Auguste*, Paris 1987.
- Laronde 1987b = A. Laronde, *Prêtres d'Apollon à Cyrène au Ier siècle ap. J.-C.*, in A. Mastino (ed.), *L'Africa romana*, Atti del IV convegno di studio, Sassari, 12-14 dicembre 1986, II, Sassari 1987, 469-484.
- Lascaris 1518 = I. Lascaris (ed.), *Commentarii ad septem tragoedias Sophoclis*, Romae 1518.
- Lasserre 1976 = F. Lasserre, *L'historiographie grecque à l'époque archaïque*, «QS» 4 (1976), 113-142.
- Latte 1939 = K. Latte, *Orakel*, «RE» 18.1 (1939), 829-866.
- Latte 1968 = K. Latte, *Kleine Schriften zu Religion, Recht, Literatur und Sprache der Griechen und Römer*, edd. O. Gigon, W. Buchwald, W. Kunkel, München 1968.
- Lauer-Picard 1955 = J.-P. Lauer, C. Picard, *Les statues ptolémaïques du Sarapieion de Memphis*, Paris 1955.
- Launey 1941 = M. Launey, *L'athlète Théogène et le ἱερός γάμος d'Héraklès thasien*, «RA» s. VI 18 (1941), 22-49.
- Launey 1949-1950 = M. Launey, *Recherches sur les armées hellénistiques*, I-II, Paris 1949-1950.
- Lavecchia 2000 = S. Lavecchia (ed.), *Pindari Dithyramborum fragmenta*, Romae-Pisis 2000.
- Lefkowitz 1980 = M.R. Lefkowitz, *The Quarrel between Callimachus and Apollonius*, «ZPE» 40 (1980), 1-19.
- Lefkowitz 1981 = M.R. Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, London-Baltimore 1981 (Baltimore 2012<sup>2</sup>).
- Lehnus 1973 = L. Lehnus, *Contributo a due frammenti pindarici*, «SCO» 22 (1973), 5-18.
- Lehnus 1975 = L. Lehnus, *Spigolature callimachee e neoteriche*, «PP» 30 (1975), 291-300.
- Lehnus 1979 = L. Lehnus (ed.), *L'Inno a Pan di Pindaro*, Milano 1979.
- Lehnus 1986 = L. Lehnus, *Minima Maasiana*, «Maia» n.s. 38 (1986), 249-252.
- Lehnus 1989 = L. Lehnus, *Bibliografia callimachea (1489-1988)*, Genova 1989.
- Lehnus 1990a = L. Lehnus, *Notizie callimachee II*, «Paideia» 45 (1990), 277-292.
- Lehnus 1990b = L. Lehnus, *Callimaco Suppl. Hell. 252.2*, «ZPE» 80 (1990), 16.
- Lehnus 1991a = L. Lehnus, *Callimaco Fr. 1,7 Pf.*, «ZPE» 86 (1991), 9-10.
- Lehnus 1991b = L. Lehnus, *Callimaco redivivo tra Th. Stanley e R. Bentley*, «Eikasmos» 2 (1991), 285-309.
- Lehnus 1992a = L. Lehnus, *J.U. Powell, Wilamowitz, e i Collectanea Alexandrina*, «Aevum(ant)» 5 (1992), 21-53.

- Lehnus 1992b = L. Lehnus, *Ancora su Callimaco in P.Mich. inv. 6235*, «ZPE» 91 (1992), 20.
- Lehnus 1993a = L. Lehnus, *I due Dionisii (PSI 1219 fr. 1,3-4)*, «ZPE» 97 (1993), 25-28.
- Lehnus 1993b = L. Lehnus, *Callimaco tra la polis e il regno*, in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I, *La produzione e la circolazione del testo*, 2, *L'Ellenismo*, Roma 1993, 75-105.
- Lehnus 1994a = L. Lehnus, *Epafrodito fr. 27 L., Erodotto e Callimaco*, «Sileno» 20 (1994), 369-373.
- Lehnus 1994b = L. Lehnus, *Antichità cirenaiche in Callimaco*, «Eikasmos» 5 (1994), 189-207.
- Lehnus 1995 = L. Lehnus, *Callimaco fr. 76 Pf. tra E.A. Barber e Paul Maas*, «Acme» 48.3 (1995), 155-158.
- Lehnus 1996a = L. Lehnus, *Iter Callimacheum*, «Eikasmos» 7 (1996), 293-307.
- Lehnus 1996b = L. Lehnus, *Notizie callimachee III*, «Acme» 49.2 (1996), 145-149.
- Lehnus 1996c = L. Lehnus, *Rec. G. Massimilla (ed.), Callimaco. Aitia: libri primo e secondo, Agnano Pisano-Pisa 1996*, «Paideia» 51 (1996), 249-254.
- Lehnus 1997 = L. Lehnus, *Ipotesi sul finale dell'Ecale*, «ZPE» 117 (1997), 45-46.
- Lehnus 1999 = L. Lehnus, *Wilamowitz a Cirene: un dettaglio*, in L. Canfora (ed.), *Studi sulla tradizione classica per Mariella Cagnetta*, Roma-Bari 1999, 303-310.
- Lehnus 2000a = L. Lehnus, *Notizie callimachee IV*, in M. Cannatà Fera, S. Grandolini (edd.), *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, II, Perugia-Napoli 2000, 379-384.
- Lehnus 2000b = L. Lehnus, *P. Maas and the crux in Callimachus' Hymn to Delos 41*, «ZPE» 131 (2000), 25-26.
- Lehnus 2000c = L. Lehnus, *Una curiosità bibliografica maasiana*, «SIFC» s. III 18 (2000), 251-256.
- Lehnus 2000d = L. Lehnus, *Nuova bibliografia callimachea (1489-1998)*, Alessandria 2000.
- Lehnus 2000e = L. Lehnus, *Verso una nuova edizione dei frammenti di Callimaco*, in R. Pretagostini (ed.), *La letteratura ellenistica. Problemi e prospettive di ricerca*, Atti del Colloquio Internazionale, Università di Roma Tor Vergata, 29-30 aprile 1997, Roma 2000, 21-44.
- Lehnus 2001 = L. Lehnus, *Notizie callimachee V*, «Acme» 54.3 (2001), 283-291.
- Lehnus 2002a = L. Lehnus, *Callimaco prima e dopo Pfeiffer*, in F. Montanari, L. Lehnus (edd.), *Callimaque. Sept exposés suivis de discussions [...]*, Vandœuvres-Genève 2002, 1-33.
- Lehnus 2002b = L. Lehnus, *Posidippo nel tempo*, in V. de Angelis (ed.), *Un poeta ritrovato: Posidippo di Pella*, Giornata di studio, Milano 23 novembre 2001, Milano 2002, 25-31.
- Lehnus 2002c = L. Lehnus, *Una lettera inedita di Mario Attilio Levi ad Arthur Surridge Hunt (Con notizie sul Nachlaß Hunt)*, in P.G. Michelotto (ed.), *λόγιος ἀνήρ. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Milano 2002, 263-275.

- Lehnus 2003a = L. Lehnus, *Two notes on Callimachean fragments*, «ZPE» 142 (2003), 31-33.
- Lehnus 2003b = L. Lehnus, *L'antichistica berlinese nella formazione di Paul Oskar Kristeller*, in L.C. Rossi (ed.), *Paul Oskar Kristeller. Quattro lezioni di filologia*, Venezia 2003b, XVII-XXXI.
- Lehnus 2003c = L. Lehnus, *Vogliano filologo e la Germania*, in C. Gallazzi, L. Lehnus (edd.), *Achille Vogliano cinquant'anni dopo*, I, Milano 2003, 9-52.
- Lehnus 2004a = L. Lehnus, *Contributi inediti di Paul Maas al testo di Callimaco: un rapporto preliminare*, in R. Pretagostini, E. Dettori (edd.), *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica*, Roma 2004, 425-436.
- Lehnus 2004b = L. Lehnus, *Notizie callimachee VI*, «Eikasmos» 15 (2004), 141-146.
- Lehnus 2004c = L. Lehnus, *Barber, Erich Arthur (1888-1965)*, in R.B. Todd (ed.), *The Dictionary of British Classicists*, I, Bristol 2004, 45-46.
- Lehnus 2005 = L. Lehnus, *Notizie callimachee VII*, «Eikasmos» 16 (2005), 155-160.
- Lehnus 2006a = L. Lehnus, *Prima e dopo αἱ κατὰ λεπτόν*, in G. Bastianini, A. Casanova (edd.), *Callimaco, cent'anni di papiri*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 9-10 giugno 2005, Firenze 2006, 133-147.
- Lehnus 2006b = L. Lehnus, *Nota sulle osservazioni di Lobel a Vitelli a proposito delle Diegesis*, «QS» 63 (2006), 213-219.
- Lehnus 2006c = L. Lehnus, *Hermann Diels studioso di Callimaco*, in A. Martina, A.-T. Cozzoli (edd.), *Callimachea I*, Atti della prima giornata di studi su Callimaco, Roma, 14 maggio 2003, Roma 2006, 1-12.
- Lehnus 2007a = L. Lehnus, *Bernard Pyne Grenfell (1869-1926) e Arthur Surridge Hunt (1871-1934)* in M. Capasso (ed.), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, Pisa 2007, 115-141.
- Lehnus 2007b = L. Lehnus, *Editing the New Finds. Glimpses from the correspondence of A.S. Hunt*, in A.K. Bowman, R.A. Coles, N. Gonis, D. Obbink, P.J. Parsons (edd.), *Oxyrhynchus. A City and Its Texts*, London 2007, 247-255.
- Lehnus 2007c = L. Lehnus, *Un intervento lessicografico di Paul Maas nel Branco di Callimaco (fr. 229,6 Pf., con una postilla su fr. 80,19)*, in G. Daverio Rocchi (ed.), *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*, Giornata di studio, Milano, 21 ottobre 2005, Milano 2007, 259-265.
- Lehnus 2007d = L. Lehnus, *Wilamowitz a Hunt. La pace dei cento anni nel suo ultimo giorno*, in G. Zanetto, S. Martinelli Tempesta, M. Ornaghi (edd.), *Vestigia Antiquitatis. Atti dei Seminari del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano (2003-2005)*, Milano 2007, 201-228.
- Lehnus 2007e = L. Lehnus, *Maas e Filinna*, «QS» 66 (2007), 155-162.
- Lehnus 2008 = L. Lehnus, *Lettere di Lobel a Vitelli e Lobeliana minora di interesse callimacheo*, «QS» 67 (2008), 221-237.
- Lehnus 2009a = L. Lehnus, *Postilla bibliografica wilamowitziana*, «QS» 69 (2009), 125-129.

- Lehnus 2009b = L. Lehnus, *Postille inedite di Paul Maas all'Apoteosi di Arsinoe di Callimaco*, in G. Zanetto, M. Ornaghi (edd.), *Argumenta Antiquitatis. Seminari 2008*, Milano 2009, 63-72.
- Lehnus 2010 = L. Lehnus, *Repertorio di libri ed estratti postillati da Paul Maas*, «QS» 71, 2010, 221-245.
- Lehnus 2011a = L. Lehnus, *Contributi inediti di Paul Maas al testo dell'epitafio per i caduti ateniesi del 480-479 (26 I Meiggs-Lewis<sup>2</sup> = 'Sim.' FGE 764-767 = CEG I 2ii = IG<sup>3</sup> I 2, 503/504 A I)*, «QS» 74 (2011), 129-136.
- Lehnus 2011b = L. Lehnus, *Ricordo di Sir Hugh Lloyd-Jones*, «Silenos» 37 (2011), 231-258.
- Lehnus 2011c = L. Lehnus, *Ippocrate, Prognostico: voci dalla Graeca di Wilamowitz*, in M.P. Bologna, M. Ornaghi (edd.), *Signa antiquitatis. Atti dei Seminari di Dipartimento 2010*, Milano 2011, 101-120.
- Lehnus 2012a = L. Lehnus, *Rec. G. Massimilla (ed.), Callimaco. Aitia: libro terzo e quarto, Pisa-Roma 2010*, «Eikasmos» 23 (2012), 489-500.
- Lehnus 2012b = L. Lehnus, *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012.
- Lehnus 2012c = L. Lehnus, *Postille inedite di Paul Maas ai primi due libri degli Aitia di Callimaco*, «QS» 75 (2012), 299-318.
- Lehnus 2012d = *Callimaco tra 'il Prussiano e il Poeta' in alcune carte inedite di A.S. Hunt*, in A. Martina, A.-T. Cozzoli, M. Giuseppetti (edd.), *Callimachea II*, Atti della seconda giornata di studi su Callimaco, Roma 12 maggio 2005, Roma 2012, 7-16.
- Lehnus 2013 = L. Lehnus, *Breve storia della Graeca wilamowitziana*, in F. Gallo (ed.), *Miscellanea Graecolatina*, I, Milano-Roma 2013, 21-31.
- Lehnus 2015 = L. Lehnus, *Rec. A. Harder (ed.), Callimachus. Aetia, I-II*, *Oxford 2012*, «RFIC» 143 (2015), 380-393.
- Lehnus 2016a = L. Lehnus, *Eratostene e Callimaco da Alessandria a Cirene e ritorno*, in M. Capasso (ed.), *Sulle orme degli Antichi. Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo*, Lecce 2016, 345-351.
- Lehnus 2016b = L. Lehnus, *Paul Maas a Girolamo Vitelli: la corrispondenza in Laurenziana*, in A. Casanova, G. Messeri, R. Pintaudi (edd.), *e sì d'amici pieno. Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini*, II, *Filologia greca e latina*, Firenze 2016, 615-630.
- Lehrs 1833 = K. Lehrs, *De Aristarchi studiis Homericis*, Regimontii Prussorum 1833.
- Lelli 2005 = E. Lelli (ed.), *Callimachi Iambi XIV-XVII*, Romae 2005.
- Lenchantin de Gubernatis 1930 = M. Lenchantin de Gubernatis (ed.), *P. Vergili Maroni Ciris*, Augustae Taurinorum 1930.
- Lenchantin de Gubernatis 1933<sup>2</sup> = M. Lenchantin de Gubernatis (ed.), *Il libro di Catullo*, Torino 1933<sup>2</sup>.
- Lenschau 1890 = T. Lenschau, *De rebus Prienensium*, «LSKPh» 12 (1890), 111-220.
- Leo 1895 = F. Leo, *Plautinische Forschungen zur Kritik und Geschichte der Komödie*, Berlin 1895.

- Leschhorn 1984 = W. Leschhorn, 'Gründer der Stadt'. *Studien zu einem politisch-religiösen Phänomen der griechischen Geschichte*, Stuttgart 1984.
- Lesky 1972<sup>3</sup> = A. Lesky, *Die tragische Dichtung der Hellenen* (1956), Göttingen 1972<sup>3</sup>.
- Leurini 1985 = L. Leurini, *La Suda, Callimaco e la πολυείδεια di Ione di Chio*, «AFLC» 43, n.s. 6 (1985), 5-13.
- Leutsch-Schneidewin 1839 = E.L. von Leutsch-F.W. Schneidewin (edd.), *Corpus paroemiographorum Graecorum*, I, Gottingae 1839.
- Liddell-Scott 1940 = H.G. Liddell, R. Scott, *A Greek-English Lexicon*. Revised and augmented throughout by H. Stuart Jones with the assistance of R. McKenzie, I-II (1925-1940), Oxford 1940<sup>9</sup>.
- Livrea 1978 = E. Livrea, *Nota al nuovo Callimaco di Lille*, «ZPE» 32 (1978), 7-10.
- Livrea 1979 = E. Livrea, *Der Liller Kallimachos und die Mausefallen*, «ZPE» 34 (1979), 37-42.
- Livrea 1980 = E. Livrea, *Polittico callimacheo. Contributi al testo della Victoria Berenices*, «ZPE» 40 (1980), 21-26.
- Livrea 1987 = E. Livrea, *Callimaco e la Beozia*, «ZPE» 67 (1987), 31-41.
- Livrea 1989a = E. Livrea, *Teeteto, Antagora e Callimaco*, «SIFC» s. III 7 (1989), 24-31.
- Livrea 1989b = E. Livrea, *P.Oxy. 2463: Lycophron and Callimachus*, «CQ» 83, n.s. 39 (1989), 141-147.
- Livrea 1990 = E. Livrea, *Tre epigrammi funerari callimachei*, «Hermes» 118 (1990), 314-324.
- Livrea 1992 = E. Livrea, *The Tempest in Callimachus' Hecale*, «CQ» 86, n.s. 42 (1992), 147-151.
- Livrea 1993 = *KPECCONA BACKANIHC. Quindici studi di poesia ellenistica*, Messina-Firenze 1993.
- Livrea 1995a = E. Livrea, *Da Callimaco a Nonno. Dieci studi di poesia ellenistica*, Messina-Firenze 1995.
- Livrea 1995b = E. Livrea, *Callimaco, fr. 114 Pf., il Somnium ed il Prologo degli Aitia*, «Hermes» 123 (1995), 47-62.
- Livrea 1998 = E. Livrea, *Callimaco: tre nuovi frammenti?*, «ZPE» 120 (1998), 28-31.
- Livrea-Carlini-Corbato-Bornmann 1980 = E. Livrea, A. Carlini, C. Corbato, F. Bornmann, *Il nuovo Callimaco di Lille*, «Maia» n.s. 32 (1980), 225-253.
- Lloyd-Jones 1958 = H. Lloyd-Jones, *Rec. E. Lobel (ed.), The Oxyrhynchus Papyri, XXIII, London 1956*, «CR» 72, n.s. 8 (1958), 16-22.
- Lloyd-Jones 1963 = H. Lloyd-Jones, *Callimachus fr. 30 Pf.*, «Glotta» 41 (1963), 68-70.
- Lloyd-Jones 1965 = H. Lloyd-Jones, *Paul Maas*, «Gnomon» 37 (1965), 219-221.
- Lloyd-Jones 1968 = H. Lloyd-Jones, *Rec. G. Capovilla, Callimaco, I, Roma 1967*, «Gnomon» 40 (1968), 505-506.
- Lloyd-Jones 1969 = H. Lloyd-Jones, *Rec. G. Capovilla, Callimaco, II, Roma 1967*, «Gnomon» 41 (1969), 205-206.

- Lloyd-Jones 1974 = H. Lloyd-Jones, *A New Hellenistic Fragment in the Archebulean Metre*, «ZPE» 13 (1974), 209-213.
- Lloyd-Jones 1975 = H. Lloyd-Jones, *Rec. P. Maas, Kleine Schriften, Munich 1973*, «CR» 89, n.s. 25 (1975), 138-140.
- Lloyd-Jones 1977 = H. Lloyd-Jones, *P.Oxy. 14 + P.Mich. Inv. 4761: A Fragment of Callimachus, Aitia*, «ZPE» 26 (1977), 55-56.
- Lloyd-Jones 1982 = H. Lloyd-Jones, *Blood for the Ghosts. Classical Influences in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, London 1982.
- Lloyd-Jones 1984 = H. Lloyd-Jones, *A Hellenistic Miscellany*, «SIFC» s. III 2 (1984), 52-72.
- Lloyd-Jones 1988 = H. Lloyd Jones, *Letter to the Editor*, «LCM» 13 (1988), 128.
- Lloyd-Jones 1990 = H. Lloyd-Jones, *The Academic Papers of Sir Hugh Lloyd-Jones, II, Greek Comedy, Hellenistic Literature, Greek Religion, and Miscellanea*, Oxford 1990.
- Lloyd-Jones 1993 = H. Lloyd-Jones, *Paul Maas (1880-1964)*, «Eikasmos» 4 (1993), 255-261.
- Lloyd-Jones 1999 = H. Lloyd-Jones, *The Pride of Halicarnassus*, «ZPE» 124 (1999), 1-14.
- Lloyd-Jones 2004 = H. Lloyd-Jones, *Lobel, Edgar (1888-1982)*, in H.C.G. Matthew, B. Harrison (edd.), *Oxford Dictionary of National Biography*, XXXIV, Oxford 2004, 201-202.
- Lloyd-Jones 2005 = H. Lloyd-Jones, *The Further Academic Papers of Sir Hugh Lloyd-Jones*, Oxford–New York 2005.
- Lloyd-Jones–Parsons 1983 = H. Lloyd-Jones, P. Parsons (edd.), *Supplementum Hellenisticum*, Berolini–Novi Eboraci 1983.
- Lloyd-Jones–Rea 1967 = H. Lloyd-Jones, J. Rea, *Callimachus, Fragments 260-261*, «HSP» 72 (1967), 125-145.
- Lobeck 1820 = C.A. Lobeck (ed.), *Phrynici Eclogae nominum et verborum Atticorum*, Lipsiae 1820.
- Lobeck 1829 = C.A. Lobeck, *Aglaophamus, sive de theologiae mysticae Graecorum causis libri tres*, I-II, Regimontii Prussorum 1829.
- Lobel 1930 = E. Lobel, *Readings of P.Oxy. 1011 (Callimachus, Iambi)*, «BQR» 6 (1930), 138-142.
- Lobel 1931 = E. Lobel, *The Medieval Latin Poetics*, «PBA» 17 (1931), 309-334.
- Lobel 1933 = E. Lobel, *The Greek Manuscripts of Aristotle's Poetics*, Oxford 1933.
- Lobel 1934a = E. Lobel, *The Choliambi of Callimachus in P.Oxy. 1011*, «Hermes» 69 (1934), 167-178.
- Lobel 1934b = E. Lobel *An improvement in Callimachus, Choliambi*, Oxford 1934.
- Lobel 1935a = E. Lobel, *Callimachea*, «Hermes» 70 (1935), 31-45.
- Lobel 1935b = E. Lobel, *Callimachea II. The Trochaic Poem in P.Oxy. 1011*, «Hermes» 70 (1935), 42-45.
- Lobel 1941 = E. Lobel (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri*, XVIII, London 1941.
- Lobel 1948 = E. Lobel (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri*, XIX, London 1948.

- Lobel 1952 = E. Lobel (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri*, XX, London 1952.
- Lobel 1956 = E. Lobel (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri*, XXIII London 1956.
- Lobel 1961 = E. Lobel (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri*, XXVI, London 1961.
- Löffler 1963 = I. Löffler, *Die Melampodie. Versuch einer Rekonstruktion des Inhalts*, Meisenheim/Gl. 1963.
- Logan Turner 1933 = A. Logan Turner, *History of the University of Edinburgh 1883-1933*, Edinburgh-London 1933.
- Lohse 1967 = G. Lohse, *κύντωνος ἀγρυπνίη* (zu Kallimachos Epigr. 27,4), «Hermes» 95 (1967), 379-381.
- Lombardo 1972 = M. Lombardo, *Le concezioni degli antichi sul ruolo degli oracoli nella colonizzazione greca*, «ASNP» s. III 2 (1972), 63-89.
- Lombardo 1982 = M. Lombardo, *Il sinecismo di Entella*, «ASNP» s. III 12 (1982), 849-886.
- Lonati 1990 = F. Lonati, *Grammatica delle iscrizioni cirenaiche*, Firenze-Milano 1990.
- Londey 1990 = P. Londey, *Greek Colonists and Delphi*, in J.-P. Descœudres (ed.), *Greek Colonists and Native Populations*, Canberra-Oxford 1990, 117-127.
- Longega 1968 = G. Longega, *Arsinoe II*, Roma 1968.
- Longo Auricchio 1989 = F. Longo Auricchio, *Carteggio (1921-1935) Vitelli-Vogliano*, «CERC» 19 (1989), 271-279.
- Loraux 1995 = N. Loraux, *The Experiences of Tiresias. The Feminine and the Greek Man*, Princeton 1995.
- Lord 1960 = A.B. Lord, *The Singer of Tales*, Cambridge (Mass.)-London 1960.
- Losacco-Otranto-Pinto 2004 = M. Losacco, R. Otranto, P.M. Pinto (edd.), *Il carteggio Maas-Bartoletti (1948-49)*, «QS» 60 (2004), 187-261.
- Lübbert 1886 = E. Lübbert, *Commentatio de Pindari poetae et Hieronis regis amicitiae primordiis et progressu*, Progr. Bonnæ 1886.
- Ludwich 1894 = A. Ludwich (ed.), *Ausgewählte Briefe von und an Chr. A. Lobeck und K. Lehrs nebst Tagebuchnotizen*, I-II, Leipzig 1894.
- Lünzner 1866 = E. Lünzner (ed.), *Epaphroditus grammatici quae supersunt*, Diss. Bonnæ 1866.
- Luppe 1978 = W. Luppe, *Zum Anfang des Liller Kallimachos*, «ZPE» 29 (1978), 36.
- Luppe 1997 = W. Luppe, *Kallimachos, Aitien-Prolog V. 7-12*, «ZPE» 115 (1997), 50-54.
- Luppino 1958 = A. Luppino, *Esegesi catulliana e callimachea*, «RFIC» 86, n.s. 36 (1958), 337-349.
- Luzzatto 1936 = G.I. Luzzatto, *La 'Lex Cathartica' di Cirene*, Milano 1936.
- Luzzatto 1999 = M.J. Luzzatto, *Tzetzes lettore di Tucidide. Note autografe sul codice Heidelberg Palatino greco 252*, Bari 1999.
- Lyne 1971 = R.O.A.M. Lyne, *Propertius IV 4.65 sqq. and Pind., Pyth. 9.23 sq.*, «Hermes» 99 (1971), 376-378.
- Lyne 1978 = R.O.A.M. Lyne (ed.), *Ciris. A Poem attributed to Vergil*, Cambridge 1978.

- Maas 1901 = P. Maas, *Metrisches zu den Sentenzen der Kassia*, «ByzZ» 10 (1901), 54-59.
- Maas 1909 = P. Maas, *Rec. O. Schroeder (ed.), Pindari carmina cum fragmentis selectis, Lipsiae 1908*, «DLZ» 30 (1909), 411-415.
- Maas 1911 = P. Maas, *Epische Zitate bei Apollonios Dyskolos*, «Hermes» 46 (1911), 608-612.
- Maas 1912 = P. Maas, *Zur Arsinoe des Kallimachos*, «BPhW» 32 (1912), 959.
- Maas 1913 = P. Maas, *Die neuen Responsionsfreiheiten bei Bakchylides und Pindar*, «JPhV» 39 (1913), 289-320.
- Maas 1917 = P. Maas, *Ein Trinklied von Bakchylides*, «JPhV» 43 (1917), 81-83.
- Maas 1921a = P. Maas, *Die neuen Responsionsfreiheiten bei Bakchylides und Pindar. Zweites Stück*, «JPhV» 47 (1921), 13-31.
- Maas 1921b = P. Maas, *Zum Text der Hymnen des Kallimachos*, «JPhV» 47 (1921), 136.
- Maas 1922 = P. Maas, *Ährenlese. X*, «JPhV» 48 (1922), 180.
- Maas 1923 = P. Maas, *Griechische Metrik*, Berlin 1923.
- Maas 1925a = P. Maas, *Callimachea*, «Hermes» 60, 1925, 259.
- Maas 1925b = P. Maas, *Rec. H.G. Liddell, R. Scott, H.S. Jones, A Greek-English Lexicon, fasc. I*, «Gnomon» 1 (1925), 169-175.
- Maas 1926-1927 = P. Maas, *Zum Archetypus der Handschriften des Kallimachos*, «ByzJ» 5 (1926-1927), 205-211.
- Maas 1927 = P. Maas, *Textkritik*, Leipzig-Berlin 1927.
- Maas 1927-1928 = P. Maas, *Zum 80. Geburtstag von Ulrich v. Wilamowitz-Moellendorff (22.12.28)*, «ByzJ» 6 (1927-1928), 594-595.
- Maas 1928a = P. Maas, *Rec. A.S. Hunt (ed.), The Oxyrhynchus Papyri, XVII, London 1927*, «DLZ» 49, n.F. 5 (1928), 128-131.
- Maas 1928b = P. Maas, *Rec. H.G. Liddell, R. Scott, H.S. Jones, A Greek-English Lexicon, fasc. II-III*, «Gnomon» 4 (1928), 289-290.
- Maas 1929 = P. Maas, *Rec. H.G. Liddell, R. Scott, H.S. Jones, A Greek-English Lexicon, parts III-IV*, «JHS» 49 (1929), 298-300.
- Maas 1932a = P. Maas, *Mimnermos*, «RE» 15.2 (1932), 1725-1727.
- Maas 1932b = P. Maas, *Rec. A. Turyn, De codicibus Pindaricis, Cracoviae 1932*, «Gnomon» 9 (1933), 166-168.
- Maas 1933 = P. Maas (ed.), *Epidaurische Hymnen*, Halle (Saale) 1933.
- Maas 1934a = P. Maas, *Neue Papyri von Kallimachos Αἴτια*, «Gnomon» 10 (1934), 162-165.
- Maas 1934b = P. Maas, *Rec. M. Norsa, G. Vitelli (edd.), Δημήτεια di poemi di Callimaco in un papiro di Tebtynis, Firenze 1934*, «Gnomon» 10 (1934), 436-439.
- Maas 1934c = P. Maas, *Die Fragmente des Archilochos auf dem parischen Denkmal. Nachtrag*, «NGG» n.F. 1 (1934) 58.
- Maas 1935a = P. Maas, *Rec. H.G. Liddell, R. Scott, H.S. Jones, A Greek-English Lexicon, parts VII-VIII (1934)*, «JHS» 55 (1935), 261.
- Maas 1935b = P. Maas, *Eustathios als Konjekturenkritiker*, «BZ» 35 (1935), 299-307.

- Maas 1935c = P. Maas, *Zum Scholion Pindar Pyth. 3,177b*, «Philologus» 90, n.F. 44 (1935), 240-244.
- Maas 1936 = P. Maas, *Rec. C.M. Bowra, Pindari carmina cum fragmentis, Oxonii 1935*, «DLZ» 57 (1936), 744-746.
- Maas 1937a = P. Maas, *Ein übersehenes Bruchstück von Kallimachos Hekale*, «SIFC» n.s. 14 (1937), 317.
- Maas 1937b = P. Maas, *Excursus I-III*, in A. Vogliano (ed.), *Papiri della R. Università di Milano*, I, Milano 1937, 155-171.
- Maas 1938 = P. Maas, *Zu einigen hellenistischen Spottepigrammen*, «SIFC» n.s. 15 (1938), 79-81.
- Maas 1946 = P. Maas, *Rec. C.D. Buck, W. Petersen, A Reverse Index of Greek Nouns and Adjectives, arranged by terminations, with brief historical introductions, Chicago 1944*, «The Oxford Magazine» 64 (1946), 55-56.
- Maas 1949 = P. Maas, *Parmenon 1*, «RE» 18.4 (1949), 1572.
- Maas 1951a = P. Maas, *A Select List of the Writings of Paul Maas 1901-1950*, Oxford 1951.
- Maas 1951b = P. Maas, *προίκιος*, «Aegyptus» 31 (1951), 313-316.
- Maas 1958 = P. Maas, *Textual Criticism*, trad. B. Flower, Oxford 1958.
- Maas 1962 = P. Maas, *Greek Metre*, trad. H. Lloyd-Jones, Oxford 1962.
- Maas 1971 = H. Maas (ed.), *The Letters of A.E. Housman*, London 1971.
- Maas 1973 = P. Maas, *Kleine Schriften*, ed. W. Buchwald, München 1973.
- Maas 1976 = P. Maas, *Metrica graeca*, trad. A. Ghiselli, Firenze 1976.
- Maas 1982 = P. Maas, *Kallimachos, Hy. 4,1*, ed. H. Lloyd-Jones, «Hermes» 110 (1982), 118.
- Maas-Trypanis 1963 = P. Maas, C.A. Trypanis (edd.), *Sancti Romani Melodi Cantica*, I, *Cantica genuina*, Oxonii 1963.
- McKay 1962 = K.J. McKay, *Erysiobon. A Callimachean Comedy*, Leiden 1962.
- McKay 1963 = K.J. McKay, *Mischief in Kallimachos' Hymn to Artemis*, «Mnemosyne» s. IV 16 (1963), 243-256.
- McKitterick 1986 = D. McKitterick, *The Eighteenth and Nineteenth Centuries*, in J.C.T. Oates, D.J. McKitterick (edd.), *Cambridge University Library. A History*, II, Cambridge 1986.
- Macleod 1976 = C.W. Macleod, *Callimachus, Virgil, Propertius and Lollius*, «ZPE» 23 (1976), 41-43.
- Macleod 1983 = C.W. Macleod, *Collected Essays*, Oxford 1983.
- Maehler 1981 = H. Maehler, *P.Turner 9 (= P.Berol. inv. 21247), Ein Bücherverzeichnis aus Hermupolis*, in *Papyri Greek and Egyptian edited by Various Hands in Honour of E.G. Turner*, London 1981, 47-48.
- Maehler 1982 = H. Maehler (ed.), *Die Lieder des Bakchylides*, I, *Die Siegeslieder*, 1-2, Leiden 1982.
- Maehler 1989 = H. Maehler, (ed.), *Pindari carmina cum fragmentis*, II, *Fragmenta. Indices*, Lipsiae 1989.

- Männlein-Robert 2009 = I. Männlein-Robert, *Klage im Kontext, oder Allegorie hellenistischer Spolienpoetik: Überlegungen zu Kallimachos' Sepulcrum Simonidis* (frg. 64 Pf.), «A&A» 55 (2009), 45-61.
- Männlein-Robert 2010 = I. Männlein-Robert, *Zwischen Musen und Museion oder: Die poetische (Er-)Findung Griechenlands in den Aitien des Kallimachos*, in G. Weber (ed.), *Alexandria und das ptolemäische Ägypten. Kulturbegegnungen in hellenistischer Zeit*, Berlin 2010, 160-186.
- Magnelli 2006 = E. Magnelli, *Callimaco, fr. 63 Pf.: ambiguità sintattiche e autenticità*, in G. Bastianini, A. Casanova (edd.), *Callimaco, cent'anni di papiri*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 9-10 giugno 2005, Firenze 2006, 47-55.
- Mair 1921 = A.W. Mair (ed.), *Callimachus and Lycophron*, London–Cambridge (Mass.) 1921 (1955<sup>2</sup>).
- Malkin 1985 = I. Malkin, *What's in a Name? The Eponymous Founders of Greek Colonies*, «Athenaeum» n.s. 63 (1985), 114-130.
- Malkin 1986 = I. Malkin, *Apollo Archegetes and Sicily*, «ASNP» s. III 16 (1986), 959-972.
- Malkin 1987 = I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden 1987.
- Malkin 1989 = I. Malkin, *Delphoi and the Founding of Social Order in Archaic Greece*, «Metis» 4.1 (1989), 129-153.
- Malkin 1993 = I. Malkin, *Land Ownership, Territorial Possession, Hero Cults, and Scholarly Theory*, in R.M. Rosen, J. Farrell (edd.), *Nomodeiktes. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Ann Arbor 1993, 225-234.
- Malten 1911 = L. Malten, *Kyrene. Sagengeschichtliche und historische Untersuchungen*, Berlin 1911.
- Malten 1918 = L. Malten, *Ein neues Bruchstück aus den Aitia des Kallimachos*, «Hermes» 53 (1918), 148-169.
- Manakidou 1993 = F. Manakidou, *Beschreibung von Kunstwerken in der hellenistischen Dichtung. Ein Beitrag zur hellenistischen Poetik*, Stuttgart 1993.
- Manteuffel 1930 = G. Manteuffel, *De opusculis Graecis Aegypti e papyris ostracis lapidibusque collectis*, Varsaviae 1930.
- Manteuffel 1940-1946 = G. Manteuffel, *Studia Callimachea*, «Eos» 41 (1940-1946), 81-103.
- Marcaccini 2001 = C. Marcaccini, *Costruire un'identità, scrivere la storia: Archiloco, Paro e la colonizzazione di Taso*, Firenze 2001.
- Marcadé 1957 = J. Marcadé, *Recueil des signatures de sculpteurs grecs*, II, Paris 1957.
- Marcovich 1995 = M. Marcovich (ed.), *Clementis Alexandrini Protrepticus*, Leiden 1995.
- Marinone 1984 = N. Marinone, *Berenice da Callimaco a Catullo*, Roma 1984 (Bologna 1997<sup>2</sup>).
- Mariotti 1982 = I. Mariotti, *Traduzioni, con una nota di L. Anceschi*, Pesaro 1982.
- Martin 1940-1941 = R. Martin, *Un nouveau règlement de culte thasien*, «BCH» 64-65 (1940-1941), 163-200.

- Martini 1900 = E. Martini (ed.), *Manuelis Philae carmina inedita*, Neapoli 1900.
- Marx 1928 = F. Marx (ed.), *Plantus Rudens*, Leipzig 1928.
- Massimilla 1991 = G. Massimilla, *Precisazioni e testuali ad alcuni papiri degli Aitia di Callimaco*, «SIFC» s. III 9 (1991), 71-73.
- Massimilla 1993 = G. Massimilla, *Callimaco fr. 115 Pf.*, «ZPE» 95 (1993), 33-44.
- Massimilla 1996 = G. Massimilla (ed.), *Callimaco, Aitia, libri primo e secondo*, Agnano Pisano–Pisa 1996.
- Massimilla 1998 = G. Massimilla, *Gli ultimi due libri degli Aitia di Callimaco nell'Etymologicum Genuinum*, «SIFC» s. III 16 (1998), 159-170.
- Massimilla 2004 = G. Massimilla, *Il leone nemeo nella Victoria Berenices di Callimaco*, in R. Pretagostini, E. Dettori (edd.), *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica*, Atti del Convegno COFIN 2001, Università di Roma Tor Vergata, 22-24 settembre 2003, Roma 2004, 19-31.
- Massimilla 2006a = G. Massimilla, *I papiri e la tradizione indiretta medievale negli Aitia*, in G. Bastianini, A. Casanova (edd.), *Callimaco, cent'anni di papiri*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 9-10 giugno 2005, Firenze 2006, 31-45.
- Massimilla 2006b = G. Massimilla, *Il sepolcro di Simonide (Callimaco, fr. 64 Pf.)*, in A. Martina, A.-T. Cozzoli (edd.), *Callimachea I*, Atti della prima giornata di studi su Callimaco, Roma, 14 maggio 2003, Roma 2006, 33-52.
- Massimilla 2008 = G. Massimilla, *L'enjambement fra pentametro ed esametro negli Aitia di Callimaco*, in G. Cerboni Baiardi, L. Lomiento, F. Perusino (edd.), *Enjambement. Teoria e tecniche dagli antichi al Novecento*, Pisa 2008, 115-126.
- Massimilla 2010 = G. Massimilla (ed.), *Callimaco. Aitia, libro terzo e quarto*, Pisa–Roma 2010.
- Massimilla 2011a = G. Massimilla, *The Aetia through Papyri*, in B. Acosta-Hughes, L. Lehnus, S. Stephens (edd.), *Brill's Companion to Callimachus*, Leiden–Boston 2011, 39-62.
- Massimilla 2011b = G. Massimilla, *Theudotus of Lipara (Callimachus, fr. 93 Pf.)*, in D. Obbink, R. Rutherford (edd.), *Culture in Pieces. Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*, Oxford 2011, 208-219.
- Masson 1984 = O. Masson, *En marge d'Hérodote: deux peuplades mal connues, les Baces et les Cabaléens*, «MH» 41 (1984), 139-142.
- Mastrocinque 1979 = A. Mastrocinque, *La Caria e la Ionia meridionale in epoca ellenistica (323-188 a.C.)*, Roma 1979.
- Matthews 1996 = V.J. Matthews (ed.), *Antimachus of Colophon*, Leiden–New York–Köln 1996.
- Matthiae 1829 = A. Matthiae (ed.), *Euripidis tragoediae et fragmenta*, IX, Lipsiae 1829.
- Maurer 2004 = T. Maurer, *Der Weg zur Mündigkeit. Auslandsaufenthalte russländischer Wissenschaftler im 19. und frühen 20. Jahrhundert*, «Hyperboreus» 10 (2004), 60-77.
- Mazzarino 1947 = S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente*, Firenze 1947.

- Meerwaldt 1953 = J.D. Meerwaldt, *Herdening van Wolter Everard Joban Kuiper (22 Februari 1883-11 Februari 1951)*, Amsterdam 1953.
- Meillier 1976 = C. Meillier, *Callimaque (P. L. 76d, 78abc, 82, 84, 111c)*, «CRIPEL» 4 (1976), 261-286 e 345-346.
- Meillier 1979a = C. Meillier, *Callimaque et son temps. Recherches sur la carrière et la condition d'un écrivain à l'époque des premiers Lagides*, Lille 1979.
- Meillier 1979b = C. Meillier, *Callimaque, Aitia Fr. 1 v. 7, et l'unité probable des fragments 1 (invective) et 2 (songe)*, «ZPE» 33 (1979), 39-40.
- Meillier 1979c = C. Meillier, *Callimaque, Aitia Fr. 1 v. 7, et l'unité probable des fragments 1 (invective) et 2 (songe)*, «REG» 92 (1979), 164-165.
- Meillier 1990 = C. Meillier, *Callimaque, Hymne II, vers 13: φθόνος ou φθόρος?*, «SCO» 40 (1990), 77-95.
- Meinecke 1964 = F. Meinecke, *Erlebtes 1862-1919*, Stuttgart 1964.
- Meinecke 1971 = F. Meinecke, *Esperienze 1862-1919*, ed. F. Tessitore, trad. M. Ravà, Napoli 1971.
- Meineke 1823a = A. Meineke, *De Euphorionis Chalcidensis vita et scriptis*, Gedani 1823.
- Meineke 1823b = A. Meineke (ed.), *Menandri et Philemonis reliquiae*, Berolini 1823.
- Meineke 1836<sup>2</sup> = A. Meineke (ed.), *Theocritus Bion Moschus* (1825), Lipsiae 1836<sup>2</sup> (Berolini 1856<sup>3</sup>).
- Meineke 1839-1857 = A. Meineke (ed.), *Fragmenta comicorum Graecorum*, I-V, Berolini 1839-1857.
- Meineke 1842 = A. Meineke (ed.), *Delectus poetarum Anthologiae Graecae*, Berolini 1842.
- Meineke 1843 = A. Meineke (ed.), *Analecta Alexandrina*, Berolini 1843.
- Meineke 1849 = A. Meineke (ed.), *Stephani Byzantii Ethnicorum quae supersunt*, Berolini 1849.
- Meineke 1852 = A. Meineke, *Vindiciarum Strabonianarum liber*, Berolini 1852.
- Meineke 1852-1853 = A. Meineke (ed.), *Strabonis Geographica*, I-III, Lipsiae 1852-1853.
- Meineke 1855-1857 = A. Meineke (ed.), *Stobaei Anthologium*, I-IV, Lipsiae 1855-1857.
- Meineke 1858-1859 = A. Meineke (ed.), *Athenaei Naucratis Deipnosophistarum libri XV*, I-III, Lipsiae 1858-1859.
- Meineke 1860 = A. Meineke, *Kritische Bemerkungen zu Kallimachos*, «JCPH» 6 (1860), 41-69.
- Meineke 1860-1864 = A. Meineke (ed.), *Ioannis Stobaei Eclogarum physicarum et ethicarum libri duo*, I-II, Lipsiae 1860-1864.
- Meineke 1861 = A. Meineke (ed.), *Callimachi Cyrenensis hymni et epigrammata*, Berolini 1861.
- Meineke 1867 = A. Meineke, *Analecta critica ad Athenaei Deipnosophistas*, Lipsiae 1867.

- Menci 2004 = G. Menci, *Glossario a Callimaco?*, in H. Harrauer, R. Pintaudi (edd.), *Gedenkschrift Ulrike Horak (P.Horak)*, I, Firenze 2004, 19-31.
- Mensching 1985 = E. Mensching, *Texte zur Berliner Philologie-Geschichte I*, «Latein und Griechisch in Berlin» 29 (1985), 82-89.
- Mensching 1987 = E. Mensching, *Über einen Verfolgten deutschen Altphilologen: Paul Maas (1880-1964)*, Berlin 1987.
- Mensching 1988 = E. Mensching, *U. von Wilamowitz-Moellendorff, W. Kranz und das Dritte Reich*, «Hermes» 116 (1988), 357-376.
- Mensching 1989a = E. Mensching, *Ein Nachruf auf Willy Morel (8. Aug. 1894-9. Apr. 1973)*, «Latein und Griechisch in Berlin» 33 (1989), 110-124.
- Mensching 1989b = E. Mensching, *Nugae zur Philologie-Geschichte*, II, Berlin 1989.
- Mensching 1990 = E. Mensching, *Nugae zur Philologie-Geschichte*, III, Berlin 1990, 48-63.
- Merkel 1854 = R. Merkel (ed.), *Apollonii Argonautica*, Lipsiae 1854.
- Merkelbach 1956 = R. Merkelbach, *Literarische Texte unter Ausschuß der christlichen*, «APF» 16 (1956), 83-142.
- Merkelbach 1995 = R. Merkelbach, *Isis regina-Zeus Sarapis*, Stuttgart-Leipzig 1995.
- Merkelbach-Stauber = R. Merkelbach, J. Stauber (edd.), *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, I, Leipzig 1998.
- Mette 1937 = H.J. Mette, *Oinomaos 5*, «RE» 17.2 (1937), 2249-2251.
- Mette 1978a = H.J. Mette, *Zu Pap. Sorbonne 2248 (Kallimachos)*, «ZPE» 29 (1978), 252.
- Mette 1978b = H.J. Mette, *Die 'Kleinen' griechischen Historiker heute*, «Lustrum» 21 (1978), 5-43.
- Mette 1981-1982 = H.J. Mette, *Euripides, Bruchstücke (insbesondere für die Jahre 1968-1981)*, «Lustrum» 23-24 (1981-1982), 5-448.
- Meursius 1616 = J. Meursius, *De populis Atticae Liber Singularis*, Lugduni Bataavorum 1616.
- Meursius 1745 = J. Meursius, *Opera omnia*, V, Florentiae 1745.
- Meyer 1925 = E. Meyer, *Die Grenzen der hellenistischen Staaten in Kleinasien*, Zürich-Leipzig 1925.
- Miller 1868 = E. Miller (ed.), *Mélanges de littérature grecque*, Paris 1868.
- Miller 1970 = M. Miller, *The Sicilian Colony Dates. Studies in Chronography*, I, Albany 1970.
- Millius 1691 = J. Millius (ed.), *Johannis Antiocheni cognomento Malalae Historia Chronica*, Oxonii 1691.
- Milne 1927 = H.J.M. Milne (ed.), *Catalogue of the Literary Papyri in the British Museum*, London 1927.
- Milne 1929 = H.J.M. Milne, *Callimachus on Mimnermus*, «CR» 43 (1929), 214.
- Milne 1932 = H.J.M. Milne, *Bibliography: Graeco-Roman Egypt. A. Papyri (1930-1931)*, «JEA» 18 (1932), 78.
- Milne 1934 = H.J.M. Milne (ed.), *Greek Shorthand Manuals*, London 1934.

- Mineur 1984 = W.H. Mineur, *Callimachus, Hymn to Delos. Introduction and Commentary*, Leiden 1984.
- Mirto 2008 = A. Mirto, *Dall'‘Ibis’ di Ovidio un sostegno alla correzione di ‘Thrasius’ in ‘Phrasius’ in Ars. am. 1.649*, «Acme» 61.3 (2008), 331-332.
- Mitchell 2001 = L.G. Mitchell, *Euboean Io*, «CQ» n.s. 51 (2001), 339-352.
- Moggi 1975 = M. Moggi, *Ἐνοικίσειν in Tucidide*, «ASNP» s. III 5 (1975), 915-924.
- Moggi 1976 = M. Moggi (ed.), *I sinecismi interstatali greci*, I, *Dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1976.
- Mollmann 1889 = E. Mollmann, *Herodots Darstellung der Geschichte von Cyrene*, Progr. Königsberg 1889.
- Montanari 2003 = E. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, Firenze 2003.
- Montanari–Lehnus 2002 = F. Montanari, L. Lehnus (edd.), *Callimaque. Sept exposés suivis de discussions [...]*, Vandœuvres–Genève 2002.
- Mooren 1975 = L. Mooren, *The Aulic Titulature in Ptolemaic Egypt. Introduction and Prosopography*, Brussels 1975.
- Morelli 1964 = G. Morelli, *Callimaco e la legge di Naeke*, «RCCM» 6 (1964), 140-155.
- Moretti 1953 = L. Moretti (ed.), *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953.
- Morgan 1989 = C. Morgan, *Divination and Society at Delphi and Didyma*, «Hermathena» 145 (1989), 17-42.
- Müller 1817 = K.O. Müller, *Aegineticorum liber*, Berolini 1817.
- Müller 1824 = K.O. Müller, *Die Dorier*, I, Breslau 1824.
- Müller 1844<sup>2</sup> = K.O. Müller, *Orchomenos und die Minyer* (1820), Breslau 1844<sup>2</sup>.
- Müller 1848 = K. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, II, Parisiis 1848.
- Müller 1987 = C.W. Müller, *Erysichthon. Der Mythos als narrative Metapher im Demeterhymnos des Kallimachos*, Mainz-Stuttgart 1987.
- Müller 1988 = P. Müller, *Mobilisierung der Wissenschaft. Über die Zusammenführung von Germanistik und Politik bei Gustav Roethe*, «Zeitschrift für Germanistik» 9 (1988), 558-571.
- Müller 1989 = H. Müller, *Ein neues hellenistisches Weihepigramm aus Pergamon*, «Chiron» 19 (1989), 499-553.
- Müller 1999 = C.W. Müller, *Kleine Schriften zur antiken Literatur und Geistesgeschichte*, Stuttgart–Leipzig 1999.
- Munari 1944 = F. Munari, *Studi sulla Ciris*, «Memorie della Accademia di Italia (Classe di Scienze morali e storiche)» 4.9 (1944), 241-307.
- Murray 1954 = G. Murray, *Memories of Wilamowitz*, «A&A» 4 (1954), 9-14.
- Murray 1997 = J. Murray, *A History of the Royal High School*, Edinburgh 1997.
- Naeke 1835 = A.F. Naeke, *Callimachi Hecale. IV*, «RhM» II F. 3 (1835), 509-568.
- Naeke 1842 = A.F. Naeke, *Opuscula philologica*, I, Bonnae 1842.
- Naeke 1845a = A.F. Naeke, *Opuscula philologica*, II, Bonnae 1845.
- Naeke 1845b = A.F. Naeke (ed.), *Callimachi Hecale*, Bonnae 1845.

- Nafissi 1980-1981 = M. Nafissi, *A proposito degli Aigbeidai: grandi gbéne ed emporia nei rapporti Sparta-Cirene*, «AFLPer» 18 (1980-1981), 183-216.
- Nafissi 1985 = M. Nafissi, *Battiadi ed Aigeidai. Per la storia dei rapporti tra Cirene e Sparta in età arcaica*, in G. Barker, J. Lloyd, J. Reynolds (edd.), *Cyrenaica in Antiquity*, Oxford 1985, 375-386.
- Nafissi 1991 = M. Nafissi, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Perugia-Napoli 1991.
- Nagy 2001 = G. Nagy (ed.), *Greek Literature*, VII, *Greek Literature in the Hellenistic Period*, New York-London 2001.
- Naiditch 1988 = P.G. Naiditch, *Housman's knowledge of Greek*, «JCM» 13 (1988), 142-144.
- Naiditch 1995 = P.G. Naiditch, *Problems in the Life and Writings of A.E. Housman*, Beverly Hills 1995.
- Nansius 1589 = F. Nansius, *In Nonni Paraphrasin Euangelii Iobannis [...] notae, ubi multa non vulgaria tractantur ac varii auctorum loci corriguntur aut illustrantur*, Lugduni Batavorum 1589.
- Nauck 1856 (1889<sup>2</sup>) = A. Nauck (ed.), *Tragicorum Graecorum fragmenta*, Lipsiae 1856 (1889<sup>2</sup>).
- Nauck 1869 = A. Nauck (ed.), *Bericht über E. Miller Mélanges de littérature grecque contenant un grand nombre de textes inédits*, «Mélanges Gréco-Romains tirés du Bulletin de l'Académie Impériale des Sciences de St.-Petersbourg» 3 ([1869] 1869-1874), 103-185.
- Nauck 1876 = A. Nauck, *Rec. O. Schneider (ed.), Callimachea, II*, «Mélanges Gréco-Romains tirés du Bulletin de l'Académie Impériale des Sciences de St.-Petersbourg» 4 ([1876] 1876-1880), 179-187.
- Nauck 1982 = A. Nauck, *Tragicae dictionis index [...]*, Petropoli 1892.
- Nauta 2010 = R.R. Nauta, *Callimachus' Sacrifice to Apollo Lykaios (Fragment 1.21-24)*, in J. Dijkstra, J. Kroesen, Y. Kuiper (edd.), *Myths, Martyrs, and Modernity. Studies in the History of Religions in Honour of Jan N. Bremmer*, Leiden-Boston 2010, 167-177.
- Newman 1967 = J.K. Newman, *Augustus and the New Poetry*, Bruxelles-Berchem, 1967.
- Nickau 1989 = K. Nickau, *Zum Sinn eines Zitates bei Apollonios Dyskolos (Callim. fr. 813 Pf.)*, «RhM» n.F. 132 (1989), 298-307.
- Nicolai 1992 = R. Nicolai, *La fondazione di Cirene e i Karneia cirenaici nell'Inno ad Apollo di Callimaco*, «MD» 28 (1992), 153-173.
- Nicolai 2003 = R. Nicolai, *I Telchini a Ceo. A proposito di Strab. 14,2,7*, in F. Benedetti, S. Grandolini (edd.), *Studi di filologia e tradizione greca in memoria di Aristide Colonna*, II, Perugia-Napoli 2003, 553-557.
- Nicolson 1897 = F.W. Nicolson, *The Saliva Superstition in Classical Literature*, «HSP» 8 (1897), 23-40.

- Nietzsche 1922 = F. Nietzsche, *Dissertatio de Theognide Megarensi*, in *Gesammelte Werke*, I, *Dichtungen, Aufsätze, Vorträge, Aufzeichnungen und Philologische Arbeiten*, München 1922, 209-253.
- Nietzsche 1985 = F. Nietzsche, *Teognide di Megara*, trad. A. Negri, Roma-Bari 1985.
- Nilsson 1967<sup>3</sup> = M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, I, München 1967<sup>3</sup>.
- Nisbet 1923 = R.G. Nisbet, *Voluntas fati in Latin Syntax*, «AJPh» 44 (1923), 27-43.
- Nisbet-Russell 2007 = R.(G.M.) Nisbet, D. Russell, *The study of classical literature at Oxford, 1936-1988*, in C. Stray (ed.), *Oxford Classics. Teaching and Learning 1800-2000*, London 2007, 219-238.
- Nisetich 2001 = F. Nisetich (trad.), *The Poems of Callimachus*, Oxford 2001.
- Nobili 2016 = C. Nobili, *Corone di gloria. Epigrammi agonistici ed epinici dal VII al IV secolo a.C.*, Alessandria 2016.
- Norsa-Vitelli 1933a = M. Norsa, G. Vitelli, *Frammenti eschilei in papiri della Società Italiana*, «BSAA» 28, n.s. 8 (1933), 107-121.
- Norsa-Vitelli 1933b = M. Norsa, G. Vitelli, *Da papiri della Società italiana, 1: Frammenti di scolii agli Αἴτια di Callimaco*, «BSAA» 28, n.s. 8 (1933), 123-131.
- Norsa-Vitelli 1934 = M. Norsa, G. Vitelli, (edd.), *Διηγῆσεις di poemi di Callimaco in un papiro di Tebtynis*, Firenze 1934.
- Norsa-Vitelli 1935 = M. Norsa, G. Vitelli, (edd.), *Da papiri sulla Società Italiana, 2: Frammenti di poemi di Euforione*, «ASNP» s. II 4 (1935), 3-16.
- Oeri 1899 = A. Oeri, *De Herodoti fonte Delphico*, Diss. Basileae 1899.
- Otranto 2012 = R. Otranto, *Demostene e Callimaco nel P.Lit.Lond. 108*, «Aegyptus» 92 (2012), 157-172.
- Ottone 2002 = G. Ottone (ed.), *Libyka. Testimonianze e frammenti*, Tivoli 2002.
- Pace 2000 = N. Pace, *Analisi preliminare e ricerca di possibili citazioni poetiche nel Lexicon Ambrosianum*, in G. Arrighetti, M. Tulli (edd.), *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica*, Pisa 2000, 309-325.
- Pace 2002a = N. Pace, *Le citazioni non identificate comprese nella parte A-H del Lexicon Ambrosianum*, «SIFC» s. III 20 (2002), 217-241.
- Pace 2002b = N. Pace, *Le citazioni non identificate comprese nella parte I-Ω del Lexicon Ambrosianum*, «Eikasmos» 13 (2002), 249-268.
- Page 1942 = D.L. Page (ed.), *Greek Literary Papyri. Poetry* (1941), I, Cambridge (Mass.)-London 1942.
- Page 1955 = D. Page, *Sappho and Alceus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry*, Oxford 1955 (1959).
- Page 1962 = D.L. Page (ed.), *Poetae melici Graeci*, Oxonii 1962 (1967).
- Pallone 1984 = M.R. Pallone, *L'epica agonale in età ellenistica*, «Orpheus» n.s. 5 (1984), 156-166.
- Panitz 1935 = H. Panitz, *Mythos und Orakel bei Herodot*, Diss. Greifswald 1935.
- Papathomopoulos 1962 = M. Papathomopoulos, *Note sur une épigramme de Poseidippos de Pella*, «RPh» 88, s. III 36 (1962), 252-257.
- Pareti 1917 = L. Pareti, *Storia di Sparta arcaica*, I, Firenze 1917.

- Paribeni 1959 = E. Paribeni, *Catalogo delle sculture di Cirene. Statue e rilievi di carattere religioso*, Roma 1959.
- Parke 1933 = H.W. Parke, *The Bones of Pelops and the Siege of Troy*, «Hermathena» 48 (1933), 153-162.
- Parke 1940 = H.W. Parke, *A Note on the Delphic Priesthood*, «CQ» 34 (1940), 85-89.
- Parke 1962 = H.W. Parke, *A Note on αὐτοματίζω in Connexion with Prophecy*, «JHS» 82 (1962), 145-146.
- Parke 1985 = H.W. Parke, *The Oracles of Apollo in Asia Minor*, London–Sydney–Dover (NH) 1985.
- Parke–Wormell = H.W. Parke, D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracle*, I-II, Oxford 1956.
- Parker 1983 = R. Parker, *Miasma. Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983.
- Parker 1985 = R. Parker, *Greek States and Greek Oracles*, «History of Political Thought» 6 (1985), 298-326.
- Parry 1971 = M. Parry, *The Making of Homeric Verse. The Collected Papers of Milman Parry*, ed. A. Parry, Oxford 1971.
- Parry 2001 = T. Parry, *Bell, Sir Harold Idris (1879-1967)*, in R.T. Jenkins, E.D. Jones, B.F. Roberts (edd.), *The Dictionary of Welsh Biography 1941-1970*, London 2001, 10-11.
- Parsons 1977 = P.J. Parsons, *Callimachus: Victoria Berenices*, «ZPE» 25 (1977), 1-50.
- Parsons 2007 = P. Parsons, *City of the Sharp-Nosed Fish. Greek Lives in Roman Egypt*, London 2007.
- Parthey 1876<sup>3</sup> = G. Parthey, *Origines Graecitatis Berolinensis*, Berolini 1876<sup>3</sup>.
- Pasquali 1911 = G. Pasquali, *Il nuovo frammento della Cydippe di Callimaco e la poesia ellenistica*, «A&R» 14 (1911), 165-181.
- Pasquali 1913 = G. Pasquali, *Quaestiones Callimacheae*, Gottingae 1913.
- Pasquali 1914 = G. Pasquali, *Οἰκτιρή*, «Glotta» 5 (1914) 197-202.
- Pasquali 1919 = G. Pasquali, *Epigrammi callimachei I-II*, «AAT» 54 (1919), 1132-1154.
- Pasquali 1986 = G. Pasquali, *Scritti filologici*, edd. F. Bornmann, G. Pascucci, S. Timpanaro, I-II, Firenze 1986.
- Pauw 1747 = J.C. de Pauw, *Notae in Pindari Olympica, Pythia, Nemea, Isthmia*, Traiecti ad Rhenum 1747.
- Pease 1917 = A.S. Pease, *Notes on the Delphic Oracle and Greek Colonization*, «CPh» 12 (1917), 1-20.
- Peek 1942 = W. Peek, *Delphische Gedichte*, «MDAI(A)» 67 (1942), 232-270.
- Peek 1957 = W. Peek, *Delische Gedichte*, «WZ Halle» 6 (1957), 561-569.
- Peek 1964 = W. Peek, *Nachruf auf Paul Maas*, in *Jahrbuch der Deutschen Akademie der Wissenschaften 1964*, Berlin 1964, 248-253.
- Peppas-Delmousou 1977 = D. Peppas-Delmousou, *Zu den Urkunden dramatischer Aufführungen*, «MDAI(A)» 92 (1977), 229-243.
- Pernier 1935 = L. Pernier, *Il tempio e l'altare di Apollo a Cirene*, Bergamo 1935.

- Perrotta 1925 = G. Perrotta, *Studi di poesia ellenistica*, «SIFC» n.s. 4 (1925), 140-201.
- Pfeiffer 1921 = R. Pfeiffer (ed.), *Callimachi fragmenta nuper reperta*, Bonnae 1921.
- Pfeiffer 1922 = R. Pfeiffer, *Kallimachosstudien. Untersuchungen zur Arsinoe und zu den Aitia des Kallimachos*, München 1922.
- Pfeiffer 1923 = R. Pfeiffer (ed.), *Callimachi fragmenta nuper reperta. Editio maior*, Bonnae 1923.
- Pfeiffer 1925 = R. Pfeiffer, *Rec. U. von Wilamowitz-Moellendorff, Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos, I-II*, Berlin 1924, «DLZ» 46, n.F. 2 (1925), 2134-2144.
- Pfeiffer 1928 = R. Pfeiffer, *Ein neues Altersgedicht des Kallimachos*, «Hermes» 63 (1928), 302-341.
- Pfeiffer 1932 = R. Pfeiffer, *Βερενίκης πλόκαμος*, «Philologus» 87, n.F. 41 (1932), 179-228.
- Pfeiffer 1934a = R. Pfeiffer, *Zum Papyrus Mediolanensis des Kallimachos*, «Philologus» 89, n.F. 43 (1934), 384-385.
- Pfeiffer 1934b = R. Pfeiffer, *Die neuen διηγήσεις zu Kallimachosgedichten*, München 1934.
- Pfeiffer 1941 = R. Pfeiffer, *The Measurements of the Zeus at Olympia*, «JHS» 61 (1941), 1-5.
- Pfeiffer 1949 = R. Pfeiffer (ed.), *Callimachus, I, Fragmenta*, Oxonii 1949.
- Pfeiffer 1952 = R. Pfeiffer, *The Image of the Delian Apollo and Apolline Ethics*, «JWCI» 25 (1952), 20-32.
- Pfeiffer 1953 = R. Pfeiffer (ed.), *Callimachus, II, Hymni et epigrammata*, Oxonii 1953.
- Pfeiffer 1954 = R. Pfeiffer, *Morgendämmerung*, in *Thesaurismata. Festschrift für Ida Kapp zum 70. Geburtstag*, München 1954, 95-104.
- Pfeiffer 1955 = R. Pfeiffer, *The Future of Studies in the Field of Hellenistic Poetry*, «JHS» 75 (1955), 69-73.
- Pfeiffer 1960 = R. Pfeiffer, *Ausgewählte Schriften*, ed. W. Bühler, München 1960.
- Pfeiffer 1967 = R. Pfeiffer, *Harold Idris Bell, 2.10.1879-22.1.1967*, in *Bayerische Akademie der Wissenschaften. Jahrbuch 1967*, München 1967, 198-201.
- Pfeiffer 1968 = R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship. From the beginnings to the end of the Hellenistic Age*, Oxford 1968.
- Pfeiffer 1973 = R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, trad. M. Gigante, S. Cerasuolo, Napoli 1973.
- Pfeiffer 1975 = R. Pfeiffer, *ΒΕΡΕΝΙΚΗΣ ΠΛΟΚΑΜΟΣ* (1932), in A.D. Skiadas (ed.), *Kallimachos*, Darmstadt 1975, 100-153.
- Pfeiffer 1976 = R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from 1300 to 1850*, Oxford 1976.
- Pfeiffer 1982 = R. Pfeiffer, *Die Klassische Philologie von Petrarca bis Mommsen*, trad. M. e E. Arnold, München 1982.

- Pfister 1909-1912 = F. Pfister, *Der Reliquienkult im Altertum*, I-II, Gießen 1909-1912.
- Phileleutherus Lipsiensis 1710 = Phileleutherus Lipsiensis [= R. Bentley], *Emendationes in Menandri et Philemonis reliquias*, Trajecti ad Rhenum 1710.
- Picard 1912 = C. Picard, *Θεοὶ ἐπιφανεῖς*, in *Xenia. Hommage international à l'Université Nationale de Grèce*, I, Athènes 1912, 67-84.
- Picard 1913 = C. Picard, *À propos de deux inscriptions de Thasos*, «REA» 15 (1913), 31-37.
- Piccirilli 1972 = L. Piccirilli, *Aspetti storico-giuridici dell'anfizionia delfica e suoi rapporti con la colonizzazione greca*, «ASNP» s. III 2 (1972), 35-61.
- Piérart 1992 = M. Piérart (ed.), *Polydipsion Argos: Argos de la fin des palais mycéniens à la constitution de l'État classique*, Actes de la table ronde Fribourg (Suisse), 7-9 mai 1987, Paris 1992.
- Pierson 1752 = J. Pierson, *Verisimilium libri duo*, Lugduni Batavorum 1752.
- Pinkwart 1965 = D. Pinkwart, *Das Relief des Archelaos von Priene und die 'Musen des Philiskos'*, Kallmünz 1965.
- Pintaudi 1982 = R. Pintaudi, *Girolamo Vitelli studente a Lipsia*, «ASNP» s. III 12 (1982), 561-588.
- Pintaudi 1996 = R. Pintaudi (ed.), *Gli archivi della memoria. Bibliotecari, filologi e papirologi nei carteggi della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 1996.
- Pintaudi 2004 = R. Pintaudi, *Gli archivi della memoria e il carteggio Salvemini-Pistelli*, Firenze 2004.
- Pintaudi 2006 = R. Pintaudi, *Note di Edgar Lobel alle Diegeseis di Callimaco*, «QS» 63 (2006), 187-211.
- Pinto 2005 = P.M. Pinto (ed.), *Harold Idris Bell e Medea Norsa. Carteggio 1926-1949*, Bari 2005.
- Plehn 1826 = S.L. Plehn, *Lesbiacorum liber*, Berolini 1826.
- Pohlenz 1929 = M. Pohlenz, *Kallimachos' Antwort an die Kritik*, «NGG» (1929), 150-155.
- Pohlenz 1965 = M. Pohlenz, *Kleine Schriften*, ed. H. Dörrie, I-II, Hildesheim 1965.
- Poliakoff 1980 = M. Poliakoff, *Nectar, Springs, and the Sea: Critical Terminology in Pindar and Callimachus*, «ZPE» 39 (1980), 41-47.
- Polignac 1984 = F. de Polignac, *La naissance de la cité grecque: cultes, espace et société (VIII<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> avant J.-C.)*, Paris 1984.
- Polito 2009 = M. Polito (ed.), *Milesiaka: Meandrio. Testimonianze e frammenti*, Tivoli 2009.
- Poltera 2008 = O. Poltera (ed.), *Simonides lyricus. Testimonia und Fragmente*, Basel 2008.
- Polverini 2012 = L. Polverini, *Rostovcev e Mommsen*, «SDHI» 78 (2012), 469-494.
- Pomtow 1909 = H. Pomtow, *Delphica II. Bericht über die Ergebnisse einer neuen Reise nach Delphi*, Leipzig 1909.
- Porro 1985 = A. Porro, *Manoscritti in maiuscola alessandrina di contenuto profano. Aspetti grafici, codicologici, filologici*, «S&C» 9 (1985), 169-215.

- Porson 1812 = R. Porson, *Adversaria*, Cantabrigiae 1812.
- Posnansky 1890 = H. Posnansky, *Nemesis und Adrastea*, Breslau 1890.
- Pouilloux 1954 = J. Pouilloux, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, I, *De la fondation de la cité à 196 avant J.-C.*, Paris 1954.
- Pouilloux 1994 = J. Pouilloux, *Théogènes de Thasos quarante ans après*, «BCH» 118 (1994), 199-206.
- Powell 1925 = J.U. Powell (ed.), *Collectanea Alexandrina. Reliquiae minores Poetarum Graecorum Aetatis Ptolemaicae, 323-146 A.C.*, Oxonii 1925.
- Powell-Barber 1935 = J.U. Powell, E.A. Barber, *Nuovi capitoli di storia della letteratura greca*, trad. N. Martinelli, Firenze 1935.
- Préaux 1962 = C. Préaux, *Rec. E. Lobel (ed.), The Oxyrhynchus Papyri, XXVI, London 1961*, «CE» 37 (1962), 196-205.
- Preller 1838 = L. Preller (ed.), *Polemonis Periegetae fragmenta*, Lipsiae 1838.
- Previtali 1969 = C. Previtali, *Filico di Corcira e Callimaco*, «SIFC» n.s. 41 (1969), 13-18.
- Privitera 1982 = G.A. Privitera, *Le Istmiche III e IV nel P.Oxy. 2451 e nell'edizione alessandrina*, in *Studi in onore di Aristide Colonna*, Perugia 1982, 255-256.
- Puech 1922-1923 = A. Puech (ed.), *Pindare*, I-IV, Paris 1922-1923.
- Puelma 1949 = M. Puelma Piwonka, *Lucilius und Kallimachos*, Frankfurt a. M. 1949.
- Puelma 1957 = M. Puelma, *Kallimachos-Interpretationen*, «Philologus» 101 (1957), 90-100 e 247-268.
- Pugliese Carratelli 1990 = G. Pugliese Carratelli, *Santuari extramurani in Magna Grecia* (1962), in *Tra Cadmo e Orfeo. Contributi alla storia civile e religiosa dei Greci d'Occidente*, Bologna 1990, 137-142.
- Pugliese Carratelli 1992 = G. Pugliese Carratelli, *I santuari panellenici e le apoikiai in Occidente*, «PP» 47 (1992), 401-410.
- Pulbrook 1987 = M. Pulbrook, *Studies in Greek and Latin Authors*, Maynooth 1987.
- Pulbrook 1988 = M. Pulbrook, *The Aetia of Callimachus*, «Maynooth Review» 13 (1988), 44-64.
- Putnam 1961 = M.C.J. Putnam, *The Art of Catullus 64*, «HSP» 65 (1961), 165-205.
- Quandt 1955<sup>2</sup> = W. Quandt (ed.), *Orpheu hymni*, Berolini 1955<sup>2</sup>.
- Radermacher 1935 = L. Radermacher (ed.), *M. Fabi Quintilianii Institutionis oratoriae libri XII*, II, Lipsiae 1935.
- Radermacher 1942 = L. Radermacher, *Eine wandernde Novelle und Aristippos περί παλαιᾶς τρυφῆς*, «RhM» n.F. 91 (1942), 181-185.
- Radt 1958 = S.L. Radt (ed.), *Pindars zweiter und sechster Paian [...]*, Amsterdam 1958.
- Radt 1985 = S.L. Radt (ed.), *Aeschylus*, in B. Snell (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, III, Gottingae 1985.
- Radt 1987 = S.L. Radt, *Rec. J.S. Rusten, Dionysius Scytobrachion*, Opladen 1982, «BO» 44 (1987), 155-158.

- Radt 1990 = S.L. Radt, *Valckenaer 'en pantoufles' in einem rarissimum der Groninger Universitätsbibliothek*, in *Bibliothèque, wetenschap en cultuur. Opstellen aangeboden aan mr. W.H.R. Koops bij zijn afscheid als bibliothecaris der Rijksuniversiteit te Groningen*, Groningen 1990.
- Rahn 1975 = H. Rahn (ed.), *M. Fabius Quintilianus, Ausbildung des Redners*, II, Darmstadt 1975.
- Ranke 1871 = F. Ranke, *August Meineke. Ein Lebensbild*, Leipzig 1871.
- Rasche 1910 = W. Rasche, *De Anthologiae Graecae epigrammatis, quae colloquii formam habent*, Diss. Monasterii 1910.
- Rauch 1860 = J. Rauch (ed.), *Die Fragmente der Aitia des Kallimachos*, Rastatt 1860.
- Rees 1961 = B.R. Rees, *Callimachus, Iambus 1.9-11*, «CR» 75, n.s. 11 (1961), 1-3.
- Regel 1892 = W. Regel (ed.), *Fontes rerum Byzantinarum*, I, Petropoli 1892.
- Reinsch-Werner 1976 = H. Reinsch-Werner, *Callimachus Hesiodicus. Die Rezeption der hesiodischen Dichtung durch Kallimachos von Kyrene*, Berlin 1976.
- Reitzenstein 1897 = R. Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologika [...]*, Leipzig 1897.
- Reitzenstein 1890-1891 = R. Reitzenstein, *Inedita poetarum Graecorum fragmenta*, Progr. Rostochii 1890-1891.
- Reitzenstein 1893 = R. Reitzenstein, *Epigramm und Skolion. Ein Beitrag zur Geschichte der alexandrinischen Dichtung*, Gießen 1893.
- Reitzenstein 1908 = R. Reitzenstein, *Die Inselfahrt der Ciris*, «RhM» n.F. 63 (1908), 605-617.
- Rehman 1969 = R. Rehman, *Greek Textual Criticism. A Reader*, Cambridge (Mass.) 1969.
- Rengakos 1992 = A. Rengakos, *Zur Biographie des Apollonios von Rhodos*, «WS» 105 (1992), 39-67.
- Rhodes James 1908 = M. Rhodes James, *Dr. Walter Headlam, 1866-1908*, «CR» 22 (1908), 163.
- Richards 1942 = G. Richards, *Housman 1897-1936*, Oxford-London 1942.
- Ritschl 1866 = F. Ritschl, *Kleine philologische Schriften*, I, *Zur griechischen Litteratur*, Leipzig 1866.
- Rizzo 1974 = F.P. Rizzo, *Studi ellenistico-romani*, Palermo 1974.
- Robert 1900 = C. Robert, *Die Ordnung der olympischen Spiele und die Sieger der 75-83. Olympiade*, «Hermes» 35 (1900), 141-195.
- Robert 1923 = C. Robert, *Die griechische Heldensage. Drittes Buch. Die grossen Heldenepen*, II 1, *Der troische Kreis bis zu Ilions Zerstörung*, Berlin 1923.
- Robert 1948 = L. Robert, *Hellenica [...]*, IV, *Épigrammes du Bas-Empire*, Paris 1948.
- Robert 1951 = L. Robert, *Études de numismatique grecque*, Paris 1951.
- Robert 1960 = L. Robert, *Hellenica. Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*, XI-XII, Paris 1960.
- Robert 1966 = L. Robert, *Sur un décret d'Ilion et un papyrus concernant des cultes royaux*, in A. Samuel (ed.), *American Studies in Papyrology*, I, *Essays in Honor of C. Bradford Welles*, New Haven 1966, 175-211.

- Robert 1974 = L. Robert, *Opera Minora Selecta*, IV, Amsterdam 1974.
- Robert 1989 = L. Robert, *Opera Minora Selecta*, V, Amsterdam 1989.
- Roberts 1967 = C.H. Roberts, *Sir Harold Idris Bell 1879-1967*, «PBA» 53 (1967), 409-422.
- Roberts 1981 = C.H. Roberts, *Bell, Sir (Harold) Idris (1879-1967)*, in E.T. Williams, C.S. Nicholls (edd.), *The Dictionary of National Biography 1961-1970*, Oxford 1981, 91-92.
- Roberts 2004 = C.H. Roberts, *Bell, Sir (Harold) Idris (1879-1967)*, in H.C.G. Matthew, B. Harrison (edd.), *Oxford Dictionary of National Biography*, IV, Oxford 2004, 941-943.
- Rohde 1890 = E. Rohde, *Psyche. Seelenkult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, Freiburg 1890.
- Rohde 1914-1916 (1970) = E. Rohde, *Psyche. Culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci*, trad. E. Codignola, A. Oberdorfer, I-II, Bari 1914-1916 (1970).
- Rohde 1914<sup>3</sup> = E. Rohde, *Der griechische Roman und seine Vorläufer* (1876), Leipzig 1914<sup>3</sup>.
- Rohrbach 1960 = H.H. Rohrbach, *Kolonie und Orakel. Untersuchungen zur sakralen Begründung der griechischen Kolonisation*, Diss. Heidelberg 1960.
- Romanelli 1943 = P. Romanelli, *La Cirenaica romana (96 a.C.-642 d.C.)*, Verbania 1943.
- Roscher 1873 = W.H. Roscher, *Studien zur vergleichenden Mythologie der Griechen und Römer*, I, *Apollon und Mars*, Leipzig 1873.
- Roscher 1884-1890 = W.H. Roscher, *Apollon*, «ML» 1 (1884-1890), 422-449.
- Rossi 1981 = L.E. Rossi, *Gli oracoli come documento d'improvvisazione*, in C. Brillante, M. Cantilena, C.O. Pavese (edd.), *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale*, Atti del Convegno di Venezia, 28-30 settembre 1977, Padova 1981, 203-230.
- Rostagni 1916 = A. Rostagni, *Poeti alessandrini*, Torino 1916.
- Rostagni 1928 = A. Rostagni, *Nuovo Callimaco*, «RFIC» 56, n.s. 6 (1928), 1-52.
- Rostagni 1930 = A. Rostagni, *Il testamento di Virgilio e la questione dell'Appendix Vergiliana*, «RFIC» 58, n.s. 8 (1928), 1-23.
- Rostagni 1932-1933 = A. Rostagni, *Partenio di Nicea, Ehvio Cinna ed i 'poetae novi'*, «AAT» 68 (1932-1933), 497-545.
- Rostagni 1933 = A. Rostagni, *I nuovi frammenti di commento agli Aitia e la polemica letteraria di Callimaco*, «RFIC» 61, n.s. 11 (1933), 189-210.
- Rostagni 1956 = A. Rostagni, *Scritti minori*, II 1, *Hellenica-Hellenistica*, Torino 1956.
- Roussel 1912 = P. Roussel, *Note sur deux inscriptions de Thasos*, «REA» 14 (1912), 377-381.
- Roussel 1940-1941 = P. Roussel, *Note sur deux inscriptions de Thasos*, «BCH» 64-65 (1940-1941), 289-290.
- Rowe 1956 = A. Rowe, *The Round Tombs in Cyrene and at Meghernes*, in *Cyrenaican Expedition of the University of Manchester, 1952*, Manchester 1956, 4-10.

- Ruhnkenius 1782<sup>2</sup> = D. Ruhnkenius, *Epistola Critica II. In Callimachum et Apollonium Rhodium, ad Virum Clarissimum, Joan. Augustum Ernesti* (1751), Lugduni Batavorum 1782<sup>2</sup>.
- Ruijgh 1984 = C.J. Ruijgh, *Le dorien de Théocrite: dialecte cyrénien d'Alexandrie et d'Égypte*, «Mnemosyne» s. IV 37 (1984), 56-88.
- Russell 2001 = D.A. Russell (ed.), *Quintilian. The Orator's Education*, I-V, Cambridge (Mass.)–London 2001.
- Russell–Parsons 1993 = D.A. Russell, P.J. Parsons, *Colin Henderson Roberts, 1909-1990*, «PBA» 84 (1993), 479-483.
- Russo 1965<sup>2</sup> = C.F. Russo (ed.), *Hesiodi Scutum* (1950), Firenze 1965<sup>2</sup>.
- Rusten 1982 = J.S. Rusten, *Dionysius Scytobrachion*, Opladen 1982.
- Rutgers 1862 = I. Rutgers (ed.), *S. Iulii Africani Ὀλυμπιάδων ἀναγραφή [...]*, Lugduni Batavorum 1862
- Rutherford 1988 = I. Rutherford, *Pindar on the Birth of Apollo*, «CQ» 92, n.s. 38 (1988), 65-75.
- Rutherford 2001 = I. Rutherford (ed.), *Pindar's Paean. A Reading of the Fragments with a Survey of the Genre*, Oxford–New York 2001.
- Rutherford–Irvine = I. Rutherford, J. Irvine, *The Race in the Athenian Oschophoria and an oschophorikon by Pindar*, «ZPE» 72 (1988), 43-51.
- Rynearson 2009 = N. Rynearson, *A Callimachean Case of Lovesickness: Magic, Disease, and Desire in Aetia fr. 67-75 Pf.*, «AJPh» 130 (2009), 47-65.
- Saarmann 1887 = T. Saarmann, *De Oenomao Gadareno*, Diss. Tubingae 1887.
- Saarmann 1889 = T. Saarmann, *Adnotationes ad Oenomai Cynici fragmenta*, Progr. Dortmund 1889.
- Salmasius 1619 = C. Salmasius, *Duarum inscriptionum veterum Herodis Attici rhetoris et Regillae coniugis honori positaram explicatio*, Lutetiae Parisiorum 1619.
- Salvagnius Boessius 1633 = D. Salvagnius Boessius (ed.), *Publii Ovidii Nasonis, equitis Romani, libellus in Ibin*, Lugduni 1633.
- Salvatore 1957 = Armando Salvatore (ed.), *Appendix Vergiliana*, I, Torino 1957.
- Salvatore 1971 = Armando Salvatore, *La Ciris e Virgilio*, in *Studi filologici e storici in onore di Vittorio De Falco*, Napoli 1971, 113-130.
- Salviat 1956 = F. Salviat, *Le monument de Théogènes sur l'agora de Thasos*, «BCH» 80 (1956), 147-160.
- Sandys 1908 = J.E. Sandys, *A History of Classical Scholarship*, II, Cambridge 1908.
- Sauppe 1872 = H. Sauppe, *Zur Erinnerung an Meineke und Bekker*, Göttingen 1872.
- Sbordone 1937 = F. Sbordone, *Le origini di Cirene nella tradizione letteraria dei Greci*, Napoli 1937.
- Schachermeyr 1937 = F. Schachermeyr, *Periandros*, «RE» 19.1 (1937), 704-717.
- Schadewaldt 1928 = W. Schadewaldt, *Der Aufbau des pindarischen Epinikion*, Halle an der Saale 1928.
- Schaefer 1811 = G.H. Schaefer, *Gregorii Corinthii et aliorum grammaticorum libri de dialectis linguae Graecae [...]*, Lipsiae 1811.

- Schaefer 1963 = H. Schaefer, *Die verfassungsgeschichtliche Entwicklung Kyrenes im ersten Jahrhundert nach seiner Begründung* (1952), in *Probleme der alten Geschichte. Gesammelte Abhandlungen und Vorträge*, edd. U. Weidemann, W. Schmitthenner, Göttingen 1963, 222-252.
- Schalles 1985 = H.-J. Schalles, *Untersuchungen zur Kulturpolitik der pergamenischen Herrscher im dritten Jahrhundert vor Christus*, Tübingen 1985.
- Scherer 1880 = W. Scherer, *Moritz Haupt*, «ADB» 11 (1880), 72-80.
- Scherling 1940 = K. Scherling, *Pelops 1*, «RE» Suppl. 7 (1940), 849-866.
- Schiff 1905 = A. Schiff, *Eleusis 4*, «RE» 5.2 (1905), 2339-2342.
- Schmid 1947 = B. Schmid, *Studien zu griechischen Ktisisagen*, Diss. Freiburg/Schw. 1947.
- Schmidt 1846 = M. Schmidt, *Zu den griechischen Lyrikern*, «Philologus» 1 (1846), 639-644.
- Schmidt 1869 = M. Schmidt (ed.), *Pindar's Siegesgesänge [...], I, Olympische Siegesgesänge*, Jena 1869.
- Schmidt 1880 = M. Schmidt, *Miscellaneorum philologicorum particula quarta*, Progr. Ienae 1880.
- Schmidt 1922 = F. Schmidt, *Die Pinakes des Kallimachos*, Berlin 1922.
- Schmitt 1970 = R. Schmitt, *Die Nominalbildung in den Dichtungen des Kallimachos von Kyrene*, Wiesbaden 1970.
- Schmitz 1970 = H. Schmitz, *Hypsos und Bios. Stilistische Untersuchungen zum Alltagsrealismus in der archaischen griechischen Chorlyrik*, Bern 1970.
- Schneider 1849 = O. Schneider, *In poetis Alexandrinis coniecturarum decas*, «Philologus» 4 (1849), 561-568.
- Schneider 1851 = O. Schneider, *Prolegomena in Callimachi Αἰτίων fragmenta*, Progr. Gothae 1851.
- Schneider 1863 = O. Schneider, *Rec. A. Meineke (ed.), Callimachi Cyrenensis hymni et epigrammata, Berolini 1861*, «Philologus» 20 (1863), 130-162.
- Schneider 1869 = O. Schneider, *Zehn Conjecturen zu Kallimachos*, «JCPH» 15 (1869), 101-106.
- Schneider 1870 = O. Schneider (ed.), *Callimachea, I, Hymni [...], epigrammata*, Lipsiae 1870.
- Schneider 1873 = O. Schneider (ed.), *Callimachea, II, Fragmenta*, Lipsiae 1873.
- Schneider 1916 = K. Schneider, *Isthmia 1*, «RE» 9.2 (1916), 2248-2255.
- Schneider 1967 = C. Schneider, *Kulturgeschichte des Hellenismus, I*, München 1967.
- Schneidewin 1835 = F.W. Schneidewin (ed.), *Simonidis Cei carminum reliquiae*, Brunsvigae 1835.
- Schöll 1855 = A. Schöll, *Herodots entwicklung zu seinem beruf*, «Philologus» 10 (1855), 25-81.
- Schönberger 1942 = J.K. Schönberger, *Kallimachos, epigr. 46,7*, «PhW» 62 (1942), 452.

- Schouten 1964 = D.C.A.J. Schouten, *Het Grieks aan de Nederlandse Universiteiten in de negentiende eeuw, bijzonder gedurende de periode 1815-1876*, Diss. Nijmegen, Utrecht 1964.
- Schröder 1999 = W.A. Schröder, *Hermann Diels und das Hamburger Johanneum*, in W.M. Calder III, J. Mansfeld (edd.), *Hermann Diels (1848-1922) et la science de l'antiquité*, Vandœuvres–Genève 1999, 37-84.
- Schröder 2007 = W.A. Schröder, *Wilamowitz-Bildnisse*, «Philologus» 151 (2007), 335-374.
- Schroeder 1908 = O. Schroeder (ed.), *Pindari carmina cum fragmentis selectis. Editio minor*, Lipsiae 1908.
- Schroeder 1923a = O. Schroeder (ed.), *Pindari carmina. [...] Appendix*, Lipsiae–Berolini 1923.
- Schroeder 1923b = O. Schroeder, *Rec. U. von Wilamowitz-Moellendorff, Pindaros, Berlin 1922*, «PhW» 43 (1923), 49-55.
- Schwabe 1871 = L. Schwabe, *In Cirin carmen observationes*, Progr. Dorpati Livonorum 1871.
- Schwartz 1880 = E. Schwartz, *De Dionysio Scytobrachione*, Diss. Bonnae 1880.
- Schwartz 1894a = E. Schwartz, *Apollas 3*, «RE» 1.2 (1894), 2841.
- Schwartz 1894b = E. Schwartz, *Die apollodorische Bibliothek*, «RE» 1.2 (1894), 2875-2886.
- Schwartz 1959 = E. Schwartz, *Griechische Geschichtschreiber*, Berlin–Leipzig 1959.
- Schweighaeuser 1801-1807 = J. Schweighaeuser, *Animadversiones in Athenaei Deipnosophistas*, I-IX, Argenterati 1801-1807.
- Schweighaeuser 1801-1809 = J. Schweighaeuser, *Athenaei Naucratis Deipnosophistarum libri quindecim*, I-XIV, Argenterati 1801-1809.
- Schwinge 1985 = E.-R. Schwinge, *Wilamowitz und das Verständnis der hellenistischen Poesie*, in W.M. Calder III, H. Flashar, T. Lindken (edd.), *Wilamowitz nach 50 Jahren*, Darmstadt 1985, 151-177.
- Schwinge 1986 = E.-R. Schwinge, *Künstlichkeit der Kunst. Zur Geschichtlichkeit der alexandrinischen Poesie*, München 1986.
- Schwyzler 1968<sup>4</sup> = E. Schwyzler, *Griechische Grammatik, I, Allgemeiner Teil. Lautlehre. Wortbildung. Flexion*, München 1968<sup>4</sup>.
- Schwyzler–Debrunner 1975<sup>4</sup> = E. Schwyzler, A. Debrunner, *Griechische Grammatik, II, Syntax und syntaktische Stilistik*, München 1975<sup>4</sup>.
- Seibert 1963 = J. Seibert, *Metropolis und Apoikie. Historische Beiträge zur Geschichte ihrer gegenseitigen Beziehungen*, Diss. Würzburg 1963.
- Serrao 1971 = G. Serrao, *Problemi di poesia alessandrina, I, Studi su Teocrito*, Roma 1971.
- Sève 1991 = M. Sève, *Note sur la date du sculpteur Thoinias de Sicyone*, «REG» 104 (1991), 232-235.
- Sier 1998 = K. Sier, *Von der Ähre zur Zikade. Die Komposition des kallimacheischen Aitienprologs*, «ZPE» 122 (1998), 21-35.

- Sieroka 1878 = O. Sieroka, *Die mythographischen Quellen für Diodors drittes und viertes Buch*, Progr. Lyck 1878.
- Sigonius (1557) 1737 = C. Sigonius, *Emendationum libri duo*, Venetiis 1557, ora in *Opera omnia*, ed. F. Argelati, VI, Mediolani 1737, 1-220.
- Sijpesteijn–Worp 1974 = P.J. Sijpesteijn, K.A. Worp, *Literary and Semi-Literary Papyri from the Vienna Papyrus Collection*, «CE» 49 (1974), 324-350.
- Simon 1987 = E. Simon, *Theseus und Hecale*, in *Agora. Festschrift für Rudolph Berlinger*, Amsterdam 1987, 409-416.
- Sitzler 1911 = J. Sitzler, *Rec. E. Diehl (ed.), Supplementum lyricum [...]*, Bonnae 1910<sup>2</sup>, «BPhW» 31 (1911), 1084-1085.
- Sitzler 1917 = J. Sitzler, *Die alexandrinschen Bibliothekare*, «WKPh» 34 (1917), 1087-1096.
- Skalet 1928 = C.H. Skalet, *Ancient Sicily*, Baltimore 1928.
- Skutsch 1992 = O. Skutsch, *Recollections of Scholars I Have Known*, edd. A. Bierl, W.M. Calder III, «HSP» 94 (1992), 387-408.
- Slater 1969 = W.J. Slater, *Lexicon to Pindar*, Berlin 1969.
- Smiley 1919 = M.T. Smiley, *Callimachus' Debt to Pindar and Others*, «Hermathena» 18 (1919), 46-72.
- Smith 1916 = J.A. Smith, *James Leigh Strachan-Davidson (1843-1916) and William Ross Hardie (1862-1916)*, «CR» 30 (1916), 125-126.
- Snell 1932 = B. Snell, *Das Bruchstück eines Patians von Bakchylides*, «Hermes» 67, 1932, 1-13.
- Snell 1963<sup>2</sup> = B. Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo* (1951), trad. V. Degli Alberti, A. Solmi Marietti, Torino 1963<sup>2</sup>.
- Snell 1964<sup>3</sup> = B. Snell (ed.), *Pindari carmina cum fragmentis*, II, *Fragmenta. Indices* (1953), Lipsiae 1964<sup>3</sup>.
- Snell–Maehler 1975 = B. Snell, H. Maehler (edd.), *Pindari carmina cum fragmentis*, II, *Fragmenta. Indices*, Lipsiae 1975.
- Solders 1931 = S. Solders, *Die außerstädtischen Kulte und die Einigung Attikas*, Lund 1931.
- Solmsen 1979a = F. Solmsen, *Wilamowitz in his Last Ten Years*, «GRBS» 20 (1979), 89-122.
- Solmsen 1979b = F. Solmsen, *Professor Solmsen's Reply*, «GRBS» 20 (1979), 398-400.
- Solmsen 1982 = F. Solmsen, *Kleine Schriften*, III, Hildesheim–Zürich–New York 1982.
- Solmsen 1989 = F. Solmsen, *Classical Scholarship in Berlin between the Wars*, «GRBS» 30 (1989), 117-140.
- Spanoudakis 2001 = K. Spanoudakis, *Poets and Telchines in Callimachus' Aetia-Prologue*, «Mnemosyne» s. IV 54 (2001), 439-441.
- Spyridakis 1967-1968 = S. Spyridakis, *Zeus is dead: Eubemerus and Crete*, «CJ» 63 (1967-1968), 337-340.

- Stackmann 2001 = K. Stackmann, *Gustav Roethe, 1859-1926* [...], in K. Arndt, G. Gottschalk, R. Smend (edd.), *Göttinger Gelehrte. Die Akademie der Wissenschaften zu Göttingen in Bildnissen und Würdigungen 1751-2001*, I, Göttingen 2001, 284-285.
- Stähelin 1907<sup>2</sup> = F. Stähelin, *Geschichte der kleinasiatischen Galater* (1897), Stuttgart 1907<sup>2</sup>.
- Stephanus 1577 = H. Stephanus, *Callimachi Cyrenaei Hymni (cum suis scholiis Graecis) et epigrammata*, [I,] Genevae 1577.
- Stephanus 1841 = H. Stephanus, *Thesaurus Graecae linguae* [...], edd. C.B. Hase, G. Dindorf, L. Dindorf, IV, Parisiis 1841.
- Stewart 1959 = Z. Stewart, *The Song of Silenus*, «HSPh» 64 (1959), 179-205.
- Stiehle 1850 = R. Stiehle, *Variae lectiones*, «Philologus» 5 (1850), 154-155.
- Storck 1912 = K.C. Storck, *Die ältesten Sagen der Insel Keos*, Diss. Gießen, Mainz 1912.
- Strataridaki 1991 = A. Strataridaki, *Epimenides of Crete: Some Notes on his Life, Works and the Verse 'Κρητες ἀεὶ ψεύονται'*, «Fortunatae» 2 (1991), 207-223.
- Strid 1999 = O. Strid, *Die Dryoper. Eine Untersuchung der Überlieferung*, Uppsala 1999.
- Stroux 1934 = J. Stroux, *Erzählungen aus Kallimachos*, «Philologus» 89, n.F. 43 (1934), 301-319.
- Strycker 1977 = E. de Strycker, *Der Nachlaß von Hermann Diels*, «Philologus» 121 (1977), 137-145.
- Stucchi 1961 = S. Stucchi, *Le fasi costruttive dell'Apollonion di Cirene*, «QAL» 4 (1961), 55-81.
- Stucchi 1967 = S. Stucchi, *Cirene 1957-1966. Un decennio di attività della missione archeologica italiana a Cirene*, Tripoli 1967.
- Stucchi 1975 = S. Stucchi, *Architettura cirenaica*, Roma 1975.
- Stucchi 1981 = S. Stucchi, *Dinagazioni archeologiche*, I, Roma 1981.
- Stucchi 1984 = S. Stucchi, *La sede del rilievo 'di Afrodite' nell'agorà di Cirene*, in N. Bonacasa, A. Di Vita (edd.), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, III, Roma 1984, 851-857.
- Stucchi 1989 = S. Stucchi, *Problems concerning the Coming of the Greeks to Cyrenaica and the Relations with their Neighbours*, «MedArch» 2 (1989), 73-84.
- Stucchi 1990 = S. Stucchi, *Aspetti di precolonizzazione a Cirene*, in D. Musti (ed.), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Roma-Bari 1990, 341-347.
- Studniczka 1890 = F. Studniczka, *Kyrene. Eine altgriechische Göttin*, Leipzig 1890.
- Sudhaus 1907 = S. Sudhaus, *Die Ciris und das Römische Epyllion*, «Hermes» 42 (1907), 469-504.
- Susemihl 1888-1889 = F. Susemihl, *Analectorum Alexandrinorum chronologicorum particula II*, Progr. Gryphiswaldiae 1888-1889.
- Susemihl 1891-1892 = F. Susemihl, *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit*, I-II, Leipzig 1891-1892.

- Sutcliffe 1978 = P. Sutcliffe, *The Oxford University Press. An informal history*, Oxford 1978.
- Swiderek 1951 = A. Swiderek, *La structure des Aitia de Callimaque a la lumière des nouvelles découvertes papyrologiques*, «JJP» 5 (1951), 229-235.
- Swiderek 1952-1953 = A. Swiderek, *La conception de la tradition populaire dans les Aitia de Callimaque*, «Eos» 46 (1952-1953), 49-58.
- Swinnen 1970 = W. Swinnen, *Herakleitos of Halikarnassos, an Alexandrian Poet and Diplomat?*, «AncSoc» 1 (1970), 39-52.
- Tannery 1895 = P. Tannery (ed.), *Diophanti Alexandrini opera omnia*, II, Lipsiae 1895.
- Tapia Zúñiga 1991/1992 = P.C. Tapia Zúñiga, *Diana Lucina (un problema de Calimaco)*, «Nova Tellus» 9-10 (1991-1992), 9-20.
- Tarn 1926 = W.W. Tarn, *The first Syrian war*, «JHS» 46 (1926), 155-162.
- Tarn 1930 = W.W. Tarn, *The date of Milet 1, iii, no. 139*, «Hermes» 65 (1930), 446-454.
- Theiler 1954 = W. Theiler, *Rec. A Select List of the Writings of Paul Maas, 1901-1950*, «Gnomon» 26 (1954), 104.
- Thomas 1966 = J.D. Thomas, *H.I. Bell (1879-1967)*, «Aegyptus» 46 (1966), 97-99.
- Thomas 1967 = J.D. Thomas, *Bibliography of Sir Harold Idris Bell*, «JEA» 53 (1967), 139-140.
- Thomas 1983 = R.F. Thomas, *Callimachus, the Victoria Berenices, and Roman Poetry*, «CQ» 77, n.s. 33 (1983), 92-113.
- Thomas 1993 = R.F. Thomas, *Callimachus back in Rome*, in M.A. Harder, R.F. Regtuit, G.C. Wakker (edd.), *Callimachus*, Groningen 1993, 197-215.
- Thomson 1941 = J.A.K. Thomson, *ΕΙΠΕ ΤΙΣ ΗΠΑΚΑΕΙΤΕ ΤΕΟΝ ΜΟΠΟΝ*, «CR» 55 (1941), 28.
- Thrige 1940<sup>2</sup> = J.P. Thrige, *Res Cyrenensium [...]*, ed. S.N.J. Bloch, Hafniae 1828. Iterum imprimendas curavit S. Ferri, Verbania 1940.
- Timpanaro 1957 = *Note serviane con contributi ad altri autori e a questioni di lessicografia latina*, «StudUrb» s. B 31 (1957), 184-187.
- Timpanaro 1978 = S. Timpanaro, *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma 1978.
- Tissoni 1993-1994 = F. Tissoni, *Λ' Ἐλεγεία περὶ κόμης Βερενίκης di Giuseppe Giusto Scaligero*, «Studi Umanistici» 4/5 (1993-1994 [1998]), 199-257.
- Tissoni 1997 = F. Tissoni, *Callimachea in Gregorio di Nazianzo*, «Sileno» 23 (1997), 275-281.
- Tissoni 2000 = F. Tissoni, *Cristodoro e Callimaco*, «Acme» 53.1 (2000), 213-218.
- Tittmann 1812 = J.A.H. Tittmann (ed.), *David. Rubnkenii, Lud. Casp. Valckenaerii et aliorum ad Ioh. Aug. Ernesti epistolae*, Lipsiae 1812.
- Todd 2004 = R.B. Todd, *Hardie, William Ross (1862-1916)*, in R.B. Todd (ed.), *The Dictionary of British Classicists*, II, Bristol 2004, 416-417.
- Toepffer 1896 = J. Toepffer, *Die Liste der athenischen Koenige*, «Hermes» 31 (1896), 119-128.

- Torraca 1973<sup>2</sup> = L. Torraca, *Il Prologo dei Telchini e l'inizio degli Aitia di Callimaco* (1969), Napoli 1973<sup>2</sup>.
- Toup 1775 = J. Toup, *Curae novissimae sive appendicula notarum et emendationum in Suidam*, Londini 1775.
- Toup 1778<sup>2</sup> = J. Toup (ed.), *Dionysii Longini quae supersunt*, Oxonii 1778<sup>2</sup>.
- Toup 1781 = J. Toup, *Opuscula critica [...]*, II, Lipsiae 1781.
- Toup 1790 = J. Toup, *Emendationes in Suidam et Hesychium et alios lexicographos Graecos*, I-IV, Oxonii 1790.
- Trypanis 1954 = C.A. Trypanis, *Rec. R. Pfeiffer, Callimachus, II, Hymni et epigrammata*, Oxford 1953, «JHS» 74 (1954), 203.
- Trypanis 1957 = C.A. Trypanis, *[Moschus] iii. 37*, «CR» 71, n.s. 7 (1957), 107.
- Trypanis 1958 = C.A. Trypanis (ed.), *Callimachus [...]*, Cambridge (Mass.)–London 1958.
- Trypanis 1965 = C.A. Trypanis, *Eric Arthur Barber, 1888-1965*, «PBA» 51 (1965), 497-503.
- Tsavari 1990 = I.O. Tsavari, *Histoire du texte de la Description de la Terre de Denys le Périégète*, Jannina 1990.
- Tscherikower 1927 = V. Tscherikower, *Die hellenistischen Städtegründungen von Alexander dem Grossen bis auf die Römerzeit*, Leipzig 1927.
- Turner 1955 = E.G. Turner (ed.), *The Hibeh Papyri*, II, London 1955.
- Turner 1982 = E.G. Turner, *The Graeco-Roman Branch of the Egypt Exploration Society*, in T.G.H. James (ed.), *Excavating in Egypt. The Egypt Exploration Society, 1882-1982*, London 1982 (1983), 161-178.
- Turner–Skeat 1967 = E.G. Turner, T.C. Skeat, *Sir Harold Idris Bell*, «JEA» 53 (1967), 131-139.
- Unte 1979 = W. Unte, *Berliner Klassische Philologen im 19. Jahrhundert*, in W. Arenhövel, C. Schreiber (edd.), *Berlin und die Antike*, I, Berlin 1979, 9-67.
- Unte 1985 = W. Unte, *Wilamowitz als wissenschaftlicher Organisator*, in W.M. Calder III, H. Flashar, T. Lindken (edd.), *Wilamowitz nach 50 Jahren*, Darmstadt 1985, 720-770.
- Unte 2003 = W. Unte, *Heroen und Epigonen. Gelehrtenbiographien der klassischen Altertumswissenschaft im 19. und 20. Jahrhundert*, St. Katharinen 2003.
- Urso 1998 = G. Urso, *I Peucezj alle porte di Roma: nota a Callimaco, διηγῆσεις V 25-32*, «Aevum(ant)» 11 (1998), 351-361.
- Usener 1899 = H. Usener, *Religionsgeschichtliche Untersuchungen*, III, Bonn 1899.
- Vahlen 1923 = J. Vahlen, *Über einige Anspielungen in den Hymnen des Callimachus* (1896), in *Gesammelte philologische Schriften*, II, *Schriften der Berliner Zeit, 1874-1911*, Leipzig–Berlin 1923, 410-428.
- Valckenaer 1767 = L.C. Valckenaer, *Diatribae in Euripidis perditorum dramatum reliquiis*, Lugduni Batavorum 1767.
- Valckenaer 1799 = L.C. Valckenaer (ed.), *Callimachi elegiarum fragmenta*, ed. J. Luzac, Lugduni Batavorum 1799.

- Valesius 1683 = H. Valesius, *Notae et animadversiones in Harpocratonem et Philippi Jacobi Maussaci Notas* (1682), in N. Blancardus (ed.), *Harpocratonis Lexicon decem oratorum*, Lugduni Batavorum 1683.
- Vallette 1908 = P. Vallette, *De Oenomaio cynico*, Parisiis 1908.
- Van de Sandt 1984 = H.W.M. Van de Sandt, *Joan Alberti, een nederlandse theoloog en classicus in de achttiende eeuw*, Diss. Utrecht 1984.
- van Effenterre 1967 = H. van Effenterre, *Téménos*, «REG» 80 (1967), 17-26.
- van Groningen = B.A. van Groningen, *Pindare au banquet [...]*, Leyde 1960.
- van Lennep (1747) 1825 = J.D. van Lennep, *Coluthi Raptus Helenae* (1747), Lipsiae 1825.
- van Minnen = P. van Minnen, *Boorish or bookish? Literature in Egyptian Villages in the Fayum in the Graeco-Roman Period*, «JJP» 28 (1998), 99-184.
- Vannicelli 1993 = P. Vannicelli, *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo (Sparta-Tessaglia-Cirene)*, Roma 1993.
- Van Sickle 1984 = J. Van Sickle, *Order in Callimachus and Virgil (Aetia III-IV / Liber Bucolicum)*, in *Actes du VII<sup>e</sup> Congrès de la FIEC*, I, Budapest 1984, 289-292.
- Vanseveren 1937 = J. Vanseveren, *Inscriptions d'Amorgos et de Chios*, «RPh» 61, s. III 11 (1937), 313-347.
- Verdenius 1988 = W.J. Verdenius, *Commentaries on Pindar*, II, *Olympian Odes 1, 10, 11, Nemean 11, Isthmian 2*, Leiden–New York–København–Köln 1988.
- Versnel 1985-1986 = H.S. Versnel, *Apollo and Mars One Hundred Years after Roscher*, «Visible Religion» 4.5 (1985-1986), 134-172.
- Vigier 1813<sup>2</sup> = F. Vigier, *De praecipuis Graecae dictionis idiotismis liber* (1802), Oxonii–Glasgae 1813<sup>2</sup> (Londini 1824<sup>3</sup>, Lipsiae 1834<sup>4</sup>).
- Vindingius 1701 = E. Vindingius, *Hellen, in quo singulorum antiquae Graeciae populorum incunabula [...] exponuntur*, in J. Gronovius (ed.), *Thesaurus Graecarum antiquitatum*, XI, Lugduni Batavorum 1701, 1-563.
- Vinogradoff 1913 = P. Vinogradoff (ed.), *Essays in legal History read before the International Congress of Historical Studies*, Oxford 1913.
- Virgilio 1972 = B. Virgilio, *I termini di colonizzazione in Erodoto e nella tradizione preerodotea*, «AAT» 106 (1972), 345-406.
- Virgilio 1985 = B. Virgilio, *Punti di vista sugli Attalidi di Pergamo*, in S.F. Bondi, S. Pernigotti, F. Serra, A. Vivian (edd.), *Studi in onore di Edda Bresciani*, Pisa 1985, 554.
- Virgilio 1993 = B. Virgilio, *Gli Attalidi di Pergamo. Fama, Eredità, Memoria*, Agnano Pisano–Pisa 1993.
- Vitali 1932 = L. Vitali, *Fonti per la storia della religione cyrenaica*, Padova 1932.
- Vitelli 1934a = G. Vitelli, *I nuovi frammenti di Eschilo (Νιόβη e Δικτυουλκοί)*, «BSAA» 29, n.s. 8 (1934), 243.
- Vitelli 1934b = G. Vitelli, *Nuovi frammenti degli Ἀΐτια di Callimaco*, «ASNP» s. II 3 (1934), 1-12.
- Vitelli 1935 = G. Vitelli (ed.), *Papiri greci e latini*, XI, Firenze 1935.

- Vogliano 1927-1928 = A. Vogliano, *Il nuovo Proemio di Callimaco*, «BFC» 34 (1927-1928), 201-211.
- Vogliano 1928 = A. Vogliano, *Nuovi studi sulle decretali di Cirene*, «RFIC» 56, n.s. 6 (1928), 255-320.
- Vogliano 1937 = A. Vogliano (ed.), *Papiri della R. Università di Milano*, I, Milano 1937.
- Vogt 1985 = E. Vogt, *Wilamowitz und die Auseinandersetzung seiner Schüler mit ihm*, in W.M. Calder III, H. Flashar, T. Lindken (edd.), *Wilamowitz nach 50 Jahren*, Darmstadt 1985, 613-631.
- Vollgraff 1919 = W. Vollgraff, *De Theocriti et Callimachi dialecto*, «Mnemosyne» n.s. 47 (1919), 333-340.
- Vollgraff 1938 = W. Vollgraff, *Le Palladium de Rome*, «BAB» 24 (1938), 34-56.
- Vollgraff 1956 = W. Vollgraff, *Le sanctuaire d'Apollon Pythéen à Argos*, Paris 1956.
- Volpe 1967<sup>2</sup> = G. Volpe, *Storici e maestri*, Firenze 1967<sup>2</sup>.
- Von der Mühlh 1958 = P. Von der Mühlh, *Die Zeit des Apollonhymnus des Kallimachos*, «MH» 15 (1958), 1-10.
- Vulcanius 1584 = B. Vulcanius (ed.), *Callimachi Cyrenaei hymni, epigrammata et fragmenta, quae exstant*, Antverpiae-Lugduni Batavorum 1584.
- Wackernagel 1916a = J. Wackernagel, *Sprachliche Untersuchungen zu Homer*, «Glotta» 7 (1916), 161-319.
- Wackernagel 1916b = J. Wackernagel, *Sprachliche Untersuchungen zu Homer*, Göttingen 1916.
- Wagner 1891a = R. Wagner (ed.), *Epitoma Vaticana ex Apollodori Bibliotheca*, Lipsiae 1891.
- Wagner 1891b = R. Wagner, *Die Sabbaitischen Apollodorfragmente*, «RhM» n.F. 46 (1891), 378-419.
- Walton 1953 = F.R. Walton, *The Aition of Euthycles*, in G.E. Mylonas, D. Raymond (edd.), *Studies presented to David Moore Robinson on his Seventieth Birthday*, II, Saint Louis 1953, 602-606.
- Waltz 1945 = R. Waltz, *Caractère, sens et composition du poème 64 de Catulle*, «REL» 23 (1945), 92-109.
- Weber 1993 = G. Weber, *Dichtung und höfische Gesellschaft. Die Rezeption von Zeitgeschichte am Hof der ersten drei Ptolemäer*, Stuttgart 1993.
- Weber 1995 = G. Weber, *Herrscher, Hof und Dichter: Aspekte der Legitimierung und Repräsentation hellenistischer Könige am Beispiel der ersten drei Antigoniden*, «Historia» 44 (1995), 283-316.
- Wecklein 1878 = N. Wecklein, *Zu Aeschylus und Euripides*, «RhM» n.F. 33 (1878), 115-121.
- Weichert 1821 = A. Weichert, *Ueber das Leben und Gedicht des Apollonios von Rhodos*, Meißen 1821.
- Weinberger 1921 = W. Weinberger, *Cleon von Kurion*, «RE» 11.1 (1921), 719.
- Welcker 1865<sup>2</sup> = F.G. Welcker, *Der epische Cyclus, oder die homerischen Dichter (1835-1849)*, I-II, Bonn 1865<sup>2</sup>.

- Welles 1956 = C.B. Welles, *Bibliography – M. Rostovtzeff*, «Historia» 5 (1956), 358-381.
- Wendel 1920 = C. Wendel, *Überlieferung und Entstehung der Theokrit-Scholien*, Berlin 1920.
- Wes 1990 = M.A. Wes, *Michael Rostovtzeff, Historian in Exile. Russian Roots in an American Context*, Stuttgart 1990.
- Wesseling 1763 = P. Wesseling (ed.), *Herodoti Halicarnassei historiarum libri IX*, Amstelodami 1763.
- Wesseling 1793 = P. Wesseling (ed.), *Diodori Siculi Bibliothecae historicae libri qui supersunt*, Biponti 1793.
- West 1983 = M.L. West, *The Orphic Poems*, Oxford 1983.
- West 1985a = M.L. West, *The Hesiodic Catalogue of Women. Its Nature, Structure, and Origins*, Oxford 1985.
- West 1985b = S. West, *Venus observed? A Note on Callimachus, fr. 110*, «CQ» 89, n.s. 35 (1985), 61-66.
- West 1992<sup>2</sup> = M.L. West (ed.), *Iambi et elegi Graeci* (1972), II, Oxonii 1992<sup>2</sup>.
- Whitaker 2007 = G. Whitaker, *What you didn't read: the unpublished Oxford Classical Texts*, in C. Stray (ed.), *Oxford Classics. Teaching and Learning 1800-2000*, London 2007, 154-167.
- White 1977-1978 = D. White, *Wadi Bel Gadir Sanctuary of Demeter and Persephone, Cyrene*, «SLS» 9 (1977-1978), 31-41.
- White 1985 = D. White, *Cyrene's Suburban Expansion South of its Ramparts*, in G. Barker, J. Lloyd, J. Reynolds (edd.), *Cyrenaica in Antiquity*, Oxford 1985, 105-120.
- White 1987 = D. White, *Demeter Libyssa. Her Cyrenean Cult in Light of the Recent Excavations*, «QAL» 12 (1987), 67-84.
- White 1994 = S.A. White, *Callimachus on Plato and Cleombrotus*, «TAPhA» 124 (1994), 135-161.
- Wide 1893 = S. Wide, *Lakonische Kulte*, Leipzig 1893.
- Wiedemann 1890 = A. Wiedemann, *Herodots zweites Buch mit sachlichen Erläuterungen*, Leipzig 1890.
- Wifstrand 1934 = A. Wifstrand, *Till det senaste Kallimachosfyndet*, «Eranos» 32 (1934), 137-141.
- Wilamowitz 1879 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Parerga*, «Hermes» 14 (1879), 161-186.
- Wilamowitz 1881 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Antigonos von Karystos*, Berlin 1881.
- Wilamowitz 1882 = U. von Wilamowitz-Moellendorff (ed.), *Callimachi hymni et epigrammata*, Berolini 1882.
- Wilamowitz 1884 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Homerische Untersuchungen*, Berlin 1884.
- Wilamowitz 1889 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Einleitung in die griechische Tragödie*, Berlin 1889 (Darmstadt 1959<sup>4</sup>).

- Wilamowitz 1893 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Ueber die Hekale des Kallimachos*, «GGN» (1893), 731-747.
- Wilamowitz 1894 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Pausanias-Scholien*, «Hermes» 29 (1894), 240-248.
- Wilamowitz 1897<sup>2</sup> = U. von Wilamowitz-Moellendorff (ed.), *Callimachi hymni et epigrammata* (1882), Berolini 1897<sup>2</sup>.
- Wilamowitz 1902a = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Lesefrüchte 72-85*, «Hermes» 37 (1902), 302-314.
- Wilamowitz 1902b = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Rec. F. Dümmler, Kleine Schriften, I-III, Leipzig 1901*, «DLZ» 23 (1902), 344-347.
- Wilamowitz 1906 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Textgeschichte der griechischen Bukoliker*, Berlin 1906.
- Wilamowitz 1907<sup>3</sup> = U. von Wilamowitz-Moellendorff (ed.), *Callimachi hymni et epigrammata* (1882), Berolini 1907<sup>3</sup>.
- Wilamowitz 1912 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Neues von Kallimachos*, «SPAW» (1912), 524-550.
- Wilamowitz 1912<sup>3</sup> = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die griechische Literatur des Altertums*, Berlin 1912<sup>3</sup>.
- Wilamowitz 1914 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Neues von Kallimachos. II*, «SPAW» 1914, 222-244
- Wilamowitz 1916 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Ilias und Homer*, Berlin 1916.
- Wilamowitz 1919 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Lesefrüchte 152-170 [169]*, «Hermes» 54 (1919), 46-74.
- Wilamowitz 1920<sup>2</sup> = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Platon*, I-II, Berlin 1920<sup>2</sup>.
- Wilamowitz 1921a = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Geschichte der Philologie*, Leipzig-Berlin 1921.
- Wilamowitz 1921b = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Zur griechischen Geschichte und Literatur*, «SPAW» (1921), 729-746.
- Wilamowitz 1922 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Pindaros*, Berlin 1922.
- Wilamowitz 1924 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, I-II, Berlin 1924.
- Wilamowitz 1925a = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Menander. Das Schiedsgericht (Epitrepontes)*, Berlin 1925.
- Wilamowitz 1925b = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die griechische Heldensage. II*, «SPAW» (1925), 214-242.
- Wilamowitz 1925c = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Reden und Vorträge*, I<sup>4</sup>, Berlin 1925.
- Wilamowitz 1925<sup>4</sup> = U. von Wilamowitz-Moellendorff (ed.), *Callimachi hymni et epigrammata* (1882), Berolini 1925<sup>4</sup>.
- Wilamowitz 1926-1927 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Gustav Roethe*, «Süddeutsche Monatshefte» 24 (1926-1927), 139-140.

- Wilamowitz 1927a = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Heilige Gesetze. Eine Urkunde aus Kyrene*, «SPAW» (1927), 155-176.
- Wilamowitz 1927b = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Gedächtnisrede des Hrn. Wilamowitz-Moellendorff auf Gustav Roethe*, «SPAW» (1927), CI-CIII.
- Wilamowitz 1928 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Kyrene*, Berlin 1928.
- Wilamowitz 1929 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Lesefrüchte 249-266*, «Hermes» 64 (1929), 458-490.
- Wilamowitz 1929<sup>2</sup> = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Erinnerungen 1848-1914* (1928), Leipzig 1929<sup>2</sup>.
- Wilamowitz 1931-1932 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Der Glaube der Hellenen*, I-II, Berlin 1931-1932.
- Wilamowitz 1935 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Kleine Schriften*, I, *Klassische griechische Poesie*, ed. P. Maas, Berlin 1935.
- Wilamowitz 1937 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Kleine Schriften*, V 2, *Glaube und Sage*, ed. L. Malten, Berlin 1937.
- Wilamowitz 1938 = *EAEFEIA*, ed. W. Buchwald, Berlin 1938.
- Wilamowitz 1941 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Kleine Schriften*, II, *Hellenistische, spätgriechische und lateinische Poesie*, edd. R. Pfeiffer, R. Keydell, H. Fuchs, Berlin 1941.
- Wilamowitz 1962 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Kleine Schriften*, IV, *Lesefrüchte und Verwandtes*, ed. K. Latte, Berlin 1962.
- Wilamowitz 1967 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Storia della filologia classica*, trad. F. Codino, Torino 1967 (1971<sup>2</sup>).
- Wilamowitz 1972 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Kleine Schriften*, VI, *Philologiegeschichte. Pädagogik und Verschiedenes [...]*, ed. W. Buchwald, Berlin 1972.
- Wilamowitz 1986 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Filologia e memoria*, trad. A. Pensa, Napoli 1986.
- Wilcken 1896 = U. Wilcken, *Attalus 9*, «RE» 2.2 (1896), 2159-2168.
- Wilcken 1923 = U. Wilcken, *Papyrus-Urkunden*, «APF» 6 (1923), 361-454.
- Will 1955 = É. Will, *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.
- Will 1978 = É. Will, *Comment on écrit l'Histoire Hellénistique (Notes Critiques)*, «Historia» 27 (1978), 65-82.
- Williams 1978 = F. Williams, *Callimachus, Hymn to Apollo. A Commentary*, Oxford 1978.
- Williams 1994 = F. Williams, *Callimachus, Hecale fr. 13 Hollis (345 Pf.)*, «Eikasmos» 5 (1994), 209-212.
- Williams 1995 = G.D. Williams, *Cleombrotus of Ambracia: Interpretations of a Suicide from Callimachus to Agathias*, «CQ» 89, n.s. 45 (1995), 154-169.
- Williams 1996 = F. Williams, *In and out of the rut: Callimachus fr. 1.25-28 and Anniceris of Cyrene*, «ZPE» 110 (1996), 40-42.
- Wilson 1983 = N.G. Wilson, *Scholars of Byzantium*, London 1983.

- Wilson 1987 = D. Wilson, *Gilbert Murray, OM, 1866-1957*, Oxford 1987.
- Wilson 2011 = N.G. Wilson, *Maasiana on Herodotus*, «ZPE» 179 (2011), 57-70.
- Wimmel 1960 = W. Wimmel, *Kallimachos in Rom: die Nachfolge seines apologetischen Dichtens in der Augusteerzeit*, Wiesbaden 1960.
- Winiarczyk 1981 = M. Winiarczyk, *Theodoros ὁ Ἄθεος*, «Philologus» 125 (1981), 64-94.
- Winterbottom 1970 = M. Winterbottom (ed.), *M. Fabi Quintiliani Institutionis oratoriae libri duodecim*, I-II, Oxonii 1970.
- Wirth 2000 = P. Wirth (ed.), *Eustathii Thessalonicensis opera minora, magnam partem inedita*, Berolini–Novi Eboraci 2000.
- Woodford 1971 = S. Woodford, *Cults of Heracles in Attica*, in D.G. Mitten, J.G. Pedley, J.A. Scott (edd.), *Studies presented to George M.A. Hanfmann*, Mainz 1971, 211-225.
- Wörle 1979 = M. Wörle, *Epigraphische Forschungen zur Geschichte Lykiens III. Ein hellenistischer Königsbrief aus Telmessos*, «Chiron» 9 (1979), 83-111.
- Worthington 2003 = I. Worthington, *The Authorship of the Demosthenic Epitaphios*, «MH» 60 (2003), 152-157.
- Wünsch 1902 = R. Wünsch, *Zur Ciris v. 369-377*, «RhM» n.F. 57 (1902), 468-473.
- Wyss 1936 = B. Wyss (ed.), *Antimachi Colophonii reliquiae*, Berolini 1936.
- Wyss 1949 = B. Wyss, *Gregor von Nazianz: Ein griechisch-christlicher Dichter des 4. Jahrhunderts*, «MH» 6 (1949), 177-210.
- Wytttenbach 1817 = D. Wytttenbach, *Defensio Batavorum contra Tüttmannum*, in *Miscellaneae doctrinae liber tertius*, Amstelodami 1817, 123-138.
- Young 1934 = G.M. Young (ed.), *The Epigrams of Callimachus*, Oxford–London 1934.
- Zanetto 1992 = G. Zanetto (ed.), *Callimaco. Epigrammi*, Milano 1992.
- Zanker 1987 = G. Zanker, *Realism in Alexandrian Poetry*, London 1987.
- Zecchini 1989 = G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989.
- Zetzel 1981 = J.E.G. Zetzel, *On the Opening of Callimachus Aetia II*, «ZPE» 42 (1981), 31-33.
- Ziegler 1934 = K. Ziegler, *Das hellenistische Epos. Ein vergessenes Kapitel griechischer Dichtung*, Leipzig–Berlin 1934 (Leipzig 1966).
- Ziegler 1988 = K. Ziegler, *L'epos ellenistico. Un capitolo dimenticato della poesia greca*, ed. F. De Martino, Bari 1988.
- Zimmermann 1932 = F. Zimmermann, *Rec. R. Sellheim, De Parthenii et Antonini fontium indiculorum auctoribus*, *Diss. Halis Saxonum 1930*, «PhW» 52 (1932), 552-555.
- Zimmermann 1992a = M. Zimmermann, *Die lykischen Häfen und die Handelswege im östlichen Mittelmeer. Bemerkungen zu PMich I 10*, «ZPE» 92 (1992), 201-217.
- Zimmermann 1992b = M. Zimmermann, *Untersuchungen zur historischen Landeskunde Zentrallykiens*, Bonn 1992.
- Zoellner 1892 = F. Zoellner, *Analecta Ovidiana*, *Diss. Lipsiae 1892*.



## Indice dei nomi antichi (mitologici storici geografici)<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> È omessa la voce Callimaco.

- Abdera 83, 84, 190  
 Abdero 190  
 Acasto 314, 320  
 Aceo 314, 320  
 Aceste 102  
 Achille 170  
 Acnone 165, 166, 167  
 Acontio 43, 82, 83, 122, 135, 186 313  
 Ade 94  
 Adeo di Mitilene 191  
 Adrastea 19, 20, 23, 24  
 Aetlio di Samo 79, 136, 145, 206  
 Afidna 22  
 Africa 91  
 Afrodite 16, 88, 125, 294  
 Agamennone 207  
 Aganippe 136  
 Agatocle 219  
 Agesia 95, 101, 107  
 Agesilao di Tenedo 342, 343  
 Agia di Argo 79, 90, 136, 145, 199,  
 205, 207, 208, 209, 210, 211,  
 212, 216, 217, 299  
 Agide di Argo 147  
 Agrigento 218, 219  
 Alcatoo 49  
 Alceo 182  
 Alcmane 99  
 Alcmena 194  
 Alessandria 73, 74, 75, 80, 82, 89, 90,  
 111, 116, 138, 143, 145, 151,  
 155, 157, 204, 205, 207, 212  
 Alessandro di Mindo 206  
 Alessandro Magno 113, 116, 117, 137,  
 147  
 Aliarto 80  
 Alicarnasso 94, 167, 206  
 Alico 201  
 Ambracia 163, 206  
 Amelesagora 136  
 Amimone 210  
 Anafe 79  
 Anassimene di Lampsaco 147  
 Anastasio imperatore 187  
 Anatolia 157, 205  
 Androgeo 207  
 Androne di Alicarnasso 206  
 Anfalce 248  
 Anio 319  
 Anniceride di Cirene 74, 108, 216  
 Antagora di Rodi 151  
 Ante 205  
 Anticare di Eleone 101  
 Anticlide di Atene 79, 136, 145, 206  
 Antigone 322, 366  
 Antigonidi 148  
 Antigono di Caristo 76  
 Antigono II Gonata 147, 148  
 Antillo 146  
 Antimaco di Colofone 24, 46, 93, 142,  
 151, 174, 256, 264  
 Antinoe 209  
 Antioco di Siracusa 82  
 Antioco I Soter 15, 149  
 Antioco Ierace 116, 148  
 Antioco III il Grande 149, 156  
 Antonino Liberale 14, 163  
 Apamea di Bitinia 196  
 Apesante 216  
 Apolla (o Apella) Pontico 213, 215  
 Apollo 47, 50, 53, 59, 79, 82, 83, 88,  
 90, 91, 92, 94, 99, 100, 101, 102,  
 103, 104, 105, 106, 108, 109,  
 126, 136, 140, 141, 154, 155,  
 157, 169, 171, 182, 194, 201,  
 203, 209, 212, 270, 271, 272  
 Apollodoro di Atene 213, 214, 215,  
 299  
 Apollodoro di Corcira 141  
 Apollodoro mitografo 16, 41, 48  
 Apollonia (porto di Cirene) 74  
 Apollonia di Illiria 104  
 Apollonio Discolo 95, 98, 99, 101,  
 105, 108  
 Apollonio Rodio 9, 10, 11, 23, 62, 71,  
 75, 77, 93, 95, 104, 108, 109,  
 111, 143, 145, 149, 151, 174,

- 175, 178, 194, 196, 299, 324,  
 325  
 Arato di Soli 75, 93, 111, 143, 149,  
 150, 196, 299  
 Aratto 163  
 Arbela 116  
 Arcadio 137  
 Arcesilao di Tenedo 342, 343  
 Archelao di Priene 125, 146, 147, 157  
 Arcestrato di Gela 145  
 Archia di Antiochia 150  
 Archidamo III 218  
 Archiloco 140, 141, 316  
 Areta di Cesarea 51  
 Argo 77, 79, 90, 203-212  
 Argonauti 71, 84, 109, 299  
 Aria 137  
 Arianna 13  
 Aristagora di Tenedo 342  
 Aristeneto 43, 189, 273, 320, 322, 325  
 Aristeo 104, 320  
 Aristippo 16, 215, 216  
 Aristocle 204  
 Aristocrito 15  
 Aristofane 36, 178  
 Aristofane di Bisanzio 138  
 Aristotele 79, 116, 206, 281, 336  
 Aristotele di Tera 98  
 Arneo (mese argivo) 209  
 Arpalice 15  
 Arrachione di Figalea 52  
 Arsinoe II Filadelfo 70, 75, 76, 78, 90,  
 117, 126, 127, 140, 144, 156,  
 157, 175, 253, 254, 272, 291,  
 294, 326  
 Arsinoe (città della Licia) 156, 157  
 Artemide 49, 59, 79, 80, 88, 91, 92,  
 163, 185, 206, 319  
 Artemone di Cassandra 70  
 Asclepiade di Samo 74, 142, 152, 174  
 Asclepiade di Tragilo 272  
 Asclepio 205  
 Asine 201  
 Aspendo 88, 195  
 Asterione 211  
 Astilo di Crotone 51, 53, 54, 107  
 Atamante 47  
 Atanada di Ambracia 206, 216  
 Atena 85, 92, 203, 204, 212  
 Atene 74, 77, 78, 83, 86, 97, 102, 144,  
 148, 215, 216  
 Ateneo 29, 39, 45, 49, 63, 77, 114, 116,  
 139, 173, 178, 187, 193, 205,  
 213, 342, 352  
 Athos 293, 294  
 Attalo I Soter 113, 114, 115, 116, 117,  
 148  
 Attalo II Filadelfo 148  
 Atteone 204  
 Attica 86, 96, 97  
 Augia 119  
 Augusto 135  
 Ausigda 100  
 Autolico 100  
 Automate 210  
 Baane 317  
 Babrio 189, 193  
 Bacchilide 81, 154, 201, 300, 339, 376  
 Barce 225  
 Baticle 140, 169, 206  
 Battiadi 93, 100, 101, 102, 109, 187  
 Batto 74, 91, 98, 99, 100, 101, 102,  
 104, 105, 106, 108, 109, 187,  
 188  
 Baucide 21, 81  
 Belo 199  
 Berenice II 75, 76, 78, 80, 83, 90, 115,  
 136, 205, 212  
 Biblide 15  
 Bione di Boristene 115  
 Bisanzio 72  
 Boote 166, 167  
 Branchidi 270  
 Branco 141  
 Briletto 25, 61  
 Britomartide 22  
 Brongo 81  
 Bronte 92

- Buchetio 163  
 Bupalò 87, 141  
 Busiride 41, 80  
 Cabiri 82, 194, 195, 206  
 Cadice 57  
 Cafie 79  
 Caico 116  
 Calauria 208  
 Calcide 80, 103  
 Callia 217  
 Calliconte (o Cilliconte) 52, 82, 128, 206  
 Callicrate di Samo 156  
 Callimaco il Giovane 137, 213  
 Calliope 83  
 Callistagora 319  
 Calliste 109  
 Callisto 166  
 Callistrato 114  
 Calvo 17, 20  
 Capitone di Alessandria 145  
 Caradro 163  
 Cariclo 92, 203, 204  
 Cariti 78, 79, 84, 98, 109, 207, 208, 209  
 Carne 19, 21, 22, 23, 24, 25  
 Cartea 189  
 Cascellio Aristotele, D. 106  
 Casmilo di Rodi 53  
 Castorione di Soli 204  
 Catane 283  
 Catullo 12, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 76, 100, 135, 139, 165, 166, 167, 191, 199, 269, 321, 326  
 Cauno (eroe eponimo) 15  
 Ceo 55, 79, 167, 206, 220, 320, 322  
 Cercida 310  
 Cercione 22, 85  
 Cherilo di Iaso 147, 148  
 Cherilo di Samo 67, 108, 145, 147  
 Cherobosco 313, 315, 316  
 Chio 113, 114, 117  
 Chioma di Berenice 166, 167  
 Cicerone 103, 150, 213, 214, 215, 300  
 Cidippe 43, 82, 122, 135, 186, 322  
 Cilla 47  
 Cime 80  
 Cinira 14, 16  
 Cinna 15, 17, 20  
 Cipro 137  
 Cira 98  
 Cirene 73, 74, 75, 78, 89, 90, 91, 94, 95-109, 115, 125, 144, 155, 157, 216, 224, 225, 373  
 Ciris 12, 13  
 Cirode 313, 320  
 Cizico 104  
 Claro 154, 155  
 Claudiano 146  
 Claudio Saturnino 327  
 Clemente Alessandrino 100, 141, 178, 205, 317  
 Cleombroto di Ambracia 215, 216  
 Cleone (città) 211  
 Cleone di Curio 71, 151, 174, 175  
 Cleone Siculo 147  
 Cleonimo 217, 218  
 Climeno 15  
 Clio 80, 83, 208  
 Clona di Tegea (o Tebe) 204  
 Connida 88  
 Conone mitografo 270, 271, 298, 299  
 Core 125  
 Corebo 48, 79, 209, 210  
 Cores(s)ia 156  
 Corinna 232, 285  
 Corinto 15, 16, 103  
 Cornelio Gallo 17  
 Coronide 208, 278  
 Corono 27  
 Corupedio 147  
 Cos 91, 137  
 Crannone 214  
 Cratea 16  
 Cratemene 80  
 Cratete di Tebe 287  
 Creofilo di Samo 93  
 Creta 94  
 Cretide di Samo 93

- Cristodoro 189  
 Crono 91  
 Crotone 104  
 Crotopo 209  
 Daite 271, 272  
 Damarmeno di Eretria 47, 48  
 Damascio 196  
 Damea di Crotone 51  
 Damonatte di Mantinea 102  
 Danaidi 203, 211  
 Danao 80, 199  
 Delfi 102, 103, 104, 108, 109, 144, 155  
 Delo 74, 91, 144, 206  
 Demea di Paro 207, 322  
 Demetra 53, 90, 92, 105, 106, 125,  
 173, 174, 204, 212, 258, 266  
 Demetrio retore 332  
 Demetrio Poliorcete 113  
 Democlo di Delfi 271, 272  
 Demofonte 97  
 Demostene 35  
 Dercilo di Argo 79, 90, 136, 145, 199,  
 205, 207, 209, 210, 212, 216  
 Deucalione 216, 217  
 Diana 48, 59  
 Didima 103, 140, 155, 270  
 Didimo 138  
 Dieuchida di Megara 209  
 Dinarco di Delo 71  
 Dinocrate 113  
 Diodoro Siculo 201, 295  
 Diofilo 165, 167  
 Diogene Laerzio 16  
 Diomede (re dei Biston) 194  
 Dione Crisostomo 51  
 Dionisiade 322  
 Dionisio (in P.Vindob. 39966) 35  
 Dionisio di Argo 206  
 Dionisio il Ciclografo 72, 174  
 Dionisio di Faselide 69  
 Dionisio Giambo 70  
 Dionisio di Mileto 72  
 Dionisio di Mitilene 72  
 Dionisio il Periegete 57, 218, 240  
 Dionisio Scitobrachione 70, 71, 72,  
 174  
 Dioniso 50, 80, 208, 278  
 Dionisodoro di Sicione 113  
 Dioscuri 105, 140, 213, 214  
 Diotimo di Adramitto 151  
 Dittinna 22  
 Dorieo 51  
 Drangiana 137  
 Driopi 201, 205  
 Duride di Samo 217  
 Ecale 21, 22, 23, 25, 61, 62, 85, 86, 87,  
 97, 132, 135  
 Echecrate 215  
 Echembroto Arcade 204  
 Edilo di Samo 174  
 Edipo 13, 14, 17  
 Eea 99  
 Efeso 83  
 Efestione 139, 269, 277  
 Efestio 209, 294, 295  
 Eforo 101, 108  
 Egaleo 86  
 Ege 105  
 Egeo 86  
 Egessippo (epigrammista) 299  
 Egesta 102  
 Egeste 102  
 Egidi 100, 101  
 Egina 104, 208, 215, 216  
 Eione 201  
 Elena 50, 140, 205  
 Elettra 366  
 Eleusi 173  
 Eliano 35, 74, 105, 192, 206, 220, 303  
 Elicona 187  
 Elide 119  
 Ellanico 79  
 Enea di Gaza 238  
 Ennio 136, 150, 196  
 Eno 50, 88  
 Enoanda 153, 154, 157  
 Enomao di Gadara 47, 50, 51, 53, 243  
 Entella 102

- Epafrodito 164  
 Epeo 48  
 Epicarmo 273  
 Epidauro 205  
 Era 51, 80, 83, 84, 92, 140, 203, 208,  
 209, 210, 212  
 Eracle 27, 47, 51, 52, 79, 81, 84, 96,  
 97, 119, 148, 194, 195, 201, 224  
 Eraclea Pontica 105  
 Eraclide Lembo 81, 100, 320  
 Eraclide di Mileto 186  
 Eraclidi 96  
 Eraclito di Efeso 146  
 Eraclito di Alicarnasso 93, 94, 113,  
 114, 117  
 Erato 82, 83  
 Eratostene 70, 75, 85, 108, 144, 151,  
 213, 214, 215  
 Erchia 82  
 Eresidi 210  
 Eretria 88, 113  
 Eretteo 85  
 Erice 102  
 Erisittone 92, 204  
 Erittonio 250  
 Ermesianatte 15  
 Ermione 201, 205  
 Ermippo di Smirne 115, 213, 215  
 Ermocrate di Iaso 74  
 Eroda 249  
 Erode di Priene 137  
 Erodiano Tecnico 237, 313, 316  
 Erodoto 11, 12, 96, 97, 99, 101, 102,  
 154, 200, 327  
 Eros 125  
 Erotiano 325  
 Eschilo 11, 12, 28, 97, 299, 307, 339,  
 346, 347  
 Eschine 35  
 Esichio di Alessandria 184, 189, 200,  
 222, 343  
 Esichio Illustrio 142, 187  
 Esidre 84  
 Esiodo 35, 74, 78, 82, 95, 136, 200,  
 299, 324, 332  
 Esione 70  
 Etalo 83  
 Eteocle 16  
 Etiopia 295  
 Etna 101  
 Etolo 101  
*Etymologicum genuinum* 126, 132, 163,  
 164, 174, 184, 186, 199, 216,  
 221, 234, 250, 318  
*Etymologicum Gudianum* 191, 193  
*Etymologicum magnum* 163, 178, 346  
 Eudosso 115  
 Euforbo 182  
 Euforione 45, 84, 145, 146, 151, 214  
 Eugam(m)one 99, 101  
 Eumene I 115, 116, 148  
 Eumene II 148  
 Eumeo 81, 86  
 Euriclea 21  
 Eurinome 208  
 Euripide 9, 16, 50, 72, 170, 171, 185,  
 200, 233, 325, 376  
 Euripilo di Larissa 213  
 Europa 49  
 Eusebio 50, 279, 280, 325  
 Eussanti(a)di 322  
 Eustazio 77, 178, 184, 186, 189, 190,  
 191, 352  
 Euticle di Locri 51, 53, 83, 84, 325  
 Euticrate 113  
 Eutidemo 280  
 Eutimo 51, 84, 234  
 Evangelidi 141  
 Evante 145, 208  
 Evarco 283  
 Evaresto (Giulio Lucio Pio E.) 153,  
 154  
 Evemero 71  
 Eveno 36  
 Falaride 41, 42, 80  
 Faleco di Ambracia 163, 185, 216  
 Fanodemo 206

- Faro 292, 295  
 Farsalo 214  
 Faselide 98  
 Favorino 52  
 Fedra 13  
 Fenia (o Fania) di Ereso 16  
 Fenice (aio di Achille) 170  
 Ferecide di Atene 295  
 Ferencio di Eraclea 145  
 Filemone (marito di Baucide) 21, 81  
 Filico di Corcira 10, 75, 204  
 Filippo di Tessalonica 36, 55  
 Filippo V 113, 114, 148  
 Filita 79, 84, 136, 256, 298  
 Filocoro 21, 136  
 Filostefano di Cirene 213  
 Filoteria 294  
 Filoteria (città della Licia) 156  
 Fisadea 210  
 Flaminino 113  
 Fozio 168  
 Frigio di Mileto 206, 295, 320  
 Frinico Sofista 66  
 Frontone (P. Stenio Frontone) 154  
 Ftia 53  
 Furio Anziato 150  
 Gaio Romano 217  
 Galati 116, 148, 149, 151  
 Gela 164  
 Gellio 14, 112  
 Gelone 101  
 Giocasta 13, 14, 17  
 Giovenale 136  
 Giulio Nicanore 146  
 Giunone 219  
 Giustino 104  
 Glauco 77  
 Gordiano III 153  
 Gregorio metropolita di Corinto 66  
 Gregorio di Nazianzo 56, 153, 189  
 Grinia 155  
 Halikoi 201  
 Halieis 201  
 Hermes 50, 88, 125  
 Ico 80, 206  
 Idra 208  
 Ierapoli 146  
 Ierone I 101  
 Ifigenia 200  
 Igino 14, 41, 179, 325  
 Imbraso 209  
 Inaco 203, 205, 211  
 Inachidi 210  
 Io 77, 199, 200, 203, 210  
 Ione di Chio 29, 88  
 Iperborei 82  
 Ippe 210  
 Ippocrate 333, 335  
 Ippocrene 98, 136  
 Ippolito 17  
 Ipponatte 87, 140, 141, 190, 221  
 Irieo 21, 81  
 Iside 200  
 Istiei 114  
 Istro di Pafos 206  
 Italia 51, 82, 189, 225, 250, 308, 356,  
     373  
 Iulide 83  
 Karanis 185  
 Kera 209  
 Lacio di Lindo 98  
 Lagidi 117, 137, 141, 155, 272  
 Lapite 271  
 Larisa 15  
 Larisa (rocca di Argo) 203  
 Lattanzio Placido 271  
 Leandro (o Meandrio) di Mileto 52,  
     79, 136, 140, 327  
 Lemno 293, 294  
 Leone (costellazione) 166  
 Leonida 33, 62  
 Leonide di Alessandria 39  
 Leonte 88, 140  
 Leoprepe 220  
 Lepreo 27  
 Lesbo 47  
 Leschide 148, 149, 150  
 Leto 92

- Leucade 206  
 Leucippo 15, 16  
*Lexicon Ambrosianum* 184  
 Libano 16  
 Libia 94, 109, 187  
 Licambe 141  
 Licia 155, 156  
 Licida 74  
 Licì 157  
 Lico (Telchine) 157  
 Lico di Regio 217  
 Licofrone 48, 75  
 Licone 115  
 Licorea 216  
 Lindo 79, 84  
 Lino argivo 48, 79, 209  
 Lisandro 147  
 Lisania di Cirene 93  
 Lisimachea 148  
 Lisimaco 46, 115, 116, 117  
 Lisippo 113  
 Locri Epizefirî 51  
 Luciano 24, 74, 216  
 Lucilio 88  
 Lucullo 150  
 Lutazio Catulo 150  
 Macedonia 148  
 Machereo 272  
 Maga 75, 78  
 Magnesia al Sipilo 157  
 Magneti cretesi 105  
 Mallo 100  
 Mamurra 77  
 Manto 100  
 Manilio 375  
 Manuele File 241  
 Maratona 25, 96  
 Marco Antonio 146  
 Mariano di Eleuteropoli 188  
 Mariano Scolastico 188  
 Marsia di Pella 116  
 Marsiglia 105  
 Marziale 36, 54, 77, 84, 196  
 Meandrio (o Leandro) di Mileto 145,  
     206, 322, 327  
 Mecenate 135  
 Mecionice 99  
 Medea 86, 194  
 Megara 22, 49, 104, 210  
 Megaresi 210  
 Megaride 209  
 Megatima 137  
 Meleagro di Gadara 89, 324  
 Melicerte 47, 84  
 Menandro 45, 185, 196, 221  
 Menefrone arcade 14  
 Menfi 146  
 Metimna 50  
 Metodio (grammatico) 164, 174  
 Metrodoro (epigrammista) 57  
 Metrodoro di Scepsi 57, 271  
 Micene 211  
 Michele Coniate 77, 131, 189, 196  
 Midea 211  
 Mileto 52, 141, 206, 271, 272  
 Milone di Crotone 51  
 Mimante 92  
 Mimnermo 79, 256, 260, 262, 298  
 Minosse 22  
 Minotauro 13  
 Mirra 14, 19, 22  
 Miscello 105  
 Mitilene 47  
 Mitone 47  
 Molorco 27, 28, 81, 85, 135, 323  
 Mopso 100  
 Mopsucrene 101  
 Mopsuestia 101  
 Munatio di Tralle 168  
 Muse 36, 56, 75, 78, 79, 80, 83, 88,  
     126, 140, 154, 157, 187, 272,  
     354  
 Museo di Efeso 148, 149  
 Nannò 298  
 Nasso 94  
 Neante di Cizico 16  
 Nemea 80, 81, 205, 208, 216

- Nemese 19, 21, 23, 24  
 Nevio 150  
 Nicandro 20, 69, 149, 150, 298, 300,  
 315, 316, 325  
 Nicea in Locride 113  
 Niceneto di Samo 145, 146  
 Nicone di Apterā 373  
 Nilo 39  
 Niso (re di Megara) 20, 21  
 Nonno di Panopoli 85, 189, 339  
 Oceano 166  
 Odisseo 21, 203  
 Ofelte 80  
 Olen 92  
 Olimpia 51  
 Olimpodoro 306  
 Omero 21, 35, 77, 93, 125, 146, 191,  
 207, 230, 237, 264, 324, 344,  
 371  
 Onesicrito di Astipalea 116  
 Onomasto di Delfi 99, 100, 101  
 Onomasto di Tespie 101  
 Onorio 137  
 Oppiano 171, 189  
 Orazio 16, 50, 87, 88, 138  
 Orazio Coclite 322  
 Oreo 114, 117  
 Oreste 47, 67  
 Orione (grammatico) 164  
 Oro (grammatico) 163  
 Oropo 113  
 Orsa Maggiore 166  
 Ostio 150  
 Ovidio 16, 20, 21, 22, 41, 85, 180, 184,  
 185, 200, 300, 319  
 Pallade 92, 96, 204, 212  
 Palladio (statua di culto) 203, 204  
 Pallene 80  
 Pamprepio di Panopoli 94  
 Pan 204, 351, 353  
 Panormo (porto di Cizico) 83  
 Paolo Silenziario 191, 303  
 Paride 48, 50  
 Parmenide 108  
 Parmenonte di Bisanzio 71-72  
 Parnaso 136  
 Parnete 86  
 Paro 207, 208  
 Partenio di Nicea 15, 16, 17, 20, 84,  
 135, 206  
 Partenope 104  
 Pasicle 83, 84  
 Pasifae 14, 347  
 Patara 108, 154, 155, 156, 157  
 Patroclo (navarco di Tolemeo II) 157  
 Pausania 48, 49, 50, 51, 52, 53, 97, 208,  
 209, 210, 216, 217, 298, 334  
 Peessa 314, 320  
 Pelasgiadi 211  
 Peleo 80  
 Pellene 205  
 Pelope 46, 47, 48, 49  
 Peloponneso 49  
 Peneo tessalico 271  
 Perdicca 15  
 Perdicca (diadoco) 137  
 Pergamo 113, 115, 148  
 Periandro 15, 16  
 Periere 80  
 Perillo 41  
 Perseide 148  
 Perseo (eroe argivo) 148, 217  
 Perseo (re di Macedonia) 148  
 Persio 136  
 Peuceste 113  
 Peucezî 217, 218  
 Piaso 15  
 Pieria di Miunte 206, 295, 320  
 Pindaro 9, 11, 12, 27-29, 35, 46, 49, 50,  
 57, 65, 67, 96, 97, 99, 100, 101,  
 104, 105, 106, 107, 108, 138,  
 145, 155, 178, 191, 194, 272,  
 339-348, 351, 352  
 Pirrone di Elide 147  
 Pisa (in Elide) 49, 83  
 Pitagora di Regio 54  
 Pitagora di Samo 182, 248, 320  
 Pitia 102, 108, 210

- Pitteo 211  
 Platone 46, 74, 93, 108, 146, 215, 216  
 Pleiadi 166, 167  
 Plutarco 16, 50, 238, 332  
 Plutone 94  
 Polemone di Ilio 214  
 Polibio 127, 164, 230  
 Policle 88  
 Polimnesto di Colofone 204  
 Polinice 16, 322  
 Pollide 78, 80, 187  
 Polluce (lessicografo) 325  
 Posidippo di Pella 54, 74, 127, 128,  
     142, 152, 173-175, 186  
 Posidone 47, 92, 96, 173  
 Prassifane di Mitilene 70, 93  
 Priene 52  
 Proclo 89  
 Properzio 136, 290, 365  
 Prosimna 211  
 Protagora 146  
 Proteo 292, 295  
 Psamate 79, 209  
 Quintiliano 77, 213, 320  
 Quinto Smirneo 160, 170  
 Ramnunte 19, 25  
 Riano di <Le>bena 75, 151  
 Rodi 74, 101, 108, 157  
 Roma 57, 73, 77, 217  
 Romano il Melodo 339  
 Sacada di Argo 204  
 Saffo 139  
 Salmacide 160, 161  
 Salustio 23  
 Samo 52, 84  
 Samotracia 70, 94, 144  
 Saronico (golfo) 205, 208  
 Scilla 13, 19, 20, 21, 22  
 Scilleo (capo) 20  
 Scirone 85  
 Scirto 113  
 Scopadi 213, 215  
 Selenea 156  
 Seleuco II Callinico 116  
 Selinunte 88  
 Semele 77  
 Sempronio Tuditano 150  
 Senagora 98  
 Senocrito di Locri Epizefirî 49  
 Senofonte 116, 324  
 Senomede, vd. Xenomede  
 Serapeo 87, 146  
 Servio e Servio Danielino 91, 155  
 Sesto Empirico 347  
 Severiano di Damasco 77, 196  
 Sicilia 74, 80, 82, 103  
 Sicione 113, 114  
 Silio Italico 85  
 Simonide di Ceo 83, 213, 214, 219  
 Simonide di Magnesia 148, 149  
 Sinesio 189  
 Sinferusa 373, 374  
 Sinope 100  
 Sipilo 149  
 Siracusa 101  
 Siro 52  
 Smicro 271  
 Smirna 16  
 Socrate 215  
 Sofocle 9, 20, 53, 127, 178, 324  
 Sosibio 76, 111, 117, 136, 205, 208  
 Sparta 101, 104, 212  
 Stasenore di Soli 137, 138  
 Stazio 135, 271  
 Stazio Tulliano 327  
 Stefano di Bisanzio 45, 103, 164, 216  
 Stesicoro 16  
 Stilbe 271  
 Stobeo 45, 178  
 Strabone 45, 156, 173, 187, 201, 230,  
     272, 295  
 Stratone (epigrammista) 325  
 Stratonice 15, 173  
*Suda* 35, 76, 87, 111, 112, 117, 132,  
     137, 138, 149, 150, 168, 179,  
     184, 200, 321, 348  
 Talete 140, 248  
 Taranto 217, 218

- Taso 52, 208, 319, 322  
 Taurone 9  
 Teeteto (paremiografo) 168  
 Teeteto (sodale di Callimaco) 93, 167, 168  
 Telchini 36, 55, 56, 69, 70, 78, 83, 88, 93, 108, 142, 143, 152, 155, 157, 174, 322  
 Telesilla di Argo 209  
 Teleste di Selinunte 49  
 Temesa 51  
 Teo 47  
 Teocle 103  
 Teocrito 24, 25, 32, 45, 75, 90, 111, 143, 146, 149, 168, 178, 196, 206, 263, 298, 299, 306  
 Teodamante 79, 84, 195, 201, 205  
 Teodoro (tutore di Antillo, figlio di Marco Antonio) 146  
 Teodoro l'Ateo 115  
 Teodoro di Ierapoli 51  
 Teodoto di Lipari 84, 327  
 Teofilatto Simocatta 39  
 Teofrasto 115  
 Teogene di Ico 80, 144  
 Teogene di Samo 128  
 Teogene di Taso 51, 52, 53, 54, 82, 327  
 Teopompo di Chio 52  
 Teopompo di Colofone 145  
 Teosseno di Tenedo 342  
 Tera 73, 91, 94, 101, 173  
 Terma 101  
 Teseo 16, 21, 22, 25, 61, 81, 84, 85, 86, 87, 96, 97, 132, 211  
 Tespie 157  
 Tetrapoli attica 86  
 Teutide (eroe arcade) 79  
 Thoinias di Sicione 113, 114, 117  
 Timeo 79, 82, 217, 222  
 Timoteo di Mileto 358  
 Tiresia 92, 203, 204  
 Tirinto 211  
 Tisicrate 113, 114, 117  
 Tlapolemo 101  
 Tlos 157  
 Toante 367  
 Tolemeo di Ascalona 127  
 Tolemeo I Soter 74, 111, 138  
 Tolemeo II Filadelfo 70, 74, 75, 91, 92, 117, 138, 147, 156, 157, 173, 294, 295  
 Tolemeo III Evergete 75, 76, 90, 112, 115, 173, 208  
 Tolemeo IV Filopatore 76, 117, 175  
 Tolemeo V Epifane 117  
 Tolomeo 173  
 Tolistoagî (Galati) 116  
 Tolmetta (Tolemaide) 225  
 Tracia 82  
 Tralle 96  
 Trezene 86, 205, 211  
 Triopa 92, 204, 291  
 Triparadiso 147  
 Tripodisco 79, 209, 210  
 Trittolemo 174, 325  
 Troade 49, 115  
 Troia 48  
 Tucidide 97, 164, 241  
 Turî 104  
 Urano 167  
 Valerio Catone 20, 22  
 Valerio Flacco 200  
 Varrone Atacino 150, 271  
 Vergine (costellazione) 166  
 Virgilio 17, 20, 23, 47  
 Xanto (città della Licia) 155, 157  
 Xanto di Lidia 70  
 Xenodico (o Xenodoco) 219  
 Xenomede di Ceo 83, 206  
 Zancle 78, 98, 105  
 Zefirio (capo) 156  
 Zefiro 294  
 Zenobio 221, 222  
 Zeus 22, 80, 81, 91, 122, 185, 199, 208, 209, 217, 347



## Indice dei nomi moderni<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> È omessa la voce Maas, P.

- Ackerman, R. 377  
 Acosta-Hughes, B. 286, 326  
 Adams, T. 355  
 Adler, A. 184  
 Ahrens, H.L. 285  
 Alberti, Joan 128  
 Albiani, M.G. 66  
 Alexanderson, B. 333, 335  
 Alfonsi, L. 14  
 Allen, P.S. 116, 160, 255, 262, 353  
 Alvoni, G. 374  
 Angeli Bernardini, P. 27  
 Anti, C. 99  
 Ardačev, P. 362  
 Arena, R. 322  
 Armstrong, M. 354  
 Arnim, H. von 314  
 Arnold, E. 183, 291  
 Asheri, D. 102  
 Asper, M. 144, 264, 271, 272  
 Aubreton, R. 67, 223  
 Austin, C. 127, 128, 156, 173, 175, 221,  
 235, 294  
 Austin, M. 235  
 Bacchielli, L. 100, 106, 109, 125, 157,  
 212  
 Bach, N. 37, 41  
 Baehrens, E. 12, 13  
 Barbantani, S. 151  
 Barber, E.A. 7, 61, 119-123, 141, 160,  
 161, 166, 177, 183, 190, 192,  
 199, 218, 222, 223, 224, 232,  
 271, 273, 286, 287, 290, 292,  
 294, 298, 305, 307, 314, 318,  
 319, 320, 321, 324, 325, 365  
 Barber, G. 122  
 Baricci, E. 8  
 Barigazzi, A. 28, 104, 313  
 Bar-Kochva, B. 149  
 Barnes, Joshua 39, 316, 352, 376  
 Barns, J.W.B. 232, 284, 285, 287  
 Barrett, W.S. 201, 291, 298, 340  
 Bassi, K. 55  
 Basso, F. 197, 235  
 Bast, F.J. 66  
 Bastianini, G. 32, 54, 70, 127, 128, 156,  
 173, 175, 185, 188, 250, 255,  
 258, 261, 262, 263, 264, 266,  
 267  
 Baumeister, A. 316  
 Baumgarten, A.I. 378  
 Bécares Botas, V. 106  
 Becatti, G. 52, 54  
 Beckby, H. 39, 67  
 Beckmann, F. 333  
 Bekker, I. 336  
 Bell, H.I. 122, 197, 256, 257, 258, 259,  
 260, 263, 265, 266, 267, 282,  
 283  
 Beloch, K.J. (Giulio) 113, 116, 117,  
 217  
 Benedetto, G. 63, 69, 78, 85, 107, 127,  
 128, 156, 179, 180, 202, 252,  
 255, 258, 263, 374  
 Benoist, E. 14  
 Bentley, Richard 11, 24, 38, 39, 44, 45,  
 54, 65, 89, 127, 163, 164, 167,  
 178, 180, 196, 214, 222, 303,  
 319, 376  
 Benveniste, É. 101  
 Bergk, T. 38, 50, 221, 222, 318, 341  
 Bergquist, B. 106  
 Beschi, L. 125, 157  
 Bethe, E. 72, 109, 365  
 Beyer-Rotthoff, B. 116  
 Bi(c)kerman(n), E.J. 116, 378, 379  
 Bierl, A. 309  
 Billot, M.-F. 203, 212  
 Blass, F. 285, 353  
 Bloch, H. 320  
 Blomfield, C.J. 37, 64, 65, 127, 164,  
 179  
 Blum, R. 109, 112  
 Boardman, J. 48  
 Bobrinskij, A. Aleksandrovič 362, 363  
 Böckh, A. 11, 63, 95, 180, 247  
 Böhmer, E. 346  
 Boissonade, J.-F. 66

- Bolkestein, H. 169  
 Boll, F. 182  
 Bolton, J.D.P. 100  
 Bona, G. 343  
 Bonanno, M.G. 96  
 Bongelli, P. 164  
 Borgonovo, P. 194  
 Bormann, W. 44  
 Bornmann, F. 28  
 Bosch, Hieronymus de 66  
 Bossi, F. 237, 238  
 Bossler, C. 344  
 Bouché-Leclercq, A. 100  
 Bowra, C.M. 233, 247, 341, 342, 343, 344, 351  
 Bramble, J.C. 13, 14  
 Bravo, B. 43, 44  
 Breccia, A.E. 225  
 Brink, C.O. 375  
 Brown, G.B. 355  
 Brown, P. 229, 235  
 Brunck, R.F.P. 63, 64, 68  
 Bryan-Brown, A.N. 234  
 Bryce, J. 359  
 Bubnov, N. Michailovič 361, 362, 363  
 Buchwald, W. 183, 229, 241, 354, 358  
 Buck, C.D. 100, 272  
 Buffière, F. 67, 223  
 Bulloch, A.W. 89, 90, 203, 204, 319  
 Buttman, P. 37  
 Büttner-Wobst, T. 230  
 Bywater, I. 376  
 Cadili, L. 152, 324  
 Cahen, É. 31  
 Calder, W.M. (III) 45, 247, 248, 309, 332, 333, 353, 375, 376  
 Cameron, Alan 39, 75, 78, 126, 127, 133-152, 154, 157, 167, 174, 187, 189, 196, 256  
 Campbell, D.A. 215  
 Campbell, M. 71  
 Canfora, L. 275, 308, 330, 364, 369, 374  
 Cantarella, R. 276  
 Capel Badino, R. 213  
 Capovilla, G. 12, 107, 115, 117  
 Cappelletto, P. 108, 109, 136, 152, 194, 218  
 Cardinali, G. 116  
 Carlini, A. 27, 29  
 Carrion, Ludovicus 43  
 Carter, R. 355  
 Caruso Lanza, M. 218, 219  
 Cary, M. 233  
 Casaubon, Isaac 11, 27, 28, 38, 45, 63, 64, 153  
 Casevitz, M. 97  
 Cassio, A.C. 207, 212  
 Càssola, F. 160  
 Casson, S. 367  
 Castelli, C. 151, 152  
 Castiglioni, L. 244, 280  
 Cazzaniga, I. 9, 10, 20, 276  
 Cecchi, C. 320  
 Cessi, C. 111  
 Chamoux, F. 73, 74, 128  
 Charlesworth, M.P. 233  
 Chiesa, I. 295  
 Christ, W. (von) 7, 343  
 Christianus, Q.S.F. 39  
 Cingano, E. 63, 102, 107, 109, 145  
 Ciresola, T. 167  
 Clausen, W.V. 17  
 Clayman, D.L. 87, 89, 141  
 Clericus, Joannes 45  
 Cobet, C.G. 43, 45, 179, 228  
 Coles, R.A. 189, 235, 255, 275, 284, 286, 315  
 Collard, C. 352  
 Colonna, Girolamo 196  
 Comenio, Giovanni 363  
 Conca, F. 39, 295, 340  
 Condello, F. 293  
 Coppola, G. 48, 69, 107, 155, 258, 261, 263, 265, 284, 285, 314, 321  
 Corbato, C. 27, 29  
 Corsano, M. 93, 101, 109  
 Crenius, Thomas 38

- Crönert, W. 53, 171, 228, 256, 257,  
258, 260, 264, 265
- Cropp, M.J. 352
- Crusius, O. 180, 197, 204, 248
- Cumberland, Richard 376
- Curtius, E. 103, 105
- Curtius, G. 332
- D'Agostino, A. 7, 8, 340
- D'Alessio, G.B. 133, 141, 174, 175,  
194, 222, 228, 254, 270, 271,  
294, 318, 321
- D'Arcy, C. 181
- Dal Zotto, A. 20
- Dale, A.M. 170
- Daux, G. 50
- Davies, G.A. 67, 68
- Davies, M. 235
- Dawson, C.M. 286
- de Angelis, V. 160, 170, 340
- De Lorenzi, A. 50
- De Sanctis, G. 99, 104, 373
- De Wever, J. 97
- Decleva Caizzi, F. 117
- Defradas, J. 103
- Degani, E. 44, 97, 190, 221
- Deichgräber, K. 333, 334, 335
- Del Fabbro, M. 46
- Della Porta, C. 8
- Denniston, J.D. 115, 233, 376
- Desrousseaux, A.M. 11, 293, 294
- Diehl, Erich 83, 244
- Diels, H. 7, 34, 123, 126, 127, 153,  
175, 180, 234, 247-254, 294,  
311, 330
- Diggle, J. 50, 375, 376
- Diller, H. 193
- Dilthey, K. 37, 108, 126, 180, 234
- Dindorf, W. 127, 238, 299
- Dissen, L. 95
- Dittrich, E. 37
- Dobson, J.F. 233
- Dodds, E.R. 376
- Doflein, F. 365, 367, 368
- Dorandi, T. 36
- Dougherty, C. 105
- Dover, K.J. 297
- Drachmann, A.B. 13, 342
- Dümmmler, F. 370
- Düntzer, H. 352
- Dummer, J. 252
- Durbec, Y. 271
- Dyck, A.R. 237
- Edgar, C.C. 9, 11
- Edmonds, J.M. 50
- Edmunds, L. 322
- Edwards, W.M. 55, 222, 223, 224, 259
- Ehlers, D. 248
- Ehlers, W. 21
- Einstein, A. 330
- Eldik, E.H. van 37, 65, 66
- Erasmus da Rotterdam 353
- Erbse, H. 237, 343
- Erdmann, K.D. 362
- Ernesti, J.A. 37, 38, 39, 44, 45, 66, 128,  
163, 164, 178, 179
- Faber, Tanaquillus 43, 64
- Fabri, Anna (Dac(i)eria) 38, 43, 45, 64,  
178
- Falivene, M.R. 90
- Fantone, E. 160
- Fantuzzi, M. 87, 88, 137
- Farmakovskij, B. Vladimirovič 362,  
363
- Farnell, L.R. 342
- Ferrabino, A. 116
- Ferri, S. 104
- Festa, N. 379
- Flower, B. 241
- Forrest, M. 235
- Forrest, W.G. 103
- Fowler, R.L. 309, 320
- Fraenkel, Eduard 193, 229, 235, 276,  
321, 324, 325, 333, 352
- Fraenkel, Edward 193, 321
- Fraenkel, Ernst 97
- Fränkel, H. 286, 287
- Fraser, P.M. 120, 174
- Frazier, J.G. 376, 377

- Fredrich, C. 52, 54, 230, 372  
 Friedemann, F.T. 38  
 Friedländer, P. 57, 331, 333, 335, 359  
 Frischlin, Nicodemus 38  
 Fritz, K. von 181  
 Fuad I (re d'Egitto) 225  
 Fuchs, H. 232, 333, 336  
 Fuhrer, T. 29, 107, 112, 113, 136  
 Gabathuler, M. 168  
 Gadamer, H.-G. 308  
 Gallavotti, C. 69, 231, 253, 286  
 Gallazzi, C. 119, 127, 163, 173, 185,  
 202, 235, 251, 315, 319  
 Gaspar, C. 342  
 Geffcken, J. 102  
 Geißler, P. 333, 335  
 Gentili, B. 346  
 Gerber, D.E. 343, 347  
 Gercke, A. 111  
 Ghiselli, A. 340  
 Giangiulio, M. 104  
 Giangrande, G. 36, 223  
 Giannantoni, G. 16  
 Gierth, L. 103  
 Gigante Lanzara, V. 91, 92  
 Gigante, M. 16, 44, 93, 235  
 Giles, A.F. 355  
 Gilson, J. Parnell 256, 257  
 Giorgio I (re di Grecia) 360  
 Giorgio V (re di Gran Bretagna e  
 Irlanda) 360  
 Gioseffi, M. 63  
 Giovannelli, M. 8  
 Giusti, A. 39  
 Goettling, K.W. 64, 65  
 Gomperz, T. 250  
 Gonis, N. 185, 235, 238, 239, 241, 255,  
 258, 271, 273, 275  
 Goodyear, F.R.D. 19, 375  
 Gorteman, C. 10  
 Gow, A.S.F. 39, 54, 65, 67, 229, 348  
 Grabar, V. Emmanuilovič 362, 364  
 Graevius, J.G. 38, 44, 45, 65, 178  
 Graevius, Theodorus 38, 44, 178  
 Grenfell, B.P. 246, 256, 257, 259, 275,  
 280, 284, 285, 290, 310, 353  
 Grey, Edward 309  
 Griffiths, A.H. 39  
 Grilli, A. 57  
 Grisi, P. 45  
 Grotius, Hugo 45  
 Grueber, H.A. 310  
 Grzybek, E. 254  
 Guarducci, M. 144, 372-374  
 Güngerich, R. 333  
 Guéraud, O. 175  
 Gunning, P.G. 315, 322  
 Gutschmid, A. von 70  
 Gutzwiller, K.J. 188, 322  
 Halbherr, F. 373  
 Hall, A. 153, 154  
 Hammerstaedt, J. 50  
 Hammond, N. 164  
 Harder, M.A. 27, 119, 122, 187, 189,  
 190, 192, 195, 285, 298, 305,  
 313  
 Harder, R. 333  
 Hardie R.P. 355  
 Hardie W.F.R. 356  
 Hardie, C.G. 354, 356, 357, 358  
 Hardie, W.R. 355, 356, 357, 358, 374  
 Harnack, A. (von) 359  
 Harrauer, H. 36  
 Harrison, J. 238  
 Haupt, M. 44, 46, 64, 65, 66, 222  
 Headlam, W. 357, 375  
 Heard, W.A. 355  
 Heath, Benjamin 352  
 Hecker, A. 11, 24, 25, 28, 37, 65, 66,  
 85, 127, 179, 202  
 Heinsius, Daniel 45  
 Heinze, R. 204  
 Helm, R. 19  
 Hemmerdinger, B. 241  
 Hemsterhuis, Tiberius 44, 163, 179  
 Hendreich, P. 128  
 Heringa, Adrian 45

- Hermann, G. 11, 44, 45, 63-68, 86,  
180, 344, 346
- Herter, H. 84
- Hertzberg, W.A.B. 37
- Herzog, R. 113
- Heyne, C.G. 63, 65, 72, 346
- Hielkema, H. 19, 20
- Hiller von Gaertringen, F. Freiherr 99,  
225, 322, 371, 372, 373
- Hiller, E. 100
- Hillgruber, M. 367
- Höfer, O. 201
- Hofman-Peerlkamp, P. 379
- Hollis, A.S. 48, 59, 61, 75, 76, 78, 79,  
85, 96, 97, 98, 131, 189, 191,  
194, 199, 200, 205, 211, 313,  
320, 321
- Holstenius, Lucas 45
- Holzinger, C. von 102
- Hommel, H. 247
- Hooker, J.T. 375, 376
- Hopkinson, N. 55, 174
- Horsfall, N. 235
- Householder, F.W. 106
- Housman, A.E. 22, 32, 33, 55, 258,  
260, 261, 263, 267, 375, 376,  
377, 378
- Howald, E. 23
- Hude, C. 230
- Hunt, A.S. 7, 32, 33, 180, 209, 231,  
246, 251, 256, 257, 258, 259,  
263, 265, 266, 267, 275, 280,  
282, 283, 284, 285, 290, 303,  
309-316, 318, 353
- Hunter, L.W. 354
- Hunter, R. 62, 114
- Huss, W. 113
- Hutchinson, G. 85, 134, 182
- Huxley, G.L. 99, 100, 181, 313, 320,  
322, 353, 354, 360, 361, 374
- Hyde, W.W. 38
- Ideler, J.L. 331
- Ilgen, C.D. 45
- Immisch, O. 365
- Irigoin, J. 223
- Irvine, J. 46, 50
- Jacobs, F. 24, 39, 63, 64, 68
- Jacobstahl, P. 335
- Jacoby, F. 72, 115, 116, 230, 319, 322
- Jacques, J.-M. 294
- Jaeger, W. 331, 332, 337
- Jahn, O. 180
- Jameson, J.F. 360, 362
- Janz, C.P. 45
- Jebb, R.C. 375
- Jeffery, L. (Anne) H. 98
- Jocelyn, H.D. 375, 376
- Johnson, J. de M. 209
- Jones, H. Stuart (H. Stuart-Jones) 231
- Jouan, F. 352
- Jouguet, P. 175
- Jowett, B. 376
- Jurenka, H. 341
- Kaffenberger, H. 20, 21
- Kaibel, G. 63, 117, 248, 292, 372
- Kakridis, J.T. 55
- Kalbfleisch, K. 261, 262, 263, 264, 298
- Kambylis, A. 135, 136
- Kampstra, J. 333
- Kannicht, R. 352
- Kapp, E. 284
- Kapp, I. 96, 200
- Käppel, L. 142
- Kappler, W. 333
- Kareev, N. Ivanović 362, 363
- Kassel, R. 53, 221
- Kayser, C.L. 344
- Kearns, E. 97
- Keil, H. 112
- Keizer, H.M. 184
- Kenney, E.J. 41
- Kenyon, F.G. 257
- Kerkhecker, A. 139, 185, 186, 188,  
193, 195, 222, 235, 286, 287
- Kern, O. 96, 367
- Kett, P. 101
- Kinsey, T.E. 14
- Kircher, Athanasius 339

- Kirchhoff, A. 371  
 Klaffenbach, G. 333, 336, 371  
 Kleiner, G. 126  
 Klingner, F. 333, 335  
 Knaack, G. 41, 109  
 Knecht, D. 19  
 Knox, A.D. 287, 304  
 Knox, B.M.W. 48  
 Knox, P.E. 75, 78, 320  
 Koenen, L. 59  
 Kolonia, A. 184  
 Körte, A. 175, 276, 277, 312  
 Kovalevskij, M. Maksimovič 362, 363  
 Krafft, F. 22  
 Kraljevič, Marko 370, 371  
 Kranz, W. 45, 46, 333  
 Krevans, N. 41, 53, 79, 80, 84, 107  
 Kristeller, P.O. 333  
 Kroll, W. 14, 284  
 Krumbacher, K. 7, 197, 234, 241, 363  
 Krummen, E. 106  
 Kuchenmüller, G. 231  
 Kühlewein, H. 335  
 Kühner, R. 28  
 Kuiper, K. 168, 169  
 Kuiper, W.E.J. 169  
 Kulakovskij, Ju. Andreevič 362, 363  
 Kvačala, J. 362, 363  
 La Penna, A. 189  
 Lachmann, K. 44, 237, 332, 336  
 Lacroix, L. 103  
 Lafont, J.M. 106  
 Lamer, H. 52  
 Lamprecht, K. 366  
 Lappo-Danilevskij, A. Sergeevič 362, 363  
 Laronde, A. 74  
 Lascaris, Janos 103, 127  
 Lasserre, F. 184  
 Latte, K. 55, 100, 245, 276  
 Launey, M. 156  
 Lavecchia, S. 344  
 Le Fèvre, Tanneguy, vd. Faber, Tanaquillus  
 Lefkowitz, M.R. 93  
 Lehrs, K. 237  
 Lelli, E. 269, 271, 294  
 Lenchantin de Gubernatis, M. 19  
 Lennep, J.D. van 64, 66  
 Lenschau, T. 52  
 Leschhorn, W. 97, 107  
 Liddell, H.G. 231  
 Livrea, E. 27, 28, 53, 61, 62, 81, 93, 136, 216  
 Lloyd-Jones, H. 9, 23, 31, 35, 41, 71, 119, 123, 143, 159, 160, 161, 170, 175, 186, 221, 227, 229, 231, 235, 241, 297, 318, 324, 335, 375, 376, 377, 378  
 Lobeck, C.A. 37, 66, 237  
 Lobel, E. 7, 23, 32, 33, 46, 48, 50, 96, 119, 122, 141, 166, 181, 182, 183, 188, 190, 193, 199, 224, 231, 232, 243-246, 267, 275-282, 283, 284, 285, 286, 287, 290, 297, 302, 308, 314, 321, 326, 345, 356, 376  
 Lockwood, J.F. 233  
 Lodi, T. 280, 282  
 Löffler, I. 100  
 Loesner, C.F. 126  
 Lohse, G. 39  
 Lombardo, M. 102  
 Lomholdt, B. 235  
 Lomiento, L. 109  
 Londey, P. 103  
 Longega, G. 157  
 Longo Auricchio, F. 245  
 Lozza, G. 7, 8  
 Ludwich, A. 50, 237  
 Lübbert, E. 50, 51  
 Lüders, H. 366  
 Lünzner, E. 164  
 Luppe, W. 59, 255, 258, 259, 261, 262, 264, 265  
 Luppino, A. 13  
 Lütgert, W. 365, 367  
 Luzac, Joan 65

- Luzzatto, M.J. 100, 164  
 Lyne, R.O.A.M. 12, 49  
 Maas, U. 232, 337  
 Macdonald, G. 355  
 Maehler, H. 35, 46, 50, 194, 340, 342, 344, 351  
 Magnelli, E. 324  
 Mahaffy, J.P. 358  
 Mahler, G. 335  
 Mair, A.W. 67, 68, 222, 230, 231, 320, 355  
 Malkin, I. 97, 100, 101, 102, 104, 105  
 Malten, L. 333  
 Manakidou, F. 128  
 Mangoni, C. 327  
 Manteuffel, G. 11  
 Manutius, Aldus 153  
 Marcaccini, C. 322  
 Marcovich, M. 317  
 Marengo, S.M. 104  
 Marinone, N. 112, 199  
 Mariotti, I. 87  
 Marshall, J. 355  
 Martin, R. 52  
 Martinelli Tempesta, S. 295  
 Martini, Emidio 241  
 Massimilla, G. 27, 119, 122, 128, 133, 169, 170, 184, 186, 188, 190, 191, 192, 194, 195, 200, 206, 282, 283, 297, 298, 302, 305, 306, 307, 308, 313, 317-327  
 Masson, J. 355  
 Masson, O. 126, 184  
 Matthiae, A. 352  
 Mazzarino, S. 100  
 McGregor, B. 321  
 McKay, K.J. 92  
 McKenzie, R. 223  
 McKitterick, D. 64  
 Meakin, A.M.B. 377  
 Meillier, C. 29, 55, 74, 93, 108, 216  
 Meineke, A. 37, 38, 43, 44, 45, 64, 65, 67, 164, 180, 195, 227, 237, 323  
 Meliadò, C. 273, 275  
 Mensching, E. 46, 120, 123, 227, 231, 235, 238, 337, 378-379  
 Mercier, Josias 189  
 Merkelbach, R. 299  
 Mette, H.J. 71, 352  
 Meursius, Johannes 38, 70  
 Meyer, Eduard 359, 361, 362, 366, 378  
 Meyer, W. 44  
 Michael, C. 241  
 Mill, J. 355  
 Miller, E. 44, 107, 221  
 Milne, H.J.M. 255, 256, 257, 258, 259, 261, 262, 263, 264, 265, 267, 282, 283  
 Milner, N. 153, 154  
 Mineur, W.H. 31, 75  
 Mirto, A. 42  
 Mitchell, L.G. 210  
 Möllendorf, Wichard von 330  
 Moggi, M. 97  
 Moisy, S. von 183, 289  
 Mommsen, M. 360  
 Mommsen, Theodor 332  
 Mommsen, Tycho 344  
 Montanari, F. 197, 240  
 Montanari, O. 237  
 Morel, Guillaume 343  
 Morel, W. 238, 321, 326, 343  
 Morelli, G. 228, 239  
 Moretti, L. 53  
 Moschus, Georgius 153  
 Müller, C.W. 255  
 Müller, K. 63, 72, 102, 104, 113, 180, 201, 247  
 Müller, P. 366  
 Munari, F. 19  
 Munitz, J.A. 181  
 Murray, A.E. 330  
 Murray, G. 238, 250, 309, 310, 311, 312, 346, 354  
 Mussolini, B. 225  
 Musurus, Marcus 39  
 Mutschmann, H. 347

- Naeke, A.F. 25, 37, 66, 67, 86, 131,  
 180, 189, 190, 239, 240, 304  
 Nagy, G. 320  
 Naiditch, P.G. 332, 375  
 Nansius, Franciscus 189  
 Nauck, A. 44, 126, 352  
 Neri, C. 237  
 Nickau, K. 95, 96  
 Nicolai, R. 322  
 Nicolson, F.W. 24  
 Nietzsche, F. 45  
 Nigra, C. 227  
 Nilsson, M.P. 50  
 Nisbet, R.G.M. 290  
 Nisetich, F. 188  
 Nobili, C. 8  
 Norden, E. 7, 247, 374  
 Norsa, M. 245, 275, 281, 321  
 Obbink, D. 202  
 Oeri, A. 102  
 Oliverio, G. 99, 225, 373  
 Oppé, A.P. 355  
 Orlandi, G. 63  
 Ornaghi, M. 295  
 Pace, N. 152  
 Paduano, G. 102  
 Pagán, V. 59  
 Page, D.L. 10, 36, 39, 50, 65, 67, 146,  
 348  
 Pallone, M.R. 144  
 Palmerius, Jacobus 38  
 Papat homopoulos, M. 128  
 Pareti, L. 100  
 Paribeni, E. 125  
 Parke, H.W. 48, 52  
 Parker, R. 100  
 Parry, M. 371  
 Parsons, P.J. 28, 35, 41, 53, 71, 123,  
 143, 175, 235, 246, 318, 320  
 Pasquali, G. 43, 82, 97, 98, 101, 167,  
 186, 227, 228, 240, 252  
 Paton, W.R. 372  
 Pauw, J.C. de 348  
 Pearson, A.C. 33, 258, 375  
 Pease, A.S. 103  
 Peek, W. 53, 333, 337  
 Pelucchi, M. 215  
 Pernier, L. 99  
 Perrotta, G. 11  
 Petersen, W. 272  
 Pfeiffer, R. 7, 9, 20, 23, 24, 28, 31, 32,  
 33, 34, 37, 38, 39, 43, 44, 48, 51,  
 52, 53, 55, 56, 57, 61, 63, 65, 67,  
 70, 76, 78, 93, 96, 99, 100, 107,  
 114, 115, 119, 123, 126, 127,  
 132, 133, 136, 138, 139, 140,  
 155, 159, 164, 165, 166, 167,  
 169, 170, 174, 177-197, 199,  
 201, 204, 205, 206, 209, 213,  
 217, 222, 224, 228, 229, 230,  
 231, 234, 238, 243, 244, 245,  
 246, 248, 249, 250, 251, 253,  
 254, 256, 264, 269, 271, 272,  
 273, 282, 285, 286, 289, 291,  
 292, 295, 304, 306, 307, 313,  
 314, 315, 317, 318, 319, 320,  
 321, 323, 326, 333, 340, 348  
 Picard, C. 53  
 Piddock, G. 232, 252, 256, 310  
 Piérart, M. 203  
 Pierson, Jan 189  
 Pinsent, J. 375  
 Pintaudi, R. 182, 232, 243, 275  
 Pinto, P.M. 258  
 Pirandello, L. 218  
 Plehn, S.L. 70  
 Pohlenz, M. 372  
 Poiss, T. 178  
 Polito, M. 327  
 Polortsov, S. 362, 363  
 Poltera, O. 320  
 Polverini, L. 362  
 Pomtow, H. 53  
 Pontani, F. 184  
 Ponticus Virunius, Ludovicus 43  
 Porson, R. 41, 191  
 Posnansky, H. 19  
 Pouilloux, J. 128

- Powell, J.E. 229  
 Powell, J.U. 143, 356  
 Powell-Jones, A. 357  
 Préaux, C. 46  
 Preller, L. 214, 215, 320  
 Previtali, C. 11  
 Pridik, E. 362, 363  
 Privitera, G.A. 341, 346  
 Puech, A. 342, 343, 351  
 Puelma, M. 255, 262  
 Pugliese Carratelli, G. 105  
 Pulbrook, M. 77  
 Quandt, W. 337  
 Race, W.H. 342, 343  
 Radermacher, L. 214  
 Radt, S.L. 276  
 Rahn, H. 214  
 Raicich, M. 43  
 Rauch, J. 37, 323  
 Rea, J. 9  
 Reale, G. 308  
 Reeve, M.D. 235  
 Regel, W. 189  
 Regenbogen, O. 333  
 Reinhard, L. 333  
 Reinsch-Werner, H. 29  
 Reitzenstein, R. 19, 323  
 Renchan, R. 170  
 Reuter, P. 367  
 Richards, G. 376  
 Rizzo, F.P. 116  
 Robert, L. 48, 134, 157  
 Roberts, C.H. 238  
 Rocha Pereira, M.H. 48  
 Rösler, W. 178  
 Roethe, G. 365, 366, 368  
 Rohde, E. 52  
 Roscher, W.H. 103, 201  
 Rossi, L.E. 105  
 Rostagni, A. 15, 17, 33, 55, 69, 89, 155,  
     255, 256, 258, 259, 261, 262,  
     263, 264  
 Rostagno, E. 281  
 Rostovzev, M.I. 361, 362, 363, 378  
 Roussel, P. 53  
 Rowe, A. 99  
 Ruhnkenius, David 39, 41, 44, 179,  
     223  
 Rumpel, J. 344  
 Rupprecht, K. 345  
 Russell, D.A. 214, 235  
 Russo, C.F. 43  
 Rusten, J.S. 70, 71, 72  
 Rutherford, I. 343, 347  
 Ruijgh, C.J. 89  
 Saarmann, T. 50  
 Salmasius, Claudius 38, 45  
 Salvagnius Boessius, Dionysius 54  
 Salvatore, Armando 19  
 Salviat, F. 128  
 Salvini, A.M. 166  
 Santini, D. 372  
 Schadewaldt, W. 333, 348  
 Schäfer, G.H. 66  
 Scheller, M. 223  
 Schindler, A. 335  
 Schmid, Wilhelm 244  
 Schmid, Wolfgang 345  
 Schmid-Burgk, M. 365  
 Schmidt, C.W. Moritz 318  
 Schmidt, M.F.C. 318  
 Schneider, J.G. 316, 347  
 Schneider, O. 24, 25, 28, 37, 38, 41, 43,  
     44, 51, 52, 64, 66, 67, 126, 127,  
     157, 159, 160, 161, 164, 177,  
     178, 179, 184, 203, 205, 222,  
     230, 234, 323  
 Schneidewin, F.W. 214  
 Schöll, A. 99  
 Schönberger, J.K. 223  
 Schott, P.M. 175  
 Schröder, E. 44  
 Schröder, O. 50, 339, 340, 341, 342,  
     343, 344, 346, 347, 348, 351  
 Schubart, W. 249  
 Schulze, W. 366  
 Schwartz, E. 123, 180, 207, 214, 248  
 Schweighäuser, J. 63, 64, 65

- Schwendner, G. 185  
 Schwinge, E.-R. 134  
 Schwyzer, E. 224  
 Scott, R. 231  
 Seeliger, G. 365  
 Seibert, J. 98  
 Serrao, G. 57  
 Setti, A. 277  
 Sève, M. 114  
 Sier, K. 255, 263  
 Sieroka, O. 72  
 Sigonius, Carolus 153  
 Simon, E. 61  
 Sisam, K. 181  
 Sitzler, J. 112, 343  
 Skutsch, O. 336  
 Slater, W.J. 11, 342, 348  
 Slijper, E. 169  
 Smiley, M.T. 190, 193, 227, 286  
 Smith, W.G. 355  
 Smotrytsch, A.P. 71  
 Snell, B. 46, 50, 201, 235, 246, 284,  
     301, 340, 341, 343, 344, 345,  
     346, 347, 348, 351  
 Solmsen, F. 32, 34, 321, 332, 333, 335  
 Spanheim, Ezechiel 44, 178  
 Spanoudakis, K. 255  
 Spiro, F. 333, 334, 335  
 Stackmann, K. 366  
 Stadlmann, H. 111  
 Stadtmüller, H. 352  
 Staiger, E. 23  
 Stanley, Thomas 32, 285  
 Stegemann, V. 182  
 Stein, M.A. 353  
 Stephanus, Henricus 38, 45, 127, 178,  
     238  
 Stephens, S. 326  
 Stern, E. von 363  
 Steuben, K. von 366, 368  
 Stiehle, R. 322  
 Storck, K.C. 251, 313, 320  
 Strid, O. 201  
 Stroux, J. 217, 243  
 Strycker, E. de 252  
 Stubelius, J.F. 126  
 Stucchi, S. 73, 98, 99, 100, 104, 106,  
     125  
 Studniczka, F. 99  
 Sudhaus, S. 23  
 Susemihl, F. 111, 117, 145  
 Swiderek, A. 48  
 Swinnen, W. 94, 113, 114  
 Sykutris, J. 333, 335, 378  
 Sylburg, Friedrich 67  
 Sijpesteijn, P.J. 35  
 Tarle, E. Viktorovič 362, 364  
 Tarn, W.W. 156  
 Teruzzi, A. 224, 225  
 Theiler, W. 120, 227, 228, 290  
 Thomas, R.F. 47, 53, 135, 257  
 Thomson, J.A.K. 114  
 Thummer, E. 341, 346  
 Tillyard, H.J.W. 355, 356  
 Timpanaro, S. 339  
 Tissoni, F. 152, 166, 189  
 Tittmann, J.A.H. 179  
 Todd, R.B. 356  
 Toepffer, J. 322  
 Torraca, L. 32, 91  
 Tosi, R. 237  
 Toup, Jonathan 11, 37, 39  
 Treu, M. 165, 166, 167, 183, 317  
 Trypanis, C.A. 23, 32, 160, 161, 183,  
     190, 191, 199, 232, 271, 290,  
     292, 320  
 Tsavari, I.O. 57  
 Turyn, A. 12, 340, 341, 342, 345, 346,  
     351  
 Unte, W. 372  
 Usener, H. 217, 248  
 Vahlen, J. 97  
 Valckenaer, L.C. 44, 65, 66, 127, 128,  
     179, 180, 303  
 Valesius, Henricus 163  
 Van Compernelle, R. 97  
 Van de Sandt, H.W.M. 128  
 van Effenterre, H. 102

- van Groningen, B.A. 291, 293, 342  
 Van Looy, H. 352  
 van Minnen, P. 185  
 Van Sickle, J. 84  
 Vannicelli, P. 99  
 Vanseveren, J. 114  
 Verdenius, W.J. 342  
 Vian, F. 62  
 Vindingius, Rasmus 128  
 Vinogradov, P. 362  
 Virgilio, B. 97, 148  
 Vitali, L. 98  
 Vitelli, G. 7, 69, 70, 182, 231, 243-246,  
 250, 275-282, 290, 297, 321, 332  
 Vittorio Emanuele III (re d'Italia) 225  
 Vogliano, A. 7, 31, 32, 33, 55, 100,  
 175, 232, 234, 243, 245, 246,  
 250, 251, 252, 258, 261, 263,  
 280, 303, 333, 379  
 Vogt, E. 372  
 Vogt, J. 333  
 Vollgraff, C.W. 203  
 Volpe, G. 362  
 Von der Mühl, P. 100, 168  
 Vulcanius, Bonaventura 38, 45, 123,  
 178  
 Wackernagel, J. 345  
 Wagner, R. 48  
 Wallace, L. 233, 235  
 Walton, F.R. 51  
 Waltz, R. 14  
 Walzer, R. 333  
 Ward, A. 359  
 Weber, G. 117  
 Wecklein, N. 352  
 Wegehaupt, J. 372  
 Wehrli, F. 115  
 Weichert, A. 112  
 Weinberger, W. 111  
 Welcker, F.G. 72, 180  
 Welles, C. Bradford 362  
 Wendel, C. 351  
 Wendland, P. 240  
 Wesseling, Peter 191  
 West, M.L. 28, 132, 221, 223, 235, 340,  
 346, 352  
 West, S. 323  
 Westermann, A. 342  
 Whitaker, G. 289, 290  
 White, D. 105, 216  
 Wide, S. 212  
 Wiedemann, A. 200  
 Wiener, O. 365  
 Wifstrand, A. 243, 244  
 Wilamowitz-Moellendorff, T. von 330,  
 371  
 Wilamowitz-Moellendorff, U. von 7,  
 10, 13, 21, 32, 33, 34, 37, 39, 44,  
 45, 48, 55, 63, 65, 67, 68, 70, 72,  
 76, 94, 100, 101, 104, 109, 113,  
 123, 125, 126, 134, 145, 154,  
 159, 167, 168, 169, 170, 175,  
 178, 180, 184, 187, 197, 203,  
 215, 216, 222, 224, 225, 227,  
 228, 230, 231, 234, 238, 239,  
 240, 247, 248, 249, 252, 253,  
 254, 291, 292, 293, 294, 297,  
 298, 299, 301, 303, 304, 306,  
 309-316, 317, 318, 320, 321,  
 322, 329-338, 339, 342, 343,  
 344, 345, 349, 351-379  
 Wilcken, U. 116, 249, 380  
 Wilder, Thornton 327  
 Williams, F. 103, 153, 171, 196  
 Williams, G.D. 215  
 Wilson, N.G. 235  
 Wimmel, W. 135  
 Winterbottom, M. 214  
 Wirth, P. 189  
 Wörrle, M. 156  
 Wolf, F.A. 371  
 Woodford, S. 97  
 Wormell, D.E.W. 52  
 Worp, K.A. 35  
 Wunsch, R. 24  
 Wytttenbach, Daniel 179  
 Young, G.M. 67  
 Zanetto, G. 67

Zanker, G. 74  
Žebelev, S. Aleksandrovič 363  
Zecchini, G. 115  
Zetzel, J.E.G. 48, 78  
Ziegler, K. 142, 143, 144, 150, 152  
Zimmermann, M. 156, 157  
Zoellner, F. 50